ELOGJ STORICI

DI ALCUNI SERVI DI DIO,

Che vissero in questi ultimi tempi;
e si adoperarono pel bene spirituale,
e temporale della Città
di Napoli.

CIOE'

SCRITTI

DAL P. PIETRO DEGLI ONOFRJ
DELL'ORATORIO.

NAPOLI)(M.DCCC.III.

Nella Tipografia Pergeriana
Con approvazione.

EPIGRAFE.

Quos vario hic cernis virtutum excellere cultu,
Per varias cœli tecta adiere vias.

Moltiforme è la Grazia, e in varia guisa
Ciascun conduce al Ciel con sua divisa.

AL RELIGIOSISSIMO
D. VINCENZO . AVLICINO
I . BREVI . ELOGJ . DI . TALVNI
SERVI . DI . DIO . CHE . VISSERO
IN . QVESTI . VLTIMI . TEMPI
E . SI . AFFATICARONO . A . BEN
DEL . POPOLO . NAPOLETANO
COME . A . PRECLARISSIMO
MECENATE
PIETRO . DEGLI . ONOFRJ
ORATORIANO
CO' SENTIMENTI
DELLA . PIV' . OSSEQVIOSA . STIMA
OFFRE . E . CONSACRA
AMMIRATORE . DI . QVE' . PREGI
CHE . LA . RARA . MODESTIA
DI . LVI
PVO' . VIETARGLI . DI
PVBBLICARE
NON . GIA' . DI . RICONOSCERE
(*)

ANNOTAZIONE ISTORICA.

Essendosi scritte dal P. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio per sua privata occupazione nel tempo della sua diuturna cagionevolezza, le Vite di quattro gran Servi di Dio, che visser ne' prossimi passati anni in questa fedelissima Città (*), faticando ciascun di loro per ben quaranta e più anni a beneficio Spirituale, e Temporale della medesima; fu il manoscritto richiesto da taluni, che già avean di cotesti Operaj del Signore inteso in diverse occasioni più cose narrare, tutte in verità stupende, e rimarchevoli.

Alla lettura del Manoscritto restaron essi altamente sorpresi in ammirando lo zelo veramente divino, onde què ferventi Sacerdoti s' impegnavano per la maggior gloria di Dio, e l' appostolato esercitavano a pro de' loro Napoletani . . . . . . Ed oh! disser tra loro: se uno almen di questi vivesse a' tempi nostri, oh! quanto meglio sarebbe regolato il costume, e più la Religion rispettata . . . . . . Ma perchè, ripigliò uno, perchè non istampar tai Vite per edificazion comune? . . . . . . Quì tutti zittirono; e solamente stringendosi nelle spal-

(*) Fin dall' an. 43. di nostra Redenz. che i Napolitani ricevettero la fede dal Principe degli App. S. Pietro; sono stati sempre in ogni tempo veri Cattolici; per cui la Città tiene il glorioso titolo di Fedelissima.

spalle, l'un l'altro rimirava . . . . . Eh ben io v' intendo; rispose il primo . . . Ho io molto ben compreso il vostro silenzio . . . L'è questa un' Operetta Spirituale: tanto basta che non vi sarà chi voglia degnarla di un sol guardo; ma anzi arrossirebbe se vedesse il suo nome vergato nel frontispizio, come a Mecenate *di essa; al confronto di tante produzioni spiritose, che tutto dì veggiam di Novellette, di Romanzi, di Drammi, di Commedie, di Apologhi, di Partito. Una leggenda di azioni di Uomini di Chiostro, che perseguitaron il vizio, ed il mal costume; che poser freno al libertinaggio, che perorarón francamente la causa del Signor Dio, non riscuoterà che le risa, ed i cachinni.*

Avete dato al chiodo, tutti unitamente sclamarono; avete dato al chiodo . . . Questa, sì, è la cagion vera del nostro tacere . . . . . . Ma no, perdonatemi Amici, con più coraggio ripigliò il primo. Voi fate, come suol dirsi, di ogni erba un fascio. E non è poi la cosa cotanto disperata, come voi vi credete. Sonoci pur troppo i cattivi, nol niego, ma sonoci ancor tra noi i buoni. Se ci è chi non crede; sonoci anche quei, che sodamente

credono. Ci è, io lo confesso, chi si burla di siffatte Operette Spirituali, e tutte crede pregiudizj di educazione, ed impostura di Frati; ma al contrario, quanti son quei che le stimano, le cercano, le accreditano; e come una regola l' anno innanzi della vita lor passata, per assicurarsi dell' eterna in avvenire?..... Or veniamo alle corte. Codeste vite debbonsi stampare sicuramente; e suggerirò Io all' Autore un degno soggetto, ed un Mecenate *di merito, cui potrebbe intitolarle . . . . . . In sentir ciò, ed in veder tanta franchezza, tutti unitamente con un sol tuono dissero . . . . . E chi di grazia sarebbe questi? . . . . E' il Signor* D.Vincenzo Aulicino (*), *che per la sua nota probità, per i buoni suoi costumi, per la sua esattezza, garbatezza, generosità, e spezialmente pel sodo suo viver Cristiano, rendesi, chi nol sa, tra tutt' i suoi pari l'ornamento e l' esempio: Se non vi fosse altro, per quell' impegno, e zelo, che di continuo mostra per accrescer culto, e venerazione a quel raro* Crocifisso, *ch' egli tiene, qual preziosissimo Tesoro, ed ammirasi nella domestica sua Cappella, e privato Oratorio* (**). *Questo è il titol precipuo*, la vera sua Religione, *onde a lui pregiar si*

 pos-

possono queste quattro Vite de' Servi di Dio Napoletani, d'esser consacrate; gli altri son tutti stranieri al lor soggetto: seppur non si voglia anche aggiungner quello della singolare, e sincera amicizia dello Scrittore di dette Vite, alla sua amabilissima, e cortessima persona; che certamente se ne rallegrerà qualor venga a sapere, che la sua Operetta avrebbe portato in fronte il nome del Signor D. Vincenzo Aulicino.

Tutti applaudirono alla pensata, ed alla scelta: ma poi disser tutti . . . . E come si farà in farcelo sapere? ... E se incontrerà poi difficoltà, come costringerlo ad accettare, e contentar gli Amici? ... Subito rispose a ciò chi lo propose. . . . . Ci penserò Io, ci penserò Io ... Così fu deciso e stabilito nel Crocchio. Intanto si sciolse il congresso, si salutarono scambievolmente, e tutti partiron per le lor faccende, desiderosi di saper poi l' evento, ed il contentamento dell' accettazion della Dedica (***).

(*) Il Sig. *D. Vincenzo Aulicino* ; è ben noto pubblico accreditato Negoziante di Napoli ; ed è a tutti ben accetto ; fratello germano del fu Signor D. *Cosimo Aulicino* , nativo di S. M. di Capua , già Abate Rettore della Chiesa di Ognissanti della Citta di Capua : stato per più anni Maestro , e Rettore del Seminario Arcivescovile , ed esaminatore Sinodale . Autore di più Opere eruditissime , e di quella stampata col titolo di = *Dissertazione letteraria sul Digiuno* — Onorato sempre , e stimato dagli Arcivescovi , Capece, Galeota , Pignatelli , e del presente Monsignor Gervasio — Morì già vecchio a' 20. di Nov. 1800. , lasciando una sceita librerìa del costo di più migliaja , e molti suoi stimabili manoscritti, spezialmente di Rettorica , di Filosofia , e di Teologia ; un' Opera contro il Sinodo di Pistoja di Mons. Ricci : un altro sul perchè non si celebra la Festa della SS. Trinità col rito di prima classe : un' altro sulle massime del Giacobinismo ; un altro che contiene la veridica istoria dell' accaduto in Capua per l' ingresso delle armi Francesi nel 1799. e il di più avvenuto dopo la lor partenza ec. ec. tutte cose degne della pubblica luce delle stampe =

(**) E' codesto un Crocifisso agonizzante, di bianchissimo Avorio di un sol pezzo (tranne le braccia) di palmi quattro; ed è una delle più belle, e rare cose, che posson in tal genere vedersi ; basta dire esser opera del famoso , ed immortal Buonarroti. Come ritrovavasi in Roma in potere di personaggio ragguardevolissimo ; come poi venne in Napoli , come ne fece acquisto il Signor *D. Vincenzo Aulicino* ; tutto per minuto vien narrato in un libretto volante molto bene stampato , che vien regalato dal medesimo a tutti que' che l' onorano in sua Casa , per osservare , ed ammirare effigie si particolare . Così ancora nel medesimo Libretto , vien graficamente descritta tutta la stanza , e l' Oratorio, e la nicchia in cui vedesi il Santo Crocifisso : l' Altare di scelti marmi di varj colori ; le urne con le reliquie insigni di molti Santi Marti-

tiri, Campioni della Nostra Santa Fede. I Lampadarj, le pitture, il pavimento, le sedie, i tavolini, i Sacri Arredi; tutto tutto lavorato col più fino gusto, e tutto situato con simmetria, ed eleganza, che veduto tutt' insieme fa un bel colpo d'occhio, e muove a divozione, e a tenerezza. E non senza il perchè, il Sommo Regnante Pontefice PIO Settimo, che Iddio feliciti, l'ha arricchitto di tante Indulgenze, e privilegj — L'Autore rimette a detto Libreccino volante il Cortese Lettore, per assicurarlo del vero = *Leg*. p.393.

(***) Appena dagl'impegnati Amici fu deciso, che il Signor D. *Vincenzo Aulicino* fosse il degno *Mecenate* della prefata Operetta, e sacra Leggenda: che tosto chi lo propose, gli scrisse un' obbligantissimo biglietto, che nel leggerlo restò non poco sorpreso e maravigliato; e pien di confusione in corte parole disse, che sarebbe stato di persona a dar la risposta: e di fatti l' eseguì: ed appena incontratosi con l' Amico, ad alta voce gli disse... Oh che sciocchezza, volermi *Mecanate* di un' Opera stampata, che dovrà girar per le mani di tutti! come ciò vi è venuto in capo? Chi ve l' ha suggerito? Saran ammirati i Servi di Dio, che operaron tanto alla maggior gloria di Dio, ed a vantaggio Spirituale, e temporale del Popol Napoletano. Sarà lodato l' autore per lo stile, criterio, e diligenza nello scriverne le Vite; ma sarò io biasimato per averne accettato la Dedica......... Oh questo poi no davvero: perdonatemi, Caro Amico... E chi son Io? Non ho impiego pubblico; non ho meriti, non son letterato.... Oibò... Oibò.... Compatitemi se questa volta, per ciò che mi chiedete, vi dò una rotonda negativa.....

Dite poi il più peggio, che sentite di voi stesso, ripigliò l'altro; ma gli Amici braman così. Non fate il renitente; siate docile a tante preghiere, le quali finalmente vi debbon obbligare..... Oh! questo sì, ripigliò Egli; questo sì, e sarò di persona a ringraziar tutti; ma, Caro voi, vedete di dissimpegnarmi da tale onore; e lasciatemi nel mio niente....... Nol posso ripo-

pose; ho, incombensa di persuadervi ad accettar la Dedica di un' Opera Sacra, che vi fa onore, e non già di materie oscene, e di partito, guard' Iddio.... Tutto bene..... Replicò di nuovo..... Ma io non sono per èsser *Mecénate* son non letterato (****)..... Sè non lo fiete ve lo farem noi vostri veri, e finceri Amici ... Via finiam di piatire..... Voi dite di no: io, e gli Amici diciam di sì; vinga il sì, e non il no. Addio... Sentite.... Addio Addio..... Voi sarete il *Mecenate*.

Così terminò l'abboccamento: subito se ne andò poi la sera in Casa del Sign. N. N........ in cui eran tutti gli Amici radunati, che con un piacer grande intesero l'amoroso contrasto; e non poco ammirono e lodarono la renitenza e moderatezza del savio e buon *D. Vincenzo Aulicino*; ed imposero a questo medesimo di tosto far visita all' Autore della leggenda delle quattro Vite, e raccontargli tutto, e pregarlo a subito stendere la Dedicatoria, ma alla moda, con istile Lapidario. Ubbidì. Ad una tal nuova inaspettata, l'Autore brillò, gioì, s'allegrossi al sommo: e disse.... Oh questo si ch' è degno *Mecenate*, di una tal Operetta! La scrivo di cuore, e con genio, e spero che sarà dal Pubblico applaudita, ed approvata. Dirò molto, ma in poco — (*Leg. pag.*111.)

(****) *Mecenate*, illustre Cavalier Romano, che discendea dagli antichi Re di Toscana; amato dall' Imperador Augusto, che non ebbe alcun favorito di lui più caro, e piacevole. Era portato alla letteratura; e Seneca afficura, che lo stile di *Mecenate*, si sarebbe potuto dar per esempio di eloquenza, se la sua fortuna, non l'avesse fatto divenir troppo molle, ed effeminato. Compose alcune Opere, le quali in fin a noi non pervennero. Proteggeva i Dotti, ed i Poeti, ma spezialmente *Virgilio*, ed *Orazio*; l'uno le Dedicò le sue Georgiche; e l'altro le sue Odi. Per questa sua protezione pe' Dotti, *Mecenate* rese principalmente immortale il suo nome; ed ha fatto dare il nome di *Mecenate* a co-

coloro, i quali favoriscono i letterati; e prendono protezione delle Opere stampate, in fronte alle quali leggonsi i lor nomi. Egli morì otto anni avanti di *Gesù Cristo*. Chi bramasse di questo dotto Cavalier Romano particolari notizie; potrà leggere l' Opera del Meibomio, intitolata — *Mecenas, sive de C. Cilnis Mecenatis vita, moribus, & rebus gestis* = E nelle ricerche dell' Abb. Souchay, nel Vol. XIII. delle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni =

Nota: Ha voluto l' Autore riportar per disteso il dialoco avuto tra gli amici impegnati, che questa Operetta si stampasse, e la persona scelta per *Mecenat* cui dedicarla, per così adattarsi al gusto moderno, che brama le Opere brevi, e piuttosto scritte in parlate, e in dialogo, che par che più diletta, e s' insinua, e si da' facilmente luogo agli Episodj; e adescar così a legger questi Elogj, con la speanza che venendo sotto degli occhi qualche particolae azione, o riflessione, sia a chi legge di ravvedinento, o di riforma.

PROSPETTO, E RAGION DELL' OPERA PER CHI HA VAGHEZZA DI LEGGERE.

L' AUTORE.

NElle mani di tre classi di persone può capitare questa mia qualunque siasi Operetta, che gli Elogj contiene di quattro gran Servi di Dio, che visser in questi ultimi tempi, e de' quali viva è tutta ora appo di noi la rimembranza. La prima è de' Semplici, i quali son per indole facili a subitamente credere. La seconda è degl' Increduli, i quali son già per sistema determinati a discredere. La terza è de' Prudenti, i quali non son corrivi come i primi, nè ritrosi nel credere come i secondi.

A' primi adunque non è uopo, che i renda ragione di ciò, che scrivo. Son eglino molto ben disposti a tener tutto per vero; anzi a trarne ancora del profitto.

A' secondi, è inutile, che io parli. Si beffan Essi di tutto ciò, che sà di Religione. Ripongon il lor sapere nel credere un pocolin più del nulla; e da cotesta loro insania, non vale a guarirli la propria

pria coscienza, nè il comun sentimento del genere umano.

Agli ultimi è ben, che io dirigga il mio discorso, i quali pronti a prestar fede a quanto è scritto, chieggon solamente di saper i fatti d'onde son tratti, ed i materiali dell'Opera.

Ciò posto. Son io nell'obbligo di assicurar costoro, che qualunque fatto sarà da me in quest'Opera riportato, o semplicemente accennato negli Elogj, *o distesamente narrato nelle* Annotazioni; *esso e' fondato su di testimonianze di non poche Persone per probità, per sapere, per grado, per nascita rispettabilissimi: quali come amanti della verità, così han somm' orrore di mentire in cose sì gravi (che ogni mensogna sarebbe un sagrilegio). Più ancora. Prima di metter io mano al laborioso lavoro; volli diligentemente segregar il vero dal falso: il certo dal dubbio. Scrissi a chi era lontano; io stesso parlai co' vicini; e da moltissimi pulitamente ne chiesi giuramento della verità di quel, che asserivano, perchè eran testimonj altri di veduta, ed altri di udito* (*). *Or*

(*) Così spezialmente ho dovuto fare nel tesser gli Elogj, e Vite inedite, e per la prima volta stampate de' Servi di Dio il P. *Francesco Pepe*, pag. 131. ed il P. *Gregorio Rocco*, pag. 253.

Or se diligenza umana può immaginarsi per assicurar un fatto, e renderlo alla portata di esser creduto, tutto l' ho io usata dietro i principj della più severa critica; sicchè spero, che riuscirà il lavoro non che di profitto a chi lo leggerà; ma eziandio di piacere e di diletto.

Tanto più, che nel tesser gli Elogj di questi servi del Signore, mi sono un pò dipartito dalla via battuta degli altri Istorici di simili materie. Per esperienza ben so, che le leggende divote son poco a dì nostri pregiate, anzi son rigettate, come cose nojose, insipide, esagerate: la qual cattiva sorte non incontran mica nè i favolosi Romanzi, nè le amorose Poesie, nè le seducenti Istorie, nè le pestifere opere di que' autori, che ci vengon di là da' monti, e di là da mari (**). Il carattere Sacerdotale, di cui son io insignito, hammi obbligato di prender di mira il buon costume, e la Cristiana educazione. Dunque mi sono industriato di dar una cert' aria di novità a questi Elogj con delle notizie tutte relative al soggetto, di cui si parla in modo, che chi comincia a leggerli, non potrà ammeno, anzi sarà dalla sua, vò dire,

re, erudizione, o curiosità costretto a scorrerli tutti quanti.

Così è avvenuto a molti, che me l' han confessato; e così voglio sperare che avverà anche a Voi, o mio Lettor carissimo, per vostro bene, e profitto = Vivete felice =

(**) Che sono il Rousseau, il Voltaire. L'Ambert, il Signor Linguet. = La Monarcomachia del Macchiavello = Il tratttato della Fratellanza, ed Eguaglianza — l'Egoismo — Il così si deve fare, — Il come viver tranquillo, = Del futuro riposo — *L'Esame della Religione* (Ma da quando in quà la Relione è stata mai soggetta all'esame di un privato? Punti decisi dalla Chiesa, da' Concilij, da' SS. Padri, massime sostanziali della Fede Cattolica dovran soggiacere agli squitinj di costoro? dovrà formarsene un nuovo esame? Dovrà di nuovo pronunciarsene la decisiva sentenza?) = *La Religion delle Dame* (Ma da quando in quà vi dovrà esser una Religion adattata ad un ceto particolar di persone? e non dovrà anzi di sua natura comprender tutti di qualunque ceto si sieno, di qualunque sesso, di qualunque rango, di qualunque grado eziandio principesco, e regale?) = *Lo Spirito delle Leggi* (ma con qual fronte chi toglie ogni jus, ogni diritto, si avrà ardire di citare al proprio tribunale le leggi quantunque umane, e non divine?) = *Le virtù de' Pagani* (Non nego, che alcuni di essi sieno stati in qualche senso virtuosi. E' lodata presso i Gentili la rettitudine di Seneca', la prudenza di una Lucrezia, la continenza di una Zenobia Regina de' Palmireni: ma vera virtù non vi è mai stata ne' vi può essere tra' Pagani) = *Il Patriottismo* (L' amor della Patria è lodevole, ma dee incominciar dalla Religione, e da Dio, e poi di mano in mano stendersi secondo i gradi della cognazione ec.) = *Dizionarj Filosofici*, *ed Ecciclopedici* (Ma qui quante bestemmie, ed empietà non ridondano?) — Questi sono alcuni titoli (troppo lungo sarebbe l'annoverarli tutti) che pongono in fronte a' lor libri, titoli capricciosi, stravaganti, che seducono ed allettano gl'incauti a leggerli, spezialmente gl' indotti, i semplici, ed il sesso imbelle, che restano incappati nella rete; libri tutti di autori Naturalisti, Materialisti, Indifferentisti, Deisti, e Ateisti — Per aver le opere di costoro non si bada a spesa; si leggono con tutta l' attenzione come tanti quinti Evangelj, e come tali dopo letti per più ore al giorno, li baciano, e poi li ripongono ben custoditi nelle scanzìe delle loro eleganti librarìe — Oh vitupero!

Breve elogio Istorico della vita del Servo di Dio, il V. P. Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù.

IL Venerabile P. Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù, in un luogo chiamato *Grottaglie* poco distante dalla Città di Taranto, ebbe i suoi natali ai 17. di Dicembre del 1642. da genitori onesti, e civili, che lo educarono nel santo timor di Dio: ed egli molto ben corrispose fin dalla sua tenera età, con la pratica di tutte le virtù Cristiane: dell' ubbidienza, della modestia, della mortificazione, della ritiratezza; tal che in vederlo, serviva di esempio a' più provetti; ed era opinion costante appo que' di sua Patria, dover lui a suo tempo riuscir un utile operajo nella vigna del Signore, un gran servo di Dio; ed un poderoso istrumento della divina sua gloria (*).

Ma la virtù, che maggiormente nel fanciulletto Francesco fin d'allora si scoprì più sensibile, fu la tenerissima compassione inver de' poverelli, che ben dir potea col S. Giobbe, *ab infantia mea crevit mecum miseratio*. Quindi tutto ciò, che in sua casa gli potea capitar nelle mani, di abiti, di pane, di danari, di qualunque altra cosa, tutto con una santa prodigalità ripartiva tra essi, non soffrendo il suo amoroso cuore di rimandargli sconsolati; e parve ciò fosse dal Cielo con un lampante miracolo approvato. Conciosiachè un dì, che il ragazzin Francesco, nascosamente si prese da entro un armario, o cassa del

A mol-

(*) . . . . . L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo.
. . . .
A vantaggio di tutti il Ciel produce.
Il Poeta Cesareo Metastasio.

molto pane, e correndo allegro a dividerlo tra' poveri: ecco di botto improvvisamente colto dalla Madre, per dir così, con quel pio furto in mano, onde agramente fu ripreso a non farlo più. Si smarrì egli dapprima; e si arrossì nel volto; ma fattosi poi coraggio: *Ah Signora Madre*, rispose, *temete voi forse, che per cagion della limosina sia mai per mancare il pane in casa? Perdonatemi, v'ingannate. Visitate un pò le casse, e vedrete*. A metter in chiaro la verità, corse tosto la madre a visitarle; e con suo alto stupore le trovò tutte piene, senza che vi mancasse neppur un pane. Per lo che a se richiamato il figliuolo, quasi piangendo di divozione, rivocogli la proibizione, e diegli ampissima licenza di dar in limosina tutto quanto era in casa.

Lascio io quì di narrare a quale Cristiana perfezione crebbe poi Francesco ammesso già alla participazione de' Sagramenti della Confessione, e della Comunione: e quando nelle Grottaglie fu ricevuto per Fratello in una divota Congrega del titolo di S. Gaetano; e quando spezialmente in età di sedici anni fu iniziato per la Chiesa; quale fosse allora il tenor di sua vita illibata ed esemplare, quanto applicato allo studio, quanto zelante per le anime, quanto distaccato dal mondo, quanto mortificato ne' sentimenti, ognun da per se medesimo se'l può immaginare. Per far che riuscisse un ottimo Ministro del Santuario, stimaron bene i pii suoi Genitori, dopo di averlo fatto studiare sotto buon maestro la Grammatica, l' Umanità, e Rettorica, d' inviarlo a Taranto a farvi il corso degli studj superiori della Filosofia, e della Teologia nelle scuole de' PP. della Compagnia di Gesù; ma finito di apprender le filosofiche materie, passò poi a Napoli a studiar la Teologia nelle scuole de' medesimi PP. nel così detto Gesù Vecchio (*) nel qual tempo ottenuta da Roma la dispensa dell'

(*) Legg. all' ultimo dell' Elogio l' Aggiunta, num. 1.

dell'età, e dal proprio Arcivescovo le lettere dimissorie; il dì 8. di Marzo 1666. ricevette il Sacerdozio dalle mani del Vescovo di Pozzuoli, Don Benedetto Sanchez de Herrera, con tal sentimento di tenerissima divozione, e con tanto giubilo della sua anima, che non capiva, come suol dirsi, in se medesimo.

Consapevole pertanto qual mondezza di cuore, e quale santità richiedesse il suo nuovo indelebil carattere Sacerdotale, carattere formidabile per fin agli Angeli medesimi del Cielo; desiderava per ciò di ritrovar una qualche casa Religiosa, che il raccogliesse, dove lungi dallo strepito del gran Mondo, e da' di lui pericoli, aver potesse tutto l'agio di attender unicamente a santificar se stesso, e terminar i suoi studj. Nè tardò mica a presentarsegli l' occasione. Era per l'appunto vacato a que' dì nel Collegio de' Nobili, diretto fin d'allora da' PP. Gesuiti, un posto di Prefetto in una delle camerate di que' Giovani Convittori, solito ad occuparsi da un qualche esemplar Sacerdote, ad aver cura de' medesimi, ed invigilare su i lor costumi(*). Avutane la notizia Francesco, parve una tal carica tutta quanta al caso per lui; ed opportunissima ad ottener il suo intento: e tanto maggiormente, quanto quella gli dava tempo, e luogo da compier il corso della Teologia nel maggior Collegio, ossia Gesù Vecchio, ove andavano a scuola i medesimi nobili Collegiali (**). Presentatosi dunque a chiederla a' Superiori, non trovò difficoltà alcuna in ottenerla.

Impegnato dal nuovo impiego Francesco a ben educar que' Giovani Cavalieri alla sua cura commessi, non perdonò a fatica, nè risparmiò industria per ben riuscirvi. E perciocchè ben intendeva esser costume massimamente di quella età, il creder più agli occhi proprj, che agli altrui detti, e l' attenersi più agli esempj, che alle ammonizioni di chi li regge; si prese a regolar ogni sua azione con tale avvertenza, che lo-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. II.
(**) Num. III.

loro servir potesse di norma a ben vivere; come appunto vedea, che praticavan que' zelanti Padri Educatori, che per la loro irreprensibil condotta eran da que' nobili giovinetti stimati più Angeli, che uomini.

Per la qual savia, e prudentissima sua condotta, non tardaron que' Giovani ad accorgersi esser toccato loro per Prefetto veramente un Santo, nella quale opinione maggiormente confermaronsi nel farsi ad osservare i suoi frequenti digiuni, ed il passar che facea gran parte delle notti, o genuflesso in orazione con Dio, o aspramente flagellandosi, e maltrattando se stesso.

Oltre di che un improvviso accidente mostrò chiaro di qual forte tempera fosse in vero la virtù sua, e quanto profondamente radicate portasse nel suo cuore le massime Evangeliche. Difettato avea contro non sò qual Regola del Collegio un de' Convittori. Avvisatine da Francesco i Superiori, riportonne quegli il meritato gastigo. Affrontato di ciò il Fratello del delinquente investì sfacciatamente Francesco, e non contento di averlo ricolmato di mille vituperosi improperj, rotta ogni misura, gli scaricò in pubblico in sul volto un solennissimo schiaffo. L'ingiuria, come ognun vede, non potea esser più atroce, nè più umiliante per l'Uom di Dio; e comechè colto all'improvviso, anzi che risentirsi, e farne querela alcuna; gettatosi subito con le ginocchie in terra, giusta il comando di G. C. nel suo Vangelo, presentò al percussore con grande umiltà l'altra guancia (*). Il qual fatto divulgatosi in poco d'ora per tutto il Collegio, guadagnogli una sì alta stima da tutti, che già più non era chia-

(*) „ Ego autem dico vobis, non resistere malo: „ sed si quis te percusserit in dexteram maxillam „ tuam: præbe illi & alteram. (*Matth. cap.* 5. *v.* „ 39.).

chiamato, fuor solamente, che col nome di *Sacerdote Santo* (*).

Nè tardò il Signor Dio istesso a ripagarli un tal atto con grande usura. Conciosiachè trovandosi allor Francesco in età di anni 28. ed erano omai cinque anni, da ch'era Prefetto in quel Convitto, non avendo avuto fino a quel dì altra idea, che di abilitarsi ad esser un buon Sacerdote in vantaggio della sua Patria; quando tutto all'improvviso, o fosse impulso straordinario del divino spirito, ovver che vivendo nel Collegio poc'anzi detto, assaporato avesse il dolce del viver Religioso, sentì nascersi in cuore un forte desiderio di vestir l'abito della Compagnia di Gesù. La qual vocazione seco medesimo ben discussa, e ben maturata al lume dell'eterne verità, e con lunghe orazioni; si fe coraggio a dimandarne la veste; e quantunque, g i fosse stata di remora ad ottener la grazia, e l'età sua già inoltrata, ed il non aver compito l'intero corso degli studj a ciò necessarj; niente però di meno il ritrovarsi già Sacerdote con la Filosofia studiata in Taranto, e due anni di Teologia in Napoli, ciò fece a favor suo un gran contrapeso; ma più di tutto il gran credito, in cui era di Uom singolarmente Santo, fece sì che la sua istanza aggevolasse ogni ostacolo; anzi fu da' Superiori riguardata, come un dono stimabilissimo, che in persona di un tal Uomo il Signor Dio facea alla Compagnia; onde superato tutti gli ostacoli e contradizioni del Padre, finalmente il dì primo di Luglio, vigilia della Visitazione della Vergine Santissima, l'anno 1670. dell'età sua 28. non compiti, lieto e festante portossi alla Casa di Probazione a vestir, dirò così, da Religioso quelle tante virtù, che seco già portava dal Secolo.

Quanto poi fosse il suo fervore nel tempo del suo Noviziato, quanto ubbidiente, umile, mortificato, ed osservante di ogni più picciolissima regola, ognun e'l

 può

(*) Legg. nell'Aggiunta num. IV.

può figurare. Dopo un anno già scorso di pruova di sua condotta; perch' era già Sacerdote, nel 1671. da' Superiori fu inviato a Lecce compagno del P. *Agnello Bruno*, celebre Missionario di que' tempi, col quale per tre anni occupossi nelle sacre Missioni di due Provincie di Terra d' Otranto, e della Puglia e poi in Abruzzo (in Calabria non ci fu mai) santificando ogni Città, ed ogni Borgo con grandi portenti. Restava tuttavia al P. Francesco da compier il corso della Scolastica Teologia, per così interamente abilitarsi alla solenne Professione (*); che però nel 1674., fu da' Superiori richiamato a Napoli; e quì fu dove in quel gran Collegio degli studj died' egli sempre nuovi luminosissimi esempj d' ogni virtù a tutti que' numerosi Religiosi. Terminati alla fine con moltissima lode gli studj, nel 1675. fu per ispeziale disposizion divina assegnato alla Casa Professa, detta allora *Gesù Nuovo*, ora Trinità Maggiore, a cominciarvi il corso del suo laboriosissimo Apostolato, che continuato senza interruzione per ben quarant' anni, non terminò, che col terminarsi della sua vita; e così si estinse in lui il gran desiderio, e le continue premure che facea di esser inviato a portar il lume della S.fede alla cieca Gentilità dell'Oriente (**); facendogli il Signor Dio sapere per bocca de' suoi superiori, che = *Le sue Indie, ed il suo Giappone, esser dovea il Regno di Napoli.*

Avuta la qual perentoria risposta, ad altro più non pensò,

(*) Nel giorno dedicato all' Immacolato concepimento di Maria, agli otto di Decembre 1682., fece il Servo di Dio la sua solenne Professione Religiosa de' quattro voti, di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza a' suoi Superiori; e di più voto di Ubbidienza al Papa per andar dovunque a predicare nelle Missioni anche alle Indie.

(**) Gir fra i nimici, ivi o Cipresso, o Palma Acquistar per la Fede ec. = (*Tasso Gerus.* 5.)

sò, che a donarsi interamente a quella, e a far di se un sacrifizio perfetto alla divina Maestà, in salute del popol Napoletano a se commesso. Quindi fu infaticabile nel predicar per le Missioni, per le Chiese, nelle piazze, nelle Galee, nelle quali fu il primo ad introdurvi ogni Domenica, e la Quaresima la Predica: come il primo ad introdurre gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio per le Dame. Per 22. anni predicò ogni Martedì nella Chiesa del Monastero di Costantinopoli: e predicò sempre in ginocchio, essendo esposto il Santissimo Sacramento: ed introdusse l'apparecchio alla buona morte una volta il Mese, ed i nove Martedì avanti la festa di Settembre di *S. Gennaro*, dacchè liberò Napoli dalla orribile eruzion del Vesuvio accaduta il dì 2. di Agosto nel 1707. = Il suo zelo spezialmente si appalesò nel predicar ne' *Lupanari*, che in Napoli diconsi *Quartieri* (*), ove gli occorsero fatti stupendi e terribili, per cui operò delle grandi conversioni; e narrasi che nel ritrovar un giorno morta improvvisamente una iniqua donna, chiamata *Caterina*, in presenza di moltissima gente le domandò più volte = *Dove tu ora ti trovi?* e rispose sempre = *All'Inferno* = Così ancora nelle occasioni, che il Signor dio mandò qualche solenne gastigo, come fu tra gli altri quello del fiero tremuoto accaduto nel 1688. e nella accennata eruttazion del Vesuvio, nella quale si oscurò di giorno l'aria di maniera, che sembrava già notte, e si camminava con le torce accese; allora il Servo di Dio, per commuovere il popolo a penitenza, andava gridando per le strade = *Napoli che ora è? Napoli, che ora è?* = Così in occasione di vicina guerra dispose il popolo alla fedeltà al *Sovrano*, all'amor della patria, e di stare in tal tempo in grazia di Dio, per placarlo. (Ed oh fosse stato vivo in questi nostri tempi di rivoluzione!)

Lo stesso fece, quando la squadra delle Galee di

 Spa-

(*) Legg. nell'Aggiunta num. V.

Spagna venne in Napoli per occasion della guerra di Messina ; esortando sempre con tutto l'impegno al timor di Dio, e alla fedeltà ai loro Re, con sempre predicare, ed istruir tanto i Cristiani Soldati, che i Turchi Schiavi, che vi erano, che di sola sua mano ne battezzò più di trenta.

A detto Servo di Dio dobbiam noi l'aver tolta l' irriverenza di sentir la S. Messa in Chiesa sedendo = Il suonar la campana alle 23. ore, come si pratica da più Chiese, anche di fuori, in memoria dell' agonìa di tre ore per noi sofferta da G. C. in Croce = Il recitar la terza parte della corona della Vergine Santissima ogni sera, con i Misterj per guadagnar le tante Indulgenze, che ci sono = L'aver impedito l'introduzion de' libri oltramontani, che trattano contro la Religion Cattolica, ed i buoni costumi, cagione assoluta de' danni sofferti = L'aver accreditato sempre più i santi Esercizj Spirituali di S. Ignazio, introducendo il costume di farli ogni anno, anche da' Religiosi = Accese maggiormente la divozione verso Gesù Bambino, facendo con le sue mani ogni anno il Presepe in Chiesa = Pose in piedi la visita delle sette Chiese, e la divozione della *Via Crucis* = Accrebbe la divozione verso del nostro principal Protettore S. *Gennaro* = Stabilì con rendita la festa della Santissima *Trinità*, e la divozione al Santo Anacoreta, Medico, e Martire *S. Ciro*, pel cui mezzo facea tanti miracoli, spezialmente a favor degl' Infermi; e ne procurò il venerando corpo, le cui insigni reliquie presentemente si conservano dalle Religiosissime e Nobilissime Monache del Real Monastero di *S. Chiara*, presso le quali custodivasi ancora la statua intera di argento del Santo, fatta fare dal Ven. Servo di Dio, la quale ultimamente per le urgenze passate con tutti gli altri argenti delle Chiese, dovettesi liquefare, facendone una consimile di carta pesta inargentata. Ne stabilì la festa nella terza Domenica di Maggio, con gran comu-

munione generale, e con invito ancora delle *Confraternite* di tutt'i 34. *Casali di Napoli*. (*)

Quale poi fosse di un sì gran Servo del Signore, l' umiltà, la povertà, la purità, l' ubbidienza, la pazienza, la mortificazione, il distacco da questo mondo, la sua fede, la sua speranza, l' amor suo inverso Iddio, è facile da per voi idearlo, per cui resesi sì caro al cielo, che volle mostrarlo anche in terra con premiarlo col dono delle Profezie, dell' estasi, delle apparizioni, delle moltiplicazioni, de' miracoli d' ogni genere, fin a risanar ciechi, storpj, e risuscitar anche morti. (**)

Eppur Lettor mio carissimo ch' il crederebbe? Un Uom in tutta la sua vita tutto occupato per la maggior gloria di Dio, e tutto sacrificato alla santificazion del prossimo, consumato nell'esercizio di tutte quante le più eroiche virtù, giunto, che fu a dover pagare il debito alla natura col morire, si turba, si contrista, si spaventa, combatte, teme d' salvarsi! Or che sarà di me? che sarà di chi è simile a me? = Già disperato da' medici per il suo mal di petto (fosse questo una vomica, fosse un principio di idropisia, come ad altri parve) avea già preso troppo possesso, e però non provandone alcun sollievo sul cader del Marzo del 1716. tornò da Pozzuoli ov' era andato a sperimentar que' solfi, e consegnossi all' Infermeria con sempre in vista la vicina sua morte, ed aprì scuola d' ogni virtù, per la sua rassegnazione, pa-

---

(*) Su ciascheduna delle cose così in globo accennate, si narrano i fatti particolari nell' *Aggiunta*, num.VI. sul fin dell' Elogio, per utile istruzione de' curiosi lettori e per formar così una più giusta idea del Servo di Dio, e prenderne sempre più maggior divozione.

(**) Tutto leggerete più per disteso per appagar in parte la vostra pia curiosità, nell' *Aggiunta*, in fin dell' Elogio nel num. VII.

pazienza, detti sentenziosi, colloquj, giaculatorie ec. Ma già la morte s'inoltrava a gran passi; e sempre più si approssimava; onde nel dì 3. di Maggio, confessatosi generalmente con una contrizion grandissima, chiese, ed ottenne il Santissimo Viatico; che volle riceverlo genufesso in mezzo alla camera; con chieder prima a tutt' i suoi Religiosi col pianto in su gli occhi umilmente perdono degli scandali, che dicea, aver dati: e ringraziò la Compagnia di averlo sofferto per tanti anni: ed al P. Preposito domandò in grazia, di esser sepolto in un angolo del giardino, non meritando, com' egli era, di starsene nè pur morto insieme con tanti Padri, e Fratelli tutti Santi.

Confortato così col Pan de' Forti, e ricevuta il dì 9. Maggio in su la sera l'estrema unzione, mostrò brama di star solo per isfogar con Dio il suo cuore, con Maria SS. col S. P. Ignazio, ed il gran suo Protettore S. Francesco Saverio, con S. Ciro, ed altri Santi suoi particolari Avvocati; e così la durò per più giorni non senza gran concorso di gente di ogni ceto, e condizione, desiderosi tutti di vederlo in quell' ultimo per ottenerne la santa benedizione; onde pochi alla volta essendo ammessi nella picciola sua stanza, dicea a tutti: *Perchè piangete Fratelli miei: ce ne andiamo in Paradiso: Lassù mi ricorderò io di voi, e potrò meglio ajutarvi: state allegramente.*

Ma quando tutt' insieme disturbossi un sì bel sereno; fino a metter in apprensione quanti gli stavan d'intorno: Agitato nel cuore, e smanioso, si fè a chieder ajuto all'eterno Padre, al divin Figliuolo, a Maria vergine e a' Santi tutti ed Angioli del Paradiso. Interrogato della cagion di questo subito cambiamento, *combatto*, rispose, *fratelli miei combatto; ma voi pregate per me, acciò non mi perda*. Indi quasi pugnando a corpo a corpo cogli spiriti maligni: *No*, dicea, *questo non sarà mai: e voi partite tosto di quà, che io non ho, che fare con Voi. Oimè, oimè....* Ma mutato finalmente sembiante, e tutto allegro, *va bene*, ripigliò, *va bene*, ed in così dire intonò il canti-

tico *Magnificat*: ed il *Te Deum Laudamus ec.*

Finalmente dopo più altre ore di un' affannoso penare, datosi il segno dell' agonìa, se gli fece la raccomandazion dell' anima, secondo il rito della Chiesa; al terminarsi della quale, trà le lagrime de' suoi amati fratelli il dì 11. Maggio 1716. in età di anni 74., e 46. di Religione, in giorno di lunedì su le ore 16., rese il suo immacolato spirito a Dio, andando a ricever, come si spera, il guiderdone della fedel servitù a lui prestata, e delle fatiche immense sostenute in ajuto, spezialmente del caro suo popolo Napoletano in 40. anni di Apostolato.

Morto il Servo di Dio, non si diè al pubblico niun segno ed avviso colla campana, a fin d'impedire il tumulto del popolo, che al risaperlo, non avrebbe lasciato di affollarsi in gran numero, mercè il gran concetto, in che ognun lo avea di Santo; onde rivestito degli abiti Sacerdotali, e posto il Cadavere in sul feretro, alle ore 22. di quel dì medesimo lo calarono in Chiesa per cantargli l'Uffizio, giusta il solito; ma appena bastò la Guardia Svizzera, ottenuta in grazia da S. E. il Signor Vicerè, a romper la gran calca di gente già accorsa a vederlo, e quasi dissi, a venerarlo. Arrivati finalmente non senza un grandissimo stento a collocarlo in mezzo alla vasta Chiesa, sotto l'alta Cupola, s' intonò l' uffizio, che venne recitato da tutti i Padri, Studenti, e Novizj de' Collegj esistenti in Napoli, secondo il costume. Ma che? per quante cautele si usassero ad impedire ogni sconcerto, cantati appena i primi tre salmi del primo notturno, fu necessario desistere; poichè il popolo Napoletano sempre indiscreto, ancor quando è divoto, forzato ogni riparo, già con furia correa verso il Cadavere, anzioso ognuno di aver alcuna piccola coserella dell' Uom di Dio, da conservarsi qual preziosa reliquia, (e massimamente del sangue, che ancor sù la stessa bara continuò a gocciare per molte ore dalla ferita, che fecegli l' Infermiere prima di rivestirlo, tagliandogli nascostamente con le forbici un callo, che quegli avea nella pian-

ta di un piede (*);) e avrebber messo ogni cosa a sacco, se in tanta confusione di cose non si fosse preso l'opportuno partito di trasportarlo altrove: nè fu senza una particolar grazia, che riuscisse, ben guardato da'soldati, l'introdurlo per di mezzo a tanta moltitudine nella Cappella della SS. *Trinità*, dove ben custodito da' cancelli di ferro, fosse bensì esposto alla vista di tutti, ma senza che alcun potesse appressarsi a toccarlo. Egli è ben vero però, non essersi potuto, tutto ciò non ostante, negar l'ingresso nella Cappella istessa a molti Nobili Personaggi, Cavalieri, e Dame, desiderosi di vederlo più da vicino, e di baciargli la mano. Sopraggiunta finalmente la notte, e chiuse le porte della Chiesa, si diè comodo a più diversi Scultori, e Pittori di ricavarne in gesso, e in cera l'effigie, a petizione di moltissimi, che ne chiedevano da conservarlo in casa, il ritratto. Tre giorni interi fu necessario a comun consolazione tener esposto il Cadavere sempre flessibile, ed odoroso sempre a vista di tutti, e sempre con immensa calca di popolo; e tra questo un gran numero di Muti, Storpi, Infermi d'ogni sorte, colà condotti dalla speranza di ottener dal Signor Dio la sanità pe' meriti del suo fedel Servo; come di fatti in più d'uno avvenne di restar guariti, e ricever la grazia, gridando con giubilo, ed allegria, *Miracolo*, *Miracolo*; alle quali voci v'ebbe per fin di quelli, che disperati di ottener altra cosa, che servito avesse al Sant'Uomo, con un divoto furore si avventarono al suo Confessionale, contenti, se lor riusciva, di averne anche una piccola scheggia da conservarsi per reliquia; e certamente

(*) Non si potè nascondere il divoto furto, perchè subito dalla ferita uscì sangue in tanta copia, che oltre il bagnarsene più panni lini, potè raccogliersene in una ampolla da trè in quattro once, che si mantenne poi liquido, e rubicondo per sopra tre mesi, e servì poi ad operar più miracoli.

te l' avrebber fatto in mille pezzi, se a tempo non si accorreva con la soldatesca, a metterlo in salvo.

Entrata dunque già la notte del terzo giorno, e con preghiere, e dolci maniere fatta uscir di Chiesa tutta la gente; si chiuser ben bene le porte, e presente il P. Superior della Casa, con altri Padri, fu situato il venerando corpo dentro una nuova cassa di legno foderata di piombo, con apporvi sopra scritta in pergamena questa iscrizione.

Pater Franciscus de Hieronymo feliciter obiit
In domo Professorum die XI. Maii 1716.
annos agens 74. natus die XVII. Decembris 1642.

La qual cassa fu subito portata giù nella comun sepoltura de' Sacerdoti della Compagnia sotto l' Altar Maggiore, e situata al lato dell' Evangelo (*).

Fu il Padre di Girolamo di statura anzi alta che bassa; molto ben complessionato di corpo, comechè arido, e secco, robusto di forze, e di capellatura naturalmente nera, se ben per l' età mezzo incanutita. Il capo dava nel piccolo e nell' acuto. Spaziosa era la fronte, e le tempia alquanto incavate, e in parte calvo. Scarme ebbe le guance, le ciglia folte, gli occhi neri, e brillanti; il naso rilevato, che poi pendeva all' aquilino, la bocca decentemente larga, e di color bruno. La voce nel suo tratto familiare era dolce, e modesta, nel predicar sonora. Fu amabilissimo di maniere, e tanto affabile, che arrivò a guadagnarsi il cuor di tutti sempre allegro in faccia, e con un dolce decente riso, che gli fioriva su le labbra; ma di un' aria al tempo stesso, che spicava modestia, santità, e divozione.

Stette il venerando suo deposito nel comun cimiterio fino alla metà dell' anno 1736., quando il dì 3. di Luglio dello stesso anno, otrenute prima da Roma le necessarie licenze, in presenza di tre Eminentissimi Cardinali, Giuseppe Spinelli Arcivescovo di Napo-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. VIII. onori ricevuti da Napoli dopo la sua morte.

poli, Ludovico Belluga, e Don Trojano Acquaviva; due Medici, due Chirurghi, e due Signori Titolati, fu da giù tolta la Caffa, e trasportata in Sagreftia, ed in presenza di tutti aperta, fu il corpo ritrovato tutto disfatto, e ridotto in polvere. Furon prima contate tutte le offa, e poi con le ceneri furon trasportate decentemente, e ripofte in un' altra nuova caffa di legno, foderata di piaftra di ottone, la quale fu poi collocata al lato deftro della Cappella di S. Ignazio, dentro altra caffa di marmo incaftrata in alto nel muro con sopra a vifta di tutti la seguente iscrizione,

D. O. M.

Corpus Venerabilis P. Francisci de Hieronymo
Soc. Jesu.
Huc e comuni cœmeterio translatum, an. sal. 1736.
Die V. Non. Julii. Ab ejus obitu an. 21.

In detta Chiesa, che oggi chiamafi la *Trinità Maggiore*, così ben tenuta da que' esemplariffimi PP. Riformati di S. Francesco, vedefi anche oggi detto sepolcro, ove di continuo si offervano delle persone d'ogni ceto, e condizione, o sia per attestar al Servo di Dio la propria riconoscenza per le grazie già ottenute, o fia per implorar nuovi ajuti ne' lor bisogni; nè lascia egli di far sentire a tutti gli ammirabili effetti della poderosa sua protezione: come ha fatto, e fa anche a di noftri, e può conteftarlo la Signora D. Maria Angela Rosa Columbo, figlia del degniffimo fu Signor Presidente Don. Giovanni Columbo, Monaca esemplariffima nel Monaftero di Coftantinopoli, nella ftupenda iftantanea sua guarigione di un male incurabile, sofferto anni addietro, su cui scriffe il celebre Medico de Rubertis: ed il fu Fratello Teatino Agoftino Varrasio nel suo incomodo di mal di urina: e Maria Raffaele Tuzzoli in ricuperar la vifta, con solamente andare a pregarlo al suo sepolcro: e il P. Lettor Pio da Napoli, Riformato, già moribondo, risanato al tocco del-

della sua effigie: l' Ex-Gesuita Giovan Pasquale Dura-torre, che invocandolo in tempo della passata rivolta nell' atto del saccheggiamento, restò libero dallo spoglio nel tempo medesimo, che gli altri seco abitanti perdettero moltissimo, e fu subito al suo sepolcro a ringraziarlo: ed una giovane nel passato mese di Agosto del corrente anno 1801. d' an. 17., avendo nel ginocchio destro un tumore quanto un ben grosso cocomero, che la facea spasimar di giorno, e di notte; con applicarvici l'effigie in carta del Servo di Dio, poco a poco subito insensibilmente svanì; e volle, che si predicasse, come fu eseguito ec. ec. ec. e così di tanti, che giornalmente ne ricevono grazie =.

Molti sono stati gli Autori, che ne hanno scritto la vita; cioè i Padri Carlo Stradiotti, Simone Bagnati, Carlo de Bonis in Latino, ed in Italiano; e Longaro degli Oddi (*), il quale la scrisse dopo uscito il decreto della Sacra Congregazione de' Riti di Roma della eroicità delle sue virtù, per la sua Beatificazione, e Canonizazione, che fu firmato dalla santa memoria del Papa *Benedetto XIV.* ai due di Maggio 1758. dell' anno 18. del suo Pontificato, nel giorno medesimo in cui essendo gravemente malato, comunicossi per viatico = Quod cum „ abundè præstitum sit, Nosque, Deo sic disponente, „ in vitæ discrimine positos noverimus, hac die S. A- „ thanasio sacra, qua Sacrosanctam Eucharistiam per „ modum Viatici accepimus, ad Nos advocatis ec. ec. Così leggesi nel Decreto =. Se i tempi non fossero andati così critici, e contrarj alla Compagnia di Gesù, della cui Religione il Ven. Servo di Dio, per esser-

(*) Perchè presentemente non si trovano così volentieri le vite del Servo di Dio, stampate da tali Autori; e perchè sono voluminose, e di costo; per appagare il comun desiderio di leggerne la stupenda vita tutta consagrata a santificar' il popolo Napoletano, fui esortato a farne un sugoso picciolo compendio, acciò facilmente capitar potesse in man di tutti.

serne Individuo tanto si gloriava; già a quest'ora si adorerebbe come Beato, e forse ancor come Santo in su gli Altari; essendo già stati tra gl'innumerabili miracoli da lui fatti in vita, e dopo morte, scelti quattro de' più strepitosi, con rigore esaminati, ed approvati (*). = Se vuolsi dare ascolto ai predicimenti futuri, ciò sarà quando Iddio vorrà dar la pace generale all' Europa, ed al mondo tutto dopo un sì rovinoso sconvolgimento: ed il Ven. P. *Francesco* di *Girolamo* posto in sull' Altare, sarà l'epoca felice di sì fausto e desiderato avvenimento =.

In due maniere vien poi rappresentata la sua effigie, o dipinta in tela, o incisa in rame, una, cioè, vestito semplicemente col solo abito nero della sua Religione, con dalla cintola pendente la corona, le braccia incrocicchiate sul petto, col capo scoverto e viso serio, e con sotto la seguente iscrizione =,

„ Ven. Servus Dei P. Franciscus de Hieronymo Soc.
„ Jesu. Obiit Neapoli die 11. Maii 1716. Ætatis 74.

Ovvero con sopra il semplice abito la cotta, e stola, che con la sinistra tien inalberato a vista di tutti il Crocefisso, e coll' indice della destra che lo mostra, col capo scoverto, e col viso amabilissimo, leggendosi di sotto questo bellissimo Elogio.

„ Effigie del V.P.Francesco di Girolamo della C. di G.
„ Uomo veramente Apostolico: in ogni genere di virtù
„ segnalatissimo: soprattutto nell' umiltà più profon-
„ da: nella pazienza più invitta: nell' amor di Dio
„ più perfetto; nello zelo delle anime più infaticabile.
„ Fu dotato da Dio d'ogni grazia, ma spezialmen-
„ te del dono di profezia quasi abituale; del dono di
„ replicarsi nel tempo stesso in più luoghi: e d'un'
„ ampissima podestà di miracoli fino a risuscitar più
„ defunti. Presentissimo anche dopo sua morte a chi a
„ lui

(*) Legg. nell' Aggiunta num. IX.

„ lui ricorre, ora visibilmente apparendo, ora facendo „ udir la sua voce, ed operando alti prodigj, non solo in Europa, ma fin nelle più rimote parti del „ Mondo, a far più nota e l'efficacia de' suoi meriti, „ e l'ampiezza della sua carità. Morì in Napoli agli „ 11. Maggio 1716. in età d'an. 74.

E' da notarsi, come i Tedeschi furon essi i primi, che ne pubblicarono stampata l'Immagine con la seguente iscrizione.

„ V. P. Francicus de Hieronymo, Humilitate, Obedientia, zelo Animarum, cæterisque virtutibus insignis. Obiit Neapoli XI. Maii 1716., ætatis suæ 74, „ Religionis 46. (*).

☞ Questo è quel gran Servo di Dio, Lettor mio carissimo, di cui di volta in volta, e forse ancor ogni giorno, andate a visitarne il sepolcro nella Chiesa della *Trinità Maggiore*: e che aprendo la portiera, che lo tien coverto, appoggiate sul marmo la vostra fronte, baciate con tenerezza quelle pietre, che tengon chiuse le venerande sue ossa, e le sue ceneri; che ne prendete de' sassolini, e della polvere per darla ai divoti, ed agl'infermi, per cui ottengon da Dio, pe' suoi meriti delle moltissime grazie (**).

Spero, che l' Elogio da voi letto con attenzione, vi avrà fatto prendere del Servo del Signore un'adequata idea della sua gran santità; ma se con pari riflessione leggerete l'*Aggiunta*, che siegue, in cui i fatti accennati nell'Elogio, vengon riferiti nel suo proprio aspetto, e con tutte le sue circostanze: son io sicurissimo, che in avvenire ne farete altro concetto, e molto di più in ver di lui si accrescerà la vostra divozione per riflettere ancora quanto egli faticò, e patì pel suo caro popolo Napoletano.

(*) Leggi nell' Aggiunta num X.

(**) Sul fine dell' Aggiunta leggerete moltissime grazie ricevute per mezzo del calcinaccia, ossia intonico del sepolcro del Ven. Servo di Dio.

AGGIUNTA.

PEr far meglio concipire una più giusta idea della gran santità de' Servi di Dio, de' quali in questo Libricciuolo se ne teſſon gli Elogj ſtorici; e per maggior soddisfazione di tutt' i corteſi Lettori, ci ſiam proposto a ciascheduno farci un' *Aggiunta* in fine, con la quale ſi narrino per diſteso i fatti semplicemente da noi accennati di paſſaggio negli Elogj, come in un gruppo, ovver come direbbe il noſtro Ch. Sannazzaro in Gliomero (*); imitando in ciò i più valenti Dipintori, i quali qualor vengonſi obbligati a rappresentar in un Quadro medeſimo un gran numero di Personaggi: allora usan tutta l' arte di accennar dapprima in alto, e come in lontananza, e con i color più languidi la moltitudine, contenti di metterne poi nel baſſo de' principali finiti del tutto, e ben contornati, e queſti con le tinte più cariche renderli più vicini, e viſibili all' occhio de' riguardanti; così, e non altrimenti, ci è sembrato espediente di fare in queſto, e ne' seguenti Elogj de' Servi di Dio: con formarne primamente una prospettiva in un succinto ragguaglio, accennando, come di lontano, e tutto inſieme alla rinfusa quanto di grande, di maraviglioso, e di ſtupendo operarono a gloria di Dio, ed a ben del proſſimo; e tutte le virtù eroiche, che in lor vita praticarono di mortificazioni, di travagli, di penitenze, di zelo, di ammirabili converſioni di peccatori, di sorprendenti prodigi, co' quali l' amante Signore accreditar ſi compiacque vivi, e morti la santità de' fedeli suoi servi ec. ec. per così sul momento far concepire al pio lettore de' medeſimi una idea vantaggiosa; e muoverlo a curio-

ſità

(*) Leggi la sua vita a pag. VII. ediz. Nap. per Tommaso 1758. Usa egli la volgar voce Napoletana *Gliomero*, per voler esprimere in breve una union di più cose.

sità di saperne i fatti precisi, e particolari, per cui si resero in questo Mondo sì rispettabili, sì utili, e sì adorabili, che furon stimati veramente Santi. Tutto ciò si farà nell'*Aggiunta*, per chi ama di legger molte, narrando per disteso gli avvenimenti, come, e dove accaddero, scegliendo di ogni classe alcuni de' più splendidi, e de' più istruttivi, rimettendo il lettore, ove vago fosse di averne una piena contezza, agli Autori, e ai processi sopracitati, spezialmente quelli del Ven. P. Francesco di Girolamo, aggiungendovi ancora delle cose inedite accadute di poi, e ritrovate in alcuni antichi manoscritti; e delle molte notizie patrie ancor correnti, che son quelle, che più si gradiscono, e con piacer interrompono la serietà dell'Istoria, per venir anche così a saper più cose nel tempo medesimo.

In ultimo mi dichiaro, inerendo ai Decreti de'Sommi Pontefici, non doversi altra credenza a quanto in questi brevi Elogj si riferisce, se non quella fondata su l'Autorità puramente umana; sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Chiesa, Cattolica, Apostolica, Romana, di cui mi glorio, e mi glorierò mai sempre di esser ubbidiente figliuolo.

Finita la Cristiana educazione e gli studj inferiori nelle Grottaglie patria del Ven. Servo di Dio, e passato in Taranto a studiar la filosofia, viene in Napoli a compier il corso della Dommatica Teologia.

NUm.I. a pag.2. = Giunse in Napoli il Ven. P. Francesco di Girolamo nell' Ottobre del 1666. e come in Taranto avea già studiata la filosofia nelle scuole de' PP. *Gesuiti* (*leg. p.* 3.): così essendo venuto nella Capitale, volle ancora incominciare, e compiere il corso della scolastica Teologia sotto il magistero de' medesimi al *Gesù Vecchio*, come allor diceasi, o

Collegio Massimo, o Maggior Collegio, il quale dopo la loro espulsione da' Regni delle due Sicilie (*) passò ad essere l'Università degli studj, che stava prima fuori la porta di Costantinopoli. Ma innanzi che in codesto luogo fosser situate le pubbliche scuole della nostra Città, ossia l'Università degli studj, fondata da *Federigo II.*, erano anticamente, dov' è oggi il già abolito Sedile di Nilo, o circa a quel luogo, che poi in tempo degli Angioini fu trasportata nel gran Cortile di S. *Domenico maggiore*, ove furono principalmente situate le cattedre di Teologia, Filosofia, Legge, e Medicina. A' tempi di *Carlo I.* di Angiò vi fu lettore il nostro gran *S. Tommaso d' Aquino*, cui si dava un' oncia d' oro il Mese, come si ricava dal registro di detto *Re* nel 1272. 1. f. Ind. 1. e dal marmo, che si vede nella Porteria di *S. Domenico*, allato alla Cattedra, ove il Santo insegnava. Di poi il Cardinal *Oliviero Caraffa* pensò formare a bella posta un luogo ampio,

(*) Questa accadde generalmente per tutt' i Collegi la notte della Vigilia della Presentazione al Tempio di Maria Santissima ai 20. Nov. 1767. ed i Gesuiti di Napoli furon trasportati prima a Pozzuoli, e poi imbarcati per Terracina, ove furon lasciati; non essendosi potuta eseguir l' espulsione nell' Ottobre, per la rovinosa eruzion del Vesuvio, che tenea il popolo in agitazione; dopo la quale, si pose in sul Ponte della Maddalena, per divozione della Città di Napoli, di rimpetto la Statua di *S. Giovanni Nepomiceno*, quella ancora intera del nostro gran Protettor *S. Gennaro* (modellata da Francesco Celebrano, ed eseguita da un suo Allievo) rivolta al Vesuvio, e con la destra alzata in atto di comandargli di cessare dell'eruttar fuoco, come di fatti avvenne subito, che giunse la statua d' argento del Tesoro portata dal popolo in processione, ed accompagnata dai Canonici, e dal Cardinal Sersale. Giunta questa in sul Ponte, di botto cessò strepito, fumo, fuoco, ed il Cielo subito si tranquillò con alto stupore di tutte le genti accorse ec.

pio, e maestoso per le medesime, e lo scelse ove è ora la Chiesa delle Monache della Sapienza; ma per la morte del Cardinale rimase l'opera imperfetta = Il Vicerè Don. *Pietro Giron Duca d' Offuna* fece fabricare il sito ove stava prima della espulsione de'Gesuiti, l'Università degli studj, per trasportarvi dal Ponte della Maddalena la Real Cavallerizza, che poi fu tolta per mancanza dell'acqua = Don. *Pietro Fernandez de Castro, Conte di Lemos*, Vicerè allora, riflettendo, che questo sito sarebbe stato opportuno per le pubbliche scuole, onde con la spesa di 150. mila scudi, e colla direzione del celebre Architetto Cavalier Giulio Cesare Fontana, fece questo nuovo edificio, che più maestoso non può desiderarsi, e nel 1615. a' 14 Giugno furon aperte le Scuole, essendovisi portato egli stesso il Vicerè di persona accompagnato da tutt' i Lettori a cavallo con estraordinaria pompa: usando essi in tale occasione di cerimonie alcune mantellette alla Spagnuola coi mozzetti, che si usano ancor a dì nostri, che i Teologi portano di color bianco, e nero, i filosofi azzurro e giallo, i Giuristi verde, e rosso = Sull'architrave della porta di mezzo leggevansi le seguenti parole. = *Eruditioni publicæ hominum complectrici gimnasia regia* (*).

E poi altre bellissime iscrizioni leggevansi ancora a destra, a sinistra, e in sulla porta. Nella facciata non compita vi erano delle antiche statue nelle nicchie, ritrovate presso Cuma in un territorio della mensa Arcivescovile di Napoli. Ma questa maestosa fabbrica rimase imperfetta, essendosi appena compita la facciata, e'l cortile dalla banda Occidentale: ma l'altro cortile del lato Orientale, e'l gran Salone per la libreria non furon terminati, e per lunghissimo tempo rimasero così.

Partiti i Gesuiti da Napoli, ed essendo passata l' Università degli Studj nel gran cortile, non già più chiamato *Gesù Vecchio*, ma bensì *Real Casa del Salvato-*

 re;

(*) Così le rapporta il *Sigismondo* nel tom. 3. p. 84. della descrizione della Città di Napoli = ma in verità il senso non è latinamente espresso =

re; il nostro vigilantissimo *Sovrano Ferdinando IV.* (D. G.) volle nel 1780. istituire, essendo primo Segretario di Stato il Marchese della Sambuca, una Real Accademia di Scienze, e belle lettere, e con ciò volle; che si perfezionasse, e compisse quella gran fabbrica, detta prima, come si è accennato, *degli studj*; ad oggetto di situarvi tuttociò, che può servire all'aumento delle scienze, delle lettere, e delle arti liberali. Ed in fatti colla direzione dell'Architetto Romano Don Pompeo Schiantarelli, si compì subito tutta la facciata, non diverso magnifico disegno a due ordini di ben grandi finestre, e balconi, con in alto un Oriuolo a campane, un parapetto intermezzato da colonnette di travertino, e una larga scalinata dalla parte finistra. Si formò poi nel piano superiore, nel mezzo, il vasto Salone di più di cento palmi di lunghezza, da servire per pubblica Real Biblioteca, con ben lavorate scanzie di noce, già ora tutte piene de' libri Palatini, Farnesiani, degli espulsi Gesuiti, e de' soppressi Monasterj, e spezialmente di tutt'i manoscritti del Cardinal Girolamo *Seripando*, che stavano nella Biblioteca del già *S. Giovanni a Carbonara*, ove si trasporteranno ancora tutt'i libri, in quella contenuti. (*) Al di so-

(*) La famosa Biblioteca, che avea il soppresso Monastero di *S. Giovanni a Carbonara* della *Congregazione de' PP. Eremitani di S. Agostino*, era stata donata a quel Convento del Card. *Girolamo Seripando*. Il Montfaucon ne parla nella sua *Palaeographia Graeca*; ed il Mabillon quando fu in Napoli nel 1685. di proprio carattere notò molti de' codici, che ci erano, il Secolo in cui egli stimava, che fossero stati scritti. Vi era adunque una prodigiosa quantità di Greci Manoscritti in pergameno; come ancora molti Codici latini, anche in pergameno, e tra questi delle Bibbie, Messali, Breviarj di varj secoli fin del X. XI. e XII. I Morali di S. Gregorio Mss. in pergamena in foglio grande, libro stimato nel X. Secolo: così gli Atti degli

sopra degli armadj, si veggono in bell'ordine situati moltissimi Quadri, quivi trasportati della Real Quadreria di Capodimonte, del Malinconico, del Vaccaro, e del Cavalier Drago, e di altri. La volta fu dipinta dal Bardellino, che molto ha incontrata. Nel pavimento si vede una esattissima meridiana. Ai lati di detto Salone, con vaghissimo disegno, e in diverse stanze, e corridoj, è già tutto disposto per situarsi i rarissimi Musei Farnesiano, Ercolano, e Pompejano, che vi saran trasportati. Vi sarà un Elaboratorio chimico, un Gabinetto di storia naturale, un altro di macchine per la Fisica, Matematica, ed Astronomia. Vi sarà il luogo della Accademie di Pittura, Scultura, Architettura, con l' Accademia del nudo, ed il lavoro di pietre dure; e le statue Farnesiane, che già fin dall'anno 1788. sono state trasportate con immensa spesa da Roma in Napoli. Vi sarà una Reale Stamperia, una Droglaria particolare per la Real Accademia, e finalmente un Orto botanico ne' giardini superiori, che già han ceduto i PP. Carmelitani Scalzi di S. Teresa ec. ec. ec.

. . . . . . Nel Mondo
Tutto è soggetto a cambiamento.
. . . .
. . . . Il mondo
Varia co'l le sue vicende, e sempre
All'evento felice, il reo succede.
Il Poeta Cesareo.

B 4 Per

---

gli Apostoli, e tutte le lettere Canoniche in Greco Così un Plinio, con le lezioni varianti del Secolo XIII. Le Metamorfosi di Ovidio del XI. Secolo di carattere Longobardo. Basta dire, che oltre i cento, e più Codici Greci, ve ne sono 462. latini, oltre 55. Libri MSS. originali del Card. Seripando fatti in occasione del Concilio di Trento. Tutto sta ora trasportato nella Real Biblioteca di cui si è detto.

Sap-

Per le passate fatali rivoluzioni tutto è rimasto sospeso. Si spera con la futura tanto desiderata general Pace, il tutto porsi in corrente; spezialmente l'antica abbondanza del numerario: per ripigliare con più vigore ed impegno la magnifica fabbrica, per decoro, e lustro della nostra Patria e Nazione.

Il

Sappia però il Lettore, che la Biblioteca del già Convento di S. *Gio: a Carbonara*, ebbe la gran disgrazia di rimanere in buona parte sfiorata nel 1729., allorche venne trasportata a Vienna nella Biblioteca dell' Imperador *Carlo VI.* una prodigiosa quantità di libri, e tra questi due volumi in quarto di memorie del Card. Seripando intorno alle cose spettantino al Concilio di Trento: un volumetto d' Indice de' Dogmi, e di Riforme del medesimo Concilio: altro contenente l' Istoria della Legazione fatta in nome della Città di Napoli a *Carlo V.* Un volume in foglio contenente varie memorie, lettere, ordini da pubblicarsi, e non pubblicati ec. spettanti al medesimo Concilio ec. ec. Un codice latino degli Evangelj di S. Luca, e di S. Marco in pergamena purpurea, e lettere d' oro quadrate. Un codice Greco in foglio pergameno contenente i Vangelj colla glossa antica: altro codice Greco di Dioscoride antichissimo in pergamena con le figure di tutte le piante in miniatura: un Alcorano in lingua Araba in perg. Mss. in più tometti; e da circa altri 30. Codici in perg. Mss. sì Greci, che Latini; cioè alcune Deche di T. Livio. Servio sopra Virgilio: un Virgilio colle annotazioni d' incerto autore: un Euripide: un Prisciano, che per testimonianza del Mabillon portava l' antichità del X. Secolo: S. Girolamo *de Viris illustribus*: Valerio Probo: Tertulliano, Lattanzio, Proclo, Diodoro Siciliano, Esiodo, Teodoreto, e molti altri, furono i Codici, e manoscritti portati via, e non ci sono più.

E' questa una notizia Patria, che molto onora la nostra Città per aver avuto il gran tesoro di tai libri, e Mss. : e forse dalla maggior parte ignorata.

Il P. Francesco giunto in Napoli ottenne di essere un de' Prefetti delle Camerate del Collegio de' Nobili = Notizia Patria di un tal Collegio. =

NUm. II. a pag. 3. Nel Vico che va verso il settentrione detto prima degli *Aleſſandrini* (*) poi de-

(*) Vico degli *Aleſſandrini*, fu per qualche tempo chiamato: cioè de' Negozianti Aleſſandrini, i quali venendo per mare d' Aleſſandria d' Egitto, e sbarcando nel noſtro Porto di Napoli, andarono ad abitare nel Rione loro aſſegnato, ed era appunto, ove vedeſi ora quel larghetto vicino il Palazzo del Duca della Regina, de' Capeci Galeota, e la piccola Chiesa di S.M. de'Pignatelli, e vi è un quadrivio. E perchè intorno Aleſſandria vi scorre il *Nilo*, vi posero una ſtatua di marmo coricata con molti Putti d'intorno, che rappresenta il fiume *Nilo*, che da medeſimi veniva adorata, come ricavaſi dalla lunga iscrizione latina ch'è incisa nel piedeſtallo (detto perciò corpo di Napoli). Altri hanno scritto, che detta ſtrada, oſſia Rione vien così detto da una Chiesa, che vi era, dedicata a S. Atanagio Patriarca d' Aleſſandria; ma queſto non sembra vero, perchè ritrovaſi in alcune viſite Arciveſcovili notato = *Sanctus Athanaſius Alexandrinus, in Regione Nili in vico dicto Alexandrinorum.* Detta Statua diede anche il Nome al già sedile di *Nilo*, detto volgarmente di *Nido*, fin del secolo duodecimo eſiſtente (1).

Vico *degl' impiſi*. Paſſati molti anni, e finito in

(1) I *Sedili*, della città di Napoli erano così detti, per esser certi deſtinati luoghi addetti per l' unione di que' Nobili cui ſi apparteneva no, e che nelle frequenti *seſſioni* regolavan tutti gli affari della Città, per mezzo de-

degl' impisi, oggi, *Vico Bisi*, vi è il celebre Seminario *di Man-*

in Napoli il commercio con gli *Alessandrini*, e dato un nuovo ordine di Rioni della Città, fu d'indi in poi un tal vico chiamato *degl' impisi*: perchè tutti coloro, che dalle carceri della Vicaria, vanno per essere appiccati nella gran piazza del Mercato, tutti passano per un tal vico stretto; che ancor fu detto dell' *Arco*; perchè tra un Palazzo, e l' altro vi era un *Arco*.

Vico *Bisi*. A' tempi nostri, essendo Reggente della Vicaria, il Cav. Don. Luigi Medici di Ottajano, tra gli altri provvedimenti, che diede, uno fu quello di metter i numeri a ciascuna Casa, ed il nome a ciascun Vico, e strada, per così render facile il ritrovar subito le persone, senza tanti andirivieni, e domande: la qual cosa fu di comune soddisfazione. Il fu Don NN. destinato a metter il nome alle strade, stimò bene di chiamar quel vico, detto prima degli *Alessandrini*, e poi

degli eletti loro individui = Venivan detti ancora *Portici*, per la maniera come son fabbricati, e veggonsi in diversi Rioni della Città; tranne di uno già ridotto a casa di affitto. Di tai *Sedili*, o sian *Portici* ve n'erano propriamente cinque, chiamati secondo l'ordine della antichità delle famiglie aggregate, di *Capuana*, di *Montagna* (la di cui fabbrica più non esiste) di *Nilo*, di *Porto*, di *Portanova*, a' quali vi si aggiungea quello ancora del *Popolo* (*Leg. il Turini*) = Presentemente a motivo della sofferta rivoluzione, la nobiltà antica e moderna vien registrata e vien provata — Dall' introdotto libro d' *Oro*, e di *Argento*; e tutto quello, che venia prima eseguito per mezzo de' così detti *Eletti di Città*: si fa ora dal *Senato*, composto da individui di più ceti di persone, col suo Capo Presidente, ch' è un della prima nobiltà, e con titoli, e cariche; ed è ora S. E. il Signor Principe di Bisignano, Cav. del R. Ordine di S. Gennaro ec. ec. = Questi tali ogni tanti Mesi si mutano =

Manzo, volgarmente detto Collegio de' Nobili. *Gio: Battista Manzo* Marchese di Villa: Napoletano, il quale nel 1611. fu anche il fondatore, insieme col famoso Gio: Battista la Porta dell' Accademia così detta degli Oziosi; fu quello, che nel 1608. pensò di fondare un Collegio pe' giovani Nobili, per essere ben educati nel santo timor di Dio, e nel tempo istesso apprendessero le scienze e gli esercizj Cavallereschi, e lo dotò di circa 80. mila ducati. Nel 1629. effettuò tutto, e dal medesimo Fondatore fu data la direzione de' giovani ai *PP. Gesuiti*. Morto che fu il Marchese *Manzo* a' 27. Genuajo 1654., fu comperato col danaro della sua eredità, il Palazzo di Girolamo *d' Afflitto*, Mar-

---

e poi *degl' impisi*, Vico *Bisi*, dicendo, che tal luogo apparteneva ad una famiglia di tal nome *Bisi*. Mossi noi a curiosità di appurar il vero, più libri antichi, e moderni consultammo, che trattano delle famiglie Napolenane, ed affatto non potemmo ritrovar vestigio di una tal famiglia *Bisi*. Domandammo a più valentuomini antiquarj, ed intendenti delle famiglie, e nobiltà; e neppur ci seppero dir cosa di certo, ignorando ancor loro il nome di una tal famiglia *Bisi*. Noi poi non siamo nè un *San Severo*, Vescovo di Napoli, nè un *Ven. P. Francesco di Girolamo*, (*leg. p. 7.*) da poter far parlare i morti per sentir dalla bocca medesima del defunto degnissimo, e letteratissimo NN. da qual codice, e manoscritto, o libro ricavò la notizia, esserci stata in Napoli la famiglia di tal nome *Bisi* ec. ec. ec. = Ritrovammo però in un di tai libri antichi; esserci stato una volta in Napoli un vicolo, vicino ove è ora il Conservatorio de' Ss. Filippo e Giacomo, chiamato de' *Vulcani*, che poi si disse *Vico de' Sanguini*, ch' è lo stesso che de' *Sangri*, antichissima e nobile *famiglia*; ma niuna cosa, che avesse qualche relazione alla famiglia *Bisi*, che certamente intender non si può della ancora nobilissima ed antichissima famiglia *Bisignani*, come se la parola *Bisi*, fosse puntata (*Bisi* :) come una abbreviatura.

Marchese di Scanno, degli antichi Conti di Trivento, e fu ridotto nella forma di Seminario con un gran Cortile per cavalcare, e pel gioco del Trucco, della Palla, e del Pallone: e un Salone per gli esercizj Cavallereschi; perfezionandosi, e dilatandosi poi poco a poco. In tal Collegio vi si manteneano sei giovani Cavalieri a spesa del *Monte di Manzo*; 16. dalla Maestà del Re (D.G.), 7. del Monte della Misericordia; e 6. dal Monte de' Poveri vergognosi. Si spera, che voglia di brieve tutto rimettersi nello stato primiero essendo ora ancora chiuso pel passato sconvolgimento.

Ritrovandosi il P. Francesco già Prefetto nel descritto Collegio de' Nobili; ebbe il comodo di seguitare a studiare la Teologia scolastica nelle Scuole del Gesù Vecchio.

NUm. III. a pag. 3. Fin dalla fondazione di detto Collegio di giovani Cavalieri, la cui educazione fin dal principio fu tutt' affidata ai Gesuiti, dal fondator medesimo, *Marchese Manzo*, come singolari per un tal uopo; non vi erano le Scuole in Casa; sì per la strettezza del luogo, sì per la scarsezza delle rendite: onde erano i Convittori obbligati mattina, e giorno ad andare alle vicine Scuole del *Gesù vecchio* (ove aveano luogo separato) ad apprender le scienze secondo le classi, ed erano accompagnati da' Prefetti, e camerieri rispettivi; sicchè tornava ciò molto comodo al P. Francesco, allora un de' Prefetti, di accompagnare i Signorini della sua camerata, ed avere il tempo di proseguir lo studio della Dommatica Teologia. Così si praticò per anni moltissimi = Ma poi a tempi nostri, nel 1748. a quel torno, essendo per la prima volta Rettore di detto Collegio, il celebre *P. Luigi de Marco*, si mutaron le cose. Riflettè egli quanto era d' incomodo, e di perdita di tempo a tutta quella Gio-

Gioventù il vestirsi, e spogliarsi ogni giorno, ed uscire per andare a scuola al *Gesù Vecchio*; ed il più delle volte, spezialmente nell' Inverno, pe' cattivi tempi, e pioggie, non poterci andare; tanto si adoperò che gli riuscì finalmente con la sua efficacia d' indurre i Signori Governatori del *Monte di Manzo* a prender danaro ad interesse, per dilatar la fabbrica, e ridurre il Collegio in miglior forma, e con tutt' i comodi necessarj; onde poste le mani all' opera, si fecero le scuole in Casa: si accrebbe il numero de' PP. Educatori, e Maestri: e poi di mano in mano si situò l' Infermeria, si fecero nuove camerate, si fabbricò una grande vaghissima Cappella con un Altar maggiore bellissimo, e due Altarini di marmo, ed un altro nella Sagrestia, ch' era ben corredata. Si fabbricò un Teatro a due ordini di palchetti con una platea capace di 800. persone (*), sopra del quale vi si situò un grandissimo Reset-

(*) In questo Teatro, opera dell'Architetto Napoletano Cav. Don. *Mario Gioffredo*, ogni anno nel Carnevale i medesimi Convittori, per loro divertimento ed esercizio di sfacciarsi, e di parlar con franchezza in pubblico, rappresentavano una scenica Azione, nel di cui argomento affatto non vi fosse obbligata la parte di donna, per non costringere nè anche un qualche Giovane Collegiale a vestirsi da donna, non che parlare, muoversi, camminare, e gestir come le donne. Su di una tale avvertenza praticata ne' Collegj diretti da' Gesuiti, fu da noi stampata una raggionata Dissertazione, che si può leggere tra i libretti intitolati = Scelta miscellanea = del mese di Settembre 1783.art.III. che si dispensavano agli Associati per opera del Signor Canonico Don. *Giovanni de Silva*, de' Marchesi della Banditella, ed Abate di S. Vito, e Salvo, Uomo eruditissimo, ed illustre Poeta; e che basta renderlo tale la sua bellissima Tragedia *dell' Appio Claudio*, rappresentata con applauso in molti Teatri dell' Italia; ma, credo, inedita ancora (come lo sono molte

fettorio. Si comprò sopra all' Arenella, alle *due Porte* un ameno fito per fabbricarvi un luogo di Villeggiatura, acciò i Giovani Convittori non aveffero il pretefto di andare alle proprie case, o altrove, e perdere in pochi giorni, spezialmente, il timor di Dio, coltivato con tanta diligenza per un anno intero. Dopo tutto ciò, il Collegio fi accreditò maggiormente, sì pe' comodi, e buon trattamento, che aveano i Convittori; come pel profitto che faceano, dimoftrandolo ogni anno nelle pubbliche Accademie degli Esercizj Cavallerefchi, e delle Scienze, fino ad esporfi moltiffimi a compor all' improvviso a vifta di tutti, su gli argomenti allora dati per scriverci; onde il numero de' Convittori paffò più di cento venti della più cospicua nobiltà della capitale, e del Regno di Napoli. Il noftro avvedutiffimo *Sovrano*, ben informato di tutto, non ebbe difficoltà di accordare agli Accademici di detto Collegio, per accendere maggiormente in fra di loro l' emulazione, di portare nel petto pendente da un naftro roffo il *Giglio d' Oro* — Legg. su di ciò la noftr' Opera, intitolata = Educazion Criftiana ec. ec. pag.

Partiti da Napoli i Gesuiti, sottentrarono a dirigere un tal Collegio i PP. Somaschi; ma nel tempo della paffata rivoluzione, e guafto, reftò anch' effo saccheggiato di tutt' i mobili, e devaftato, portandofi via per fin le porte, fineftre, ferri de' balconi, catene ec. ec. in somma fi vide in que' giorni tutto

> Ciò che di moftruoso, e di feroce
> Erra fra 'l Nilo, e termini d' Atlante,
> Par qui tutto raccolto; e quante belve
> L' Arcania ha in sen, quante l' Ircane Selve.
> *Torquato Taffo*. Cant. 15. 51.

Consapevole di tutto ciò il noftro *Sovrano*, diede ultimamente con più dispacci ordini preffanti, affinchè fi riattaffe subito detto giovevoliffimo Collegio per renderlo

---

molte altre poetiche, e sue scientifiche produzioni) per modeftia del virtuoso Autore.

lo abitabile, se non tutto per ora, almen in parte; e riaprirsi di bel nuovo sotto la direzione di buoni sperimentati Educatori, come si stà facendo da' Signori Governatori del *Monte di Manzo*, che a tal fine han preso del molto danaro ad interesse per metter mano all' opra secondo gli ordini Reali, come di fretta si eseguisce. Legg. la nostra opera intitolata = l' Educazion Cristiana, promossa sotto gli auspici, dell' Arcangelo S. Michele, pag.

In qual maniera il Signor Dio provasse la virtù del V. P. Francesco di Girolamo con i pubblici affronti.

Num. IV. pag. 4. e 5. Fin dalla fanciullezza il Servo di Dio nudrì una tenera divozione verso la passione di G. C. onde fin d' allora si accese in lui un gran desiderio di assomigliarvisi, ed incontrar delle occasioni, a suo esempio, di esser vilipeso, e maltrattato; onde qualor rimirava il Crocefisso, dicea " Signore, a voi i ,, Giudei non l' han perdonata dal farvi ogni sorta di ,, strazj, benchè voi foste innocente, ed io infamissi- ,, mo peccatore non truovo chi mi dia anche una so- ,, la guanciata per voi. Or par che Iddio lo esaudisse con mandarcene delle molte occasioni, per cui fu esposto ad aver degli schiaffi, e delle guanciate.

Il primo schiaffo, che ricevette, fu nel Collegio di Napoli da un giovane Convittore, come si è accennato nell' Elogio; pag. I. il quale d' indi in poi restò con la mano paralatica, e debole in modo, che non potea, nè stringere, nè alzar peso alcuno, e divenne quasi fatuo; e fu in tutto il corso della sua vita assistito sempre dal Servo di Dio, che lo perdonò mille volte, dicendo ch' egli si meritava peggio, e morì santamente da lui assistito. Così da noi fu letto in un manoscritto della Biblioteca de' PP. Ex-Gesuiti del Gesù Nuovo, ritrovato casualmente sopra un poggiuolo vicino la Lanterna del Molo, dopo la sofferta rivoluzione. " Eccone il titolo " Diario delle cose più sin-

,, go-

„ golari succedute nella Città di Napoli , scritte da
„ Francesco Antonio Pizzica dall' anno 1660.

La seconda guanciata l' ebbe da un Turco delle Galee, e fu nella seguente maniera . Ad eccitar maggiormente la compunzione ne' Forzati Cristiani, flaggellavasi un dì aspramente il Servo di Dio con una delle sarte capitatagli la prima fra i piedi , ma strappatagli quella di mano da' divoti per compassion di lui stesso, fecesi a pregar tutti a non lasciarlo partire senza caricarlo prima ben bene di calci , di pugni , di schiaffi , e sendo egli uno scellerato , e un ribaldo . Ma chi esser voleva così sfrontato da condiscendere a tal richiesta ? Un solo Turco fu sì temerario , che accostatosi all' Uom di Dio, gli scaricò sul viso una solenne guanciata , E poichè il Sant' Uomo , giusta il consiglio Evangelico , presentò tosto l' altra guancia , alzava già il Turco il nerboruto braccio per iscaricar la seconda, se non fosse stato dalle grida di tutti trattenuto . Non tardò però quel furioso a pagar la pena del suo enorme attentato, e fu un dolor atrocissimo che il prese nel braccio malfattore . Nè a guarirne altro rimedio trovar seppe di maggior efficacia , che di ricorrere allo stesso P. Francesco , cui presentatosi il dì seguente in assai umile portamento : *Io , gli disse , aver dato a te schiaffo : ma tu prima aver chiesto . Tu star buon Papasso ; guarir mio braccio , perchè io sentir gran dolore* . A quella vista mosso il Padre a pietà sel ritirò in disparte, e con tre segni di Croce in istante il guarì . Per la qual grazia concepì il Turco sì grande amore verso quel suo gran benefattore , che non sapeva distaccarsegli dal fianco . Ciò che molto facilitò la sua converfione, mentre da lui fu ben istruito nelle verità Cattoliche , fino ad abjurar l' empia setta di Maometto , e a ricever il Santo Battesimo .

La terza guanciata l' ebbe nel largo del Castel nuovo da un de' Cantambanchi ; e fu così . Un dopo pranzo di Domenica , essendosi il P. Francesco secondo il sòlito , portato co' fratelli del suo Oratorio, detto della Missione , in quel luogo ove un di costoro ad una

Giovane assai vistosa in abito da Uomo, facea far delle pruove e ballar pubblicamente in su la corda, accostatosi il Servo di Dio lo pregò a calare, e cedergli per poco il posto; ma con le buone non ci fù verso; tentò non ostante di salirvi; gli fu fatta resistenza; ma vedendo riuscirle inutile, invasato da un furor diabolico, scaricogli in sul volto un sollennissimo schiaffo. Punto non si commosse l' uom di Dio, e ricordevole del consiglio di G. C. gettatosegli ginocchione a' piedi li offerì l' altra guancia. Un' altro della stessa razza accortosi, che il Sant' Uomo francamente saliva sul suo palco, non contento di caricarlo di mille sporchissimi improperj, urtò la scala con tal impeto, per cui saliva, che lo fe cader per terra stramazzone; ma non ricevette lesione alcuna. L' udienza intanto stomacata de' mali trattamenti fatti al P. Francesco, fremente di collera già si accingeva a metter le mani adosso ai due scelerati; ma postosi di mezzo l' Uom di Dio, nè frenò l' eccessivo ardore, e li distolse dal far loro alcun nocumento; e risaputo, che erano stati carcerati, fa egli stesso di persona per ottenerne la libertà, che l' ottenne.

La quarta guanciata l' ebbe da un Giovane di perduti costumi. Era questi sul punto di entrar in casa non buona, e con disegno cattivo. Accortosi di ciò la zelantissimo servo di Dio, l' esortò a ritirarsi per non iscandalizzar tanta gente. Ma quegli acciecato dalla passione gli scaricò sul viso una solenne guanciata. All' enorme affronto corrispose l' Uom di Dio, com' era suo costume, col subito gittarsi a terra ginocchioni, e presentargli con grande umiltà l' altra guancia. Ma l' altro non che compungersi, infuriò maggiormente, e snudata la spada, già alzava il braccio per ferirlo, ed era disposto anche ad ucciderlo, se a tempo non occorreva uno de' un de' suoi Congregati, che ne divertì il colpo, e disarmollo (*).

 Un

(*) Legg. nel libro intitolato = Esame degli affron-

Un giorno avendo già finito di predicare vide un Giovine discolo, che a dirittura portavasi alla casa di una femmina notoriamente infame. Lo raggiunse il Servo di Dio, e colle maniere le più suavi si prese a distorglierlo dal suo mal disegno. Ma quegli guatandolo bruscamente, minacciò per fin di percuoterlo. A quell' atto, senza spaventarsi il Sant' Uomo, se gli gettò innanzi ginocchioni. *E che pretenderesti tu di farmi?* gli disse, *forse di schiaffeggiarmi?* Guarda!..... E in così dire incominciò egli da per se stesso a pestarsi le guace con colpi sì orrendi, talche confuse il Giovane, e non saprei dir anche compunto, depose il mal pensiere, e partì subitamente. E così altri fatti consimili ec.

Co-

affronti, e delle villanie = il cap. V. Degli Schiaffi, a pag. 42. si fa le difficoltà, dopo di aver narrato l' affronto, ch'ebbe G. C. nella sua Passione nel Tribunal di Caifa (*Joa.II*) di aver con man ferrata ricevuto uno schiaffo da un vil Soldato, perchè poi non offerì l' altra guancia a chi lo avea percosso nell' una, com' egli medesimo lo avea insegnato (*Matt.* 5. 39.). E si risponde, che Egli non era solamente disposto ad offerir l' altra guancia, perchè lo percutesser di nuovo: ma tutto il corpo ancora, perchè l' inchiudasser nella Croce. Con ciò insegnò, che que' precetti della perfetta pazienza Evangelica, non si debbono adempiere per vana ostentazion del corpo al di fuori; ma con umile disposizione dell' animo al di dentro, giacchè ben può avvenire che uno rivolga l'altra guacia stando molto sdegnato, quando sarebbe meglio che rispondesse sinceramente la verità stando in pace, e apparecchiato con animo tranquillo a soffrir altre ingiurie più gravi. Tutto questo è di S. Agostino (*trat.* 113. *Jo.*)

Come il Servo di Dio soffrisse con rassegnazione qualunque sgarbo.

NOn solamente si offervò la gran virtù di Francesco negli affronti, ch' ebbe in varie occasioni in ricever pubblicamente degli schiaffi: ma ancora nel tollerare qualunque sgarbo che se gli fece. In pruova di ciò, eccone varj fatti.

E' celebre in Napoli il Ritiro detto di Mondragone: comunità composta di persone tutte nobili, e qualificate. Una Dama forestiera erasi esibita di dar loro un divertimento di Musica, al qual effetto introdur voleva in quello una Canterina di fama non buona. Riseppelo in tempo il P. Francesco: ed impugnata la penna, scrisse a quella Superiora, esortandola con tutta la maggior efficacia non permetter per verun conto un tale sconcerto, troppo in vero disdicevole ad una Comunità così pia, e rispettabile: e che citasse pur lui, ed il suo consiglio alla Dama, ch' egli era contento. Tanto bastò, perchè al risaperlo la Dama montasse in altissime furie contro il P. Francesco, da cui stimossi offesa nel più delicato dell' onor suo. Mandallo subitamente a chiamare: e non prima sel vide innanzi, che caricollo di mille ingiuriose parole. Molto mi maraviglio, li disse, che un Uom ordinario e vile come voi siete, ardito vi siete di metter bocca a ciò, che fa una Dama, della mia qualità. Basta, ne darò parte al Signor Cardinal Arcivescovo, e gli parlerò di maniera da farvi ben pentire de' vostri zeli indiscreti, ed importuni. Accolse il Servo del Signore a capo chino, ed in silenzio l' aspra, e mordace riprenzione. Indi rivolto alla Dama, con volto placido, e sereno, le disse. = " Per sì poco, o Signora, mi ha ella chiamato? Dovea anzi dire, che io sono un villano, „ un incivile, un indiscreto, un ingnorante, un imprudente, un uom senza giudizio „ = Al quel inaspettato parlare rimase la Dama, nè parlò più per

 allo-

allora, e ritiroffi (*). Se non che appena partito l' Uom di Dio, e dato giù il bollor dell'ira, e fattafi effa a riflettere con mente serena, e cuor tranquillo sù tutto il detto al Servo di Dio, e su la profonda umiltà praticata del medefimo, cambiò concetti, e da quel punto l'ebbe in conto di Uomo fingolarmente Santo, e di virtù segnalate.

Un caso poco diffimile gli accadde in uno de' Conservatorj di Napoli, in cui ad iftanza del Rettore ftava egli dando gli Esercizj Spirituali a quella Comunità. Al risaperlo un de' Governatori del luogo diè alle smanie, ed inveftito il Rettore, presente lo fteffo P. Francesco, fi prese in tuon allo a sgridarlo, perchè ardito aveffe d'introdurre una tal novità senza sua saputa, e permeffo. *E poi, soggiunse, perchè invitan i Gesuiti?* Al qual amaro rimbrotto tacendo il Rettore, parlò lo fteffo Servo di Dio, il quale gittatofi ginocchioni innanzi al Governatore. *Ella sappia, li diffe, e refti persuasa; che il Signor Rettore è innocente, e che la colpa è ftata tutta mia. Io fono il Villano, io l'Incivile.* A così umili sentimenti moriron le parole in bocca al Cavaliere, e tutta se gli smorzò nel petto la bile. Ammiratiffimo di tanto, domandogli perdono del suo trasporto: ringraziollo del quanto operava a vantaggio spirituale di quella Comunità: *e purchè voi*, così conchiuse, *purchè voi non ricufiate, sarà mio carico il proccurar ogn'anno a queſto luogo un tanto bene per voſtro mezzo.*

Nientemen aspro fù il trattamento, ch'ei ricevette da una Comunità di Donne. Eran quefte in discordia co' loro Governarori. A ritornarle in dovere, fù pregato il P. di Girolamo a predicar loro nel tempo di Quarefima, che già era imminente. Accettò egli ben volentieri l'impegno, e all'entrar di quella prontamente vi si portò. Ma che? non prima il videro, che invelenite gli chiuser dispettosamente in faccia le grate, di-

(*) *Respofio mollis, frangit iram.*

dicendo non aver esse che far con lui. Che andasse par via, non mancar loro Predicatori quanti mai ne volessero. Di una accoglienza così poco civile egli punto non si dolse, nè fece querela alcuna, contento di far sapere a' Governatori, da' quali era stato invitato, sua non esser la colpa di non servirli in ciò, che comandato gli aveano. Ma il più da ammirarsi in questo fatto si è, che passato già tempo, e pregato l'umil Servo di Dio da questa comunità a voler udirne le Confessioni, e benedirle colla reliquia di S. Ciro, con una santa disinvoltura mostrossi egli prontissimo a servirle, senza mai far parola con esse, nè darsi mai inteso del grave affronto in quello stesso luogo contro ogni ragion ricevuto.

Un'altra volta ispirato da Dio portossi un dì il P. di Girolamo alla Casa di un Personaggio, a motivo di ritornarlo in pace con un suo nemico. Chiesta più volte l'udienza, non fu possibile l'ottenerla, adducendo i Camerieri in iscusa l'esser il Padrone impedito. Ma proseguendo tuttavia il Sant'Uomo a rinnovar l'istanza con dire di aver cosa di gran premura da trattar con seco; ecco uscir in anticamera il Padrone istesso, il quale miratolo con grande imperiosità, ma che insolenza è mai la vostra, gli disse, o Padre? non vi è già stato risposto, che io sono impedito? Pretendete voi forse di entrar per forza?...... Partite tosto di quà, nè più siate ardito di metter piè in casa mia. Non turbossi per tutto ciò l'Uom di Dio, ma fatta al Personaggio un umile riverenza. Signore, disse, io era quà venuto soltanto per trattar gl'interessi di Dio; e senza più si parti, contentissimo di quel mal trattamento ricevuto per amor di G. C. che strapazzi assai maggiori sofferti avea per lui.

Accoglienza niente migliore ricevette da un Cavaliere il quale senza sapersene il perchè, concepita avea tale avversione al P. di Girolamo, che ne fuggiva per fin l'incontro. Dovea questi fargli una grossa restituzion di denaro, commessa alla sua fedeltà, perchè capitatasse sicuro in man del proprio padrone. Una, e dur-

due volte gli fu negato l'accesso. Tornatovi la terza volta " ma che vorrà mai, disse, quest'Uomo im-
" portuno da me? Già si sa: vorrà danari per mari-
" tare una qualche Donnicciuola sperduta. Orsù che
" venga..... E ben Padre, che domandate? Signor
" Duca, son quì a pregarlo di una carità. Averei bi-
" sogno di un letticciuolo per una povera giovine di
" bello aspetto, riguadagnata di fresco a Dio, e co-
" stretta a dormir sulla nuda terra. Non ha Ella da
" incomodar perciò le sue casse..... Vede questa bor-
" sa? Troverà in essa tante centinaja di ducati messi
" in tante doppie di oro. Questi vengono a lei, e
" son suoi.

Al sentir la somma de' ducati il Cavaliere diè tosto nella smanie.... *Ma questi*, *rispose*, *non sono tutti*... *Signore*, *che posso io dirgli*? *Io non so nulla*.... *Ma a voi chi li ha dati*?.... *Non lo conosco*, *e non so chi sia*..... Alla qual risposta, presa, o a dir più vero, strappatagli di mano la borsa, senza far parola di limosina, lo licenziò da se villanamente. Ma presto trovossi in istato da dover richiamarlo. Di là a non molto ammalò a morte il Cavaliere; e perchè al lume di quell' ultima candela miransi le cose in un diverso prospetto, altri non volle assistente alle sue agonie, che quello istesso P. Franc. sco da lui tanto abborrito e trattato sì male. E perciochè trovavasi a que' di il Servo di Dio in Missione in distanza da Napoli quaranta miglia, chiese, ed ottenne da' Superiori ch' egli tornasse a posta. Ciò ch'egli fece, assistendolo per due interi giorni, e una notte con grandissima consolazione, e utile del defunto.

In occasione di Comunion generale eran venute dalle Paladi di Napoli ancor esse due Donne, e ritrovando il P. Francesco in Chiesa nel Confessionale, pregaronlo confessarle speditamente, essendo il viaggio lontano, ed esse obbligate ad accudire alle loro famiglie. A consolarle, rivoltosi il Padre a non sò qual Uomo di condizion assai ordinaria, venuto prima, pregollo con grande umiltà a dar luogo per pochi momen-

menti a quelle poverine, che poi sentirebbe ancor esso. Di tal richiesta non lasciò l'insolente di richiamarsi quasi di una ingiustizia. ,, Ma figliuol mio, ripigliò ,, il Servo di Dio, abbi pietà di loro, vengon assai dà lontano, e debbono ritorner presto, avendo lasciata la ,, casa sola; e poi non sai tù, che queste infra l'anno ,, mi mandano tutt'i fiori, che mi bisognano per i ,, miei Santi? Cedette quegli come che di mal talen- ,, to il luogo, ma al tempo istesso con tutto il mal ,, garbo. ,, Già si sa, rispose, volete confessarle pri- ,, ma, perchè son femmine ... *ho capito*. Tuttociò non ,, ostante, spedite ch' ebbe il Padre le due Donne, ,, chiamò subito a se quel mal Uomo, lo accolse con ,, grandissimo amore, l'udì non tutta la pazienza, gli diè salutari ricordi con tal consolazione di quel meschino, che più non avrebbe egli saputo desiderare. Così sempre il Servo di Dio corrispondeva a tutti gli sgerbi possibili, che potea ricevere da ogni classe di persone, per ogni contumalia, ed ingiuria ec. ec. ec.

Come il Servo di Dio sopportasse con pazienza qualunque contradizione.

TAnte in numero, e sì strepitose eran di continuo le conversioni di grandissimi peccatori, che ogni dì seguivano in Napoli, mediante lo zelo infaticabile del P. Francesco: tante le prede, che di continuo strappava di bocca al Demonio, che strana cosa sarebbe stata, che il maligno si portasse in pace tante sconfitte senza farne de' risentimenti, e suscitar delle contradizioni per così frastornarlo, ed avvilirlo a proseguir le imprese di tirar le anime a Dio.

A preparar lo spirito di Francesco a sì fatta pruova fin dal tempo del suo Noviziato il Signor Iddio ve lo addestrò. Permise, che il Maestro de' Novizj gli vietasse di dir Messa ogni mattina: ma solamente tre volte alla settimana: e quantunque sentì toccarsi sul vivo, essendo per lui quel divin Sacrificio la fornace in cui

concepiva ogni di accese vampe di amor verso Dio: niente però di meno subito alla cieca ubbidì ... Fu ancor sensibile, quella che incontrò dall'Eminentissimo Cardinal *Giacomo Cantalmi* Arcivescovo di Napoli. si presentarono alcuni uomini scelerati in aria spirante divozione e zelo, e mille cose gli dissero contro il Servo di Dio, come Uomo ignorante, imprudente, e perturbatore della pubblica quiete; nè più vi volle (per disposizion di Dio) perchè quel Porporato, e Signor per altro di ottima intenzione, senza far altra ricerca, gli proibisse il predicar in avvenire fuori delle mura dimestiche, e il più accostarsi ad alcun de' suoi Monasterj. Ubbidì, quantunque tocco sul vivo di sua riputazione: e portando in pace ad imitazion di G.C. sì grave smacco, andava consolando il suo dolore col passar le ore tutte del giorno confessando in Chiesa. Ma poi meglio informato il Cardinale, e pentito del divieto a lui fatto chiamollo a se, ed accoltolo con tutte le più sincere dimostrazioni di stima e di amore, gli diè licenza amplissima di predicare, e di confessare in qualunque luogo di sua giurisdizione, fin giunse a dimandargli scusa dell'accaduto, col protestarsi di essere stato ingannato.

Più sensibile, per ciò che men temuta, fu la contradizione dall' umile Religioso incontrata con un Superior domestico. Era Preposito della Casa Professa, o Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, il P. Ottavio Caracciolo, persona di grande integrità di vita, e di sperimentata prudenza. Or questi a far pruova dello spirito, e della virtù del P. di Girolamo suo suddito, si prese un dì, present'i PP. principali di Casa, a fargli una agra riprensione; con dirgli, che quel suo uscir di casa, non esser poi zelo di salvar anime, ma genio di andar vagando con notabil disturbo di tutta la Comunità: onde si guardasse bene in avvenire, chiamato ch' ei fosse, di uscir senza sua espressa licenza. Che che ad altri ne paresse una tal proibizione, certamente eroica fu l' umiltà, con cui a occhi bassi l' accolse l' Uom di Dio, il quale, finito ch' ebbe il Su-

pe-

perior di riprenderlo, altro più non disse, che queste formali parole. *Vostra Riverenza sarà ubbidita*. E ubbidì di fatto con tutta l'esattezza quantunque la proibizione dar se per più mesi ec. ec. ec.

Così ancora per provar lo spirito del Sant' Uomo, usava di volta de' ritrovati per contradirlo secondo l' occasione: per cagion di esempio, cercando egli licenza di andare allo Spedale, *nò*, *rispondea*, *non voglio. Oggi vada alle Carceri*. Tal'altra volta, disposta già la processione per uscir a far la Missione, ed incaminatosi il Crocifisso, venire d' improvviso un ordine del Superiore, che per quel dì non si uscisse. Ed egli 'l Uom di Dio tornava subito in dietro, senza dimandar il perchè, e senza replicar una sola parola.

Ancor esso il P. Tommaso Capano Superior della Provincia, con contradirlo l'espose a più di un cimento. Come le prediche del P. di Girolamo pel gran fervore tiravan'a lungo: così ancor essi i giovani studenti, che predicavano in sua Compagnia nel tempo stesso in altri luoghi assegnati, eran costretti a predicar lungamente, per fin che quegli finisse, non senza discapito della lor salute; il che risaputosi dal P. Provinciale, chiamò a se l' Uom Santo, agramente il riprese, e ordinogli che le sue prediche non durasser più che mezz'ora: ed al tocco del campanello finisse, come eseguì prontamente.

Nientemen fastidiosa, come che di più breve durata, fu la contradizione, ch' egli ebbe con un Religioso Missionario di altr' Ordine. Erasi portato il P. Francesco con alcuni Giovani studenti della sua Religione a far la Missione in Piazza Franzese, e già tutti stavano predicando nè luoghi loro assegnati: allorchè comparso quel Missionario con grandissimo strepito obbligolli tutti a interrompere le prediche, e a partir subito da quel luogo, come luogo di sua pertinenza per tal funzione. Ubbidiron tutti con gran prontezza unitamente col Servo di Dio: il quale presentatosi a quel Religioso domandogli umilmente perdono, adducendo in iscusa il non averlo saputo, e

gir-

gittatosegli innanzi ginocchioni volea a tutt' i conti baciargli i piedi. Dal quel atto di umiliazione, che dovea placarlo, maggiormente irritato quel Missionario, voltogli dispettosamente le spalle, chiamandolo Uom finto, e un vero ipocrita. Ma se taquè il Servo di Dio, parlò Dio istesso più alto, e si fece sentire. La notte medesima quel Religioso fu colpito da un fier accidente di apoplesia, ed intese ben' egli da qual mano gli venisse il colpo. Non così tosto fu in istato di poter parlare, che mandò a pregare il P. di Girolamo a volerlo onorare di una sua visita. Vi si portò egli prontamente, e la visita andò tutta in iscambievole tenerissimi abbracciamenti, e in atti di profonda umiltà con consolazion di amendue, e con miglioramento notabile dell' infermo.

Ma la contradizion più molesta, e diuturna ch'ebbe per lo spazio niente men di anni quattordici, fu del Compagno assegnatogli a servirlo. Era questi il Fratello *Giovanni Giore*, uomo in ciò ch' è costume, buon Religioso, ma di uno spirito contradicente a quanto sentiva proporsi, duro di capo, infingardo, e nemico della fatica, talchè era persuasion comune, lui esser capitato nelle mani del P. Francesco per ajutarlo a farlo Santo a costo di una invitta sofferenza. E veramente non vi abbisognava minor virtù della sua per tollerarlo: conciosiachè in mezzo a tante incumbenze, e sì varie, annesse al suo Ministero, continuo era il contrariarlo in tutto, e dissapprovar ogni sua cosa sol che a lui costar dovesse un qualche leggier incomodo, fino a mancargli assai volte del dovuto rispetto, tacciandolo d'indiscreto, di capriccioso, di troppo amante di novità; e pur soffreselo l' Uom di Dio per tanti anni senza mai farne una minima querela a' Superiori, senza mai dolersi con lui del suo mal procedere, e trattandolo sempre colla stessa ilarità, dolcezza, ed amore. Il che quanto è facile a dirsi, altrettanto è difficile, se si rifletta, a praticarsi, senza un gran capitale di virtù sode, e massicce.

Fa-

Fatiche sostenute del P. Francesco dichiarato nel 1679. già Missionario nel Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, a vantaggio del popolo Napoletano, negli Ospedali, nelle Carceri, nelle Galee, colle prediche nel largo del Castel nuovo; negli azzardie, è ne' Lupanari, o sian Quartieri.

NUm. V. a pag.7. = Furon tante, e gravissime le fatiche intraprese da questo insigne Operajo in prò spirituale della Città di Napoli, che fu opinion costante di quanti lo conobbero, ch'ei vivesse per puro miracolo, non parendo possibile, che un uom solo di complession poi non robusta, e macerato da asprissime penitenze, con le sole forze naturali regger potesse per quarant' anni a tante incombenze, e pesi enormi; che lui morto, cinque Soggetti insieme appena bastarono a fare, quanto ei facea. Egli a' Monasterj, a' Conservatorj, a' Seminarj. Egli agli Spedali, alle Carceri, alle Galee, agl' infermi tutti della Città. Egli nelle Galee, nelle Botteghe, ne' Fondachi, nelle pubbliche vie: in mezzo a' Fanciulli, a' Soldati, a' Peccatori, a' Contadini. Egli in fin nelle aperte Osterie, nè Ridotti da giuoco, fin ne' Quartieri di Donne infami: in somma da per tutto, e sempre in continuo esercizio di predicare, d'istruire, di catechizzare, d' impedir risse, di far paci, di togliere scandali, di metter a tutti in orror il peccato, e di far guerra giurata a tutto l'Inferno. Talche capitato in Napoli non so qual Forestiere, ebbe a dimandar chi fosse mai quel *Gesuita*, che incontrava spessissimo in diversi luoghi, e sempre col Crocifisso in mano predicando = Ma per discender più al particolare. =

In

In quanto agli Ospedali.

FUron questi continuamente da lui visitati, spezialmente quello degli Incurabili, come il più schifoso, e però il più capace ad appagar la sua gran carità. Accostavasi al letto dell' Infermo, chiamandolo *Fratello*, gli addimandava come stava; da quanto tempo fosse malato. L' animava alla pazienza, alla rassegnazione, ad abbracciar la Croce, che Iddio l'inviava. Che per guarir presto, non v'era più efficace mezzo, che riconciliarsi con Dio: e quì l' istruiva come placarlo; nè non lo lasciava, se prima non ne avesse udita la confessione. E poichè a guadagnarsi le anime, efficacissimo mezzo fu sempre l'usar carità verso i corpi, gl' imboccava di sua mano il mangiare, gli dava a bere, gli rasciugava il sudore, gli fasciava la piaghe, gli tagliava le unghie, se bisognava, ne ricomponeva i letti, se lo abbracciava, e baciava, chiamandolo sempre *fratello*, *caro fratello mio*, e poi benedicendolo partiva con lasciar sovente per conforto qualche regaluccio. Così facea con tutti.

La medesima carità usava colle Inferme nello Spedal delle Donne, dove frequentamente ritrovava alcune, che in tempo di santità, immerse ne' lor peccati, sprezzati avevano i suoi consigli, e messe in derisione le sue ammonizioni: ridotte poscia dalle stesse loro dissolutezze a marcir spiranti cadaveri in un fondo di letto, le esortava a pentirsi, ed a fidar nella divina misericordia ec. ec. = Qualor vi avesser moribondi, volea egli per se tutto il peso di assisterli, senza mai togliersi loro dal fianco, fino a metterli, dirò così, in Paradiso ec. ec. = Non vi erano infermi gravi per la Città, che subito non chiedesser una qualche visita dal P. Francesco, sicuri di riportarne, se non la guaraggione, almen non ordinario sollievo ec. Ed in qualunque ora era chiamato o di giorno, o di notte, ancor nella stagion più calda, o rigida; correa a pie-

a piedi pronissimo da per tutto, nobili o plebei, che fossero, vicini, o lontani.

In quanto alle Carceri.

NOn minor pascolo alla sua carità somministrarono le pubbliche carceri, singolarmente quella della gran Corte della Vicaria, ricettacolo delle anime più perdute, e scolatojo di tutte le lordure del Regno. Le sue prediche in quelle andavan per lo più a scaricarsi con gran veemenza contro que' vizj, di cui tal fatta di gente suol esser piena, cioè di bestemie, spergiuri, ruberie, odii, incontinenze: mettendo con i colori più vivi sotto i lor occhi l'indegnità di tai eccessi, perchè oltraggi gravissimi alla divina Maestà e l'Inferno aperto sotto i lor piedi, pronto ad ingojarli, qualor non si emendassero. Al vederli contriti, e compunti, mutava scena, e prendea una nuova aria, tutta piena di dolcezza, e carità; sentiva le confessioni, e li rimettea in grazia di Dio. Tali visite erano spesso, ma spezialmente nelle Vigilie delle principali feste di G.C. e di Maria Santissima, e nella Quaresima per disporli al precetto. Non contento di ciò, ne ascoltava con invitta pazienza le querele, ed i bisogni, li consolava nelle loro afflizioni, li raccomandava a' carcerieri, e a' Giudici per la spedizion delle lor cause: s'interponeva co' lor Creditori per ottenerne una onesta composizione, e portava loro da mangiare, e delle limosine. Oh quanto con ciò mostrossi il P. Francesco vero Operajo della vigna del Signore; e che altro non cercava che la gloria di Dio, e la salvazion del prossimo.

In quanto alle Galee.

MA assai più gli diedero da faticare i Forzati delle Galee, gente come ognun sa, scelerata, e che di ordinario sotto la stessa sferza più insolentisce. Oltre

il

il predicar, che lor facea più volte tra l'anno, e confessarli: si addossò ancora l'arduo incarico di far che adempissero ogn'anno il precetto Pasquale. Questa fu una Missione, dirò così, marittima, fu tutta di sua invenzione, che poi si seguitò a praticarla de'suoi Religiosi medesimi fin che furono in Napoli, fino alla loro espulsione. (*Leg.p.*20.) Faceala il P. Francesco d'una maniera sorprendente. All'entrar della Quaresima incominciava a disporne gli animi con prediche frequenti, e tutte al caso per loro (e mentre egli predicava nella Capitana, altri Religiosi suoi compagni invitati da lui, facean lo stesso nelle altre Galee) offerendo a tutti un general perdono delle lor colpe, purchè pentiti, risolvessero di emendarsi. Confessati, ch'eran tutti, e ben istruiti a ricevere la Santa Comunione, allo spuntar della mattina destinata, facea mettere in pomposa gala tutta la Galea, e sciolti dalle catene tutt'i Forzati, s'incaminavano a due a due cantando le litanie della Vergine alla Chiesa di Santa Maria *del Rimedio* vicina al Molo, chiudendo la lunga processione il Servo di Dio col Crocifisso inalberato, cui facea ancorteggio più torce accese, ed un coro di musicali strumenti. Entrati così nella Chiesa tutta ben addobbata, e posti in fila, ed esposto il divin Sacramento, innanzi a cui si dava principio alla Messa solenne, in mezzo alla quale egli facea un breve discorso, ma in aria da parer un Serafino, animando tutti a detestar le colpe, e ad accogliere con purità di cuore un si gran Signore, e a giurargli per l'avvenire una più fedel servitù. Communicati, che fossero, dava loro col Santissimo Sagramento la benedizione, e collo stesso bell'ordine li riconducea alla Galea, contentissimi di aver fatto pace con Dio. Santificata così la Galea Capitana, passava a far lo stesso con le altre; ed anche con i Forzati infermi nello Spedale dentro la Darsena. Chiudeva questa Mission marittima, con fare schiarare l'ultimo dì in bel ordinanza tutta la squadra, in vista della quale egli da su di una Tartana in Cotta, e Stola dava loro più salutari ricordi, e con essi la plenaria Indul-
gen-

genza, e la benedizion Papale col Santo Crocifisso; funzione di tanta tenerezza, che tirava a se ogn' anno a vederla il concorso di tutta la Città, come un trionfo della carità, e dello zelo del Servo di Dio, chiamato da tutti l' Apostolo della Città di Napoli. Lo stesso poi facea in tutti quegli anni, che la squadra delle Galee di Spagna si trattenne in Napoli, venuta per occasion della guerra di Messina, come già si disse (*Leg. pag.* 8.) che unite con le nostre, montavano al numero di trenta. Eppur egli anzicche mai mostrarsi stanco, o darsi per vinto, compariva sempre più vegeto, e spiritoso, quasi dalle istesse fatiche prendesse maggior lena, e vigore. Ancor si adoperava con i Turchi schiavi, che ritrovava sulle Galee, e con que' che abitavano stabilmente in Napoli al Servizio de' lor Padroni, che comprati li avevano, adoperandosi a far detestare l' iniqua lor legge, e battezzarli; e giunto il fortunato giorno del lor battesimo, in bianche vesti, in mezzo de' suoi Congregati, faceva girar per le contrade più popolate della Città per gloria della Santissima nostra Fede ec. ec.

In quanto alle prediche che facea nel largo del Castel nuovo.

QUantunque il Ven. P. di Girolamo s' impiegasse mai sempre con tutto l' ardore in toglier via qualunque sorta di peccati; perocchè tutti oltraggiosi della tremenda Divina Maestà; niente però di meno con particolar impegno si pres' egli a combattere i peccati di Scandalo, come quelli, che a guisa di un morbo contaggioso, ed attaccaticcio, si comunicano da uno ad un altro, e fan sempre strage di molti. I primi cui egli intimò una implacabil guerra, furono gl' Istrioni, i Ciarlatani, ed i Cantambanchi, che per lo più in Napoli si situano nel largo, ossia piazza del *Castel Nuovo*, e soglion portar in palco Donne, e giovani sfrontati, e senza vergogna, e coll' oscenità delle lor comme-

medie sono di grande incentivo a mal fare, singolarmente all' incauta e facosa gioventù. Laonde tosto, che avea qualche sentore di alcun di costoro, vi si portava subito o solo, o la Domenica al giorno co' Fratelli della Missione: e con quella libertà, che a lui dava il sacro suo ministero, salito o sul medesimo palco, o in vicinanza di quello, col mettersi egli a predicare l'obbligava a cessare, e a cedergli il luogo, tirando a se tutta la grande udienza, il che non è credibile qual rabbia, e qual odio gli conciliasse appo i medesimi, come quello, che non offeso da essi, impedisse il lor guadagno. Si argomentaron bensì più di essi di poterlo alle volte ingannare, nascondendo le loro Donne durante la sua predica, dietro ad una qualche tenda, con animo, terminata che quella fosse, di rimetterle di nuovo in iscena. Ma ciò non venia lor fatto, poichè scoperto l' inganno, tirava egli a lungo le prediche per fin le tre, e le quatt' ore continuate senza mai stancarsi, e senza mai tediar l' udienza per fino a tanto, che entrata la notte, non avesser più campo di metter in opera il mal disegno.

Ma più assai scottati si rimanevan coloro al vedersi non poche volte sparir di tratto in tratto improvvisamente dal fianco quelle Donne istesse, di cui facean mercato. Conciosiache da non poche di esse ottenne l' Uom di Dio con l' efficacia del suo zelo, e della sua carità, che più non salissero in palco, assegnando loro tanto di limosina ogni dì, quanto guadagnato avrebbero con quell' indegno mestiere. A far tutto ciò quanto soffrir dovette il Sant' Uomo, che affronti ricevere, quali persecuzioni, tutto a lungo già lo leggeste di sopra, (*pag.*) lettor mio Carissimo, per fin pubbliche percosse, e schiaffi; ma egli sempre costante, con offerir anche la vita, per impedir l' offesa di Dio. Non poco diegli a penare un di costoro, detto l'*Anonimo*, che molto godea la protezion del Comandante del Castel nuovo. Seppe così ben caluniare il P. Francesco, che gli fè intimare di non più molestar con le sue prediche i Ciarlatani, e Cantambanchi di quella piazza,

Ma

Ma il Servo di Dio, anziche punto rimuoversi del suo proponimento per quell' ordine, portossi di persona dal Comandante, dimostrandogli quanto indegna cosa fosse il farsi un Signor di sua qualità protettor di persona di niuna coscienza, e tanto pregiudiziale al pubblico bene; talche a questo parlar franco, e risoluto intimorito, e più veramente compunto, retrocedette dal suo impegno.

Più assai di fatiche, e di travagli costò all' Uom di Dio, l' impedir, che una giovane assai vistosa, condotta da un di costoro in abito da Uomo, ballasse pubblicamente in su la corda. Godeva quella la protezion di moltissimi, non men potenti, che ricchi, e tutti impegnati partegiani. Ed era quella veramente una reta, con cui il Demonio facea gran pesca di anime. Ma per quanti intoppi egli trovasse, con l' infocato suo zelo finalmente superò ogni ostacolo, ed ottenne il suo intento.

Era nel tempo in cui viveva il nostro Servo di Dio, secondo gli scrittori il largo, ossia la Piazza del Castel Nuovo, era un de' luoghi de' più pessimi, ed infami di Napoli, e di tanta mal nominata, che per fare un' ingiuria gravissima ad alcuno, bastava dirgli = *Si vede che sei uno del Largo del Castello* = *Se la fa nel largo del Castello* = *Negozia al largo del Castello* = *per significare esser quel tale un Uom vizioso, di cattivo affare, di perduta coscienza, ladro, omicida, usurajo ec. ec.* Ed è da sapersi, che in tal Largo, oltre il vedersi dal nascer del sole fino al morire sempre pieno di palchi e teatrini con sopra giovinastri, e donnicciule, lascivamente cantare, sonare, e ballare anche sulla corda: era sempre piena di Uomini, e Donne oziose, e di partito, che invitavano al male, ed accompagnavano e servivano, azzardandosi fino con gli Ecclesiastici, e Religiosi = In pubblico si giocava a qualunque gioco, anche d' arzardo (*). La robba, che si ven-

(*) Di S. Camillo de Lellis, leggesi ch' essendo Soldato si giocò la Camiscia nel largo del Castello.

vendeva, era ficurissima tutta rubbata; onde alle volte vedendosi, per grazia di esempio, un bel fazzoletto in man di uno, e sapendone il tenue prezzo, subito si dicea, = *E' robba comprata al largo del Castello* = Era il bel passeggio de' ladri più fini, e lesti, a prenderfi i fazzoletti, le tabbacchiere dalle tasche, e gli orivoli dai calzoni; anzi perchè di continuo vi era tanta folla di gente, che sembrava un mercato, che giungevano a togliere per fin le fibbie dalle scarpe: onde tutti fuggivano di paffarci, contenti più tosto di allontanar cammino = Spesso vi succedevan delle 'sanguinose risse, per cui era alle volte costretto il Castello a sparare il cannone a mitraglia; e vi succedevan de' fatti barbari, ed atroci; come quando) giusta il manoscritto citato di sopra del Pizzìca (*pag.* 4.) trovossi una mattina in mezzo al Largo un tavolino con due teste recise, di un Giovine, e di una Giovane, che amoreggiavano, con un cartello nel quale vi erano scritt' i nomi; alle quattro punte, quattro altri tavolini, con sopra di ognuno un braccio dell' Uomo, e l'altro della Donna; e sopra degli altri due la gamba di uno, e la gamba dell' altra, con cartelli infamatorj ec. ec. (*) = Questa era allora la Piazza, ossia Largo del Castello in tempo del Ven. P. Fran-

---

(*) Per quanto il Governo fi dimostrasse rigido in emanar ordini, e minacciar gastighi: dopo un poco, al solito, fi tornava peggio da capo. Era luogo protetto. Legg. il libretto intitolato = Descrizioni de' vicoli, strade, e larghi della Città di Napoli circa il fisico ed il morale degli abitatori; e circa il formale, ed il materiale delle fabbriche = Stampato nel 1659. per Giacomo Leonardi = E' simile al libretto intitolato = Napoli senza sole = per caminar di Estate per le strade non battute da' raggi solari = A' giorni nostri il *Largo del Castello*, è una languida figura dell' antico, per i Ciarlatani, e Cantambanchi per la robba, che si vende in terra, e per quella che fi rubba dalle saccoccie.

P. Francesco di Girolamo, per cui il Servo di Dio ne avea fatto un punto essenziale del suo apostolato; ed in verità, col divino ajuto, tanto fece, tanto si affaticò, patì tanto esponendosi fino ad azzardi da lasciarci la vita; che gli riuscì di levar tante iniquità, e peccati, che si commettevano così pubblicamente in un tal luogo. Sbandì, e discreditò gl' Istrioni, i Ciarlatani, i Cantambanchi, che non più così spesso eran veduti, nè con persone scandalose; ma più tosto con ispacciar medicamenti, cavar mole, mostrar le prodezze d' un Cane vestito da Pulcinella, o di una Scimia da Cuviello in saltare, in alzarsi, in sedersi ec. ec. E' lui fu che per levar tanto trafico, e commercio, e tanta folla di gente da un tal largo, che insinuò, che fosse sempre dalla mattina ripieno di soldatesca, e luogo da radunarsi le pattuglie per dividersi per la Città; e per addestrar le reclute a far gli esercizj militari; e a far le generali evoluzioni anche a fuoco, per addestrarsi alla guerra; come per moltissimo tempo fu praticato. E fu premio, cred' io, accordato dal Signor Dio al suo zelo la consolazione ch' egli ebbe di veder tuttavia lui vivente, sbandite affatto da' palchi degl' Istrioni, e de' Cantambanchi le donne, e tolta via ogni sorta di scandali: ed ecco il perchè i successori suoi, il P. Cacciottoli, il P. Pepe, ed il P.Majo sempre spezialmente ne' dì di festa con i lor Congregati vi andavano a predicare con altri de' loro Religiosi Compagni, per dar suggezione ai Ciarlatani, e Giocolieri e Cantimbanchi, di non far salir sul palco gente scandalosa, e Donne, nè parlar indecentemente; ciò che fu praticato in tutto il tempo, che furon in Napoli i Gesuiti, fino alla loro espulsione (*leg. pag.*20.)

In quanto agli azzardi in cui ritrovossi co' giovinastri scapestrati per sostener l'onor di Dio.

COsa lunga sarebbe il voler quì riferire tutt' i casi scabrosi, e gli azzardi in cui ritrovossi il Servo di Dio, primamente con i giovinastri scostumati. Perchè struggeasi il cuor suo in vedere sì altamente oltraggiata la divina Maestà, e gli scandali passegiar a fronte scoperta, e baldanzosi per la Città, fino a portarsi quasi in trionfo: così ebbe sempre per nulla il metter a sbaraglio la propria vita per impedirli. Nè addurrò alcuni pochi esempj ricavati da' processi per la sua Canonizzazione. Co' giovani adunque scapestrati ebbe egli molto da soffrire, mentre vedeano questi spessissimo intorbidati dallo zelo dell' Uom di Dio, i loro infami piaceri, le ordite insidie. Or questi non paghi di strapazzarlo, e di minacciarlo, ben spesso mettevan le mani in su le armi, prontissimi ad ucciderlo, per levarsi una volta per sempre quella pungente spina dagli occhi. In fatti vi si provaron più volte, e lor sarebbe riuscito, se a tempo non fossero stati trattenuti. Di simili fatti è piena la voluminosa sua leggenda. Quando s' incontrava a veder Giovinastri sfaccendati giocar ai dadi, alle carte ne' cantoni delle strade, dentro i Cortili, e alle volte ancora sù i gradini delle Chiese, correa subito, anzi volava a strapparle loro di mano a viva forza, e a cacciarneli. Così per i ridotti di giuoco, e spezialmente per uno aperto ad ognuno con que' gravissimi scandali consueti a seguirne, situato avanti appunto alla Chiesa del Gesù Nuovo, non si diè mai pace, esponendosi ad insulti, ed a beffe per levarlo, e vi riuscì, ma gli costò grandi fatiche, e patimenti fino ad esserne minacciato per cagion di un ministro impegnatissimo a sostenerlo.

Qual carità più fina, ch' espor se stesso a maggiori

ri pericoli per salvarne altri? E pur postosi di mezzo un giorno ad alcuni giovani Soldati, che colle armi alla mano rissavan tra loro, a fin di placarli, un ve n'ebbe così inumano, che presolo di mira, il percosse in testa sì gravamente coll'archibuso, che ne fece uscir sangue in gran copia. E perchè al risaperlo il Capitano, castigar voleva severamente il feritore, egli colla vendetta propria de' Santi, fattosi suo difensore, ed avvocato gliene ottenne il perdono, l'invitò in sua stanza, l'abbracciò, lo regalò.

Portavasi un dì il Sant'Uomo co' suoi Congregati a predicar per Napoli; quando scontratosi a passar innanzi a una pubblica Osteria, osservò in essa una cricca di giovinotti Soldati, che in compagnia di Donne impudiche con alla mano le tazze facean trabbio, non senza un grave scandalo di quanti ne udivano i laidi discorsi, e ne vedevano gli atti scomposti. A quella vista, non sepp'egli dissimular il suo dolore, ne' trattener il suo zelo, sicchè non entrasse a cacciarli. Per l'alta stima, in cui egli era di Uom singolarmente Santo, senza replicar parola partiron tutti, e tutte. Una sola v'ebbe di tali donne più delle altre sfrontata, che strettasi colle braccia al suo Drudo, si ostinò a non voler partire. Alla qual vista, fattosi a lei più d'appresso il P. Francesco, e percossala leggiermente colla corona in un braccio (*); *Via su*, le disse, *parti tu ancora, che quì non convien, che tu stia*. A quel tocco, quasi colta fosse da un fulmine, uscì la sciaurata in altissime grida, al quale strepito montato l'amante in grandissima rabbia, con la spada nuda alla mano si avventò al Servo di

(*) Era costume del Servo di Dio, di portar sempre quando usciva di casa il Crocifisso in petto sotto la veste, e la sua ben grossa e lunga Corona in mano, come armi di sua difesa, implorando il patrocinio del Signore, e di Maria Vergine, con la cui corona alle volte ammoniva caritatevolmente.

di Dio per ferirlo, e l'avrebbe anche ucciso, se i suoi stessi Congregati accorsi a tempo non lo avessero disarmato. Il disarmarlo fu poco. Conciosiachè messegli le mani a dosso, eran per farne un mal governo, ma l'umil Religioso con le sue preghiere l'impedì; nè contento di ciò, appressatosi a quel temerario, con tenerezza di cuore lo abbracciò, se lo strinse al seno, parlogli con tutta la maggior dolcezza, talche quello guadagnato dalle sue amabili maniere, unitamente co' compagni portossi ancor esso ad udirne la predica, e dolente, e compunto si ritirò in sua casa.

Del Servo di Dio questo fu il maraviglioso, che godea con ragione appo tutti l'alta riputazion di Santo non solamente presso le persone semplici, e ben inclinate alla divozione: ma anche di gente di perduta coscienza, e che della santità medesima ne fan bersaglio alle lor derisioni, e a loro scherni: quindi fu osservato che allo scontrarsi in circoli di Giocatori, di Soldati facinorosi, di Giovinastri sfrontati, in femmine inverecondè, o vestivan subito aria da modestia, o prendevan immantinente la fuga per non vederlo, e per non esser da lui incontrati, e ripresi, per non mettersi in qualche cimento, ben sapendo non voler lui l'offesa di Dio, e per evitar questa, non curar la propria vita. Di fatti consimili gliene accaddero moltissimi ec. ec.

In quanto agli azzardi, in cui ritrovossi con le Donne meretrici, e de' Quartieri.

A Finir di comprender fin dove giungnesse lo zelo di questo ferventissimo Operajo del Signore d'impedir le tante offese, che si fan tutto dì alla divina Maestà; vuolsi sapere, che non contento delle tante enormissime fatiche, nelle quali impiegava i giorni tutti dell'anno; non trascurò quella per lui grandissima importanza; e quasi caccia, dirò così, per lui riser-

servata; cioè di andare a predicare spessissimo ai pubblici *Lupanari*, che in Napoli chiamansi comunemente i *Quartieri*, luoghi sporchissimi ricettacoli di quelle donne infami, che perduta la Cristiana verecondia, fan mercato de' lor corpi a spese dell'anima, sono il disonor della Fede, e la peste della Città. A queste meretrici, fec' egli mai sempre una implacabil guerra, la quale a lui costò gran fatiche, sudori, contradizioni, percosse, ed evidenti pericoli di restarci morto. I fatti accadutigli, furon moltissimi; alcuni si sono già accennati (*pag.*47.) ed altri per pruova di ciò riferirò qui brevissimamente.

Non mettea mai piede ne' Quartieri delle femmine prostitute, che infettavano la Città, con orribile strage di anime, che da esse non ricevesse insulti gravissimi. Il minor male di queste fiere insidiose era al vederselo innanzi frequentemente, il fuggir subito a rintanarsi ne' lor covili per non sentirlo. Nè eran poche quelle, che più delle altre sfrontate, dalle porte, dalle finestre, e per fin di mezzo alle pubbliche piazze, con mille sconce maniere ne mettean in derisione le prediche con contrafarlo, e beffarlo, e caricarlo di villanie, e d' ingiurie per obbligarlo ad allontanarsi dalle lor case.

Ma ci volea altro che scherni per ispaventar il generoso cuore del Santo Missionario. Che che costar dovessegli, non lasciò mai di far guerra ai loro scandali. Allo scontrarsi per le pubbliche strade in alcuna di esse, che insidiasse sfacciatamente l'altrui innocenza, percotendola leggermente con la sua ben lunga corona che sempre avea tra le mani (*), *Via di quà, le dicea, in maniera brusca: che stai forse tu qui a far le parti del Diavolo?* Nella processione de' Congregati del suo Oratorio della Missione, v'aveva sempre di molti giovani d'immacolati costumi. Or un dì, che con essa portavasi a predicar in un de' Quartieri di dette Don-

(*) Leg. pag. 53.

Donne, due trovonne in mezzo alla strada assai vistose, e in atteggiamenti poco conformi alla Cristiana modestia. A una tal vista arse di santo sdegno l'Uom di Dio, ed investito dello spirito di Elia, fulminandole non men cogli occhi, che con la lingua. *Ah vipere velenose*, lor disse, *rospi pieni di tossico, e furie d'Inferno, che pretendete?* Nè acquietossi per fino a tanto, che non l'ebbe messe in fuga, e obbligatele a ritirarsi. Avuta poi notizia, che alcune di tali Donne, non contente di esser malvagge per se medesime, allevavano le figliuole per lo stesso infame mestiere; e non bastando le sue forti ammonizioni a por rimedio a un tal disordine, implorò più volte l'ajuto del braccio secolare: e per quanto esse strepitassero, e minacciassero, le strappò loro a forza di maro, e a sue spese le pose in salvo.

Nell'anno 1702. mentre un dì di festa attualmente predicava in vicinanza del *Ponte di Tappia*, una rea femmina sotto gli occhi medesimi del Santo Predicatore, se ne stava in su la porta di casa arditamente cianciando con alcuni giovani malviventi, non senza ammirazione, e disturbo di tutta l'Udienza. Non lasciò uno de' Fratelli della Missione di dolcemente ammonirli, invitandoli a sentir ancor essi la predica. Ma la sfrontata donna, anzichè cacciarli, se li tirò dentro la casa. *O' questo è troppo*, disse allora il P. Francesco, che già tutto avea osservato: *questo è troppo: andiamo a cacciarli*: e immediatamente sceso dal palco, s'incamminò verso quella casa = *Padre per carità non vada*, gli disser i suoi Congregati *son gente da guerra, sono armati, senza timor di Dio, potrebb' ella correr pericolo della vita*. *Che importa ciò?* ripigliò egli, *s'impedisca il peccato, e si muoja*; e mostrando il Crocifisso, che pendevagli dal collo: *questo caro Signore*, soggiunse, *è morto per me, e non è dunque gran cosa, ch' io muoja per lui. Ma io non merito un tanto onore; i miei peccati me l'impediscono* = Appagatosi il Signor Dio del suo desiderio, al comparir, che fece atterriti què giovani tosto fug-

fuggirono; ed egli risalì sul palco a predicare con gran fervore, e riuscì la predica più che mai altra volta di un frutto grandissimo.

In portandosi un dì co' suoi Congregati a predicar in un de suddetti Quartieri, a mezzo il cammino di botto fece fermar la processione: ed illustrato improvisamente da un superior lume celestiale, picchiò forte alla porta di una Casa, gridando ad alta voce = *Apri apri furia d'Inferno; e Maestra del Diavolo, apri apri* = Dopo molto, e lungo contrasto fu aperta; ed ecco affacciarsi una scelerata vecchia, e così deforme, che l'immagine sembrava del peccato. Entrato il P. Francesco trova cinque o sei Giovinastri tutti armati, in tresca di altrettante giovanette, cui l'infame Vecchia tenea mano, addestrandola (Oh! Dio) al mal mestiere = *Ma questa*, disse il Padre, *è la scuola del Diavolo, è l'anticamera dell'Inferno! Indi rivolto a' giovani, e voi*, disse, *che pretendete in questo luogo, e da queste anime innocenti? Sono creature di Dio, per cui egli ha sparso tutto il suo sangue; e gli sono molto care. E voi ardirete di strappargliele dalle braccia? Su via, partite presto di quà* = Che più? ad un parlar così franco, ed autorevole, e che spirava un non so che più di umano, niun de' giovani ardì di opporsi; ma l'un dopo l'altro usciron in silenzio da quella Casa. Consegnate poi in deposito le giovinette ad alcuni suoi Congregati più probi, ed anziani, e di sperimentata virtù; a suo tempo diè ricapito a tutte, mettendone in salvo non men l'anima, che l'onore.

Scontrato altra volta in una truppa di Soldati, che sfacciatamente scherzavan con donne infami: si prese agramente a riprenderli, esagerando il grave torto ch' essi faceano alla divina Maestà co' loro scandali. E perchè quelli non desisteano, anzi insultandolo, lo minacciavano. *E ben*, disse loro, *fate i bravi, perchè siete armati, non e così? Ma sappiate, ch'io non temo nè le vostre minaccie, nè le vostre armi; così fosse in grado a Dio, ch'io potessi perder la vita per cagion*

gion sì bella. Questa sua intrepidezza, che portava in fronte tutto quanto il caratter di un vero Apostolo, smorzò di maniera l'ardire di que' perversi, che rotta immantinente la tresca, si ricondussero pien di riverenza per il Sant' Uomo, a' lor Quartieri di Pizzofalcone.

Non minor zelo, e coraggio mostrò il P. Francesco nel caso seguente. Vi era una giovane di grand' avvenenza, e spirito, e però appunto di grand' inciampo a molti. Postosi in cuore l' Uom di Dio di porla in salvo, e levar altrui l' occasione, e l' offesa del Signore, ne andava disponendo il modo. Risaputosi, non saprei dir come, il suo disegno, ricevette improvvisamente un biglietto cieco, nel quale con grande ardire se gli intimava di non impegnarsi a voler mettere in Monastero la detta giovanetta, altrimente la pagherebbe. Ad una minaccia sì risoluta, ogn' altro cuore, che non fosse stato il cuor di Francesco, sarebbesi spaventato. Ma (viva il cielo) la minaccia non servì a lui, che di maggiore stimolo per sollecitarne l' esecuzione, come in fatti seguì.

Nella strada detta volgarmente de' *Greci*, era capitata non so da qual Isola, una giovane di alti spiriti, di bell' aria, e maniere, e al sommo nociva per la focosa gioventù. Non prima il seppe il Servo di Dio, che portossi subito a far la Missione in vicinanza della medesima. Incominciata la predica presto si accorse, che in casa della rea femmina, anzi che scemar il fracasso, faceasi sempre maggiore; appunto per distrar l' udienza. Allora interrotto il predicare, e preso di mira l' iniquo ridotto, in voce alta, e sonora. *Olà*, disse, *quanti sono in quella casa scelerata sedotti dal Demonio, fuora tutti di là in questo punto*.

Ma fuor che un solo, gli altri affatto non partirono, alla qual vista levando il zelante Missionario più alto la voce; *Via su*, *ripigliò*, *eschano ancora tutti gli altri*, *o io vengo a cacciarli con questo Cristo* : e per-

perchè niun si movea; col Crocifisso alla mano scese dal palco, ed accompagnato da alcuni Fratelli della Missione, cantando le litanie della Vergine, portossi franco a quella casa; salì speditamente la scala, presentossi con risoluzione, diè a quanti eran dentro una occhiata severa; e tanto bastò a sbigottir tutti quanti, e far loro cader dal cuore tutta la passata bravura, nè mica più abbisognovi, perchè tutti sul momento col capo chino, ed in alto silenzio ne uscissero.

Da tai fatti narrati è facile indovinare quanti in numero, e quanto pericolosi esser dovetter gl' incontri che con gente di simil pasta il Sant' Uomo nel suo Apostolato di 40. anni, superati mai sempre da lui coll' ardor del suo zelo, e colla generosità del suo cuore, pronto in ogn' istante a sacrificar mille vite per difesa dell' onor di Dio, e per la salute de' cari suoi Napoletani.

In quanto alle Conversioni de' Peccatori seguite in Napoli per opera del Servo di Dio.

SArebbe questa una difficile, ed ardua impresa il voler tesser catalogo di quelle più strepitose conversioni seguite solamente nella Città di Napoli, medianti le fatiche, e lo zelo del P. di Girolamo. Quelle sole di peccatori chi per venti, trenta, ed ancor più di cinquant' anni fugiaschi da Dio, mai non si erano confessati, e poscia compunti alle sue prediche furon riconciliati da lui collo stesso divin Signore: questi soli, al conto, che se n'è preso da un suo libriccino, in cui, ad istruzion, e conforto de' suoi Congregati, era solito di notarli, montano ogni anno al numero di sopra quattrocento. Nè dee ciò sembrar cosa incredibile: conciosiachè non facea predica, in cui non ne succedeano. In una sola sua predica convertì dieci pubbliche peccatrici: ed in un'altra fino a quindici: quali tutte con la sua carità furon poste in salvo a far penitenza delle lor colpe. Ne

Ne accennerò alcune così di volo = Eran già 29 e più anni, che un Peccatore non si presentava al Tribunale della penitenza, persuaso di non trovar chi lo assolvesse. Mossa di lui a pietà la gran Madre della Misericordia, ed Avvocata de' peccatori Maria; l' ammonì in sogno una e due volte a mutar vita, e a far pace col suo divin figliuolo. Ma tutto indarno; promettea, ma non eseguiva. Tornò la terza volta Maria, e gl'impose ad andare al *Gesù Nuovo*, ora *Trinità Maggiore*, a confessarsi al P.Francesco di Girolamo, che l'avrebbe abbracciato, ed assoluto. Così incoraggito, vi andò e ritrovò quanto la *Vergine* li avea detto; mentre l' accolse con amore, e carità, e con mille carezze, lo confessò, l' assolvette, e lo ridusse ad essere un vero esemplare di penitenza. In sentir poi dalla sua bocca, che *Maria Santissima* l' avea mandato: oh pensate la gioja del Servo di Dio!

Un' altro peccatore compunto alla sua predica, andogli a gittarsegli a' piedi, per confessarsi. Alla prima dimanda, da quanto tempo non si era confessato: si pose a piangere, e a tremare, e a dire, ah *Padre non mi cacciate* = E perchè cacciarti, ripigliò il P. Francesco, saran trenta, quaranta, saran più di cinquant' anni forse? = *Così è rispose* = E quì incominciò a parlargli con dolcezza, ed amore, che lo compunse, e lavò con le sue lagrime le passate sue scelleratezze ec. ec.

Tutto al contrario gli avvenne con un Uom già invecchiato nella malizia, e già moribondo. Per quanto di amorevolezze, e di buone maniere usasse Egli con esso lui per indurlo in quel punto a riconciliarsi con Dio, mai non fu possibile, l' ottenerlo. Allora il Servo di Dio, afferratolo per le vesti, che avea sul petto, e mutato tuono = *Che credi tu*, gli disse, *che debba vestirsi di lutto Iddio se tu ti danni? Si dannano tanti Principi, e Signori, e Iddio lascia, che si dannino. Pretendi tu forse di prendere Iddio di sita?* *Se vuoi dannarti, e tu dannati*. Ed in così dire gli volta le spalle per andarsene. A tali parole restò

il moribondo spaventato, e richiamato il Padre, e uscito in un dirottissimo pianto, pregollo a non abbandonarlo: come fece. Confessollo, detestò con sincera contrizione le sue iniquità, chiese a tutti perdono de' gravissimi scandali dati, ed assistito dall'amoroso P. Francesco finì di vivere, lasciando una ben fondata speranza di sua eterna salute.

Predicava un dì il Servo di Dio in una strada sospetta, e predicò con tal fervore, che una Donna, se le gittò a' piedi, pregondolo con le lagrime a metterla in salvo. Altro più di questo colei non cercava. Onde rivolto alla sua udienza, *chi di voi*, disse, *si sente di concorrere con una qualche limosina a salvar quest' anima risoluta di voler darsi a Dio*? Molti furon i Benefattori, che contribuirono ad un'opera così pia. Tutto vide ed offervò dalla finestra di sua Casa una rea femmina chiamata Angela Maria, detta con altro nome la *Venezianina*; e mossa ancor essa da una certa natural tenerezza, contribuir volle a quell'opera di carità, gittando dalla finestra in istrada una non sò qual moneta di argento. Portata quella subito al Servo di Dio, egli con in man la moneta, rivolto a quella finestra, ond'era venuta, con un estro profetico = *Eh Sorella*, disse ad alta voce, *non dubbitate, che questa limosina servirà anche a Voi, e ben presto*. In fatti non passaron, che pochi dì, che portossi *la celebre Venizianina*, ossia Angela Maria, a ritrovar il P. Francesco, e col suo ajuto aggiustò le partite della sua anima: ed avvenne una cosa notabile, e fu, che essendosi confessata la Donna generalmente di tutta la infame vita, disse in fine = *non ho altro di che confessarmi* = al che ripigliò il Padre = ma perchè non vi confessate di tale, e tal altro peccato? = *Pur troppo è vero, rispose la Penitente, che io l'ho commesso: ma mi era uscito di mente, nè io l'ho lasciato di dir per malizia* = Messa in serbo la Donna nel Conservatorio degl' Incurabili, visse sempre da vera, e fervorosa penitente fin alla morte ec. ec.

Di questi fatti n'è piena la sua leggenda de' citati

Au-

Autori (*pag.* 15.) alla quale mi rimetto; *& ab uno disce omnes.*

In quanto ad una celebre conversione di una Donna vestita da Soldato, che facea la guardia innanzi alla Porta del Castel Nuovo, mentre dal palco predicava il Servo di Dio.

Accadde in Napoli nel 1688. la conversione di una famosa donna intrecciata di tante, e sì strane peripezie che sembra un romanzo, per cui son sempre adorabili gl'imprescrutabili divini giudizj, e maravigliose le tracce amorose della divina misericordia, in tirar a se le anime più traviate. Eccone brevemente, per quanto si può l'istoria.

Maria Luisa, e *Maria Alviera* furon due bellissime giovinette nate in Parigi di Francesco *Cassier*, di setta ostinatissima Luterana; e di Maddalena *Olivier* sua Consorte, e buona Cattolica. Or com'esse le due figliuole succhiata avevan col latte la Religion della Madre; così col crescer degli anni, e del senno mantenevansi in quella pubblicamente costanti. Ma perciò appunto erano in somm'odio al Padre, che per tal cagione mai non lasciava di far loro continuati strapazzi. E fatto avrebbe ancor di peggio, se interposta non si fosse colle sue preghiere la moglie a favor delle figliuole.

Se non che morta essa in breve la buona Madre, lusingossi l'iniquo Padre, di poter sedur le figliuole col condurle a Ginevra. Obbligatele intanto a vestirsi da Uomo, con esse insieme non tardò ad intraprendere un tal viaggio. E già fatte avean più miglia di cammino, allorche le due figliuole, vedendosi in luogo solitario, e deserto, chiesero la grazia al Padre di poter alquanto riposarsi, nè quegli vi ripugnò, sen-

sentendosi ancor esso assai stanco. In fatti coricatosi egli appena sull' erba, si addormentò: e fu appunto ciò, che le due figliuole bramavan ardentemente, per poter effettuar a man salva l' empio disegno già tra di loro concertato di levargli la vita. Assicurate pertanto, che quegli profondamente dormisse, gli levaron pian piano con gran destrezza dal fianco le due pistole, che avea già cariche, e con quelle barbaramente l' uccisero, nascondendone subito fuor di strada il cadavere sotto di alcuni cespugli.

Rimaste orfane le due fanciulle l' una di anni 15, l' altra di 13. senza guida, senza consiglio, senza danari se non pochissimi, è facile argomentare qual fosse la lor confusione, e le lor angustie. Ma non si sgomentaron per questo; che anzi con animo superiore al sesso, ed all' età, risolsero di continuar sotto quell' abito stesso a fingersi Uomini, con prender Maria Luisa il nome di *Francesco Giuseppe*: e Maria Alviera, quello di *Carlo Pimentel.* (e così le chiamarem quì noi fino al loro scoprimento). Con questa maschera in viso, andaron quà e là vagando per varie Città d' Italia, sempre in aria, ed in portamenti di due bei giovinotti di alti spiriti, e di gran cuore, per infino a tanto che capitaron a Milano in circostanze appunto, che ivi facevansi nuove Leve di milizie per servizio del Re di Spagna *Carlo II.* Signore allora di quello Stato. E perchè il lor bisogno faceasi sempre più maggiore, presentaronsi ancor essi per esser soldati nelle nuove reclute, talche arrollati furon Soldati nella Compagnia del Capitan Don. Emanuele de Arrieta.

Varie furono, ognun può immaginarsi, le lor vicende, ma sempre salde, ed accorte per non farsi scoprir per Donne sfuggendo ogni occasione, ed azzardo. Furon d' indi a poco mandati di guarnigione prima a Messina, e poscia a Napoli; se ben in Napoli, non si trattenner che pochissimo, essendo stata spedita con più altre, da quel Vice-Re Marchese del *Carpio* la lor compagnia in Abruzzo a dar la Caccia ai Bandi-

diti, che in gran numero colle loro insolenze inquietavan tutto il Regno.

Ma quì fu dove azzuffatesi le milizie del Re *Carlo* disperatamente, Francesco Giuseppe (cioè *Luisa*) per quanto valorosamente combattesse, restovvi morto. Fu questo un colpo quanto meno aspettato, tanto più doloroso al cuor di Carlo, (cioè di *Maria Alviera*) Pure prevalendo al dolor la paura, che il defonto allo spogliarsi de' cadaveri fosse scoperto per quel ch' egli era; tanto cercò e si raggirò, che rinvenuto il morto corpo, gli riuscì di seppellirlo di sua mano, prima che altri se ne accorgesse. Terminata poi la loro incumbenza col total esterminio de' fuoriusciti, si ricondussero a Napoli. Così il Signor Dio facendo servir gli umani accidenti a' suoi divini consigli, riconducea *Carlo* quasi per mano sul buon sentiero della salute, e fu nelle maniera seguente.

Un dì di festa in cui *Carlo*, era di guardia alla Porta del Castel Nuovo, scontrossi a predicare di rimpetto il P. di Girolamo: che però volessélo, o non volesse toccò anche a *Carlo* udirlo. Ma era Iddio, che qual Cacciator divino, aspettava la fiera al varco. Inoltrata la predica, ecco che d' improvviso il Predicatore si ferma, e fissati gli occhi in faccia a *Carlo*, non mai prima da lui veduto, gli fe cenno con la mano, che si trattenesse dovendogli parlare. Stupito quegli: *ma che mai vorrà*, disse in cuor suo, *codest' Uom da me?* o che ho io che *far con lui?* Pure la convenienza, e la curiosità l' indussero ad aspettarlo.

Terminata la predica, e sceso il Servo di Dio dal palco, e finita la guardia sel tirò in disparte: ed in una aria, che tutta spirava amore, e dolcezza, *Vuoi tu confessarti?* gli disse. Pensate, ad un Soldato pien di autorità e di ardire fargli una tal domanda! Quasi affrontato l' altro, *Confessarmi*, *rispose*, *e perchè? Son io forse reo di un qualche grave delitto, ond' io debba ora esser qui in mezzo impiccato? In mia coscienza io non ho peccati*; e in così dire gli

vol-

voltò dispettosamente le spalle. Ma trattenutolo il Servo di Dio: *con qual verità*, soggiunse, *tu dici di non aver peccati? E non sei tu Donna, e t'infingi con quest' abito di esser Uomo? E non sei tu Maria Alviera Cassier nata in Parigi, e di là venuta in Italia; e pur fai chiamarti Carlo Pimentel? Via il negar non serve, poiche a me lo ha detto questo Signor G. C. che quì tu vedi in croce per te. Vuoi saper di più? E non sei tu, che d' accordo con tua Sorella Luisa, morta uccisa nella zuffa, hai ucciso tuo Padre?*

Ad un parlar così franco e risoluto, e sì veridico, stordì il Soldato, impallidì, tremò tutto da capo a piedi: ma non s' indusse però a confessar la verità, e che anzi, richiamati dopo pochi momenti gli antichi spiriti. *Padre*, rispose, *io non sò chi v' abbia date ad intendere coteste favole*. Tutta volta ad impedir che tali notizie venisser un dì, o l' altro alla pubblica luce, s' infinse lo scaltro di arrendersi, fino a prometter al Sant' Uomo di andar a trovarlo il dì appresso per confessarsi. Uno e due dì aspettò l'Uom di Dio, ma non vedendolo, andò egli in cerca di lui. Trovatolo = *E così dunque*, gli disse, *si mantiene la parola, che tu mi hai data?* = *Padre*, rispose, *mi creda Padre, non ho potuto; e che io venga per ora a trovarvi, non è possibile. Per ordine del Vice-Re dobbiam imbarcarci subito, e porci in viaggio per la Toscana*. Al che egli stato alquanto sospeso.... *Nò* rispose, *non partirete: e tu giura su questo Cristo, che dimattina verrai a trovarmi. Fa cuore, e non temere, mentre io ho gran fiducia, che Iddio voglia salvarti*.

Che il parlar del Servo di Dio fosse una chiarissima profezia, comprovollo l'evento, essendo stato nel giorno istesso rivocato l' ordine della partenza. Nè tardò *Carlo* un momento a mantener la promessa col portarsi subito al Gesù Nuovo a ritrovar il P. di Girolamo, che in vedendolo tripudiò di una santa allegrezza = *E tu*, ridendo gli disse, *volevi scappar dalle mani di Dio*,

 non

non è così? Eppur questo buon Dio, e amoroso Padre ti vuol per se = indi condottolo in luogo appartato = *Orsù, disslegli, orsù alla confessione; aprimi il tuo cuore, non dubbitar di Dio.*

Per verità non era quello un lavoro così agevole da disbrigarsi in poco tempo. Con un cuor lungamente incallito nel vizio, e che perduto ne abbia anche il rimorso; non si ha da penar poco a fargli conoscer la gravezza del suo male, talchè s'induca a detestarlo di cuore con una contrizion dolorosa, e sincera. Per l'altra parte troppo è necessario far animo al peccatore, e slargargli il cuore; affichè l'orrore delle sue colpe nol faccia disperar del perdono. Buon per *Carlo* però, ch'era capitato in man di un Maestro di Spirito lungamente sperimentato; savio, discreto, e che per salvar un anima era pronto a sparger tutto il sangue. In fatti lo dispose in maniera, e lo compunse, pianse tanto, detestò tanto la scelerata sua vita, in somma lo ridusse in modo, che potè quella itessa mattina assolverlo, ed accordargli di ricever il Sagramentato Signore, sempre con la condizione però di mai non perder di vista i suoi peccati passati, per piangerli, e detestarli tutto il restante della sua vita.

Così riconciliato *Carlo* con Dio, passò tutto il restante di quel dì in assistere ad ogni altra sacra funzione solita a farsi allora nella Chiesa del *Gesù Nuovo*, perfino a tanto, che provveduti già gli abiti, sull'imbrunir della sera lo fece rivestir da Donna, e consegnolla in deposito alla Marchesa di Santo Stefano, Dama di singolar pietà, e già avvezza a tener mano al P. Francesco in quella sorte di acquisti. Così ritornato il finto *Carlo* ad esser la vera *Maria Alvira Cassier*, quattro mesi dimorò essa in Casa della Marchesa, trattata sempre con cento, e mille carezze, perfinchè passò a vivere in una casuccia decente provveduta dallo stesso P. di Girolamo. Nè di ciò soddisfatta la carità del Sant' Uomo, adoperossi tanto co' Ministri Regii a favor della medesima, che asse-

assegnati le furon dalla Cassa militare, durante sua vita, ducati sei il mese, onorario solito darsi a' soldati invalidi.

Perseverò, poscia essa sempre con gran fedeltà, e fervore sotto la direzione del P. Francesco, non movendo passo senza il suo consiglio, e direzione. Sopravisse *Maria Alvira* al Santo suo Direttore altri undici anni, non essendo morta, che nel 1727. esemplare di vera penitenza, e nobil trofeo della divina Misericordia. A lei si dee moltissimo, e alle sue giurate deposizioni, varie notizie spettanti alle preclare virtù del Ven. Servo di Dio.

Riflettete quì lettor mio carissimo. Di due Sorelle della medesima vita cattiva; e ree degli stessi enormi delitti. Una si muore disgraziatamente nella zuffa, senza potersi confessare; l'altra per anni sopravvive, e prodigiosamente è chiamata a convertirsi, e muore da Santa. Oh! gl'impenetrabili ed astrusi divini giudizj; sempre però adorabili.

In quanto alla sua attitudine, efficacia, e perizia nel predicare la divina parola.

NOn è meraviglia, che tante conversioni facesse il Ven. P. Francesco di Girolamo, per mezzo del suo predicare. Fu dal Signor Iddio arricchito d'un dono particolare per un tal divin ministero. Non prima da' suoi Superiori fu destinato all'impiego delle Missioni, che tosto si cambiò in un'altro da quel di prima; da una complession gracile che avea, divenne robusto da poter reggere le tre, e quattro ore continue a predicare: e la voce languida, ed esile, divenne chiara, e sonora, che sentivasi anche in gran distanza, dovendo alle volte predicare all'aperto, ed in campagna. Avea una natural facondia, ma popolare e piana, che facea intendersi dalle persone ancora idiote: il suo argomentar forzoso, e stringente per convincer l'intelletto con le divine scritture, santi PP., similitudini, e figu-

figure. Mirabile poi era la sua arte di commuover la volontà, e risolverla a lasciar il male, ed appigliarsi al bene.

Ciò spezialmente osservossi nel dare gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, arme poderosa per santificar le anime, ed abbatter l' Inferno. Gli Autori della sua vita, raccontano moltissimi fatti di strepitose conversioni fatte per mezzo de' santi Esercizj: spezialmente di quelli dati ben quattro volte nel Collegio de' Nobili; in cui fu Prefetto (*p.3.*). Di quelli dati nel 1579. nella Congregazione della *SS. Trinità*, detta de' *Pellegrini*; di cui è fama costante essere stato l' Istitutore *S. Filippo Neri*. Di quelli, che nel 1611. diede ai Sacerdoti della Congregazione dell' insigne Operajo *P. Francesco Pavone*, Congregazione stata Madre in ogni tempo di segnalati soggetti per Santità, e per Dottrina, e da cui son usciti più Vescovi, e Cardinali, e due Sommi Pontefici *Innocenzo XII.*, e *Benedetto XIII.* = (*) Di gran frutto riusciron ancor quelli dati nel Conservatorio di Sant' *Onofrio*. Quelli dati più volte ai Soldati ec. ec. Finalmente quelli dati più volte alle *Dame*, da lui introdotti, con frutto grandissimo: mentre ogni anno vi era una mutazion di vita particolare in qualche rispettabile Signora ec. ec. (*leg. pag. 7.*) = Per gli Esercizj Spirituali se ne parlerà nell' Elogio seguente =.

(*) Una tal rispettabile Congregazione, partiti da Napoli i Gesuiti nel 1767 (*leg. pag.* 20.), fu trasportata vicino all'Arcivescovado; fabbricandosi que' degni Sacerdoti a loro spese il luogo, che vedesi presentemente: ove si fà tutto quello, che faceasi in que' tempi ec. ec.

In quanto alle sue prediche, anche udite con ogni attenzione dagli animali insensati.

VOlle il Signordio in più occaſioni accreditar la predicazion del suo Servo, con ſtraordinarj accidenti, che avean molto del miracoloso, e che fatti oſſervar a tempo serviron mirabilmente a far rientrar in se ſteſſi i più gran peccatori; e a ritirarli dal più tornar a peccare. Ne referirò alcuni pochi.

Predicava un dì il P. di Girolamo preſſo una casa di poco buon nome dirimpetto al Ponte di Chiaja; e perchè era già il fin della predica tutto il Popolo era genufleſſo a' piedi del Crociſiſſo chiedendo con pianti, e gemiti perdono a Dio delle sue colpe; quando alcune Donne di detta casa ben veſtite entrate in carrozza, già voleano uscire, furon subito pregate a differir per altri pochi momenti, per non diſturbar la funzione, ma con infado, e disprezzo dieder ordine al cocchiere di dar senz'altra dimora la moſſa à cavalli. Ma che? non prima il Santo Miſſionario vide uscir dal portone la carrozza, che acceso di santo zelo, con in mano il Crociſiſſo interrotto il colloquio. *Ah mio Gesù*, esclamò, *poichè codeſte Dee non han rispetto per Voi: fate almeno, che vi ſia portato da codeſte beſtie*: e in così dire calato dal rialto in cui predicava, pose in terra innanzi a quelle il Crocifisso. Mirabil cosa! I cavalli, quantunque ben battuti dal cocchiere, ſi arreſtarono, e ingionocchiati con le gambe davanti, ſi tennero in quell' umile poſitura per tutto il reſtante della predica. Qual impreſſione faceſſe in quella grande udienza un tal fatto, è facile immaginarlo: e molto più allora che il Servo di Dio rimontato in palco, prese argomento a declamare contro le irriverenze verso la Divina Maeſtà, esagerando quanto indegna cosa foſſe, che gli Uomini, e spezialmente i Criſtiani, divenuti peggiori delle iſteſſe beſtie,

 ol-

oltraggiassero sì sfacciatamente il lor Creatore, il lor Redentore, il lor Dio: e riuscì la predica di tanto frutto, che da quel dì osservossi in tutti una sensibile mutazione, e riverenza verso il Signor Dio.

Niente poco dissimile al già narrato è il caso seguente. Predicava un dì il P. Francesco, ad una numerosa udienza, vide venirsene ver di quella un gran carro tirato da due bovi, che in arrivando l' avrebbe messa tutta in confusione, ed in scompiglio. Ad impedir pertanto un tal disturbo, dal palco istesso pregò il conduttore a fermarsi per breve tempo. Ma quello con civiltà da villano. *Oh! il bel tempo,* rispose, *che avete o Padre, che andate a tavola apparecchiata al suon della campanella: convien ch' io mi guadagni il pane col sudor della mia fronte*: ed in così dire tirava innanzi col carro. Ad un tratto così incivile punto non si commosse l' Uom di Dio; che anzi pregò con tutta pace l' udienza a dar luogo al carro, finchè passasse. Ma quel rispetto, che non ebbe il mal Uomo, l' ebber le bestie. Arrivati i bovi innanzi al Servo di Dio, con istupor di tutti, fermaronsi quegli animali, e piegate le ginocchia, quasi adorar volessero il Crocifisso Signore, che quivi stava inalberato, tanto si trattennero in quell' umile positura, fino al terminarsi della predica.

Ritrovandosi in un altro giorno presso al *Ponte di Topppia*, in vicinanza di quelle carceri, in vedere sparsa quà e là molta gente, posesi tosto a predicare. Ma che? contro il solito delle altre volte, per quanto egli si riscaldasse, e gridasse, niun si accostava ad udirlo. Non ismarrì egli perciò, che anzi levata più alta la voce, si prese a dire = *E che frutto ho io fatto in Napoli con tante mie prediche? niuno affatto* = *Io qui mi sfiato, e niun mi dà udienza* = *Se io predicassi in qualche bosco, gli Orsi stessi, ed i Leoni si accosterebbero a sentir la divina parola. E qui tra tanti non v' ha chi voglia udirmi* = In ciò dire, ecco a passar correndo un grosso cane: in vederlo il Servo di Dio = *Gran cosa!* proseguì a dire,

se

se ora comandassi a quel cane di fermarsi a sentir la mia predica, subito mi ubbidirebbe: e tanti e tanti Cristiani inflessibili non si muovono = Cosa stupenda! = Fermossi a quell'istante il cane, e sedutosi su le *gambe con gli occhi nel Predicatore*, ascoltò immobile tutta quanta la predica = Udì tutto, e tutto vide da una finestra della sua casa una rea femmina, non senza sua gran meraviglia: e fattasi a riflettere sull'ubbidienza renduta al Sant'Uomo da una irragionevole creatura, operando tra tanto in lei la divina grazia, passò quindi a riflettter su la sua indegnità per tante disubbidienze, che di continuo facea al Signor Dio, con la mala sua vita. La pianse, la detestò; e senza frappor dimora, corse tosto qual l'altra Maddalena a piè dell'Uom di Dio, che l'accolse con quell'amorevolezza, come quella fu accolta da G. C. Intanto il gran popolo alla novità concorso, stupì a quel tenero spettacolo, ed intenerì, e compunse più d'uno; molto più quando vide, che di sua mano recisesi le bionde trecce; e poi seppe, che la mattina seguente andò al *Gesù Nuovo*, e cercò del P. Francesco, e confessossi generalmente con esso lui, e col suo ajuto ritirossi per sempre a far penitenza delle sue colpe.

Un'altra simil donna alla *Porta di S. Gennaro*, stava sentendo della finestra predicare il Servo di Dio, non già a motivo di profittar de' suoi santi insegnamenti, ma al solito per burlarsi di lui, e schernirlo, solazzandosi al tempo istesso con una Pica dimestica, che seco avea. Quando preso improvvisamente il volo la Pica, andò a dirittura a posarsi tutta modesta, e quieta sopra di un braccio del Crocifisso, che stava inalberato al lato del Santo missionario, quasi volesse anch'essa sentir la predica. Attonita a quello improvviso spettacolo la donna = *Oh! vedete*, disse tra se, *un'animale senza ragione rispetta il suo Creatore; ed io creatura ragionevole, e tanto da lui beneficata, altro non fo, che del continuo offenderlo* = Col quel salutar pensiere dando luogo alla Di-

vina ispirazione, si diè ad ascoltar il Sant' Uomo con vivo desiderio di giovarsene in prò della sua anima. Infatti si compunse, si abbandonò nelle sue braccia, a far di lei quanto era necessario ad ottener il perdono de' suoi peccati, e a metter se stessa in salvo.

Della sua particolar divozione ai principali Misterj di nostra Santa Religione, ed ai Santi.

NUm. VI. pag. 8. 9. = La principale, e dominante divozion del Servo di Dio era il gran Mistero della Santissima *Trinità*. Ne parlava con somma chiarezza, e sembrava un Serafino = Le ore canoniche le recitava sempre genuflesso, ed a capo scoperto; inchinandosi sempre con tutta la persona ad ogni *Gloria Patri* = A mantener poi, ed accrescer ne' fedeli la stima, l'amore, ed il culto verso di un sì ineffabil mistero, non contento di farne celebrar ogni anno nel dì consecrato al suo onore solennissima festa; stabilì per l'avvenire, mercè la gran liberalità di un suo divoto benefattore, un fondo, col cui frutto, celebrassesi, ogni anno con egual pompa la medesima festa (*).

Divotissimo ancor fu dell' Umanità Santissima di G. C. Quel che facea nella notte del Santo Natale, non può immaginarsi, in piangere, in sospirare, in ringraziare per una sì fatta degnazione del figliuol di Dio. In vederlo Bambinello, andava in estasi; e predicando su di un tal mistero innammorava. Egli stesso con le sue mani, facea ogni anno in Chiesa, il Presepe per sua divozione, e per fomentarla così ne' fedeli ec. ec.

Ver-

(*) Fu questo sempre più aumentato, spezialmente poi dal P. *Francesco Pepe*, che sempre più accrebbe una tal divozione, come dirassi in appresso.

Verso del Santissimo Sacramento, ancora la sua divozione era particolarissima. Sempre che potea, stava ai Coretti a far orazione = Nel celebrar il Santo Sacrifizio, sembrava un nuovo *S. Filippo Neri*; anzi un Serafino, tanto vedeasi acceso in volto, e tante eran le lacrime, che sgorgavan dagli occhi, che inzuppati restavano le tovaglie, e purificatoj, il corporale, e quanto avea d'intorno = Nel far i Colloquj nel tempo della Comunione, innammorava fin le pietre: Avea tutto il pensiere, che sempre vicino al ciborio in sull'Altar Maggiore ci fossero de' fiori freschi, ed odorosi spezialmente i primitivi ec. ec.

Per la Passione di nostro Signor G. C. nudriva particolar affetto. Era il pascolo frequente delle sue lunghe meditazioni, e l'argomento delle sue prediche: Visitava a piedi scalzi, nella Settimana Santa, una gran quantità di Sepolcri; e dal riporsi il Signore dentro il Sepolcro, in fino al suo glorioso risorgimento, mai non parlava con alcun di casa, stando sempre quasi alienato da' sensi, e assorto nella considerazione del gran Misterò = Rimise in piedi in più luoghi il pio costume già andato in disuso di far memoria col tocco de la campana alle 23. ore del giorno della passione Santissima di G. C. ec. ec.

Verso poi la Santissima Vergine Madre di Dio, era grandissimo il suo impegno nel promuoverne le glorie; e sempre ne parlava con grandissima tenerezza. In di Lei ossequio digiunava in pane ed acqua tutti i Sabati dell'anno, e le vigilie delle principali Feste; con farsi una sanguinosa disciplina = Insinuava a tutti la recita del Santissimo Rosario con i suoi misterj, per guadagnar le tante Indulgenze, che vi sono = Affinchè poi tutt'intendessero bene, l'ossequio più grato a *Maria* essere l'astenersi da' peccati, e dall'offender il suo Divin Figliuolo: dipinger fece in tela in uno stendardo l'Immagine di Lei esprimente l'Immagine di Lei dell'Immacolata sua Concezione, in atto di trafigger con una Lancia l'infernal Dragone, che si tenea sotto a' suoi piedi: e con questo inalbe-

rar

rato incaminavasi al luogo della Missione, e dove dovea predicare, che sempre facea col Crocifisso Signore da un lato, e con dall'altro *Maria Immacolata*. A quanti giovani gli capitavano a piedi uno de' più efficaci rimedj, che lor porgesse, o a mantenersi innocenti, o a lasciar d'esser peccatori, era il raccomandar loro la divozion di *Maria*, non lasciando di dire = *Difficilmente potersi salvare chiunque non sia suo vero divoto* = Gli autori della sua vita, tutti asseriscono, che il Ven. P. Francesco, in Napoli promosse moltissimo, in varj modi, la divozione alla Vergine Santissima, già illanguidita ec. ec.

La sua divozione pel suo Angelo Custode, ed i Santi Ignazio di Loyola, e Francesco Saverio, fu ancor marcabile. Il primo per esser suo custode. Il secondo suo Padre, essendo della sua Compagnia. Il terzo, per esser il protettore del suo ministero Appostolico; e facea a' medesimi ogni giorno degli ossequj particolari.

Per il nostro gran Protettor *S. Gennaro*, ancora era molto santamente trasportato. (*legg. pag.* 8.) Sempre nelle sue prediche ne promoveva la divozione = Era invitato nell' Arcivescovado quasi sempre a far la Novena del Santo avanti la festa de' 19. di Settembre; e predicava con zelo, e fervore straordinario, che accendeva alla divozione verso del Santo. = Se alle volte Iddio non permettea che il portentoso sangue si liquefacesse alla vista del suo Capo; subito era egli chiamato a parlare al popolo timoroso, e piangente, e ne ricavava sempre gran frutto, vedendosi affollat' i Confessionali, = Spesso chiamava *S. Gennaro*, *lo Spione del Cielo*, mentre dà a vedere col suo miracolo come i Napoletani sono, o non sono cari a Dio ec. ec.

La sua divozione per *S. Ciro*, è a tutti ben nota. Appena che il servo di Dio fu destinato a capo Missionario, che si scelse per suo Protettore, e Compagno del Appostolato l' inclito martire, e glorioso Campion della Fede, *S. Ciro*. Tra que' cento sessanta Corpi

pi di SS. Martiri, che riposano nella Cappella di *S. Anna*, nella Chiesa ora della *Trinità Maggiore*; vi era ancor quello del Martire *S. Ciro*, il quale fu primo Medico, poi Eremita, e poi fatto martire del Signore in Canopo Città di Egitto, con più altri compagni il dì 31. di Gennajo, nell' anno 288. (*) Qual fosse il motivo, che indusse l'Uom di Dio, a sceglierfi detto Santo per suo Protettore: io non saprei accertarvelo. V' ha chi dice, per aver egli avuto un' interno particolar impulso dal Signor Iddio. Altri han creduto, che il Santo medesimo, se gli desse a vedere, e gli promettesse tutta la sua affistenza nelle fatiche del suo Ministero. Interrogato su di ciò lo stesso Servo di Dio, altro mai non rispondeva, fuor solamente, che attendendo egli alla salute delle anime, trascurar non dovea quella ancor de' corpi, mezzo forse in fra tutti il più efficace a guadagnar a Dio le stesse anime, e perciò avere scelto un tal Santo, che avea esercitato l' uno, e l' altro impiego.

Se pur non vogliasi dire, come a molti parve, essere stata una tale scelta un fino stratagemma dell Uom di Dio, suggerito dalla profonda sua umiltà: cioè, affinchè la gloria degli stupendi prodigj, non tornasse sopra di lui, ma tutta quanta fosse attribuita ai meriti, ed alta protezion del Martire *S. Ciro*. Ma comunque ciò sia, parve da quel punto, *S. Ciro*, ed il *P. Francesco*, patteggiassero fra di loro; e s' impegnassero, *S. Ciro*, ad accordar al *P. Francesco* quanto avesse chiesto per se e per altri; ed il *P. Francesco*, a procurar in ogni possibil maniera l' onor a *S. Ciro*.

Di fatti: tolti il P. Francesco dall' Urna dal Santo Martire alcuni pezzettini di quelle sacre ossa, fece rinchiuderli in un decente picciol reliquiario da portar sem-

(*) Ne scrisse la Vita il P. Francesco Ansalone = Leggi ancora gli atti compilati dal P. Bollando sotto il dì 30. di Gennajo.

sempre seco, ed averlo qual inseparabil compagno in tutte le sue azioni. Ed oh con questo, quanti portenti operò, e per mezzo del suo tocco, o dell'acqua, in cui era stato immerso con invocarlo con le consuete preci! Una tal divozione privata, volle renderla ancor pubblica, con istabilire un giorno, che fosse tutto consegrato a suo onore; e perchè il giorno destinato dalla Chiesa, è il dì 31. di Gennajo; pensò egli il Servo di Dio, che d'inverno pe' tempi cattivi non potea riuscir di concorso; onde stabilì, che la terza Domenica di Maggio nel *Gesù Nuovo* di Napoli; ora *Trinità Maggiore*, si facesse una festa con l'invito di tutt'i 34. Casali di Napoli (*), e di tutte le Congregazioni, come ancora in oggi si costuma che tutti vengono cantandoin processione, e con offerte di cere, e di fiori, e tutti in tal mattina si comunicano divotamente (**), oh chi avesse veduto il P. Francesco in un tal giorno! era tutto in moto, ed in fatica, e quasi alienato da sensi, ed estatico ec. ec.

Ma nè anche fu pago di ciò l' insaziabile zelo del servo di Dio in promuover la gloria del suo Santo Protettore. Lasciar volle un perpetuo monumento, affinchè gli occhi de' divoti avessero il pascolo col rimirarne l' effigie. Adunque con le limosine di più diversi benefattori fè lavorare una grande Statua di perfet-

(*) I Casali della Città di Napoli, sono i seguenti — Arzano -- Barra e Serino -- Bosco tre Case -- Calvizzano -- Cardito -- Casal Nuovo -- Casandrino — Casavatore -- Casoria -- Chiajano -- Fragola -- Fratta maggiore -- Grumo -- Marano -- Marianella -- Melito -- Miano e Mianella -- Polvica -- Ponticello -- Portici -- Resina -- Secondigliano -- S. Giorgio a Cremano -- S. Gio: a Toduccio -- Soccavo -- S. Pietro a Patierno -- S. Sebastiano -- Torre del Greco -- Torre dell' Annunziata.

(**) Una tal festa si fa ora nella Real Chiesa di S. Chiara. *Leg. pag.* 8.

fetto argento, rappresentante il Santo Martire in piedi in abito di Eremita, con nella destra mano una palma, insegna del suo martirio: e con la finistra levata in alto: di peso di cen quaranta libre, e di elegante, e nobil lavoro, e di prezzo circa a tre mila ducati (*legg. pag.* 8.) Ma andando il lavoro molto lento, non ebbe il piacere di vederla perfettamente compita, che già moribondo. Al vedersela recar in camera, le andò incontro con tutta l'anima affacciata su gli occhi. Con lui fece gli ultimi suoi complimenti, pregandolo a non abbandonarlo in quell'estremo, e chiedergli quafi scusa di non averlo servito conforme il suo defiderio; e raccomandogli la Città di Napoli di proteggerla, e di mantenerla fedele a Dio, come fu lui, per cui ne ricevette il martirio. Così afficurò Monfignor Girolamo Aleffandro *Vicentini* Arciv. di Teffalonica, e Nunzio Pontificio (*), che vifitollo in tale occafione, come parzialiffimo del *P. Francesco*.

Gra-

(*) Morì in Napoli il dì 5. Agofto 1707. e fù sepolto in S. Domenico grande, è fituato nel vano per cui fi esce alla porta minore della Chiesa, e fi cala per quella lunga, e larga scalinata, ove fi vede il sepolcro col mezzo bufto di marmo còn la sua iscrizione = Il di lui Nipote poi, che venne anche Nunzio in Napoli, Monfignor Giuseppe *Vicentini*, anche vi morì nel 1779., e fu il cadavere sepolto nella medefima Chiesa, e giace a terrà sotto il sepolcro del Zio, su'la cui tomba leggefi l'iscrizione = Fin'ora dopo di lui non vi è ftato in Napoli più Nunzio Pontificio.

Grazie miracolose accordate da Dio ai meriti, e alle Orazioni del P. di Girolamo prima, e dopo di morire.

Num. VII. pag. 9. = *Numera stellas si potes*.

Le sole grazie miracolose fatte per mezzo della reliquia di *S. Ciro*, come egli stesso confidò prima di morire a Monsignor Nunzio *Vicentini*, passarono le dieci mila, e tra queste tante essere state sopra le forze, e l'ordine di natura. Quelle operate vivendo secondo le occasioni dell'Appostolico suo ministero, sono innumerabili, e legger si possono presso gli appurati, e diligenti scrittori della sua Vita, e spezialmente quella scritta dal P. Longaro degli Oddi stampata in Roma nel 1761. (*leg. pag.* 221., *e* 259.) Quelle fatte dopo la sua morte, basterebbero a formar un grosso volume (*). E perchè non hò io avuto altra mira nel tesser questo istorico Elogio, che di metter altrui in vista le cose principali della sua stupenda vita, e delle fatiche fatte per anni 40. a beneficio del suo caro popolo Napoletano, rimetto pel di più circa le sue eroiche virtù, e miracoli a que' che ne trattano di proposito.

De-

(*) Fra i miracoli operati in vita, e dopo morte, vi sono ancora molti morti risuscitati = Moltissime famiglie rispettabili di Napoli conservano ancor memoria delle grazie, e miracoli ricevuti dal *Servo di Dio*, come quella dell'Eccellentissima casa della Roccella, per la grazia che ottenne D. Ippolita Cantelmi Stuard = D. Giulia d'Avalos, Moglie di D. Marino Caracciolo Princ. d'Avellino = La Marchesa di S. Marco = D. Aurelia Imperiali Caraffa Duchessa d' Andria, D.

Degli onori ricevuti in Napoli dopo la sua morte.

NUm VIII. pag. 13. = Già fu accennato a pag. 11, e 12. tutto quel che accadde appena saputasi la morte del gran Servo di Dio, e de' funerali celebrati tra immenso popolo nella gran Chiesa del *Gesù Nuovo*, ora *Trinità Maggiore* ec. ec. Moltissime Comunità, e Congregazioni, ne celebrarono funerali particolari, e magnifici; spezialmente il suo Oratorio in ciò si segnalò, e la Confraternità de' Pellegrini, che fece appender nel pubblico Coro il Ritratto di lui, con porvi sotto una elegante, e sensatissima iscrizione ec. ec.

Num. IX. leg. pag. 16. = Leggete pag. 14. che ritroverete reggistrate moltissime grazie fatte da Dio per i meriti del suo Servo: oltre quelle moltissime, che son narrate dai citati Autori; ed oltre di quella già raccontata fatta nel tempo della passata Anarchia, e sconvolgimento: si deve aggiungerne un' altra: cioè che *Giacomo Lizzani*, Galantuomo, e timorato di Dio, e divotissimo del Ven. P. di Girolamo; essendo assaldato nel Vicolo detto de' Pidocchi, vicino al già Gesù Vecchio, ora SS. Salvatore, da quattro giovinastri, altro non fece, che cavar di tasca una immagine del P. Francesco, e dir loro, = *Per questo Servo di Dio, lasciatemi stare* = che in un momento tutti e quattro si posero a fuggire, come avessero veduto uno che con arme alla mano minacciasse; onde potè ritornar salvo alla sua casa, e raccontar a tutti lo stupendo fatto accadutogli,

---

D. Leonora d' Acugna Bragamonte, moglie del Signor D. Agnello Como = D. Emmanuella Caraccioli, moglie di D. Gio. Pignatelli Duca di Monte Calvo = D. Elena di Guevara Duchessa di Laurìa = D. Michele Jovene ec. ec.

gli, a noi narrata poi con minutezza dal Lettor Pio da Napoli, Religioso Francescano, che ne baciò la figura già situata in una elegante cornice, e tenuta con somma venerazione ec. ec.

Num. X. pag. 17. = Presso ancora l'estere nazioni fu egli subito riconosciuto per i tanti portenti, che operava a favor de' suoi divoti; spezialmente nella *Germania*, e nelle *Fiandre*, e ne' Regni delle *Spagne*; e personaggi qualificati scrissero in Napoli pressantissime lettere per aver sue Reliquie. = Il Serenissimo Elettor di Magonza *Lottario Francesco Sciombron* attestar volle la sua gratitudine verso il Servo di Dio col mandar a Napoli, da appendersi al suo sepolcro, un gran cuore tutto di oro, con sopra una bellissima iscrizione, che si conservava insieme con moltissimi altri ricchi doni di argento nella Sagrestia del *Gesù Nuovo*, essendo in Napoli i Gesuiti; come ancora del gran denaro per la di lui Beatificazione, sollecitata dall' Imperator *Carlo VI* da Gratz nel 1728., dal Re delle due Sicilie, e poi Monarca delle Spagne *Carlo III*: Dal Serenissimo Elettor di Baviera *Carlo Alberto* da Monaco, e con essi tutt' i potentati Cattolici di Europa, per la fama dell' esimie, ed eroiche sue virtù, e portentosi, ed innumerabili miracoli, umilmente presentarono le lor preghiere alla Sede Apostolica per affrettar al Servo di Dio l'onor degli Altari, ed il culto pubblico di Beato ec. ec. Leggi pag. 15. e 16.

Del Calcinaccio, ossia intonico del sepolcro del Ven. P. Francesco di Girolamo.

PAg. 17. (**) = Subito che il venerando deposito del Servo di Dio dal comun cimiterio passò, ove è situato presentemente (*leg. pag.* 13. 14.) si vide subito un gran concorso di gente al suo sepolcro, nè d'allora vi è stato giorno, in cui manchino persone, le quali ivi si raccomandano; anzi molti radendo

do il muro, ne portano via seco il calcinaccio per darlo agl' infermi, e molti de' quali ne ottennero la sanità; come *Grazia Andrietti* testificò, che nel Decembre del 1736, essendo con febbre; ed emicrania una sua nipote andò a strappare dal deposito del Servo di Dio un poco di tale intonico, e l' unì con la polvere de' fiori di *S. Ciro*, facendolo porgere per mano di un Sacerdote; e tanto bastò a liberarla da' mali, che pativa = Per circa 10 an. avendo patito di trattenimento d' orina il Sig. *Gennaro di Ayera*, ne sperimentò la molestia così gagliarda nel 1737, che stimò necessario ricorrere alla intercessione del P. Francesco, e fattosi portare un pò di pietra del suo sepolcro, che solamente in vederla, e baciarla, mandò fuori moltissima orina, senza aver patito più di un tal male. = Lo stesso sperimentò *Andrea Rogati* pe' suoi acerbi dolori de' fianchi, con bere l' acqua, in cui era un poco di polvere dell' Avello dell' Uom di Dio, invocandolo con gran fiducia ec. ec. e così altri moltissimi = De' fatti moderni ve n' ha ancora un gran numero (*). A noi confidò il P.Abate D.Giacinto Caracciolo Olivetano(**), che pativa fortemente di calcoli, e avendo adoperato tanti medicamenti, mai non si era potuto guarire. In sentir i portenti, che facea il P. Francesco con i sassolini del suo sepolcro; ne volle far pruova, e con fiducia ne pose alcuni in un bicchier d' acqua, e con fede a Dio, pe' meriti del suo servo, ebbe fiducia di poter guarire: come di fatti fu, nè più in tutta la sua vita nè patì; per cui sempre portava seco l' immagine del P. di Girolamo = Un giovane militare, chiamato *Giulio Nevizzani*, per una ferita avuta sull'occhio destro, che già i Chirurghi lo dicean perduto; in applicar la polvere del sepolcro

F del

(*) Leg. pag. 14, 15.

(**) Morto con tanta rassegnazione a' 10. Ottobre del 1801., nella Casa de' *PP. Teatini* di *S. M. dell' Avvocata*, nel Borgo di S. Antonio Abate assistito dal P. Ab. Belcredi.

del P. Francesco, dopo tre giorni restò sano = *Ignazio Fusco*; essendosi rotta una gamba, e per la fretta mal curato; onde doveasi far di nuovo l'operazion dolorosa la mattina; la notte vi tenne applicata il Calcinaccio della tomba del Servo di Dio mandato a posta a prenderlo ai Gesù Nuovo da un suo fratello; la mattina il Chirurgo trovò la gamba con l'osso al suo sito, nè vi fu bisogno di far l'operazione ec. ec. e così di moltissimi altri, e che son quasi consimili; per cui sempre più si verifica che *mirabilis est Deus in servis suis*; e per le loro virtù li vuole prima, e dopo la lor morte onorati.

Nimis honorati sunt amici tui Deus ec. ec.

Breve elogio istorico della Vita del servo di Dio il fu P. Giambattista Cacciottoli della Compagnia di Gesù.

IN Castrovillari, ovvero Castrovilla, terra non molto distante dalla Città di Cosenza nella Calabria *Citeriore*, oppur paese de' Bruzj, nacque il P. Giambattista *Cacciottoli* da pii ad onorati genitori il dì 21. di Ottobre dell' anno 1668. Quel che si sa di certo intorno a' suoi anni primieri, è, che l' indole ereditata da lui fu piena di brio, e poco tollerante di freno. Terminata l' infanzia, fu mandato a studiar in Napoli nel Collegio de' PP. Gesuiti, avendolo in cu- ra

☞ A pag. 49. = Fu detto nel fine, come *S. Camillo de Lellis*, essendo Soldato, si giocò la camiscia nel largo del Castello. = Qui soggiungo, essendoci ricordato, come dietro la Pietà de' Torchini, vi è un Vicolo, detto di *S. Bartolomeo*, per la Chiesa vicina; nell' uscire da questo vicolo alla piazza di Porto, trovasi a sinistra il luogo dove accadde il fatto, ed il ravvedimento del Santo; e vi è l' Iscrizione.

ra Tommaso Biroldi Dottor di legge, per poi diriggerlo a patrocinar le liti nel foro, e così passò l' adolescenza, e parte ancor della gioventù; quando esibito venne al suo Padre un buon parentado, con una donzella molto ben nata da gran Principe, benchè di non legittime nozze; e perchè il difetto de' natali era compensato da ricca dote, da belle fattezze di volto, e da migliori prerogative di animo, non giudicò mica di doverlo ricusare; laonde fattone motto a Giambattista, esortollo a prestarvi il suo consentimento; ma questi ripugnò, e per il nascimento indecente della donzella propostagli per moglie (*); e che egli amava più il celibato, e nudriva desiderio di lasciar il mondo, e farsi Religioso.

Non stiede molto ad eleggere la Religione, e fu questa la Compagnia di Gesù; e tanto fece, che superò tutti gli ostacoli del Padre; e gli riuscì vestir l' abito il dì quinto di Febbrajo del 1686., contando anni 17. di età, mesi 2. e giorni 16. = Compiuto il noviziato, strinsesi col Signor Iddio a' 6. di Febbrajo 1688., co' consueti voti semplici, e trasferissi nel Collegio del Gesù Vecchio, ora detto il *Salvatore*, a studiar per un' anno Rettorica, indi passò ad insegnar la Grammatica a' fanciulli per un anno a Paola Città della inferior Calabria, e per quattro in Napoli. Nel Novembre poi del 1694. diè principio allo studio della Teologia Dommatica, e Morale, e nel terzo anno ascese ai Sacerdozio. Passò poi per operajo a Cosenza, e di là si trasferì a Massa Lubrenze a farvi il terzo anno di probazione in quel già gran Collegio, ove presentemente vi sono gli esemplarissimi PP. Trappensi. Tornò di nuovo a Cosenza da Missionario per un anno, e per due insegnò Teología morale in Catanzaro, indi passò all' Isola di Sicilia per compagno del P. Ignazio Maurone chiamato da quel *Vicerè*, e nel ritorno passò per operajo in Molfetta, poi a Castel-

F 2

(*) Legg. nell' Aggiunta num. 1. pag. 94.

fiellammare, ove predicò la Quaresima, e poi andò a predicarla a Catanzaro (*).

In questo mentre, non lasciò il Signor Iddio d'invitare il P. Cacciottoli a stato di maggior perfezione: ed oltre alle frequenti ispirazioni; si valse ancora dell'opera di più Missionarj dell'Ordine suo, de' quali in più occasioni fu egli compagno; tra questi del Ven. P. *Francesco di Girolamo*; il quale un dì lodando il suo zelo in convertir peccatori; lo ammonì ad aggiugnere alle esterne divise di fervore, l'interna armonia delle virtù per così far profitto. Si valse ancora per destarlo dal sopor della tiepidenza, la vigilanza de' Superiori, spiandone con minutezza gli andamenti, e correggerio con amorevolezza. Si vuole soltanto aggiugnere, che per quantunque il P. Cacciottoli per lo corso di alcuni lustri appressasse la mano all'aratro, e poi volgessesi a rimirar in dietro, pur tutta via non può negarsi, che paragonandosi anno per anno, appariva sempre men imperfetto; ed un' anno prima della sua converfione a Dio, dirò così, più non apparve nè altiero, nè dispregiator degli altri; nen tenace del proprio parere, e niente contenzioso nell' antiporlo all' altrui ec. ec.

Il fatto, che accaddegli essendo nella Città di Nola fu il principio della totale mutazion del suo vivere, del suo fervore, della sua santità. Eccolo in poche parole. Un Sacerdote Nolano di esemplar vita esercitava l'uffizio di Esorcista, e che per l'appunto in que' dì occupavasi a discacciar dal corpo di non so chi, veracemente ossesso, un Diabolico spirito contumace. Destossi nel P. Cacciottoli il desiderio di andare a veder l' esorcismo nella Chiesa, ove faceasi. Entrò egli, e posesi nella gran folla della gente accorsa per curiosità. Ma che? L'Energumeno subito a lui volse terribilmente il guardo, e volea slanciarsi per offenderlo, e lo additava colla mano, ma eseguir non potendolo, sprigionò dal pet-

(*) Legg. nell' Aggiunta un aneddoto al num. 11. pag. 84.

petto un fremito spaventoso, e fecegli questa espressa dinanzia = *P. Cacciottoli, bada bene, che ancor per te vi è luogo nell' inferno* = Ma egli non si atterrì, nè punto si smarrì, e con coraggio risposegli con sonora e franca voce = *Così mi assista Iddio, come tu in quel luogo non mi ci vedrai in eterno.* Ritirossi in casa, e ripensando su di ciò ch' eragli accaduto, giurò di mutar tosto vita, e così questa volta avvenne; molto più, che poco dopo ammalossi in modo, che convenne munirsi co' Sacramenti, e piangendo dicea, di bramar la vita, non per altro, che per dare a Dio soddisfazione per i tanti enormi peccati, dicea, che avea commessi. Ma risanò, e sopravvisse; con tutto ciò la malignità degli umori, che cagionata gli aveano la antidetta mortal malattia, ristagnando in una gamba gli aprì una piaga, che dava cenno di voler esser perpetua. Ricorse alla intercessione del B. Gian-*Francesco Regis* Missionario Francese della Compagnia di Gesù, Canonizato da poco da Papa Clemente XI., il quale se gli diè a vedere in sogno, e con soavi parole l' incorò a sperar bene, e che sarebbe guarito, purchè gli promettesse d' imitare il suo esempio, con impiegare il resto della sua vita negli esercizj di zelo, ne' quali egli impiegata avea la sua su le montagne del Vivarese. Una tal condizione, accettossi ben volentieri dal P. Cacciottoli, dopo di che fattogli il segno della Croce in sula gamba, in un baleno guarì, e la piaga trovatasi del tutto rammarginata autenticò per vera la visione avuta: ed ecco il perchè poi nelle sue missioni (come dirassi in seguito) dopo la divozion di *S. Michele*, promovesse ancor quella di S. Giovanni *Francesco Regis*.

Dopo tai avvenimenti, non può spiegarsi a bastanza quanto gran profitto traesse il P. Cacciottoli in donarsi finalmente con perseveranza tutto quanto a Dio. Giovò poi non poco a rassodarlo vie maggiormente nella sua santa risoluzione la morte allora accaduta del Ven. P. *Francesco di Girolamo*, all' udire i mol-

 ti

ti atti di virtù eroica da lui praticati in sul fine di sua vita; in sentirne raccontare le virtuosissime azioni, di cui per qualche tempo egli medesimo n'era stato ocular testimonio, all'ascoltare i prodigj presso al di lui feretro accaduti, gli si accese lo spirito in guisa, che bruciava di desiderio d'imitarlo, e perciò se lo scelse qual esemplare per imitarlo, come di fatto fece, come leggerete.

A rassodare in lui la sincera conversione a Dio, e metter in esecuzione i fermi proponimenti fatti, stimò bene di fare gli esercizj Spirituali (*), i quali è vero, che lo aggitarono con dubbj, rimorsi, e scrupoli, ma poi tranquillossi, con le reiterar che fece le sue confessioni. Queste finite, con i santi Esercizj, si accese di sdegno contro di se medesimo per placar l'ira di Dio in averlo tanto offeso, e fatta fin allora vita cotanto tiepida, ed inosservante. Si diè ad una vita in eccesso penitente, per riparar, come dicea, lo scandolo dato per lo passato; onde non permise da indi in poi rasa gli fosse la barba, che recidea ben di rado colle forbici; incolti anzi confusi e rabbuffati incominciò a portar i capelli, e con veste in dosso sempre logora. Ottenne licenza da' Superiori, di esentarsi dal pranzo del comun refettorio, ed altro nel desinare non mangiava, che una sola minestra o di erbe, o di legumi, non di altro condita, fuor solamente di olio; e nel cenare scarso pane, e purissima acqua, che fu l'unica bevanda, con che prese a dietarsi due sole volte il giorno (**). Dormiva pochissimo sopra una sola schiavina, che distesa per metà sul pavimento, con l'altra lo ricopriva, allora quando vestito co' proprj abiti prendeva i suoi disagiatissimi riposi = Disciplinavasi ben tre volte

(*) Ciò fu nel 1716.

(**) Legg. nell'Aggiunta due aneddoti al num. III. pag. 98.

te al dì a colpi di orribil catena , portando sempre al fianco un orrido cilizio , e sul petto due lastre di ferro scabro , e traforato , che gli pendevan dal collo . La notte la passava sempre in orazione . Così in riguado a se = In riguardo poi del prossimo . In Chiesa sempre in confessionale in ciascun giorno della settimana . Predicava ogni Domenica nella divota funzione , che dicesi della *buona morte* : ma essendo ciò poco all'ardor del suo zelo , usciva spesso ad evangelizare per i Villaggi che circondano la Città di Nola : assisteva agl' infermi , ed a' moribondi , soccorreva i poverelli nel temporale, e nello Spirituale ec. ec. Sicchè tutti variaron sentimento circa l' opinione della vita tiepida del P. Cacciottoli ; ed incominciaron a tenerlo per Uom appostolico , fervoroso , zelante e tutto già a promuovere la maggior gloria di Dio ; ma non ancora potè ottener da' Superiori l'applicarsi totalmente alle missioni , volendolo meglio sperimentare .

In questo mezzo tempo diessi a professare una divozion particolarissima al glorioso *S. Michele Arcangelo* . Di lui spesso meditava le grandezze , e le prerogative ; di lui sovente favellava con fervor e tenerezza ; a lui ricorrea con incessanti prieghi , ed in onor di lui e digiunava , e flagellavasi ; e fin da questo tempo determinò d'innalzarne lo stendardo per promuoverne da per tutto il culto , visitarlo nel Santuario , arricchirne la statua , qualora ottenesse di esser Missionario , e a tutti insinuava il valersi del suo alto patrocinio , spezialmente a' suoi penitenti , per vincer le tentazioni . Nelle tante ore solitarie del giorno, che trattenevasi chiuso in camera , egli stesso dicea sempre di passarla in amichevol commercio con *S. Michele* . = I particolari motivi, onde egli appigliossi a sì straordinaria devozione non furono del tutto palesi . Alcuni affermarono , che su 'l principio di sua conversione il *S. Arcangelo* apparvegli visibilmente , e scelseselo per promulgator delle sue glorie . Altri testificarono , che a ciò fu confortato da una chiarissima vi-

 sion

sion intellettuale, in cui gli si svelò la serie de' patimenti, e contradizioni, che sostener dovea; e udì una voce, che rincorollo a ricorrere al Principe delle Angeliche Gerarchie per superar tutto. Altri furon di parere, perchè sentendosi molto bersagliato di continuo da' diabolici assalti, scorto da un supremo lume avvisossi, di non poter meglio deludere gl' insulti infernali, che col farsi ligio al valoroso *Arcangelo*: Comunque ciò sia, è fuor di dubbio, ch'egli ne prese una protezion sì efficace, che fin dal bel principio diè segno della moltitudine grande di meraviglie, che in grazia del suo divotissimo Veneratore operar dovea; e subito per tale sperimentollo in se, e negli altri in varie scabrose occasioni.

Or così occupandosi a favor del prossimo, ben ricordevole dell' invito fattogli dal *B. Gian:Francesco Regis* di cui addietro parlammo (*leg. p.*85.) dimenticar non sapeva il disegno di applicarsi alle Missioni, onde così ispiratogli dal suo protettor *S.Michele*, scrisse di nuovo al suo P. Provinciale con termini umilissimi, di accordargli la grazia di esser Missionario; finalmente l'ottenne; e con gran fervore incominciònne la carriera. Subito fu destinato per le Missioni alla Città di Barletta; passa a Monopoli, coltiva gli stati del Duca di Martina, và alla Provincia di Capitanata, scorre la terra di Bari, s' inoltra a quella di Otranto; a Lecce, Altamura, Manfredonia, in monte S. Angelo, a Conversano, a Troja, a Foggia e suoi ristretti. Tutti codesti luoghi furon i teatri delle sue sorprendenti fatiche. Le cose succedutele, le conversioni, gli avvenimenti, i portenti, i miracoli stupendi, sono da leggersi a lungo posatamente nella sua vita alquanto voluminosa stampata dal Santo, e Dotto *P. Saverio Santugatà* Sacerdote professo della medesima Compagnia, ed onor di sua famiglia, in Pertignano, Diocesi di Calvi.

Finalmente vien destinato Operajo Evangelico nella Città di Napoli, ch' è l' oggetto principale, e qua-

si unico di questo breve istorico elogio delle faticosissime sue gesta. Adunque avendo egli dato bastanti ripruove del suo zelo nelle Missioni di tante Città della Provincia di Puglia, nell'anno ventesimo terzo del Secolo, e settimo di sue Missioni, ed ottava di sua Conversione, fu destinato stabilmente a dimorare nel già *Gesù Nuovo*, ossia Casa Professa, ora *Trinità Maggiore*, in qualità di Missionario. Giunse in Napoli nel Gennajo del 1724. e fuvvi molto bene accolto da' Gesuiti, e dagli estranei, e vi giunse a piedi, e scalzo, con barba lunga, crini irsuti, bordone in mano, e con veste da gran vecchiezza cadente a brani. Fece istanza della peggior Camera, e compiaciuto, nel dì vegnente in luogo di porvi in assetto le suppellettili, tolsele tutte: riserbandosi una sola vellosa coperta di lana a ravvolgersi nel dormir che farebbe in terra, ed una sola sedia da valer di sostegno a pochi libri = Ciò saputosi da' Secolari conciliogli grandissima stima, la qual crebbe a dismisura al risapersi alcune cose maravigliose per lui subito operate, come il dar la luce ad un povero cieco: ed al Signor D. Giambattista di *Sangro* Principe di Viggiano che poco ci vedea, e stava in pericolo di perder totalmente la vista, col solo toccò della mano del P. Cacciottoli su gli occhi, la riacquistò perfettamente = In tal guisa incominciò a giovare a' corpi; ma molto più giovò alle anime; e per queste incominciò con implorar il patrocinio del *Santissimo Arcangelo*, per mezzo di cui tanti prodigj operò nella Puglia; onde deliberò celebrare ad onor suo una pubblica Novena, che riuscì di tanto profitto, che a comune ricerca ogni anno di poi si facea = Situato così in tal impiego, volle in tutto imitare il Ven. P. *Francesco di Girolamo*, di cui in più missioni fu compagno; e tener volle lo stesso metodo; e vi riuscì grandemente. Sicchè cominciò ad assistere alle Carceri (*): a coltivar i Galeotti (**): a predi-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. IV. pag. 101.
(**) Legg. nell' Aggiunta num. V. pag. 105.

dicar nel gran Mercato, e nel largo del Castello (*leg. p.* 47.) alla spiaggia di Chiaja (*) ed anche ne' *Lupanari*, o sien *Quartieri* (**). Esorcizzò energumeni (***). Diede gli Esercizj Spirituali (**** a moltissime Congregazioni e Monasterj di Monache, e Case Religiose, e Case particolari de' Cavalieri, che allora s' incominciò ad introdurre (ora è quasi di moda, e per signorìa): in somma si diede in tutto, e per tutto in servizio Spirituale, e temporale de' suoi carissimi Napoletani. Ma allora spiccò maggiormente il suo affetto verso un tal popolo nel gran tremuoto de'20. Marzo, del 1731. che scosse tutto Napoli, e smantellò la Città di *Foggia*, e replicò ai 29. dello stesso mese, che diroccò gran parte della Città di *Ariano*. Allora sembrò il P. Cacciottoli un nuovo *Gioele* nel predicarsi la penitenza, ed indurre il popolo Napoletano alla conversione sincera, e a ravvedersi, e placar Iddio molto sdegnato: e di fatti si videro allora per opera del Servo di Dio delle stupende, ed innaspettate mutazioni di vita nella plebe, e nella Signoria: andando per le strade predicando ad alta voce, e disciplinandosi a sangue, che dava compassione al sol vederlo, e ne tramortiva alle volte.

Questo grand' impegno, ch' egli nudriva verso del suo caro popolo Napoletano lo spingea molto spesso ad andar da Pellegrino sul monte *Gargano*, a far visita al suo potentissimo avvocato *S. Michele Arcangelo*, con portar sempre de' ricchi regali (*****); ed era solito a dire, quando si licenziava da' suoi = *Vado al Gargano a raccomandar Napoli al favorito Mini-*

(*) Leggi nell' Aggiunta num. VI. pag. 106.
(**) Legg. nell' Aggiunta num. VII. pag. 109.
(***) Legg. nell' Aggiunta num. VIII. pag. 111.
(****) Legg. nell' Aggiunta num. IX. pag. 114.
(*****) Legg. nell' Aggiunta num. X. pag. . . .

nistro dell' Onnipotente Iddio, *l' Arcangelo S. Michele acciocchè la difenda dalla fame*, *peste* , *e guerra* = Ed oh fosse stato vivente un sì zelante Uom di Dio nel tempo del passato stranissimo sconvolgimento ! oh come sarebbesi cooperato a raffrenar le inumane stravaganze de' Napoletani de' giorni nostri ! =

I miracoli, che poi operò con l'acqua benedetta di *S. Michele*, e con i sassolini della grotta del monte Gargano, sono innumerabili, e stupendi. Nell' Aggiunta ne accenno alcuni spezialmente l'operato nella persona di *D. Michelina Pignatelli* di Monteleone già agonizzante, e moribondo, guarito perfettamente in un istante (*), dal quale ognun vedrà quanto il Servo di Dio potea presso il gran suo protettor *S. Michele*.

Ma finalmente consunto dalle tante eccessive ed orride penitenze, e mali trattamenti, che ogni giorno più facea al suo corpo, che odiavalo, come lo stesso Demonio, in non contentarlo mai in cosa veruna di sollievo, negando a' suoi sensi ogni piacere, ed ogni arbitrio alla sua volontà; e consunto ancora dalle tante fatiche appostoliche, tutte in bene de' Napoletani; incominciò a patir di languidezze di stomaco, febbri, ed di altri sintomi consimili, per cui egli medesimo parlando col Medico de Rubertis suo amico, e con l'infermiero, si predisse chiaramente il giorno della sua morte, cioè il dì dieci di Ottobre dedicato all'annuale memoria di *S. Francesco Borgia*. Ben tre volte nel tempo della sua malattia comunicossi per viatico per mano del P. *Francesco Palma*, che lo assistette, con cui confessar si volle generalmente, e dal medesimo venne unto coll'olio santo. Tra parossismi di morte fu veduto bene spesso stringersi al petto il Crocifisso, ed imprimer baci sulle ferite aperte del Redentore, accompagnati da' fervidi atti delle tre Teologali virtù, e con fiducia di andar salvo. Ciò che di memorabile disse al Padre assistente fu = *Oh quanta con-*

(*) Legg. Aggiunta num. X.

consolazione mi reca la penitenza, *che Iddio mi ha dato vigor di fare in vita*. Il dì nono di Ottobre perdette l'uso de' sentimenti, ma non sembrava vicina ancora la sua morte; ma tutto insieme rinvenuto gridò mi *muojo*, *mi muojo*; accorse subito il *P. Palma*, che si era andato in altra stanza a riposare, non ancor avendo terminate le solite preci a' moribondi prescritte, senza segno di agonia, senz' agitamento alcuno straordinario di spirito, e senza sensibile insulto di Demonj, frenati forse in quell'ora dal suo singolar protettore *S. Michele*, giacendo sul lato destro del letto placidamente spirò all' entrare del dì decimo di Ottobre verso l'ora settima della notte, che ne precedette l'alba. Cessò di vivere contando anni 74. meno undici giorni di età; de' quali presso a 17. visse nel secolo da giovane ben costumato, ma spiritoso 29. nel Chiostro da buon Religioso, ma non perfetto: e 28. nel Chiostro medesimo, non sol da Religioso perfetto, ma da Missionario zelantissimo, è consumato da ogni specie di virtù.

Morto che fu, succeduta poi alla notte in cui morì, la luce del giorno, da più pennelli furon formati di lui non pochi Ritratti, che veggonsi ancor di presente in alcuni Palagi di Grandi, e in molti Monasterj di Religiose; ed uno restò sospeso alle pareti del corridojo vicino la camera dove morì nel già Gesù Nuovo, ora *Trinità maggiore* = Quanto ai naturali lineamenti del corpo, fu egli di statura bassa, al quanto curvo, di color olivastro, di membra smilze: ebbe il capo rotondo più tosto che acuto, la fronte ampia, i capelli folti, ed irsuti; la barba sempre lunga, ma non folta: le di lui ciglia eran picciole e rare, gli occhi brillanti, e ritirati in dentro, le guancie scarme, e scolorite: sortì il naso orbicolare, il collo pieno, la bocca larga, la voce fievole, ma speditissima, e penetrante, e finalmente il suo andamento dimesso, e con abiti sempre logori in dosso: ed il passo così veloce, che appena vi era chi lo pareggiasse nel viggiar a piedi = Quando poi al di lui animo, fu pieno di riso-

luzione nell' intraprendere, di generosità nel proseguire; di beneficenze nel giovare, e di magnanimità nel perdonar le ingiurie; allegro di cuore, gioviale di sembiante, ameno di tratto. Nella Morale, nella Ascetica, e nella Mistica diè bastante saggio del suo sapere ec. ec. Sotto del ritratto vi si pose la seguente iscrizione ch'è un ristretto della sua penitentissima vita.

P. Joannes Baptista Cacciottoli curandarum animarum
„ zelo, sui corporis maceratione, totius mundi contemptu præstantissimus. Sacrarum expeditionum curriculo triginta fere annis continuato, nudis semper incedebat pedibus, nuda semper cubabat humo, pluriesque diu noctuque se flagris cruentabat: solis herbis vel leguminibus contentus jejunia jejuniis cumulabat: sibi pauperrimus, & vilissimus, egenis dives ac generosus. Maxime erga Divum Michaelem Arcangelum eximium suum Tutelarem religiosus, cujus Templum in Gargano situm pretiosis donariis, Simulacrum aurea gemmataque corona decoravit. Obiit Neapoli, qua pluries prædixerat, die decima Octobris, anno salutis 1742., ætatis suæ septuagesimo quarto.

Risaputosi la morte del servo di Dio fu indicibile il concorso della gente nel vasto tempio per vederne il cadavere, ed averne qualche reliquia; ma ciò a tutti riuscì in vano, essendosi esposto chiuso nella Cappella della Santissima Trinità, onde era veduto da cancelli, senza poterlo toccare; nè anche ritrovaronvi il suo Confessionale, perchè in tempo fu posto in salvo, per paura che non fosse per divozione fatto in pezzi, come aveasi già intenzion di fare (*). Celebrati tra la calca della gente gli usati suffragj, nel qual tempo sentivasi per la Chiesa, un odor gustoso, e suavissimo, che traspirava dal cadavere; senza potersene rendere altra ragione, che la disposizion del Cie-

(*) Legg. pag. 11. 12. di quello che accadde morto, che fu il Ven. P. Francesco di Girolamo.

Cielo diretta ed illustrar così il santo Religioso defunto, fu nel comun sepolcro riposto, dove di presente giace al fianco destro dell' Altar Maggiore della Chiesa del Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, tra gli altri depositi d' insigni Religiosi, come uno de' più rispettabili si può noverar quello del P, *Giambattista Cacciottoli*. E' vero, che chi governava a quel tempo la Compagnia di Gesù in tutto il Regno di Napoli si espresse di volerlo messo in Cassa particolare; ma i suoi voleri perdurre non poteronsi ad effetto, per esser venuti a contezza, quando già erasi sotterrato.

AGGIUNTA.

Leggete, Lettor carissimo, la pag. 18., per concepir l' idea, ed il perchè di queste *Aggiunte* agli Elogj di questi servi di Dio, così benemeriti del popolo Napoletano.

Il Servo di Dio il fu P. Cacciottoli, essendo nel secolo, e dovendo prendere stato, sceglie quello di celibe.

NUm.I.pag.83. = Essendo stato esibito al genitore del Servo di Dio un buon parentado da conchiuderſi per mezzo del Matrimonio di suo figliuolo con una Donzella nata da gran Principe, benchè di non legittime nozze, il qual difetto venia compensato da ricca dote, e da belle fattezze, come già fu detto nell' Elogio; appena intese ciò il giovane Giambattista turbossi, nè volle accettarlo. Era egli fin dalla gioventù dilicatissimo in tutto ciò, che a riputazion sì apparteneva: onde rispose con franchezza, ed energia, niun vantaggio poter compensare bastevolmente la dote della Dama proposta; tollerarsi comunemente nel Mondo più volentieri la confusion, che deriva da condizion negletta, e penuriosa, che lo smacco inviscerato ad un nascimento indecente; portar questo con se una macchia non men tenebrosa, che indelebile, e recar all' onor una

una tal sorta di ferita, che può bensì rammaginarsene col tempo l'apertura; ma non così cancellarsene ancor la cicatrice: la sua casa non aver bisogno di mendicar emolumenti con iscapito del decoro. Questi furono i suoi sentimenti pel propostogli matrimonio; di più soggiungnea ch' era ancora in età immatura, e che compiuto ancor non avea l' intiero corso degli studj; e che il matrimonial nodo, benchè sacrosanto, gli parea troppo gravoso, e perciò da posporsi al celibato, che avea in disegno di serbar fino alla morte; per la qual cosa restò alquanto confuso il Padre, che su di lui avea appoggiata la speranza della succession dei Nipoti; ma poi pensò, che la ripugnanza del figlio fosse solamente pel determinato trattato, che al conjugal legame, e sperò piegarlo a' suoi voleri, con intraprenderne altri; ma errato rimase; conciossiachè il giovane diè sempre costante rifiuto ad ogni altro progetto di nozze; ed a suo tempo volle farsi Religioso, e della Religione della Compagnia di Gesù, che stimava tutta adattata al suo naturale focoso, per adoperarsi alla maggior gloria di Dio; come di fatti avvenne.

Ciò che gli accadde a Catanzaro per essere ammesso ad udir le Confessioni.

NUm. II. pag. 84. = Monsignor Gori, Vescovo di Catanzaro, chiamò all'esame della morale tutt' i Confessori Secolari, e Regolari, non bastandogli nè anche l' attestazione dell' esame fattosi in Napoli; ed in tal ordine generale furon compresi ancora i Gesuiti esistenti nel lor Collegio. Ecco giungner in questo mentre il P. Cacciottoli, e fu persuaso, che non si curasse di esporsi a tal cimento. Ma rispose di non temer l' esame, possedendo molto bene la morale, avendo coraggio di esaminarsi ancor inanzi al Papa. Presentossi dal Vescovo la mattina, e si stabilì l' esame al giorno; e furon chiamati gli Esaminato-

tori, perchè si trovasser presenti per l'ora ventesima. Fu puntuale ad andare a tal ora il P. Cacciotioli; ma perchè il Prelato ancor dormiva, si trattenne con i savj Esaminatori in conversazione nell' anticamera; un de' quali fece cenno di ammirar la sua intrepidezza nell' esporsi intrepido al cimento, nel quale uomini di valore non vanno esenti da qualche ribrezzo; ma egli rispose dapprima con garbo, ch' era sicuro della cortesia, e compatimento loro; e che era in ciò molto ben esercitato per essere stato maestro di Teologia morale, e che gli erano occorse varie cose in diversi tempi; e quì fu, che gli Esaminatori si mostraron vaghi di ascoltar in particolare alcuna delle tante cose occorsegli; ed egli incominciò a dire, che vi era stato anni addietro un Uomo profondamente dotto, che in sapere, ch' egli attualmente dettava in iscuola il Trattato di Penitenza, volle che rispondesse a due suoi dubbj, che non avea nè letta, nè ascoltata una risposta adeguata = Il primo era, come si pruovi contro i Settarj la necessità indispensabile della confession auricolare = Il secondo, se questa istessa confession auricolare sia di diritto Divino, ovver Ecclesiastico. Quì subito gli Esaminatori incominciarono a gara a dar diverse risposte, alle quali molto applaudì il P. Cacciottoli; ed interrogato finalmente del suo sentimento. Lo dirò, soggiunse, ma solamente per esser corretto; e disse esser lui stato di parere, che una delle pruove più sussistenti intorno alla necessità della auricolar Confessione era la Tradizion de' Padri, che in tutt' i secoli ne han fatta menzione, come di cosa indispensabilmente richiesta, per ottener la riconciliazione con Dio: dopo di che, dal secondo secolo fino al duodecimo francamente allegonne i testi, incominciando da S. Ireneo, e terminando con S. Bernardo; e perchè fugli opposto da un dagli esaminatori, che da parecchi degli Etorodossi schernivasi l' autorità de' Padri, e che allora restano convinti quando sentono un qualche passo della divina Scrittura, riputata da loro unica regola del credere, ed operare; allora

il

il P. Cacciottoli allegò quello di S. Luca al diciannovesimo: *Multi credentium veniebant confitentes, et annunciantes actus suos. ec. ec.* = Pel secondo dubbio, asserì, e provò, che tutti coloro, che si fan rei di alcun peccato, son tenuti per divin diritto a far penitenza, giusta il detto di S. Matteo al terzo. *Pœnitentiam agite*; e di S. Luca al tredicesimo. *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes simul peribitis*; e aggiunse, che il mezzo necessario a far utilmente penitenza dopo il Battesimo, era la confession de' peccati: a tal fine aver Cristo conferita la podestà giudiziaria a' suoi Sacerdoti sopra le colpe, come apparisce dalle Scritture: ed esser manifesto, che non potrebbero i Sacerdoti pronunziar sentenza sopra di esse, senza prima ascoltarle, ed intenderle. Or mentre sì fatte cose a lungo, ed eruditamente si discuotevano, si svegliò il Vescovo, ed udendo dalla sua stanza parlare, accostossi alla portiera, ed udì che più cose dicea il P.Cacciottoli; ed uscito all' improvviso, ossequiò tutti, e preso lo per la mano; gli disse per celia = Voi o Padre, ,, siete quì venuto più per esaminare, che per essere ,, esaminato: io ho ascoltato dal didentro buona parte ,, del vostro erudito discorso, e ciò mi è servito non ,, solo per ripararvi attissimo ad udir le confessioni: ,, ma a formare alta idea del vostro colto e brillante ,, talento; nè lascerò di servirmi di Voi in tutte le ,, occasioni, che mi si presenteranno = Lo fece poi suo Teologo, e onorollo sempre di sua amicizia ec.

Della eccessiva sua mortificazione specialmente nell' astinenza de' cibi.

NUm.I.I.pag.85. = **Si è in breve parlato nella citata pagina della eccessiva mortificazione, e penitenza del Servo di Dio; e si è accennato, che il suo vitto, dopo che si diè tutto quanto a Dio, si ristrinze ad una sola minestra di erbe, o di legumi, malamente condita con poc' olio. Fu sull' osservanza di ciò ri-**

G ge-

gorofiſſimo; e par che il Signor Dio vi daſſe mano per l' esattezza, e per non trasgredirla. Eccone due fatti = Monſignor de Marco zelantiſſimo Arciveſcovo di Manfredonia, avendo nel suo Palazzo il Miſſionario di paſſaggio poco bene, e ſpoſſato dalle tante fatiche; e benchè lo induceſſe ad aſſiderſi con eſſo lui a mensa, non potè già indurlo a guſtar delle ſteſſe vivande; una volta sola argomentoſſi di fargli mangiare un cibo delicato, e fu, quando una sera preso da lieve febbre, ordinò al cuoco, che la mattina seguente in vece degli usati legumi, faceſſe presentargli un piccione ben condito, col disegno di pregarlo a motivo di ubbidienza a cibarsene nel tempo del deſinare; ma la cosa riuscì altrimenti; concioſſiacchè il P. Cacciottoli fuor del suo coſtume, allo spuntar dell'aurora, entrò in cucina, e dichiarando al cuoco, che la febbre erafi già dileguata, aggiunse, che in quel dì serbar dovea un certo suo digiuno in pane, ed acqua, e che però lasciaſſe di preparargli la consueta vivanda di legumi. Promise colui di ubbidirgli, e diceva vero, perchè ſtava attualmente preparandogli non la consueta, ma la vivanda impoſtagli dall' Arciveſcovo, che risaputa la cosa ne rise, su 'l rifletto di scherzar su di ciò con lui nell' ora di pranzo: ma egli condottoſi a predicare, e confeſſare nella Chiesa di S. Lorenzo, non ritiroſſi a Palazzo, se non al declinar del giorno verso la sera: con che pose in salvo la sua aſtinenza, e non violò l' ordine, che meditava di fargli il Prelato, il quale inchinò a credere, che risaputo aveſſe il tutto per lume profetico, giacchè nè egli, nè il cuoco gli aveano svelato ciò, che secretiſſimamente ſi macchinava ec. ec.

L' altro fatto è queſto. Facendo la Miſſione in Taranto, quel Arciveſcovo invoglioſſi di aver una mattina seco a pranzo il Miſſionario: accettoſſi da lui ben volentieri l' invito, a condizione però di mangiar solamente, secondo la sua coſtumanza, cioè una mineſtra di legumi. Ma dopo queſta volle il Prelato, che cibaſſeſi ancora di una delle triglie, che fe presentar-

gli.

gli. Restò sorpreso il Sant' Uomo, ripugnò, le scuse che addussegli non furon ammesse; ma vedendosi premuto dall' autorità del comando = *Monsignore*, rispose, *Sua Signoria Illustrissima, mi ordina cosa assai difficile, perchè la triglia vuol che mangi, è cruda*: e in ciò dicendo presane una, apparve fresca al par di ogni altra da poco tratta di rete. L' Arcivescovo, ed un Cavaliere, i quali pocanzi l' avean veduta molto ben cotta, rimasero attoniti, nè più cimentarano la sua astinenza, che sì ben si difendeva co' patenti Miracoli del Cielo ec. ec.

E' quì d'avertire, che un tal metodo di vita penitentissima, cioè sempre scalzo, con barba lunga, con abito sdruscito; con dormir in terra, flaggellarsi a sangue più volte al giorno (le ferite subito si chiudeano) mangiar soli legumi con poc' olio ec. ec. era nel Servo di Dio osservato in ogni luogo, e tempo. Così quando per la prima volta andò a Roma in pellegrinaggio nel Gennajo del 1725., e Santo per tutto il Cristianesimo (*): così qnando vi tornò la seconda volta essendo stato costretto di accompagnare a Vienna d' Austria la Contessa Ogilvj (sua penitente) Tedesca di nazione, e moglie del Conte del cognome istesso, che in posto di General di Fanteria serviva l'

G 2 Im-

(*) In tale occasione in Roma dal Papa *Benedetto XIII. Orsini*, che l'avea conosciuto in Benevento, ed udito il suo Quaresimale (1): non solo fu accolto con segni di benevolenza, ma colmollo ancora di favori, e privilegj da poterne far uso in tempo di Missione a proscioglimento di molte censure, ed irregolarità. Gli ordinò eziand,o, che tre volte avesse predicato in *S. Giovanni Laterano*: lo che eseguì nel Venerdì, nel Sabato, e nella Domenica della terza settimana di quel mese, con disinganno di molti errati nella persuazione di ottener la remission della colpa e della pena dovuta a lor peccati, senza la verace contrizion del cuore ec. ec. = (1) Il denaro, che percipiva dalle prediche, lo dava a' poveri.

Imperador *Carlo VI.* nel Regno di Napoli; ma dopo alcuni mesi per esser caduto infermo, per non far più la solita vita strapazzata di Missionario; fu obbligato a ritornare a Napoli nell' antico suo impiego. In tutte queste variazioni di Città, di Climi, d' impieghi, sempre fu il P. Cacciottoli lo stesso nelle solite sue eccessive penitenze senza alcuna riserba, e rispetto umano ec. ec.

Della sua interna mortificazione, ossia Violenza.

HO parecchie cose già dette dell' esterna mortificazione del Servo Dio e nell' Elogio, e in quest' Aggiunta, per cui maltrattò tanto il suo Corpo in non condiscendere in niuna cosa, che le fosse stata di sollievo, onde solea dire un savio Religioso, che lo praticava = Si son trovati alcuni, che an maneggiato „ i flagelli, ma non si son poi privati del convene- „ vol cibo, e riposo: alcuni an faticato molto, ma „ an poi data tregua alle lor fatiche; altri si sono stra- „ pazzati, ma an ritenuta qualche cura di lor sanità; „ laddove il P. Cacciottoli, versò sangue a torrenti, „ ma quasi senza cibo, e senza sonno; faticò indici- „ bilmente, ma senza intermissione, e pace ec. ec. E veramente così fù, severo col suo corpo per punir l' antica tiepidenza: mortificò il gusto, il tatto, la vista, l' odorato, a l' udito; e su di ciascune delle accennate cose, la sua leggenda riferisce più cose degne più di ammirazione, che d' immitazione.

Ma quello ancora che di particolare notossi in Lui, fu la sua interna mortificazione anche eccessiva, e ricavossi non tanto da' fatti particolari avvenuti, quanto dalle parole, che spesso ebbe in bocca, e spezialmente ne' due successi, che quì mi piace di porre in nota per comune ammaestramento.

Viaggiando una volta per la Puglia in tempo di rigidissimo verno patir gli convenne estremamente; al suo

suo medesimo Compagno benchè ben provveduto di buone vesti, s'intirizzirono talmente le ossa, che al dir ne di lui, ad un semplice urto spezzate sarebbonsi: ma molto più era soverchiato dal disagio il P. Giambattista al solito scalzo ne' piedi, e coperto di leggerissima tonaca: ma che? in mezzo ai suoi assideramenti, divisandosi di non esser udito dal suddetto Compagno, che camminava in qualche distanza, così andava dicendo a se stesso = *P. Cacciottoli o soffrì o scoppia* = Un'altra volta avvertito a correggersi di più cose, riputati da altri difettose; benchè per venerabil vecchiezza nevoso avesse il crine, e canuto il mento, ascoltò tutto ritto in piè, e cogli occhi fisi a terra più umilmente di qualunque confuso novizio: e donò senza proferir sillaba a propria giustificazione: *senti*, disse a se medesimo, *i tuoi mancamenti, ora crepa, e scoppia; scoppia è crepa*. L'esposto metodo di ragionar seco stesso in simili incontri, facendosi rampogna, e villania, era a lui assai frequente, e ben dimostrava violento sforzo, come chi combatte e vince, ma di contro a poderoso contrasto di pertinace, e prepotente nimico. Quest'è quel celebre *vince te ipsum*, praticato da' Santi ec. ec. Felice, chi in tempo sà praticarlo! = *Principiis obsta*.

Fatiche sostenute in Napoli nelle Carceri della Vicarìa, di S. Giacomo, di Porta Nuova, del Pennino, di Ponte di Tappia, e della Nunziatura ec. ec.

NUm.IV.pag.89. = Le carceri della Vicarìa per ampiezza di ricinto, e per moltitudine di delinquenti assai note in Napoli ed altrove, furono il vasto campo aperto allo zelo, ed alla carità del P. Cacciottoli. La spiritual cura di queste, da lunga serie di lustri era stata commessa alla Compagnia di Gesù,

 allo-

allora esistente in Napoli, che vi avea destinati più suoi Religiosi per coltivarle; e tra questi ad uno avea imposto il presedervi da capo col nome di *Prefetto delle Carceri*; e con l'obbligazione di ordinare, disporre, ed effettuare quanto allo spirituale, e temporal vantaggio di coloro, che trattenuti vi sono, può conferire. Con la morte del P. Francesco Celano, fu sostituito il P. Cacciottoli, il quale ben volentieri ad altre moltissime sue fatiche, aggiunse anche questa non indifferente = Troppo sarei lungo nella narrazione se tutto volessi dire ciò che facea in ajuto di que' disgraziati tanto Uomini, che Donne. Predicava loro la Domenica, ed il Venerdì, Confessava, facea delle Novene di Natale, di S. Michele, della Vergine, spezialmente del *Carmine*, divozione particolare de' Carcerati ec. Nulla dico di ciò che egli poi facea nel tempo di Quaresima per disposizione al precetto Pasquale: nulla di ciò facea a pro de' lor corpi, con vestirli, portarli da mangiare, dar denari, ed in certe feste particolari, come di Natale, e di Pasqua non già rame, ma argento ec. ec. (*). Lo stesso facea nelle Car-

(*) Era un tenero spettacolo nel tempo, che esistevano in Napoli i Gesuiti, in vedere uscir dal *Gesù Vecchio*, ora il Salvatore, dalla Congregazione degli Artisti, ogni Domenica, tutt'i Fratelli in processione, col seguito di tanti facchini con delle marmitte di rame in dosso, con dentro minestra, bollito, maccheroni, arrosto, sfogliatelle, o pasticciotti, e molti sportoni di pane, di frutta, di formaggio, di barili di vino; con in fine il Padre, ed il Compagno della medesima Congregazione con ordine cantando, incaminarsi alle Carceri della Vicaria, e per le altre a ristorare molte centinaja di quella povera gente; precedendo prima la predica, e l'istruzione, e le divozioni fatte già la mattina ec. ciò si facea a spesa della Congregazione, e delle limosine che raccoglievano i destinati Fra-

Carceri di S. Giacomo, del Ponte di Tappia, di Porta nuova, del Pennino, e del Nunzio Pontificio: il quale a que' tempi avendo giurisdizion particolare su gli Ecclesiastici, potea ancor punirli col carcere, che tenea nel suo Palazzo ec. ec.

Quanto a Dio fosse gradita tale assistenza, lo appalesò con più portenti. Ne referirò uno solamente. Più volte Iddio lo difese dalla pioggia nel tornar dalla visita delle Carceri. Così avvenne allora, quando Giacinto Muscettola Duca di Spezzano, ritirandosi dalla Vicaria raggiunselo a mezza via nell'atto, che ancor egli dal luogo medesimo si ritirava al *Gesù Nuovo*, ossia Casa Professa. Crosciava allora dirottamente, laonde il Duca lo invitò cortesemente ad entrar seco in carrozza, al che (fuor del solito) *accetto*, rispose, *non tanto per me, quanto pe'l mio compagno*. Montato poi in Cocchio avvidesi il Duca, che non era nemmen da una stilla bagnato; quando per altro il suo compagno da capo a piedi grondava di pioggia; e finchè visse fu solito narrar ciò con istupore, come ne' facea fede la Sig. Duchessa Capano, che fugli Consorte.

Morto, che fu il Servo di Dio, non si scordò mica de' cari suoi Carcerati, in fargli delle grazie =. Trovandosi tra gli altri trattenuto nelle prigioni della Vicaria un pòver Uomo per nome Oronzio Schiattone, nativo di Leporano terra della Provincia di Lecce. Agli altri disagi, che questi pativa, aggiunsesi ancor quello di un rumor maligno nel ginocchio destro, a cui dovea applicarsi il ferro: eragli intanto già annunziato il taglio da eseguirsi nel vegnente mattino: onde si riempì di rammarico, e meditando, in che guisa sottrar se ne potrebbe, gli risovvennero le grazie

Fratelli la mattina della Domenica andando per Napoli chiedendo la limosina per i pòveri carcerati: ciò ora più non si pratica.

zie miracolose, che in simili contingenze uso era a dispensare il P. Cacciottoli: e quindi sortagli in cuore una gran fiducia, mentre di notte dormir non potea, ricorse a Dio, supplicandolo, che per i meriti del suddetto Padre, esentato lo avesse dalla dura operazione imminente. Compiut' appena la sua preghiera, essendo totalmente desto, di mente vegeta, e di occhio spedito, videsi comparir innanzi il P. Cacciottoli nella forma appunto, in cui frequentar solea le Carceri; il quale fattoglisi dappresso, *di che ti lagni*, dissegli, *e che vuoi?* ed espostogli da colui il suo infortunio, egli toccatogli il ginocchio, soggiunsegli, che più non si dolesse, perchè era già liberò dal mal, che soffriva; ma che non trascurasse di ungere la parte offesa con l' Olio della lampana, la quale innanzi alla Immagine della Vergine ardeva poco lungi dal letto. Fu preso allora l' infermo non tanto da meraviglia, quanto da gioja per la sanità annunziatagli, non ancor badando, che il P. Caccsottoli da più mesi dipartito era da questo mondo; ma quando al vederlo già di repente sparito, di ciò rammentossi, ed attonito per lo stupore, *Miracolo!* esclamò a gran voce: *Miracolo! Il P. Cacciottoli mi è comparso, e mi ha risanato*. Destaronsi all' improvviso clamore non pochi de' Carcerati, accorse ancor l' infermiero, ed egli narrato il tutto volle si effettuasse la unzione impostagli; ma sul procinto di eseguirsi, osservossi dileguato in tutto il malore apostematico per tal modo, che venuto su 'l mattino il Chirurgo inarcò le ciglia, ed avendo il successo in conto di assai portentoso, volle farne attestazion giuridica = Maravigliosa altresì fu la grazia, di cui rende testimonianza Agnese Padrona stata moglie del defunto Antonio Sardo, Scrivano fiscale di Vicaria. Dichiarossi dalla suddetta, che venendo suo marito bene spesso assalito da dolori intensi di calcoli, gli furono senza profitto applicati diversi medicamenti: finalmente lo sventurato più regger non sapendo allo spasimo, *io*, disse tra se, *da tredici anni, quanti ne impiegò il P. Cacciottoli nella coltura delle carceri, mi son* con-

confessato da lui, e l'ho sempre sperimentato profittevolissimo a vantaggi non men del corpo, che dell'anima: spero che ora dal Cielo non lascerà di soccorrermi nel gran travaglio, che soffro: ed ecco che dopo brevissimo spazio diè fuora grosso calcolo, e fu libero per allora dal suo disaggio ec. ec.

Fatiche sostenute in Napoli a pro de' galeotti nella Darsena.

NUm. V. pag. 89. = Quantunque fin dal principio del suo Appostolato nella Città di Napoli, avesse sempre frequentate le Galee con andarvi a predicare, e confessare: nulla però di meno nel 1728. prese a farlo *stabilmente*, per quell'addizione, e perseveranza con che proseguì ad averne cura in appresso andando moltissime volte al Mese, e salir or su di una, or su di un'altra Galea; ed istruendo ed esortando, disponeva quella infelicissima turba a viver Cristianamente: e mille industrie usava per guadagnarseli, per confessarli (*) ec. = Ma non solo per l'anima si adoperava a pro loro: ma anche pel corpo, assistendoli infermi, vestendoli, portandogli delle limosine, ajutandoli a ben morire ec. ec. = Tal carità usava anche con gli schiavi turchi, i quali per sì fatta amorevolezza gli corrisposero con amor tanto robusto, che ne rispettavan le parole, e disponevansi ad abbracciar la Cattolica Religione. Infatti non pochi furon per lui catechizzati, e rigenerati solennemente a Cristo nel sacrosanto lavacro delle acque battesimali: e que' che di tanto non furon degni, non lasciaron di dire,

(*) Ci erano già assegnati più Confessori Gesuiti per andare più volte la settimana, e spezialmente la Domenica a predicare, e confessare, anche nella *Penitenza*, che dicesi, carcere delle Donne.

re, che il solo P. Cacciottoli era osservator vero della divina legge del Nazareno, che comanda la carità verso di tutti indifferentemente senza eccezione: e per usargli la gratitudine che potevano, non rade volle avvenne, che sull'atto di morire, lo istituiron erede del pochissimo valsente, che aveano: cosa che assai ben dichiara la forza che ha la carità Cristiana in conquistar cuori quantunque barbari = Più volte fè comperar botti di vino per dispensarne con determinata misura a ciascun condannato: più volte fè apprestar caldai di legumi, di foglie, e di carne da ripartirsi fra tutti quanti ec. (*) = Quello poi che facea nel tempo della Quaresima, è tutto consimile a quello, che praticar solea il Ven. P. *Francesco* di *Girolamo*, come si potrà leggere a pag. 45. per non ripeter lo stesso ec. ec.

Quanto si occupò a spiritual profitto in varj Borghi, e Sobborghi, spezialmente della Spiaggia di Chiaja = Descrivesi la villa detta la Tugliarìa.

NUm.VI.pag.90.= Non lasciò luogo nell'ampia Città di Napoli, che non fosse dal Servo di Dio assistito, spezialmente per lo Spirituale. Per le piazze vi predicava di continuo, or per un pretesto, ed or per un' altro: spezialmente nel Mercato, ove per lo più ci è gente rivoltosa, per mantenerla oltre timorata di Dio, ma ancora ubbidiente alla Maestà del *Sovrano*: così nel Lavinaro, nel largo del Castel Nuovo ec. (*leg. p.* 47.)

(*) Oltre di tutto quello già detto di sopra, si praticava la Domenica al giorno in portar in processione tanto diverso mangiare a più migliaja di poveri Carcerati -- Legg. pag. 100.

p. 47.) Ne' Borghi eziandio estendeva il suo zelo, come osservòssi in quello di S. Antonio Abate nella propria Chiesa con far gli Esercizj Spirituali a forma di Missione: e così nella Parocchia de' Santi Giovanni, e Paolo: così ne' Sobborghi nelle Chiese di S. Maria delle Vergini, di Loreto, della Stella, e del Monte, con indicibil profitto ec. ec.

Ma soprattutto volle nel 1728. tutto impiegarsi a dar coltura a quel Borgo di Napoli, ch'è situato in una riviera amenissima alle radici del Colle Posilipo, e per corrotto vocabolo in luogo di *Piaggia* dicesi *Chiaja* (*). E' questo Borgo abitato in folto numero da popol minuto addetto per la maggior parte a trarre il mantenimento della vita dagli emolumenti del Mare. L'esempio di G. C. che compiacquesi di dare a tal sorta di gente special coltura, valse forse di stimolo al suo servo, e seguace per coltivarla con grandissima diligenza per la qual cosa trasferissi egli ad abitare, per qualche tempo, in mezzo alla sudetta Spiaggia nel Collegio di *S. Giuseppe*, Collegio, per lo più abitato da' PP. Convalescenti. (**) Quindi usciva bene spes-

(*) Borgo di Chiaja detto di S. Leonardo. E' questo situato in luogo il più ameno della Città, avendo la spiaggia del mare a mezzo giorno, ed a Settentrione un amenissimo Colle tutto verdeggiante per i ben coltivati giardini, e vigne, il quale comincia dal Castello di S. Ermo, e facendo un semicircolo, gira nel lato Occidentale, e termina nella punta detta di Posilipo: dalla parte Orientale vi è il Monte Echia, detto da Napoletani *Pizzofalcone*, il quale è diviso da quello di S. Ermo per una valle, che appunto è quella strada che dalla punta di Palazzo Vecchio tira alla demolita Porta di Chiaja: come anche dallo stesso lato avvi il Castello Lucullano, detto dell' Ovo, per la sua forma Ovale.

(**) Ad esempio de' PP. Teatini, che in questa me-

spesso a predicar per quella lunga spiaggia, guidava i suoi innumerabil uditori or nella Chiesa di S. Maria a' Cappella, ed or nell'altra di S. Maria del Parto (*), e con gradimento de' Regolari, cui esse si appartengono. Propagò la divozione alla Vergine Santissima nella Novena, che fece dell' Assunta. Nella Chiesa del Collegio diè gli Esercizj Spirituali con gran frutto: e per essere la Chiesa piccola, l' eccessiva moltitudine occupò le scalinate, e financhè la strada; e vi furono delle grandi conversioni; per essere allora luogo sospetto: ora una tale spiaggia di molto si è nobilitata, ed abbellita, per la famosa Real Villa fatta costruire dal nostro Re, *Ferdinando IV.* nel 1778. per diporto de' Napoletani da'quali si è data il nome di *Tuglierla* (**), per paragonarla a quella Villa ch'è in Parigi così detta, la quale serve per divertimento de' Francesi (***). Si

---

medesima spiaggia aveano aperta la Casa della *Vittoria* pe' convalescenti del loro Ordine. In tal Collegio vi eran sempre degli Operarj occupati per le Scuole de' fanciulli, e per le funzioni di Chiesa, ed assistenza continua ne' Confessionarj: come in tutte le altre case de' *Gesuiti* di Napoli.

(*) Ov' è sepolto il nostro celebre Sannazzaro; ch' era ascritto al già sedile di Portanova: morto nel 1530. = Leg. p. 25. al fine.

(**) *Tuilerie*, giardino del Lauvre a Parigi.

(***) E' questa situata lungo il mare. Dalla parte di terra vien tutta rinchiusa da' cancelli di ferro sostenuti da pilastri, e da 12. Fontane tutte adornate di statue di stucco con i modelli fatti dal fu nostro Don. Giuseppe Sanmartino: dalla parte di mare vi sono sedili per comodo di chi vuol riposarsi. Nell' ingresso vi sono due vaghi Casini a pian terreno, uno per comodo del gioco del Bigliardo, l'altro per Trattoria; e sopra ai medesimi due vaghe logge colle ringhiere di ferri adornate di parte in parte da mezzi busti di marmo. Vien divisa in cinque viali; quello di mezzo è ben

Si adopera per la conversione delle Meretrici, e fonda per queste il ritiro detto della Infrascata.

NUm. VII. pag. 90. = Tra gli altri economici provvedimenti e politici, con che l'immortale *Carlo III.* Padre del nostro Amatissimo *Ferdinando IV.* essendo egli nostro Re, prima di passare a Monarca delle Spagne, e delle Indie, illustrò anche i primi anni del suo governo, uno fu quello di promuover la Religion Cattolica Appostolica Romana ne' popoli delle due Sicilie, e la riforma de' costumi ne' suoi vassalli. Riseppe, che nella Real sua Città di Napoli eravi non picciol numero di quella rea greggia di femmine, che ben volentieri prostituiscono i lor corpi (*): e non soffrendo il propagamento di sì gran male, intese l'animo a rintracciar le maniere più efficaci a sbarbarlo, o sminuirlo. Questa la forza, valer si volle dell' opera di Uomini zelanti; e noto essendegli per fama lo zelo del P. Cacciottoli, a lui ed al suo compagno spedì Dispaccio, con cui diè loro la incumbenza di applicarsi alla conversione delle Meretrici, offerendo il braccio di sua Real potestà in tutto ciò, che a tal fine riputasser giovevole; in seguito di che comandò, si des-

---

e ben largo, e carozzabile per le sole persone Reali, ed è tutto scoverto, e nel mezzo vi è situato il celebre Toro Farnese, anni sono fatto venir da Roma per mare. Lateralmente vi sono due viali coverti a forma di trillaggi da rami di tiglie ivi per linea retta piantate, con sedili di piperno da parte in parte: e finalmente due altri viali piccoli scoverti, sì dalla parte del mare, come quella di terra, con quattro fontane ec. ec. = E' questo un passegio delizioso per ogni ceto di persone polite, pel mattino, giorno, ed anche di sera ne' mesi caldi, che vedesi tutto con fanali illuminato.

(*) Legg. pag. 54. 55.

desse a' Padri ogni assistenza di birrerìa, e soldatesca a por freno a chiunque osasse di frastornar le suddette femmine dall' ascoltare la divina parola, o dal convertirsi. Non fu mica lento il Santo Missionario a secondar le intenzioni di sì Pio gran Monarca, risolvendo di fare una Missione più lunga, e più strepitosa delle solite, e scelse perciò la Chiesa di S. Maria della Fede, come più adattata per lo radunamento di simil sorta di Donne costrette allora ad uscir di Città, e ad abitare in quel distretto, che dinominasi *Ponte oscuro*: e comechè su le prime si opponesser coloro, cui la suddetta Chiesa si apparteneva, dicendo di non volerla profanare da sì vile, e scellerato popolo; pur tuttavia in grazia del Missionario la cedetter poi ben volentieri. Non è così facile il ridire il gran bene che si fece per lo spazio d'un mese in circa di sudori, e di sangue dell' Uom di Dio, in predicare, in disciplinarsi, in esortare; ma per redur le molte in poche parole, moltissime se ne convertirono, si reciseio le trecce; si arresèro, cercarono un asilo di sicurezza per non più offender il Signor Dio, nè esser altrui d'inciampo. Per tal fine l'infervorato Operajo tanto si adoperò, che gli riuscì di dar principio al *Ritiro* detto *della Infrascata*: che servì di ricovero ad altre risolute per una banda di mutar vita, e per l'altre mal sicure per la lor inopia. Quanto di sollecitudine costasse al P. Cacciottoli l'incominciamento di questa ultima opera, è facile ad intendersi da chiunque è perito delle difficultà, che in simil occasioni s'incontrano non sol da Uomini perversi, ma eziandio da persone pie, e divote, che credono di regolarsi con retto fine: il tutto però gli fu ricompensato dalla consolazione di vederla stabilita, e raffermata ancora dalla Pastoral vigilanza dell' Eminentissimo Arcivescovo Spinelli, il quale deputò alcuni de' suoi ad averne cura per sempre.

Non si vuol tacere, come nel tempo, che il Sant' Uomo affaticavasi tanto ne' *Luparari* o sien *Quartieri* per la conversion delle sfacciate Meretrici, non vi mancò chi gli suggerisse, che tutto il suo gran zelo per

per questa abbominevole genìa, ito sarebbe in fumo, ed a vuoto, e senza stabile frutto; perchè quelle lupe, quelle Donne, benchè allora compunte, e ravvedute si mostravano; di breve ritornarebbono al pristino vomito, ed alla primiera vita seducente e scandalosa. Ma lo zelantissimo Uomo così rispose = " E vi par " poco, che per qualche tempo interrompansi le offese di Dio? Quando ancora tutt'esse foffer per ripigliare il lor antico mestiere, io sì, io stimerei " molto bene spesa la vita, non che mia, ma di tutti gli Uomini, purchè per un sol giorno, per un sol momento lo dismettessero = Ma ciò non fu in tutto vero, mentre non poche lasciarono con effetto quel luogo infame di *Ponte oscuro*; ed alcune si chiusero nel detto Ritiro; altre andarono a marito; ed altre partirono pe' lor paesi a menar vita casta e continente, ec. ec.

Quanto fosse pratico nell' esorcizzar gli Energumeni.

NUm.VIII.pag.90 =Non puossi credere il gran dominio, ed autorità, che prese l' Uom di Dio sopra del Demonio, quantunque questo lo spaventasse di continuo con apparirgli, e lo tormentasse con delle battiture. La pratica ch' egli avea nel conoscere la persona, se era indemoniata, o no, è incredibile. Al guardarla solamente, alla prima risposta, tosto decideva. Fu chiamato un dì il P. Cacciottoli dall' Arcivescovo di Taranto, per una Religiosa Claustrale agitatissima per invasamento tartareo: in veggendolo comparire nel dì precedente alla festa di S. Ignazio, fuor di modo fremendo, *heu*, disse, *quot et quanta bella parat Pater tuus!* dal che inferendo, che il gran Patriarca gli era spaventoso, imposegli, che in nome di lui rendesse alla invasata le antiche sembianze (l' avea tutta trasformata di aspetto) e dileguassesi tosto. La prima parte del comando fu tratta ad effetto in un baleno; alla seconda rispose non esser volere del Signor Dio, che uscis-

usciffe, e ciò per ben della creatura. *Se così è*, soggiunsesi dall' Esorcista P. Cacciottoli; *compiasi il divin piacimento a tuo dispetto, che a lui ubbidir non volesti: ma dimmi qual' è il tuo nome?* Alla quale interrogazione rispose, che prima del peccato, chiamavasi *Luce bella*: *Ed ora*, ripigliò il ministro di G. C. *che faresti tu per cancellare la macchia contratta?* Ed egli, *mi addosserei ben volentieri*, tornò a dire, *tutt' i tormenti, che soffronsi da quanti sono nell' Inferno*: a cui il Missionario: *ben lo credo: ma vorresti poi la sorte di vedere al fin de' secoli la bella faccia di Dio?* Al che; *non già, non già*, rispose, *non oserei di aspirare a tanto: mi basterebbe il tornare al niente, o il perseverare tra i tormenti per tutta l'eternità, purchè senza colpa*. Tali accenti scossero fin dalle fibre gli animi de' tutt' i circostanti, e ne rimase anch' egli commosso il P. Giambattista, che a tempo, ed a luogo lo raccontava quando dava gli Esercizj, e facea le Missioni, con gran profitto, per dare a conoscere la gravezza del peccato mortale. Finalmente ordinò al Demonio, che non tormentasse l' Ossessa fuor di misura; e che nei tempo preordinato da Dio lasciassela in pace: dopo di che Colei a minor disaggio soggiacque, e scorse qualche spazio di tempo fu totalmente libera.

In Salerno da due anni giacea a letto in uno de' que' Monasterj D. Benedetta Francesca Ruggi, e la di lei malattia avea stancata la perizia di moltissimi medici, per la varietà degli strani avvenimenti, che non lasciavano distinguere la qualità del morbo. Fu chiamato il P. Cacciottoli: vi andò; al primo ingresso fu ricevuto con somma noja dalla inferma, dicendo alla sua Nipote, di non poter soffrirne l' aspetto. Non si scompose l' Uom di Dio. Fece appartare le Religiose, e rimasto solo coll' ammalata, prese ad usar gli esorcismi, che presto posero in calma i di lei risentimenti, e già volea alzarsi di letto; ma il Servo di Dio le disse, che lo facesse la mattina vegnente con licenza della superiora. = Così molti energumeni, in vedere il

P.

P. Cacciottoli s' inorridivano, e davano in ismanie da disperati = In Napoli facea un anno la predica della Passione di G. C. nella Chiesa di Donna Alvina: quando all' improvviso un indemoniato incominciò a menar tanto strepito, che ogni cosa andava sossopra, Comandogli allora il Predicatore, che tacesse; e 'l maligno spirito, che lo invasava, dato un clamore orrendo = *Come posso tacere*, rispose, *se di tanto sangue versato da Cristo, neppur una stilla può giovare a me?* e ciò detto si tacque con grande compunzione dell' Uditorio, accresciuta dai commenti, che alla querela del Demonio si fecero dal P. Cacciottoli.

Avendogli add stato il Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, tra le altre moltissime cure di coltivar il Borgo, che dicesi di *S. Antonio Abate* (*); a ciò ef-

H fet-

(*) Vien un tal Borgo detto di *S. Antonio Abate*, per essere la principale e più antica Chiesa, che vi è in tal ricinto, fondata dalla Regina Giovanna I. con l' autorità di Pp. Gregorio XI. ovvero più anticamente nel 1271. come si venne in cognizione nel 1787., quando si lesse il nome del dipintore, Nicola Tomaso di Fiore, dietro ai quadri che si levarono nel rifarsi il Presbiterio. = Diceasi di *S. Antonio* del Fuoco, e di Vienna. Del *fuoco*, perchè vicino a tale Chiesa vi era un Ospedale per coloro, che fossero offesi dal mal detto del fuoco sacro, o della Lepra = Di *Vienna*, perchè, dice il Celano, che fu conceduta ai Monaci del *Tau* di S. Antonio di *Vienna*. Quelch' è certo si è, che da principio vi fu addetta un' Abadia, e commenda; e l' Ab. Commendatario riconosceva il gran Maestro di *Vienna*. Poi fu riconosciuto per tale l' Arcivescovo di Napoli, fin al tempo del Cardinal Sersale. In oggi è abolito l' Ospedale, e la Chiesa per Bolla del Papa Ganganelli fu ridotta a Commenda del Gran Priore, *pro tempore*, dell' ordine Costantiniano, che presentemente è il Cardinale Arcivescovo di Palermo Pignatelli di Belmonte;

fettuare determinò di proporre gli Esercizj nella Parocchia de' SS. Giovanni, e Paolo (*), dove adunar poteasi con più di agevolezza la gente abitatrice del Borgo (**). In questo mentre le fu presentata una fanciulla indemoniata, che parlava in ogni linguaggio, per effere dall' Uom di Dio scongiurata; e si vantava di avere una gran forza, e vigore: *lo volete vedere?* disse *à circostanti* e in ciò dicendo colla punta del suo piè mosso in giro toccolli tutti, tranne il solo Esorcista, e fè tutti cader a terra; ma il P. Cacciottoli invocando il patrocinio di *S. Michele*, e adoperando gli esorcismi della Chiesa, costrinse il Demonio ad uscir dalle di lei fauci in forma di globo di fuoco; rimanendo ella così del tutto illesa, e libera. Avvenne ciò in presenza anche del suo Compagno, cui un giorno prima avea detto per bocca della energumena lo stesso Demonio. = *Quel barbettino, con cui tu ti accompagni è tanto timido, e poi mostra tanto coraggio contro di me: la vincerà; ma egli e tu me la pagherete* = Il chiamar, che fece il Servo di Dio col nome di *barbettino*, fu per la barba lunga, ma poco folta, ch' egli portava: ed il dir ch' era tanto ti-

mi-

---

te; e fa ora le sue veci quì in Napoli, il Canonico D.Luigi Elefante= Il felicemente Regnante *Ferdinando IV.* (D. G.) è il Gran Maestro di tal militar Ordine Costantiniano = Leg. su di ciò l' Elogio di Carlo III. da noi stampato.

(*) Che volgarmente dicesi *S. Giovanniello*; ch' è distinta dalla Parocchia di *Tutt' i Santi*.

(**) Presentemente un tal Borgo è così popolato, che gli abitatori ascendono al numero di 27. mila = Tutt'i Borghi di Napoli in fabbriche, e in abitatori, sono aumentati in eccesso, in pochi anni quanto Napoli si è ingrandito, e nel Borgo di S. Antonio, a Furino, a Chiaja, per la strada di Fortici; sopra Capo di Monte, fuori a Porta Nolana, e Capuana, ec. ec.

mido, provenne dall'esser veramente tale in tutti gl' incontri, ne' quali non vi era o la gloria di Dio, o l'ajuto delle anime. La minaccia poi, che fece il tristo Demonio, empì di spavento l'uno e l'altro: di fatto, il Compagno la notte fu molto mal concio con batture; ed Egli soffrì il dispiacere di vedersi spenta dal Demonio la lampana, che avea lasciata accesa, per quello, che potea accadere, lasciando anche la sua stanza socchiusa per chiamare; ma *S. Michele*, non permise al maligno spirito di far altro. — Di simili fatti gliene accaddero centinaja, e migliaja ec. ec.

Della sua gran perizia nel saper dare gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio = *Di questi se ne accenna l'idea, e la maniera di darli utilmente.*

NUm. IX. pag. 90. = Fu il P. Cacciottoli anche praticissimo nel saper dare i tanto celebri Esercizj Spirituali, e vi riuscì a' suoi tempi a meraviglia: cosa non di tutti gli Operaj della vigna del Signore, ne' di tutti gli Uomini appostolici, come non fu nè anche di tutt' i primi compagni del suo santo Istitutore. E' un' arte a parte: è un particolar dono di Dio, come si offervò allora in un Pietro Fabro; in un Diego Lainez, nel Salmerone, nel Bobadiglia ec. e così poi di mano in mano, fino a dì nostri, che vi furono que', che in ciò si segnalarono moltissimo, e fecero del gran bene (*) = Or questi esercizj Spirituali,

 non

(*) In questi ultimi tempi in Napoli, tra tanti Gesuiti, erano singolari, oltre il P. Lione, il P. Manulio, ed il celebre P. Savastiano, che fu poi chiamato a Spagna per Conf. ssore della fù *Regina Amalia*, che avendolo inteso in Napoli, lo vo-

non

non son mica un' ammasso, ed unione di sante considerazioni, o meditazioni poste con ordine, e raccolte in un libro, perchè altri valendosene, impari a trattenersi utilmente con se medesimo, e conversar divotamente col Signor Dio. Se tanto fossero e non più, non si direbbero veracemente *Esercizj Spirituali di S. Ignazio*, nè sarebber nel Mondo una cosa nuova; che certamente egli non fu, nè il primiero inventore di cotal nome, nè il primier Maestro di una tal foggia di meditare. Suo intento fu di ridurre ad arte, ed a magistero le regole d'una vita spirituale con lavorare sopra alcuni dati principj di fede, e di meditazioni particolari un metodo canonico, e reale, che tirato alla pratica con l'applicazione de' mezzi, cioè della ritiratezza, silenzio, esame, orazione ec. quanto a se, abbia infallibil riuscimento = Anche prima di *S. Ignazio* eravi la meditazione del fin dell' Uomo: della malizia del peccato mortale: de' quattro novissimi; l'esame di coscienza, la confession generale, e cose consimili; ma propriamente l'unione di tali e tante meditazioni (*) dette in

lea di nuovo sentir in Madrid; ancora i PP. Rossetti, Stinca, de Mattei, Celaja, Afflitto, Migliarese, Basile, Spinelli ec. ec.; per le provincie, ve n'erano ancora de' buoni spezialmente in Lecce il P. Onofrio Paradiso; in Calabria il P. Cavallo ec. ec.

(*) Le meditazioni dividonsi in quattro settimane, che formano la via purgativa, illuminativa, ed unitiva. Questa è l'idea, ed il piano per chi volesse ritirarsi per un Mese a far gli Esercizj, avendo la sua anima bisogno di una tal cura, e medicina per sanar dalle infermità passate, e premunirsi per l'avvenire. Il solito degli Esercizj, sono otto giorni, o in privato o in pubblico, e son le meditazioni della sola prima settimana, della via purgativa, che sono il fin dell' Uomo, il peccato, i novissimi ec. Le altre Settimane abbracciano le meditazioni de' misterj, e del-

in quel modo, in luogo separato, in Stanza, o Chiesa buja per incentivo al raccoglimento, non maneggiar affari, ed attender solamente ai bisogni dell'anima, in somma con quel metodo, ed arte con cui vengono proposte da *S. Ignazio*, e con le addizioni, ed annotazioni per chi li dà, e per chi li fà; prima di lui nel Mondo non praticavansi: e perciò diconsi con verità = *Esercizj Spirituali di S. Ignazio* (*) Nella guisa appunto, come prima di *S. Domenico*, anche si recitava da' fedeli il *Pater noster*, *l'Ave Maria, ed il Gloria Patri*; ma quando poi per divina ispirazione, e voler di Maria Santissima per abbattere l'Eresia degli Albigesi, tali ordinarissime Orazioni furon da S. *Domenico* ridotte a metodo, a numero, a decine, ed a poste come suol dirsi, prese la dinominazione de' *SS. Rosario di Maria*, che riconosce per suo istitutore *S. Domenico*. Così del pari del famoso libricciuolo degli Esercizj Spirituali, scritto ve-

 ra-

della Vita di G. C. ec. = Ne' Collegj d'Italia per quattro giorni solamente si fanno gli Esercizj Spirituali, e son le meditazioni de' Novissimi, per disposizione al precetto Pasquale.

(*) Vi fu tempo, che negarono a *S. Ignazio* l'esser egli stato veramente l'Istitutore, e l'Autore degli Esercizj Spirituali; e ciò lo fondarono con alcune congetture, come quando *S. Ignazio* andò a Nostra Signora di Monserrato, e si confessò generalmente col P. D. Giovanni Chanones, Monaco di S. Benedetto; e si crede, che gli avesse dato qualche libro Spirituale a leggere, e tra gli altri l'*Esercizia-rio* della Vita Spirituale di D.*Garzia Cisnero*, dal quale, dicono, S.*Ignazio* trascrisse con alcune sue aggiunte il suo libro degli Esercizj Spirituali. Ma il P. Daniello Bartoli nella Vita, ed istituto di S. Ignazio, a lungo, e ad evidenza sostiene, che ciò non è vero nè potea essere ec. ec. Legg. detto libro p.75., in foglio.

ramente al lume del volto di Dio, e composto tra continue orazioni, e visite del Cielo (*), per cui disse il *Papa Gregorio XV.*. *ex iis, quæ divino magistero didicerat*. Da solitario in Mansera *S.Ignazio*, nè formò l' idea l' ossatura, e le parti sustanziali, e poscia nè 25. anni, che corsero di tempo fino al 1548. fu dal Santo sempre corredato da Scritture, Concili, e SS. Padri; e per istanza fatta dall' allora Duca di Candia, *Francesco Borgia*, che fu poi socio di *S. Ignazio*, e terzo Generale della Compagnia di Gesù, furono da Paolo III. approvati, per il tanto bene, che faceano nella Santa Chiesa, con facoltà di stamparli, pubblicarli, e praticarli; come ancor così si dichiarò il Concilio di Trento, insinuando a' Vescovi di farne uso pel Clero, e pe' secolari. = Questi, lettor carissimo, son quegl' Esercizj, che abbatterono l' Eresìa di Lutero, e che an fatto sempre tanto rumore nel Cattolico mondo per le tante conversioni fatte, e cose stupende accadute (**); per cui furon tanto sti-

(*) Nel tempo, che *S. Ignazio* era occupato nell' ideare, e scrivere gli Esercizj, fu da G. C. visitato 22. volte, e da Maria Santissima 42., che l' istruirono, e l' ammaestrarono.

(**) Gabriello Lermeo eretico Calvinista, scrisse, vedendo le gran mutazioni di coloro, che faceano gli Esercizj Spirituali, ed entravan poi nelle più osservanti Religioni; odiando l' effetto, e non intendendo la cagione, disse, ch'era ammaliamento, e fascino, con che i Papisti Gesuiti, travolgeano i cervelli degli Uomini, in certe loro camere riposte fuor dell'abitato, dove con una notte fatta a mano, e buja ancor di mezzo dì, con escluderne ogni luce, manteneano una perpetua malinconia, e un continuo orrore: che facean comparir Demoni, furie ec. ec. Or interrogato poi un dì quello, che era uscito dagli Esercizj, e tutto mutato, che mai avea veduto di terribi-

stimati da Uomini insigni per Santità, per Dottrina, per Autorità, ed impieghi luminosi = Così sino a tempi nostri; ed oh potessero parlare le sole pareti della casa addetta agli Esercizj Spirituali, nel tempo de' Gesuiti quì in Napoli, chiamata della *Conocchia*. Che bene in quella non si fece! Quante conversioni! quante mutazion di vita! Quanti bravi soggetti acquistarono le Religioni! Come la gioventù sedotta, e rilasciata, avea in tempo più volte l'anno tutt'i mezzi di ravedersi, e non abbituarsi nel male, come ora per nostra fatalità addiviene, e si è veduto co' fatti nel passato roverscio. Se prima la gioventù spezialmente, se prima cadeva, avea tutto il modo come poi subito rialzarsi. Vi erano anche delle persone pie, e timoratissime di Dio, che vedendone l'importanza, a loro spese più volte l'anno, in Carnevale, in Quaresima, dopo Pasqua, facean radunar la gioventù sulla casa della *Conocchia* a far gli Esercizj Spirituali di *S. Ignazio* (*); ed oh quanto, mercè lo zelo di que' impegnatissimi *Gesuiti* riuscivan fruttuosi.

Perchè poi non si vede a dì nostri quel frutto, che ricavavasi un tempo dagli *Esercizj Spirituali*; a parer mio son due i motivi. Il primo, perchè quelli che per lo più si danno non son propriamente quelli detti *Esercizj Spirituali* di S. *Ignazio*, pel metodo, ed

bile, e spaventoso. Rispose, ho veduto la mia anima in peccato, che mi ha innorridito, ed intimorito, per cui non è cosa più di far la vita di prima. Questi son le larve, ed i mostri, che facean comparire i Gesuiti nel tempo degli esercizj Spirituali. Leggi p. 62. 66. nel Bartoli.

(*) Il fu Canonico Amoretti; ed il fu D. Carmine Ventapane, Padre del presente Degnissimo Signor Marchese Ventapane, moltissimo contribuivano del loro, per un'opera di tanta gloria, e piacer di Dio; e di tanto smacco, e dispiacer del Demonio.

ed ordine, e scelta delle meditazioni diverse da quelle prescritte dal suo Santo Istitutore. Son meditazioni straniere; come quella dello Scandalo, della Bestemia, del rispetto alle Chiese ec. ec. son belli, e buoni questi argomenti; ma *non est hic locus*; si và cento miglia distante dal metodo prescritto da *S. Ignazio*, come già fu di sopra notato. Di tai, e su tali punti nel decorso delle meditazioni, e nel moralizzare si può parlare, ed inveire ec. ec. Ma non già formarne delle intere meditazioni. Per grazia di esempio. Oh quanto ci è da dire contro del viver presente nella meditazione del fine dell' Uomo: quanto dello scandalo, impudicizie ec. nella meditazione del peccato, del Giudizio, dell' Inferno ec. ec. e alle volte riesce più profittevole ec. ec. (*). L' al-

(*) Mi ricordo di essere stato una volta invitato ad andar agli Esercizj, e mi toccò sentire la predica, se poteasi andar francamente a sentir la Comedia. Ed un' altra volta, i danni, che apporta il gioco, spezialmente di azzardo. Son queste meditazioni di Esercizj Spirituali? Ma si dirà: è una noja il sentir sempre una cosa, peccato, morte, giudizio, inferno ec. Ma queste massime eterne non nauseano mai per ricavarne profitto per l' anima; come non nausea mai mangiar ogni mattina pane, minestra, lesso ec. ec. Poi non tutti (come si dovrebbe) ogni giorno, o settimana meditano i novissimi, tanto necessarj per non peccare; ma riducesi per lo più ad una volta l' anno, e ciò più per rispetto umano, che per desiderio di mutar vita ec. ec. per moda, cerimonia, per usanza, per quel che dicesi comunemente, *questo tocca* in Quaresima: così il Confessarsi, e comunicarsi una volta almeno l' anno; il sentir la Messa alla Domenica, e alle feste ec. (ma che sia breve). Ma tutto si fa per rispetto umano, e non già con spirito di vera Religione ec.

L'altro motivo è la *maniera* come presentemente si danno gli Esercizj Spirituali. Oh quanto in ciò ancora si sbaglia. Le massime eterne, che si propongono, e si sminuzzano negli Esercizj, non debbon esser a stile di prediche, ma di discorsi e meditazioni. Il recitar prediche, come ora per lo più si fà, spezialmente dagli operaj Evangelici giovani, e principianti (per mancanza di istruzione, e direzione) scritte con stile, periodi, scelzezza di termini, in positura di chi sta sul pulpito, con gestir comico, con cotta e stola, anche nelle case particolari; è un uscir dal metodo degli *Esercizj Spirituali di S. Ignazio*. Le massime che s'insinuano ne' detti Esercizj van dette con semplicità, con familiarità, con pausa, con de' sospiri, ed esclamazioni; con interrompimenti di brevi, ma teneri colloquj; di pratiche di sode riforme, ed invettive su de' particolari vizj, ec. ec. Finalmente quella traccia, e ossatura, e punti delle meditazioni, debbon esser perfezionati dall' interno fervore dalla grazia divina, che in quel punto pone in mente i concetti, e mette in bocca le parole: in somma dee esser apparecchio più di ginocchiatojo, che di tavolino: Questa è la maniera di dar con frutto gli Esercizj Spirituali = Così li dava il Servo di Dio P. Cacciottoli, per cui era da per tutto chiamato, spezialmente in Napoli, che non vi fu comunità, non Seminario, non Monistero di Monache, non casa particolare ec.ec. e alle volte, come quando dovea darli in pubbliche chiese, e spezialmente nel Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, li facea lui prima per otto giorni per compungersi, e restar convinto delle massime, che dovea spiegare al popolo: ed il Signor Iddio vi concorrea con tanti miracoli, conversioni, e mutazioni di vita, come di continuo lo dimostrarono i tanti fatti, che io per vaghezza di brevità sono costretto di tacerli.

Pel-

1727. Il viaggio fu disastroso, patì moltissimo, grondando sangue ne' piedi; ed ammalossi il Compagno. Stiede tutta la notte in orazione, e poi vi fece una strepitosa missione, che parve avverato quel detto Profetico = *Montes commoti sunt*; *& petræ scissæ sunt ab eo* — Tornò poi subito in Napoli ben proveduto di pietre ritolte del Sacro Monte, con le quali operò poi de' gran portenti a favor de' suoi divoti per potestà ottenutagli dal suo gran Patrocinatore *S. Michele* (*).

Dopo tre anni, cioè nel 1729. ne intraprese un'altro, e l'occasione da intraprenderlo fu questa. Lo stuolo delle grazie miracolose, che tutto dì conferivansi da lui per mezzo della invocazion di *S. Michele*, correr gli fece alle mani una gran copia di denaro da impiegarlo o ad accrescimento di culto al miracoloso *Arcangelo*, o al sovvenimento de' poverelli. L'Uom di Dio disinteressatissimo, e niente ingordo di avere nemmen a titolo di far bene, ricusò sempre di accettar le somme offerte; lo che risaputosi da coloro, che custodivan il Santuario di *S. Michele*, gli rammentarono, che la di lui Statua era sfornita di qualsivoglia ornamento, che gli Altari della Sacra Spelonca avean mestieri di alcun miglioramento, che i sacri arredi eran già consunti; che delle cere medesime si sperimentava penuria: e tutto ciò ridondare in iscemamento di venerazione al *Santo Arcangelo*; e per questo potersi, e doversi non che accettare, ma chieder eziandio limosine da coloro, cui egli dimostravasi cotanto benefico. Il fatto fu, che gli addotti riflessi, se non ebbero nerbo da spingerlo a dimandare, valsero almeno ad indurlo a non dar rifiuto a ciò, che spontaneamente esibito gli era; e quindi raccolto bastevol contante, ordinò il lavoro di una Collana di Oro

(*) Di questi se ne accennerà qualcheduno sul fine di quest' Aggiunta dell' istorico Elogio.

Oro da arrichirne l'antidetta statua, la quale compiuta fu da lui medesimo portata al celebre Santuario del Gargano, e nell'adattar-a al collo del suo benefico Patrocinatore, parve che gli balzasse il cuor dal petto; tanta fu la copia, e veemenza di affetti, onde fu preso e soverchiato; e dopo fatta nell' ubertosa Foggia la missione, che riuscì di gran frutto, quantunque contrarie sembravan le circostanze, ritornò nella sua stanza in Napoli, da pellegrino com' era partito.

Al compiersi dell' anno 1732. disposesi a fare altro pellegrinaggio al monte Gargano, e lo intraprese e compì su 'l principio del 1733. Giunse assai malmenato dal viaggio in un dì, quando già tramontato il sole cominciava ad abbujarsi l'aria, e risaputasi la sua venuta da' poveri della contrada, all' uscir che fece dalla Grotta di *S. Michele*, lo cinsero al solito di stretto assedio: il suo compagno, che a par di lui era mal concio dai disaggi del cammino, alterato alquanto, disse, non esser tempo da far limosina, che dessero agio da respirare, e che nel dì seguente la otterrebbono. Ma il P. Cacciottoli non approvò in cuor suo tal risposta; e chiamollo in disparte: *e non mi par bene*, gli disse, *caro fratel mio, non mi par bene licenziar così questi mendici senza alcun soccorso: noi abbiam patito, evvero: ma eglino, nè sono stati, nè stanno in delizie: via, convien ora dar loro alcuna cosa*: indi volendo quegli ripartire una moneta minore per ciascuno, esortollo a darla maggiore, e così fù fatto. = Tornato nel dì seguente alla sacra Spelonca, sperimentò l'effetto d'inespicabil divozione nell'arricchire di un secondo magnifico dono il Simolacro di *S. Michele*, consistente in una gemmata corona di Oro sul capo ripostagli, e uno spadino col manico pur d' Oro, che colle proprie mani addattar volle al fianco del valoroso *Arcangelo*. Dopo ciò qualche mese da lui si spese nel vangelizare per i vil aggi circonvicini: ma succeduto in questo intervallo ai 29. di Marzo lo spaventosissimo terremoto, che danneggiò non poco la Città di Napoli, e dirocco in parte quella di

Aria-

Ariano; fè subito ritorno in Napoli (*leg. pag. 90.*)

L'ultimo suo pellegrinaggio fù nell'anno quarantesimo del secolo, intrapreso a piedi scalzi, e mal in arnese giusta il suo costume, non ostante il peso di anni 70. che già contava, e il disaggio di svariati guidaleschi, ond'era premuto. Per pegno estremo del suo smisurato affetto ver il Santissimo *Arcangelo*, portogli in dono una Nicchia di ebano fregiata a fogliami di argento, e foderata di rame dorato, affinchè in essa collocar si potesse con più decoro la Statua. Avea anche in disegno di portargli un giacco, un cingolo, ed un cimiero alla militare, che lo foggiassero in terra, qual' egli è in Cielo; ma non potè fornir il suo intendimento, per lo indugio dell'artefice, che prolungonne il lavoro; e perchè non gli fu permesso di più far ritorno al gran Santuario nè pochissimi anni, che sopravvisse; da Napoli mandogli per sicura mano altrui le suddette insegne. = Qui è dover aggiungere, che quante volte intraprese detti viaggi, e pellegrinazioni, oltre i descritti doni, sempre portava di più arredi sacri per la Sacrestia, cera per gli Altari, contanti per Messe, apparati da festa, ed in ogni altra sorte di più minute suppellettili, che aggiungner potessero splendore alla Sacra Statua, e al Venerabil Antro = (*).

Del-

(*) Tutt'i ricchi, e gran donativi descritti, portati, e donati dal *P. Cacciottoli* al Santuario del Gaagano, furono nell'ultimo guasto, e sconvolgimento predati dagli aggressori nimici. Sù di tal saccheggio se ne darà ragguaglio nella nostra Opera già vicina ad uscir alla luce, che tratta dell'educazione della crescente gioventù, proposta sotto gli auspizj dell'*Arcangelo S. Michele*. E' da notarsi la virtù del servo di Dio per quel detto di sopra che in certi dì solenni il P. Prepofito imponevagli che in Refettorio si cibasse come tutti gli altri, che si calzasse, e si radesse la barba, e subito ubbidiva con edificazion di tutti.

Delle cose maravigliose operate per mezzo delle pietre ritolte dal sacro Monte di Gargano.

NUm.X.pag.91.=Sarebbe un formar volume a parte, se io qui volessi tutte quante riferir le grazie miracolose, ed i portenti, che operò, mercè la potestà ottenutagli dal suo gran protettor S. *Michele*, con applicar le scheggie della Spelonca del Gargano, e con dare a bere dell'acqua con queste benedetta = Così risanò da molesti dolori di capo e di reni D. Beatrice Mirabello. D. Francesca Paola Albertini Monaca nel Chiostro di Donna Alvina. Suor Maria Francesca Capobianco, e D. Eleonora Monforte Monache in S. Marcellino. La Principessa di Elbo[illegible]. D. Eleonora Serra Duchessa di Pierdifumo ec. = Così restituì l'uso degli occhi impediti, e delle gambe debilitate, a Suor Maria Rafaele Follacchi, a D. Maria Gambacorta Monaca in S. Marcellino; a Francesco Maurelli, a D. Vittoria Colonna, a Tomaso Troise che fu Gesuita; ad una Donna, presso al Monastero della Egiziaca Maggiore ec. = Così guarì da interni, ed esterni malori D. Maria Michele di Sangro; D. Violante di Dura Monaca nel Chiostro del SS. Sacramento, D. Vittoria Castiglione Morelli Monaca in S.Chiara, Suor Maria Cecilia Pisanelli nel Monastero del Divino Amore. D. Eleonora Severino Marchesa di Ruggiano. D. Maria Grazia de Rosa D. Porzia Filomarino Duchessa di Carofino. D. Beatrice Zunica Educanda nel Monastero di Donna Alvina ec. = Così rendè la Sanità a persone or disperate da' medici, or vicinissime a morire, come fu a D. Eleonora de Cardenas nel Monastero di S. Marcellino, e a D. Caterina di Sangro. D. Prudenza Muscettola Educanda in S. Chiara, D. Ottavia Albertini, nel Monastero di Donna Alvina ec. ec.

Ma per dirne qualcheduna di queste grazie miraco-

lo-

lose, con tutte le sue circostanze, per divoto tratteni mento del mio cortese lettore, ne scelgo due. La prima, è quella che diè principio a tutte le altre, e fu, quando ritornò dal primo viaggio fatto da Napoli al Gargano, ben provveduto di pietre e scheggie di quella sacra spelonca. E' da sapersi, che in casa del Sig. Principe di Cariati, serviva in uffizio di Cameriero un certo, che avea per moglie una Donna assiepata da tanti mali, che il minor di essi era il non potersi affatto muovere. Fu dal marito chiamato il P. Cacciottoli, il quale mentre la incorraggiva a sperar nell' *Arcangelo*, alcuni de' Cortigiani ne facevan beffe, e le risa, come chi pretendesse di risuscitar un Cadavere; anche un Sacerdote per nome D. Francesco Baldi fe uscirsi di bocca, che il caso era così disperato, che sarebbe senza meno scader di credito il Missionario: ma questi benedetta l' acqua di *S. Michele*, con le scheggie della sacra spelonca, la porse a bere alla inferma, che appena tracannatala, *oh mi sento*, subito disse, *mi sento meglio assai*, nel che dicendo incominciò a muoversi speditamente, e chiese le vestimenta per vedere a pruova, se sorger potesse di letto come le pareva di poter fare; e di fatti le riuscì felicemente, e con istupore del Sacerdote, che uso fu poi a dire il solo veduto con gli occhi proprj rendergli indubitatamente credibile, quanto di stupendo narravasi operato dal P. Cacciottoli.

La seconda è questa. Tra le altre moltissime Dame, che avean in sommo credito il P. Cacciottoli una fu Virginea Pignatelli moglie di Fabrizio Pignatelli fratello dell' allora defunto Duca di Monteleone. Da Consorti suddetti nacque un figliuolo, cui egli volea impor il nome di Michele; ma ripugnando i Genitori per non esser gentilizio nella lor casa; l' istesso soggiunse, che se si chiamasse Michele, l' Arcangelo ne avrebbe presa tutta la protezione; nel caso contrario non lo avrebbe difeso con particolar patrocinio, e fu compiaciuto; ed egli afficurò la Madre del prospero stato, in che viverebbe l' infante,

Ma

Ma che è appena quetti d' intorno all' anno 1731. spoppato, fu preso da incurabil febbre maligna, che tosto ridussfelo a mal partito. Fu allora chiamato il P. Cacciottoli, e parendo il fanciullino vicino a morte, la prenominata Dama presa da gran dolore = questa volta, gli disse, siete stato Profeta falso: " ov' e
" il prospero stato di salute al mio figlio predet-
" to? = Al che egli, non dubitare, rispose, *S. Mi-*
" *chele*, di cui porta il nome, non lo farà morire ;
" e subito partissi = Intanto cresciuto il male fuor di misura, fu di bel nuovo chiamato, e scusatosi dapprima, fu quasi con violenza costretto a venire da un gentiluomo, che seco cacciollo in carrozza. Giunse, quando dal bambino in culla, da folta corona di Cavalieri cerchiata, traevansi gli estremi aneliti; e perchè due o tre momenti gli rimanevan di vita, oltre alle torce già preparate per condurlo al sepolcro, il Padre, e la Madre, appartati si erano a schivar la noja di vederlo render l' ultimo fiato. In questo mentre vòlle l' Uom di Dio, che bevesse dell' acqua di *S. Michele*; ma il suo disegno fu universalmente schernito, dacchè il putto non sol tenea allora ben serrate, ed intirizzite le labbra; ma di più inutilmente si era fatta la pruova, con tutte le arti possibili di farli succhiare anche una sola stilla di latte; con tutto ciò rivolto egli a tutti i Signori presenti, *che puo nuocere*, disse, *il far pruova del potere di S. Michele*? indi presa dell' acqua benedetta con un cucchiarino = *Michelino*, disse all' agonizzante, *ecco l' acqua dell' Arcangelo del tuo nome*: *su via apri gli occhi*, e quegli tosto gli aprì: *apri la bocca*, e parimente l' aprì: ciò ottenutosi, non indugiò ad imboccargli l' umor preparato, il quale appena sorbito, non solo sparì in un baleno ogni malore, ma trasfuse nel bambino un vigor maraviglioso, che di repente empiettelo di brio, e mossselo finanche a trastullarsi giocondamente; e col riso in su le labbra colla balia. All' evidente prodigio, rimasero attoniti i Cavalieri astanti, ed uno di loro = *ora sì*, disse,

he

ho per vera la Santità del P. Cacciottoli ; prima assai ne dubitava. Il medico presente per nome Biagio de Angelis trasecolò per lo stupore , e tutti si esibirono a depor con giuramento quanto avean veduto seguire in lor presenza . Il servo di Dio effettuato appena il gran portento si pose in fuga, nè ci fu verso da trattenerlo, e a difesa di sua umiltà per lunghissimo tempo si astenne dal capitare in quel palagio. Portenti consimili ne operò moltissimi per mezzo della protezion del suo gran Arcangelo *S. Michele*, al quale, dicea, doversi, tutto, lui operando con le scheggie della sacra speionca e non già egli, che era gran peccatore ec. ec. (*).

CONCHIUSIONE.

Finisco, lettor mio Carissimo , con farvi riflettere come di tempo in tempo volle il Signor Dio, che nella Città di Napoli vi fosse un qualche suo servo paese e popolare (de' nascosti ve ne sono ben molti) che assistesse al popolo Napoletano , faticasse a suo vantaggio sì spirituale, che temporale , come brevemente si è veduto in questo breve elogio del P. Cacciottoli, ed in queste succinte aggiunte (**). Ma qual meraviglia che operasse cose così sorprendenti , se per l'appunto a pro de' Napoletani lo colmò Iddio di tanti doni gratuiti : e in presagir avvenimenti fu-

I tu-

(*) Quale fu il Ven. P. Francesco di Girolamo col suo santo avvocato, e Protettore *S Ciro* operando per mezzo della sua reliquia , e acqua benedetta dalla medesima: così facea il P. Cacciottoli con l'acqua benedetta di S. *Michele* = Legg. pag. 75.

(**) E' questo mancato , tra le altre nostre disgrazie nella passata anarchia , e sconvolgimento . Molto avrebbe giovato pel buon costume .

turi; in avvederfi di cose occulte; in annunziar la sanità agl' infermi; in rivelar la morte agli ammalati ec. ec. premio della rigidezza della sua interna, ed esterna mortificazione; della sua profonda umiltà, e mansuetudine, della fortezza della sua pazienza, ed union con Dio; della esatta offervanza de' suoi voti: del suo zelo operativo, della sua accesa carità ec. ec. A lui dunque dovete ancor voi ricorrere in questi critici tempi, per riceverne ajuto, ed assistenza; per imprettarvi delle grazie da Dio Ottimo Massimo.

Breve riflessione sulla vita del P. Cacciottoli per ben di chi legge.

Non v'ha dubbio, che tutt' i Santi, e Servi di Dio nel soffrire, e mortificarsi in questo mondo, si regolássero colla divina sentenza di G.C. = *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam* = Odiò santamente il P. Cacciottoli, la sua anima, ed il suo corpo, con la continua interna, ed esterna mortificazione; (*leg. p.* 100., 97.) e così operando odiò la sua anima, ed il suo corpo per la vita eterna. Voi all' opposto amate troppo voi stesso, e l' anima con condiscendere alle malnate sue voglie; ed il corpo, con soddisfarlo in tutto ciò che vuole; e perciò, oh Dio! correte rischio di perder l' una, e l' altro in eterno. Il discorso è chiaro, e giusto, e si fonda sulla natura, e la ragion de' contrarj. Chi odia la sua anima con negarle quanto di cattivo brama, la custodisce. Dunque chi l' ama con condiscendere ai suoi desiderj, la perde. La premessa è di G. C. La conseguenza è leggittima, ed innegabile. Che negate? Che rispondete? Come vi regolate? . . . . . . Leg. p. 92. quel che disse in morte il P. Cacciottoli.

Bre-

Breve elogio istorico del Servo di Dio, il fu P. Francesco Pepe della Compagnia di Gesù.

NEl picciol villaggio detto *Civita - campomarano*, nella Provincia del Contado di Molise, appartenente alla Diocesi di Guardalfiere, venne al mondo da probi, e civili genitori il fu *P. Francesco Pepe*, Sacerdote professo della Compagnia di Gesù, ai 17. di Febbrajo dell' anno 1684. (*) = Fin dall'alba del viver suo appalesò molto chiaramente la sua buona indole, e l' inclinazion sua divota, ed il suo desiderio fin d' allora di voler' essere Ecclesiastico, e menar vita appostolica; altro non facendo in sua casa, dopo di avere studiato, che Cappellucce, ed Altarini, festicciuole, e processioni; vestirsi da Sacerdote, e dir messa; salir su de' tavolini, o su le sedie e predicar ad alta voce, come se innanzi avesse un' immenso popolo, e tra questi vi fossero degli ostinati peccatori; e quando al giorno usciva di casa, o andava nelle Chiese, ove eran funzioni; o giva ai paterni campi a catechizzar gli Operaj = Vi è memoria, ch' essendo in un cotal villaggio un mercatante, che non era troppo scrupoloso su de' pesi, e le misure; egli avendolo di certo saputo, quantunque giovinetto com' era, prese con belle ed obbliganti maniere ad avvertirlo del danno, che facea al suo prossimo, ma molto più alla

 sua

(*) Michelangelo Pepe fu il suo Padre, e Vittoria Viola la sua Madre = La fede del Battesimo è presso di noi, estratta dal libro Parrocchiale della Chiesa di *S. Giorgio* di Civita campomarano, ai 22. Decembre 1800.

„ Franciscus Cherubinus Pepe, filius Michaelis Pepe,
„ & Vittoriæ Viola conjugum, Baptizatus est ec. ec.

sua anima, che gli riuscì finalmente di farlo ravvedere, ed emendare con estrema sua consolazione, e meraviglia di tutti; mentre quel medesimo anche più volte di ciò avvertito da zelanti Uomini, e Missionarj Appostolici, non l'avea giammai potuto convincere a far il suo dovere, e restituir la robba ritolta ingiustamente.

Giunto, che fu all' età di dieci anni, molto ben educato in sua casa; un suo Zio Paterno condusselo seco in Napoli acciò frequentasse le pubbliche scuole de' PP. Gesuiti; e fu subito dal P. Prefetto ammesso tra la tanta moltitudine degli scolari che vi erano nel Collegio del Gesù Vecchio, ora del Salvatore; fù esaminato, e destinato alla sua classe; ed incominciò a studiar con tanto impegno, ed a portarsi così bene, ch'era l'esempio di tutti gli altri, e ne riportava bene spesso de' buoni premj. Ora in tal tempo di sua educazione in Napoli si diè ad una vita veramente divota, penitente, e ritirat' a segno, che non potè mai indursi, nemmen con l'autorità del suo Zio, ad intervenire agli spettacoli, quanto curiosi, tanto innocenti di pubbliche feste, che sogliono farsi in Napoli; come delle Cucagne, che allora si costumavano; degl' ingressi solenni degli Ambasciatori; de' fuochi artificiali, che son frequenti; dell' uscite sfarzose de' Sovrani ec. ec. mentre in tai giorni era solito o starsene in qualche Chiesa a far orazione, o andar per gli Ospedali a servir i poveri infermi ne' quali fin d'allora ben riconosceva per fede la persona di G. C. = In questo mentre frequentando assiduamente le scuole e le Congregazioni de' Gesuiti, ebbe tutto l'agio di vedere, ed esaminar la condotta de' suoi Maestri e di tutti gli altri Padri; e la ritrovò molto esatta, edificante, religiosa, zelante, attiva, ed infaticabile; onde si accese di desiderio di vestir il lor abito, e farsi Religioso della Compagnia di Gesù, se gli fosse riuscito; per cui dal suo Confessor Gesuita volle essere minutamente informato dell' Istituto, che esaminatolo al lume di Dio, trovollo

San-

Santo, profittevole, e di gran vantaggio pel prossimo; ma soprattutto parvegli tutto quanto adattato al suo genio, inclinazione, e temperamento ardente, e focoso; onde dopo molte orazioni fatte, e novene, si fe coraggio di far istanza di essere ammesso, e fu ben volentieri accettato; e superato gli ostacoli de' suoi genitori, e parenti, che lo voleano Ecclesiastico nella propria casa, e in *Civita — Campomarano*, per onor della sua patria: contando anni 14. di sua età, vestì finalmente le tante desiderate lane de' figliuoli di *S. Ignazio di Lojola*, fondatore, il dì sei di Aprile 1698. con indicibil gioja del suo cuore; ed in chiudersi nel noviziato, replicò le parole che già disse in simile occasione in Roma *S. Luigi Gonzaga*: *haec requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam* (*).

Compiti i due soliti anni di probazione, ne' quali

(*) Avuto già da' genitori il permesso di farsi Religioso, nulla ancora sapendo di certo il suo Zio, non lo vide un giorno ritornare in casa, e temendo qualche disgrazia, lo cercò in vano per Napoli; finalmente dopo varie diligenze lo ritrovò nel Noviziato sopra la Nunziatella vestito già da Gesuita. Alla qual vista il Zio incominciò a piangere (perchè a lui era affidato) del gran dispiacere della Madre della già effettuata risoluzione; ma il giovinetto Francesco consolollo; con dirgli con dolcissima maniera, che così Iddio avea disposto: lo ringraziò di quanto avea fatto per lui, e che non si sarebbe di lui scordato nelle sue orazioni; e lo incaricò di consolar la sua Madre, con scriverle, che si sarebbero veduti in Paradiso = Tai notizie, ed altre nel che saran narrate in seguito si son ricevute da *Civita Campomarano* da uno della famiglia *Pepe* come intese dire da D. Brigida Telta moglie di D. Vito Pepe fratello di Francesco, e sua bisava materna morta nel 1795.

diè singolari ripruove della maschia sua virtù, del suo fervore, dell'acquisto di tutti i requisiti da poter riuscire un buon operajo nella vigna del Signore; fin d'allora si pronosticò la gran riuscita, che far dovea alla maggior gloria di Dio; e fatti i tre semplici voti di Povertà, di Castità, e di ubbidienza, passò al Gesù Vecchio, ora il Salvatore a studiare la rettorica, e la filosofia, ne' quali studj fè vedere l'acutezza del suo talento, e la prontezza nell'apprendere; e dopo aver sostenuta una pubblica Conclusione di tutto il corso filosofico con applauso di tutti, fu assegnato, giusta le regole dell'Istituto, ad insegnar la grammatica nelle pubbliche scuole prima nel Collegio di Capua, e poi l'umanità nel Collegio Massimo, istruendo i giovanetti suoi numerosi discepoli non solo in tali facoltà; ma spezialmente istillando in tutti il Santo timor di Dio, e la divozion particolare alla Vergine immacolata, di cui n'era fin d'allora tanto rapito ed innammorato.

Adempito diligentemente a questa prima incombensa della sua Religione, nel Novembre entrò nello studio della Teologia Dommatica, pel quale studio che riguarda propriamente Iddio, era portatissimo; sicchè ebbe tutto il commodo di applicarvici; ed in verità facea stupire per la svegliatezza del suo ingegno, per la forza de'suoi argomenti, e per la felicità di spiegarsi in materie cotanto astruse, e difficili; sicchè nella pubblica conclusione, che al fin de' quattro anni egli fece alla presenza de' primi gran Maestri di Teologia di diverse Religioni, che per curiosità accorsero a sentire, fece stupir tutti e per la prontezza del rispondere, e per la chiarezza dello sciogliere le più difficili questioni, ed argomenti; sicchè finita la disputa, tutt'i lettori corsero ad abbracciarlo, congratulandosi col P. Provinciale, ed i PP. della Compagnia dell'acquisto fatto di sì degno soggetto, che a suo tempo avrebbe illustrata la Religione.

Posto fine adunque al corso degli studj di Teologia Dommatica, e Morale, e presa la Messa, e la Confessione, andò a Massa Lubrense a fare

re il secondo Noviziato, ossia il terzo anno di probazione, per riaccendere nel suo spirito il fervor della pietà, forse rattiepidito (benchè in lui non potesi dire, esser ciò avvenuto, che fu sempre eguale) con la distrazion degli studj; e fatta di poi a suo tempo la professione solenne de' quattro voti, cioè di Povertà, Castità, Ubbidienza a' superiori, e di ubbidienza spezialmente al Papa per la spedizione delle Missioni alle Indie (*); e rinunziando la Cattedra di Filosofia, e di Teologia, pregò i suoi Superiori di destinarlo nelle missioni, e nella predicazione; e fugli accordato con indicibil contento del suo cuore; e subito dal P.Provinciale fu destinato al laborioso impiego delle missioni, e incominciò a girare infaticabilmente per le Città, pe' paesi, pei luoghi tutti delle provincie del Regno di Napoli; da compagno dapprima, e poi da capo e superiore; e da per tutto acquistossi gran fama di Uomo Santo, e di Uomo dotto, operando delle conversioni, e de' portenti, fondando ritiri, e case di educazioni, sradicando il vizio, e stabilendo la virtù. Basta sol sapere, che un Vescovo giunse a dire " che lo vedea, ma nol credea, come „ dopo la Missione del Gesuita Pepe, i suoi diocesa- „ ni, ed il suo Clero avea fatto quel cambiamento „ di costumi, che fu poi perseverante per i mezzi „ suggeriti, ed istituiti per mantener il fervore, e „ le giurate risoluzioni " = Dopo parecchi anni di questa vita appostolica, della quale se ne sentivan dir sempre cose meravigliose; parve bene ai Superiori, e cosa opportuna, non sol per premio, ma per vantaggio ancora della Città di Napoli, per cui già faceansi delle istanze, di chiamarlo nella capitale, ed

(*) Per esser professo di quattro voti tra i Gesuiti, si dovean combinare 33. anni di età; e 17. di Religione.

assegnarlo Missionario al Gesù Nuovo, o sia casa Professa, ora Trinità Maggiore.

Giunto in Napoli dopo la strepitosa missione fatta nella Città di Benevento, essendosi avverate con istupor di tutti alcune sue profezie, fu ricevuto, e con molto applauso da ogni ceto di persone secolari, ed Ecclesiastici, Signori, e plebei tutti anziosi di conoscerlo, e di vederlo, per cui per più tempo la portaria di giorno, e di sera fu osservata ripiena di gente per appagar la lor pia curiosità. Egli però l'Uom di Dio tutto pien di confusione, e di umiltà sfuggiva cotai incontri, e nascondea per fin le mani, acciò non le baciassero, e con buona grazia, e volto ridente al suo solito, ringraziava tutti quanti dell'onor che gli compartivano. Appena giunto in Napoli pose subito la man all'aratro nel faticare, e non si volse giammai più in dietro: incominciò tosto ad assistere al Confessionale, visitar carceri, e Galee, predicar nel mercato, nel largo del Castello, ne' luoghi infami, in assister infermi, e moribondi, in confortar i condannati dalla giustizia al patibolo (*), a dar gli esercizj spirituali per le Chiese, Congregazioni, Monasterj di Monache, case particolari, in girar per le strade, e per i casali per invitare alla comunion generale alla terza Domenica del mese, e cose consimili, ec. come operati aveano i suoi missionarj predecessori, spezialmente il Ven.P.*Francesco di Girolamo*; ed il P.*Giambattista Cacciottoli*: era pronto ed esatto di giorno, e di notte a tutto, e ad ogni chiamata, esponendosi per fin agli azzardi, e non facendo conto della medesima sua vita, qualor trattavasi d'impedir il peccato, e di promuovere la maggior gloria di Dio.

Così la passò per anni molti, faticando sempre, sudando, e stentando a pro de' suoi Napoletani, senza punto stancarsi, nè mai riposarsi; ma sempre nelle maggiori fatiche prender nuova lena, e vigore; e dando sempre maggiori saggi di sua santità, e dotri-

(*) Fu ricevuto nella rispettabilissima Congregazione detta de' Bianchi, il dì 25. Giugno 1742.

stina non ordinaria; per cui i Superiori non vollero tenerlo tanto occupato in cose popolari, e di facile riuscita: ma vollero dargli ancora un nuovo impiego da così spacciar meglio il suo vasto sapere, e prendere maggior concetto di sì raro soggetto. Ed ecco per l'appunto per morte di quel Padre, che tanto bene disimpegnava la Domenica la spiegazion della scrittura, esser egli assegnato a farla per un semestre ogni anno. Perchè era in tutto ubbidientissimo, senza replica, ma con esaggerar la sua insufficienza, accettò l'incarico di icatissimo, ed incominciò il difficilissimo arringo (*). Ciò risapendosi si accrebbe di molto l'udienza nel Gesù nuovo la Domenica al giorno. Veramente, tutti dicono, ch'era un bel piacere, ed una meraviglia il sentirlo, tanto era così chiaro nelle cose le più astruse, così nuove eran le riflessioni che vi facea, così recondite le interpretazioni, così universale in più facoltà, e scienze ancor fisiche, e naturali, ma soprattutto, ch'era quello, che facea stupire, era la continua citazion de' Santi Padri de' più antichi della Chiesa, ed a molti ignoti, e citarne alla lettera a memoria de' lunghissimi squarci, starei per dire dalle pagine intiere, che non sembrava cosa umana (**). L'udienza oltre l'esser sempre foltissima, ma insiememente era sceltissima de' primi Teologi della Città, e di Uomini secolari, ed Ecclesiastici de' più versati in ogni sorte di sapere. Disimpegnò una tal carica il P. Francesco stupendamente, e sempre col medesimo credito, concorso, ed applauso; di maniera, che tutti que', che non l'avean potato sentire spezialmente dei dimoranti fuor del Regno ed in parti straniere, e lontane, fecero delle grandissime premure, che si stampassero dette lezioni scritturali per ammirarne il suo straordinario sapere; e così a forza di prieghi s' indusse a darle alla luce per appagar così il comun desiderio.

Non perchè l'Uom di Dio era cotanto occupato nel-

(*) Legg. nell' Aggiunta num. I.

(**) Legg. nell' Aggiunta num. II.

nello ſtudio ſcritturale, in legger SS. PP. ed interpreti, e ſcriver tanto, non laſciò le ſue ſolite fatiche Appoſtoliche (spezialmente nel semeſtre di vacanze delle lezioni) di confeſſar continuamente in Chieſa, ed altrove, predicar per le piazze, viſitar infermi, aſſiſter moribondi, andar alle carceri, e alle Galee, dar gli eſercizj Spirituali, ec. ec. ſicchè eſſendo mancato per natural morte il Padre, ch' era capo delle Miſſioni; ſi ſtimò da' Superiori, eſſer queſta carica da conferirſi per giuſtizia al P. Franceſco, che immediatamente gli ſuccedeva, senza far torto a neſſuno; e di fatto ebbe l' ubbidienza di diſſimpegnare un tal impiego, e deſiſtere dai far le lezioni ſcritturali la Domenica al giorno, che per quaſi due luſtri le avea fatte con tanta soddisfazione del pubblico.

L'impiego di capo Miſſionario conſiſteva in tre principali incumbenze; la prima era di coltivar nello ſpirito una numeroſa Congregazione di Artiſti, quali erano come il braccio dritto del miſſionario, e lo accompagnavano in tutte le prediche ed altre funzioni della miſſione, e perciò era chiamato l' *Oratorio della miſſione*. La ſeconda conſiſteva nell' invitar ogni mese il popolo per la comunion generale, solita farſi nella Chieſa del Gesù Nuovo ogni terza Domenica del mese. La terza incumbenza di tutte la più importante, era il predicar le Domeniche tutte, e le altre feſte frà l' anno nelle piazze, ed altri luoghi più frequentati della Città, o dovunque altrove veniva chiamato per la Città, e Provincie del Regno. E' incredibile a dirſi con quanto ardore il Servo di Dio ſi prendeſſe a diſsimpegnare dette trè faticoſiſſime incumbenze. Ma vi riuſcì al pari del Ven. *P. Franceſco di Girolamo*, di cui volle in tutto calcar le orme.

Or nell'atto, che adoperavaſi in sì fatti eſercizj Appoſtolici, nell'alzarſi un giorno dal ginocchiatojo dopo un' ora e più di fervoroſa orazione (lo confidò egli medeſimo) ovver ſi ſcoſſe dirò io, da un'eſtaſi; gli venne nel penſiere, ch'era già giunto il tempo da adoperarſi nel glorificare, ed accender ne' popoli la venerazione, e l' oſſe-

quio

quio verso l' astruso Mistero della *Santissima Trinità*; e del combattuto *dell' Immacolata Concezion di Maria Santissima*, cosa da lui desiderata fin da' suoi primi anni; sicchè pensò nella carica in cui già era di capo Missionario, di consagrar la giornata del Sabato al giorno, introducendo una divota funzione nella Chiesa del *Gesù Nuovo*, con l' esposizion del Santissimo, per poi salito in Cattedra parlare su de' due accennati Misterj. Non perdette tempo in appalesar questo suo ardente desiderio, ed ispirazion divina ai Superiori. Esaminata la richiesta, per varj motivi, e ragioni gli fu da i primi negata, essendo ben solito l' Infernal nimico di opporsi sempre, qua or si tratta dell' onor di Dio, e di Maria Santissima. Il P. Francesco ascoltò la negativa senza punto rispondere alle difficoltà (*), nè di ciò fe più motto; e saputasi già la sua istanza di continuo era interrogato da' Gesuiti medesimi, e da' pii Secolari, quando si dava principio alla divozione del Sabato: ad egli sorridendo rispondeva = *Quando vorrà Mamma* (così era solito chiamar Maria Santissima) Il fatto sì fu, che dopo un mese, e più fu egli chiamato dal P. Provinciale, il quale dissegli, che co' PP. della Consulta Provinciale era-

(*) Le difficoltà furono 1. Il non introdur nuove funzioni di Chiesa alle tante, che vi erano, per non aggravar la comunità di pesi, e fatiche. 2. Si verrebbero a fare di sequito tre funzioni di concorso, il Venerdì per la Buona morte, il Sabato per la funzione, che volea introdurre il P. Pepe: e la Domenica per la solita lezion di sacra scrittura. 3. La spesa, che ancora portava detta introduzione, di cera per l' esposizion del Santissimo, piccola musica ec. ec. 4. Morto il P. Pepe restare una tal funzione; e non doversi lasciare, per non far vedere non esservi soggetto da poterla con egual decoro dissimpegnare (come poi di fatto accadde) ec. ec.

erasi di nuovo parlato della sua richiesta di predicar ogni Sabato della settimana, non impedito, su la *Trinità*; e *Concezion di Maria*; e si era risoluto di sì, e che incominciasse, quando gli rendea più comodo. Niun può credere quanta fosse il suo giubilo a tal nuova; e quanto teneri, ed obbliganti si fossero i ringraziamenti, che fece al Provinciale, ed ai quattro suoi compagni consultori: e tosto si dispose a dar principio all'esercizio divoto, e combinando appunto in quell'anno la Vigilia della *Concezion di Maria* di Sabato; non volle perdere sì favorevole occasione in dar principio alla sua perdicazione. Ciò risaputosi per Napoli, nell'ora stabilita videsi in un momento tutta riempita la vasta Chiesa di presone di ogni età, sesso, nazione, secolari, Ecclesiastici, nobili, plebei, ma spezialmente di uomini religiosi, e dotti. Mi appello a tanti, e tanti ancor viventi, che possono molto ben attestare, senza veruna esaggerazione, in che maniera, con qual zelo, fervore, dottrina, trasporto su tai argomenti il *P. Pepe* predicasse (*): quindi non è meraviglia, che a tanto crescesse nel popolo la divozione verso Misterj sì adorabili, che poi nè giorni della *Trinità*, e della *Concezione* arrivassero le comunioni generali nella Chiesa del Gesù Nuovo a trenta, e quaranta mila (**).

Nè

(*) Legg. nell'Aggiunta num. III.

(**) Come mai nel *P. Pepe* fossevi tanto amore, zelo, ed impegno di promuovere a tutt'uopo l'onore, e la divozione verso di questi due gran Misterj, della *Trinità*, *ed unità di Dio*; e dell' Immacolato concepimento fin dal primo istante, di *Maria Santissima*, egli di ciò domandato rispose, ch'essendo ancor bambino un dì sua Madre li diede a baciare una figurina, che rappresentava *Maria SS.* in ginocchio, nell'atto, che dalla *Triade* veniva coronata. Fin d' allora gli fece ciò una gran sensazione, e sentì il suo cuore acceso da straordinario fervore, e trasporto, e

un

Nè con le sole parole fu pago l' Uom amantissimo di amplificarne le glorie; ma e con le voluminose opere date alla luce nel tempo istesso, che cagionevole di sanità era in gravissime fatiche occupato, e con più altri stabili monumenti, i quali vincerebbero ogni credenza, se non fossero esistenti. Poichè potè un sol Uomo e povero erger di massiccio argento una gran Macchina con le statue al naturale rappresentante le tre divine Persone sotto ricchissimo Padiglione di velluto cremisi guarnito con larghi galloni, e fiocchi d' oro(*). Un gran colosso pur d'argento della Vergine Immacolata avente in braccio il divin Figlio sopra di un gran piedestallo di scelti marmi; e di più nella Piazza davanti alla Chiesa un sontuosissimo Obelisco pur di marmo, tutto di bassi rilievi adorno, e delle statue de' Santi della Compagnia, reggente poi sull' alto quella dorata della *Santissima Vergine* concetta senza macchia originale (**). I tesori dovuti spendere in opere cotanto ricche, per quali (incredibil cosa, e pur vera) non mai *Chiese* a veruno de' soccorsi, come più volte egli medesimo disselo in pubblico, non derogaron punto, nè alle continue limosine, ch' egli faceva in segreto; nè ad una Casa eretta da lui, e mantenuta, di presso a cento quindici fanciulle pericolanti (***); nè a quel-

---

un desiderio di saperne il significato. La figurina, con le sue manine fu subito presa, e baciata, nè più la volle restituir alla Madre, e la volea sempre con seco; e non vedendola, piangeva; e ritrovatala stretta se la tenea in mano. Così disse, che le dicea la sua Madre; ma tanto egli il *P. Pepe*, se lo ricordava al quanto, nè da quell'istante potè ciò scancellare dalla sua mente, e venne il tempo da metter in effetto quello, che fin d' allora avea ideato di fare.

(*) Legg. l' Aggiunta num. IV.

(**) Legg. l' Aggiunta num. V.

(***) Legg. l' Aggiunta num. VI.

quello spirito di povertà, e disintereffe, il quale fu in lui ammirabile; talchè nel maggior uopo di queste sue grandi spese, rifiutò più volte groffiffimo contante, e poftagli una volta spontaneamente in mano da un ricchiffimo Mercatante la somma di trentamila ducati; fattane prima di accettarla, orazione, gliela rendè intieramente, dicendogli voler la Madre Santiffima, che ne sovveniffe a' suoi Congiunti.

Pari a quefte luminofiffime virtù furon gli effetti dell' ardentiffimo suo zelo; e quell' appoftolica libertà di parlare, ed opporfi qual muro per la Casa di Dio, che agli occhi della prudenza parve talvolta soverchia, ma ben moftrava l'evento da lume superiore guidato, e retto: come per l' introduzion de' libri oltramontani di dubbia fede; per l' espulfion degli Ebrei; per il veftir immodefto; per l' abbominevole setta Masonica ec. (*) Inftancabile nel predicare nelle Piazze nè di feftivi, sempre con numeroso concorso di popolo, tirava le sue prediche sovente ad un' ora, e mezza, e forse due alle volte: le quali sebbene non così lunghe, eran ne' giorni d' invito alla comunion generale d' ogni mese, ma sempre con una compunzione, ed un fervor incredibile, e con delle converfioni: e speffo in faccia al vento, ed alle più gelate tramontane, ftrascinando il debol suo corpo pe' rioni della Città più diftanti; onde a Casa ne tornava sfinito e morto; il che attesa la sua sempre gracile compleffione, e l' età inoltrata fin agli anni settantacinque, sembrava un vero miracolo. L'affifter poi indefeffamente per molte ore ogni mattina, ed anche il giorno al confeffionale (**), e speffo durarci le intere giornate, circon-

(*) Legg. l' Aggiunta num. VII.

(**) Il coftume, che avean i Gesuiti di tener de' Confeffori il giorno in Chiesa, fu sperimentato per le anime giovevoliffimo; e vi accadevano bene speffo delle converfioni. Quel veder il miniftro della Penitenza pronto nel Confeffionale, la poca folla, o nin-

condato sempre da gente bisognosa della gran carità, ed autorità nel prosciogliere: il continuo accorrer chiamato a' moribondi, bramosi o di morir nelle sue mani, o di esser da lui confortati su quegli estremi: il coltivar lo spirito delle Claustrali, e de' Fratelli del suo numerosissimo Oratorio e l'accogliere con amore e dolcezza quanti da lui ricorrevano per consiglio, e quel tanto più che lungo sarebbe a dire, erano grandi pruove e continue dell'eroico suo zelo.

Come quì accenno solamente le cose a tutti palesi, così della sua vita interiore nulla ne dico; sebbene d'alquante cose poteasi ancor dall'esterno trarre argomento. E primamente del suo spirito d'orazione, onde alzavasi costantemente più ore innanzi alla comun levata per orare, prima che la folla degli affari venisse a frastornarlo: anzi potea l'orazion sua dirsi continua andando mai sempre assorto in Dio: il che ben si raccoglieva dall'alzar tratto tratto gli occhi al Cielo, accompagnandolo con certi suoi mezzi sospiri, simili al forte anelito d'un Uom ansante. = La sua vita mortificata, e penitente ben davala a divedere: lo scarsissimo sonno, chè prendea, il vitto parcissimo, ed in una sol volta il giorno; i gran cilizj ritrovati, le camicie di sangue asperse, e le discipline armate di acute punte, le quali quando eran già logore andava a seppellirle nel giardin del Chiostro; ma fuvvi volta, che contro il suo credere, furon quelle come preziose reliquie tutte raccolte. = Della sua umiltà, facean fede il portamento abjetto ad arte, e 'l parlar di se stesso col maggior avvilimento, anche nell'auge degli onori, e della sua fortezza, il non esser

---

niuna di gente, in quel silenzio, molti eran chiamati finalmente a Confessarsi, e a mutar vita; ed il Confessore avea tutto l'agio di farlo, di sentire, di istruire ec.

ser udita giammai dalla sua bocca parola di scusa, o di lamento nel furor delle più aspre persecuzioni (che ai Santi non mancano) con esimia rassegnazione sofferte =. La sua povertà ond'era nudissima la sua picciola stanza, vilissimo il suo vestire, spiccava maggiormente nel gran maneggio di moltissime migliaja di ducati, che venivangli ciascun anno in potere; delle quali, quantunque limosine per lo più libere; nulla mai ne spese per comodo o di se, o de' suoi parenti; (da' quali era distaccatissimo) (*) anzi non volle pure impacciarsene nell' uso, facendo, che giusta il lor destino tutte quante passassero per altrui mano. A farla corta non ci fu virtù così propria d'un perfetto Religioso, e ferventissimo Appostolo, della quale, per quanto egli affettasse un viver' esteriore comune, non traspirassero al di fuori gl'indizj luminosissimi.

Or una santità così consumata non mancò il Signor Dio di arricchirla di tutti que' doni, onde accredita quì giù in terra le anime a se più care. Tali, e tante eran le grazie, ed i miracoli fatti per mezzo delle Cartoline (**) della Vergine Immacolata distribuite da lui; molto più delle applicate con le sue mani medesime, che potea per ciascun Sabato leggerne al suo uditorio qualche numero de' nuovi, ed insoliti. Il dono della Profezia (***), e delle guarigioni, parve quasi continuo. L'esser apparso vivo in Paesi lontani in

(*) Si seppe, che quando egli andò a predicare in Larino villaggio distante dalla sua Patria 12. miglia *Civita-Campomarano* sua patria non ostante tal vicinanza, fu inflessibile alle preghiere della Madre, che volea vederlo; ma egli ricusò di andarvi, temendo, che la tenerezza materna non avesse vinto i suoi voti.

(**) Legg. nell' Aggiunta num. VIII.

(***) Legg. nell' Aggiunta num. IX.

In ajuto di chi l'invocava; l'aver risuscitato qualche morto: ed altrettali strepitosi avvenimenti, furon già depositati nelle più valide forme (*); e molti ancora se ne depongono alla giornata. Circa le quali cose tal' era l'opinione, la quale si avea di lui da' suoi Fratelli, e Padri della Compagnia di Gesù, non men che dagli esterni, che in ogni grave malattia, si volea il *P. Francesco* per ottenerne qualche grazia, o carpirne qualche presagimento. Quindi si pendeva dal suo volto, si studiava ogni suo atto, si esaminava ogni sua parola per farne pronostico per lo più non fallace della vita, o della morte.

Dietro ad una virtù sì luminosa, e presso il Signor Dio molto potente, tal corse la venerazione, e la stima d ogni ordine di persone, ch'era comunemente chiamato il Servo di Dio, l'Uom Santo. Tale lo riputavano i medesimi suoi Religiosi, che trattandolo più dappresso ne osservavano il tenor sempre eguale, e sempre ammirabile della ammirabile sua vita. Tale il popol tutto, che a folla straordinaria accorrendo ovunque Egli predicasse, lo facea sovente per furto divoto, con le vesti tutte lacere tornar a casa. Nè la divozion verso lui si fermava nel basso volgo; anche nella gente più scelta, nè Regolari, nel Clero, nelle Dame, e ne' Cavalieri di primo rango altissima era l'estimazion del suo nome. Quindi il gran concorso ad udirlo in Chiesa; il procurarsene de' Ritratti fatti

K alla

(*) Tutte queste carte; ed altre memorie già erano state raccolte, e consegnate al *P. Luigi Sales*, che ne dovea scrivere la vita: ma in quel punto furon i *Gesuiti* esiliati da Napoli; e nell'esilio, dopo la morte di detto *P. Luigi*, si perdettero; e per quante diligenze si fossero fatte, non si trovarono.

alla macchia (*): e 'l conservarne, come preziosa reliquie ogni sua lettera, o coserella. =

I Clementissimi Sovrani di allora il Rè Carlo de' Borboni, la Regina Maria Amalia Walpurga (**) ed il gran Pontefice Benedetto XIV. nè aveano un concetto altissimo ec. (***).

Or quell' Uomo vissuto sempre fin dall' infanzia con una innocenza maravigliosa in Civita = Campomarano sua patria, grande per le sue rare virtù, ed Apostoliche, grande per la dottrina, e per le stupende sue imprese, grande per la fama, e venerazione del suo nome, dovette finalmente cedere a' doveri della natura. = Egli verso la sera del martedì diciotto di Maggio dell' anno 1759. fu sorpreso da una estrema debolezza. I medici la giudicarono non già nuovo male; ma un accrescimento di quelli, che fin dal principio dell' anno avea di già cominciato a soffrir penosissimi, senza che però punto o intermettesse dalle ordinarie fatiche, o ricusasse delle straordinarie. Trascinatosi il dì seguente a celebrar l' incruento sacrifizio, la gran febbre sopragiuntagli dopo la Messa, obligollo al letto. Rallentatosi co' rimedj dell' arte ne' primieri giorni il male, potè egli parlar moltissimo di Dio con i Padri confreligiosi, che sempre eran con lui, e di Gesù Cristo spezial-

(*) Mentre predicava, o celebrava la Messa il Pittore di nascosto ritrattava. —

(**) Fu il Rè Carlo, figlio di Filippo V. de' Borboni: e di Elisabetta Farnese — Maria Amalia Walpurga, figlia di Federigo Rè di Polonia, Elettor di Sassonia, la quale era appena giunta all' età di 14. anni = Le ragioni politiche non permisero, che al Rè Carlo fosse accordata in moglie la seconda Arciduchessa d' Austria, figlia di Carlo VI. = Leggi il nostro Elogio, e vita del Rè Carlo III. Monarca delle Spagne: pag. LVI. e LXII.

(***) Legg. nell' Aggiunta num. X.

zialmente, e di *Maria Santissima*; ma con la sua solita efficacia, e con quel mirabil sapere, che veramente incantava. Cominciato il Sabato a peggiorare, la seguente mattina volle per sua divozione communicarsi. La sera della Domenica sopraggiunsegli un delirio, qual durò tutta la notte, nè ad altro riducevasi, che ad udir Confessioni, dar assoluzioni, e chieder di levarsi di letto, per andare a dir la Messa. Cessato con la notte il delirio, gli fu avvisato il Viatico. A questo egli premise un fervoroso discorso sul Divinissimo Sagramento; indi brevemente trattenutosi col suo P. Spirituale, il *P. Giovan Battista Botti*, lo ricevette con estrema divozione, avendo prima chiesto a tutti gli astanti perdono con espressioni umilissime. Il Martedì seguente fu munito dell'Olio Santo, rispondendo egli sempre a tutte le orazioni della Chiesa. Il giorno dopo volle di nuovo communicarsi; e dimandato se volesse il suo Padre Spirituale, fè cenno di nò. Fu notabile l'alto raccoglimento, e silenzio in che si pose, dacchè il male aggravossi; tenendo per lo più gli occhi chiusi, e dando udienza soltanto qualor gli si parlasse di *Dio*, di *Gesù Cristo* e della *Madre Santissima*, ovvero quando gli presentavano qualche medicamento, il qual si prendea in pace, comecchè ne avesse un natural abominio, accresciutogli vieppiù dal male.

Ma non prima i maligni sintomi cominciarono a far temere della vita, che già ne fu piena la Città tutta; e rari al a venerazione la quale di lui aveasi grandissima, si fu la sollecitudine di tutti gli ordini di persone. Non uscì di que' giorni fuor di Città alcun Gesuita, che non fosse di tratto in tratto fermato per istrada da chi ricercava anzioso notizie di sua salute. Nella Casa Professa poi, o *Gesù Nuovo* era tale il concorso, che idear non si può maggiore; altri richiedendone a nome loro, ed altri de' lor Padroni. In molte Chiese della Città si fecer pubbliche preghiere per la sua vita, a conservar la quale mandaron molti Signori i lor Medici; e molte Comunità di Religiosi rimedj più

 ef-

efficaci, se fosse al Signor Dio compiaciuto, nelle reliquie de' Santi loro, Cavalieri ben molti, e Principj, e Prelati si portarono a visitarlo; e ci fu anche egli l'Eminentissimo Cardinal Sersale, cui pregò di raccomandarlo a *S. Gennaro* suo gran Tutelare (*); e la Maestà de' Sovrani d'allora il Re *Carlo*, e la Regina *Amalia* mandarono subitamente a nome loro il P. Confessore *Ildebrand Gesuita*. = Delle persone poi di minor riguardo, e che la civiltà vietava di escludere Ecclesiastiche non meno, che secolari, eraci una folla continua davanti, e dentro la sua stanza, e pel coridojo. Tutti afflitti, egli è vero, ma pur tutti di veder bramosi, come si muojono i Santi; e veder ben poteano in lui una pazienza si inalterabile a tutt' i travagli e del male, e de' rimedj, che senza mai mettere un oimè, a' Medici medesimi facea stupore, che molto ben capivano quant' Ei patisse: una rassegnazion perfettissima al voler Santo di Dio, propria di chi ardentemente l'ama; onde non seppe indursi a far per la sua vita una sola preghiera: un desiderio vivissimo del Paradiso, qual di chi certo fosse di averlo tra poco a godere; per lo quale domandato se lo bramasse, rispondeva sempre con un enfasi maravigliosa: Oh! *quanto*! Oh! *quanto*! E per finirla, una tal serenità, e placidezza di spirito, che interrogato, se cosa avesse, la qual turbasse alcun poco la sua solita pace, e tranquillità, rispose dolcemente di *no*, la qual parola come fu l'ultima della sua vita, così riempì di tenerezza tutti quanti gli astanti, e di edificazione.

Eras' intanto sparsa per lo decorso del male nel popo-

(*) Era particolar divoto del nostro gran Protettore *S. Gennaro*, a cui spesso ricorreva a pregarlo nella Cappella detta del Tesoro, spezialmente ne' pubblici flagelli; e spessissimo nel Duomo predicava nella sua Novena avanti la festa di Settembre.

polo Napoletano la voce, che il Sabato seguente sarebbe morto il P. Pepe, giorno dedicato alla Santissima Vergine, sì teneramente da lui amata, e nel qual giorno per anni tanti aveane predicato le glorie, volerlo la divina Signora con se nel Cielo, e rendergli il guiderdone delle sue fatiche. Che fosse la voce del popolo un quasi oracolo, molto ben dimostrollo l'evento. Comparve il Venerdì sì disperato il suo caso, le forze cotanto abbattute, che affatto non si credea potesse giungner a sera; pur quasi aspettasse il giorno designato, indugiò tanto quell'anima benedetta a lasciar il suo corpo, che venne al mezzo la notte, ed entrato di pochi momenti il Sabato seguente, con tutta placidezza trapassò in età d'anni settanta quattro, mesi due, giorni due, ai dì diciotto Maggio del 1759. Subito spirato comparve al *P. Butti* suo Confessore, e tutto giolivo gli disse = P. *Giovan Battista* son già finit'i travagli; vado al godere = Stava egli allora sul letto vestito il buon Vecchio, mentre da poco erasi ritirato dalla stanza del moribondo *P. Francesco*, per riposarsi alquanto; onde stimò ciò un sogno; ma tanto si alzò, e corse; ma ritrovò, che pochi momenti prima placidamente era trapassato, come gli disse il *P. Giovan Battista Majo*, che egli lasciò per quel poco di tempo ad assisterlo, non credendo così vicina la sua morte.

Rimase l'aria del suo volto tanto serena, la bocca posta ad un sì dolce sorriso, che null'affatto ci si vedea dell'estinto. La notte stessa fù calato giù in Chiesa il Cadavere e situato nella Cappella della *Santissima Trinità*, ch'è a man sinistra dell' Altar maggiore; e prima che si aprisse, ne fu cavata la Maschera, dalla qual poi molti si furon presi ritratti al naturale per soddisfare alla divozion di moltissimi. Il popol intanto presago, e certo omai dell'avvenuto; comecchè non se ne desse con le campane alcun segno, aspettava in gran numero, e con somma impazienza, ed anzietà, che il Tempio si aprisse. Aperto questo, e veduto lui morto, nè potendo parte al-

 cuna

cuna spiccarne o del corpo, o delle vesti, perchè ben chiuso dentro i cancelli di ferro, si avventaron con divota rapina al suo confessionale, e trattolo fuor della Chiesa, e messolo in minute scheggie, cominciaron così a soddisfare alla divozione di quanti del servo di Dio bramavan qualche reliquia. Mancato questo, non risparmiaron gli altri che sopravvennero, alla polvere, ed al pavimento dov'era locato; e correva la stessa sorte anche quella Cattedra, da cui avea per tanti anni predicato, se non si avea la destrezza di levarla subito dalle lor mani, e nasconderla.

Come poi andossi avanzando il giorno, crebbe del pari la calca: continue onde di popolo entravano; e continue onde uscivano per tutte le porte, innanzi alle quali incominciarono a vender subito dal bel mattino le Immagini stampate, rappresentanti il trapassato Uom di Dio. Come nelle solennità più frequentate, così la vasta Chiesa del *Gesù nuovo*, era pienissima d'ogni ordine di persone. Per impedir disordini, e custodir meglio l'esanime Cadavere, fu d'uopo alle guardie, aggiunger de' Granatieri. Durò la medesima calca fino al tardi, quando da' PP. *Gesuiti* fu terminato l'offizio; ma che rinforzò maggiormente il dopo pranzo per fino a sera, quando scemata la folla, moltissime delle principali Dame, e Cavalieri, e Prelati de' primi entrar vollero nella Cappella per vederlo più da vicino. Come tutta Napoli era stata il giorno ammiratrice della ilarità del suo volto gioviale, e ridente al par, che se fosse ancor vivo, così furon essi più d'appresso illustri testimonj del non dar punto di mal odore quel benedetto Cadavere, e di una prodigiosa flessibilità di tutte quante le membra, onde potean prenderne la mano, e portargliela a segnarsi liberamente la Croce; nel che fece spezial meraviglia il veder non solo alquanti teneri Signorini; ma una Dama tra le altre, avente per natura un'estremo orrore a' morti: onde non erasi fidata mai di vederne alcuno, neppur in distanza, o coverto; stargli allora vicina tranquillamente, ed attentamente mirarlo anzi prenderli

derli da se la mano, e divotamente baciarla.

La Domenica seguente, come terza di Maggio, era per celebrarsi in Chiesa la solita festa di *S. Ciro*, con la comunione generale, alla quale molta concorre gente dalle Borgate, e Terre vicine. Si temette per tanto, che crescendo a dismisura per doppia cagione il concorso, non ne seguisse disturbo, e irriverenza al Venerabile divin Sacramento il qual terrebbesi esposto; onde alla prima ora della mattina, con intervento di Notajo Appostolico, fu in una distinta cassa di legno, foderata di piombò sepolto il corpo, e questa chiusa legalmente, e suggellata con di sopra scritta la seguente iscrizione.

,, Pater Franciscus Pepe obiit in domo Professorum die XVIII. Maii anno 1759.; vixit annos 74.
,, Menses 2. Dies 2.

La qual cassa fu depositata nella comun sepoltura de' Sacerdoti Gesuiti al lato dell' Evangelio dell' Altar maggiore. E quì fu dove osservossi una nuova maraviglia; poicchè al riconoscersi del cadavere prima di chiuderlo, oltre al non aver niente ancora che non sembrasse totalmente di vivo, tanta era la naturalezza del tutto, l' elasticità del volto, la flessibilità delle giunture; una rossa macchia gli occupava qualche parte del petto; e quel ch' è di più maraviglioso, che il petto sentivasi ancor caldo. Or questo complesso fra le altre cose tutte quante dopo più di trent'ore spirato, e morto; fece, che un dottissimo Medico, ed accorto, il qual l' osservava, lo dichiarasse per totalmente prodigioso. E se ne intese in parte il mistero, quando seppesi aver il P. Preposito superiore della casa Professa fatto al cadavere un secreto precetto, che desse qualche segno di quell' ardore, che vivente il facea prorompere in tanti profondi sospiri, orando innanzi al Santissimo, visitando le Chiese, e celebrando la Santa Messa.

Tal fu la morte avventurosa di questo gran servo di

di Dio, la qual non fà più dubbitare, ch' egli la sapesse d'assai prima, e di volta in volta, e in molte circostanze la predicasse (*). Qual in vita, tal dopo morte l'ha onorato il Signor Dio, e l'onora di giorno in giorno con mirabili avvenimenti al tocco delle sue cose. Le apparizioni poi di lui seguite, le istantanee raguarigioni di gravissimi mali; la vista renduta a qualche cieco; le piaghe incurabili, saldate ad un tratto, e più altri di tal natura, tutti autenticamente furon depositate (**). La fama intanto di queste cose molto maggiore accese in tutti la voglia di averne; e procurarsene qualche reliquia, tra quali furon contati anch' essi i Sovrani d'allora, il Re *Carlo*, e la Regina *Amalia*; e loro si diede un' ampolletta di sangue ancor fluido, e rosseggiante dopo più di sei mesi con alcune altre delle sue coserelle.

I suoi amatissimi Congregati nell' Oratorio, gli celebrarono un superbissimo funerale nelle solenni feste di Pentecoste, con pomposissimo apparato, sceltissima Musica, ed orazion funebre (***); in tutti e tre que' giorni fu incredibile il concorso di persone d'ogni sesso, d'ogni rango, d'ogni stato, d'ogni nazione, per consolarsi in qualunque guisa della perdita d'un uomo sì Santo, e dotto, di cui quanto fu a Napoli per l'innanzi esemplare la vita, ed utile l' Appostolato; tanto sarà per sempre preziosa la morte, ed in benedizion la memoria.

Fu il P. Francesco Pepe di giusta statura, nè alta, nè bassa, ben complessionato di corpo, comecchè ari-

(*) Spezialmente quando fu terminata la Guglia.

(**) Leg. pag. 145. nota.

(***) Fu questa recitata con lagrime dal P. Starace.

arido, e secco, e robusto di forze; ma negli ultimi anni, era già di molto scaduto: di capellatura naturalmente nera, ma per l'età tutta incanutita. Il capo dava nel piccolo, e nel tondo, e per lo più portavalo scoverto. Spaziosa era la fronte, ed in parte calva. Scarme anzi che nò eran le guance, e le ciglia non folte; gli occhi neri, vivi, e brillanti, e quasi sempre rivolti al Cielo; il naso dritto, tondo, e non lungo, ed alquanto aperto, la bocca decentemente larga. La voce un pò rauca, ma nel predicar faceasi sentir sonora. Nel tratto familiare, fu dolce, ed insinuante; amabilissimo di maniere, e tanto affabile, che arrivò a guadagnarsi il cuor di tutti. Il suo volto era sempre giolivo, ed ameno, e quasi a dir così raggiante, e di carnagione tenera, e bianca, che affezionava, e non comunale, ma di un santo. Sempre con un dolce decente riso, che gli fioriva in su le labbra; ma di un'aria nel tempo istesso, che spirava modestia, santità, e divozione. Sempre poi eguale in tutte le ore, e tempi o in Camera, o ne' corridori, o nel Refettorio, o nel Confessionale, o fuor di casa, e sì nelle cose prospere, che nelle avverse. Vestiva sempre abiti vecchi, e portava sempre il collare aperto per dar più libero il varco ai suoi continui sospiri verso del Cielo. Il suo andamento era sciolto, e naturale, nè affettato, o zotico Le mani per lo più le portava per casa incrocicchiate sul petto stringendo con una la beretta; e per istrada, con una tenea la corona che sempre portava al fianco, e con l'altra prendea le cartucce della Immacolata Concezione, delle quali ne portava sempre le saccocce piene, e le dispensava ai divoti, che le chiedevano.

Su questo fare ne furon poi formati i ritratti al naturale: cioè col volto tondo e di carnaggione bianca; capelli canuti, e corti; come sempre portavali; fronte ampia, e calva; le guancie scarme, e bocca alquanto larga. Vestito con l'abito del suo istituto della compagnia di Gesù, col collaro aperto; e ricoperto

to da cotta, e ſtola; tenendo la man ſiniſtra appoggiata su di un picciol ovatino; in cui vedeſi dipinta la Vergine Santiſſima Immacolata inginocchio sopra le nuvole, calcando col piè ſiniſtro la mezza luna; nell' atto di eſſere incoronata da tutte e tre le divine persone, e con sotto una faſcetta rivoltata in cui leggeſi scritto = *In Conceptione tua Virgo, Immaculata fuiſti*: ed il Servo di Dio col dito della deſtra mano addita la deſcritta pittura. Leggeſi sotto queſto brieve elogio:

,, P. Franciscus Pepe Societatis Jesu. Amore in
,, SS. Triadem, in Chriſtum Salvatorem, & ejus
,, Intemeratam Parentem eximius. Dicendi dono, li-
,, bris æditis, laboribus pro animarum salute ad mor-
,, tem usque susceptis plane admirabilis. Obiit Neap.
,, die XVIII. Maii, MDCCLIX. Ætatis an. LXXIV.
,, Mens. II. d. II.

Il primo di queſti ritratti a mezzo buſto dipinti, fatto da buon pennello, fu subito poſto a viſta di tutti appeso vicino alla ſu sua ſtanza; che niun altro Religioso passò ad abitarla per poi cambiarla in Cappella, come ora ancor vedeſi quella del Ven. P. *Franceſco di Girolamo*; ma perchè sopravvennero altre circoſtanze, non fu più creduto espediente di effettuarne il pio e giuſto deſiderio.

A G G I U N T A.

COme fa il Dipintore, che dovendo in un sol Quadro a figura, più fatti guerrieri dipingere: si appiglia al partito di accennar solamente sull' orlo in pochi tratti, in lontananza numeroso esercito, tende, picche, bandiere, morti, e feriti; per così poi nel mezzo aver luogo di rappreſentar i fatti più singolari espreſſi in grandi figure. Così nel caso. Nell' Elogio vengono in iscorcio accennate più cose operate dal Servo di Dio, di cui ſi raggiona, ch' è l' orlo, dirò così; ma nell' *Aggiunta*, ch' è il mezzo del Quadro, si narrano per intiero i fatti con tutte

te le circostanze, per cui il lettore resta più appagato, e concepisce del Servo di Dio un'idea più vantaggiosa. Leg. ancora pag. 18. 19.

Del credito, che acquistossi il P. Pepe nel fare la spiegazione della divina scrittura.

NUm. I. pag. 137. = Toccò per divina provvidenza al P. Pepe di fare la spiegazion della divina scrittura la Domenica nel Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore in tempo, che eravi in Napoli, non so come, una moda, dirò così, d'interpretar la divina scrittura con *spirito privato*; ch'era fomentato da un partito di non sana dottrina, onde per più comodo di ogn'uno si fece una copiosa ristampa de' sacri volumi tradotti nella volgar nostra favella, perchè si potessero legger da tutti, e da tutti intendersi: la qual cosa non è riuscito, nè riuscirà giammai; sicchè l'artigiano, il contadino, ogni uom del volgo, idiota, ignorante, fin la femminella, eran invitati a comprarsi il libro tradotto, e giudicare, decidere, interpretare, secondo il proprio spirito i sensi altissimi, astrusi, e reconditi della parola di Dio. Poteasi dar egli assurdo maggior di questo, più pregiudiziale, più mostruoso? Ma tanto vedeasi sfacciatamente.

Mi si permetta qui per un momentino per istruzion del mio Lettore il vedere, se agevole sia l'intelligenza delle Scritture, onde si possa spiegare ed interpretare secondo lo *spirito privato*, che val a dire, secondo lo stravolto talento, e capriccio di ciascheduno. = *S Agostino* quel gran Maestro, quell'acutissimo ingegno, quel gran Teologo, quel gran Dialettico confessa di se stesso, che eran più i testi della Scrittura, che ignorava, di quelli, che intendea: *In ipsis Sanctis Scripturis plura nescio, quam scio*. = *S. Girolamo* il Dottor massimo, versatissimo nelle lingue orientali, che avea scorsa tutta la Palestina, che per acquistar cognizioni in

in questo genere avea consultati spertissimi Rabbini, non ebbe difficoltà di affermare di se medesimo, di saper soltanto, che non sapeva: *Hoc tantum scio, quod nescio*. Nulla dico degl' immensi studii, che a quello fine fecere tutti generalmente i PP. della Chiesa, un Basilio, un Gregorio, un Nazianzeno, un Atanasio, un Crisostomo, un Ambrogio, un Gregogio il Magno, un Pier Crisologo un Ilario, e cento altri: le notti che vegliarono, i sudori, che sparsero per rintracciar, e far uso de' veri sensi della divina parola contro gli Eretici de' lor tempi = Che dirò del ampio corredo di sapere, e di erudizione sacra, e profana per tal fine di tanti dottissimi Commentatori di cui ne son piene le librerie, per ispiegarle, dilucidarne; luoghi oscuri, e trarne i veri significati = Or questi sacri volumi dovranno strapparsi di mano da un Agostino, da un Girolamo, da un Crisostomo ec. da tutt' i PP. e Maestri della Chiesa da tutt' i Commentatori, e scienziati Uomini dell' età trascorse per consegnarli ad ogni Uom del volgo, ad una Donnicciuola, perchè gl'interpritino a propria voglia, e secondo lo *spirito privato*? E che san costoro de' varii, e diversi sensi, come tutti convengono, letterarii, accomodatizii, mistici, morali, allegorici; de' sensi alti, astrusi, profondi, come saperli da ognuno anche del volgo, come penetrarli; così saperquali sieno i libri Canonici, quali nò (*).

Di-

(*) Lutero non ha per libri Canonici quello di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, dell' Ecclesiastico, de' Maccabei, di Baruch; e ne toglie altri del Testamento nuovo, come l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, l' Epistola di S. Giacomo, di S. Giuda, e l' Apocalisse. Là dove i Calvinisti riconoscon per vere le dette Epistole, come ancora l' Apocalisse di S.Giovanni — Ributtano la nostra Volgata ec. ec. = *Quot capita, tot sententiæ*.

Dicono, = che Iddio parla nelle scritture a tutti, e vuol esser inteso da tutti = Evvero; ma non vuole, che tutti sieno Dottori; vuol che gl' ignoranti consultino gli scienziati, vuol che gli scolari, non facciano da Maestri, vuol che si ascoltino i legittimi Pastori. *Qui vos audit, me audit*. Non vuol fasto, nè disprezzo, nè superbia, nè *spirito privato*, e di partito. Egli stesso, che convertì S. Paolo, non lo ammaestrò da se, ma lo mandò ad Anania, perchè l'istruisse ec.

In queste circostanze adunque fu assegnato il P. Pepe a far le lezioni, e la spiegazione della divina scrittura la Domenica. Libri sulla divina scrittura con le interpretazioni private, ne uscivano, e ne venivano ogni giorno colà da' mari, e da' monti, e con facilità s'introducevano, quantunque molti già condannati, e proibiti dalla Santa Sede, e dalla Congregazion di Roma. Più chiese di Napoli costumavano di far fare la spiegazion della scrittura la Domenica al giorno, ed in molte vi era del gran concorso; ma più per avere un divertimento; che per ricavarne profitto, mentre lo stile solito de'Lezionanti d'allora, era, lo spiegar lunguidamente il senso letterale, senza entrar in questioni, e poi mettersi al morale, ma satirico, per divertire, e far ridere l'Udienza con de' racconti curiosi o veri, o falsi si fossero, detti in maniera comica, e da teatro ec. Tutto fu riferito al nuovo Lezionante P.Pepe, il quale fin dalla prima Domenica che salì in pulpito, ad incominciar la spiegazione della Scrittura, mostrò l'idea delle Lezioni, ed il metodo, che tener volea. Incominciaron a sentire con gravità oratoria, e da Maestro, una perizia grandissima della Div. Scrittura: un' affluenta di S. Padri Greci, e Latini, antichi, e moderni; i diversi sensi spiegati con una chiarezza, che anche un bambino l' avrebbe capito. Alle più astruse difficoltà degli Eretici, e nimici della Chiesa, risponder con un nembo di argomenti insuperabili,

che

che facea stordire, e convincea ec. (*) In somma fu tanto il credito, che si acquistò fin dalle prime Domeniche, che tutti que', che poi venivano a sentirlo per curiosità, diceano l'un l'altro crollando il capo. Questa sì, ch'è spiegazione dalla Divina Scrittura! = Queste sì, che sono Lezioni! = Di fatti nella vasta Chiesa del G sù Nuovo, si dovettero aggiungere più di cento panche; e la gente anticipava l'ora per ritrovar come stare comodamente ec. ec.

Della opinione che aveasi in Napoli del gran sapere del P. Pepe.

NUm.II.pag.137.=Già fu detto a pag.134.come nel tempo de' suoi studj di filosofia, e spezialmente di Teologia Dommatica fin d'allora, ch'era giovinetto spiegò un talento sorprendente, per la velocità dell'imparare, la prontezza dell'intendere, e la somma facilità nello spiegarsi, che superava tutti, e fin d'allora diede non equivoci segni della gran riuscita, che far dovea a ben del prossimo, ed i pronostici furon già fatti da Uomini i più insigni di Napoli, che furon presenti, ed intesero sostener le sue conclusioni di tutte quante la Dommetica Teologia, esposta in più centin ja di questioni in un lunghissimo, e larghissimo foglio di carta reale incollato, che a sol vederlo tanti spaventavano (**). Egli francamente a tut-to

(*) Ognuno di ciò si può accertare nel leggere i varj grossi tomi di lezione di scrittura stampati per comune istanza.

(**) Così allora da' Gesuiti costumavasi, ed era tal disputa chiamata *atto grande*, sostenendo delle conclusioni di tutta la Teologia per più ore la mattina, ed il giorno: senza saper prima gli argomentanti, e gli argomenti. Leg. p. 134.

to si espose senza previo avviso degli argomentanti, non dico di giorni, o di ora, o un' pò prima d'incominciar la Disputa; ma già salito in Cattedra, e detta la sua prefazione; all' improvviso dall' argomentante gli fu letta la prima questione, e fatto subito l'argomento, a cui rispose con tal prontezza, Dottri... SS. PP. testi latini, e greci (*), ed ebraici, che tutti restaron maravigliati; e così fece con gli altri argomentanti, sì della mattina, come del giorno.

I più grandi Uomini dotti di Napoli in udirlo poi predicare tutti di parere che il suo sapere non era con lo studio acquistato, ma infuso divinamente; e così esser dovea, non comprendendosi come un sol Uomo, che valea per sei individui, occupato tutto il giorno in opere addette al suo ministero appostolico di confessare, visitar infermi, assister moribondi, predicar nelle Carceri, nelle Galee, ne' Lupanari, per le piazze, pe' Monasterj; chiamato a compor liti, a consolar afflitti, a dirigger coscienze; potesse da se solo scriver tanto, consultar libri, ritener a memoria tanti detti, tante sentenze latine, ma lunghissime di Ss. Padri, ch'era uno stupore, e una meraviglia = Il famoso Teologo il P. *Altamura* Gesuita, Uomo rinomatissimo per dottrina, e di gran credito, ed esperto conoscitore degli Uomini dotti, asseriva con altri moltissimi, dopo averlo udito predicare più volte, ed uditolo parlare di punti questionabili; protestava apertamente, non esser quella scienza acquistata a forza di studio, ma sopranaturale, e come infusa da Dio. Ed accadde una volta, che dopo aver un Sabato predicato al suo solito con somma dottrina, e trasporto, nell' atto che saliva le scale per andarsene nella sua stanza a cam-biar-

(*) Il greco lo sapeva speditamente e in parlare, e in iscrivere; e spesso col P. Bruno Gesuita, Missionario in Bari si scriveano lettere in greco, e si comunicavano le cose interne, e la ispirazioni divine;

biarsi; fu incontrato da un Frate io Gesuita, chiamato Giuseppe Favilla; il quale gli diede, come suol farsi il *profit*, e l'evviva per aver predicato così bene, e dottamente. Egli si voltò scuotendosi nelle spalle = *e che son Io?* = rispose, e disse il vero, per esser cosa più che Umana; che alcuni dotti lo chiamavano il Teologo della *Santissima Trinità* =

Il celebre Gesuita, e poi Abate *Zaccaria*, essendo venuto in Napoli a predicar la Quaresima nel Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore; giunto che fu, la sera, venne visitato dal P. Pepe, che fu al solito a dargli il ben venuto. Nella breve conversazione, non sò come uscì discorso sopra dell' Eresie, che tanto aveano afflitto la Chiesa. Appena fu toccato un tal punto, che il P. Pepe in breve disse tanto, ne fece fil filo la numerazione di tutte; e con i nomi proprj degli Eresiarchi, per lo più Ecclesiastici, degli errori, dell'epoche, delle circostanze, gli aneddoti, le condanne ec. come se leggesse un libro stampato, senza punto esitare con una franchezza e vastità di erudizione, che il P. Zaccaria poi confessò, ch'essendo il *suo forte* la Storia Ecclesiastica, avendoci fatto studio particolare; il P. Pepe l'avea avvilito e sbalordito, e che di gran lunga lo superava, nè quella potea esser cosa umana = Il celebre P. *Pasquale de Mattei*, ancor Gesuità, dicea ch'era una meraviglia, come un Uomo così distratto tutto il giorno in opere appostoliche della maggior gloria di Dio, potesse saper tanto, ed aver tutto presente quanto mai avea letto; e tanto esser versato nelle opere di SS. PP. antichissimi, non più uditi, nè risaputi da Uomini anche dotti; onde conchiudea, non esser affatto cosa umana.

A questo proposito, cade molto bene quì di ricordare un fattarello. Già come ognun ben sa, che il P. Pepe predicava ogni sabato sopra il mistero della Trinità, e dell' Immacolata Concezion di Maria Santissima. Or un Sabato, mentre egli se ne stava raccolto dietro l'Altar Maggiore per uscire a predicare: se li fecero avanti due Avvocati, e Giuriconsulti di Na-

Napoli, e ringraziandolo a nome di tutta l'udienza di quanto dicea per infervorar tutti alla divozione de' predetti due Misterj; ma solamente si maravigliavano, come citasse spessissimo Santi Padri moderni a dir così, e saputissimi, e non già poi de' più antichi del principio della Chiesa. Intese il P. Pepe con tutta umiltà la ricerca; e rispose, che ringraziava la sua Udienza della pazienza, che avea in ascoltarlo: e che sarebbe ubbidita, e compiaciuta in quel medesimo momento. Di fatti poco dopo, fu chiamato a salir in pulpito, e vi andò tutto acceso nel volto, ed anzante. Incominciò il suo discorso, poco a poco s' inoltrò nello scientifico, venne alle pruove, e a quella dell' autorità de' SS. Padri (qui fu l' ammirabile) dopo di aver riferito il parer de' soliti SS. Padri, incominciò a dire = Ma ben sò, che voi desiderareste di sentir „ l' autorità de' più antichi Padri, se par su tal ma„ teria scrissero: ed io vi dico di sì; per oggi con„ tentatevi di sentir il pensare di alcuni de' primi e „ de' più antichi padri della Chiesa; ed il primo „ sia (*)...... e qui incominciò a citar de' SS. Padri non più uditi, con testi lunghissimi in latino, che tutti restarono attoniti, avendo moltissimi già saputo quello accaduto poc' anzi dietro l' Altar Maggiore dell' abboccamento tenuto tra il P. Pepe, ed i due Paglietti ed Avvocati. Ma non finì quì la cosa. La Domenica ben di mattina, un di questi con somma franchezza, e coraggio presentossi dal P. Francesco, e col bel pretesto di venirlo a ringraziare in nome di tutta l' udienza, per quanto il sabato avanti avea predicato dot-

 ta-

(*) Il nome dell' autore e S. Padre antico della Chiesa, non la noto, perchè il manoscritto a me confidato da persona autorevole, ove tra le altre cose, vi son narrate le cose accadute al P. Pepe in que' tempi riferisce tutto nella maniera da me detta.

ni sacre delle grandezze di G. C. e di Maria SS. Nap. 1745. 16. volumi in 4. ligati in 8. = Novene de' Sabati della Immacolata Concezione di Maria SS. Nap. 1744. Tom. 3. in 12. = La vita di Maria Giovanna di Gesù; Napoli 1727. in 8. = Le costituzioni, e Regole della Congregazione dell' Assunta, detta la Conferenza, fondata dal detto P. Pepe ec. ec. Questo è quanto mi è noto = La maggior parte di queste opere son dedicate al fu Re Carlo, e Regina Amalia.

Idea, e perizia della sua maniera di predicare; dell' incontro, e del frutto, che ne raccoglieva.

NUm. III. pag. 140. = Fu il P. Francesco Pepe particolarissimo nel suo predicare; e fu dalla liberal mano del Signor Iddio arricchito di doni preclarissimi per un cotal sacro ministero. E per farmi dalla sua voce. Ebbe questa per comun parere del prodigioso; poichè era fioca e rauca, e di niuna portata. Ma che? appena salito in pulpito, o in Cattedra; o su qualche rialto per predicare, spiegavasi la voce così robusta, e sonora, non solo da poter reggere le tre, e le quattr' ore continue senza mai rallentare, o stancarsi; ma eziandio era molto ben inteso in grandissima distanza, senza neppur perdersi una parola di quanto ei dicea: come più volte con ammirazion di tutt' i suoi Compagni e dell' udienza, fu notato nel tempo che girava per le Missioni. (*Leg. pag.* 142.) In quanto poi alla sua maniera di dire; era questa tutta focosa, attiva, spiritosa, sollecita, pien di zelo e d'impegno, e con quelle dovute, e necessarie variazioni; ora con invettive a voce sonora; ora con dolcezza a voce flebile; ora spaventava annunziando imminenti gastighi; ora incoraggiva con la speranza del sicu-

sicuro perdono. Ora facea veder l'inferno aperto per i peccati commessi; ed il Paradiso chiuso: ora questo aperto per la contrizione, ed emendazione, e quello chiuso. Così facea, quando predicar dovea nelle Galee, Carceri, ne' luoghi sospetti, nelle piazze, per le Missioni ec.ec. ma sempre voi ci vedevate l' Uom Santo, e dotto per gli argomenti forzosi, e stringenti, per le autorità delle Scritture, e de' SS. PP. per convincer l' intelletto; per poi cavar le dovute conseguenze per muover la volontà a lasciar il vizio, e praticar la virtù (*).

In quanto poi il sapersi adattare all'udienza cui predicava; era mirabile, ed avea una destrezza stu-

(*) Non era portato nelle sue prediche, o di pubblici Esercizj, o di Missioni a far chiasso e rumore, per commuovere, nè darsi al solito la disciplina a sangue, per esser cagionevole, e di gracile complessione. Nè anche era portato a far delle dimostranze e comparse per muover il popolo. Senza di queste cose, col sol parlare commoveva, e facea piangere, e sospirare = Fu bella nella Missione di *Larino*. Il Vescovo l'anticipò, che non volea comparse di anime dannate, di torce di pece ec. ec. al solito de' Missionarj. Rispose il P. Pepe, ch' egli era alieno da tai cose. Non so poi come fu, che alla meditazione o predica della morte, cavò fuori sul pulpito un Teschio di morte, e cominciò con questo a parlare; fu tale la commozione, specialmente del Prelato, che ritirossi egli il primo piangendo all' Episcopio. Stimò bene il P. Pepe di andar la sera a fare una scusa col Vescovo, se avea trasgredito il suo comando, e addurne il motivo: ma quelli appena in vederlo se l' abbracciò, lo ringraziò del frutto fatto con la vista di quel teschio, che commosse prima lui: e gli diè licenza di far quante comparse volea, e dimostrazioni per utile spirituale de' suoi Diocesani.

stupenda spezialmente nel moralizzare, e parlare su de' proprj doveri; per grazia di esempio, del Cavaliere, della Dama, dell' Ecclesiastico, del Padrone, del Servo, dell' Artegiano, del Giovane; del Vecchio: Oh! come bene, da quell' Uom ch' egli era, ed assistito da Dio, con la sua gran lettura, molto studio, moltissima pratica sapea da Maestro entrare ne' più riposti nascondigli del cuore, e tutto per minuto vedere, e tutto metter fuora (*).

(*) Nulla dico della sua bella, e dolce maniera di confessare qualunque peccatore il più ostinato, il più iniquo, e disperato, se per sua sorte gli capitava in mano: gli svelava tutto l'interno, lo compungea, lo facea piangere e detestar la scelerata vita passata. Nè si diè mai caso, ad esempio di G.C. che licenziasse, e gridasse alcuno. Oh quante conversioni fece in tal maniera! Nè racconterò quì tra tante una sola avvenuta in Napoli, in persona d'un Cavaliere suo conoscente; il quale caduto malato, si dubbitava di sua salute. Nè fu tosto avvisato il P. Francesco, al quale fu confidato, che avea, e facea vita da moltissimi anni lontan da Dio. In udir ciò si accese di zelo l'Uom di Dio, e corse subito a visitarlo. In sentire l'infermo Cavaliere, ch'era venito il P.Pepe a fargli visita, si turbò alquanto; ma tanto lo ricevette, quantunque con poca buona grazia. E ben gli disse, come per queste parti? rispose, ho saputo il vostro incomodo, e vengo a fare il mio dovere in ossequiarvi, e a prendere la vostra cioccolata. Subito il Cav. ordinò, che si portasse la cioccolata, e mentre lodandola la sorbiva, parlando di cose indifferenti; il Cav. *sospirò*; a quello il servo di Dio, ripigliò cosa avete? Che vi sentite? Se vi contrista qualche cosa del tenor della vita passata, se avete dubbj, se scrupoli (incominciò con gli scrupoli) eccomi quì a servirvi,

Se ciò osservossi nelle prediche di massime eterne, ed istruttive: oh! quanto più ammirossi una tal arte e perizia nel dare gli *Esercizj Spirituali di S. Ignazio*, Fondator della sua Religione. In un tal gener che sembra facile, ma difficile di predicare, ci riuscì à meraviglia, e fece del gran frutto, o li dasse nel pubblico nelle Chiese ed Oratorj, o alle Monache, e Religiosi, e alle Dame, e Cavalieri, ed Ecclesiastici ecc. o nelle Case particolari, come incominciò allora a praticarsi per le persone cagionevoli, che non potean intervenire ne' luoghi di concorso fuor di Casa. Il praticar con esattezza il metodo delle meditazioni adattate, ed assegnate per gl' esercizj Spirituali. La maniera facile, e famigliare del dire; le pratiche, e le riforme che proponeva; i successi, che in tempo e luogo raccontava, l' esclamazioni, il dir patetico, i col-

---

vi, e ajutarvi, e tranquillarvi; basta, che mi sapete a dire come state nel *capital della fede*. Rispose il Cav. oh bene! sono stato sempre Cattolico, ed ho creduto sempre a tutto ciò, che insegna la Santa Religione Appostolica Romana: allora il P. Pepe, tutto lieto ripigliò: state allegramente tutto si può ora accomodare. Convien che vi fate una buona Confessione Generale: e quì il Cav. *sospirò* di nuovo, e come farla, se son tanti anni, che non mi confesso? e poi cattive pratiche, robba, e fama levata, vendette ec. ec. ed intanto il P. Pepe dicea; *dite*, *dite* quanto volete di male. Dovete far con un Dio pien di misericordia, che fe morir in Croce il suo Div. Figliuolo per salvarvi. Basta, che vi confessate, e gli cercate perdono di cuore, e non dubitate. In somma con dolce maniera lo dispose, lo confessò, gli promise di far egli le penitenze per lui, lo assistette da quel giorno, senza mai lasciarlo; fin tanto, che tra le sue braccia sen morì pien di fiducia di salvarsi.

colloquj in fine; eran tutte cose, che dette da lui con quel zelo, e con quel fervore, unito col pianto ec. ec. facean gran colpo, e gran frutto, per cui quasi tutto l'anno (molto più la Quaresima) era in ciò occupato (*Leg. p.* 115.)

Ma il maraviglioso del suo predicare, fu spezialmente nel far le lezioni della divina scrittura la Domenica al giorno nel *Gesù Nuovo*, come si disse di sopra (*Leg. p.* 127.) e nel predicare il Sabato sopra la *SS. Trinità*, e l'*Immacolata Concezion di Maria*. Per anni moltissimi, fin alla sua morte disimpegnò egli un tal pio esercizio; ma con tal profondità di dottrina, vestita di erudizione e novità, chiarezza, ed ubertà di pensieri, ch'era inteso con egual piacere dal dotto, e dall'ignorante, dal grande, e dal piccolo. Per cui alle volte dicea = Questo va detto per voi o Signori Teologi: e quest'altro per voi, che ignorate tai cose; e quest'altro per voi o figliuoli, che ora incominciate a conoscer Iddio, e ad amarlo ec. (*) = Veramente sembrava da quella Cattedra, non già un semplice Uomo, che discorresse; ma un ardente Serafino, che perorasse. Nulla poi dico, com'egli si accendea ne' fervorosissimi colloquj, che facea alle tre divine persone, ed alla Vergine *Immacolata*. Talmente si trasformava, che sembrava, che allora andasse in estasi, e che volasse dalla Cattedra, tanto era il fervore, ed il trasporto. E' così dovea esser senz'altro: mentre il suo Compagno stabile, il Fratello *Filippo d'Amato*, continuamente attestava, che la sera avan-

 ti

(*) Amava nel predicar il Sabato di avere d'intorno alla Cattedra de' figliuoli ben educati, di poca età, ed anche bambini, dicendo di consolarsi in vedersi in mezzo ad anime innocenti in predicando di *Maria Immacolata*. E dopo l'esordio solea dire a tai Ragazzi il detto di *S. Filippo Neri*; = Orsù state quieti, se potete. =

ti del Sabato, o la mattina medesima, che poi dovea al giorno predicare; si mettea nella sua stanza in ginocchio con la fronte per terra, e con le braccia aperte, e si raccomandava alla *Vergine Santissima*, e dopo essere stato così per qualche spazio di tempo, di botto si alzava tutto pieno di fuoco, ed avvampante in volto; tranguggiava una delle sue solite *cartelle*, sedea a tavolino, ed incominciava a scriver velocemente trà sospiri, aspirazioni, e soprassalti di cuore. Ed alle volte per non aver avuto tempo ad apparecchiarsi, perchè occupato in opere pressanti di servizio di Dio; un po' prima di calar in Chiesa per poi salir sul pulpito; al solito prostravasi con la fronte in terra, ed umilmente con tutto il fervor del suo cuore, volgeasi alla Vergine, pregandola a suggerirgli, quel, che di *Lei*, e della *SS. Trinità* dovea dire: ed in un subito, sentivasi aperta la mente, ed arricchita da tanti e tanti lumi, che egli stesso dicea ad alta voce = *Mamma, basta così non più*, *Mamma non più* = indi qual altro Mosè sceso dal monte *ex consortio sermonis Domini*, passava a trattar con gli Uomini, e andava a predicare.

Ma allora ancora vedeasi impegnato il zelante Uom di Dio, ed anzante in girar predicando per la Città di Napoli, quando il Signor Iddio di volta in volta la visitava per ravvederla con qualche sonoro gastigo, come fu di fatti nel 1748. con frequenti morti improvvise: nel 1754. con rovinose alluvioni di acque, e poi con quasi una carestia. Di più in occasione, che non succedeva il miracolo della liquefazione del Sangue del glorioso nostro gran protettor San *Gennaro*, che il popolo allora subito si mettea in costernazione, ed in terrore (*); ma spezialmente nel tempo che la *peste* fa-

(*) Presentemente ciò non si vede. Si vede bensì una somma indifferenza, e non curanza: nè nella Cappella del Tesoro nel tempo dell'ottava, vi è quel con-

facea strage nella Città di Messina (*); in tali e simili circostanze, chi può descrivervi in quale agitazione mettéasi il P. Pepe; come subito e accorreva pro del suo popolo Napoletano, girando qual Giona per la Città di giorno, e di notte predicando, confessando, invitando tutti al ravvedimento per placar Iddio sdegnato, ed implorar la intercessione di *Maria* sempre intemerata; or dando esercizj, or facendo tridui, ora ordinando processioni di penitenza. Ma perchè venivan sempre più delle funeste notizie, molto più, che già s' intese la *peste* attaccata a Regio di Calabria; stimò ben' egli di ricorrere a Maria Santissima con una Novena pubblica nel *Gesù Nuovo*, correndo appunto quella della Immacolata. Saputosi ciò da que' pii Sovrani di allora, vollero intervenirci ogni giorno, con una compunzione, ed edificazione grandissima. Incominciava questa con le divote Litanie della Vergine, cantate da alcuni scolari del Gesù Vecchio, che tanto piacevano al Re, ed alla Regina, che ne rengraziarono una sera i Padri, che l' accompagnavano ad incarrozzarsi; poi vi era la predica fervorosissima del P. Pepe, che inteneriva; e finiva con la benedizion del Santissimo. = Che non fece poi in continuamente predicare, ed esortare il popolo a pregar Iddio, e ad esser fedeli ai Sovrani, quando il *Re Carlo* dovette partir pel Campo di Velletri contro i Tedeschi; e la *Regina Amalia*, rinchiuderst nella Fortezza di Gaeta ec. (**). E che non avrebbe egli fatto il P. Pepe, se fosse stato trà viventi nella passata sof-fetta

---

concorso di gente come prima (riducesi a poche Donnicciuole) nè quell' anzietà di sapere, se si è fatto, o non il miracolo. La divozione si è di molto rattiepidita.

(*) Fu ciò nel 1740.

(**) Leg. tutto minutamente nell' Elogio, e Vita del *Re Carlo* pag. LXXIII. Numero ✠ delle annotazioni.

ferta penosissima Anarchìa, e diffumano sconvolgimento, in veder finalmente verificato quel tanto, che sempre qual Geremia dolente presaggiva alla Città di Napoli, ed ai suoi pur troppo amati Napoletani.

Della sua gran divozione all' adorabil Mistero della Santissima Trinità.

NUm. IV. pag. 141. = Già fù detto nell' Elogio a pag. 140. il motivo, per cui il P. Pepe fù così divoto ed impegnato per il massimo di tutt' i divini Misteri di nostra S. Religione, cioè della Trinità auguftissima; e del singolar privilegio ed unico dell' immacolato concepimento di Maria Santissima = In quanto al primo; Non sapeva, per dir così, nominar la Trinità, che subito tutto non si sentisse accender in volto, e non sentissesi rapir in Dio. In parlando di essa si esprimeva con sentimenti così sublimi, che sembrava aver preso in prestito il linguaggio de' Serafini. Di ciò lo possono attestare tutti coloro, che il Sabato intervenivano al Gesù Nuovo ad udirlo predicare. Oh Dio che zelo! che trasporto! che fervore! che espressioni in que' colloquj al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo! Chi non ebbe la sorte di udirlo (ve ne son moltissimi ancor viventi) potrà assicurarsene dalle sue opere stampate (*) = Una delle orazioni più dilette, che avea frequentamente in bocca, era il *Gloria Patri*; inchinandosi sempre con tutta la persona, e così insinuava, che facessero gli altri; come ancora insinuava sempre che ogni sera si adorasse la *SS. Triade*; ringraziandola de' gran benefizj da essa ricevuti. Al sentirsi richieder dagl' infermi di esser da lui benedetti con qualche reliquia, o nel ricevere qualche *cartolina* della Vergine Immacolata; per

(*) Leg. p. 162. nel fine, e p. 163.

per prima cosa recitava sopra di essi alcune orazioni alla *Santissima Trinità*, prima fonte, ed origine di ogni bene.

A mantener poi, e far crescer sempre più ne' fedeli Napoletani la stima, e l'amore, ed il culto verso un sì ineffabil mistero; ed affinchè in ogni tempo fosse glorificata la *Santissima Triade*; e ritrovando già introdotta una tal festa dal Ven. P. *Francesco di Girolamo*, il quale mercè la pia liberalità di un suo divoto benefattore, stabilì un fondo, col cui frutto si celebrasse ogn'anno con pompa la Festa (*) volle egli il P. Pepe, renderla ogni anno solennissima, con gran sontuosità di apparati, con gran copia di cere, con scelta musica, con panegirico, e sopra tutto con gran concorso di popolo, invitato a ristorarsi col Pan degli Angeli; e la general comunione trapassava alle volte il numero di quattro mila.

Ma di ciò non contento, e per dilatar maggiormente il culto della *Santissima Trinità*; oltre l'aver fatto incidere da buon bolino di bei rami grandi, e piccioli, rappresentanti le tre divine persone per dispensarli al popolo, ed ai divòti; volle, che non più come faceasi fin dal principio della istituzione di una tal festa, ed in tempo del Ven. Servo di Dio P. *Francesco di Girolamo*, nel dì solenne della festa esporre nell'Altar Maggiore il Quadro rappresentante l'augustissimo Mistero; ma con l'ajuto di molti benefattori diè subito a lavorare di buon massiccio argento un bel gruppo, che contenea le grandi intere statue del Padre, e del Figliuolo, seduti su di un gran globo ancor di argento, simboleggiando il mondo, e di sopra lo Spirito Santo, raffigurato in una gran colomba; e tal gruppo veniva nel dì della festa situato in alto nel mezzo di un magnifico padiglione di velluto di color di cremisì, tutto trinato nell'orlo di ben lun-

(*) Leg. p. 72.

lunghi e larghi galloni di fino oro, e gran fiocchi pendenti con una vaga corona al di sopra, onde facea un risalto bellissimo; e nel primo ingresso in Chiesa per per la porta maggiore di mezzo, era un gran colpo d'occhio che sorprendea: come di fatti avvenne quando per la prima volta v' intervennero i Sovrani d'allora il Re *Carlo*, e la *Regina Amalia*, che restaron per un po' fermati, e maravigliati; e non si potetter mica contenere, di non dir pubblicamente = Evviva il P. Pepe = Ed egli subito replicò, evviva la *Santissima Trinità*, a cui è dovuto ogni lode, ed ogni ossequio. Così continuossi poi ogni anno a celebrare con pompa sfarzosa le detta festa, fino all' espulsione de' Gesuiti da Napoli; e le tre antidette statue furon di poi liquefatte = Non lasciano però presentemente di supplire al meglio che possono i Riformati, ed esemplarissimi PP. Fransescani, che han ora in cura la Chiesa del già Gesù nuovo, ora Trinità Maggiore di far qualche dimostranza, secondo le limosine, che dai divoti raccolgono.

Della sua gran divozione per l' Immacolato Concepimento di Maria; e delle sue sante industrie per dilatarne il culto.

NUm.V.pag.141.= Fu già detto nell' Elogio (*pag.* 140.) come mai fu, che si accendesse nel P.Pepe il grande impegno e zelo nel promuovere la divozion di Maria sotto il titolo dell' Immacolata Concezione ed assicurare maggiormente la verità del combattuto privilegio, l' esser Ella stata esente dalla macchia originale fin dal primo istante del fortunato suo concepimento; e quasi non bastandogli tutto quello già detto e scritto da' Papi, Concilii, Santi Padri, e dalla sua Religione Gesuitica, e dalla Francescana; volle ogni anno sempre più rinnovar ne' fedeli la memoria di sì raro

raro e singolar privilegio con segni sensibili, e visibili, per così accenderne in tutti la divozione; onde nel giorno assegnato dalla Chiesa, il dì otto di Decembre, al cader di ogni anno, si apparecchiava in festeggiar con la maggior pompa possibile un tal giorno con grand' apparato nella Chiesa, con l' Altar maggiore adornato di fiori, e ricco di cere, con scelta musica, con divoto, ed erudito Panegirico, con sparo di mortaletti e suon continuo di campane ec. ec. con regalar a' divoti bellissime, e divotissime imagini impresse in carta, rappresentante il gran privilegio dell' Immacolato suo Concepimento; con dispensar a tutti più del solito le cartelle dell'Immacolata Concezione; con l' invito di una general comunione, che faceasi la mattina, che alcuni anni arrivava al numero di quasi più di quaranta mila, facendo egli di volta in volta de' fervorosi colloquj, che innammorava per fin le pietre, tant' erano le amorose espressioni, che le uscivan di bocca = Moveva veramente a tenerezza insieme, e a divozione il vederlo in tal dì quasi estatico, e mezzo fuor di se per l' allegrezza, allo spuntar dell' alba scender tosto in Chiesa, raccomandarsi a' Padri Operaj di trovarsi pronti in Confessionale: insister co' Sagrestani, perchè la Festa riuscisse con la maggior pompa possibile; prendendo sopra di se tutta la spesa; l' accorrer di tratto in tratto alla porta della Chiesa e ricever Prelati, Vescovi, Signori distinti, e le numerose compagnie, che sotto i loro respettivi stendardi, cantando le divine lodi venivano a ricever il Pan degli Angeli, ed a venerar Maria Immacolata, In somma trovarsi in ogni luogo, acciò andasser le cose con tutto il buon ordine; ma sempre con volto ilare, ed obbliganti maniere, dicendo sempre, a chi con lui congratulavasi = *Per Mamma Immacolata tutto è poco. Voletela bene, che se lo merita*; e in così dicendo per consolazione alle volte piangeva. = Fe di bel nuovo dipingere lo stendardo, come quello che portava il Ven. P. *Francesco de Girolamo*; cioè con l' Immagin di *Maria* espri-

mente l'immacolata sua Concezione, in atto di trafigger con una lancia l'infernal Dragone, che si tenea sotto a' piedi, e con questo inalberato incaminavasi la Domenica al largo del Castello a predicare, o in altri luoghi, e fuori ancora per le missioni; dove giunto non predicava, se non col Crocifisso Signore da un lato, e con dall' altro Maria =

Oltre di tutto ciò stimò bene in onor di *Maria* lasciar un pubblico visibil monumento della sua divozione; onde il caro suo popolo Napoletano potesse a Lei in tutt' i suoi bisogni ricorrere, e non far passar giorno di non ossequiarla; quindi con l'ajuto de' suoi divoti, che *spontaneamente* si offerirono di concorrere a loro spese, fece fabbricar dietro all' Altar Maggiore una Nicchia di finissimi marmi di varj colori, e vi situò una statua colossale di argento, indicante il gran privilegio del suo incontaminato concepimento: e fu tosto eseguito in brevissimo tempo (*): onde al solito essendo un anno nel dopo pranzo intervenuti nel dì della festa i più Sovrani di allora *Carlo de' Borboni, e Maria Amalia Walpurga*, con tutta la Real famiglia, (come dirassi in appresso); al primo ingresso in Chiesa restaron sorpresi in rimirar su quel marmoreo piedestallo una sì ben designata statua; e nel licenziarsi per mettersi in Carrozza, il *Re Carlo* se ne compiacque col P. Pepe, e gli disse (forse per divina ispirazione) = P. Pepe, Maria Santissima Im-

„ ma-

(*) La prima statua posta nella Nicchia tenea le mani giunte guardando il Cielo, nell' atto che calpestava il capo all' infernal serpente. Ma poi si rifece, col disegno della pittura dello stendardo della missione; come ora vedesi in S. Chiara nell' Altar maggiore nel modello di carta pista, per essersi liquefatta la statua di argento per i bisogni del pubblico nel tempo del passato rovesciamento.

„ macolata non dee solamente star a vista de' fedeli „ chiusa in Chiesa; ma dee stare ancor all'aperto, ed „ al pubblico = Il P. Pepe sul momento a quella improvvisata, non seppe altro rispondere, che con dir subito = Maestà, faccia *Mamma* quello che vuole, e più le gradisce = Il fatto si fu, che dall'ora incominciò egli a riflettere su di quel detto del *Re*, ed interpretarlo; e facendone orazione, e chiedendo da Dio, e da Maria lume, ed intelligenza; vennegli in pensiere, come cosa voluta dalla Vergine, di ergere una Guglia in pubblica piazza, acciò la gente senza entrar in Chiesa, avesse nel vederla incentivo a raccomandarsi a Lei, e salutarla. Ciò risoluto di fare ne chiese permesso a' suoi Superiori, da' quali in tutto dipendea, ed in essi la voce riconoscea, ed udiva del Signor Iddio.

Della Guglia dell' Immacolata Concezione, che vedesi nella piazza avanti la Chiesa del già Gesù Nuovo, ossia Trinità Maggiore.

NUm.V.pag.141.Sulle parole, come già fu detto, che disse il pio Monarca *Carlo* un tempo nostro *Re*; Padre gloriosissimo del presente nostro amatissimo Sovrano *Ferdinando* IV. (D. G.), cioè = Non „ volere che *Maria* Immacolata fosse adorata solamen- „ te chiusa in Chiesa, ma anche in pubblico all' „ aperto = ben riflettendoci il P. Pepe, ed interpretandole con l'ajuto delle orazioni, gli venne in pensiere, come dissi, che Maria Santissima volea innalzata ancora in Napoli una Guglia, ossia Piramide, come quella di *S. Gennaro*: essendo già Ella stata dichiarata prima, e principal Padrona, e Protettrice della

la Città, e Regno di Napoli (*): su tal riflesso fissandosi il P. Pepe, conchiuse, che ciò con quel detto, intender volea il Religiosissimo Sovrano, tanto divoto di un sì particolar privilegio di *Maria*; onde non perdè mica tempo (attivo e pronto com'egli era in tutte le sue cose, che riguardavano la maggior gloria di *Dio*, e l'onor di *Maria*) ne ordinò subito molti disegni, da scegliersi dal Re a suo piacimento. Furon fatt' i modelli da' più bravi Architetti, e designatori che vi erano, come dal Cav. D. Maria Gioffredo, da D. Giuseppe Astarita, da D. Giustino Lombardo, da D. Gennaro Blasio, da D. Giuseppe Genuino, da D. Giuseppe di Fiore, tutti Napoletani; e da D. Domenico

(*) A preghiera del P. Pepe, il *Re Carlo* fece istanza al Papa *Benedetto XIV*. acciò avesse dichiarata *Maria SS.* col titolo dell' Immacolata, prima, e Principal Padrona, e Protettrice della Città, e Regno di Napoli; concedendo a tale sua festa tutt'i privilegj delle altre feste de' SS. Padroni, e primi Tutelari Fu ciò stabilito a' 21. di Settembre del 1748.= E da sapersi come *Benedetto* XIV., fu divotissimo dell'*Immacolata* Concezion di *Maria*; è lo dimostrò in tutte le sue eruditissime, e dottissime opere stampate, e in quella *de Festis*; ma spezialmente lo appalesò nel Concistoro tenuto in Roma ai 26. Nov. 1742., nel quale decretò, che la Festa dell'*Immacolata* Concezion di *Maria*, con Papal Cappella si solennizzasse *in perpetuo* ogni anno (ciò che altro Papa non fece). Questo memorando Decreto, eccitò in qualche Critico il desiderio di sapere, che fondamento avesse di Autorità, e di ragione, ed in particolare, se questa veramente fosse istituzione, ovvero (dirò così) restituzione di onore, che la Sede *Appostolica* avesse di già fatto, ed ora rifacesse all' *Immacolato* Concepimento di Maria. Si rispose = Restituzion di onore. Leg. il P. Badrioli, che ne fa l'istoria.

nico Rossi Fiorentino. Terminati, che furono in legno ed in cera, vennero portati a Palazzo, acciocchè il Re scegliesse a suo talento; e tornato in una sera di Domenica dal *Carmine*, dove ci andava sicuramente ogni Domenica al giorno a visitar la Vergine, ritrovaronsi in una sala situati tutti. Vi fu moltissima gente a rimirarli, e chi lodava uno, e chi un altro. Ma il Re (non si sa come) scelse quello di D. Giuseppe Genuino, che vedesi presentemente, forse perchè più ornato; mentre nel prim' ordine di sopra, vi sono tra le altre cose tutte le statue de' Santi Gesuiti, con quattro medaglioni, due co' nomi SS. di *Gesù*; e due altri, uno di S. Luigi, e l'altro di S. Stanislao; e quattro, come quadri, rappresentanti le quattro principali festività di *Maria* SS. cioè, della Natività, Annunziazione, Purificazione, Coronazione di Maria dalla SS. *Trinità* = Nel second'ordine di sotto nel piede, su quattro cartoccioni, vi erano le statue del *Re Carlo*, della *Regina Amalia*, e de' Reali infanti, come si può osservare nella stampa incisa dal *Gaultier* (*); ed al qual modello subito si pose mano, con la direzione di D. Giuseppe Fiore, e del Compagno del P. Pepe, Fratello *Filippo d'Amato*, stato bravo marmoraro prima che si facesse Gesuita =

Le iscrizioni, che vi si leggono, furon composte dal medesimo P. Pepe, che al parer degl'intelligenti di tai materie non sono cattive; benchè partecipano del gusto del passato Secolo. La frase è buo-

M na,

(*) Una tale stampa, da' curiosi stimo doversi consultare, mentre in essa vi è l'elevazione prospettica geometrica colla scala dei palmi, da' quali si rileva la sua altezza, e larghezza: l'altezza è di palmi 130., e la Guglia sarebbe costata 80. mila ducati, con le statue de' *Sovrani*, che doveano venire al second'ordine di giù sopra i cartoccioni, le quali non vi sono presentemente =

na, lo stile è conveniente all' argomento, più poetico però, che lapidario; i sentimenti sono giustissimi =

Circa poi il luogo ove erger si dovea tal *Piramide*, vi furon varj progetti. Si volea che si fosse alzata nel largo del Mercatello, alla porta dello Spirito Santo; ma a questo si oppose il P. Pepe, perchè era troppo distante dalla Chiesa del Gesù Nuovo, ove onoravasi la Vergine Immacolata (*); e fece saper al Re *Carlo*, che la piazza ch'eravi avanti la Chiesa del Gesù, era maestosa, e del pari di continuo passaggio, e luogo proprio di veder inalzato un tal monumento della Divozion Napoletana verso di *Maria*. Ciò dunque stabilito per un dispaccio del Re, che ordinava in quel sito l' erezione dell' *Obelisco*, levò d' impegno il Signor Duca di Monteleone di opporsi, temendo, che in occasion di tremuoto, e crollando la Guglia, potesse far danno al suo vicino Palazzo (**) =. S'incominciò adunque lo scavamento; ma giunto che si fu nel profondo, osservossi, come un fiumicello d' acqua, che correa; si arrestarono gli Operaj con dispiacere; fu tosto chiamato il P. Pepe, il quale accorse subito dicendo, che a tutto pensava *Mamma*; ed arrivato sull' orlo del gran fosso, vi gettò dentro con gran fede una immagine di Maria Immacolata, e una brancata di car- telle;

(*) Era quella piazza già da Dio destinata, dove di poi erger si dovea una Statua equestre in memoria di tanto nostro Benefattore = Leg. l' Elogio, e la vita del Re Carlo da noi stampata, pag. LXXVII.

(**) Vi è stata persona di Corte che ci ha assicurato, che il *Re Carlo* avea tanto impegno che si ergesse una Piramide in onor di *Maria* (e così ancora la pia Regina *Amalia*); e sapendo la difficoltà insorta, e la lite; incontratosi col Duca di Monteleone, scherzando con bella maniera li disse = Duca fammi questo favore non ti apporre =

telle; e gridò, tirate avanti il lavoro, e levate l'acqua, e non dubbitate. Al qual comando fu subito ubbedito, e fu riparato a tutto con somma maestria degli Architetti; e di fatti la Guglia fin ora non ha fatto niun movimento (*).

Della Funzione, che fecesi nel metter la prima pietra nelle fondamenta della Guglia.

Fatto tutto ciò doveasi mettere la prima pietra per inalzar poi le fondamenta; e di ciò reso consapole la Maestà del Re *Carlo*, degnossi di destinare a far le sue veci, il Marchese d'Arienzo, il tanto Religioso Cavaliere, ed il tanto amato dal popol Napoletano D. *Lelio Caraffa*, de' Duchi di Maddaloni, Marchese d'Arienzo, Grande di Spagna di prima classe, ereditario di Casa, Cav. del Real Ordine di *S. Gennaro*, e Capitan delle guardie del Corpo; ec. e Fu la ceremonia eseguita nella forma, che segue =

La mattina della Vigilia della Vergine Immacolata il dì sette di Decembre 1747. si presentarono ne' gran largo del già Gesù Nuovo, due Compagnie di Granatieri, una delle Reali Guardie Italiane, e l'altra de' Reali Svizzeri, (**) che circondarono tutto quel luogo, nel cui mezzo erasi fatto il gran fosso per ergervi le fondamenta, che sostener doveano la maestosa Piramide. Sopraggiunse in Carrozza con nobil treno S. E. il Signor D. *Lelio Caraffa*, e smontato alla porta di mezzo della Chiesa, fù ricevuto da tutt'i PP. di Casa, con il P. Pepe; ed andati dirittamente all' Altar Maggiore si cantarono le litanie, e poi

(*) Si disse dopo, che fosse quell' acqua, che danneggiò il pilastro della gran Cupola della Chiesa del Gesù Nuovo, per cui assolutamente si volle gittata a terra.

(**) Sono presentemente abbolite.

e poi con lo stesso ordine ritornarono alla porta grande della Chiesa, con molti Cavalieri di Corte, ed il Cappellan Maggiore Mons. *Galliani*; e tutti usciti di Chiesa si avvicinarono al luogo, dove inalzar doveansi le fondamenta della Guglia. Vicino al gran fosso già scavato, vi era un tavolino, su del quale vedeasi una Cassettina di fino marmo, ed un bacile di argento in cui eravi della bianca calcina; e in un'altro il cucchiajo ancor d'argento, ed il martello d'argento, col manico di rame dorato, ed in mezzo vi era la prima pietra fondamentale di marmo, in cui eravi scolpita la seguente iscrizione.

HONORI
D. N. MARIÆ. IMMACULATÆ
REX. KAROLUS
REGIS. PHILIPPI. CATHOLICI F.
PER. LÆLIUM. CARAFFAM
MARCH. ARIENTI
ANNO. M. DCC. XLVII.
LAPIDEM. PYRAMIDIS. AUSPICALEM
RITU. SOLLEMNI. IECIT

Allora Mons. Cap. Maggiore benedisse quella prima pietra quadrata, giusta il rito del Ritual Romano; dopo di che S.E. il Signor *D.Lelio Caraffa*, con il cucchiajo prese la calcina, e la pose nella cassettina, o sia urna di marmo, e poi la pietra benedetta, e col martello la rassodò ben bene; (*) ed il P. Pepe vi pose ne' lati delle medaglie di oro, di argento, e di rame con l'effigie di *Maria* l'Immacolata da una parte, e dall'altra incisa la Guglia, giusta il Modello da mettersi in opera, col millesimo ec.; e di più d'intorno intorno vi pose delle sue solite *cartelle* della Immacolata, che di continuo dispensava a' suoi divoti, come diraffi in appresso. Ciò fatto, e benedetta la pietra dal Capp. Magg. che volle, che la benedicesse anche il P. Pepe col segno triplicato della Croce; a vista di tutti, e tra

(*) Il bacile, Cucchiajo, e martello, restarono in sagrestia; e nel rifarsi in Chiesa la statua della Immacolata tutto si unì con l'altro argento =

fra il suono delle bande militari, lo strepito delle Campane, e de' mortaletti, per mezzo d'un forte anello di ferro a cui era affidata l'urna con una corda di color dell'Immacolata, cioè torchino e bianco; dal medesimo S. E. Sig. D. *Lelio*, poco a poco per mezzo di una ruota di ottone ben situata in mezzo a due piccioli pilastri di fabbrica, fu calata giù nel fondo, dove il capo Maestro fabbricatore, e quattro altri suoi compagni la situarono ben bene mettendovi sopra, e per i lati altre pietre quadrate di marmo. Terminata così la funzione, col medesimo corteggio ritirossi in Chiesa S. E. il Sig. D. *Lelio Caraffa*, che dopo aver fatta breve orazione all' Altar Maggiore, passò in Sagrestia a riposarsi; essendo vecchio, e si fece dal P. Pepe imboccar al solito una delle *cartelle* stampate dell' Immacolata; il quale gli regalò il cordone, che calò l'urna nella fondamenta, che di nuovo fu sopra tirato, che lo gradì moltissimo, e sell'applicava ai fianchi quando avea dolori di calcoli; e ne sperimentava, come dicea, gran sollievo: oltre di ciò gli regalò ancora una bellissima medaglia d'argento, con l'effigie della Vergine in una parte, e nel roverscio quella della Guglia, e molte altre di rame; e così fece col Capp. Mag. Monsig. *Galliani*, e Cavalieri di Corte. Poi due bellissime di Oro, due di Argento, e due di rame situate in due distinte scatolette ricoperte di velluto di color celeste, col nome di *Maria* sopra in cifra, ricamato di argento, con i suoi cappj ancor di fino argento, consegnò al detto Signor D. *Lelio*, da presentarle in suo nome, una al *Re*, e l'altra alla *Regina*; e ciò fu subito la mattina medesima eseguito nel ritirarsi a Casa (*) in passando pel regio Palazzo, con un pia-

 cer

(*) La sua solita abitazione era nel isolato Palazzo, che vedesi in calar a S. Lucia, ch'è ora chiuso; per essere sempre pronto in ogni chiamata, e presentarsi al Re *Carlo*, che tanto l'amava, e ci scherzava. = E' da notarsi, come il fu Re *Carlo III*, fu divo- tis-

cer inesplicabile di sì pii, e Religiosissimi *Sovrani*, che ne inserirò con attenzione la relazione della funzione eseguita con tanto bel ordine, e magnificenza.

Alcuni aneddoti, che accaddero nel tempo della erezione della Guglia.

FAtto dunque un tale apparecchio con un applauso, e gradimento di tutto il Popolo Napoletano, che bramava veder presto inalzata una tal Colonna in onor di Maria Santissima *Immacolata*, già dichiarata, come si disse, prima e principal Padrona della Città, e Regno tutto di Napoli; si dovea venire al lavoro di quanto bisognava; e commetter i diversi marmi di più

---

tissimo *di Maria Immacolata*; ed oltre avere in Napoli dato mano all'inalzamento della descritta Guglia, e di averla fatta eleggere per Padrona, e Protettrice della Città, e Regno di Napoli (*leg. p.* 176.) oltre aver voluto, che la deputazione della *Salute* fosse sotto la di Lei protezione, e vi si vede la statua della Vergine Immacolata sopra al frontispizio de la fabbrica; e che ne' siti Reali vi fossero delle immagini, e da pertutto delle Iscrizioni di lode su di tal singolar privilegio: di aver fatto costruire una Nave di 74. pezzi di Cannoni, dinominata la *Concezione* ec. ec. Giunto poi, che fu a Spagna, creò un Real Ordine, ch' è ora il primo, intitolandolo *della Concezione di Carlo III.* e mandò pressanti ordini in *America*, che si celebrasse con solennità una tal festa, cosa che non si praticava, con recitarsi l' uffizio, secondo la concessione di Papa Rezzonico *Clemente* XIII. ec. ec. Ed ebbe poi egli il *Re Carlo III.* il bel piacere di morire la notte appunto de' 13. di Dicembre 1788. ricorrendo l' ottava della *festa* di *Maria Immacolata*.

più colori, ed il ferro, le pietre, la calcina ec. sciegliere gli artefici ec.ec. e a far tutto ciò, richiedeasi gran denaro. Il Fratello *Filippo d'Amato*, compagno del P. Pepe come già stato nel secolo spertissimo marmoraro, approntò tutto, scelse gli operarj, apparecchiò nel gran cortile vicino alla Sagrestia il luogo, e le camere, tutto era all'ordine, fino la giornata stabilita da incominciar il lavoro. Ma come ciò, se non vi era affatto denaro? nè anche un grano; mentre quel poco che ci era somministrato già da' Divoti, fu dato per tutto quello, che servì di apparecchio per la gran funzione narrata, nel mettersi in nome del *Re Carlo* la prima pietra nelle fondamenta per ergervi la Guglia. Nè parlò col P. Pepe, il quale ridendo, e scuotendosi le spalle, e guardando il cielo, altro non rispose = Caro Fratel Filippo mio, già sai, che io „ non ho nè anche un tornese, nè cosa da vendermi, „ se non quel poco di Cioccolatte, che ho in quel „ fodero, che ben la sagrifico per *Mamma*, e ne farò di meno di pigliarla la mattina. *Mamma mia* „ ha mostrato con certi segni di voler in Napoli inal„ zata una Piramide in onor suo, Ella ci penserà, non „ dubbitare: via non ci sgomentiamo...... Se il la„ voro non si può incominciar in questa settimana, „ sia nell'altra. Questo è affare di *Mamma*, di *Mam*„ *ma mia*.

Dopo aver ciò detto licenziossi il *Fratel Filippo* scontentissimo, e disse agli artefici, che nel Lunedì dell'entrante settimana si sarebbe dato principio = Intanto il P. Pepe incominciò ad ajutarsi con l'orazione, e col ricorrere a Maria Santissima, perchè lo provvedesse, se volea esser servita. Nel Sabato dopo fatta la narrata funzione della prima pietra posta per l'erezion della Guglia, comparve il giorno al solito a predicare: ed altro non disse in un Colloquio, rivolto alla statua di argento già situata pochi mesi prima nel la nicchia dell' Altar Maggiore = Orsù, *Mamma mia*, siccome hai pensato a farti d'argento, ed esser si„ tuata tra codesti marmi a vista di codesto tuo po-

,, popolo divoto in questa tua Chiesa: così ora tocca
,, ancora a Te pensare ad essere inalzata fuori in codesto
,, largo sopra di una Colonna a vista di tutta Napoli,
,, e de' tuoi tanto amati abitatori, lo non posso a
,, nulla ec. ec. Nè altro soggiunse, nè chiese mai nulla, come costumò di fare in tutti gli anni, che durò la fabbrica, che non domandò mai un grano a nessuno per la Guglia; tutte furon sempre obblazioni spontanee, e di propria volontà (*leg. pag.* 140.) = Il fatto sì fu, con istupor di tutti, che da quel giorno in poi, non vi fu mica settimana, per non dir ogni giorno, che non le venissero in mano delle grandi limosine; ma nell' offerirle, se vedea che erano di propria volontà, senza pregiudizio di alcuno, ed incomodo delle proprie famiglie, o di attrasso, ed impedimendo a' negozj, e pagamenti, e cose consimili, ben volentieri le prendea per farne l' uso pio; altrimenti le ricusava (*leg. pag.* 142.) con bella maniera, e dava la ragione perchè non le prendeva, essendo così maggior gloria di Dio, e piacer di Maria. Con tal cautela e precauzione si condusse il P. Pepe in tutto il tempo dell' erezione dell' Obelisco, non volendo che per una tal opera, venissero a patir i poveri, che più assai gli premevano; e lo facea veder co' fatti di continuo (*leg. pag.* 141.)

Confessava poi il *Fratello d'Amato*, che in tutto que' molti anni della fabbrica della Guglia, vidde de' patenti miracoli, e portenti: tra le altre cose, come in tanti pezzi di marmi che si lavorarono, e da diversi operarj, e di fretta ancora, nella misura, e grandezza non ne fu sbagliato nessuno, tutti andarono a livello; e nel salir i gran pezzi, e le statue colossali di marmo, spezialmente nel salir quella di S. Ignazio, già tutta imbracata di funi, in tempo se ne trovò una mezza logora, che non potea sostenere. Un' altra volta nel salir un altro gran pezzo, nel meglio non potè andare affatto più avanti; e si dovette calare, e si osservò già che due funi andavano i romperli, e potea la caduta cagionar del danno, ed anche della mortalità

di

di Operarj. Di più; niuno degli artefici pericolò, o restò offeso ec. ec. = Circa il pagar i lavoranti; il pagamento era esattissimo ogni sabato, nè mancò mai, e qualche volta, che Fratello d'Amato ben sapeva, che forse non ci era denaro, anticipava a chiederlo il venerdì mattina, per aver tempo, non essendoci, di riparare, e andava dal P. Pepe attignendo per ricordarglielo; ma in verità sempre alla prima domanda subito dicea: = E' di dovere, è di dovere, che gli operarj sieno pagati, e rimunerare le fatiche: aprite il fodero del tavolino, e prendetevi quello, che vi bisogna; e vi ritrovava quantità di denaro — Accadde una volta, che di venerdì mattina Fratel Filippo andò a prevenire il P. Pepe pel pagamento del Sabato. Egli tutto si smarrì, e si contristò, e gli confidò, che in quella settimana del denaro avuto, ne avea dovuto fare altro uso assai più importante in servizio di Dio; e si rammaricava, e sospirava; aprì il solito fodero, e non vi ritrovò nulla. Conchiuse: su via Fratel Filippo aspetta fino a domattina; ci penserà *Mamma*, *Mamma* ci penserà, e già si licenziava tutto mesto. In questo mentre si sentì picchiare la porta della Camera, ed al solito rispose, *entrate*: ed ecco entrare un bellissimo Giovane, di buonissima grazia, che domandò, s'egli era il *P. Francesco Pepe*: rispose di sì; e gli disse, son io mandato a consegnare a V. R. questo involtino; gli baciò la mano, s'inchinò, e tosto andò via.

Domandò il P. Pepe a Fratel Filippo se conosceva quel Giovane, disse di nò, di non averlo mai veduto, e parlato; e lo stesso disse il P. Pepe. Fu intanto aperto l'involtino, e si trovò tanto di denaro, quanto bastava in quel Sabato a pagar tutti gli Operarj. Subito allora corse il Fratel Filippo giù in Portaria a domandare al Portinajo, se era venuto un bel giovene a chieder del P. Pepe; disse di nò: nè era calato di sopra niuno che avesse prima richiesto se stava in casa; onde di comun consenso fù stimato un'Angelo

man-

mandato da Maria Santissima Immacolata (*), che volea inalzata la Piramide a suo onore; per la quale non chiese mai un soldo da veruno, come più volte egli stesso lo predicò dal pulpito, ma tutte obblazioni spontanee, soccorsi straordinarj del Cielo. Il *Re Carlo*, così divoto di Maria Immacolata, più volte offerì denaro al P. Pepe; ma egli lo ringraziò; dicendo, che avrebbe fatto a *Mamma Maria* un gran torto; ma tanto gli volle dare la franchigia del ferro, della calce, e de' marmi.

Finalmente dopo circa a dodici e più anni, il lavoro della Guglia si compì, onde fu inalzata nel mese d'Ottobre del 1750. la grande statua di rame indorata della Vergine Immacolata =. Una tal funzione fu di giorno eseguita con grandissima pompa. Vi fu un divoto Mercatante, che volle dare tutta la bombagia vergine che era necessaria per ricoprirla, acciò nel salirsi non avesse patito l'oro: e situata, che fu felicemente in su la punta della Piramide tra il suono de' musicali istrumenti, e delle Campane, e dello strepito de' mortaletti, ed evviva del gran popolo, fu scoverta a vista di tutti; ed il Mercatante poi ebbe il piacere in due giorni di vendere tutta quanta la bombagia servita per ricoprir la statua dorata di Maria Immacolata = Quando si alzava la statua, il P. Pepe era nel suo Confessionale in orazione (**), e chiamato ad uscir di Chiesa per vederla salire in alto per essere situata nel suo luogo, e la benedicesse, acciò non pericolasse, rispose „ che non vi era questo bisogno „ della sua presenza, mentre era stata quella opera „ voluta dalla Vergine, che gli avea ordinato di al„ zar-

---

(*) Tutti i riferiti successi più volte raccontava, essendo in Velletri il Fratello d'Amato, a' suoi Compagni Ex-Gesuiti, qualor parlavasi del P. Pepe, e della Guglia.

(**) Era il secondo, dopo il cappellone di S. Ignazio, che fu poi fatto in pezzi accaduta la sua morte (*Leg. p.* 150.)

„ zargli una Piramide, onde a Lei toccava di patrocinar
„ l'esecuzione =. Per una tal funzione si adornò tutto quel gran largo magnificamente, con nobili parati, e tabelle d'iscrizioni, e motti allusivi a Maria Santissima; e tra gli altri vi fu quello = *omnes serviant ei* = Nacque di poi tra i dotti, e Teologi questione, e difficoltà che fecero al P. Pepe, dicendosi che quel detto riferivasi propriamente a *Gesù Cristo*. Il P. Pepe allora con dottissime risposte al solito da suo pari, disse, e sostenendo, che potea benissimo quel testo ancora applicarsi alla Vergine con l'autorità di moltissimi Santi PP. de' quali egli n'era versatissimo, come tutti ben lo sapevano.

Non contento poi il P. Pepe di aver innalzata ad onor di *Maria Immacolata* la tanto desiderata Guglia, sotto gli auspizj del fu *Re Carlo*, allora nostro Re, e poi Monarca delle Spagne, e delle Indie; la volle anche far arricchire d'Indulgenza plenaria *toties quoties*, conceduta dal Papa *Benedetto* XIV. (*); e di più la provvide d'un buon capitale, per tener sempre accese di giorno, e di notte dodici lampade intorno alla medesima; la qual cura, dopo l'espulsion de' Gesuiti, e per regio comando, fu passata alle Religiosissime, e vigilantissime Dame Monache del Real Monastero di S. Chiara (**). Al-

(*) A piè della Guglia in marmo bianco, è scolpito questa iscrizione = Benedetto XIV., Pontefice Massimo, concede Indulgenza Plenaria a chiunque venera questa Santa Imagine *Toties Quoties*; e può liberare un'anima del Purgatorio per ogni volta che onora questa Immacolata Madre =

(**) E quì da notarsi, come nel passato guasto, e sconvolgimento de' repubblicani, ed insorgenti, che di notte andavano rompendo, e smorzando ogni fanale; furon quelli accesi d'intorno alla Guglia sempre esentati, rispettati, e non toccati affatto. Un divoto di Maria fu in quel tempo vigilante su di ciò, e testi-

Alcune brevi riflessioni sul Mistero dell' Immacolato concepimento di Maria.

MOlto premeva al servo di Dio il P. Pepe, che tutti restasser convinti, che *Maria* SS. fin dal primiero istante di suo concepimento, fosse stata per singolar privilegio, a Lei *solamente* del Signor Iddio conceduto, pura, illibata, ed immacolata, e giammai soggetta alla colpa originale, quantunque discendente d' Adamo. Leggansi su di ciò le sue voluminose opere, da noi poste in nota alla *pag.162*. Se queste non le avete, per restarne maggiormente convinto, leggete l' opera di *Benedetto XIV.*, *de Festis ec.* = Quella di Celestino Sfronstrati, che fu poi Card. e Papa = Libretto raro = in cui fa vedere come S. Tommaso in più luoghi ha parlato del purissimo concepimento di *Maria* = Il lib. intitolato = La Nebbia sgombrata = che prova come fin dal tempo di S. Domenico in Ispagna, si tenea la pia sentenza della Immacolata Concezione = Leggete l' opera del Gesuita P. Piazza, e cento e mille altre ec. ec. = Che S. *Bernardo*, ed altri la sentissero diversamente; non fa niente: anche S. Agostino non credea agli Antipodi, e ci sono. Le ritrattazioni poi de' SS. PP. le ha voluto Iddio, per dimostrare, che solamente la divina Scrittura è infallibile = Potè fare Iddio, che *Maria* fosse Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto? e perchè non potea ancor fare, che fosse esente dalla colpa originale fin dal primo suo concepimento? Se potea farlo, dunque lo fece. = *Potuit, ergo fecit* = è il celebre detto del sottilissimo Sco-

---

stimonio oculare, e ce ne ha assicurato = Una tal Guglia volgarmente ancor dicesi = Guglia del P. Pepe = Guglia del Gesù Nuovo =

Scoto = Potea benissimo nel crear l' Uomo far la legge, che solamente *Maria*, fosse stata preservata dalla colpa di origine, come cosa convenientissima, e decorosissima, dovendo Ella poi esser Madre del suo figliuol G. C. *Si potuit, ergo fecit* = Di ciò ce ne assicura la Santa Chiesa più volte ogni giorno con quella sua Orazione.

„ = Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ corpus & animam, ut dignum filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, præparasti: da ut cujus ec. ec.

Notate le parole = *Spiritu Sancto cooperante præparasti* = Fu per opera dello Spirito Santo, e tanto basta per esser sicuri di suo puro, illibato, ed immacolato concepimento = I PP. del Concilio di Trento intorno al peccato originale, nulla vollero decidere; e così poi fecero tutt' i Sommi Pontefici, per gli alti giudizj di Dio; dovendosi per ciò osservare le costituzioni di Sisto IV., e Pio V. = Ciò posto, per fomentare la divozion de' fedeli, in oggi cercasi di poter con dilucidazioni della Sacra Scrittura, di Padri, di ragioni, ed argomenti Teologici, metter in chiaro, se siavi tradizione appartenente all' immacolato concepimento di *Maria* nel primo istante. A tal uopo furon istituite moltissime Accademie intitolate *Aletine*, che vai quanto dire, di Accademici inquisitori, investigatori, dilucidatori dell' ascosa verità di un tal Mistero; ed una ve n' ha in Napoli fondata fin dall' anno 42. del passato secolo, istituita da' Reverendi PP. Agostiniani Scalzi = (*) E' qui d' avvertirsi, che coloro i quali han sostenuto, e sostengono *Maria* compresa ancor Essa nella colpa di Adamo, non furono, nè sono da riputarsi infetti di errore, o che furono, o sieno alieni da quel decoro, che debbono alla Vergi-

---

(*) Legg. il Paneg. del P. Segneri sull' Immacolata ec.

gine. Sarebbero tali, se già deciso l'Immacolato di Lei concepimento nel primo istante, capricciosamente sostener volessero, dopo la decision della Chiesa, il loro sentimento, come accadde ad Ebione &c. &c. = La Chiesa fin ora nulla su di ciò ha deciso di fede; ma ne permette la festa ogni anno; festa di maggiore antichità appresso i Greci, che appresso i Latini; come leggesi nella Dissertazione dell' Abb. Zaccaria *Tom. II. pag.* 200., che cita l'Omelia del Ves. di Eubea, che fiorì circa l' an. 744. Leg. ancora il P. Le Quien.

Del Ritiro detto volgarmente del P. Pepe, o sia della Immacolatella (*).

NUm. VI. pag. 141. = Di un tal Ritiro brevemente dironne l'origine, il progresso, e lo stato attuale = Circa l'*Origine*. Nell'an. 1746. andando per Napoli predicando il P. Pepe, e lo stesso facendo il P. Rocco Domenicano, per la questua de' carcerati, con meraviglia ambidue osservarono, che moltissime fanciulle, o orfane, o abbandonate da' lor genitori, si crescean per tutte le strade senza educazione cristiana, e civile, ed in mezzo alle occasioni per se, e per gli altri di scandali, e peccati, e succedevan continui disordini. Per riparare ad un inconveniente così pernicioso, stimaron bene di accordo di pigionare una Casa in una contrada di Chiaja, vicino propriamente al Monastero de' PP. Teresiani. Quivi le rinchiusero moltissime sotto la direzione di alcune provette e sperimentate Donne timorate di Dio, che la facean come Maestre, ed eran tutte mantenute con le limosine, che ambidue i PP. giornalmente procuravano dalla pietà de' fedeli.

Cir-

(*) E' questo situato vicino a S. Raffaele, sopra San Efrem nuovo.

Circa il *progresso* = L'anno seguente, perchè riusciva loro molto incomodo il sito di Chiaja, dimorando il P. Pepe al già Gesù Nuovo, ed il P. Rocco a Santo Spirito di Palazzo, trasportaron le dette figliuole con le Maestre in altra casa d'affitto nella contrada detta della *Vita*, un pò più comoda quantunque ancor lontana. In questo tempo nacque un disturbo tra i due Fondatori di si pia Opera. Il P. Rocco col suo zelo ogni giorno con facilità aumentava il numero delle pericolanti fanciulle, senza troppo calcular le finanze pel loro mantenimento. Dolcemente se ne dolse il P. Pepe, ed allora fu, che si divisero; onde il P. Rocco si prese le Ragazze da Lui raccolte; e con l'ajuto del Cardinal Giuseppe Spinelli in que' tempi Arcivescovo di Napoli, diè principio ad un altro Ritiro, detto di S. Vincenzo Ferreri, ancor esistente dietro la Sanità.

Rimasto solo il P. Pepe, per dar sossistenza, anzi ampliare la sua unione delle fanciulle abbadonate ed Orfane, fece presente alla pietà, e clemenza dal *Re Carlo*, allora nostro Re, che per provvedere alla tanto necessaria educazione delle predette, sarebbe stata cosa molto opportuna stabilir in Napoli, almeno dieci scuole di *Maestre Pie*, nelle quali si ricevessero le zitelle Orfane per esser educate ne' doveri del Cristiano, e nelle arti femminili; e poi già queste alquanto adulte, fossero ammesse nel Ritiro da lui fondato. Subito la Maestà del *Re* dispacciò a tenor delle sue dimande, e gli assegnò ducati cinquanta al mese per questa così importante pia Opera. Intanto egli prese in affitto un'abbandonata e diruta casa del Principe di Ruffano Brancaccio per annui ducati cento; ov' è fama, che fosse nata *S. Candida* Juniore, appartenente a codesta sì nobile famiglia: ed è quella per l'appunto, nella quale al presente ritrovasi il Ritiro. Crebbe tosto il numero di quelle fanciulle, a cento quindici. (*Leg. p.* 141.) onde conveniva riparare le rovine della vecchia casa, ed ingrandirla. Pensò egli pertanto di far per Napoli a tal effetto due questue, e raccolse moltissimo denaro, ed altro di mano in mano, che gior-

nal-

nalmente veniva (*Leg.p.142.*) si riparò alla fabbrica, e si dilatò, ed allora Egli fece nuovi savj regolamenti sì per lo spirituale, che pel temporale; e perchè già da un'anno per le tante sue incombenze non potea più di persona di continuo assistere al suo Ritiro (benchè non mancava settimana, che non ci andasse a prender conto di tutto minutamente) pregò un suo penitente il degnissimo e zelantissimo Sacerdote Don Francesco Maria *Molinelli*, Uomo distinto per nascita, per ricchezze, e per virtù, che facesse le sue veci, e regolasse quella nascente comunità, e lo fece come superiore =

Intanto morì il P. Pepe = Le Scuole Pie somministravano al Ritiro ben educate fanciulle, per cui accreditossi di molto; e per darli stabile esistenza, stimò bene fare istanza al Re *Carlo*, per stabilirvi dodici Governatori *Sussidiarj*, in onore delle dodici stelle di *Maria* Santissima, i quali contribuissero con tutta generosità, al luogo ducati venti l'anno per ciascheduno. Si introdussero ancora più volte l'anno le processioni per Napoli; ed il Ritiro fu dichiarato sotto l'immediata protezion del *Re*, e furon inalzate, ed affisse sulla porta le armi Reali. La scelta poi del Fiscale D. Giovanni Ferraro per Delegato, diè miglior forma alla comunità. Nella prima sessione de' 3. Ottobre 1768. de'Governatori stabiliti, se ne assegnò uno Mensario. Si destinò per Razionale D. Francesco Baldassarre. Si fece il libro delle conclusioni: si ordinò il fedone per notar le polize di esito, e d'introito con partite di Banco ec. Ma ben si avvide il *Molinelli*, che poco o nulla più contava, e non avea nè anche libera la direzione spirituale, per cui con un bel pretesto si allontanò da un tal governo; e fu da' Governatori eletto Superiore il Canonico di S. Gio: Maggiore D. *Francesco Chianese*, il quale ancora dopo poco tempo, vedendo che facea piuttosto da Maestro di Casa, che da Direttore, volle ritirarsi. Lo stesso accadde al bravo Sacerdote D. *Gennaro Condegni* ec. — Morì intanto il Delegato Ferraro, e fu eletto il Consiglier D. Giuseppe Crisconio,

il

il quale ritornò il Ritiro all'antico sistema della sua istituzione, e secondo le regole del già Defunto suo primiero fondatore il P. Pepe; e presentò al *Re* (D. G.) una terna per eleggersi il Superiore, e con dispaccio de' 5. Settembre 1778. fu destinato il presente Monsignor Don. Domenico *Ventapane*, Vescovo di Tiene, allora novello Sacerdote, (e poi Canonico della Cattedrale di Napoli) contando non più, che anni 26. nè furono ammesse le replicate sue rinunzie.

Circa lo stato *attuale* di detto Santo Ritiro — Fu dunque egli eletto Superiore col pieno dominio Spirituale, temporale; ed il Delegato rimase soltanto per le cause giudizionarie, ed i Governatori per i soli Benefattori *Sussidiarj*. Prese egli adunque le redini del governo del Pio Luogo, in cui erano 108. Giovinette; ma non bene educate, ed in mezzo ad uno scompiglio. = Lungo sarebbe quì il riferire il gran bene fatto al Ritiro da Monsignor *Ventapane* attual Superiore. Badò subito alla educazione Cristiana, e civile ec. ec. facendoci andare Santi, e dotti Confessori; e l'impedir l'accesso à tanta gente ec. = Levò tosto i molti debbiti: pagò l'attrasso di d'an. 7. della Casa di *Ruffano*, pigionata per 140. duc. l'anno; e l'indusse a vendersela; e con l'unione delle quattro Rute, fece sciorre il fedecommesso, che ci era, e fu comprata per duc. 3500. che si pagarono nello spazio di un'anno. Vi fece la Chiesa, che non vi era (con sette Altari) adornata di tutto punto, e provveduta di suppellettili le più vaghe, e ricche che si possono desiderare. = Nel 1789. diè principio alla fabbrica d'un altro braccio in cui vi fece tanti comodi quartini per persone distinte che si volessero cò à ritirare. Ebbe l'aumento dal *Re* de' ducati 50. già assegnati fin dal tempo del fu P. Pepe, a duc. 70. = Eresse una Congregazione di Queituanti, per non obbligar le Figliuole ad uscir per Napoli in processione due, o tre volte l'anno = Nulla poi dico dell'assistenza de' PP. Spirituali; delle tante funzioni indrodotte di prediche, tridui, Novene, anche per

comodo del pubblico, come in questo anno 1802. quella ancora si fece delle tre ore d'Agonia di G.C. nel Venerdì Santo ec. = Visitar ogni giorno di propria persona tal pio luogo, provvederlo di tutto, senza farle mancar mai nulla, anche nel tempo della maggior miseria, ec.ec. = Certamente, disse un giorno, passando certo divoto del fu P.Pepe, pel Ritiro = che se egli ora in Cielo, come piamente sperarsi, sta a goder il premio delle fatiche; se non si dimentica della cara sua Napoli; così ancora non si scorda del caro suo Ritiro, e prega pel suo stabilimento, ed aumento, e pel suo attuale Superiore, l' impegnatissimo, e zelantissimo Monsignor *Ventapane*, Vescovo di Tiene, che fa ora così bene le sue veci ec. ec. e speriam, che un tal Ritiro abbia la sua esistenza, migliorando sempre più di giorno in giorno, fino alla consumazion de' correnti Secoli (*).

Quanto col suo zelo si adoperasse per la proibizion de' libri perniciosi. Pel vestire indecente, e scomposto. Per l'espulzione degli Ebrei; e contro la detestabile setta detta de' liberi muratori.

NUm. VII. pag. 142. = *In quanto alla proibizion de' Libri perniciosi*. Fin d'allora già alla macchia si stampavan de' libri infetti, patrocinatori, e propagatori del cattivo costume; e calunniatori, e disprezzatori degli Ecclesiastici, e fin del Vicario di G. C. in terra, il Sommo Pontefice. Pensate, se ciò potea por-

(*) Presentemente tra le più di 140. addette all' Opera del Ritiro, una sola è vivente, che si ricorda del P. Pepe, Fondatore, e ne parla con venerazione, del quale per memoria vi è il Ritratto in una stanza.

portarselo in pace il zelante Uomo del P. Pepe. Non prima co' proprj occhi, ed orecchie accertossi del vero; che di persona subito portossi a svelar tutto alla Maestà del Religiosissimo *Sovrano Carlo*; il quale trovato veriffimo quanto riferito avea il servo di Dio, e quanto danno ciò potea cagionare alla Religione, al buon costume, ed allo Stato; fè subito emanar dispaccio fulminantissimo di prevenzione ai Rivisori de' libri da stamparsi in Napoli; e fè subito levar d'uffizio chi presedea allora alla Dogana per l'ingresso de' libri oltramarini, trovandolo reo in dar mano allo spaccio di stampe inique; spezialmente delle opere di *Voltaire* (*), e delle lettere Giudaiche; e per aver detto ad alcuni particolari; che da Roma si avean fatto venire certi libri in difesa della Chiesa, e della Religion Cattolica; sequestrando le balle per qualche anno " Fatevi venire le opere di *Calvino*, e di *Lute-*

N 2 „ *ro*,

(*) Da noi chiamato in più nostre qualunque siano operette, il *Brosciorajo*, perchè ebbe l' accortezza di spargere il suo veleno contro del buon costume, e della Chiesa in tanti piccioli libretti di pochissima spesa, affinchè tutti se l'avessero comprati, e letti; chiamati da noi italiani per ischerzo *brosciure*, val quanto dire, cose di poco conto, e letti, che sono tosto si bruciano. Ma la prima idea ebbe subito il suo effetto, cioè di tosto spacciarsi i libretti, e le *brosciure* di *Voltaire*; ma non già così la seconda, di esser dopo letti gettati al fuoco, come cose da non farne conto. Anzi chi ne ha fatto l' acquisto, li tiene come tante Reliquie; li legge e rilegge, e prima di riporli di nuovo (ma molto ben ligati) nel loro luogo nella propria Scanzia de' libri eletti, li baciano. = Legg. le nostre Opere dell' *Educazion Cristiana*, pag. 30. (*) E delle Brosciure p.140. e della Vita della fù R. *Principessa Maria Clementina* pag. 76. 56. e 97.

„ *ro*, che io subito ve le pafferò; ma non già libri
„ che trattano di autorità Pontificia; e di riforma di
„ coftumi “ (*) D'allora in poi fi andò più vigilante
su tale affare; e furon i libraj coftretti a dare al fuoco le opere perniciose, avendo il *Re* per una tal revifione deftinato un Miniftro zelantiffimo, e del pari Religiofiffimo =

In quanto al veftir indecente, e fcompofto spezialmente delle Donne.

PErchè il mondo è ftato sempre, e sarà lo fteffo; ancora allora (ma non con tanta sfacciataggine come al presente) incominciaron le Donne spezialmente a veftir maniere seduttrici, e lascive; non solamente ne' pafleggi, e nelle conversazioni; ma fin così entrar in Chiesa per vedere ed effer vedute, per non dir anche adorate. Per un fatto accaduto nella Chiesa di S. M. la Nuova, per aver un dì que' buoni PP. Francescani impedito, che una Donna così veftita entraffe, corteggiata da suoi cicisbei, moffe finalmente lo zelo del P. Pepe di farne rappresentanza al *Re*; il quale a persuazione ancora della Maeftà della

(*) Quefta medefima espreffione fu intesa dire nella dogana di Napoli ad un Ecclefiaftico, (che lo confidò a noi) da un Revisore de' libri, un pò prima del fatale rovescio, e della breve durata dell'Anarchia, e della Repubblica. Ma il meschino, dopo poco tempo ancor egli andò a finire sospeso da un patibolo = In quefti ultimi tempi nella Germania, nella Ispagna, e nella Ruffia, vi sono ftate ordini, e prammatiche rigorofiffime per la ftampa, e per l'introduzion de' libri, fatale origine de' guaj sofferti = Si è ora toccato con mano il gran danno, che ha arrecato la lettura de' libri cattivi. Sien in ciò oculati i Genitori co' figlì. I Maeftri con i discepoli. I Sovrani con i Sudditi. = Quefta è ftata una delle armi della guerra sofferta.

la Regina *Amalia*, aliena da sì fatto mostruoso vestire, uscì ordine, che in niun luogo, anche ne' Teatri si ammettessero le Donne con le braccia e col petto scoverto, e con corta gonna: anzi per i primi mesi nelle Chiese principali e di concorso, vi fu alla porta destinata una guardia, che impediva l' ingresso a sì fatte donne. Nulla dico, se le donne non si fossero accostate all'Altare modestamente vestite, e col volto coverto dal velo; il P.Pepe a queste tali negava la comunione, e le ributtava. Il fatto si fu, che un tal rigore frenò tanta sfacciataggine, che fin le donne da Teatro, e le Ballarine rappresentavano decentemente, sapendo su di ciò i sentimenti de' piissimi Sovrani (*). (spezialmente quando intervenivano).

(*) Ora, che scrivo tai cose, lo stesso esempio di zelo ha dimostrato il nostro Religiosissimo *Sovrano* Ferdinando IV. (D. G.) seguendo le orme del gloriosissimo suo Padre, *Carlo III* per aver fatto pubblicare un suo sensatissimo Dispaccio in data 15. Settembre 1802., sul vestir scomposto delle Donne; il quale vien inserito nella Notificazione del zelantissimo nostro Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo = Scilla =

Vi sono alcuni moderni pensatori erranti, che vantansi di saper molto, i quali credono cotai regolamenti minute cose, e meno del convenevole degne de' riflessi d' un savio Governo. Ma mi perdonino; essi s' ingannano a partito. Non v' ha dubbio, che prudente fosse *Platone*; e pur nelle leggi, che stabilì per la sua Repubblica, dichiara, che non v'ha cosa al mondo più dannevole alla umana Società, quanto la licenza d'un vestire sempre nuovo, ed immodesto = Era molto ben accorto, e buon Governatore *Seleucò*; e pure non credette di poter rimediare alla corruzion de' costumi, che si era introdotta appo i *Locresi*, se non col cominciare, e por regola ne' modi dissoluti, e vani del lor vestiario. Non puossi credere, quanto questa influisca alla buona, o pessi-

In quanto all' espulzione degli Ebrei.

IL trafico, ed il commercio è l' Idolo delle più avvedute nazioni, ed è la ricchezza delle Monarchìe. Or il *Re Carlo* anzioso di accrescere per ogni mezzo in Napoli un' aperto commercio, cominciò a maneggiar trattati di corrispondenza con diverse estere nazioni, per cui volle subito accomodato il Porto, che fosse capace d' ogni sorta di bastimenti. In saper ciò gli Ebrei tosto vennero in Napoli, (furon già in

sima condotta di un' umana Società. Sono dunque coramendevoli, e degne della comune venerazione le attenzioni di ogni buon governo, perchè il vestire de' due sessi (spezialmente delle Donne) si modelli sempre secondo que' principj di Religione, e di onestà, e di Politica, e di Civile coltura, che voglionsi in essi radicati. Su qual proposito ci siam sempre compiaciuti del metodo adottato dal antidetto *Seleuco* per togliere da *Locresi* quelle vesti immodeste, e troppo santuose, che aveva interdette; non altro prescrisse, fuor solamente l' uso d' esse fosse permesso soltanto alle *Meretrici*, ed ai *Ruffiani*; dal che avvenne, che temendo tutti di poter col lor uso tirarsi sopra queste tacce infami, a poco a poco, le dimisero con pubblica grande utilità. Se ciò in oggi si ordinasse, certo, che non si vedrebbero tanti Giovani, e Donne vestite in maniera stravagante, e seducente = Si risponde, che così è la moda = Lo sò, che più si bada alla moda, che al Morale = Se ora uscisse la moda di andar tutto coverto, anche con pelli di Orso, o di Lione, subito si farebbe, per andar alla moda; e per seguir la moda, si và all' Inferno, che anche per moda si nega: ma ciò si vedrà dopo la morte senza riparo = Leg. su di ciò nella Vita della fu Principessa *Maria Clementina p.* 19.

in Napoli fin dal tempo de' Re Angioini nel 1300. e vi stiedero fino al 1540., quando *Carlo V.* li discacciò). Al loro arrivo videsi pubblicato ai 13. Febbrajo 1741. un'editto di 37. articoli di privilegj per anni 50., e cinque di proroga.

A questa novità il popolo Napoletano si commosse, e ricorse al P. Pepe, affinchè ne parlasse al *Re Carlo*, che non li voleanò; e perchè era già prossima la festa di *S. Gennaro*, e si temea che non si fosse veduto il miracolo ec. il piissimo *Re*, ben informato degli inconvenienti; e non volendo il suo vantaggio, ma la pace, e tranquillità dell'amato suo popolo; assicurò il P. Pepe, che dicesse a tutti, che gli Ebrei sarebbero sul momento partiti (*); di fatti ordinò dopo un Consiglio tenuto, al Marchese di Montallegro, ed al Conte di S. Stefano, suo primo Ministro, ed Educatore, che licenziasse gli Ebrei da Napoli e dal Regno = Leg. tutto ciò per disteso nell' Elogio, e Vita del *Re Carlo* da noi stampata, pag. CCII. delle annotazioni (**).

In

(*) Il P. Pepe avea tutto l'ingresso a Palazzo per parlare al *Re*, sempre che volea in qualunque ora. = Ecco quello, ch'egli medesimo scrive nella Dedica, che fa al *Re Carlo* della sua Opera de' Sabati dell' immacolata Concezione, a pag. 4. = Come „ sono stato io degno di esserne Ammiratore più dappresso per l'eccessiva bontà, e gentilezza, con cui „ V. M. si è degnata ammettermi sempre alla sua dimestica Udienza, e tratto familiare ec. ec.

(**) Non v'ha dubbio, che il mescuglio delle differenti nazioni, che professano diverse Religioni, non sia un grande incentivo alla corrutela de' buoni costumi. Non vò io ciò provarlo con la Div. Scrittura; e con l'Istoria Sacra, e profana; ma solamente con quello, che non ha molto è a noi accaduto pel guasto e sconvolgimento sofferto nel brevissimo di governo

In quanto allo zelare contro la detestabile setta, detta de' liberi Muratori.

Premessa Istorica.

Circa l'origine della setta detta *Des Francs-Masons*, cioè de' liberi Muratori (*): son varie le opinioni. Chi la vuol nata nel Secolo XIV. tra le Crociate, quando i Saraceni s'impadronirono de' luoghi di nostra Redenzione in Gerusalemme per lo mescuglio di tante diverse nazioni, e costumi (a cui si oppose il savio *Goffredo di Buglione* al disegno, che già si ordiva) = (**) Altri allegnano l'epoca di *Ciro*, che die il permesso di rifabbricar il Tempio distrutto = Altri quella di Salomone, che si valse del celebre Architetto *Iram*, per la costruzion del primo Tempio, per cui nelle Loggie nominar si sentono *Salomone*, *Iram*, *Re di Tiro* ec. = Altri il temerario progetto de' figli di Noè in edificar una Torre per mettersi al coverto de' flagelli di Dio, il quale subito mandò il gastigo della diversità delle lingue, per cui fu detta Torre di Babbilonia, cioè di confusione --- Altri la fanno d'assai più

---

no primo Acefalo, senza capo, ed Anarchico, e poi per quattro mesi, e 22. giorni Repubblicano, che fu motivo d'introdursi in Napoli diverse nazioni, e di culto diverso --- Or dopo l'accaduto, i Napoletani non son più que' di prima, timorati Dio, fedeli, cordiali, disinteressati? ec. ec. Oibò = *Mutus est color optimus* — Ora ci rubbiamo, ci assassiniamo, e ci mangiamo l'un con l'altro ec. ec.

(*) Chi sieno i Liberi Muratori; leggi sul fine di questo paragrafo (A) pag. 204.

(**) E' incredibile, che il Pio Goffredo di Boglione, si adoperasse a favore de' liberi Muratori. Leggi sul fine di questo paragrafo (B) pag. 205.

più antica, e fissan l' origine, il luogo del *Paradiso terrestre*, ove dal Signor Dio fu formato il primo Uomo, che lo creò libero pienamente, per cui tutt' i discendenti, che siam noi, nella *sostanza*, e nella *condizione* siam *eguali*; ma tal eguaglianza con l' andar del tempo fu necessariamente distrutta. Or l' impegno de' Liberi Muratori altro non è, fuor solamente di restituir l' Uomo al primiero stato di libertà, e d' indipendenza. Che se le antidette riferite Epoche, ed origini sono ideali, ed insussistenti; quest' ultima, è veramente una falotica ipotesi piena di presunzione, e di baldanza = Son questi racconti da non credersi nè anche da' zitelli senza barba: e nè anche un Lupo affamato potrebbe inghiottir simili pallottole senza mastigarle: buon per me, che ho incontrato Voi, Lettor mio carissimo, che non avete il gozzo tanto ampio = (*) Quel ch' è di vero, e certo si è. Che una tal Ori-

(*) Le diversità e la moltiplicità di tante Origini, ed Epoche, è argomento che nessuna sia vera =. In materia di fatti, è sospetta la varietà de' racconti. = Abbiam voluto riferire tutte queste sognate opinioni per divertimento del Cortese Lettore, che lo suppongo di buon criterio; il quale per istruzione potrà leggere un libro sicuro, che svela tutto, e con sodezza risponde, e fu stampato in Roma da un Cattolico Autore anonimo nel 1789. Tom. 1. in 8. Porta per titolo = Antilira Focense, o Dialoghi con cui si rende ravveduto un Masone, o Libero Muratore = Risponde al libretto intitolato = Lira Focense = di autore anche Anonimo =. Dicesi Focense dalla Città di Focea, e dalla parola *Phoca*, che significa Vitello Marino — Focensi, popoli che lasciaron la Patria per isfuggire l' ira di Ciro, e andarono a Marsiglia, ove fu ritrovato un tal libretto di Poesie Focensi, e pieno zeppo, e grondante di Materialismo, di Fatalismo, di Naturalismo, di Panteismo, Epicurismo, Anarchismo,

Origine non è poi così antica come costoro si credono. Leggete come ne scrive un testimonio di ogni credito, cioè il famoso *Lodovico Antonio Muratori*, in un de' suoi tomi degli annali d' Italia, ristampati nel 1766. (*).

Dice egli adunque, che nel XVII. fu ritrovato il piano, ed il Disegno dell' Istituto Masonico dal famoso *CromWel* in Inghilterra, vago, e presontuoso di farsi autore di una setta abilissima a corromper il Mondo ed abbatter l' Altare, ed il Trono; con proporre la malvagia idea sotto l' allegoria del Tempio di Salomme prima distrutto, o poi riedificato ec. ec. Nel poc'anzi spirato Secolo XVIII. d' *Inghilterra* passò in *Francia*, di poi in *Germania*, ed in *Italia* = Quantunque nelle leggi dell' istituto è prescritto di non parlar di *Religione*, nè di pubblico *Governo* nelle loro Combriccole, e loggie; e di non ammettere il sesso femineo (**), nè ragionar di cose oscene, e libidinose; non-

---

mo, Ateismo ec. ec. Si dee gittar al fuoco, come una merce, che può infettare un Mondo intero.

(*) Fu in vero ridicola cosa, che in una Città della Germania dall' ignoranza, o dalla simplicità venne spacciato, e fatto credere al Popolo, autore di questa *Setta*, solo per l' equivoco del *Cognome*. il Ch. Letterato Sacerdote *Ludovico Antonio Muratori*, il quale, ne scrive con disprezzo e si protesta di non aver giammai avuto parte in quelle Combriccole ec.ec.

(**) Presentemente, si ammettono anche le Donne. In riceverle, nel ceremoniale, ci è solo la diversità che nell' ammetter l' Uomo, si bacia in bocca; alla Donna la mano, per cui ora è di moda baciar la mano spezialmente alle Dame; e non voglia Iddio, che lo faccia anche qualche Ecclesiastico = La nostra adorabile defunta R. Principessa *M. Clementina*, non permetea, che i Sacerdoti le baciassero la mano. Leg. nella sua Vita, pag. 17.

nondimeno i *Sovrani*, e molto più i *Pastori* stavan in un continuo batticuore, che sotto il segreto di tali adunanze, renduto impenetrabile pel preso giuramento, si covasse qualche magagna pericolosa, e forse pregiudiziale alla Religione, alla pubblica quiete, ed a' buoni costumi; però il Sommo Pontefice *Clemente XII.* stimò suo debito di proibire, e di sottoporre alle censure la setta detta de' *Liberi Muratori*. Anche in *Francia* l'autorità Regia s'interpose per dissipar queste nuvole, che in fatti da lì a non molto tempo si ridussero a nulla, almeno in apparenza, ed ancora in *Italia*; mentre già eg'ino vedendo, che tutti si erano posti in qualche sospetto; stimaron bene, di appalesar tutto, e mettere in pubblico, anche con le stampe, e regole, e catechismo, e quello che si faces nelle unioni, o sien loggie; cioè esser un puro divertimento, ma senza male, nè per secondi fini contro la Chiesa, ed i Sovrani. Così par che si accertasse per allora il Mondo per cui non venne alle proibizioni, e alle violenze = (*).

(A)

(*) Deve notar quì il lettore, che in processo di tempo essendo già venuta in discredito una tal Setta, che più non voleasi sentir nominare; per sequitare l' intrapreso disegno, di mano in mano gli diedero diversi nomi, come per esempio de' *Giacobini*, perchè radunanvansi i liberi Muratori, in Parigi, nel Chiostro della Chiesa di S. *Giacomo*; poi venuti anche questi in sommo odio, spezialmenti a' tempi nostri; incominciarono a dinominarla, degli *Egoismi*, poi della *Fratellanza*, poi de' *Benevoli*, poi dell' *Umanità* ec.ec. Ma in sostanza queste ta'i Sette, è la medesima de' *Libri Muratori*, le stesse leggi, i medesimi statuti, il fine medesimo di distruggere, ed abbattere l' Altare, ed il Trono, la Religione, ed il buon costume, per così far risorgere il Regno di Saturno. L'età dell' Oro. Il Secolo della Libertà; e quello che ideò, ma non potè conseguire, il celebre Metafisico Platone =

L' ab.

(*) (A) p.200. Una tal Setta, dicesi de' *Liberi Muratori*, perchè la sua idea altra non fu, che di ritornar l'Uomo, nella sua primiera libertà, ed eguaglianza, come fu da Dio creato; e vedere di farlo, dirò così rivivere, e ritornargli quello, che gli era stato tolto, e ridur tutto il mondo in una sola indivisibile Repubblica. Per ciò conseguire, doveasi abbattere, e distruggere tutto ciò, che ridusse l'Uom libero, servo e schiavo, cioè le leggi, e le prepotenze. E perchè i Masoni san molto bene la Div. Scrittura, per dare alla nascente lor Setta, un Prospetto non sospettoso, si serviron della figura, e del Simbolo dell'antico Tempio di Salomone (che ha molti rapporti con la S. Chiesa) prima distrutto, e poi reidificato; sicchè gl' Individui di tal Ordine Masonico, fossero considerati come tanti Architetti, Ingegnieri, Fabbricatori, e Muratori, di un tal edifizio dell' Uomo abbattuto, per rialzarlo, e perciò si prescrissero, per loro divise, ed insegne, compassi, livelli, misure, cocchiaj, mestole, squadre, piconi, grembiali, martelli, perpendicoli, ec. ec. e faticar con zelo, e far de' partiti per conseguir l' intento. Ma fin' ora inutilmente han travagliato per ridur l' intrapresa al fatal suo compimento. Vero bensì, che per i loro gran maneggi, efficaci attentati, diversità di

---

L' abbiam veduto a'tempi nostri, e sperimentati i tristi effetti di questo nuovo piano. = Essi non àn conseguito il lor fine; e noi siam rimasti impoveriti = Nella Gazzetta Universale di Napoli de' 19. Decembre 1801. Num. 101. pag. 831. si legge = Scrivono dall' Aja in data 10 Nov. " Il Potere esecutivo ha ordinato alle Corti „ di giustizia di sopprimere in avvenire negli atti „ pubblici l' iscrizione usitata di *Eguaglianza*, *Libertà*, *Fratellanza*: (voci, che fin' ora hanno significato il contrario). Le nostre Gazzette cominciano a comparire senza queste parole „ = Co' fatti si è veduto l' insussistenza del loro empio disegno.

di Combriccole di tutto il mondo d' ogni ceto, nazioni, e dignità;(*a*) a dì nostri fu scosso l' Altare, il Trono, e la Società, e tutto minutamente sarebbesi conseguito, se (per divina disposizione) la mina non fosse scoppiata così presto, per l' anzietà di veder già tutto effettuato; e non già nel tempo suo, quando già tutto era pronto, e all' ordine . . . . Oh allora, che sarebbe stato di noi! . . . . Leg. su di ciò la veridica Istoria nella nostra opera intitolata = La Educazion Cristiana = pag. 50., 51., e 56.

(B) Leg.p.200. Non è credibile, che il gran Goffredo di Boglione, nella conquista fatta con le armi de' Crocesegnati, de' luoghi Santi di nostra Redenzione, in discacciar i Maomettani da Gerusalemme ai 19. Luglio 1099., di cui fu poi primo, e nuovo Re; dasse mano, e libertà tra quel mescuglio di tanta gente di ogni nazione, e condizione accorse in ajuto della grande impresa, di trovar tempo favorevole di far un piano di Setta tanto pregiudizievole a tutto il mondo, come la fu; ed è quella de' *Liberi Muratori*; nell' atto, che il piissimo Boglione co' suoi compagni, davan principio ad un nuovo Ordine Militare insieme e Claustrale di Cavalieri detti Gerosolimitani, perchè nato in Gerusalemme; di S. Giovanni, pel luogo ove incominciò a possedere i primi beni, e si videro le prime imprese Militari; ed ancora Ospidalieri, per gli Ospedali aperti a raccogliere e servire i Pellegrini, che venivano alla difesa de' Santi luoghi, per cui resesi un' Ordine rispettabilissimo, utile, ed operoso, che tra tante vicende si sostenne sempre invitto, e pro-

---

(a) Formicolano da per tutto i Lib. Mur. o sian ora Giab. = Sono per tutto il Mondo 24m. delle più cospicue Loggie, secondo il Catalogo esatto, e circostanziato degl' Individui, fatto dal Sig. *Brittini* = Leg. la sua Opera intitolata = Propagazione della Setta Masonica = pag. 240.

procurò la sua esistenza tra tante fatali circostanze; come quando dovette partir da Gerusalemme, ripresa da' Turchi; onde andò a rifuggiarsi a *Margat*, e poi a *Tolemaide*; ed astretto da' barbari a partire, passò a *Cipri* nel 1290., e poi a *Limissone* in cui dimorò fino al 1310.; poi a *Rodi*, scacciandone i Saraceni, che fu loro donata da *Clemente V.*, ma impadronitosi da Solimano II. Imp. de' Turchi, e fuggito, stiede per qualche tempo in mare pellegrinando, per trovar qualche terra, dove stare, e luogo Isolato per usar qualche Sovranità. Intanto si ricoverò in *Candia*, indi in *Sicilia*, di poi a *Roma*, e le fu assegnata per residenza *Viterbo*. Poi *Clemente VII.*, e *Carlo V.*, donarono al medesimo l' Isola di *Malta*, ove si fortificarono contro le invasioni nimiche. Fu questa anni sono nel 1798., nel generale sconvolgimento presa dei Francesi, levato il Gran Maestro *Baron d' Hompesch*, e cacciati via tutt' i Baì, e Cavalieri, che sono stati, e sono ancor raminchi pel mondo; fu indi occupata dagl' Inglesi.

Intanto per non dismettersi un sì inclito, e benemerito Ordine, l'Imperatòr delle Russie, *Paolo I.* per mantenerne l'unione, e l'esistenza, dichiarossi per allora Gran Maestro. Dopo la sua morte, *Alessandro I.* volle essere il Protettor dell'Ordine, e con dar opera per rimetterlo; e furon fatti de' progetti; e si stabilì di eleggersi un nuovo G. Maestro con i voti di tutt'i Priori, e Baì dimoranti in diversi luoghi, e da eleggersi per questa prima volta dal Papa, come difatti fu finalmente eseguito nel mese di Settembre del corrente anno 1802., che dal felicemente Regnante *Pio VII.*, fu eletto a Gran Maestro, il Baì *F. Bartolomeo de' Principi Ruspoli*, *Romano*, di an. 48., uomo molto dà bene, savio, e di gran riputazione, e capacità, intesissimo di tutte le Corti, non avendo fatto altro che viaggiare sempre, e fu ultimamente in Gerusalemme, luogo della fondazione della Religione. Da Roma fu subito spedito corriere con altra persona di riguardo per comunicargli la fausta notizia, e si diressero a Scozia credendosi colà poterlo in felice stato ritrovare, per con-

condurlo a Malta a prenderne il possesso. L'Isola di Malta seguirà ad appartenere al Re delle due Sicilie, ch' è ora *Ferdinando* IV. (D.G.) che vi mantiene due Reggimenti fin tanto, che colà non si rimetterà l'Ordine nel luminoso stato primiero. = Legg. la nostra Opera intitolata = Succinto Ragguaglio dell'Origine, progresso, e stato attuale del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano. = E' falso falsissimo dunque, che il principio dell' Ordine Gerosolimitano sia stata l'origine dell'ordine Massonico =.

Vien proibita la setta de' Liberi Muratori, dai Sommi Pontefici Clemente XII., e Benedetto XIV.

Ma dopo qualche tempo al meglio di bel nuovo prese vigore una tal *setta*, perchè spalleggiata da personaggi potenti; ed incominciò un' altra volta a propagarsi. E perchè vi furono de' buoni e santi anche secolari (che mai non ne mancano) ma spezialmente Ecclesiastici (tra quali l'Uom di Dio il P. *Francesco Pepe*) i quali uniti con lui incominciarono con fervor Cristiano a zelar contro di tali *Unioni*, *Conbriccole* ed *Assemblee*. Ma che? vi furon degli arditi, e sfrontati, ed ignoranti che andavano spargendo, che le censure fulminate dalla S. Chiesa con la Bolla, di *Papa Clemente XII.* contro la setta de' *Liberi Muratori*, non aveano più alcun vigore, per non esser stata confermata dal successore *Benedetto XIV*. Parve perciò allora di bene al savio Pontefice di distruggere un sì fatto errore, con subito pubblicare, per comune istanza, una nuova *Bolla*, con la quale *confermò*, e *corroborò* le antiche costituzioni, e le recenti di *tutt'* i suoi predecessori, e spezialmente quella di *Clemente XII.* che comincia = *In eminenti Apostulatu* ec. con cui egli proibì le compagnie, ed assemblee, volgarmente dette de' *Liberi Muratori*, sotto pena di *scommunica* da incorrersi *ipso facto*, senza ulterior dichiarazione; e che da quella *scommunica* non potesse veruno esser assoluto da altri (fuorche nel pun-

to

to di morte) se non che dal Romano Pontefice. Adunque *Benedetto XIV* con la sua *Bolla* per levar ogni dubbio, confermò parola per parola la *Bolla* di *Clemente XII.* come se allora fosse per la prima volta pubblicata.

Lettor Carissimo; non trascrivo io quì per intiere le due Bolle (notate, furon *Bolle* e non già *Brevi*) (*); che sarebbe un tirar molto a lungo, e non tutti così scorrendo intendono bene il latino; e perciò sarebbe cosa tediosa, ed inutile; onde solamente traduco nella volgar favella, per intelligenza di tutti, le sole ragioni, per cui i due Savissimi Pontefici a richiesta di tutt' i Sovrani, e Re s' indussero a proibire la già divolgata, e detestabil setta de' Liberi Muratori; e sono le seguenti.

I. Perchè siffatte Società, uniscono Uomini di qualunque Religione, e setta; dal che abbastanza appare, quanto possono esser perniciose alla purità della Cattolica Religione.

II. Per lo stretto segreto, con cui occultansi le cose, che si fanno in dette Conventicole; alle quali si può appropriare il detto di Cecilio Natale = *Honesta semper pubblica gaudent; scelera secreta sunt.*

III. Per il giuramento, con cui costringono i soci ad osservare inviolabile la segretezza di quanto si fa in tali unioni; quantunque un socio ne fosse interrogato da una *legittima Potestà* (**).

IV.

(*) Leg. all' ultimo di questo paragrafo la differenza tra Bolla, e Breve.

(**) Un tal giuramento non obbliga per essere un vincolo d' iniquità = Juramentum non est servandum in eo casu, quo est peccatum, vel boni impeditivum = secundum D. Augustinum utrumque horum vergit in deteriorem exitum. D. Thomas. 22. q. 89. art. 7. = Tal giuramento vien fatto alla vista d' un teschio di morto, e trà le punte delle spade rivolte alla gola, ed al cuore del nuovo Candidato.

IV. Perchè siffatte Società oppongonsi alle Leggi Civili, non meno, che alle Canoniche; venendo dal *Gius civile* proibiti tutt' i Collegj, e Corpi, che si formano senza pubblica autorità (*lib. 47. delle Pandette cit.* 221.)

V. Perchè già in molti Paesi, erano state proscritte, e sbandite dalle leggi de' *Principi Secolari* le antidette Società, ed unioni.

VI. Perchè le medesime Società, erano state sempre sospette agli Uomini saggi, e dabbene, e gli ascritti in quelle, eransi riputati sempre malvagi, e perversi.

Conchiude il zelante Pontefice, insinuando a' Principi Secolari, come da Dio eletti per protettori della Fede, e della Chiesa, a prestar il lor braccio per mettersi in osservanza ne' respettivi dominj la pubblicata Bolla, ossia Constituzione; ciò che diè motivo al Religioso *Re Carlo*, che tanto venerava detto Vicario di G. C. di proibire detta detestabil Setta per tutt' i due suoi Regni delle Sicilie.

Leggete alla Pagina 108. *la chiamata* (*).

La condanna della setta de' liberi Muratori fu da' due Pontefici fatta per Bolla, e non già per Breve.

(*) Tra *Bolla*, e *Breve*, vi è qualche differenza. I. il Breve si spedisce *sub annulo Piscatoris*; e la Bolla, *sub Bulla plumbea*, d'onde prese il nome. II. Il Breve si scrive in pergamena sottile, e bianca; e la Bolla in pergamena al quanto nera, e grossolana. III. Il Breve è scritto in istile elegante latino, e con caratteri chiari, e ben formati; e la Bolla in carattere detto volgarmente Gotico antico, e senza veruna eleganza di caratteri. IV. Il Breve comincia col titolo del Papa in mezzo, v. g. *Pius Papa VII*, e la Bolla, *Pius Episcopus*, *servus servorum Dei*, nel principio del verso. V. Il Breve viene spedito immediatamente dal Papa di moto proprio; e la Bolla col consenso ancora di tutto il Sacro Collegio. VI. De' Brevi non se ne fa raccolta in tomi. Delle Bolle sì, e si formano de' tomi stampati, che Bullarj si chiamano.

no. Or i sentimenti de' *Papi Clemente XII.*, e *Benedetto XIV.*, e le censure emanate, contro la setta di Liberi Muratori, furono pubblicate *per urbem, & orbem* per *Bolla*, ch' è quanto dire, col consenso di tutt' i Cardinali del Sacro Collegio = *Audito Venen. Cardinalium consilio eamdem Prædecessoris nostri Constitutionem confirmare decrevimus ec.* cosa, che fà molto peso, e da riflettersi.

Non così v. g. il Breve della Crociata, che per antonomasia dicesi Bolla, perchè la prima così fu spedita; che si rinnova ogni sei anni = Così del Breve dell'abolizione de' Gesuiti, fu anche Breve, non già Bolla, perchè non vi fu il consenso del Sacro Collegio, e di tutt' i Cardinali, ma il volere del solo Papa — Detti Brevi son più facili a rivocarsi dal Papa successore, non dovendo convocare tutto il Sacro Collegio: come di fatti è succeduto nel Breve della suppressione della *Compagnia* di *Gesù*, (*sempre* però stata esistente nella *Russia*) e questo Regnante Pontefice *Pio VII.*, con un suo Breve, distruggitore del primo, la conferma; e dicesi sull'ultimo = " Ordiniamo, che queste
" nostre presenti lettere sieno, ed abbiano ad essere
" per sempre ferme, valide ed efficaci, e che ottengano, ed ottener possano il loro pieno ed intiero
" effetto, e sieno da tutti osservate, non ostante qualunque ordinazione, ed innovazione, e spezialmente quella di *Clemente XIV.* che comincia: *Dominus & Redemptor noster*; data sotto l' anello del
" pescatore il dì 21. di Luglio 1773, in quelle cose
" soltanto, che sono contrarie alla presente nostra costituzione, e nel dominio unicamente dell' Imperad.
" delle Russie: alle quali tutte, e singole deroghiamo,
" ed ad ogni altra qualsivoglia cosa in contrario. =
" Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'
" anello del Pescatore il di 7. dì Marzo 1801. del
" del nostro Pontificato an. I. (*). = Nell' atto, che ciò

(*) Chi vuol leggere per intiero il Breve volga-

ciò scrivo, corre notizia, che l'Imperator Cesareo *Francesco II.* abbia fatto richiesta al Papa del Breve per avere per la Germania, e per lo Stato Veneto i Gesuiti; e che abbia scritto in Russia al P. Generale Francesco Kareu (è ora morto) per avere cinque Gesuiti, per rimetterla ne' detti suoi Dominj. Il Re di Sardegna già l'ottenne per i suoi Stati.

Vien proibita la setta de' Liberi Muratori dai Re delle due Sicilie Carlo III., e Ferdinando IV.

OR questa *Bolla* del Papa *Benedetto XIV.*, emanata e pubblicata per *urbem, & orbem*, nel 1751. risvegliò al più non posso lo zelo del P. Pepe, il quale di certo sapeva, che già in Napoli si erán aperte delle *Loggie*, onde s'incominciarono a sentire delle veementi declamazioni contro di sì pericolosa setta; laonde anche il popolo ne restò grandemente commosso, che ne sparlava e mormorava per ogni cantone. Allora fu, che il Pepe ne rese di tutto minutamente ragguagliato la Maestà del *Re Carlo* (che se lo mandò a chiamare a bella posta per evitar qualche disordine, e scandalo per la Religion Cattolica) il quale ordinò subito che si pubblicasse una sensata Prammatica contro di tali unioni, che fu segnata con la data de' 10. Luglio del medesimo anno 1751. sottoscritta di proprio carattere del *Re Carlo*; ricapitolando i motivi, e le ragioni, che adducea il Papa *Benedetto XIV.* nella sua Bolla ec. ec. e fece sentire al P. Pepe, che anche lui lo facesse noto, con delle riflessioni, predicando spezialmente e nella Chiesa del Gesù Nuovo il Sabato; e la Domenica nel largo del Castello = Di più ordinò il *Re*, che si elegesse un Giudice particolare di ciascun'

O 2 or-

---

garizzato; può ritrovarlo stampato nella Gazzetta Universale di Napoli = Maggio 1802. Num. 35. pag. 287. = Leg. la nostra opera dell'Educazion Cristiana pag. 155., e seg.

ordine di persone, per processare, e punire tutti coloro, che si trovassero ascritti alla detestabile Setta de' *Liberi Muratori*. Codesti Giudici furon i seguenti = Il Duca di Miranda, Lossada, Somigliere del corpo per i Signori di Corte. Il Duca di Castropignano allora Capitan Generale per i militari. Il Presidente del Consiglio per gli Avvocati, ed altre persone del Foro. Il Principe di Centola per la Nobiltà; ed il Cappellan Maggiore per gli Ecclesiastici.

Pubblicata, che fu la Regia Sanzione (*), fece dello strepito, ed arrecò spavento, e per le pene del Santo *Pontefice*, e del vigilante *Sovrano*, e per l'esempio avvenuto in Parigi in quel medesimo anno, dove essendo caduto un fulmine in una Casa in cui si radunavano i *liberi Muratori*, e già ve ne avean molti, nessuno volle accorrervi ad estinguer il fuoco appiccatovisi; tanto che il Magistrato fu costretto spedirvi un Corpo di Guardia, per obbligare alquanti Operaj ad andare ed impedire il progresso delle fiamme; ma fu ciò con tanto poco felice successo, che quella Casa, ossia Loggia rimase totalmente incendiata; e si credette, che vi restaron morti i già ragunati Fratelli Masoni.

Or lo zelo mostrato allora dal Defunto *Re Carlo III.* stato nostro Re, l'appalesò ancora in più consimili occasioni il religiosissimo suo figlio, e nostro amatissimo *Re Ferdinando IV.* col solenne Regio Bando pubblicato in Novembre nel 1789. nel quale replica i medesimi sentimenti, ed intima i medesimi gastighi, che furon minacciati nell' Editto del Re Cattolico suo gloriosissimo Padre =.

Si

(*) Ai 10. Luglio 1751.

Si risponde brevemente a varj mal' Intesi e falsi supposti sulle riferite due Bolle Pontificie di Clemente XII. e di Benedetto XIV. E sulle due Regie Prammatiche di Carlo III. e di Ferdinando IV.

Sulle due Bolle Pontificie.

E Primamente; contro le antidette due Bolle, dicono i dissubidienti Masoni, che ambidue i Pontefici nel fatto erraroño; poichè non sapevano l' interno, e vero constitutivo della Masonerìa; e che le Bolle furon fondate in una falsa presunzione. Io domando perdono ai Signori Liberi Muratori, e rotondamente niego l' affertiva. = I lodati due Papi furon benissimo informati, e con molti precedenti esami, e consigli, e con certa scienza, e fin dalle relazioni de' penitenti Masoni, ed anche di que' già prossimi a morire: ond' era di dovere di tosto por riparo al danno, che già da pertutto inondava = Basta con riflessione leggere i sei motivi di sopra riferiti, su cui stan ben fondate le due Bolle; cioè l' *unione*, il *segreto*, il *giuramento*, le *prammatiche* de' Principi, l' esilio di tai Settarii, ed il *mal concetto* degli arrollati a' tai combriccole. Vi par poco, corbezzole?.... *Leg. p.* 208.

Secondamente: il dir, che tai Bolle nè furon accettate, nè eseguite: di nuovo vi cerco scusa, e dico francamente; esser ciò falsissimo. L' evidenza, ed il fatto mette tutto in chiaro. Prendete in mano le due Bolle, e leggetevele con riflessione, e posatamente.... Osservate la menzione che fa nella sua il Papa *Benedetto*, dell'eseguimento, ed accettazione della Costituzione *Clementina*, sì nell' interno, che dell'esterno Foro. Oltre di che, le Bolle Pontificie, son elleno forse obbligate per esser vere ed osservarsi, ad esser accettate

 da'

da' delinquenti, e facinorosi? Mainò. Or dopo la Prammatica di *Carlo*, il quale loda all'estremo la Bolla del suo *Benedetto* (*), e fin la pena stabilita contro i trasgressori; può asserirsi, che in questi nostri due Regni delle Sicilie, ricevuta non siasi la Bolla; e la costituzione contro de' *liberi Muratori*?

Di più; è un grandissimo mal inteso, e falsissimo sopposto il creder che fanno alcuni scostumati, e non tementi Iddio, che quel sì savio, e dotto Papa, fosse ancor egli tra i raguardevoli individui di sì malvaggia Setta, ed ascritto alla Loggia a cui appartenea: e che se pubblicò la Bolla contro i *Libri Muratori*, fu una pura convenienza, e per istanze continue avute da' Vescovi, e da' Sovrani = Lettor mio Carissimo son queste sagrileghe calunnie de' condannati, e trasgressori. Fu il Papa *Benedetto* sempre contrario a sì pericolose, e pestifere unioni; e credea esser già bastante la Bolla pubblicata dal suo Predecessor *Clemente XII.*, e mostrò sempre aderire alla savia determinazione, e alla Bolla del medesimo, avendo sempre invigilato per l'osservanza di quella, e per l'esecuzione della pena imposta per i rei e colpevoli: e perciò nel Giubileo dell'anno Santo del 1750., ai Penitenzieri diè facoltà di assolvere i penitenti *Masoni*, che incorsi erano nella scomunica posta dal Papa *Clemente XII.* Or come spacciar così francamente per *Libero Muratore* anch'egli il Vicario in terra di G. C., il gran

(*) Ognun ben sa la grande stima, che il Re *Carlo* avea del Papa *Benedetto XIV*, e le dimostranze ricevute nel suo abboccamento nel passar per Roma dopo la guerra di *Velletri*. Legg. tutto minutamente nella sua Vita da noi Stampata; pag. CCXVIII. Num. LVI. dalle ann. = Nel Museo Farnesiano di *Capodimonte*, vi sarà ancora un Quadro, che rappresenta tal abboccamento, Opera del *Pannini*.

gran Papa *Benedetto XIV*.? (*) = Chi così la pensa e parla, è un empio, è uno scelerato, è un' anticristiano, che non fa conto, non dico sol delle Bolle, e delle scomuniche (di queste ben so che se ne ridono) ma nè dall' anima, nè di Dio = ec. Ma rimettiamoci in sentiere.

Pubblicata, che fu la Bolla di *Benedetto* contro la seducente Setta Masonica, con la quale, come si disse, confermò tutto quello che già detto avea *Clemente XII.* il buon Pontefice; che ogni Settimana scriveva al P. Pepe; gliene accluse copia, con dirgli = Vi sarete più volte posto a ridere a cachinni, nel sentir dire, che io ancora son *Libero Muratore*, ed ascritto ad una delle principali Loggie; e fu bella tempo fa che fummi portato a vedere un grosso libro manoscritto, di un morto (ma pentito) Libero Muratore, col catalogo esatto di tutt' i Socj, ed i Fratelli, tra quali soggetti molto rispettabili, ci *ero Io*: ed Io lessi il mio nome, co' miei proprj occhi, con avermi posto sul naso un nuovo occhiale = *Lambertino di Bologna, ora Papa col nome di Benedetto XIV.* = La volete più graziosa? che ne dite, mio Caro P. Pepe? Ecco come tirano ad accreditar le loro Unioni, e Combriccole, per far sempre buon partito contro del Sacerdozio, e del Principato ec. ec. (**).

(*) Leg. su di ciò il libretto di poi stampato col titolo = Chi il crederebbe? Eppur così è = *In Calecut*. 1756.

(**) Fu ciò poi detto in varie occasioni dal P. Pepe, ed una volta in presenza del buon Sacerdote morto nel mese di Agosto di quest'anno 1802. in Napoli, Don. *Pietro Andrizzi*, che fin da Chierico andava sempre appresso al P. Pepe.

Sulle Due Regie Prammatiche.

CIrca poi le due Regie prammatiche di *Carlo III.* e di *Ferdinando IV.*, dicono i mali informati; che quella principalmente di *Carlo III.* così rigorosa, fu fatta sulla falsa supposizione, che nelle adunanze de'*Liberi Muratori*, si trattenessero in detestabili esercizj, e machinassero congiure contro del pubblico, e de' Sovrani = Di più: che una tal Prammatica fosse poi, e sia ora abolita, e messa in dissuso = In quanto alla prima asserttiva; dico, che si sa dal Mondo tutto, quanto sia stato quel glorioso Monarca saggio, ed accorto in non emanar leggi, senza consiglio di uomini timorati di Dio, pratici e ben consapevoli delle cose: ed ancor quanto sia stato prudente in non pubblicar dispacci, e Prammatiche, accompagnate da rigorose minacce, senza un premesso minuto, e diligente esame. Ed in vero, qual degli esposti motivi potea ignorarsi nel pieno, e numeroso consiglio di Stato tenuto alla sua presenza, in cui fu prescritta la Legge? Forse le notturne Conventicole? La segretezza, e giuramento? Gli arcani sensi, onde i Muratori fra di loro si riconoscono? Le crapole con cui finiscono gli esercizj delle Loggie? Or tutte queste cose furon alla mente dell'avveduto, e pio *Re*, sufficienti motivi ad intimare a tutti e due i suoi Regni la sua volontà. Perchè non dee ubbidirsi? Ditemi: la Podestà del *Re*, non è mica quella di cui parla l'appostolo S. Paolo, e alla quale chi resiste, resiste allo stesso Signor Dio? — Di più: *Non est potestas nisi a Deo. Quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt.* L'autorità di presedere, e comandare ai popoli (vuol quì dire S. Paolo) non è, come scrivono i liberi pensatori, e libertini Filosofi, una umana invenzione, o un mero effetto dell ambizione, e prepotenza dell' Uomo; ma sì bene una vera participazione dell' autorità, e podestà di Dio; ed in qualunque modo queste podestà sussistano, sempre tener si debbono come stabilite, ed or-

ordinate dall' istesso Dio. *Quæ autem sunt; a Deo ordinata sunt* (*Rom. XIII.*) — Possare! Rispettano nelle loro Assemblee, e Conventicole i Liberi Muratori, i lor Venerabili, i Gran Maestri, i Capi, i Riprensibili, i Terribilissimi: vi son leggi statuti, informi, esami, minacce, pene per i trasgessori: e poi tutto ciò non si vuol in niun altro Governo, in niun altro Principe, e Sovrano, che affatto non vogliono riconoscere? come va questo? . . . Eh. . . . coerenza Madama, dicea quel Predicatore ec. così dirò ancor io; coerenza o Masoni. Ma in aver veduto, di non aver potuto abbattere, e levar i Sovrani, si son capacitati, e in oggi han mutato linguaggio, li rispettano, li vogliono, e li creano (*).

Che

(*) In Svezia l' Ambasciator della Rep. Francese nel presentare al *Re* le sue credenziali, nel discorso, che fece in tale incontro, furono rimarcate le seg. espressioni = " Ella è omai passata quell' epoca
„ terribile per tutti i Governi, e per la maggior
„ parte degli stessi Francesi, in cui la nostra Rep
„ nel primo sperimento delle sue forze sembrava,
„ che minacciasse di annientar tutto, impadronirsi
„ di tutto, ed in cui era riputato irregolare ed ingiusto tutto quello che non avea il carattere di novità. I Francesi sono oggi determinati di rispettare quanto da più secoli a questa parte fu sempre
„ consacrato dal consenso formale, o tacito di tutte
„ le Nazioni. La Francia avea inorridita l' Europa
„ tutta con le sue massime, e la maggior parte delle
„ Potenze, erano perciò involte in una guerra distruggitrice; le cose anno attualmente cangiato d' aspetto. La Francia non cerca oggidì, che di riacquistare l' amorevolezza dei Popoli, e la confidenza
„ de' Monarchi. Il nuovo cambiamento della rivoluzione Francese sarà l' ultimo. Noi onoreremo per
„ l' avvenire la virtù, ovunque la incontraremo, e
„ spe-

Che poi una tal Prammatica del *Re Carlo* fosse abbolita, e rivocata, è ancor falso .... Ma in dir ciò, è un farsi chiaramente colpevole. Doveano adunque confessar i Muratori allora esistenti, e coloro, che fin al tempo delle leggittima prescrizione professavano la condannata Setta, di essere nella infamia, e nelle pene della vigorosa Legge. = Ma di grazia, perchè i Masoni non rapportano il giorno, il mese, e l'anno, quando la Prammatica finì di obbligare? Anno essi registrato ne' loro annali qualche altro contrario Dispaccio? e perchè non lo mostrano? = Il vantar poi la condiscendenza del Augusto Pio Religiosissimo Sovrano; e la tacita rivocazione, come uno degli arrollati tra essi, come dicean del Papa Benedetto, è questo un grande ardire dell' autor della *Lira Focense* (*leg. p.*195) degno di ogni gastigo, per francamente ciò asserire nel suo libretto (veramente Brusciura; cioè degno di fuoco, (*leg.p.*195.) stampato senza alcuna approvazione ne' Ecclesiastica, nè Regia.

Che veramente dal Re *Carlo III.* essendo allora nostro Re, la sua Sanzione non fu mai rivocata, ed abbolita, basta a smentir ciò, che gli empj Muratori asseriscono, la nuova Costituzione, Bando, Dispaccio, chiamate come lo volete, fatto dal zelantissimo di lui figliuolo, e nostro *Re Ferdinando IV.* pubblicato il dì 12. di Settembre 1775. e rinnovato nel dì 20. di Novembre 1789. quando alla scoperta di una Masonica Loggia, sopra *Capo-*

„ spezialmente la onoraremo su i Troni „ (*)..... Leggete la Gazzetta universale di Napoli, 14. Novembre 1801. Num. 91. pag. 745. 456. in data di Svezia = Stockolm 29 Settembre.

(*) (In queste correnti circostanze, si è veduto improvvisamente creare un nuovo Re dell' Etruria, Lodovico I.)

podimonte, si fece in Napoli strepitoso litigio. (*) = Il dire, che allora terminò con gloria de' *Liberi Muratori*, e grande scapito degli accusatori malevoli; si risponde, che ciò fù non già, perchè le Conventicole si dichiararono innocenti: che si provò la *Masoneria* dalla sentenza de Giudici: che si giudicò legittima la Clandestina adunanza. Non già. Le allegazioni allora scritte, e stampate, mettono in chiaro il fatto, ed il giudizio. Ma si provò solamente, che la querelata Compagnia non convenne per esercitare i condannati riti Masonici, ma bensì per puro divertimento, ed amichevole conversazione. Questa sentenza non favorisce le *Loggie Masoniche*, anzi le condanna. Le leggi di *Carlo* non furon dichiarate abolite, ma nel suo vigore, e confermate dal figlio *Ferdinando*. Da' Savj, ed impegnatissimi Avvocati de' Masoni, non si produssero le leggi contrarie, ed abrogatorie, nè si allegò la prescrizione = Le pubbliche radunanze non possono sossistere senza i Regali assensi, e beneplaciti; molto più le segrete, e clandestine, come son quelle de' *liberi Muratori* = fu ciò già detto innanzi = *Pag.* 209.

Tutte le antidette cose accesero un gran zelo nell' Uom di Dio il P.Pepe, per cui forte ne parlò col Re *Carlo*: e ne parlava di continuo e da sul pulpito, e in pian terreno: molto più ciò fece, quando il Re gli disse = „ di non voler vivo ne' suoi Regni qualunque „ perfido Settario „ = (Leg. la dedica della prima novena de' Sabati dell' Imm. Concez. di Maria, pag. 6.)

Mi lusingo, che l'esser io stato su di un tal punto di *Masonerìa* alquanto prolisso, non sia stata cosa dispiacevole al mio Cortese Lettore, per esserne, in succinto ben informato, per abborrirla, ed odiarla (**).

Del-

(*) Ciò avvenne essendo allora Segretario di Stato il Signor Marchese D. Bernardo Tanucci = L' esecutore fu il Consiglier D. Gennaro Pallante.

(**) Dopo già pubblicate le due Pontificie Bolle, e ne'

Delle Cartelle dette dell' Immacolata Concezion di Maria, che di continuo dispensava a' suoi divoti il P. Pepe.

Dell' autore di sì pia divozione, e di sua propagazione.

NUm. VII. pag. 144. = Un degli industriosi ritrovati dell'Uom di Dio, il P. Pepe, per infere

e ne'nostri Regni accettate col regio *exequatur*; (e confermate, con tre Regj Bandi, e Prammatiche, una del Re *Carlo* del 1751., e le altre due del nostro Religiosissimo Sovrano *Ferdinando IV.*, una in data de' 12. di Settembre 1775. e l' altra de' 20. Novembre 1789.) fù fatto allora un dubbio al P. Pepe, che tanto era impegnato per l' osservanza delle due Bolle, e della Pramatica del *Re Carlo*, cioè „ Se Tizio per semplice curiosità, e non per altro fine, in sentir dire tante cose delle Loggie Masoniche, avesse avuto modò d' intervenire in una di codeste Assemblee notturne, non per farvi del male, nè per esser poi ammesso; se egli incorresse, o nò nella scommunica *ipso facto* fulminata nelle due Bolle di *Clemente XII.*, e di *Benedetto XIV.* = Rispose di sì. I. Perchè le due Bolle parlano assolutamente, e generalmente senza distinzione ec. II. Perchè dava scandalo a coloro, che già eran Proseliti delle Loggie. III. Perchè, quantunque egli fosse risoluto di ridersi delle cose, che avrebbe veduto fare, e sentir; niente però di meno si esponea al prossimo pericolo di esser sedotto per la fragilità umana, e non sicuro di star costante, e non cadere; essendo risaputo il detto dello S. Santo: *qui amat periculum, peribit in illo ec. ec.* = Così ritrovasi reggistrato nel manoscritto anonimo da noi citato, delle cose allora accadute in Napoli.

fervorar tutt' i fedeli alla divozion di *Maria*, invocandola col singolar titolo d' Immacolata sin dal suo primo concepimento, fu di dispensare alcune cartucce, cartoline, cartine, cedolette, cartelline, o cartelle come vengon chiamate volgarmente; nelle quali leggonsi scritte, o stampate alcune parole con le quali s'invoca l' Immacolata Concezion di Maria, come in appresso dirassi; e che grand' uso di queste si fa in *Italia*, spezialmente in *Napoli*, introdotte dal fu P. Pepe, il quale agli ammalati, e ad altri le dava ad inghiottire, o a tener presso di loro con notevoli avvenimenti. Or di questa pia divozione di queste cartoline, non sarà cosa discara, e fuor di proposito, di sapere chi ne fosse stato l' autore, ed il primo ad usarle, e promuoverle.

Per quante ricerche abbia io fatte, non ho ritrovato esempio, e pratica prima del 1633. nel qual anno, come narra il P. F. Tommaso de Gerace Cappuccino; il R. P. F. Domenico Catalani, Vicario del suo Convento di S. Domenico in Candianni, divotissimo di Maria Immacolata, visitando un giorno Girolama Gerace Gentildonna inferma da più tempo, sua penitente, l' esortò a prender per bocca una cartella dell' Immacolata Concezione, e ciò o per sua invenzione, o per detto altrui, o che l' avesse letto in qualche antico manoscritto, o libro; e per facilitarle in prenderla, su di un pezzetto d' ostia bianca scrisse = *Virgo Maria Immaculata*, e gliela diede, acciò con fede, ed affetto la inghiottisse; ed il fatto si fu, che ne conseguì salute = Una tal divozione venne di poi di mano in mano a sapersi, a praticarsi e a propagarsi sempre con de' portenti, e gran miracoli; come fu ai 13. Novembre 1652., un Cappuccino in Roma, diede ad una Monaca ancor Cappuccina, che pativa di mal di pietra una cartolina, dove stava scritto = La Concezione di Maria senza macchia = acciò se l' applicasse: così fece, e poi se l' inghiottì; e poco dopo, senza dolor alcuno gittò due pietre, e in ognuna delle quali vi erano impresse le dette parole

le = Divulgatosi l'accaduto, molti altri che pativan dello stesso male, fecer lo stesso, e tosto guarirono = Così ai 12. Febbrajo 1657., al Cardinal Papacciolo, che pativa lo stesso male, e vedendosi già vicino a morte, il suo Confessore prese l'ultimo espediente con dargli una cartuccia in cui scrisse = *In Conceptione tua virgo, immaculata fuisti* = e se la bevette nell'acqua; e poco dopo gittò una dopo l'altra sette grosse pietre; e in una di esse videsi avvolta quella medesima cartolina, che tranghugiò, e guarì all'istante (*) = Che il Signor Dio in virtù di tali cedolette piegato siasi a compartir grazie segnalate, lo afferma ancora Francesco Maria Pagnozzi Cappuccino, il quale ne rapporta gli avvenimenti miracolosi accaduti a tre PP. Domenicani, autorizzati nel nostro Regno di Napoli, al Dottor Lazzi, ed al celebre Canonico Mongitore = Somiglianti cartelline usava di distribuire in Francia, il B. Pietro Fouzier, come ricavasi dal processo per la di lui Canonizzazione; e nella Spagna dal Ven. Servo di Dio, Diego Alfaro; sempre con felicissimi successi di moltissime grazie, per i giusti fini del Signore, ed in conferma della verità dell'immacolato, e purissimo concepimento di Maria. Si

(*) Legg. il lib. intitolato = La tromba Catechistica del P. Ardìa della Compagnia di Gesù; nell' Istruzione IX. del primo comandamento, il quale rapporta i narrati fatti, come riferiti da Teofilo Rainaudo tom. 8. fol. 324. = E da Petro Lugon: erga B. V. = Legg. l'Istoria letteraria d' Italia dell' Ab. Zaccaria, Vol. VII. dal Settembre 1752. fino a Giugno 1753. = Legg. il P. Andrea Budrioli della Compagnia di Gesù, incanutito negli studj, che riguardano il pio Mistero dell' Immacolata Concezion di Maria, e le Canonizzazioni de' Santi; da' quai libri mi compiaccio di aver ricavate la maggior parte delle notizie, che riguardano codeste decantate cartucce.

Si risponde, perchè propriamente inghiottir si fatte cartoline? Non basterebbe solamente applicarle?

CErtamente potrebbe il Signor Dio conceder le grazie a chi, o a voce invocasse Maria Immacolata ec. ovver applicasse sul male la cartolina, nella quale fossero scritte le note parole, indicando la pia sentenza dell'immacolato il di lei primo concepimento, senza mangiar la carta, ed i caratteri. Evvero; ma volete voi metter legge a Dio nel compartir le sue grazie? Quante le volte si compiacque conceder favori, e far miracoli per le immagini de' Santi inghiottite, come vien contestato da' autorevoli Scrittori, e da' processi per la Canonizazione del nostro Napoletano B. *Francesco Caracciolo*, Fondatore degli esemplarissimi PP. Chierici Minori? Così, non esser cosa da mangiarsi nè la lana, nè la raschiatura d'un' immagine, nè la segatura di una tavola, nè la terra, nè il Calcinaccio del Sepolcro d'un Santo (*); eppur sì fatte cose a' Santi attenenti, con fede inghiottite, troviam noi adoperati miracoli; come del Domenicano P. F. Agostino d' Avile Padiglia, il quale tranghugiossi un pò

(*) Alla pag. 80. si son notate molte grazie ricevute per mezzo del calcinaccio, o intonico del Sepolcro del Ven. P. Fran. di Girolamo = Così in prendere nell' acqua, o nel medicamento la farina moltiplicata da S. Luigi Gonzaga: i fiori spolverizzati stati innanzi alle reliquie di S. *Ciro*, e di altri Santi, e spezialmente d'intorno alle ampolle del Sangue di S. *Gennaro*; e de' garofani stati in petto alla sua statua esposta nel Tesoro, che per lo più il feminec divoto sesso, poi manda ai lor mariti che si ritrovan fuori in distanti paesi pe' lor negozj, e ne ricevono delle moltissime grazie, in particolare per mare que' del Molo piccolo = .

pò di filo della tonaca del B. Luigi Beltrando, subito guarì d'una gravissima infermità di goccia di lingua: e in altri, che noveransi nell'Istoria Ecclesiastica ec. Che meraviglia dunque, se Grazie si adoperino a favor di chi tranghugia le cartelle, nelle quali vien invocata *Maria Santissima*, come conceputa senza macchia d'original colpa? Il Signor Dio, è, che per maggior sua gloria, e de' Santi servi suoi: e molto più della loro Reina, e vera Madre del figliuol suo G. C. mette loro in mano istrumenti talor dissadatti, e fa, che questi sopra, o anche contro lor natura, operino tai meraviglie ec.

Ma vi è ancor di più = Non solamente leggesi l'uso d'inghiottirsi dagli Uomini siffatte cartoline; ma molto più ancora dagli animali irragionevoli, in caso di morbi epidemici. Nel quarto secolo si narra da S. Monaco Afraate, che guarì un Cavallo dell'Imperadore, dandogli a *bere* acqua, e ungendolo con l'Olio benedetto con le orazioni della Chiesa: e che il Vescovo di Bretagna Gulwalo, col semplice tocco del Sacro Pastorale, e con l'aspersione dell'acqua benedetta, risuscitò una pecora, e risanò un Lupo: e così di tai fatti se ne posson leggere ben moltissimi nell'Istoria Ecclesiastica fino a' secoli a noi più vicini, che si è avuto il costume di guarir con cose sacre non meno Uomini, che bestie. Nè quì faccia forza alcun moderno Impugnatore, con dire, che la Chiesa ha stabilito oggimai nel suo Rituale, che coll'acqua benedetta si aspergessero solamente, e coll'Olio si ungessero gli Uomini infermi. A buon conto però non è, nè debb'essere a veruno di poca autorità, che ne' primi secoli della Chiesa si costumasse ancor d'inghiottire l'uno, e l'altra dagli Uomini, e dagli animali (*), nè questo uso si è dappoi proibito, e si

(*) Leg. il lib. intitolato = Raccolta de' miracoli operati da Dio per mezzo de' Santi a favor degli Uomini, e degli Animali. Brescia An. 1742.

e si pratica tutto giorno, e lo vediam con i nostri occhi qui in Napoli spezialmente nell' Ottava di S. Antonio Abate, che van tutt' i Cavalli nel Cortile della Chiesa del Borgo, e son dal Sacerdote aspersi con l'acqua benedetta; ed ancora gliela fan bere, se le mettono in dosso, e si toccano con le immagini del Santo, e molti guariscono, se sono infermi (*). = Ma in Napoli, e pel Regno, quanti altri esempli ci sono di cartucce di Santi, che dannosi per divozione ad inghiottire: come quelle di *S. Gennaro*.

Per admirab. Sanguinem tuum, quem B. Januari pro fide effudisti

Omnem gratiam nobis obtine ob amorem D. N. Jesu Christi. Amen.

Come quelle di S. Gaetano Tiene.

Per intercess. S. Cajetani liberet me Dominus a tentationibus, periculis, dolorum infirmitate, & ab omni malo. Amen.

Così quelle di S. Vincenzo Ferrerj, di S. Aspreno, e di Sant' Onofrio ec.

Perchè dunque contro solamente quelle dell' Immacolata Concezion di Maria, volgesi lo zelo di tanti rigoristi, e non contro di queste? Sapete perchè? ripigliò uno in certa conversazione = Perchè introdotte, e promosse dal Gesuita P. Pepe. = (**)

P Qua-

(*) Leg. su di ciò la Notificazione di XLVII., di Benedetto XIV. essendo Arcivescovo di Bologna.

(**) Uscì alla luce un impertinente libretto col titolo = Ricetta delle Cartelle del P. Pepe, per tutt' i mali --- 1740. --- Si dispensano nella porteria del Gesù Nuovo = Tal libretto però fu subito proibito; e lo stampatore fu da Napoli esiliato per ordine espresso del *Re Carlo* -- Nel passato saccheggio fu ritrovato un tomo di raccolta di diverse di questi libretti volanti, e vi era ancor questo; e ci fu persona, che ne fece acquisto per un carlino.

Quale fu propriamente il motivo per, cui il P. Pepe s'impegnò tanto in propagar sì pia, e salutar divozione.

Non v' ha dubbio, che l' antica divozione delle cartoline dell' Immacolata Concezion di Maria dal P. Pepe fu rinnovata a dì nostri, e fu divolgata; concorrendo il Signor Dio ad accreditarle con operar per mezzo di queste portenti singolarissimi. Qual motivo, ed impulso, egli mai ne avesse, è quei che vengo ora a narrare. Egli stesso lo raccontava a chi di ciò ne domandava. Adunque essendo egli giovane studente, e tutto impegnato a voler riuscir utile, ed operoso istrumento nella vigna del Signore; vidrsi assalito da un continuo dolor di capo, e a poco a poco da una debolezza; e stenuamento per tutto il corpo, che già disperava di sua salute, e di non poter più proseguir gli studj, dubbitandosi già da' Medici, che diventasse Etico. In questo stato doloroso, cadde in una profonda malinconia, ma che le durò poco; mentre subito un giorno, e di sabato sè ricorso alla sua cara madre Maria; ed essendo solo nella sua stanza rivolto alla di Lei effigie dal profondo del suo cuore, le disse = Ecco svaniti tutti i miei disegni, di volermi adoperar per Te, e di volerne accrescere e dilatar le glorie, e predicar sempre, ed esaltare il gran Tuo privilegio di essere stata fin dal primo istante di tua Concezione Immacolata = Fermossi poi alquanto con gli occhi chiusi, e capo chino come in estasi; ma poi in un tratto, corse al tavolino, prende carta, ed intinge d' inchiostro la penna, e scrive =. *In Conceptione tua Virgo Maria Immaculata fuisti ec. ec.* ed inginocchiatosi d' innanzi alla di Lei immagine, che avea nel ginocchiatojo, con fede grande, è ferma fiducia se la tranghucciò; ed alzossi, allegro; e ne' seguenti giorni domandato da' suoi compagni come se la passava, lieto disse, ho preso un medicamento, che certamente mi farà star bene; senza però dirlo. Il fat-

fatto si fù, che quella cartella fu un farmaco pur troppo efficace, fu l'acqua sopra del fuoco: da quel momento, incominciò a dormir bene, a digerir meglio, ripigliar colore, e non comparir più tanto dimagrato nel volto, e nel corpo. Facean di ciò i Medici meraviglia, nè indovinar sapevano da che provenisse un tal istantaneo miglioramento, anzi guariggione; e mentre in sua presenza diversamente la discorrevano, e filosofavano. Eh via.... disse, non vi state a lampiccar il cervello. E' stata opera di Dio per mezzo di Maria Santissima Immacolata; e fil filo raccontò tutto il fatto succedutogli = Or qual meraviglia, Lettor mio caro, se poi tanto egli s'impegnasse in accreditar tai cartelle; molto più, che parvero approvate, ed autorizzate dal Cielo per le continue grazie e miracoli, che adoperavano, ed egli sempre raccontavane ogni sabato sul fin del suo Sermone alcuni che ora leggonsi stampati ne' trè tomi de' Sabati, e delle Novene dell' Immacolata Concezione.

Era un bel vederlo ogni Sabato calar giù in Sagrestia ed uscir in Chiesa, con la Berretta, e lunghe saccoccie ripiene di cartelle, e dispensarle a' divoti prima del Sermone; dopo del quale andava in Sagrestia, dove l' aspettava S. E. il Signor Don. *Lelio Caraffa*, di sopra già più volte onorevolmente nominato, che veniva ogni Sabato a sentirlo, e con le proprie sue mani volea esser segnato prima in fronte, e poi posta in bocca una cartellina di Maria Immacolata, con volerne una buona provvista per tutta la settimana: e ciò fatto, baciando la mano al P. Pepe, e tenendoselo alquanto abbracciato, dicendo, che si figurava di toccar una viva reliquia di Santo, se ne andava tutto contento ed allegro; ed alle volte andando al Regio Palazzo, per disimpegnar la sua carica di Capitan delle Guardie del Corpo, raccontava tutto al *Re Carlo*, che udiva con piacere, e gli facea parte delle Cartelle avute, e nel darcele dicea con forza = Maestà son queste da„ temi con le proprie mani del P. Pepe = ed il pio Sovrano molto se ne compiacea; se le applicava in

fronte, agli occhi, ed al cuore, e tutte se le mettea in tasca. La sera poi ne facea parte alla cara sua *Regina Amalia*, e ne imboccava una per ciaschedun Infante dicendo = Son queste le Cartelle del P. Pepe = Ciò più volte lo stesso rispettabilissimo Signor Don. *Lelio Caraffa* lo raccontava, come anche que' Signori di Corte, che si trovavan presenti.

Quando poi usciva di casa l' Uom di Dio, sempre al solito portava le saccoccie piene di cartelle, e ne andava sempre a tutti dispensando, non accadendoli mai (come più volte confessò egli medesimo) che le fossero mancate; e alle volte credendosi di aver già vuotate ambe le tasche, mettea per fortuna dentro la mano, e nel fondo sempre ritrovava parecchi mazzettini; e ad altre istanze, e richieste alzavasi l'abito, e le lunghe sacche, e toccava il fondo, e ne trovava sempre per contentare la divozion de' fedeli = Narrerò cosa più stupenda. Ogni anno facea le sette Chiese per le indulgenze particolari, che mandavagli il suo caro Pontefice *Benedetto XIV*. Uscì un dì la Processione, ed egli si pose all'ultimo al solito con le saccocce piene di mazzettini di Cartelle, e incominciò al solito e dispensarle, ma non in poca quantità, ma a man piena a chi le cercava. Chi il crederebbe? Dopo aver così fatto per tutta la giornata girando per le sette Chiese, le tasche sempre eran piene senza mai rifonderne; sembrava, alle volte, come fa detto, di non averne più, ma posta la mano dentro la saccocia sempre ne trovava per non rimandar niun divoto scontento, Non è questo un gran portento? = Un divoto vecchio ancor vivente ciò mi assicura, che andogli da giovane sempre al fianco in tutto quel dì, senza mai lasciarlo, ed osservò ciò con stupore =

Se tali Cartelle fossero mai state proibite.

CHe fossero tali cartelle una volta proibite, e vietate, come asseriscono o credono alcuni, è questa una calunnia delle solite per allontanar i fedeli dalle pie

piè pratiche, e dalle loro divozioni, con discreditarle. E' vero, che il Cardinal ed Arcivescovo di Napoli *Francesco Pignatelli* nel suo Sinodo del 1726., proibì di dare agl' infermi = *Chartulas, aut hostias verbis sacris, & devotis inscriptas, deglutiendas* = Ma primamente gravissimi Uomini asseriscono questo Sinodo del *Pignatelli*, non essere stato accettato: oltre di ciò nè decreti non parlasi nominatamente di queste cartelle dell' Immacolata, le quali non ancora erano in voga; ed in Napoli non prima del 1730., incominciarono ad avere spaccio per mezzo del P. Pepe, che poi furono approvate dal Cielo con tante grazie, e portenti. Se in tal Sinodo si proibiscono Cartelle, son quelle contenenti patto tacito, o espresso col demonio; che pur troppo correano, e forse corron tuttora; di che abbiam moltissime pruove.

Del resto poi *Benedetto XIV.*, quel gran Pontefice dottissimo, essendo il P. Pepe in Roma, come già si dirà (*leg. p.*164.), tra gli altri discorsi che fece con lui, uno fu quello delle cartucce dell' Immacolata Concezion di Maria, e mostrò desiderio di averne; ed egli gliene regalò molte, in varj mazzettini ben legati, di cui incominciò il Papa a farne uso; e l' insinuò di dispensarne per Roma, come fece; ed il Signore le accreditò ancora con delle grazie, e miracoli, con una indicibile consolazione del S.Padre, ben inteso dell' istoria Ecclesiastica, e dell'uso di tai cose, come istrumenti permessi da Dio per glorificar i suoi Santi, molto più Maria Santissima ec. Tutto ciò seppesi in Napoli col suo ritorno da Roma, e lo predicò un Sabato dalla Cattedra, e si accese sempre più nuova divozione a dette *Cartoline*, molto più quando seppesi poi, che il Papa avea conceduto l'Indulgenza di cento giorni, a chi le inghiottisse con divozione (*).

(*) Della divozione dell' Immacolata Concezione di Maria del Papa *Benedetto XIV.* legg. pag 176.

Se il dotto Pontefice fosse stato di contrario parere, non avrebbe così operato.

Della diversa foggia delle cartoline dell' Immacolata Concezion di Maria, che si dispensano.

SUl principio della pia introduzione di siffatte Cartelle, con l' invocazione della Vergine Immacolata, in Italia, e spezialmante in Napoli, per opera del Santo e dotto P. Pepe, erano queste scritte a mano con bei caratteri minutissimi; ed era l'occupazion giornaliera de' novizj claustrali. Ma perchè poi tante eran le grazie, e tant' i miracoli, che il Signor Dio si compiaceva di operar ogni giorno per mezzo di queste, o inghiottite, ovver applicate (*), e tante le ricerche da per tutto, e fin dai paesi estranei, come dalla Francia, e dalla Spagna, che già ne avean notizia, come già si disse, (*leg.p* 222.) per mezzo del *B.Fouzier*, e del Servo di Dio, *Diego Alfaro*, che viventi le dispensavano; ma spezialmente per aver di quelle propriamente benedette, e toccate, e donate dall' Uom di Diò il P.Pepe; che per quanti si moltiplicassero i manuensi in iscriverle, non arrivavano ed appagar la comune divozione; per cui presesi l'espediente di farle stampare, come tosto fu eseguito; e siccome prima l' occupazion'era di scriver nelle cartelle, e pezzetti di carta l' invocazion di *Maria Immacolata*; così poi l'intertenimento delle fanciulle delle Scuole pie, e poi

(*) Ed anche se alcuno la tranghugiava in nome di qualcheduno, ch' essendo lontano, volea intercedergli dalla Vergine qualche grazia; come si posson leggere moltissimi fatti succeduti, raccontati, e poi stampati dal P.Pepe nè tre tomi de' Sabati, e Novene dell' Immacolata Concezione.

e poi delle pericolanti del Ritiro, era di ritagliare dette cartucce, e farne de' mazzettini per dispensali tra' i divoti = Crebbe poi d'assai una tal divozione delle cartelle spezialmente nell'anno 1740, quando accadde la Peste nella Città di Messina, e passò a Regio di Calabria per cui il P. Pepe, ricorse alla intercession di Maria Immacolata, con una fervorosa novena, ch'egli fece nella Chiesa del Gesù Nuovo con l' intervento ogni giorno de' Sovrani d'allora *Carlo*, *e Maria Amalia* (*leg.* 169.) dopo la quale videsi il patente, ed incontrastabile miracolo, che il pestifero contaggio si arrestò, e non passò avanti nel nostro Regno, e andò poco a poco a cessar in Messina; in cui molti restaron liberi, come si ebbero poi le relazioni, per essersi raccomandati alla Vergine Immacolata, e fatto uso delle cartelle, dette volgarmente del P. Pepe (*). Fu tale allora la divozion, che si accrebbe a Maria Immacolata, e tante le ricerche delle cartelline, che se ne consumavano de' sacchi per contentar tutti.

Le Cartelle che dispensava il P. Pepe, erano con questa invocazione.

In Conceptione tua Virgo Maria Immaculata fuisti.

P 4 Ora

(*) Molti fatti su di ciò sono stampati ne' tre tom. delle Novene al fin d'ogni sermone col titolo = Esempj = Non dee passarsi senza riflessione, come Maria Vergine supplicata per la sua Imm. Concez. liberò molte Città dalla peste, come Genova nel 1588. Firenze nel 1613. Guesca in Aragona nel 1430. Messina nel 1657. Napoli, e Roma nel 1656., mentre Ella abborisce la peste del corpo, come abborrisce la peste del peccato nell' anima; che fu il motivo per cui il P Pepe per liberar Napoli nel 1740 dalla peste che facea già stragge in Messina, volle ricorrere alla Vergine Santissima con una pubblica, e solenne Novena. *Leg. pag.* 169.

Ora pro nobis Patrem, cujus Filium Jesum de Spiritu Sancto pepetisti (*).

In ogni mazzettino, vi erano ligate dodici di queste cartoline, per le dodici stelle, che compongono la corona, che porta in testa, e con la quale si dipinge l'effigie di Maria Santissima, alludendo ai dodici privilegj, con cui da Dio fu Ella distinta tra tutte le altre creature: ed il primo di essere stata conceputa senza macchia originale = Queste tali cartelle, presentemente ancora, senza veruna mutazione, si sequitano a dispensare ai divoti (**) dalle fanciulle del Ri-

---

(*) Questa invocazione comunemente si attribuisce ad un Santo P. Ab. Cistercienze divotissimo della Vergine Imm.

(**) Si è saputo in diverse occasioni, che molti nel tranghuggiare, o applicare dette cartelle, dopo recitata l'invocazion di Maria Immacolata, come leggesi stampata, si raccomandano al P. Pepe, acciò s' impegni presso Maria Santissima ad ottener la grazia da Dio per i suoi meriti; e ne han veduto de' portenti; ciò molti divoti lo fanno, mentre si sa, che vivente ancora il Servo di Dio disse in più occasioni a persone, che lo frequentavano = Ne' vostri bisogni, invocate *Mamma* in mio nome. Fate voi quest' atto di umiltà; ed io lo farò di superbia — La verità si era, che quante volte s' invocava da tai persone la Vergine in nome del P. Pepe, tante volte sentivan presente il soccorso di Lei: e se alle volte cotai persone portavansi da lui querelandosi di qualche vicenda, loro rispondeva = E' segno manifesto, che non avete chiamata in ajuto *Mamma Maria*, in mio nome; ed in verità così era = Vi fu persona, che andò a domandargli licenza ne' suoi bisogni di chiamar Maria Vergine in suo nome, arrossito rispose = E chi son io! che aver possa tanto merito da impetrar favori dalla Madre di Dio, nel sentir Ella il mio nome? Ma

Ritirò del detto P. Pepe, di cui presentemente n' è Protettore, e Superiore il degnissimo *Mons. Ventapane*; come a suo luogo già fu detto (*leg. p.* 193.) Ma ora i mazzettini non contengono che solamente quattro cartucce, e non già dodici, come prima, per diminuir la spesa ne' tempi correnti.

Per dar poi più comodo alle persone divote di tali cartoline prodigiose, ed averle con facilità, le incominciarono ad usare ancora le Religiose esemplarissime del Monastero di *Suor Orsola*, quando nel 1733. (*) s' incoronò la statua dell' Immacolata Vergine nella Chiesa della Congregazione: ma le dispensavano manoscritte; e così si seguitò fino all'anno 1740, quando fu la peste di Messina, e si portò in processione detta miracolosissima Statua; onde rinnovandosi la divozione verso Maria Immacolata, crebbero le ricerche della gente divota, nè più si poteàn contentar tutti con le cedolette scritte a mano; onde si pensò ancora stamparle, come l' usanò presentemente, ed è una delle occupazioni, spezialmente delle Monache Romite, che vivono separate dalle altre Monache, come ognuno ben sà, le quali le inventarono picciolissime, e l' invocazione a Maria Santissima la restrinsero colle sole lettere iniziali, vale a dire, =

In Conceptione tua virgo Immaculata fuisti.
Ora pro nobis Patrem, cujus filium peperisti.

I. *In.*, C. *Conceptione*: T. *tua*: V. *Virgo* ec. ec. onde poi in ogni picciolissima, e minutissima cartolina vi sono stampate dette lettere iniziali.

ICTVIFOPNPCFP

Queste cartucce così piccoline tagliate con somma

Ma il fatto era, che praticandolo, ne riceveа delle grazie.

(*) Già erano state fin dal 1730., e prima ancora propagate dal P. Pepe, e autorizzate, ed accreditate con miracoli dal Cielo.

ma flemma, e pazienza, (che ce l'han tutta quelle Sante Romite) prima ne davano 12. attaccate ad una punta l'una con l'altra, e rinchiuse in un poco di carta: ora per mancanza di denaro ne danno 8. solamente. La divozione, che tutte ci hanno, è grandissima, per questo motivo ancora, perchè è lavoro di quelle buone, e mortificate anime delle Romite.

Presentemente anche dette Cartelle si dispensano ai divoti dalle Monache del Monastero della Concezione di Monte Calvario, mentre nella Chiesa vi è una Statua miracolosa della Vergine Immacolata, ed i fedeli per aver delle grazie desiderano delle Cartelline, che sono a piè della statua, e sono ancor piccoline con le lettere iniziali a questo modo.

ICTVIFOPNPCFP.

In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti:

Ora pro nobis Patrem cujus Filium peperisti.

In ogni pezzetto di carta, son rinchiuse due solamente di queste picciolissime cartelle dell'Immacolata attaccate in una punta una con l'altra (*).

De'

(*) Dee quì notare il lettore, come quando si divolgarono dette cartelle vi fu questione, pretendendo alcuni, che nella invocazione si scrivesse, e si stampasse il nome di *Maria*, e non dirsi = *In Conceptione tua Virgo immaculata fuisti* ec. ma bensì = *In Conceptione tua Virgo* Maria *immaculata fuisti* ec. (**) perchè diceano, che le Indulgenze, e le benedizioni cadevano sul nome SS. di *Maria*. = Vi fu l'abuso, e l'ingnoranza di alcuni divotelli, d'inghiottirle prima della Comunione. Ma a ciò subito si riparò, con ben istruir il Popolo.

(**) Così sono quelle del P. Pepe.

De' doni gratuiti, e sopranaturali compartiti da Dio al P. Francesco Pepe; spezialmente del dono della profezia, e del presagir avvenimenti futuri.

Delle Estasi, della voce, del replicarsi ec.

NUm. IX. pag. 144. Quantunque sia vero, essersi il Signor Dio alle volte compiaciuto di accordar anche a' suoi stessi palesi nimici alcun di que' doni, che le forze superando della natura, appellansi da' Teologi Grazie *gratis date*; niente però di meno, fu sempre ordinario costume della sua provvidenza di valersi di tai doni gratuiti a formar il treno alla Santità de' suoi servi più cari, e favoriti, e a metterli con più decoro a vista di tutto il mondo. Di una tal sorta di doni particolari quanto liberale mostrassesi il Signor Dio col P. Pepe, non saprei esprimerlo diversamente, se non con dire, che siccome altra mira non ebbe il Sant' Uomo, che di glorificare con tutte quante le sue azioni Iddio; così impegno fu di Dio di glorificare il suo servo in tanti modi maravigliosi, e con tanta copia di tai grazie (*). Così fu dono il rimanersi spesso in estasi d'innanzi al divin Sacramento, all'Immagine della Trinità, e di Maria Immacolata. Dono altresì sopranaturale e gratuito, il dar che Iddio più volte fece alla sua voce, *vocem virtutis*; talchè quantunque egli fosse per se stesso di voce fiacca, esile, e rauca, come si disse (*leg. p.* 163.) era molto ben udito nondimeno, mentre predicava e nel

(*) *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.* I. Reg. 2. 30.

nel vasto Tempio del Gesù Nuovo, ora Trinità Maggiore, e nella gran piazza ossia largo del Castello, e del Mercato, e nelle Missioni in grandissima distanza, con tanta distinzione e chiarezza, fino a non perdersene neppur una sillaba. Più stupendo fu il dono di replicarsi al tempo istesso in più luoghi fra se distanti, ora ad assister qualche suo penitente moribondo, ora a metter pace fra due Fazioni nemiche, ora a soccorrer con larga mano alcun poverello. Così molte guarigioni fatte; l' aver risuscitato qualche morto (*leg. pag.* 144. *e* 145.) (*) cose tutte già ben riscontrate con rigido esame, e registrate in carte legalizate, e consegnate a chi ne dovea scriver la vita, come più volte fu da noi accennato, che noi non abbiam potuto averle per molte diligenze fatte, perchè smarrite nell' occasione dell' espulsion de' Gesuiti da Napoli, e della morte di chi n' era incombensato. (*leg. p.* 145.)

Delle Profezie di Detti.

Sopra ogn' altro però maraviglioso più di quanto dir si possa fu nel Servo di Dio il dono della *Profezia*, che fu in lui quasi perenne, manifestato ne' suoi *detti*, che àn del Profetico, e ne' suoi *Fatti*, che sarà di portentoso. Ne accennerò quì brevemente alcuni pochi, omettendo tutti quelli, che da' Critici più severi cavillar si potrebbono, o come indovinamenti fortuiti, o come accidenti casuali.

Fuvi persona gravemente malata, che volea il P. Pepe prima di morire. Vi si portò; e in vederla, le disse, statti allegramente, perchè *Mamma* (così sempre

(*) Molte altre grazie fa alla giornata a chi l' invoca per mezzo delle sue immagini, e cartelle della Verg. Imm. per cui furon fatte a noi delle gran premure di scriverne, e stamparne la vita inedita.

pre dicea ne' suoi predicimenti) mi ha detto, che *questa volta* scappi la morte. Così fu in verità; ma dopo pochi anni la medesima persona sorpresa d' altro male, in forza della prima profezia già fattale, che quella volta l' avrebbe scappata, si tenne per fermo, che questa seconda fiata sarebbe morta, come di fatti avvenne; mentre visitata dal servo di Dio, non rispose mai direttamente, che non moriva; ma che si dovea far la volontà di Dio = Un giovane studente si era ridotto per lo molto studio quasi etico sfacciato; presentossi un giorno dal P. Pepe, chiedendogli a pregar Iddio per lui, perchè già pochi sarebbero i suoi giorni. Egli si pose a ridere. Vien quà gli disse, prenditi questa cartella di *Mamma*; e sappi, che tu di questo male non morrai. Di fatti si andò sempre migliorando, che si guarì in pochi mesi; e dopo molti anni si morì idropico = Giacinto Dabbene, Speziale, all' indomani doveasi segar la gamba per una cancrena; mandò sua Moglie dal P. Pepe, acciò lo raccomandasse a Dio a dargli pazienza in quella dolorosa operazione: in sentir ciò, le disse; và in Chiesa, raccomandalo a Mamma Immacolata, e non dubitare, che domani non si farà l' operazione; e nel dì della Santissima Trinità, dovrà venire in Chiesa a Confessarsi, e Comunicarsi. Di fatti la mattina vegnente venne il Chirurgo con la sega e i giovani per far la sezione; osservò la gamba, e vide quasi sparita la Cancrena. Pien di stupore disse ad alta voce = Oh come và questo? Non ci è più di bisogno di segar la gamba. Raccontarono tutto ciò, che avea detto il giorno avanti il P. Pepe; ed egli rivolto a tutti disse = Questo è un vero miracolo = A poco a poco si guarì di maniera, che nella mattina della festa della Triade, come gli fu predetto, potè co' suoi piedi andar al Gesù Nuovo a farsi le sue divozioni. = La Signora Donna Elisabetta Pignatelli, di Belmonte, esemplarissima Monaca in S. Gregorio, ossia S. Liguoro; stata lunghissimo tempo diletta penitente del P. Pepe; era fin da giovinetta di cattiva salute, con

pregi

prender sempre medicamenti, e sempre gli dicea, che presto sarebbe morta, e che brevi sarebber stati i suoi giorni; ed egli, al suo solito, ridendo. = *Elisetta*, „ dicea, *Elisetta*, vivrai in questo cattivo mondo „ moltissimi anni. Io sì morrò assai prima di Te, e „ da ora ne ringrazio Iddio. Ma Tu dovrai veder „ cose lagrimevoli, e varietà sorprendenti; e mor- „ rai, dopo aver veduto accader in Napoli un gran „ rovescio, e cambiamento. = E così fù. Avvicinandosi poi i Nimici, e spargendosi tante cose; la D. Elisabetta Pignatelli si pose già in timore; ricordandosi delle parole del P. Pepe; e scrivendo a Noi, sempre soggiungea = Venerato mio P. d'Onofrj, son già vicina a morire; già me lo prediste il P. Pepe = Succeduto in Napoli l'invasion de' nimici, cambiato il Governo da Monarchico in Anarchico, e poi in Repubblicano, già si accertò della prossima sua morte, e di fatti accadde ai 15. di Febbrajo 1801. = (*).

Delle Profezie di Fatti.

Essendo partito il *Re Carlo* per la guerra di Velletri a' 23. di Marzo 1744. volle prima di mettersi in viaggio aver abboccamento col P. Pepe, e se lo mandò a chiamare al solito, e seco si trattenne a lungo familiarmente, e lo incoraggì ad andar con fiducia in Dio del buon riuscimento; e regalogli una borsettina di cartelle dell'Immacolata, da portarsela sempre in dosso, e di tranhugiarne di volta in volta qualcheduna. Saputo già ciò per Napoli, da tutti era continuamente domandato dell'esito della guerra; ed egli ridendo dicea = E che son io Domine Iddio, di sa- „ per il futuro? Ma poi l'importunavano con molte dimande a dir qualche cosa; e di fatti un giorno in pre-

(*) I Francesi entrarono in Napoli ai 22. di Gennaro 1799.

presenza di moltissimi, disse, = il nostro pio Re anderà alla guerra, e gli accaderà un fatto, che non se lo scorderà giammai (*). Ma ritornerà vittorioso (**). =

Co-

(*) Essendo il nostro Esercito accampato in Velletri per venir alle mani con gli Austriaci, la notte degli 11. di Agosto 1744. il Prin. di *Lobkovviz* determinò d' impatronirsi di Velletri, ed ivi sorprendere il *Re* delle due Sicilie, ed il Duca di Modena. Fu in tempo avvisato il *Re Carlo* mentre dormiva, ed in fretta balzò di letto, e si vestì, e con in mano la borzetta della reliquia di *S. Gennaro*, in cui erano le Cartelle dell' Imm. Concezione, fuggì al Convento de' PP. Cappuccini. Nell' entrarvi correndo, a caso s' incontrò in un Cappuccino Napoletano, chiamato Fra *Gennaro* di Napoli, il quale in vederlo li porse il suo mantello, ed il Re lo baciò, e se lo pose in faccia, chiamando in suo ajuto *Iddio*, *Maria Santissima*, e *S. Gennaro* =. In quello fatto d' armi dalla nostra parte contra gli Austriaci, si mostrarono valorosi i Reggimenti degl' Irlandesi, gli Albanesi, e le guardie Valloni, che fecero testa, e riportarono la vittoria, e s' impatronirono delle due bandiere; che giunto poi il *Re Carlo* vittorioso in Napoli, furon portate dal *Marchese Don. Bartolommeo d'Onofrj*, non ancora allora Tenente Generale, a sospendersi nella Cappella di *S. Gennaro* volgarmente detta del Tesoro, ove si veggono presentamente = Legg. tutto per diseso nella Vita del *Re Carlo* da noi stampata, nelle annotazioni, p. LXXIII. Numero ✠

(**) Ritornato, che fu vittorioso il *Re Carlo*; fu dal popolo accolto con incessanti acclamazioni. Molti furono i segnali di tal contentezza, spezialmente con i rendimenti di grazie al Signore, che si fecero nelle Chiese. Si distinsero i *PP. Gesuiti*, nel solenne Triduo, che fecero nel vasto Tempio del Gesù Nuo-

vo;

Così avvenne ad un novizio della sua Religione, gli scoprì tutto il suo interno, e gli disse cosa, affinchè se la tenesse sempre a memoria per suo conforto, e regolamento = Due altri Novizj, molestati dagli scrupoli, passando un giorno pel Corridojo, ov' era la stanza del Servo di Dio; ecco, che improvvisamente la videro aprire, e venir egli fuora frettoloso gestendo con le mani, e dir loro = Su via mandate via tanti scrupoli, e valetevi del segno della S. Croce, e subito ne sarete liberati. Ricordatevi, che S. Antonio Abate fugava i Demonj, che in tante terribili apparenze se gli presentavano a tormentarlo, col detto segno della S. Croce. Restarono attoniti i due Novizj a quella improvvisata, chinarono il capo, e passarono avanti. Un di essi più timido, disse poi all' altro = „ Io temea che il P. Pepe non svelasse anche tutta la „ mia coscienza = tanto fu chiaro il parlar del P. Pepe a proposito degli scrupoli, de' quali molto pativano, come se gli fossero stati prima appalesati = Simone Conti assisteva di continuo al P. Provinciale d' allora il P. Silvestro Micco per vestir l' abito della Compagnia di Gesù, e mai lo volle compiacere, tenendolo così per due interi anni; dicendo sempre, che volendo egli entrar per Laico, e Fratello, la sua complessione gracile non potea resistere, e se ne sarebbe subito di nuovo uscito. In tali angustie fu a ritrovare il P. Pepe nel suo Confessionale, e gli raccontò fil filo tutto. Il Servo di Dio con le braccia incrocicchiate sul petto, e con gli occhi chiusi si fermò un poco: e poi risolutamente gli disse = Statti al-

---

vo; ed il P. Pepe fece mettere sopra al di fuori della porta maggiore di mezzo in una gran tabella, questo motto della divina scrittura = „ Vivit.... Dominus quoniam custodivit me... & hinc euntem, „ & ibi commorantem, & inde huc revertentem = *Judith* cap. 13. vers. 20. ec.

allegro; sarai Gesuita, resisterai a tutto, e faticherai: e così avvenne = Il P. Provinciale Micco condiscese finalmente ad accettarlo, stiede sempre bene di salute faticando sempre indefessamente. Nell'espulsion de' Gesuiti da Napoli costantemente volle con tutti gli altri partire; nell' Esilio in varj luoghi della Romagna, ed in Roma sempre ha faticato, ed è ancor vivo, e di buona salute. = Soggiungo come il P. Pepe dopo avergli detto, che sarebbe stato Gesuita, gli diede alcuni mazzettini di Cartelle, e gli disse = Tienili cari =; e di fatti l' Uom di Dio poi morì nel prossimo mese di Maggio; quasi avesse voluto dargli una sua memoria. =

Profezie di Fatti succeduti dopo la sua morte.

Il P. Filippo Giordano, che abitava insieme col P. Pepe in Napoli nel Gesù Nuovo; andava ogni anno a fare un pò di villeggiatura a Massa-Lubrense, nel gran Collegio ora abitato da' PP. della Trappa, nel quale faceasi da' giovani Gesuiti, che di fresco avean terminati gli studj, il terzo anno di probazione, per ripigliare il fervore dello spirito, se mai dissipato. Con tale occasione mandava a regalare al P. Pepe alcune famose pera rosate d' un' albero, ch' era già seccato; ma con l' occasione, che nel 1714., andò in quella città il Ven. P. de *Girolamo*, a fine di rimettersi in salute; e andando a visitare i Signori Parascandolo, gli mostrarono con compassione nel domestico lor giardino, già seccato un bel albero di Pero rosato. Il Servo di Dio lo rimirò da capo a fondo, e lo benedisse; e disse = *nò nò darà frutta*; come di fatti l' anno appresso a tempo debito, con istupor di tutti, l' albero si ringiovenì, si vestì di frondi, e produsse delle moltissime Pera; che poi in memoria, e per gratitudine erano da que' Signori regalate ai Gesuiti del Collegio, e ai divoti. Or di queste Pera il P. Filippo Giordano ne facea ogni anno un regalo al P. Pepe. Or un' anno al ritirarsi che egli fece dalla

sua villeggiatura di Massa-Lubrenze, incontratosi nel corridojo col P.Pepe, subito lo ringraziò, dicendogli, che con gusto sommo, e divozione avea mangiato per *l'ultima volta* delle pera del Ven. P. de *Girolamo*; e poi soggiunse; *si vede che l'albero è molto vecchio, e non ne può più*. Di fatti in quell'anno il P. Pepe si morì; e l'albero, siccome incominciarono i guaj della Compagnia andava a poco a poco a seccare, e tre anni prima della totale abolizione dell'intutto si seccò (*).

Negli ultimi anni del viver suo vedesi l'Uom di Dio alquanto mutato, e non così allegro come prima, ma spesso cogitabondo; più assiduo all'Orazione, continuamente sospirare, e alle volte ancor piangere; ed interrogato da qualche suo confidente, se mai si sentisse male, o alcuna contrarietà, e disgrazia fossegli accaduta, che si sarebbe adoperato ben di cuore in suo servizio, anche con lasciarci la vita: nò nò rispondeva. Bisogna far la divina volontà = Più volte quasi urlando, e percotendo col piè la terra, esclamava = Oh! povera Napoli, (quasi profetizzando „ quello, che à giorni nostri dovea accadere) pove- „ ra

(*) Un tal albero di Pero dal 1714 in cui rifiorì, diede delle frutta in abbondanza fino al 1761., e poi di mano in mano andò a seccare. In memoria dell'accaduto dell'albero seccato, e rifiorito con la benedizione del V.P. de *Girolamo*, gli ottimi Antenati del vivente ottimo Signor Don. Filippo Parascandolo, fecero mettere vicino all'albero un marmo con questo distico inciso, composto dal Santo e dotto Gesuita, il P. Domenico Lodovici.

„ Arueram cædenda Pyrus, Francisce, revixi

„ Lætior a jussu, fertiliorque tuo.

Il legno di detto albero per divozione poco a poco si è dispensato ai divoti; che ne han ricevuto delle grazie. Ora non ce n'è più.

„ ra Napoli, che eccidio si vedrà in te: per le stra-
„ de si vedrà correre il sangue; i cadaveri saranno d'
„ impedimento al caminare, la fede trabballerà, la
„ miseria angustierà tutti. Ma poi cangiando tuono,
„ e stile, ripigliava allegro = Ma Io, ma Io per
„ pura misericordia di Dio, e di *Mamma Maria*, non
„ mi ci ritroverò, sarò già morto; ma voi sì, (rivol-
„ to agli astanti, ed in tante altre particolari occa-
„ sioni di discorso co' suoi penitenti, e col Fratello
„ Morales Sagrestano; e con i PP. e Novizj della
„ Compagnia, tra' quali vi ero alle volte ancor io;)
„ ma Voi, sì, sì per vostra disgrazia, vi ci ritrove-
„ rete: onde da ora fatevi un buon capitale di virtù
„ sode per resistere al mal costume, e a mantenervi
„ fedeli a *Dio*, alla *Chiesa*, ed al *Sovrano*. = Nelle sue
„ prediche incominciò a parlar sempre de' guai in cui
„ sarebbesi ritrovata Napoli; ed incaricava, e racco-
„ mandava la *Fede*, e la vera credenza in Dio, e nella
sua Chiesa; e un tal parlare, e zelare se l'era fatto
così famigliare, che lo chiamavano *il Geremia*.

Con egual franchezza, e certezza in più occasioni
parlò de' futuri guaj della *Compagnia* di *Gesù*. Un giorno
tra gli altri, uscendo di fretta dai coretti della Chiesa, ove
erasi a lungo trattenuto in orazione, e col fazzoletto
bianco in mano che si asciugava le lagrime, s'incon-
trò col Fratello *Pietro Gioja* (*), l'abbracciò forte-
mente, e gli disse tra il pianto, ed i sospiri = Ah
Caro *Fratel Gioja*, andiamo presto a finire; peccato!
„ Povera Compagnia! Iddio darà, per i giusti suoi fi-
„ ni, darà al Demonio ogni potere per caluniarla, e
„ distruggerla; ma non gli riuscirà; io però già sarò
„ morto per grazia di *Mamma Maria*. Il *Fratel*
„ *Gioja* a quella improvvisata, niente capiva, onde
„ soggiunse; ma *P. Francesco* mio, io non v'inten-

 do

(*) Da pochi anni morto qui in Napoli, e che
spesso lo raccontava.

„ do: spiegatevi meglio. Ripigliò egli allora, sospirando, „ uscirem da Napoli. La Compagnia si ridurrà in un „ sol punto. Tu non porterai più in dosso codesto a- „ bito di *S. Ignazio*; e così dicendo lo lasciò stupefatto: ed egli raccontò poi a tutti la sera l'accadutogli; e tutti rimasero storditi. Un tal trasporto di parlare contenne più profezie, cioè l'espulsione de' Gesuiti da Napoli; la diminuzione della Compagnia, riconcentrata si tutta in un sol punto; cioè nella Moscovia: e che *Fratel Gioja* sarebbe restato in Napoli da Secolare; e che egli, il *P. Pepe*, sarebbe morto prima di tutti i narrati avvenimenti, e tutto si è verificato.

Una pruova ancora convincentissima, che i Gesuiti dovean uscir da Napoli, fu quel foglio scritto di carattere proprio del Servo di Dio, ritrovatosi sotto de' piedi della Statua d'argento della *Concezione*, quando si levò dalla cona dell' Altar maggiore della Chiesa del Gesù nuovo, per trasportarla all' Altar maggiore della *Reale Chiesa di S. Chiara*; nel quale dicea quanto accader dovea alla medesima, e che dovea esser finalmente liquefatta; la qual cosa si verificò nell' invasion de' nimici nel 1799. essendo quella, che ora si vede, un modello di carta pesta della statua d'argento. Era il Servo di Dio così sicuro della mutazione di Napoli, nel fisico, e nel morale, che gli parea mille anni di morire; e dicea a tutti, e una volta lo disse quando predicava: volete sapere quando morirà il *P. Pepe*? quando sarà terminata la Guglia di *Maria Immacolata*: e qualora andava a vedere i giovani, che lavoravano i pezzi di marmo, e le statue, sempre loro dicea " *fate pre sto*, *fatè presto*, che debbo morire ter- „ minata che sa' à la *Guglia*: non mi prolongate il „ tempo di anda e à vedei *Mamma Maria mia*: su „ allegramente faticate, che io vi regalerò.

Terminata la *Guglia* fece subito rinnovare, e ridur in miglior forma e disegno la statua di argento dell' *Immacolata*, che stava nella cona dell' Altar Maggiore, e la fè formare come l'effigie dipinta, che portava quando predicava per Napoli, cioè in piè, col Bam-

bi-

bino Gesù in braccio, che con una lunga asta ferisce il capo del fier Dragone, che gli stà sotto del piede: e pagato tutto quello, che restava a dare; e soddisfatti tutti con somma generosità, e tutti gli architetti, marmorari, e giornalieri ringraziati, e regalati abbondantemente; e spezialmente il suo compagno *Fratello Filippo d' Amato*, il quale come bravo marmoraro avea faticato, ed assistito a tutto; sospirando per allegria, disse, *Consumatum est*; ho compito tutto; ora sì che mi muojo contento: *veni Domine & noli tardare*: e si dispose a ben morire. Pochi giorni prima che si mettesse a letto con la febbre, che le diè la morte, la sera antecedente andando all' Infermería a prendersi la solita fetta di pane, con un par di dita di vino; disse all' Infermiere = Addio Fratello mio, „ non v' incomoderò più: perdonate la seccatura da- „ tavi: e vi cerco perdono, se in qualche cosa vi a- „ vessi scandalezzato. Trà giorni mi morrò. Mi ri- „ corderò di Voi: a rivederci in Paradisò. = „ Il qual flebile parlare, e di cuore, mosse il pianto a tutti. Di fatti la notte de' 15. di Maggio non potè affatto dormire, nè potè dir Messa la mattina; si pose al letto, e poco dopo morì, come fu detto nell' Elogio. (*Pag.* 146.)

Riflessione= La curiosità di sapere il futuro è innata all' Uomo; ma la certa scienza di esso, è solo riserbata a Dio. Si affaticarono in vano in quest' arte gli Assiri, i Caldei, gli Egizii, i Greci, gli Etrusci, ed i Romani. Talvolta per caso affrontarono il vero, come ancora per diabolica congettura l' indovinarono gli oracoli, di fondo loro mentitori, e bugiardi; onde esaminata la cosa a puro lume della ragione, l' Orator latino, e gran filosofo Cicerone nel suo libro primo *De Divinatione*, scrive, che solo Iddio sà il futuro: ed all' Uomo non resta altro, che la sola congettural previsione, che di natura sua è molto incerta e fallibile. La *Profezia* sì, che non è di tal carattere, come quella, che ha l' origine da Dio, che tutto sa, tutto vede, cui niente può esser celato. Or que-

questo spirito profetico è un de' tanti segni di credibilità della Chiesa Cattolica . Questo già secondo la profezia di Gioele , come l' interpretò S. Pietro , fu communicato da Dio agli Appostoli , e successivamente a' Discepoli , e di poi a diversi suoi servi , e tra questi al P.Pepe , di cui scrivo la Vita . Delle profezie se ne leggono moltissime negli atti de' martiri , e nelle Vite de' Santi antichi , e moderni . Il negarle tutte è stoltezza : l' ammetterne alcune , è un dar vinta la causa a noi Cattolici = E' rimarcabile a questo proposito la replica d'un celebre Calvinista = Ma io non ho veduto alcun miracolo : non ho udita alcuna profezia =. Dunque egli negherà l' esistenza di tanta parte di mondo , perchè non l' ha veduta : negherà tante verità, perchè a lui incognite, e da lui non udite ? Dunque saran poi falsi i miracoli di G. C. degli Appostoli , de' Santi , perchè da lui non veduti ? Saran dunque false le profezie da lui non ascoltate ? La cosa parla da se .

Della grande stima , e venerazione , in cui era presso ogni classe , e condizione di persone .

NUm. X. pag. 145. 146. = Fu già accennato nell' Elogio, *pag.* 145. , la gran venerazione e la stima, in cui era il P. Pepe presso ogni Ordine di persone , tenendolo tutti per uomo veramente Santo , e dotto . E primamente l' ebbero in una tal riputazione i suoi medesimi Religiosi ; verificandosi in lui , quel che fu detto della valorosa Giuditta , che nel lungo spazio d' anni , ch' ei dimorò nel Gesù Nuovo , comunità composta di sopra sessanta soggetti , persone tutte assai accorte , e veggenti , *non fuit qui de eo loqueretur verbum malum* ; e che anzi sempre ebber tutti per lui una altissima stima , e venerazione : e nell' esaltarne i meriti , e le virtù , ed il sapere ; e sembrava esser divenuta tutta la Casa , quella terra ri-

ricordata nel Genesi ; *Terra labii unius* , *& sermonum eorumdem* . Ma non solamente gl' interni suoi conreligiosi ebber di lui un sì alto concetto ; ma molto più gli esterni, i Regolari , gli Ecclesiastici , le Claustrali , i Cavalieri , le Dame ; quindi il gran concorso sempre nelle Chiese dove predicava, i Ritratti che si faceano, e l' averne ancora qualche reliquia del suo abito , per cui alle volte tornav' a casa tutto lacero, ch' era costretto ad uscire con due e tre persone, che lo guardassero, e difendessero.

Nulla poi soggiungo della stima, e venerazione, che ne aveano i Vescovi, gli Arcivescovi; il Cardinal Caracciolo stato Vescovo di Aversa, ed i Cardinali Pignatelli, Spinelli, e Sersale, stati Arcivescovi della Chiesa di Napoli , che se ne servivano in tutt' i dubbj , e ne chiedevano consulte, e pareri. Più: fu anche per tale tenuto dal gran Pontefice *Benedetto* XIV. Lambertini; il quale ne avea sempre inteso de' grandi elogj di Uom Santo, e Dotto. Or portò la combinazione , che il P. Pepe dovette andar a Roma pel Capitolo Generale per la morte del General della Comp. di Gesù , il P. Centorioni, Genovese ed in suo luogo fu eletto il P. Ricci, Fiorentino (*). Giunto , che fu in Roma, avendolo saputo il Papa, mostrò desiderio di vederlo, e parlarci; ma fu prevenuto, che avrebbe conosciuto un Uom semplice, ma da bene, e niente di più. Ciò molto più mosse la curiosità del Pontefice per quel tanto, che sempre avea sentito a dire del P. Pepe. Venne dunque il dì, in cui fu ammesso all'udienza, per baciarli il piede, e fu accolto con particolarissima distinzione di stima, e benevolenza ; e lo ebbe seco a lunghissimo discorso delle sue prediche , delle cartelle dell'Immacolata ec., ed entrò nel dottrina-

(*) Essendo morto ai 30. Agosto 1802. il P. Kareu , eletto Gen. dopo il breve di Pio VII. , della Conferma della Comp. di G. in Moscovia ; fu eletto ai 10. di Ottob. dello stesso an. il P. Gruber , XX. Generale. Leg. p. 210.

nale, e domandogli de' dubbj, alle cui franche, e dotte risposte, rimase il Papa ammiratissimo (*); e tal di lui concepì opinione di Uom Santissimo, e Dottissimo, che non solo ripose nelle sue mani, quanto al foro interno, tutta la sua illimitata potestà di Vicario di G. C. (**) ma cominciò stabilmente a carteggiarsi con lui, e tal uso mantenne fino alla morte; e quanto chiedeva tutto otteneva.

Non meno fu la stima e la venerazione, che sempre mai ebbero del Servo di Dio, i Clementissimi Sovrani di quel tempo *Carlo III.* (Padre gloriosissimo, del nostro amatissimo Re *Ferdinando IV.*) e *Maria Amalia*; posti veramente dal Signor Dio sul Trono per norma, e modello de'Cristiani Regnanti; e come a tutti precedevan con l'esempio delle più splendide virtù; così non furon mica inferiori a veruno nell'affetto, e divozione verso il Sant'Uomo. Oltre al tenerlo sovente seco a lunghi spirituali ragionamenti; al raccomandarsi con fiducia alle di lui orazioni; ascoltarlo, ed ubbidirlo a quanto gli suggeriva di bene pel pubblico; affidargli la coltura nel timor Santo di Dio del suo Popolo Napoletano ec. ec. era veramente oggetto di divota maraviglia, e che molti piangevan di tenerezza il vedere quel Principe, come il *Re Carlo*, ne di più solenni della SS. Trinità, dell'Immacolata Concezione, delle Quarantore di Carnevale, e di Sant' Ignazio portarsi a visitar la Chiesa del *Gesù Nuovo*; e nel

(*) Dopo che il Papa *Benedetto* XIV., parlò col P. Pepe; solea dire scherzando eh . . . . non è non è, come mi han detto, un semplice fraticello; è un Fratone, Santone, Dottorone, e non mica . . . . Volle che predicasse in Piazza Navona, e lo fece più volte con grandissimo concorso d'ogni ceto di persone, e fece del molto profitto; e si sentì fare una grande restituzione, non mai creduta.

(**) Al suo ritorno diceasi = Partì Pepe, ed è ornato Papa =

e nel fermarsi la carrozza per calare, nell'atto di esser ricevuto da tutt' i PP. schierati con i lor mantelli in dosso, subito il *Re* con gli occhi cercava del P. Pepe, e subito diriggeasi a lui frettolosamente: e nel momento, che quegli volea baciarli la mano, egli tosto era più pronto a prender la sua, e teneramente baciarla; e così tenendosi, e parlando, s'incaminavano verso l'Altar Maggiore; e dopo le litanie, e la benedizione del Santissimo ritornavano alla porta della Chiesa per incarozzarsi, ma prima, in tutt'i conti, di nuovo volea baciarli la mano. Così facea ancora l'esemplarissima Regina *Maria Amalia* (*).

Questa medesima stima, e riputazione ch' ebbe il *Re Carlo*, essendo in vita il P. Pepe, l' ebbe ancora dopo la santa sua morte. = Gli effetti, che cagionò il passaggio all' eterna vita di un sì santo Religioso, e così benemerito del pubblico; furon due: uno di *stima grandissima*, e di venerazione, non essendovi pia persona, che in sentirne la morte, non se ne addolorasse, e non ne piangesse; spezialmente i tanti, e tanti poveri, palesi ed occulti da lui giornalmente sostenuti: i carcerati, i Galeotti, e le fanciulle del suo Ritiro dell' Immacolata, da lui soccorse e mantenute: ed i suoi costanti uditori di ogni classe, e condizione, delle sue prediche spezialmente del Sabbato ec. = L' altro effetto, che risvegliò la sua morte

(*) Non son queste ambollose esaggerazioni; vi sono ancora moltissimi viventi, degni di fede, che lo possono fin con giuramento contestare, e tra questi un personaggio di Corte assicura, che una volta nell'amoroso contrasto, chi dovea prima baciar la mano, se il P.Pepe al Re Carlo; ovvero il Re Carlo al P.Pepe; a questi cadde di mano la beretta, ed egli il Re s'inchinò a prenderla, ma fu più pronto un Cavaliere a pigliarla, ed il Re gliela levò di mano, e la consegnò al P. Pepe.

te, fu di *malevolenza*, e di calunnia. Incominciarono subito i poco tementi Iddio, a sparger per Città, pe' Caffè; per le conversazioni tutte; fino scriver lettere ai corrispondenti di fuori, e farlo anche stampar sulle Gazzette, che avea lasciato de' tesori in denaro, in tabacchi, in cioccolatte, in fazzoletti di seta, in belle galanterie. In somma si empì Napoli di dicerie, che fin lo seppe il Re *Carlo*, il quale ciò non credendo; dicea esser tutte bugie, ed esaggerazioni: ch' egli ben da moltissimi anni ne avea conosciuto, ed esaminato il fondo della Santità del defunto P. Pepe; ma tanto volle per curiosità, e per accertarsi della verità del fatto, che se li portasse l' inventario delle cose ritrovate nella stanza del fu servo di Dio; e fu subito ubbidito dal P. Preposito, e Superiore della Casa Professa, ossia *Gesù Nuovo*, con testimonj, ed il Notajo; e fu posto in carta come =
„ Il defunto P. Francesco Pepe abitava nell' anzidetta „ casa al secondo piano, ossia corridore; in una picciolissima stanza, che facea angolo, con finestra, „ che sporgeva ad un piccolo Chiostro, senz' altri „ mobili; che un Tavolino col calamajo di osso, e „ due penne; quattro seggiole ordinarie, ed una con „ i braccioli, ov' egli sedea: una vecchia scanzia con „ de' libri da studio, ed i suoi scritti; un ginocchiatojo, con d' innanzi pendente dal muro, un Crocifisso dipinto sul legno; una immagine di carta della *Vergine Immacolata*, che vien coronata dalla SS. „ *Trinità*: e due picciolì quadretti uno di *S. Ignazio Lojola*, e l' altro di *S.Francesco Saverio*, e un „ letticciuolo. Poi furon ritrovate alcune cartucce „ con certo denaro dentro, con lo scritto sopra (come già tutto disse prima di morire) da servire „ per la musica, cera, ed apparato per le feste della SS. Trinità, Immacolata Concezione, e di S. „ Ciro: sei fazzoletti di seta, ed alquanta cioccolata „ per i Panegiristi; = Il Re Carlo in legger tal nota, restò appagatissimo, e si confermò nella sua opinione circa la santità del P. Pepe. Chiamò la Regina Amalia'

lia, e ridendo dissele, = Ecco le gran ricchezze lasciate dal P. Pepe; scegliete cosa volete. La Regina prese il foglio; con avidità lesse; ma molto si edificò, e disse, oh quanto il mondo è cattivo! e per sua divozione mostrò desiderio di avere i due quadrettini di S. *Ignazio Lojola*, e di *S. Francesco Saverio*, che subito furon consegrati al suo Confessore il P. Ildebrand. Dopo questo fatto, venne in chiaro la verità, e si rifece la stima del Defunto Santo Religioso; che quanto denaro passò per le sue mani, tutto lo distribuì a poveri; e ne fece pii usi = Leg. pag. 141. 142. uso del denaro =

Supplemento alla pag. 188. = Il sostenere, che Maria SS. fu esente dalla original colpa fin dal primo primissimo istante di suo immacolato concepimento; è quella, che dicesi la più *pia sentenza*, (non ostante qualche contraria opinione fondata nella ragione; come si disse (*p.* 188.) che tutti peccarono in Adamo; e nella maniera come vien l'uomo conceputo nel sen di sua madre (*). Detta *pia sentenza*, si stimò mai sempre, e si stima tuttavia dalla maggior parte de' Fedeli più assai ragionevole; e decente alla dignità di Madre di Dio, che sostiene questa eccezione, e singolar privilegio, fattole per una anticipata Redenzione del figliuo di Dio, il quale esser dovea vero figliuol di Maria. Nobile Redenzione, e degna della Corredentrice dell'uman genere, per cui fu esente da ogni comune legge la Madre di Dio, ed in nessun segno, in nessun tempo, ed in nessun modo contrasse giammai alcuna macchia; onde restasse sempre più confusa la superbia di Lucifero; e non potesse mai gloriarsi, di aver tenuta sua schiava, neppur per un sol momento, la vera Madre del Signor Dio.

Per verità sono stati sempre tanti, e son sempre mag-

(*) Legg. S. Tommaso nell' amminirabile sua Somma Teologica qu. 27. art. 2. seguendo la dottrina di S. Agostino.

maggiori, e convincenti i motivi, i quali rendon più credibile un tal Mistero, cioè l'essere Ella stata fin dal primo primissimo istante senza neppur ombra di original macchia; che può asserirsi francamente, che negando alla dignità della Madre di Dio tal singolare divina predilezione, debba farsi gran forza al proprio intelletto = Tanti son i Teologi, che l'insegnano; i Padri, che l'autorizzano; le Accademie, che lo sostengono; le sode ragioni, che lo dimostrano = La Chiesa non comanda, è vero, che credasi; ma comanda, che non s'impugni da' pulpiti, dalle Cattedre, dalle dispute. Permette erger Tempj, Altari, Obelischi; fondar Congreghe, Oratorj, Confraternite. Concede Indulgenze, Uffizj, Feste (*); accetta nella vigilia della sua solennità il rigoroso digiuno in pane, ed acqua di tante intere comunità Religiose, e di tante intere famiglie, e pie persone; anzi per fin anche accetta il voto di sparger il sangue per sostener un sì singolar privilegio (**). Ma intanto Ella per secreta disposizion del Cielo, non alza ancora la voce dal Vaticano, in dichiarar un tal Mistero di Fede; per cui a noi è lecito portar nell'animo quella credenza, che più ci aggrada, o sia favorevole, o sia contraria ec. ec. = Su di ciò son da leggersi le opere moltiplici, e voluminose del P. Pepe, che tratta divinamente un tal punto = Leg. ancora i tre dotti Opuscoli sull'Immacolata Concez. di Maria del P. Andrea Budrioli Gesuita, spezialmente il secondo. Padova 1752. 4. p. 167.

Bre-

(*) In Napoli è festa solennissima con l'obbligo dell'uno, e dell'altro precetto = Leg. p. 173. 176. 182.

(**) Ch'è quel che dicesi volgarmente = Voto sanguinario. Leg. su di ciò il P. Piazza, ed altri. Il dire = Sia benedetta la Santa, ed Immacolata Concezione della Santissima sempre Vergine Maria = si guadagnano 100. anni d'Indulgenza, concessi dai Papi Gregorio XV., e Clemente XII.

Breve Elogio istorico del Servo di Dio il fu P. Gregorio Maria Rocco, Missionante Appostolico dell' Ordine de' PP. Predicatori,

IN Napoli capitale del Regno, Città la più popolata ed amena d' Italia, essendo allora governata dalla Spagna (*), il dì quattro di Ottobre dell' anno della salutifera incarnazione 1700. nacque il P. Gregorio Maria Rocco (propriamente Ruocco), del quale a maggior gloria di Dio, ed a comun edificazione de' fedeli, mi accingo a scrivere la virtuosa, ed Appostolica sua Vita; e questa tutta quanta impiegata a bene, ed a vantaggio de' suoi concittadini Napoletani = Da' suoi genitori Matteo Ruocco, ed Anna Starace di pie, oneste, e ben agiate famiglie, nel giorno cinque, dell' antidetto mese, si fecero dare le acque Battesimali nella Parocchia di S. Giovanni in Corte, e fugli posto il nome di Francesco (**), ch' egli poi

---

(*) Nel 1700. da Carlo II. poi da Filippo V., il quale era pronipote di Carlo II.. Nel 1707., fu il Regno occupato dagli Austriaci = Nel 1734. da Carlo Infante di Spagna, e poi Re di Napoli; e finalmente Monarca delle Spagne = Nel 1759. da *Ferdinando IV.* suo figlio, felicemente regnante.

(**) *Copia &c.* Si fa piena fede per me sottoscritto Paroco di S. Giovanni in Corte; qualmente sta registrata nel 7. libro de' Battezati a foglio 53. l' infrascritta partita = Francesco Antonio Maria figlio di Matteo Ruocco, e d' Anna Starace conjugi abitanti allo largolillo, è stato battezzato da me D. Felice Mastello Paroco a' dì 5. d' Ottobre 1700. Nacque li 4. di detto: la Mammana fu Teresa Monaca, ed in fede &c. oggi li 19. di Gennaro 1718. = *D. Felice Mastello Paroco.*

poi, rendutosi già Religioso del rispettabil Ordine di S. Domenico; cambiò in quello di Gregorio Maria Rocco, col quale per evitar la confusione, ed usar chiarezza l'appellerò io sempre in tutto il corso di questo breve Elogio istorico, e nell'aggiunta al medesimo, per la maggior intelligenza, e dichiarazion de' fatti in esso solamente accennati (*).

Fin dall' alba del viver suo; cominciarono in Gregorio a scintillar i primi raggi di quella pienissima celestial luce, che tutto poi un giorno posseder dovealo, e tutto coragiosamente accendergli l' anima, e tutto infaticabilmente muovergli il corpo, per concepir cose grandiose, e portentose, e veracemente degne di un Uom dal Signor Dio scelto, in questi ultimi tempi, ad esaltazione non ordinaria, non solo del divin suo nome santissimo; ma ancora a sommo universal beneficio di Napoli sua cara Patria, nella quale sempre visse, e dimorò, e fu l' ampio teatro delle appostoliche sue fatiche, ed in cui sparse tutti quanti i suoi sudori, e santamente già vecchio di 82. anni vi morì da vero, attivo, ed utile Cittadino, quantunque di professïon religiosa, e claustrale.

Ancor bambinetto già diede de' pronostici non equivoci di quel che dovea un tempo essere, cioè divotissimo di Maria Vergine, e che vestir dovea l' abito del Patriarca S. Domenico; ed esser un' Appostolo; mentre raccontava egli medesimo, che sua Madre, Anna Starace, spesso gli dicea, che quando piangeva dirottamente e lamentavasi, bastava sol mostrargli una figurina dell' effigie di Maria Santissima, che subito stendea le sue manine, e se la prendea, e baciava, e si quietava; così nel fasciarlo per farlo cessar di piangere, bastava metterlo subito su di un panno bianco di lana, ed a quel tocco, cessava, e tutto si rallegrava; quasi avesse voluto significare, che dovea a suo tempo vestir di lana, ed esser Religioso: e lo fu veramente.

Finito poi il tempo di succhiar il latte, e crescendo poco a poco, ed incominciando a balbettare, ad inten-

(*) Legg. l' Aggiunta num. 1.

tendere, ed a svilupparsi, nulla in lui si scorse in quella primiera età, per attestato de' suoi, e degli estranei, che punto sentisse del puerile; ovver mostrasse in qualche maniera inclinazione, benchè leggiera, per i fanciulleschi divertimenti, o di qualche delle passioni disordinate, che concepute in noi, mercè l'original colpa, con noi medesimi nell' infanzia per l' appunto, come quella, che assistita non viene, nè custodita, nè difesa dall' ancor fievole, e per dir così, infantile ancor ragione, con facilità trasportan gli animi de' fanciulli a lor modo, e dove maggiormente lor piaccia. Ma in verità in lui spiccò mai sempre, ed offervossi in qualunque sua parola, ed azione, non solamente una posatezza, e maturità senile, ma una modestia, una verecondia, una onestà, ed una divozion sì tenera, sì accesa, e sì costante, che facea meraviglia non solo ai suoi di casa, ma a tutti que' che lo trattavano, o fosser secolari, ovver ecclesiastici; o fosser uomini gravi di età, ovver maturi di senno; il veder un fanciulletto sì fattamente alieno da qualunque trastullo, e divertimento, e sol desideroso di apprendere, e praticar gli esercizj di cristiana divozione, che gli si proponevan da' suoi pii genitori, o dal suo maestro, che tutti ad una voce asserivano, che a voler formare il suo oroscopo, ben conveniva predire, che quel Ragazzo sarebbe col suo sopravvivere riuscito un uom utile, attivo, operoso, ed un Santo.

Or un tal pronostico del futuro crebbe di molto, e confermossi coll' andar degli anni. Conciosiachè compiuto appena ch' egli ebbe il secondo anno di sua età, e già pervenuto all' uso di ragione, e fatto grandicello, mostrò co' fatti esser nato per la gloria di Dio, e per il ben pubblico. Ogni giorno volava di buon mattino alla Chiesa, si trattenea per lungo tempo deliziandosi d' innanzi al Sagramentato Signore; e nella Cappella della beata Verigine, di cui d' allora incominciò a nudrire un'affetto particolarissimo; essendosi notato, che nel tempo del tremendo Sacrificio dell'

dell' Altare discostavasi egli sempre dagli altri compagni, con cui andava a scuola, ponendosi, affin di non ricever molestia, o distrazione alcuna, da chiunque fossesi, in un sito appartato, e vicinissimo alla Sacra Mensa, ove stava tutto il tempo della terribile santissima azione con le ginocchia piegate a terra, e colle mani o giunte, o incrociate sul petto, con gli occhi o chiusi, o immobilmente fissi al celebrante Sacerdote, ch' era mostrato a dito per edificarsene. Nè dissimile era l' occupazion di Gregorio in sua casa; mentre terminato il tempo della scuola, ritirandosi, subito per suo disvio applicavasi a costruir di sua mano divoti altarini, e a rintagliar divote immagini, o infilar corone per dispensarne; e avvicinandosi il Sacrosanto Natale del Signore, importunava dolcemente la sua Madre, acciocchè gli comperasse quanto mai richiedessesi per fare un divoto Presepe, ch' egli poi in una stanza lavorava con le sue mani per collocarvi nella sacra notte il divin Bambino, e quivi, e per tutta l' ottava, e fino alla solennità dell' Epifania egli lungamente fermavasi, non avendo altro pensiere in tai giorni, nè altra cura, nè altro affetto, che di far compagnia, e corteggio al suo nato Signore (*).

Ma non solamente per Dio era acceso d' amore il suo cuore: ma anche avvampava di compassione pel suo prossimo: voluto avendo il Signore fin da quella prima infanzia, gittar que' semi eletti, che in lui già adulto dovean poi crescere, e moltiplicarsi in opere grandi, ed eroiche a sua gloria, ed a benefizio de' suoi concittadini. Per concorde attestazion de' suoi domestici, e compatriotti costantemente affermavasi di Gregorio ancor fanciullo, che al veder chiunque fossesi andar per le strade mendicando il vitto, o tal altro male in arnese, e mezzo ignudo: contener non potea in alcun modo i suoi affetti, che non mostras-

se-

(*) Legg. l' Aggiunta num. II.

sero il compatimento, la tenerezza, ed il dolor acutissimo, ch' egli interiormente sentiva in ver le costoro miserie; e forte stimolato dalla voglia generosa, ed impaziente di darvi pronto, ed opportuno riparo, correa tosto a Casa, e togliendo pane, ed altre cose, ch' egli a tal fine a se sottraendole, avea riserbate dalla sua merenda, dal suo pranzo, o dalla sua cena, con volto ilare, e con maniere amabili e piacevolissime, a que' meschini lietamente le dispensava, esortandoli con tenere espressioni a tolerar per amor di G. C. con Cristiana sofferenza e rassegnazione le gravose angustie della lor povertà: nè mica cessava di pregar la Madre, perchè di paste dolci, e di frutti canditi, e di simili confetture il provvedesse, mostrandosi di tali cosarelle oltre modo vago, e desideroso, che tutto ben volentieri per un tal fine dalla sua Madre Anna gli si donavano.

E a tal proposito fu osservato in lui un giorno cosa tenerissima. Venne in sua Casa a visitar i suoi genitori un lor Parente, il quale portò al Ragazzino Gregorio un regaluccio di frutta, e di dolci; e chiamatolo in presenza di molti, glielo presentò. Lieto egli l' accettò, e quando tutti si aspettavano di veder il fanciullo subito per anzietà imboccarsi qualche cosa, ed incominciar a mangiare; osservarono il contrario; mentre dopo di aver veduto tutto, di nuovo avvolse tutto nelle medesime carte come stava, lo ringraziò, e se lo portò nella sua stanza; e domandato, perchè non ne gustasse un poco, e che uso ne avrebbe fatto; rispose = Lo conservo per i poveri, e per gli ammalati. =

Il sollevamento però della spirituale necessità dell' anima, ed il procurar la salvazion eterna de' suoi prossimi occupava maggiormente fin d' allora tutta quanta la sollecitudine di Gregorio; sicchè spesso radunava al fin della scuola i suoi compagni, e accoltili insieme in un luogo solingo, montato egli su di una panca, o seggiuola, facea loro forti, e divoti ragionamenti; esortandoli a darsi a Dio, e a dedicarsi alla San-

R tis-

tissima Vergine; a fuggir l' ozio, e la colpa; a frequentar Chiese, Congregazioni, e Sacramenti; ad ascoltar prediche, pentirsi di vero cuore di qualunque offesa fatta al Signor Dio, ed al prossimo. Ed in verità era una meraviglia il veder la compunzione, le lagrime, i sospiri, ed altri segni di pietà Cristiana in quel fanciullesco uditorio alle ferventi, ed efficacissime esortazioni del picciol Appostolo Rocco, che in quella tenera età con sì felice successo raccoglieva da' suoi semplici e brevi, ma sensati, e celestiali Sermoni, più scelto, e copioso frutto, che per avventura colle dotte e studiate lor prediche, ritraggan mai dalle folte, e piene udienze i Predicatori, per la sublimità del sapere, e per la copia del dire più rinomati, ed applauditi.

Ma un inopinato avvenimento par che facesse al meglio perder tutte quante le concepute speranze della gran riuscita del picciol Gregorio; conciosichè una improvvisa febbre maligna l' assalì in modo, che stiedesi sul momento di perderlo, se in tempo i pii suoi genitori non fosser ricorsi al gran patrocinio di Maria Santissima del Rosario, di cui oltre modo n' eran divotissimi; con promettere di vestirlo con l' abito di S. Domenico, cui Ella insinuò la recitazion del Rosario, che egli poi con zelo pubblicò con tanto vantaggio, e sua gloria per tutto il Mondo. E di vero, appena fatto il voto, che tosto il male andò declinando, ed in pochi giorni alzossi di letto, e si riebbe perfettamente. Fu vestito con le divise della Religion Domenicana, e fu da' genitori condottto a S. Domenico Maggiore, e l' offerirono alla Vergine, con mille ringraziamenti della vita, e sanità dal Signor Dio impetrata per il loro amato e caro figliuolo; il quale ripigliò subito il tenor solito di sua vita illibata, mostrando sempre più giornalmente la bella disposizion della sua anima per gli esercizj di pietà verso Iddio, e di soccorso inver de' poverelli.

Compiuto adunque l' anno del voto, in cui Gregorio vestito avea l' abito di S. Domenico, saggiamente pensa-

sarono i vigili suoi genitori di secondare le sue sante inclinazioni di nulla saper del Mondo, e di volere menar vita celibe, ed ecclesiastica; onde lo vestirono, con gran suo contento, con nero abito talare clericale, per poi a suo talento vestir quello proprio, o di alcun Ordine Regolare, o di Prete Secolare, e adoperarsi a gloria di Dio, e del prossimo; onde in tutto l'affidarono ad un degnissimo Santo Sacerdote, amico di Casa, chiamato D. *Ignazio Focaccia*, acciò ne avesse cura; e nell'Allievo sempre più fomentasse i santi suoi desiderj di faticar per Dio, e zelare l'onor suo. Ma non abbisognava il giovanetto Rocco per ciò fare dell'altrui spinta, consiglio, ed autorità. Abbastanza era egli sollecitato, e rinvigorito dallo Spirito del Signore, il quale impossessatosi di tutto lui, lo mantenea saldissimo nella risoluzione di esser tutto di Dio, e del Prossimo.

E così avvenne. La vigilante sua guida, e compagnia, il Signor *Don. Ignazio*, non ebbe mai di che riprendere non che rintuzzar l'affidatogli Gregorio; ma dovette anz'in qualche maniera por freno all'applicazion assidua allo studio, e ai continui esercizj di pietà. Intanto per meglio riuscirci, facealo frequentar le Scuole de' PP. della Compagnia di Gesù, in dove fece gran progressi per la vivacità del suo ingegno; e per la prontezzza del suo imparare, che in breve avvanzò tutt'i suoi Compagni, non solo nello studio, ma ben anche per la sua modestia, ed esemplar condotta, che attirossi l'affetto, e la stima de' suoi Maestri, e di tutti què Padri, i quali eran desiderosi, che vestisse il lor abito Religioso. Ma già dal Cielo era destinato a vestir le lane del gran Patriarca S. Domenico Gusmano, per verificarsi, come fu già detto, che essendo bambino, allora cessava di piangere nel fasciarsi, quando prima era avvolto in bianchi panni di lana: (*Leg. p.*254.) e di averne di fatto già vestito l'abito di voto.

Ma era ormai tempo, essendo già in età, da prender finalmente stato; ma non ancor Gregorio risolvea,

ed era sempre perplesso. Erasi però dichiarato di non voler sapere nè di Matrimonio, nè di Foro, nè di Milizia; ma assolutamente voler esser Ecclesiastico. Tutto stava il determinarsi di esser Ecclesiastico o Secolare, o Regolare. Intanto così irrisoluto vivea nella comoda sua casa co' suoi genitori sempre ritirato, studiando sempre, e frequentando spesso i divini Sacramenti; ed intervenendo a quelle Congregazioni, alle quali erasi arrollato, addette alle opere di predicare, istruire, e limosinare, ed egli molto ben ci riusciva, e lo chiedevan tutti.

Or in questo mentre non cessava mai di introdur discorso tra le persone timorate di Dio, ed operaj nella vigna del Signore, in domandare, e voler sapere in qual impiego si potesse far più bene altrui, e come, e per quali vie fosse ad un Uom non nato ricco, e facoltoso giovar ai poveri, agli sventurati, agli oppressi, per tutto quanto ad una tal opera volontorosamente sacrificarsi. In tale disposizion di spirito trovandosi appunto il giovinetto Rocco, allorchè era più smanioso, ed inquieto sulla scoperta di tanto segreto, s'imbattè a caso un giorno a sentire, che alcuni Religiosi dell'Inclito Ordine de' Predicatori Missionarj nelle più rimote parti delle Indie Orientali, dopo aver portato i lumi del S. Vangelo a que' popoli, corrett' i lor vizj, inciviliti i lor costumi, avean finalmente sagrificata la propria vita, e resa la vittima della più ardente carità per mezzo di un solenne tormentosissimo martirio. Restò egli sorpreso al racconto; ed invoglio ssi di far altrettanto per aver la medesima sorte; e sul momento senz' altro indugio sentendosi avvampar il cuore, si determinò. Come un tal racconto venne a sentirlo vicino appunto alla Chiesa de' PP. Domenicani detta della *Sanità*, pregò il Sacerdote suo Compagno D. *Ignazio*, a dargli permesso di entrarvi per poco ad orare; vi entra; si prostra d'innanzi all' Altar Maggiore, si offre tutto quanto al Signor Dio, focosamente lo supplica a dargli forza, e ad assisterlo; e gli promette di voler abbracciare il Regolar istituto di S. Domenico in quel medesimo Convento per indi ot-

ottener il permeſſo di andar nelle Indie in ſoccorſo di que' poveri infedeli abbandonati, pe' quali fin d'allora offeriva il ſuo ſangue, e la ſua vita. Ciò fatto eſce di Chieſa, lemme lemme tutto acceſo nel volto, ed inquieto manifeſta tutto al ſuo Precettore, il quale rimaſe attonito, ed inriſoluto; e gli conſiglia a non aver fretta, ma maturar l'affare prima con l'orazione, a co' conſigli di perſone ſavie, e poi riſolvere. Ma nato Egli con uno ſpirito di attività ſomma, e di fervore, da non poterſi eſprimere, non ſi potette in Caſa de' genitori celar la riſoluzione, che già il giovane Gregorio avea di ſe fatta, e promeſſa ſolennemente a Dio; onde convenne al Sacerdote D. *Ignazio* ſvelar tutto, e adoperarſi con tutto il calore, e l'impegno di ottener il permeſſo da poterſi far Religioſo. Queſto finalmente ottenuto, chi può eſprimer il ſuo giubilo, chi la ſua allegria. Corre ſubito, anzi vola al Convento della *Sanità*, ſi getta a' piè di quel Superiore, racconta minutamente tutto, nè deſiſte dalle più fervide iſtanze, fin tanto che non venga aſſicurato, che ſuppoſto il conſenſo del Padre, e della Madre, egli ſarebbe ſtato ammeſſo quanto prima in quel Noviziato: come avvenne di fatti nel dì 19. del Meſe di Marzo giorno dedicato alle glorie di S. Giuſeppe dell'anno 1718. che veſtì l'abito Religioſo per mano del R. P. M. F. Emmanuele Saraceno attual Priore del Convento della *Sanità*, eſſendo Generale di tutto l'Ordine Domenicano il Revedentiſſimo P. M. F. Antonino Cloche; e nel tempo iſteſſo fu deſtinato figlio del Convento di S. Spirito di Palazzo.

Ecco pertanto appagato Gregorio; ma eccolo inſieme aſcoſo, e sepolto fra la ſolitudine, ed il ritiro di un rigido Noviziato, noto ſoltanto a pochi compagni, ignoti ancor eſſi agli occhi del gran Mondo. Ma che farà egli mai frattanto, a che mai penſerà? Laſciamolo pure ſulle prime coſtanti ſue idee; che a ſuo tempo moſtrerà Iddio, quali dovranno eſſere le ſue Miſſioni nell' Indie, e ſe dovrà colà affaticarſi per la ſua gloria, e ſparger colà i ſuoi Appoſtolici ſudori.

Intanto nell'anno della sua probazione, avendo dato tutte le maggiori ripruove del suo gran fervore nell' esatta osservanza regolare, nell' orazione, nell' umiltà, nell' ubbidienza, nella mortificazione, fu ammesso alla solenne professione il dì 25. di Marzo 1719. (*).

Uscì dal Noviziato tutto fervoroso per incominciar la carriera degli studj, e farsi abile istrumento per la gloria di Dio, e fugli assegnato il Collegio del *Monte di Dio* sopra Pizzofalcone (**). Ascese alla dignità Sacerdotale in età di anni ventidue, con particolar dispensa, nel 1723. e compiè con onore gli anni dello studentato materiale, e formale del corso di Filosofia, e Teologia, e ne uscì lettore; e passato a stare al Convento di S. Spirito, per due anni sostenne la carica, per lui pur troppo ripugnante di Lettor Filosofo per i Secolari; e spesso dicea = „ Se io non fossi stato obbligato „ per Santa Ubbidienza (così si è ritrovato notato „ in un de'tanti suoi manoscritti (***)) non avrei giammai potuto vincere la ripugnanza ad una occupa- „ zio-

(*) Legg. l'Aggiunta num. III.

(**) Fu un tal Convento degli 11. che i PP. Domenicani aveano solamente in Napoli, molti anni sono abbolito, perchè vecchio e diruto, e con la Chiesa non terminata e fu incorporato al Presidio de' Soldati per dilatar la piazza. Volea la Maestà del Re (D. G.) dare in compenso la casa degli Ex-Gesuiti detta della Conocchia; ma non tornava conto a' que' Religiosi; onde col regio beneplacido passarono al Convento della *Sanità*, della stessa Provincia con portarsi tutto (fuorchè l'oriuolo a campana per comodo di quel Quartiere) con tutte le rendite; onde un tal Convento gode doppia rendita; vi sono due studentati, uno appartenente alla *Sanità*, e l' altro al già Convento di *Monte di Dio*.

(***) Nell' aggiunt' a questo Elogio si metterà il catalogo de' suoi manoscritti lasciati.

„ zione, che tanto mi diſtraeva da l' eſercizio della
„ predicazione, e dell' iſtruzione del popolo, cui da
„ più tempo io andava disponendomi = Ma il buon
senso, ed un animo ben fatto, sanno ritrovar pascolo,
e ritrar gran profitto da tutto = Nella seccatura di
quell' arte logica, e fiſica ariſtotelica = (son sue parole
) seppe trovar egli il modo d' intereſſare il cuor
de' suoi Uditori, e meſcolar alle più aride, e vane
queſtioni, sentimenti della più soda, e benefica morale,
a segno di formar i suoi discepoli non tanto Filosofi,
quanto senſibili, umani, ed appaſſionati del pubblico.
Alcuni di eſſi divennero il decoro de' Chioſtri,
e del Clero; e conservando un sentimento di tenera
gratitudine pel Defunto lor Precettore, non potevano
non rammentarſi ancor eſſi, di eſſerſi trovato, sotto la
disciplina del P. Rocco men offuscato lo spirito dalle
tenebrose dottrine degli Arabi, che illuminato il cuore,
ed acceſa la volontà coll' ardente carità di Mosè,
di Davidde, e di Paolo (**).

Ma terminarono i due anni di queſto per lui poco
gradevole esercizio. I limiti di un privato Liceo, gl'
inſipidi oggetti delle ſterili dispute, non erano certamente
il Teatro, su di cui un vaſto genio filantropo
nel suo vero aspetto figurar poteſſe. Bramava il noſtro
Gregorio di manifeſtarſi in altra guisa: il pubblico,
il popolo, anche le più rimote parti del mondo
ſi erano ciocch' egli ricercava; onde dapprima fece
tutte le premure col Superior Generale dell'Ordine per
eſſer deſtinato ad andare a predicar l' Evangelio nelle
Indie Orientali, che fu il principal fine per cui veſtir

R 4 vol-

(**) Nel trattar la maggior parte delle queſtioni
speculative, ſi facea ſtrada il P. Rocco a confrontar
sempre la speculativa colla pratica in materia di Religione,
e di morale per poi conchiuder sempre col
detto Evangelico = *Qui fecerit, & docuerit, hic maximus vocabitur in Regno cœlorum* =.

volle le lane del Gran Gusmano; ma una tal grazia per una combinazion di fatti, sulle prime trasferita per altra occasione; ma poi alle nuove istanze assolutamente fulle negata. Restò egli scontento oltremodo, e quasi avvilito; ma perchè nudriva vere e sode massime religiose, chinò il capo, e in quella del superiore intese ascoltar la voce di Dio; e nel darsi coraggio e tranquillarsi, tra gli altri riflessi ebbe presente S. *Filippo Neri*, che ancor egli bramava anziosamente viaggiar per le Indie, ed invitar que' popoli alla vera fede; ma il Signor Iddio fecegli intendere, che le sue Indie eran Roma; e difatti di Roma addivenne l' Appostolo (*). Così per l'appunto parmi avvenire al P. Gregorio Rocco; il quale ottenuto da' suoi superiori la carica di Missionario, quietossi nel voler del Signore, e non perdè mica tempo di por la mano all' opera, ed all' aratro, senza giammai volgersi in dietro, nè rattiepidirsi, nè cangiar maniera, per quante contradizioni soffrisse, minacce, ed ancor esilio (**).

Or eccolo col carattere di Predicatore, e di Missiona-

(*) Essendo S. Filippo Neri tutto zelo per la Fede Santa, nel sentir una volta leggere le lettere, che vennero dalle Indie a' PP. della Comp. di Gesù: considerando quanto esser dovea la Messe in que' lontani Paesi, e quanto pochi gli Operarj; deliberò di voler andare in quelle parti a predicar anch' egli la Fede Santa, e spargere, quando fosse stato bisogno, il sangue per amor di G.C. Comunicò un tal suo desiderio ad un Santo, e dotto Relig. dell' Ord. Cisterciense, il quale fatta prima Oraz. ed apparsogli S. Gio: Evang. di cui era divotiss. gli disse, che le sue Indie doveano esser Roma, e quivi volea Iddio servirsi della sua persona, come avvenne = Leg. la Vita del Santo scritta dal P. Bacci, lib. 1. C. XI. C. XII. pag. 30. e 31. dell' ediz. di Roma del 1741.

(**) Legg. l' Aggiunta num. IV.

nario Cittadinesco mostrarsi tosto per le contrade di Napoli sempre di tutto punto vestito, (quantunque alle volte uscisse di città) con l'abito talare bianco di sotto, e la cappa nera di sopra. Il capo lo portava sempre quasi raso, e coverto con un largo berettino nero di rasodumens, con sopra i due cappucci bianco, e nero; ed anche alle volte un ruvido e tondo cappello tutto aperto, e con le falde pendenti, quando non lo portava di sotto al braccio. Di sotto la pazienza, gli stringea i fianchi una doppia cintola di cuojo nero, dalla quale dal lato sinistro gli pendea una lunga e grossa corona di 15. poste ben incatenata con filo di acciajo; e al destro ci tenea infilzata una Croce di legno di quasi due palmi, coverta con lamina di ottone dipinto, con in una parte l' effigie del Crocifisso Signore, e dall'altra quella della Vergine Immacolata; che le serviva per tenerla in mano, quando di volta in volta, secondo le occasioni, dovea predicar per le strade, e per le piazze. Calzava scarpe grossolane, doppie, e con punta larga, e col bottone di ferro al di sopra per fibbia. In mano sempre portava un fermo bastone di legno dipinto nero senza pomo, nè fiocco. Il suo camminare era frettoloso anzi che no, ed anzante per subito accorrere, dove lo chiamavano le tante opere pie, e di carità. Mostravasi per lo più col volto sempre serio ed imponente, spezialmente con la plebaglia, ma nel tempo medesimo amoroso, ed obbligante, e lepido, e scherzevole nel parlare ec.ec. (*). Or

---

(*) Egli medesimo dicea francamente a tutti (ed a noi spessissimo) che destinato all' impiego di Missionario, si pose d' innanzi l' esempio del Ven. P. *de Girolamo*, ed in tutto procurò d' imitarlo; di fatti, usò quel medesimo sistema, metodo, e maniera di predicare, di mettersi negli azzardi per la gloria di Dio, di ridurre le meretrici alla penitenza, e rinchiuderle in luogo sicuro; perseguitar il giuoco ed il peccato; e sino

Or il carattere di questo novello Appostolo Napoletano, e popolare, fu il trasportar tutta la propria attività quasi fuor di se stesso, nè agir più nulla a prò suo, ma solamente a prò de' suoi simili, e de' compatriotti, essendo il vero Patriotta colui „ il quale dell'amor dell'umanità, e del perfetto disinteresse sa farsi un abito naturale a tal segno, che per altro più viver non sembri, che per la sensibilità del suo cuore, pronto sempre a soccorrer l'altrui indigenza.

Per adempier dunque alla novella sua carica Appostolica; alzavasi di letto all'oscuro di buon mattino, preparavasi per celebrar l'incruento sacrifizio della Messa, che diceala in Chiesa; trattenevasi di poi in lungo ringraziamento; quindi saliva alla sua stanza, incominciava a dir le sue divozioni, e a far le sue Novene, che eran continue: si mettea di poi a scrivere velocemente tante opere manoscritte lasciate di somma utilità pel pubblico (*). Assisteva con gli altri suoi Religiosi al Coro; e se gente l'aspettava per confessarsi, l'ascoltava pazientemente (**): e non avendo più che fare di osservanza in Convento, usciva di casa, per le

e fino volle imitarlo in usar la sua lunga corona in percuotere chi operava male = Legg. pag. 53. nota, e pag. 43.

(*) Asserì una persona ben-intesa, che i manoscritti originali del P. Rocco, eran molto stimabili; e che un giorno sarebbero forse al maggior segno preziosi = Legg. nell'Aggiunta num.V. l'Elenco di 83. opere delle 146. tutte scritte di proprio suo pugno, le quali si conservano, come si crede, tra' PP. Domenicani del suo Ordine -- In vita dicea sempre volerle lasciare a Noi, per farne una scelta, e stamparle.

(**) Prima confessava indefessamente tanto Uomini, che Donne, e tenea il suo confessionale in Chiesa: ma dopo succedutogli un fatto con una Donna, non

le sue incumbenze di gloria di Dio, e di vantaggio del prossimo: ed eccolo prodursi nelle piazze per designar cappelle, onde situar poi i Quadri di Maria Santissima, giusta l'originale, che avea nella sua Cella; e per fare inalberar Croci in varj siti di prospettiva (*): così frequentar i fondachi, penetrar ne' luoghi i più popolati, ed internarsi per fin ne' ridotti, nelle Osterie, ne' quartieri delle Meretrici (**), e negli angoli più vili, ove un velo tenebroso suol sovente coprire il delitto, ed il disordine; ben persuaso l'ottimo Religioso, che per gl' „ infermi appunto fa di mestieri il Medico ed il ri„ medio (*Luc.e* 5.) L'ultima classe del Popolo, la gente la più scostumata, e mancante affatto di educazione, fu quella veramente, e di proposito, ch'egli scel-

---

non volle confessar più Donne, e si pose col confessionale nell'antesagrestia. Il fatto fu questo, dettolo più volte da lui medesimo, domandato perchè non confessava femine. — Avea egli diretto nello spirito per moltissimi anni una Divotella; e allorchè ne aspettava sentir miracoli, la scoprì per una prostituta. Stava una mattina nel suo Confessionale ascoltando le sue estasi, e virtù: quando tutt'insieme intese la voce d'un ragazzo, che avvicinatosi ad essa, e tirando la gonna, la chiamò *mamma mamma*. Egli scosso a tal voce, con premura domandò alla sua divotissima penitente, di chi era quel fanciulletto: e quella candidamente gli rispose esser suo figlio. Ma come tuo figlio, soggiunse egli? e non sei tu da 12. anni vedova? Evvero placidamente replicò, l'ho fatto con un mio Compare = Allora il P. Rocco con furia si alza dal Confessionale nè più volle confessar Donne, ed i suoi penitenti furon di poi soli Uomini, e questi per lo più della vil plebaglia.

(*) Legg. l' Aggiunta num. VI.

(**) Legg. pag. 54. 55. 109. per averne un' idea. Legg. nell' Elenco delle sue opere manos. n. 66.

scelse per iscopo del suo Appostolato, che cercò, e prese singolarmente di mira. Quanti abusi non furon' da lui riformati, quanti scandali tolti di mezzo, quanti pubblici, e privati sconcerti impediti! Se il popol Napoletano scorgeasi allora men barbaro, se l' ozio compagno indivisibile della miseria, e de' vizj vedeasi in gran parte estirpato; se lo spirito sedizioso, e tumultuante del volgo osservavasi, con sommo contento de' buoni, affatto represso, chi è di noi, che nol sa, che tutto, o quasi tutto al P. Rocco si dovea? Egli fu, che usando a tempo la voce, la persuasione, la severità, la minaccia, mettendosi per fin ne' più pericolosi azzardi per impedir il peccato (*); e per ricavar frutto dalle sue prediche, procurar mirabilmente adattarsi al grossolano popolo con similitudini, parabole (**), ed espressioni, che alle volte a prima giunta sembravano poco aggiustate, e non secondo al rigore di una ben ragionata Teologia; ma poi in verità non era così (***). Ma quel che più facealo rispettabile in un tempo e terribile, era l' esemplar suo vivere, l' onestà, il disinteresse, il gran concetto che avea di Uomo di Dio, ed impegnato pel pubblico bene, come vedrassi in seguito, per cui seppe rendersi il depositario, ed il dispotico della pubblica volontà per dirigerla mai sempre, e guidarla al comun bene della Religione, della Società, e dello Stato. = Divenne in somma l' Uom del popolo presso la Corte; e l' Uom della Corte presso del popolo. L' arbitro della plebe presso del Sovrano; e l' arbitro del Sovrano presso della plebe (****).

Ac-

(*) Legg. l' Aggiunta num. VII.

(**) Legg. l' Aggiunta num. VIII.

(***) Legg. l' Aggiunta num. IX.

(****) Son tutti di parere, che se il P. Rocco fosse stato vivente nel tempo del passato repubblicano scompiglio, e delle stranezze degli Insorgenti; il popo-

Accenno cose da Voi ben sapute, e sotto degli occhi vostri medesimi avvenute, vò dire, le ammirabili azioni del trapassato nostro Appostolo Zelante. Troppo grande sarebbe il torto, che a lui medesimo, a Voi tutti, lettori miei carissimi, ed a me spezialmente farei, che gli ero amicissimo (*) se potessi credere in questo momento, che il Servo di Dio P. Rocco

---

polo Napoletano non avrebbe operato quelle inumanità, che si videro. Avrebbe egli avuto la maniera di frenarlo, e di capacitarlo a non commetter delle sceleraggini, e di rispettar l' Altare, ed il Trono; e mostrarsi fedele a Dio, ed al Sovrano = Ma perchè quando i Regnanti richiamano i lor Ministri, ed Ambasciatori, e fan calar le armi, è segno di rottura, e di guerra; così è avvenuto a' tempi nostri, di non esserci vivente niun Ministro di Dio, e Uom pubblicamente tenuto in concetto di Santo, onde averne rispetto e soggezione. Tutti si son ritrovati già morti, per cui si operò senza freno. Se fossero stati viventi un Ven. P. de Girolamo, un P. Cacciottoli, un P. Pepe, un P. Rocco, de' quali, lettor mio, ne avete letti gli Elogj Istorici: ed un D. Liborio Palombo Prete Secolare molto da bene, e popolare, che andava prêdicando con la Cong. di S. Paolo, detta la sciavica; ed eziandio un P. Nobile Cappuccino, che non avrebbero fatto in tali occasioni, per mantener la fede ed il buon costume? (per il Regno ve n' erano moltissimi ancora, spezialmente a Lecce un tal Gesuita P. Onofrio Paradiso) = Napoli presentemente non è più quella di prima. Si vive, si opera, e si crede diversamente. L' aver i Napoletani trattato con tante diverse nazioni, fece sì che apprendessero il lor cattivo costume, il lor fare dissoluto, immodesto, inverecondo; la miscredenza, la rubberia, la falsità, il genio feroce, ed insultante ec. ec. motivo per cui seguita Iddio ad esser con noi sdegnato, e seguita ancora a gastigarci =

(*) Da Lui ero quasi ogni mattina visitato; e meco spesso apriva il suo cuore.

co di cui giustamente ne ravviviam la memoria, e ne compiangiam la perdita, avesse d' uopo per accreditarlo, in sua lode impiegar la mia penna (*). Deh lasciate piuttosto, che io rilevar qui vi faccia, come i fatti di un Uom privato, poterono acquistar il pubblico splendore dell' opportunità de' tempi, e delle altre circostanze, colle quali, se nulla può aver di comune la vera virtù, non è però, che in gran parte da quelle non ne dipenda l' estrinseca attività, e la più efficace propagazione.

Fu detto altra volta del secondo *Catone*, che se egli un secol primo fosse vivuto, le sue massime, ed i suoi esempli sarebbero forse stati il sostegno della Romana Repubblica: ma non essendo più per un *Catone* il secol de' Cesari, de' Pompej, de' Lucculli, degli Antonj, e de' Lepidi, egli fu ridotto ad essere un' uom virtuoso, sì, ma senza poter divenir un utile personaggio. Or fissate meco per poco gli sguardi a quell' Epoca fortunata, punto originario della felicità di questi due nostri Regni; allorche l' Augusto fu Monarca delle Spagne, e delle Indje *Carlo III.* venne a spandere colla sua dolce presenza su questa bella porzione d' Italia quegl' influssi continuamente benefici, che ne' giorni i più sereni de' rimoti nostri Antenati avrebbero di leggieri oscurato la rimembranza di un Tito, e di un Trajano. Se questo Astro propizio fu dal Ciel destinato ad illuminar un più vasto Orizonte: (**) non si oscurò per noi, lasciandoci una si viva imagine di se stesso nell' adora-

(*) *Virtutem incolumen odimus,*
Sublatam ex oculis quaerimus invidi.
Horat.
Mentre invidi (oh rossor!) la viva, e tersa
Virtute odiam; poi la cerchiam dispersa.

(**) Entrò per terra in Nap. ai 10. Mag. 1734. = Vi dimorò an. 24. = Partì per mare per Spagna ai 7. Ott. 1754. = Morì in Madrid ai 13. Dic. 1775. = Visse an. 72. m. 10. g. 23. =

gabil nostro Sovrano, *Ferdinando IV.* (D. G,) che sulla ferma base eretta già dall' immortal *Genitore*, ha saputo elevar così bene il più solido, durevole, ed immenso edificio della pubblica felicità (*). Sì, questo è il nostro giubilo, questo il nostro invidiabil contento, cui per lungo periodo di tempo (così tutti sperando in Dio) siam destinati; quello de' più tardi nostri Nipoti sarà di veder la Storia degli ottimi nostri amatissimi *Sovrani* decorata un giorno dai Nomi, e dalle gesta incomparabili di *Ferdinando*, e di *Carolina*, adorando i Reali loro rampolli (**) per una lunghissima serie successiva, e giammai non interrotta di secoli assisi su questo Real Trono, di cui saran lo splendore, e Dominanti di questi due indivisibili Regni delle Sicilie; de' quali, siccome non cesseran giammai di essere amatissimi Sovrani, così saran mai sempre amorosissimi Padri = Dopo di una tal doverosa, ed opportuna digressione, di cui credo, me ne saprà grado il mio Lettor Cortese, che m' immagino esser un di quelli, che si gloriano di esser suddito, e vassallo ubbidientissimo, e rispettosissimo de' medesimi; mi rimetto tosto in sentiere.

Col favor adunque di sì pii, e religiosi Principi, e Re, cioè di *Carlo III.* de' *Borboni*, e Maria *Amalia Walpurga*; e di *Ferdinando IV.* de' *Borboni*, e di Ma-

(*) Legg. l' Aggiunta, num. X.

(**) Son questi già quasi tutti molto ben collocati; cioè l' Infanta Maria Teresa vivente, in Vienna, Imperatrice de' Romani. La fu Maria Luisa, morta ultimamente in parto, già Gran Duchessa di Toscana. L' Infanta Maria Antonia, in Ispagna, Principessa delle Asturie; ed il primo di tutti il Real nostro Principe Ereditario, già sposo della fù Maria Clementina d' Austria: ora dell Infanta di Spagna Maria Elisabetta di Borbone; e così sarà ancora la situazione luminosa del Real Infante D. Leopoldo; e delle due Reali Principesse, Maria Cristina, e Maria Amalia.

Maria *Carolina d'Austria*, de' quali ebbe la fortuna il P. Rocco di goderne tutta quanta la grazia, e di esser ammesso in ogni ora, e tempo, e luogo alla loro udienza, e tratto familiare (*); non volle l'Uom di Dio trasandare occasion sì favorevole di adoperarsi per la gloria del Signor Dio, e pel vantaggio de' suoi cari, ed amati Concittadini; e idear nel tempo istesso sorprendenti opere, formar utili progetti, suggerir stabili fondazioni, designar eterni monumenti, che prevedendo il tempo edace, il disordine, e l'irregolarità de' costumi, potessero per l'avvenire esser di gran giovamento, e decoro della sua Patria; onde in ciò tutto quanto infaticabilmente adoperossi. Delle gran cose, e moltiplici progettate, e messe in esecuzione, e che ancor esistono presentemente, ne accennerò solamente le più patenti, e principali; riserbandomi a parlarne un pò più alla distesa, per maggior intelligenza del mio lettor benevolo, nell' Aggiunta a questo breve istorico Elogio.

Con la mano potentemente adjutatrice de' già trapassati, e de' superstiti adorabili *Sovrani*, rivoltò subito Gregorio i pietosi suoi occhi ai poveri, unico scopo del cittadinesco suo Appostolato (**); ed incominciò dagli abbandonati Orfanelli, che a dir così, formicavan per la Città continuamente, senza alcun soccorso: come ancora provvedere a tante oziose figliuole, con istituir per esse tante utili pie scuole: e per le adulte, e pericolanti pose mano a ridur in buona forma, e regolamento il Ritiro, detto di *S. Vincenzo Ferreri* (***). Si avanzò più oltre con le vaste sue idee, e vedendo, che la città restava di notte tutta affatto oscura, per cui commetteansi mille iniquità ed offese contro di Dio; trovò egli la maniera d' illuminar le

(*) Legg. l' Aggiunta num. XI.
(**) Legg. l' Aggiunta num. XII.
(***) Legg. l' Aggiunta num. XIII.

le strade, ed i vicoli spezialmente più sospetti; e togliere così il comodo da poter commettere delle scelleraggini (*). Di più; perchè il maledetto giuoco fu mai sempre la rovina, e la poverrà delle famiglie; si adoperò a più non posso per farlo proibire sotto gravissime pene (**); come ancora vedendo, che la seducente e malvaggia setta, detta de' liberi Muratori, prendea anche piedi in Napoli, ed incominciava a far de' fatali progressi; ancor egli vi si oppose con tutto il suo zelo; morto che fu il P. Pepe (*leg. p.*200.) ed in più azzardi nè uscì vittorioso, confermando sempre più i Sovrani ad esser risoluti, e costanti a proibirla per onore della Religion Cattolica, e per la sicurezza dello Stato (***). Promosse via maggiormente la divozione in verso il nostro gran Protettore S. *Gennaro*, per cui si adoperò dopo la strepitosa eruzione del 1767. a far inalzar una intiera statua di marmo sul ponte della Maddalena, che riguarda il Vesuvio; che con la destra mano par che comandi a quel igdivomo vulcano a cessare dal vomitar fuoco, e di non offender la Città colle sue continue eruttazioni (****) Accreditò il Monte detto del *Bambino Gesù*, con promuovere le opere di pietà, e di misericordia (*****). Egli suggerì l' idea della fabbrica del Real *Reclusorio*, per radurar in quel vasto sito, tutt' i poveri della Città di Napoli, e del Regno tutto (*6.). Egli assistette con efficacia a que' Signori, che allora componevano il governo della Città, detto de' Signori Eletti del popolo; ora del Senato; acciocchè si effettuasse il progetto di ergere una statua equestre al nostro gran

S Be-

(*) Legg. l' Aggiunta num. XIV.
(**) Legg. l' Aggiunta num. XV.
(***) Legg. nell' Aggiunta Num. V. l' Elenco delle opere del P. Rocco, num. 24.
(****) Legg. l' Aggiunta num. XVI.
(*****) Legg. l' Aggiunta num. XVII.
(*6.) Legg. l' Aggiunta num. XVIII.

Benefattore *Carlo* III., dopo la sua partenza per le Spagne (*). Egli somministrò l'idea di formare un *Campo Santo*, per seppellire i cadaveri de' morti degli Ospedali, ed in occasion di qualche epidemia, e di altri, per non infettar la Città di tante esalazioni cattive, quale opera fu cotanto giovevole nell'anno 1764., anno per la Città di Napoli memorando per la Carestia, ed Epidemia (**) e fu l'occasione ch'ei ritornasse dal suo esilio, e tanto si adoperasse in ajuto, e sollievo degli afflitti, e compassionevoli suoi compatriotti (***). Trasanno finalmente più altre cose di minor considerazione, ma ancor interessanti, che servir potrebbero ad un buon Cittadino per formar un'opera di dettaglio, ed una vita completa, che non trovano luogo opportuno in un Elogio, che per la brevità, convien tutto appena, e di fretta accennare (****).

Dopo di aver detto così in globbo, ed alla rinfusa le molte cose ideate, proposte, ed ancor effettuate dal buon, e vero Patriotta P.Gregorio Maria Rocco, delle quali basta aver occhi per vederle girando per la Città, ed essere un pò inteso della patria istoria; dovrei ora accennare qualche cosa del suo interiore,cioè dire della virtuosa, e Religiosa sua condotta, e de' buoni suoi ed edificanti costumi; in somma della santità del suo vivere; ma la farò ancor io da Geografo con additar solamente le cose, e lasciar poi il Cortese mio Lettore in maginarsi da se il di più della perfezione di quelle tali virtù, che son ora io per narrare, per cui il Signor Dio compiacquesi di operar per suo mezzo opere così utili, e grandiose.

E

(*) Legg. l' Aggiunta num. XIX.
(**) Legg. l' Aggiunta num. XX.
(***) Legg. l' Aggiunta num. IV.
(****) I quattro uffizj, che ognuno è obbligato di prestare alla Patria, cioè di Servirla, Difenderla, Illustrarla, e Ben costumarla, furon nelle cose accennate praticate con zelo dal P. Rocco.

E primamente fu nel Defunto P. Rocco, marcabile la di lui profonda *umiltà*: virtù come ognun ben sa da'SS. Padri stimata come sodo fondamento dallo spiritual edifizio, spezialmente della religiosa perfezione; e su di cui tutte le altre si appoggiano, e sì sostentano. A voler ben comprendere a qual segno giungnesse questa virtù, leggete prima quello, che nell' Aggiunta si dirà della stima altissima, che di lui ebbero nella gran Città di Napoli, tanti personaggi d' ogni ceto, e condizione, ed i Nunzj Appostolici, i Cardinali Arcivescovi, e per fin i *Sovrani* per cui era da tutti stimato, temuto, e venerato (*). Eppur tutto ciò non ostante, anzi che punto invanire, e tenersi in pregio, riguardò egli sempre se stesso, come la più vil cosa del mondo: talchè continuo era il chiamarsi un plebeo, un villano, un ignorante, un grandissimo peccatore; e per lo più sempre vedeasi in mezzo al basso popolo ridondante, dicendo esser quella gente grossolana sua pari, e più di tutti nello spirituale, e temporale bisognosa, e che non così facilmente era dagli altri riguardata. Avvenne un giorno di gala innanzi al Real Palazzo, mentre egli stava in mezzo ad un cerchio di Uffizialità primaria per salir al Bacia mano, farsegli innanzi ad ossequiarlo un cadente vecchio, e scalzo Marinajo, male in arnese di panni, e cencioso: alla qual vista rivolto l' umil Servo di Dio a que' Cavalieri; *Signori*, disse, *perdonate alla rozzezza di questo meschino per l' ardir, che si ha preso in venir a mescolarsi tra Voi. Egli è un mio stretto parente: e mal pratico del rispetto a voi dovuto* (**)= Ognun altro l'avrebbe con maniere disprezzevoli di-

---

(*) Legg. l' Aggiunta num. XXI.

(**) Era questo un povero, e vecchio marinajo di Massa= Lubrense, chiamato *Pasquale Ruocco*, per *sopranome Santorapillo*, che facea il trafico di Capri con la sua piccola barchetta, per vivere, è ancora tra i **viventi**. = Legg. l' Aggiunta num. III.

discacciato = Quando alle volte in pubblico sentivasi lodare, subito si arrossiva, e metteasi la mano in faccia; si stringea gli occhi, arricciava il naso, e dava segni di gran dispiacere, e destramente con qualche scherzo mutava discorso.

Nelle adunanze, e nelle funzioni d' invito, si situava sempre nell' ultimo luogo, e se era chiamato dalla nobiltà a sedergli vicino, e rimproverato come si era messo tra la plebaglia: dicea con maniere umili; quello è il mio luogo. Così accadde in un invito di monacazione in S. Chiara, e in Donaromita essendo noi presenti, la qual maniera di tratto lo rendeva sempre più caro, e rispettabile (*).

Figliuola dell' *Umiltà*, è la *Mortificazione*. Quantunque fosse di corporatura offuta, e pingue, con tutto ciò scarso e vile era il suo vitto, e questo una sola volta il giorno. Era esattissimo nella regolar osservanza del suo santo Istituto di non mangiar mai di grasso; per cui egli interveniva sempre nel Refettorio di osservanza, ove mangiasi di olio, e latticinj; e non mai in quello dell' Ospizio, in cui permettesi di mangiar carne. Ma ciò costumava con esattezza, non solamente quando mangiava in Convento; ma ben anche, quando per qualche affare di rilievo di gloria di Dio, o per atto di convenienza, dovea seder a tavola de' Signori, e de' Grandi (**); e fin a Caserta a S. Leu-

(*) Legg. nell' Elenco delle sue opere n. 20. il titolo d' una sua opera sopra la gran virtù dell' Umiltà.

(**) Vi fu occasione, che con noi accompagnandosi andando a Caserta, fummo più volte a tavola di Monsignor Filangieri, Arcivescovo allora di Napoli: e del Marchese della Sambuca allora primo Segretario di Stato di S. M. (D. G.) e non ci fu verso, che gustasse un bocconcin di carne: onde se la divertiva

S. Leucio, vi fu un'anno l'occasione, che dovette egli mangiar alla presenza del nostro *Rè* (*). Si contentava più tosto restar digiuno, che trasgredir una tal regola del suo S. Fondatore; ed aspettava, qualche piatto di latticinj, qualche pesce, delle erbe ec. ed in ciò sempre saldo, e forte per qualunque appretto, o preghiera se le facesse, fino a risolutamente licenziarsi = Così fu costante fin anche in tempo delle infermità, e nell'ultima sua malattia. = Non bevve mai vino, essendo di sua natura astemio. L'Avvento del Signore, e la Quaresima l'osservava con somma esattezza; oltre ancora, che tra l'anno facea molti altri digiuni in pane, ed acqua di sua particolar divozione. Più volte per assister a' moribondi, o visitar infermi negli Ospedali, passava l'ora di pranzo; e per non restar digiu-

 no

---

tiva con qualche pesce, e ricotta; ma quando si prevedeva, che il P. Rocco potesse rimaner a pranzo, subito si ordinava il suo mangiar particolare = Ogni anno veniva meco a passar l'Autunno sulla Villa delle Due Porte; e si facea per lui il mangiar particolare di magro ogni giorno: e gridava quando se gli portavano de' buoni pesci, dicendo, che il pesce a lui gradito era il baccalà in brodo, e questo solamente volea, con una minestra di maccheroni cotti nell'acqua, delle uova in frittata, e con ciò restava con comune edificazione contentissimo.

(*) Combinò una volta di andare a Caserta dal nostro Re (D. G.) che in quel tempo stava in S. Leucio, e che in occasione di non so quale solennità, dava pranzo a tutti di quella popolazione. Si rallegrò il Re in vederlo, e lo fece sedere a tavola tra i Cappellani della Real Cappella, e i PP. di S. M. la Nuova, ch'erano venuti a Cantar la Messa. Ma che? il P. Rocco affatto non volle assaggiar carne, con tutte le preghiere del Re, che in fretta ordinò di cuocergli del pesce, delle uova, e portargli ricotta, insalata ec. ec.

no solamente mangiava un par di Ciambelle, o freselline, che chiedea in dono da qualche venditore. Così ancora facea quando per opere di carità, ritiravasi tardi al suo Convento di S. Spirito di Palazzo, che o ritrovava in cucina dimenticato il suo pranzo; o freddo, e dimezzato: punto non si querelava, nè si lagnava col P. Superiore: ma col riso in bocca dicea = Chi meno mangia, più vive, e sta meglio di salute = e dava di piglio alle Ciambelle, e friselline, con beerci dopo dell' acqua pura: e conchiudea = è meglio questo, che niente. = Ma la sua mortificazione principalmente consisteva spesso nel reprimar se stesso in più occasioni, tolerar gli sgarbi, e le villanie, che di tal incontri non ne mancavano (*).

La sua esattezza poi nella rigida osservanza de' tre voti Religiosi, di Povertà, Castità, ed ubbidienza, fu veramente singolare: e in quanto alla volontaria evangelica *povertà*: virtù magnanima, e di gran cuore, che sdegnando di voler altri che Iddio, rigetta da se con disprezzo, quanto è fuor di lui. Fu questa nel P. Rocco di spiriti sì sublimi, che arrivò a farsi un piacere del suo non aver nulla. In pruova di che, ognun ben sa, ch' egli di continuo faceasi far servizj, per più cose gli occorreano; e quasi ogni giorno faceasi dar de' passaggi, come suol dirsi, dai Calessieri; e la sua paga non era altra, fuor solamente che rosarj, e coroncine. Più volte da costoro gli fu detto, che voleano piuttosto qualche cosetta di denaro: ma egli dicea; *e dove son questi denari?* e venivagli risposto. Mà come! *vostra Paternità ha di continuo tanti denari?* Evvero; *ma nè per me, nè per Voi; ma per i poveri, che non possono guadagnarsi il vivere, e per opere pie*: e così era. Nè in tasca, nè nella sua cella avea

(*) Avea fitta in mente quella gran massima = *Vince te ipsum*; e quel detto del Vangelo = *Regum Cælorum vim patitur; & violenti rapiunt illud.*

avea affatto riposti denari, mentre tutto quello che raccoglieva, e spontaneamente gli veniva dato, e d'erano alle volte somme significanri, e libere, tutto con le debbite licenze depositava in mano d'un suo molto da bene, e sperimentato figliuolo spirituale, e pubblico ricco negoziante D. *Luigi Tramontana*; o del Signor D. *Giovanni Pignone* del Carretto, Cavaliere molto ben conosciuto per probità, e costumi; per soccorrer poveri in abiti, in vitto, ed in altre necessità: spezialmente in collocar povere zitelle pericolanti, o in qualche Monastero o Conservatorio, oppure in legittimo matrimonio: e in levar dal peccato le pubbliche Meretrici con metterle in luogo sicuro, e di penitenza, anche col pericolo della sua vita, più volte minacciata dai Drudi, e protettori = Per se stesso non usò mai cose particolari, e superflue. Vestiva grossolanamente, e alle volte compariva con qualche cappa, e con delle scarpe ricamate a pezze. Due soli abiti bianchi avea, e una cappa nera, e due o tre camisce di lana, e queste assai ruvide. Vestiva di sotto molto miserabilmente, e le sue ligacce per sostener le calzette erano due funicelle. La sua cella per la metà era occupata da un picciolo poverissimo letto, da tre sedie vilissime, da un rozzo tavolino di pioppo; da un divoto Altarino con un Quadro della Vergine Santissima col Bambino Gesù in braccio (*); e l'altra metà era occupata da un Presepe, di cui era divotissimo come si dirà nell' Aggiunta (*num.* 11.) con rozzi pastori di creta, il quale non guastossi mai, se non uopo la sua morte. Finalmente non v'ebbe mai cosa in lui, che non sapesse di povertà, riguardate omai sempre, come il più saldo muro della religiosa perfezione.

Quanto non avrebbe potuto profittare un tal Uomo, non dico già non la dispensa poco fedele d'immense somme per le sue mani passate, come fu detto, e personale richiesta, o per qualche necessario suo comodo; ma con i soli donativi esibitigli, con tante gratificazioni compartitegli, con solo ritenere la pro-

S 4 prie-

(*) Legg. l'Aggiunta num. VI.

chiarore. Basti il dire, che per quanti nemici egli avesse, con cent'occhi a dosso in ogni sua azione, prontissimi a caluniarlo, e ad iscreditarlo: alcun mai non ve n'ebbe, che intaccar lo potesse in materia sì dilicata, tanto a tutti era palesamente notissima la sua illibatezza = Secondamente nella modestia degli occhi: mentre non fu veduto giammai guardar fissamente donna in faccia; e in trattandoli con esse fosse in Chiesa, o nelle Case, per istrada, e dovunque, tenea sempre gli occhi o chiusi affatto, o fitti in terra: nè mai consentì, che alcuna di esse gli baciasse la mano; e in vedersela avvicinare per un tal fine, o facea segno col suo bastone, che non si accostasse; o se non era in tempo in ciò fare, porgea subito la sua pazienza, acciò la baciasse senza toccargli la mano. Circospettissimo altresì mostrossi sempre in custodir i suoi sentimenti, ed il proprio corpo, fino a mostrar una grandissima ripugnanza in cambiarsi la camiscia in altrui presenza, e di scoprirsi alcun poco in occasion di malattia (*).

Ammirabile però sopra tutto in un Uom qual'egli era, impegnato in tante, e sì svariate incumbense, fu la sua *Ubbidienza* ver tutti quelli, che appo di lui tenean il luogo di Dio; similissimo a que' Serafini, che stan sempre avanti al trono dell'Altissimo con gli occhi bendati, e con le ale stese, per eseguir prontamente, ed alla cieca quanto loro vien comandato. Non v'ebbe ordine così arduo, cui egli non si soggettasse senza mai scusarsi; essendo solito di dire, esser i Superiori interpreti della divina volontà, nella cui esecuzione perfetta tutta consiste la vera santità. Ciò co' fatti lo fe vedere in più occasioni, e quando un dì vietogli il P. Priore di uscir di Casa; ed essendo venuto a prenderlo al solito il galesse concedutogli dal Re, come diressi in seguito, fece dire, ch'era im-

(*) Legg. l'Aggiunta num. XXII. del pregio della sua pudicizia, e disinteresse.

impedito = Così quando fugli imposta una pubblica penitenza, per equivoco preso da chi governava; egli senza dir le sue ragioni, tacitamente l'accettò, e la eseguì = Ma spezialmente rilucette in lui una tal virtù, quando l'ubbidienza lo assegnò al Convento di Somma poche miglie distante da Napoli. All'impensata, presentatagli la carta con l'assegnazione del P. Generale, convalidata col *Regio exequatur*; in quel medesimo istante inginocchiossi a piè del suo Superiore, e chiese la benedizion per partire. Si vestì subito di tutto punto di Cappa, con la sua Corona e Crocifisso di sotto la pazienza (*Leg. p.*265.) una camiscia di lana in tasca, il suo cappello in capo, ed il bastone in mano: uscì di Convento, e senza far motto a nessuno della novità accadutagli, prese un Calessetto e partì, e presentossi al Superiore del Convento di Somma, che restò sorpreso, perchè nulla ancora sapea del suo destino, che poi lo seppe dal P. Provinciale il giorno seguente. Vi stiede ben due anni edificando tutti; ma poi fu richiamato in Napoli con grandissima sua gloria, e vantaggio della sua cara Patria per motivo della Carestia, come dirassi in appresso (*).

Nè fu mica diffuguale la sua esattezza nell'esercizio delle tre *virtù Teologali*. = Ed in quanto alla *Fede*, ch'è la base di tutto il Cristiano edifizio, e la Madre di tutte le altre virtù. Quanto questa avesse profonde le sue radici nella mente, e nel cuore del P. Rocco, vuolsi argomentare oltre dall'alto rispetto ch'ebb'egli sempre a tutt'i divini e più astrusi Misterj di nostra Santa, Cattolica, Appostolica, Romana Religione; e da quel suo ardentissimo desiderio di spargere il proprio sangue per difesa della medesima, a qual effetto fin dagli anni più floridi chiese replicatamente al Generale di tutto l'Ordine di esser mandato, come già si disse (*Leg. p.*263.) alle Indie a recarvi la fede, e a spargervi il sangue. In tutte le sue prediche sempre procurava con zelo trattar della veracità di nostra S. Fede, ch'è quella sola, che porta a salute eterna; e le terminava quasi sempre con l'atto di Fede, volen-

(*) Legg. l'Aggiunta num. IV.

lendo alle volte che tutto il popolo levando alto la voce gridasse — Viva la nostra S. Fede, viva — Viva la Cattolica Religione, viva — Uno de' fini per cui si diede ad inalzar per Città Croci, e piantarle in luoghi di prospettiva, era per dimostrare esser la Citta di Napoli Città sempre a Dio fedelissima, e stata così fin dall'Epoca del Principe degli Appostoli S. Pietro, che vennevi di persona a predicar la S. Fede (*) In sentir alle volte per istrada bastemiare il nome di Dio: correa subito piano di zelo a percuotere con il bastone, o con la corona il dilinguente. — Soffriva con gran rammarico, che andassero per le mani certi libri, che intaccan la Religione, o più veramente puzzano di Ateismo; e a tempo e luogo non lasciava ne' suoi discorsi, e nelle sue prediche di scagliarsi con grande ardore contro di quelli, essendo solito di dire, doversi star ciecamente alle decisioni della Chiesa Madre e Maestra di verità, i cui sensi sono tutti oracoli dello stesso Iddio. Esortava massimamente i giovani, come i più esposti a prender cattive impressioni, a tenersi lontani da alcuni, i quali mettendo in derisione quanto la Cattolica Religione ha di più sacro, non san mostrarsi eruditi, se non parlan da empj.

Nientemeno vigorosa vuol credersi essere stata la sua *Speranza*, e *Fiducia* in Dio; come questa virtù ha per principal oggetto l'acquisto del Cielo, ultimo fine dell'Uomo, cercò il Servo di Dio tutt' i mezzi per assicurarsene: e a questo indirizzò tutt' i suoi pensieri, desiderj, ed azioni. Da questa speranza de' beni eterni nacque in lui quel continuo total disprezzo di tutt' i beni mondani, e di ogni cosa terrena, abborrendo ogni onore, ed ogni comodo; faticando di continuo; ed intraprendendo tanti, e scabrosi affari, andando anche incontro a tanti pericoli, senza che il timor della stassa morte fosse bastante a sgomentarlo, ed a farlo desistere = Ala sua gran fiducia in Dio, dovett' egli quella sua così maravigliosa imperturbabilità di animo, in tutti gli accidenti, prosperi o avversi che fossero. Screditato, deriso, contradetto, caluniato, mai

(*) Legg. l' Aggiunta num. VI.

mai non si turbava, essendo solito di ripetere — *Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo* = *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

Non però mai fece tutto il suo spicco questa eccelsa virtù più di allora, che strinsesi in lega colla sua Carità. E a tutti ben noto, quel molto, che uscì dalle sue mani in sollievo delle altrui indigenze. Egli era poverissimo per se stesso, fino a non aver nulla; (*Leg. p.279.*) ma per i poveri era ricchissimo, *Simul in unum dives, & pauper*; ed interrogato da qual fondo cavass' egli tanti denari da poter soccorrer tanti poveri, vestir tanti Orfani, e tanti pupilli, togliere meretrici dal peccato, fabbricar Cappelle, inalzar Croci (*) dolcemente sorridento, rispondeva " dal fondo „ inesausto della divina Provvidenza. Oh se sapereste, „ che gran cosa sia fidar in Dio! Oh che gran Provveditore è egli mai! Oh che ricco Signore! E potrò io dubitare, ch' egli sia mai per mancarmi, „ quando tutto ciò, che io gli chiedo, altro uso aver „ non debbe, che impedir le sue offese, e promuover „ la sua gloria? E certamente non s' ingannò mica. Conciosiachè il Signor Dio da questa sua gran fiducia, che a lui facea tanto di onore, trovossi, fui per dir così, quasi in obbligo di accordargli con maniere anche miracolose quanto egli chiedeva.

Sopra ogn' altra virtù però eroica più di quanto dir si possa fu nel P. Gregorio Rocco la sua *Carità* verso di Dio; come quella, che in frà tutte quante le virtù, anche supreme, tiene il primier luogo. Era attaccatissimo all' Orazione per cui avanti giorno alzavasi di letto, e spendea moltissime ore in orazione (*Leg. p.266.*) Quasi ogni giorno entrava in quelle Chiese or' era esposto solennemente il divin Sacramento per le quarant' ore. Al dopo pranzo non dormiva mai,

---

(*) Per ogni Cappella ci volevano 15. duc. e per ogni Croce 60. = Legg. l' Aggiunta num. VI.

mai, e per lungo tempo occupavasi in recitar la Corona di 15. poste della Vergine Santissima con i suoi Misterj = Quando non potea intervenir in Coro con gli altri suoi Religiosi, recitava in sua Cella le ore canoniche genuflesso, e a capo scoperto (*). In mezzo alle istesse azioni più distrattive di tanto in tanto dicea delle giaculatorie, e delle fervide aspirazioni = Del suo speziale tenerissimo amore per l'umanità sacratissima di G. C. già se è parlato della sua gran divozione pel Santo Presepe (*Leg. p.* 256. *num.* 11.)

Ma poicchè non v'ha pruova ne' più sincera, ne' più irrefragabile del vero amore, quanto l'operare ed il patir per la persona amata, proccurando a qualunque costo alla medesima quel più di bene, che sia possibile, e che non venga maltrattata, e vilipesa, ed offesa: in ciò anch'egli il P. Rocco a tutto suo potere segnalòssi: conciosiacchè specolò tante salutari industrie, tante intraprese, tante eccessive fatiche: andò fin' anche incontro a tanti azzardosi pericoli, che era a tutti oggetto di meraviglia, com'egli in ogni momento non restasse morto ucciso; tanto era l'amor suo verso di Dio, in vederlo così offeso, nell'atto ch'egli era così buono, benefico, e misericordioso.

Non mancò però il Signor Dio di accreditar appo de' suoi amati Concittadini la santità del suo Servo con de' portenti e grazie operate per suo mezzo; delle quali io quì alcune brevemente referirò, come mi furon consegnate le relazioni autentiche per iscritto — Girolamo Pennuto nell'Ospedale dell'Incurabili gravamente infermo, avendosi di fretta mandato a chiamare il P. Rocco, volle esser toccato col suo Crocifisso; attesta, che da quel punto si sentì meglio, dormì la notte, non gli vennero le solite ambascie, per cui non

(*) Così facea nel Mese di Ottobre quando villeggiava alle volte sopra le Due Porte, alla Villa de' PP. Girolamini.

non lo passarono nella stanza de' moribondi; e dopo due giorni stiede benissimo. — Filippo Strada, con una piaga ad una gamba prossima a cangrenarsi, volle esser toccato con la mano del P. Rocco col segno della Santa Croce, ed il male subito cambiò aspetto, nè vi fu più bisogno di taglio, e si risanò — Angelo Guarini con un occhio quasi perduto per un colpo ricevuto in una rissa, volle, che il P. Rocco con la pazienza del suo abito lo toccasse: dopo pochi momenti si pose a lagrimar tanto, e poi tanto per un ora e più, e poi incominciò a vedere, e dopo otto giorni già distingueva perfettamente. = Finalmente riferirò quello accaduto nel dì 12. Maggio 1756. cioè, che ritrovandosi D. Anna Pedano, Moglie di Casparo Rocco, stretto parente del P. Rocco, già prossim' a sgravarsi, passò egli per la sua Casa, ch'era nella porta della Darsena, ed essendo salito sopra, trovò D. Anna aggravata da'dolori di parto, alla quale avendogli posto il suo Crocifisso sulla pancia, le predisse il vicino parto, e che avrebbe dato alla luce un Maschio, a cui dasse il nome di Giuseppe: in questo mentre trovossi presente la Sorella di D. Anna, per nome D. Emmanuela, similmente incinta di nove mesi, alla quale applicando sul seno il suo Crocifisso, le predisse che dopo otto giorni avrebbe ancor Ella partorito un Maschio, a cui mettesse nome Raffaele; e nel licenziarsi rivolto a D. Annna, le disse = fammi subito sapere il tuo parto, ch'è vicino, che non so se arriverò alla Posta: così fù; non era ancora il P. Rocco giunto alla Fontana, detta degli Specchi, di rimpetto all'antica Posta, che corse un facchino a portargli la notizia, che la Sig. D. Anna avea felicemente posto alla luce un bel Maschio; e così accadde ancora dopo otto giorni a D. Emmanuela, che divenne Madre d'un Bambino, e n'ebbe subito l'avviso nell'atto che usciva dal Convento di S. Spirito ec. ec. Ad un tal avviso si rallegrò molto, e battendo il piede, ed il bastone in terra, disse = L'ho indovinata = ec. ec.

Or qual meraviglia dopo tutto il narrato in iscocio

cio della Vita del nostro Concittadino P. Rocco, ch' egli fosse l'Idolo del Popol Napoletano, mentre per 50. anni vi consagrò tutt'i suoi sudori, e tutte le sue fatiche? Era un bel vederlo negli ultimi anni del suo vivere, e già vecchio più che ottagenario, in una modesta vettura a quattro ruote, e ad un sol Cavallo, assistito da un Lacchè di Corte concedutagli dalla Maestà del Clementissimo nostro Sovrano (D. G.) (*): era dico un bel vederlo per questa nostra Metropoli andar dall'uno all'altro luogo a dar ricapito alle tante sue opere pie, visitar infermi, ed Ospedali, entrar nelle Carceri, e nelle Botteghe, predicar nelle Strade, e nelle piazze, persequitar Meretrici, e giocatori: ed in questi antirivieni esser da tutti chiamato, ossequiato, e riverito da tutti (**); ciascun offerendosi a servirlo, e a provvederlo di quanto bisognava per se, per i poveri, per le Pentite, e per i Conservatorj; divenendo così, come un S. Paolo *tutto di tutti*; potendosi ancor a lui adattar la giusta idea che Tacito ci lasciò del grand'Uomo, di cessar di vivere nel momento istesso, che cessar di agire.

Così di fatti avvenne. Nel dì 12. di Luglio 1782. dopo essersi affaticato quasi tutto il giorno

---

(*) Per la molte sue incumbenze, e per la sua pesante corporatura la felice memoria del fù *Re Carlo III.* essendo nostro Re in Napoli, gli passava un tanto al mese, acciò ogni giorno si prendesse il comodo d'un Calesse = Il presente Nostro *Re Ferdinando IV.* (D. G.) negli ultimi suoi anni li fece fare a posta un comodo Calesse a quattro ruote con un cavallo, che era governato nella Regia Scuderìa, e gli assegnò un Lacchè di Palazzo, che fu sempre un tal Lorenzo, che lo serviva ogni giono: e a tutto ciò vi cooperarono moltissimo il Marchese della Sambuca allora primo Segretario di Stato, ed il Cav. D. Saverio Guarini moltissimo amico del P. Rocco.

(**) Legg. l'Aggiunta num. XXIII. Quanto era amato da' suoi Concittadini, temuto, ed ubbedito.

no in trasportar da'Lupanari, ò sian Quartieri due giovinette, e rinchiuderle nel Ritiro vicino l' Incorabili; nel ritirarsi in Convento s' intese assalito, ma con discretezza, dalla podagra, che già da qualche anno ne pativa. Non ne fè caso; e la strapazzò con uscir il giorno dopo, per provveder di tutto le due anime tolte al rio Lucifero, e per suo mezzo ridonate a Dio. Ma ne' giorni susseguenti videsi già inabile a poter agire; e dovette porsi a letto. Il male andò sempre più crescendo, anzi vi si aggiunse negli ultimi giorni del suo vivere; un pò di brucior di urina, e ritenzione che molto lo molestava. Egli medesimo; quantunque lusingato da tanti medici, e chirurgia, che si mostrarono impegnati per la sua salute, visitato da' suoi PP. del Convento loro disse: = Padri miei io son già ,, morto: non giova pensare ad altro: tutto è inutile: ,, ho vivuto abbanstanza, son già più che ottuagenario: spiacemi di aver poco fatigato a gloria di Dio; ,, ed a ben del prossimo: Questi altri pochi giorni che ,, mi rimangano, voglio pensare unitamente alla mia ,, anima. Non ho niente che lasciare; e tutte le mie ,, opere pie, e di carità, son già ben raccomandate: ,, Mi muojo tranquillo. Priego le Paternità vostre di ,, farmi da quì a tre giorni ricevere tutt' i santi ultimi ,, Sacramenti; e di assistermi spezialmente, che lo dirò ,, io, ne'pochi momenti prima che dovrò restituire questa mia anima al suo Creatore Iddio. Intanto chieggovi perdono delle mie inosservanze, nè più vi prendete pena per me; e vi ringrazio della gran carità, ,, e pazienza con meco usata: e se sarò degno di andare a goder Iddio nel Cielo pe' meriti infiniti di ,, G.C. non cesserò di pregar sempre per Voi, pel Convento, per tutta la nostra Religione, per Napoli; ,, e per gli Augusti Nostri Sovrani (*) = Una tal patetica

(*) Questi furono i sensi della sua parlata posta in lingua toscana; mentre il suo parlare era sempre in lingua Napoletana, e volgare come già fu avvertito a pag. 253.

tetica parlata mosse il pianto di tutti gli astanti Religiosi, e Secolari che erano nella picciola sua Cella.

Si sparse intanto per Città, che il P. Rocco stava molto male, e quasi per morire, e si accertarono di ciò per non vederlo più girar per le contrade col solito suo Caiesse; onde gli Amici non perdetter mica tempo in andarlo a ritrovare, ed assicurarsi con gli occhi proprj della verità del fatto =

Nel tempo della sua malattia videsi sempre la sua Cella piena di gente, che andava e veniva, di Religiosi di ogni Ordine, di Canonici, di Preti, di Cavalieri, di Vescovi, e con particolarità Monsignor Nicola Molinari Cappuccino, Vescovo allora di Scala, e Ravello, e poi di Bovino, ove morì in concetto di Santo. Fuvvi a visitario l' Arcivescevo di Napoli Monsignor Filangieri, che mandava a veder ogni giorno come la passava. Ma spezialmente la Maestà del nostro Rè (D. G.) ogni mattina, e giorno spediva da lui un suo Volante, o un Alabardiere per aver nuova dello stato di sua salute, e ne aspettava con anzia la relazione (*).

Penava egli intanto dì, e notte più di quanto esprimer si possa, tormentato dalla podagra, e dalla ritenzion di orina, che dava veramente compassione,

T men-

(*) Il Cavalier Don. Saverio Guarini, ora Soprainteudente del Real Sito di Carditiello: ed il suo figlio spirituale D. Luigi Tramontana, pubblico onoratissimo Mercatante, vi stavano delle giornate intere = Ancora Noi come suo amicissimo, ci andavamo ogni giorno per osservar lo stato di sua salute, ed offerirci a tutto in suo servizio, e per portar poi sincere notizie in Congregazione ai Girolamini; mentre tutti que' PP. n' eran solleciti; ma spezialmente i degnissimi P. Carlo Antonio de Rosa, P. Giuseppe Corvo, P. Vincenzo Ungaro, e l' attual Preposito P. Gennaro Colombo.

mentre alle volte riduceasi all'ultima agonia. E pure in tutto quel tempo mai non se gli vide in fronte un nuvolo di tristezza, nè mai proferì parola di lamento; ma con gli occhi sempre fissi ora verso del suo Quadro della Vergine Santissima, che l'avea di rimpetto, ora alla Capanna del suo stabile Presepe, che l'avea alla sua destra, ripetea sempre delle infocate aspirazioni, e delle fervorose giaculatorie = Confortato dagli astanti suoi amici, ne'suoi acuti dolori; colle mani incrociate sul petto = Iddio, dicea, me li man-
„ da, ed io ben volentieri li accetto. A quel che io
„ merito, tutto è poco. Gesù Cristo è quel solo, che
„ ha patito senza ragione = Vi fù chi li disse = V. P. ha molto di che consolarsi per il gran bene, che ha fatto alla Città di Napoli, e a noi tutti, che ve ne saremo eternamente obbligati = Ed egli = Oh quanto è stato poco! più più avrei voluto fare: ora sono più che ottuagenario, onde più non valgo a nulla (*). Morto che sarò, gittate il mio cadavere, acciò di me non ve ne sia più memoria: così mi merito = Vi raccomando le Cappelle di Maria Santissima, e le Croci, ed i fanali sien di notte sempre accesi = Tutti risposero = Non ci pensate = Un giorno facendoli visita al solito D. Luigi Tramontana, l'offervò tetro, e ma-

(*) = Si in potentatibus octoginta anni, & amplius eorum labor, & dolor. *Ps.* 89. *v.* 11. = Il Profeta ricorda la brevità della vita = Dies annorum
„ nostrorum, in ipsis septuaginta anni = che quasi non oltrepassa 70. an. ma ne' robusti, e validi giugne fin ad 80. Se più si viva, quegli anni non saran che dolenti, e funesti, = & amplius eorum labor, &
„ dolor = In potentatibus, nell'originale vale = in
„ fortitudine, sive robore = cioè in Uom robusto; onde quì significa robustezza di complessione, così gli Espositori = Et amplius eorum = s' intendono della vita, che oltrepassa gli an. 80. Legg. Bellarmino.

malinconico; e dubbitando in lui qualche turbazion di spirito, e timore della prossima morte: gli domandò del motivo di quella sua tristezza: ed egli con un sospiro gli confidò, che si ritrovava in pena per quelle ultime Donne pentite levate dai Quartieri; mentre morendo egli, sarebbero state abbandonate, e sarebbero ritornate al peccato, e ad offendere Iddio. Allora l'ottimo D. Luigi, lo confortò, si offerì lui a mantenerle, e ad averne cura; anzi di collocarle in matrimonio. Allora il P. Rocco tutto si consolò, e disse, ora sì, che mi muojo contento = Cercò tre giorni prima di morire da scrivere, ed in un foglio di carta vergò di proprio pugno = A Gesù Bambino = *Cupio dissolvi, & esse cum Christo* = P. Gregorio Maria Rocco = Piegatolo a foggia di memoriale, lo fece mettere nella Capanna del suo Presepe, ove sempre vi erano suoi memoriali, e de' suoi divoti per ottener delle grazie, ch' erano frequentissime.

Ma già la morte con fretta avvicinavasi con più gagliardi dolori di Podagra, e d'impedimento di orina. Era già incominciata la novena del Santo suo Fondatore, e Patriarca S. Domenico: che però disse ai suoi Religiosi, che in detta novena senz'altro sarebbe morto. Volle riconciliarsi, e ricevette la Comunione per l'ultima volta, nella qual funzione edificò tutti per la sua compunzione. Mostrò desiderio di cavar dal letto, e riceverlo genuflesso in mezzo alla sua Cella; ma per i dolori della podagra, non potè farlo: onde così seduto sul povero suo letticciuolo, da se recitando col pianto agli occhi il *Confiteor*, fatti gli atti cristiani con gran tenerezza e fervore, e chiesto a tutti perdono della vita scandalosa (come egli per sua umiltà dicea) menata per tanti anni, e di essere stato sempre sofferto da' Padri, e di peso alla Religione; ricevette anziosamente in viatico il Sacramentato Signore.

Rinvigorito così col Pan degli Angeli, e ricevuta l'ultima unzione confortatrice: già i suoi Conreligiosi non lo voleano lasciar più solo, e voleano assisterlo, spezialmente di notte; ma egli affatto non volle,

per non incomodarli, dicendo sempre, che subito avrebbe avvisato, quando avea bisogno di assistenza per la prossima agonìa: di fatti il dì due di Agosto di buon mattino stando ancora a se presente, parlando, e conoscendo tutti, pregò di essere assistito, mentre sperava di far in Cielo la festa del S. Padre Domenico: è così fù. Egli stesso si situò disteso sul letto; e stringendo con la sinistra il suo solito Crocifisso, ov' era dall' altro lato ancor dipinta la Vergine, e con la destra la Corona e la candela benedetta accesa; rivolto al Religioso, che venne a confortarlo, gli disse. = Padre eccomi all' ordine, suggeritemi degli atti buoni, e di fiducia in Dio, che mi perdoni, e mi salvi = Incominciò a replicare con fervore quanto sentiva suggerirsi, ma poi qual moribonda face che scintillando si estingue: così egli andò poco a poco a mancare; più non replicò: e senza angustia, senza affanno, e senza turbazione alternando i suoi sguardi ora al Quadro di Maria Vergine, ed ora alla Capanna del Presepe, finalmente volgendo in un istante a questo il suo capo, e proferendo le parole scritte nel memoriale (detto di sopra) *Cupio dissolvi*, & *esse cum Christo*, placidamente spirò alle ore quindici de' due di Agosto, 1782. di anni 82. (*).

In vita il Servo di Dio, mostrava di temer molto la morte; di fatti villeggiando con noi sulle Due Porte, e d'alcuni di que' PP. Girolamini ciò sapendosi, nel meglio dell' allegria, ci era chi di lontano si mettea a cantare il *Dies illa*, o il *Requiem æternam*; ed egli subito si turbava, ed ammutoliva: e domandato del perchè, rispondeva = Oh il gran momento ch'

(*) .... Al fin che mai
Esser può questa morte? Un ben? s' affretti.
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo,
Ch' è mal peggiore ec. ec.
Il Poeta Cesareo.

ch'è quello! = Altro è parlar di morte altro è morire (*) *Momentum a quo pendet æternitas* =

Ma egli ebbe la sorte di morir coraggioso, senza scrupoli, ed aggitazioni, ma soavemente: *in osculo Domini*:

Morto che fu, il Superiore con savio consiglio giudicò espediente differire il suon della Campana per non cagionar tumulto nel popolo, che al risaperlo, certamente non avrebbe lasciato di affollarsi in gran numero, per vedere e compianger già morto il suo tanto bene merito Concittadino, ed amoroso Benefattore. La qual cosa riuscì molto bene; mentre vi fù tempo di vestir subito il Cadavere, e di situarlo nella solita baretta in Chiesa, ma non in mezzo, piuttosto vicino alla porta; ed allora poi si sonò la Campana, e divolgossi in poco d'ora, non saprei dir come, la sua morte; e tal fu subito la calca di ogni classe di persone colà concorsa, che ne fu piena ben tosto tutta quanta la Chiesa. In quelle 24. ore, che l'esamine cadavere fu esposto, ben due volte dovetterlo rivestire, ognun desiderando di aver qualche reliquia del Servo di Dio; e non ci volle poco, con tutte le Guardie de' Soldati chiamate a posta, levarlo di Chiesa, e seppellirlo. In questo par che il Signor Iddio avesse voluto appagare il suo desiderio di non aver dopo sua morte niuna distinzione; e se ne fosse di lui perduta tutta quanta la memoria: mentre portato a viva forza il Cadavere in Sagrestia, non ci volle poco a calarlo nella sepoltura de' Religiosi, e senza badare in quella fretta, e confusione a metterlo in Cassa particolare, ed in luogo distinto, fu di fretta scavato il fosso, e fuvvi collocato; e coverto alle ore 16. de' 3. di Agosto, antivigilia del S. Padre Domenico. Ciò risaputosi, a tutti dispiacque;

(*) .... Si sprezza
Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal, quando s'appressa.
(Bell'avviso per tè Lettor mio Caro)

que, spezialmente al suo caro, ed amato penitente D. Luigi Tramontana; il quale con altri aderenti del Defunto P. Rocco, furon d'accordo, che qualora doveasi dissotterrare il Cadavere, avrebbero chiesto in grazia al P. Superiore, di collocar le ossa in cassa particolare. Ma ciò Iddio nè anche lo permise, forse perchè così pregato dal suo Servo; mentre avvisati codesti divoti del giorno dello scavo, e di tener pronta la cassa, questa fu fatta, ma tali furono gl' impedimenti, e le faccende, che non comparvero, nè fu portata: onde impazienti di più aspettare, si fece la purga della sepoltura, come suol farsi di tempo in tempo, e le sue ossa furon con le altre buttate giù nel comun Cimitero.

Ma affinchè coll' andar del tempo la posterità non giudichi del di lui volto, e delle restanti fattezze del suo corpo, unicamente dalle idee de' Dipintori, sempre varj tra di loro, e non mai quasi d'accordo: par espediente metter quì minutamente sotto gli occhi altrui la propria e verace sua immagine, quale per l' appunto dall'averlo noi sempre trattato, e quasi ogni dì veduto, è restata vivamente impressa nella nostra mente con tutta la distinzione.

Fu egli dunque di statura giusta nè troppo alto, nè troppo basso; ben complessionato, ossuto, e corpolento. Il capo dava al tondo, e grosso; la fronte spaziosa, e calva; ed i capelli canuti in quest' ultima età senile, ma di color castagno in gioventù. Gli occhi neri, e vivi: il naso alquanto rilevato e lungo, e la bocca larga, ma tale, che non disdicea ad un vecchio privo quasi di tutti i denti: i labri eran grossi, e sporti in fuora; ed il color del volto un pò brunetto. Era pien di vivezza, di zelo, e di attività: e con la sua voce sonora si facea ben sentir di lontano, quando predicava nelle piazze; ed atterriva da vicino, quando sbaragliava i giocatori accantonati ne' vicoli, o persequitava gli sfacciati insidiatori dell'altrui innocenza. Vestiva grossolanamente, ma sempre di tutto punto, con l'abito bianco, e cappa nera, e portava sempre infilsata alla cin-

cintola da un lato il Crocifisso, e dall'altro la Corona della Vergine Santissima, ed il bastone in mano. *Leg. pag.* 265.

A chi lo sta così rimirando, si potrebbe allora ripetere quel verso di Virgilio.

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat. (*).
Egli occhi, bocca, e man così movea.

Chi vuol vedere un de' suoi ritratti più naturali, potrà andare all'Antisagrestia di S. Spirito di Palazzo, ove il prediletto suo figlio Spirituale D. Luigi Tramontana, a sue spese ne situò uno, con di sotto il seguente breve Elogio.

„ R. P. L. Gregorius Rocco, indefessus verbi
„ Dei Prædicator, ac in Confessionibus
„ Fidelium excipiendis assiduus = Obiit
„ 2. Augusti 1782. Ætatis suæ an. 82. (**)

A G G I U N T A.

Per la ragione delle aggiunte a questi brevi Elogj Istorici di que'Servi di Dio, vivuti in questi ultimi tempi, e che si affaticaron tanto pel bene Spirituale, e Temporale della Città di Napoli, legg: pag. 18. 94. 154. = I Numeri corrispodono a ciò che si accenna nell'Elogio, e non già secondo il filo delle azioni.

(*) *Virg. Æne. lib. III. v.* 49.

(**) De' varj ritratti, de' mezzi busti di gesso, e di marmo, che si fecer poi di mano in mano, se ne parlerà nell'Aggiunta al num. XXI. trattandosi della grande stima, in cui era il Defunto Religioso, che par esser mancante in questi tempi.

Motivi da far pubblico ancor l' Elogio Istorico del fù P. Gregorio Maria Rocco.

NUm. I. Pag. 255. = Molti furon i motivi, che c' induffero ben volentieri di dar alla pubblica luce delle ftampe eziandio un breve racconto della Vita del noftro benemerito P. Rocco.

I. Perchè quefta qualunque siafi operetta, contiene alcuni Elogj iftorici di varj principali, ed accreditati Servi di Dio, vivuti fin a quefti ultimi noftri tempi, e conosciuti, e trattati da moltiffimi ancor viventi; i quali fi affaticaron tanto per la gloria di Dio; e pel bene Spirituale, e Temporale del popol Napoletano. Or chi non sa, quanto fu il Defunto buon Religioso utile Uomo per la cara sua Patria, e quanto pel lungo spazio di anni 50. adoperoffi per illuftarla, per vantaggiarla, per coltivarla nel Santo timor di Dio. Certamente a lui ripeter non fi può per rimprovero quel del Poeta Cesareo Metaftafio.

Non meritò di nascere,
Chi viffe sol per se = *Nel fogno di Scipione.*
...... Inutilmente nacque,
Chi sol vive a se fteflo = *Nel Demof.* (*).

II.

(*) In un' altra mia opericciola, cioè nell Elogio sepolcrale per l' immatura morte della fù virtuosa nostra Principeffa Ereditaria *Maria Clementina*, a pagina 27. fu scritto qualche cosa della Setta degli *Egoismi*, e *Cosmopoliti*. Nella presente soggiungo, che i seguaci di una tal mortifera Setta, son sempre col compaffo in mano, e conducono tutte le linee di tutt' i loro fini, di tutte le loro azioni, di tutt' i loro comodi, di tutt' i loro piaceri all' intereffe personale, che ne è il centro. Non contenta tal Setta dell' amor di

II. Per le moltissime istanze, e premure fatteci replicatamente da ogni ceto, e condizion di Persone appena saputosi il contenuto di questo Volumetto; acciò in esso fossesi ancor fatta menzione del P. Rocco, che fu tutto sacrificato in sua vita pe' suoi Concittadini; e per la sollecitudine mostrata in somministrarmi con impegno delle molte notizie e a voce, ed in iscritto per inserirle meritamente nel suo Elogio.

III. Per atto di nostra doverosa gratitudine, verso di chi ci fu per anni molti Amico confidentissimo; come ognun ben sa; non passando quasi giorno senza visitarci; e alle volte con aprirci il suo cuore sì per le cose prospere, che per le cose avverse.

IV. Per verificarsi una sua, dirò così, Profezia, che noi dovevamo un dì scriver la sua Vita; per cui villeggiando con noi in un Autunno sulle Due Porte, e replicando ciò asseverantemente una mattina, ci par-

---

di se stesso, che veramente è il conservatore della natura; vuol' esercitare un non so quale amor proprio, che ne è il distruggitore. Gli antichi chiamavano simile sregolamento grecamente *philatia*. Oggi francescamente odo chiamarlo *Egoismo* = Plotino maestro di Porfirio nel terzo Secolo di Cristo, non riconoscea ne' Patria, nè parenti, nè amici; anzi affermava, che era un puro spirito conversante sempre fra i puri spiriti, ed aggirantesi fra le idee universali di Platone; nè volea che far si potesse il suo ritratto, come se fosse di sostanza spirituale invisibile; eppure mangiava, e beveva, e vestiva panni. Leggansi su di ciò le stranezze, del malinconico Rousseau nel suo lib. dell' *Egualità*. = Ma noi nasciamo in questo mondo non per noi soli, ma eziandio per gli altri: così richiede la fraterna carità, così l' umana società. Con tutto ciò alcuni sembran nati solo per se, niente per gli altri, affatto inutili al pubblico. Non fu così il Defunto P. Gregorio Maria Rocco.

parve espediente di venir tosto alle prese: onde invitandolo a venir nella nostra stanza, e facendolo sedere vicino al tavolino, e dopo di aver sorbita l'Americana bevanda, confortatrice del capo, e dello stomaco, il Cioccolatte, l'indussi ad incominciare a metter la mano all' Opera, lui dettando, e noi scrivendo: e di fatti ci riuscì di far ciò ogni mattina per tutto quel tempo, e così nell' anno appresso; incominciando dal dì della sua nascita, e di tutto ciò, che gli dicea il Padre, e la Madre, che facea da Bambino, le sue voglie, le sue prime inclinazioni ec. ec. Or posto nell'impegno di ancor inserire tra gli Elogj istorici de' Servi di Dio, che faticaron cotanto a favor del Popolo Napoletano, quello del P. Gregorio Rocco; subito ci dammo che fare per ritrovare trà molti nostri Manoscritti, lo scartapello contenente più cose della sua vita, spezialmente della sua Infanzia, e adolescenza, che non si avrebbero potuto sapere in altro modo (*) e ci venne fatto di ritrovarlo; onde noi allegramente senza perder mica più tempo ben volentieri ci occupammo a formarne il tanto desiderato Elogio: il quale forse farà prender di lui altro concetto di quel che si avea; essendo tra vivi, tenuto per la maggior parte per un Uom grossolano, e plebeo, di poche cognizioni (**), e portato ad una divozion materiale: ma in verità non era così il P. Rocco. Egli fu Uom di massime sode, e di vera pietà; per cui il Signor Dio con l'occasion di questi Elogj, l'ha voluto esaltare, ed appalesar al mondo la sua virtù nascosta con arte con quel suo fare scherze-

vo-

(*) Nel Num. V. ove leggesi l'Elenco delle sue Opere manoscritte, al num. 53. vi è notata quella della sua Vita, ma non ci è pervenuta in mano. Vi è ancora al num. 17. il titolo d'una sua operetta sulla **Villeggiatura**.

(**) **Num. IX.** Leggete in quest' Aggiunta sù di ciò una **difesa**, che gli facciamo al **Num. IX.**

vole, è popolare; verificandosi. *Qui se umiliat exaltabitur* (Luc. 2.) = *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum* = (1. Reg. 2.)

Della sua esimia riverenza per tutt' i divini Misterj di nostra S. Religione, ma spezialmente verso l'umanità santissima di Gesù Cristo, appalesata nella gran divozione, al Santo Presepe.

Num.II.pag.256.= Fu certamente ammirabile la venerazione del fu P.Rocco, per tutti gli eccelsi Misterj di nostra S.Chiesa; ne' quali mostrò egli mai sempre tutte le sue sollecitudini, industrie, e fatiche per mantener, ed accrescere a quelli tutta la stima, l'ossequio, e l'onore. Così pel Mistero della Trinità SS., dell' Eucaristia, dell' amarissima Passione del divin Redentore ec. ec. ma in verità in singolar modo fu egli portato fin dalla sua fanciullezza (*leg. p.*256.) a quello dell' umanità Sacratissima di G. C. per cui il mese di Marzo, spezialmente il dì 25., quando fu dall' Arcangelo S. Gabriele annunziata Maria SS. in Nazzarette, di dover Ella per opera dello Spirito Santo divenir Madre di un Uomo Dio; e l' incarnazione seguita, subito dopo il suo consenso, del Divin Verbo nell' utero purissimo di Lei (*); era pel P.Rocco una giornata allegris-

(*) L' incarnazione del divin verbo accadde ai 25. di marzo, per cui poi si celebra la nascita ai 25. di Decembre, perchè la Donna per lo più dopo il nono mese della concezione, partorisce. Così il Toma-

griffima, e di un raccoglimento particolare; e per cui tutto quanto si liquefacea in amore, non finendo di ammirare, come possibil fosse, che una Maestà così grande si abbassasse a un tal segno per salvar l'Uomo impastato di creta, e ribelle.

Ed affinchè poi la sua anima informata per via de' sensi di tutte le circostanze di un tal mistero, maggiormente si accendesse nell'amore di questo amabilissimo Divino Infante, fin da fanciullo, come si disse, costumò egli stesso di sua mano far in sua casa il Presepe, con tutta quella maestria, e finezza d'arte, che a lui suggeriva l'amor suo. Lo stesso praticava fattosi già Religioso dell'Ordin Domenicano nelle Celle in cui abitò de' Conventi della Sanità, e di Monte di Dio, e quando spezialmente si situò in quello di S. Spirito di Palazzo di cui era figlio. Al primo ingresso, e possesso che prese della Cella assegnatagli, non ebbe altro pensiere, che di trovar luogo pel Santo Presepe, e destinò la metà di quella, che in poco tempo lo terminò con tutta quella naturalezza che seppe, ma tut-

---

masini, il Tillomont, Bailleto ec. ec. Ma io dico, non dover contare una tal ragione de' Filosofi, e de' Medici, e per la volgar opinione: ma dico, che in tal giorno accadde in verità, per la costante ed antica tradizion della Chiesa, l'incarnazion del Verbo nel sen purissimo di Maria Vergine. Legg. il P. Onorato di S. Maria tom.2. *Animadverf. ad Regulas criticæ* lib.3. Disert.2.= Ancora ai 25. di Marzo morì in Croce per noi; così Tertulliano, e S. Agostino, ed il P. Henschenio, un de' continuatori del Bollando oltre i Martirologj stampati, riscontrò 24. manoscritti esistenti in varie biblioteche di Europa, che mettono la nascita di G. C. ai 25. di marzo, e che poi seguì la sua morte anche nel dì 25. di Marzo. Legg. Bened. XIV. de Festis. Lib. I. Cap. VII. de Feria VI. in Parasceve, num. al margine 135.

tutto spirava povertà, nel lavoro, e ne' Pastori. La Capanna poi era quella, che volle farla per quanto potè al naturale, col bambino Gesù sul fieno, e con Maria SS. da un lato, e S.Giuseppe dall'altro in atteggiamenti di somma ammirazione, col bue e l'asinello, i pastori che presentano i doni, e gli Angeli, in gran quantità, che cantano la gloria, in mezzo a' quali volea esser egli. Innanzi a questa capanna era il suo ginocchiatojo, ove quasi sempre stava in ginocchio in orazione, quando non sedea a tavolino a scrivere, o studiare. Ci tenea sempre accesa una o due lampade, e queste mantenute da' divoti, che volean grazie, e le otteneano; per cui sempre vedeansi de' memoriali vicino alla Capanna; e perchè in un' anno la piissima Regina d' allora *Maria Amalia Walpurga*, che poi andò a Spagna per esser Regina Cattolica, essendo inferma di malattia chè non vedeasi risolvere; il P. Rocco da se fece memoriale a Gesù Bambino, chiedendo la sanità della *Sovrana*; ed il fatto si fu, che dopo tre giorni si alzò di letto, ed uscì di casa; ed andò a visitare la Madonna del Carmine. Venne poi a saperlo dopo qualche tempo la Regina, e se ne rallegrò molto, e vedendo il P.Rocco lo ringraziò di cuore; anzi l'assegnò sei ducati al mese per l'olio delle lampade, che tenea sempre accese d'innanzi alla Capanna del suo Presepe (*).

Se

(*) Quì cade a proposito di ricordare quello tralasciato per dimenticanza trattandosi a pag. 228. delle cartelle dell'Immacolata Concezione di Maria SS. del P. Pepe; come la medesima *Regina Amalia* dava la carta, e facea stampar dette cartelle a conto suo non pagandosi gabbella per tal carta delle Cartelle che se ne faceano a Sacchi. Morto il P. Pepe una tale incombenza passò al P. Saverio Savastano, che spesso dava gli Esercizj in Corte, e poi fu chiamato suo Confessore a Madrid: ma giunto a Genova seppe la sua morte;

on-

Se una tal tenera divozione, così in se fomentava e cresceva; lo stesso facea con tutti gli altri con inculcarla sempre, spezialmente quando si avvicinava il tempo, che la S. Chiesa fa memoria di un tal mistero; allora il P. Rocco nella Novena si mostrava tutto impegnato, acciò nelle case private, e nelle Chiese si facessero de' Presepi, ed egli stesso ne somministrava i disegni, facea da Architetto, e da fabbricatore con ajutare a portar sovori, e calcina. Andava visitando le botteghe degli Artefici, e Scultori, affinchè facessero bei Bambini, e Capanne, e così tutto quanto si consolava, e compariva in tal tempo un' altro tanto, ed era fuor di se; e tutte quante le sue prediche allora eran su di un tal tenero Mistero, per dispor i fedeli a celebrarlo con divozione. Nella sacrosanta notte, la passava tutta innanzi al suo povero Presepe nella picciola sua Cella, piangendo per tenerezza, e ringraziando per sì alto favore il figliuol di Dio, fattosi Uomo per amor nostro (*). I giorni poi seguenti fino all' Epifania, ogni giorno visitava quelle Chiese, ove si era fatto il Presepe, per farci orazione, ma spezialmente non mancava mai di entrare in quella allora del *Gesù Nuovo*, ora Trinità Maggiore; facendosi da' Gesuiti ogni anno un bello e gran Pre-

onde ritornò in Napoli pensionato, e quando furon i Gesuiti esiliati, egli quantunque con la podagra, volle con tutti gli altri partire: andò a stare a Terracina; poi passò a Roma, dove santamente si morì.

(*) Fra i suoi manoscritti vi sono molte novene del Santo Natale. Leg. Num. V. dell' Elenco, n 47. 48. In questi giorni natalizj quanti confetti, e canditi, e dolci avea regalati, tutto portava al suo Presepe, ed in tanti cestini tutto situava avanti Gesù Bambino; e dopo l' Epifania li mettea in tante cartoline, e li dava ai suoi Penitenti, e aderenti, che per divozione le voleano; ed uno di questi eravamo noi.

Presepe (per cui ci era un legato) che occupava lo spazio di più di due Cappelle dalla banda di una dalle porte piccole di quel vasto Tempio, che corrisponde al Cappellone di S. Ignazio. La sua orazione innanzi alla Capanna di questo Presepe, era più lunga, ed accompagnata con lagrime, e sospiri; mentre esponevasi nella Capanna un Bambino, che avea parlato ad uno schiavo, invitandolo a farsi Cristiano (*).

Tur-

(*) E' da sapersi come la Fondatrice della Casa, e Chiesa del già *Gesù Nuovo*, la Principessa di Bisignano D. Elisabetta della Rovere (nel 1584.) avea nel suo Oratorio un bel Bambino di scoltura; nel tempo medesimo avea in suo servizio uno Schiavo; ch' Ella tanto bramava, che si facesse Cristiano; ma non ci era verso affatto, sempre duro; finalmente un giorno alle calde, e premurose preghiere della sua Padrona, che tanto l' amava, le disse, essendo appunto il discorso avanti al Bambino. = Quando me lo dirà questo Bambino, mi farò subito Cristiano = Il fatto si fù, che dopo due giorni, mentre egli andava spazzando i mobili della stanza, e puliva la custodia di cristallo, dentro cui ci era il Bambino, questo parlò, e disse = Giuseppe Giuseppe fatti Cristiano. — Egli attonito s' inginocchiò, mirandolo fitto fitto: poi si alzò, e corse dalla Padrona, e le disse = Voler far Cristiano = Ma come, ripigliò ella! = Così parlare Bambino. = Di fatti, lo fece catechizzare, e battezzare, e gli fece mettere il nome di Giuseppe = Un tal miracoloso Bambino la Fondatrice Principessa di Bisignano lo lasciò in morte ai Gesuiti del Gesù Nuovo, che lo custodivano con somma venerazione, ed ogni anno l' esponevano nella Capanna del Presepe nella medesima custodia di Cristallo, ed in memoria del fatto, vicino alla Capanna vi era di legno uno Schiavo molto ben vestito = Or il P. Rocco al giorno quando ci andava a far orazione, raccontava alle gente

Tutto ciò venne a saperlo la Maestà di que'tempi, il *Re Carlo III.*, ch'era portatissimo ad una tal divozione, come ereditaria di Casa Borbone (*): e che

---

gente il fatto, e poi torcendosi il musso con la mano dicea—Oh è perchè non parla pure a me? = Partiti i Gesuiti da Napoli nel 1767. non si potè aver più notizia nè del Bambino, nè della statuetta dello Schiavo =

Un fatto consimile di un'altro Schiavo fatto Cristiano invitato da Maria Santissima, accadde sull'Arenella nel delizioso luogo detto Due Porte (da' Napoletani *dì porte*) forse perchè quivi era la Villa de'*Signori della Porta*. In detto sito vi era ancora la Villa d'un ricco gentiluomo, chiamato *Scipione*, che tenea uno Schiavo per nome *Masone*, che avea cura delle bestie; e non volea affatto farsi Cristiano. Una notte mentre dormiva nella Stalla, gli comparve *Maria Santissima*, e gli disse = Voler far Cristiano? = Si svegliò, raccontò tutto al Padrone, e si battezzò. Passata poi una tal Villa in potere de' PP. dell' Oratorio, in memoria del fatto accaduto, il P. Giovanni Eustachio, che fu poi Vescovo di Lerino, in quel medesimo luogo ov'era la Stalla, vi fabbricò una Cappella, dedicandola alla Vergine della *Perseveranza*, ch'era quel titolo col quale spesso l'invocava = *S. Maria Perseverantiæ, ora pro me* = e al di dentro sulla porta vi fece dipingere lo Schiavo nella stalla in terra sdrajato, e che la Vergine gli parla: come anche al presente si osserva. Ora il P. Rocco villeggiando co' PP. Girolamini, godea tanto in trattenersi in detta Cappella in contemplare detta pittura; ed allora toccava a raccontare il fatto del Bambino, che parlò ad un'altro Schiavo ec.ec. Per l'istoria del fatto accaduto nella Villa delle Due Porte leg. il P. Marciano, e la Vita del P. d' Anna da noi stampata a pag. 110.

(*) Legg. la vita, e l'Elogio di *Carlo III.* da noi stampato, pag. CLXXXVII. ma più a lungo, e con

che egli ogni anno con le regie proprie sue mani facea il Presepe, ajutato dalla Regina sua Sposa, *Maria Amalia*: e moltiſſimo se ne compiacque, e lo lodò dicendo = Il gran miſtero merita più di queſto: ed ogni anno poi prima del Santo Natale in vedere il P. Rocco gli dicea= Reverendiſſimo, come andiamo a „ Presepi? t'invito a veder il mio, per riflettere, se „ io l'ho fatto al naturale, e da buon architetto = „ Ed il P. Rocco, rispondeva: sarò per imparare, e „ pigliar idea — e così ſi finiva con ridere = (*). Intanto il P. Rocco per fomentar sempre più nel cuor del Rè una ſi cara, e tenera divozione, cosa fece? Vedeva speſſo, che Egli saliva di giorno sopra il Real Sito di Capodimonte, ed andava ne'Boschetti per sollevarſi alquanto, con isparare agli uccelli, e ai caprj; fece in mezzo della salita, a mano deſtra incavar nel Monte una Capanna; e vi pose i suoi paſtori di creta, ſimboleggiando il gran Miſtero con due lampade innanzi accese, e ciò fu terminato l'antivigilia del S.Natale; ficchè nelle feſte salì un giorno al solito sopra Capodimonte il *Re Carlo*, e gli fu una sorpresa in veder nel Monte incavata la Capanna, con i Paſtori corrispondenti: onde diſſe ai Signori di Corte, che seco erano in Carrozza = Queſta dee eſſere opera del P. Rocco. Fu subito mandato per sapere come ſi era fatto quell'incavo, e fu riſpoſto, che per inſinuazione

 del

con diſtinzione incominciando da *Filippo V.* che quando fu in Napoli ebbe in regalo da un ricco Mercante un Presepe rariſſimo; dal fù *Carlo III.* dal presente *Carlo IV.* Monarca delle Spagna; dal noſtro Rè (D.G.) *Ferdinando IV.* fino al *Principe Ereditario* = Legg. nel Sepolcrale Elogio della fù R.P. *Maria Clementina d'Auſtria*: *pag.*92.

(*) Persona di Corte, che una volta vi fu presente, l'ha riferito.

del P. Rocco per far cosa gradita alla Maestà del Re ed verità così era (*).

Requisiti appartenenti alla persona del fu P. Rocco.

NUm III. Pag. 262. = Fede di Battesimo = *Copia* =

Si fa piena fede per me sottoscritto Parroco di S. Giovanni in Corte; qualmente sta registrata nel 7. libro de' Battezzati a foglio 53. l'infrascritta partita = Francesco Antonio Maria, figlio di Matteo Ruocco, e d'Anna Starace Conjugi abitanti allo largolillo, è stato battezzato da Me Felice Maistello Parroco à dì 5. d'Ottobre 1700. nacque li 4. detto. La Mammana fu Teresa Monaca; ed in fede ec. oggi li 19. di Gennaro 1718. = *D. Felice Maistello Parroco*. =

Genealogia.

Ruocco Innammorato, da cui nacquero, Nicola, Cataldo, Andrea, Antonio, e Matteo = Da Nicola, nacquero Domenico, ed Agnese = Da Cataldo, Luca, Anna Maria, e Rosa = Da Andrea, nacque Saverio = Da Antonio, Andrea, Michele, Gaetano, Giuseppe, Pasquale, Lucia, Serafina, e Mariangela = Da Matteo, naque Francesco (che fù il celebre P. Rocco, che fattosi Domenicano, si mutò il nome in Gregorio *Leg. p.* 253. e 300 Gennaro, e Teresa = . Di tutti questi son viventi Pasquale (alias Santorapillo, di cui se nè fa men-

(*) Il Monte appartiene alla famiglia Rajola. Il Presepe fu ordinato, e architettato dal P. Rocco; diretto dal fù Giuseppe Mosca, che lo fece mettere in opera; il figlio è ancor vivente.

menzione a pag.275.) Vecchio Marinajo, che vive ancora. Giuseppe è morto da poco, e negoziava d'Olio. Serafina, è maritata in MassaLubrense. = Matteo Ruocco, ossia Rocco, Genitore del P.Rocco, viveva in MassaLubrense a spese de' suoi Parenti, ed essendo d' an. 15. si ritirò in Napoli, ed apprese l'arte di stirar filo per bottoni ec. ed ancor fresco di età si morì = Il Fratello germano del P. Rocco, chiamato Gennaro, era marinajo, e di an. 30. andò schiavo in man de' Turchi, e dopo 4. an. il P. Rocco lo riscattò con le limosine, per tal opera addette, della Congregazione de' PP. dell' Oratorio, de' Girolamini, e del Monte della Misericordia = La sua Sorella Teresa, zitella, che si occupava a filare, giovane passò a miglior vita = La Madre del P. Rocco, di Gennaro, e di Teresa, si chiamava, come già si disse nell' Elogio (*pag*. 253.) Anna Starace, Napoletana, che per 15. an. tenne bottega aperta, e l' arte sua era di stirar filo per lavorare; ma poi levò bottega, e viveva del suo, ed in morte lasciò al suo figlio Francesco, che poi come si è detto, fattosi Religioso Domenicano, si mutò il nome in Gregorio, una buona eredità, come da noi fu accennato nell' Elogio, a pag. 280. verso secondo.

Nel libro del Convento delle Recezioni, e delle Professioni, esistente nel Noviziato della *Sanità*, leggesi quanto segue.

„ Die 19. Mensis Martii, die S. Joseph, Sabato, anni 1718. Fr. Gregorius Maria Ruocco de Neapoli, in sæculo Franciscus, filius legitimus, & naturalis Mathæi Ruocco, & Annæ Starace conjugum, natus die 4. Octobris 1700. suscepit habitum clericalem per manus A. R. P. Magistri F. Samuelis Saraceno Prioris hujus Conventus S. Mariæ Sanitatis de Neapoli, in Crypta B. Mariæ Virginis; hora 22., cum esset adfiliatus in Conventu Sancti Spiritus de Palatio de Neapoli, & ex eodem fuit ei assignatus annus probationis; sub regimine Reverendissimi Prioris Magistri Fr. Antonini Cloche Magistri Generalis Ord. Præd.

Fr. Albertus M. Bellino de Aversa, Lect. & Nov. Mag.

„ Die 23. Mensis Januarii 1719. dicto Fr. Gre-
„ gorio in Choro Nocturno, post Primam, A. R. P.
„ L. Fr. Petrus Martyr Martucci Prior hujus Con-
„ ventus, fecit suam protestationem, quod non in-
„ curreret tacitam Professionem, nisi prius examina-
„ tus, & approbatus esset a Patribus a Consiliis, &
„ Capitulo.

„ Die vero 12. Februarii 1719. dictus Fr. Gre-
„ gorius fecit renunciationem omnium suorum bono-
„ rum in beneficium Josephi Starace, cum reserva-
„ tione annuorum ducatorum sex, cum obtinuisset
„ ad hoc licentiam ab Illustrissimo Domino D. Nico-
„ lao Persico Vicario Generali.

„ Die 20. Mensis Martii 1719. dictus Fr. Gre-
„ gorius fecit tacitam Professionem ad Primam, cum
„ fuisset talis hora designata ab A. R. P. Priore, cum
„ prius examinatus, & approbatus fuisset a PP. a
„ Consiliis, & Capitulo.

„ Die Vero 25. Martii 1719., Sabato, post Com-
„ pletorium, in Crypta B. M. Virginis, fecit dictus
„ Fr. Gregorius solemnem Professionem in manus A.
„ R. P. Vicarii Generalis Congregationis, Fratris Vin-
„ centii Ferrero; sub Regimine Reverentissimi Prio-
„ ris Magistri Fr. Antonini Cloche Magistri Generali
„ totius Ord. Præd.

Ego Fr. Gregorius M. Ruocco de Neapoli, feci sponte, & voluntarie solemnem Professionem; Manu propria.

„ Ego Fr. Sylvester M. Luca de Neapoli, Novitius
„ Professus fui præsens.

„ Ego Fr. Raphael M. de Ciccio de Neapoli, fui præ-
„ sens.

„ Ego Fr. Angelus M. Albanese Subdiaconus de S.
„ Agatha, fui præsens.

Fr. Albertus M. Bellino de Aversa Lector, & Magister Novitiorum.

Circa le altre notizie, che si desideravano del P. Rocco non si sono potute avere, sì perchè il libro del

Col-

Collegio del *fu Monte di Dio*, (*Leg. p.* 262.) che si è riscontrato, comincia dal 1742., tempo in cui già egli avea finito il Collegio; e quel poco di lezione che fece, ed in cui già avea fatto l'esame di Confessore nell'Ordine. Gli altri libri più antichi, non si son potuto ritrovare, e si crede forse, che nel passaggio delle robbe del Convento del *Monte di Dio* alla *Sanità*, si fossero perduti, e non curati; onde altre notizie giuridiche non si son potute avere; e ci convien per ciò rimetterci a quei, che ci han raccontato i vecchi più vicini a' tempi del P. Rocco. Ed in ciò, tra gli altri, siamo moltissimo tenuto all'impegno dell'obbligantissimo P. Lettore F. Vincenzo Maria Perrotta, e del P. Lettore F. Domenico Brignola.

Vien il P. Gregorio Rocco mandato in esilio nel Convento di Somma.

NUm. IV. pag. 264.. = I servi di Dio, dicea il Padre Maestro d'Avila, non si formano come le statue di getto, che in un subito belle e fatte compariscono; ovver prima si travagliano a colpi di segreto martello: e benchè il Cielo alle volte un giorno al pubblico li appalesa, di nascosto pur li lavora per anni; e nell'esercizio dell'appostolato la grazia non li porta di sbalzo, ma li conduce di passo. Ciò premesso: il nostro Cittadinesco Appostolo P. Gregorio Maria Rocco, già per anni moltissimi avea nel laborioso suo impiego dato non equivoco saggio della maschia sua virtù, e nell'esser pubblicamente vilipeso, deriso, percosso, inseguito con sassi, investito da spade sguainate, e fin con porsi in manifesti pericoli della vita, per sostener generosamente le parti tutte, ed i doveri della sua Sacerdotal fortezza, in difender l'onor di Dio, e di far sì, che non l'offendessero. Ma di ciò non fu pago il Signore, e far volle maggior pruova di sua vera fedeltà, in ciò, che molto gli sarebbe stato sensibile, cioè nel attraversar le sue idee, nel impri-

prigionar il suo zelo, ed in pochi giorni distruggere le grandi opere da lui intraprese, e stabilite con la fatica, ed i sudori di anni non pochi. Ed eccovi il come.

Partito da Napoli nel 1759. il glorioso *Carlo III.* stato nostro Rè per anni 24. (*), e giunto felicemente in Ispagna per esser Monarca di que' vasti regni. ch'era quello, come si disse nell' Elogio, che tanto proteggea il P. Rocco; parve opportuna occasione a non pochi di rilasciati costumi, e di setta moderna, dalle cui unghie più volte, a guisa di sozzi augelli, avea rapite da povero nido tante innocenti colombe; e tante onestà mentiche avea ritolte dalle reti de'maliziosi insidiatori; parve dico, favorevol momento di prendersi vendetta del *Frate*, come essi diceano, *de' due Cappucci* (**), per non esser più disturbati nelle lor combriccole, ed operar con libertà; anche nel divertimento del giuoco, fatto da lui proibire sotto pene gravissime. Stabiliron dunque costoro di levarselo finalmente d'attorno, e dar questo contento a tutt' i lor compagni, e mandarlo all'altro mondo, o col mezzo di qualche buona cioccolata, e con qualche ferma archibusata. Ma un tal disegno non fu mica approvato, come facile a scoprirsi gli autori, o mandatarj: si attennero però a quell' altro ancor possente mezzo, per venire a capo del lor disegno, cioè di calunniarlo, e discreditarlo per veder così di farlo allontanar da Napoli con un perpetuo esilio (***). Ciò stabilito, con buon inchiostro, e con detta tu-

(*) Leg. *pag.*270.=Nella nota si dee legg. 1759., non già 1754.

(**) Così in gergo lo chiamavano, mentre l'abito proprio del Domenicano, è bianco e nero, con due Cappucci corrispondenti.

(***) Così insinuava Calvino, che far si dovea co' Gesuiti; ecco le proprie sue parole, ed esortazioni. = Jesuitae vero, qui se nobis maxime opponunt, aut necandi sunt, aut si id comode fieri non potest, ejiciendi, aut certe calumniis, & mendaciis opprimendi

tura calzante fu scritta lettera al Reverendissimo P.Generale dell'Ordine Domenicano, come il P.Gregorio Roccò suo suddito, in vece di attendere a far vita religiosa, e star nel Chiostro ritirato, vedeasi sempre mescolarsi in tutti gli affari pubblici, che a lui non si apparteneano, e che troppa autorità, e dominio avea già preso sopra il ridondante popol Napoletano, di sua indole come facile a piegarsi al bene, così lo era ancora pel male, e che ciò molto dispiacea anche alla Corte per le funeste conseguenze, che accader poteano; onde in tempo si avvisava di ciò per decoro dell' abito, e dell inclita sua Religione ec.Giunta una tal lettera con tutte le formalità, ed in Roma presentata da mano rispettabile; posesi il P. Generale in costernazione, e all' istante pensò di dar gli ordini opportuni.

Or ecco in questo mentre accader un giorno vicino al largo del Castello, e propriamente in quella strada, che chiamasi *Piazza Franzese*, una gran rissa tra Paesani, e Birri, la quale radunò subito al solito gran popolaccio, e vi accorse la soldatesca per riparare a qualche inconveniente dispiacevole, che potea succedere. Impensatamente trovossi in tempo a passare il P. Rocco, e tosto fu chiamato a correre, e riparare. L' Uom zelante non perdette tempo, subito si levò dalla cintola il suo solito Crocifisso, e con questo in mano si fe largo nella gran folla tra le armi, e gli armati, e tra' soldati di fanteria, e cavalleria, e si situò tra i combattenti paesani, e birri, e gridando, minacciando, e percuotendo, sbaragliò tutti, sedò il tumulto, mandò per istrade diverse ognuno pe'fatti suoi, e fece quello in pochi momenti, che non potè fare in un' ora la truppa accorsa sotto il comando del Maggior della Piazza (*).

di = Calvinus de propag. Calvinis. = Legg. la lettera di Rouseau scritta all' Arciv. Beaumont dei 18. Nov. 1762.

(*) Di un tal fatto più volte ce ne fè confi-den-

Un tal fatto fu per i malevoli del P. Rocco una evidente pruova di quanto essi avean asserito, e scritto a Roma al P. Generale dell' Ordine, al quale subito fecero pervenir tutta circostanziata la notizia: ma già si era spedita l' ubbidienza, ossia l' assegnazione, che il P. Rocco si fosse ritirato nel Convento di Somma appartenente al Convento della Congregazione della Sanità. Giunto in Napoli l' ordine del P. Generale, da que' che portavano tutto l' impegno, che egli partisse subito da Napoli, si dubbitò, che ciò saputosi, gli aderenti del P. Rocco non l'avessero impedito; onde lo fecero corroborare col *regiò exequatur*, esponendo al Re tutto l'accaduto. Ciò fatto il P. Vicario Generale della Congregazione del Convento della Sanità gli lesse l' ordine del Reverendissimo P. Generale, e quello del Sovrano per la pronta esecuzione. Ad una tale sorpresa, in qual maniera egli si condusse, come ubbidiente, e rassegnato, da noi già fu narrato a pag.282. parlandosi della rara sua esatta e cieca virtù della santa ubbidienza.

Ed eccovi l' Uom di Dio di calunnia macchiato, e per supremi comandi dalla cara sua Patria, in cui tanto fatigava a ben de'suoi concittadini, gastigato con la pena non indifferente dell' esilio (*), e mandato nell' ozioso ritiro di un picciol Convento. Quivi giunto, quale fosse in tal tempo la sua vita osservante, umile, divota, ubbidiente, attestar lo possono tutti i suoi correligiosi, che allora con seco abitavano. Passava le ore intere d' innanzi al divin Sacramento, ed altro spesso non ripetea per isfogo del suo dolore, come egli medesimo confidò ai suoi stretti amici, che le pa-

---

denza; ed è di proprio suo pugno tra gli altri moltissimi registrato tra i suoi manoscritti. Legg. l'Elenco de' titoli delle sue Opere num. 23.

(*) Legg. al fin di questo Num. IV. che si parla dell' Esilio; pag. 316.

parole della innocente Susanna — Voi eterno Signore,
„ che i movimenti del cuore, e le intenzioni dell'
„ animo comprendete, voi ben sapete, se ho io ope-
„ rato altrimenti, che in ispirito di purità, e di vero
„ zelo; e se cosa ho fatta dalla prudenza evangelica
„ discordante nel ministero geloso, che mi affidaste del-
„ la salvezza delle anime; e che tutto è falso quello,
„ che di me àn afferito maliziosamente i miei con-
„ trarj, e nimici (*).

Ma più assai, che la macchia del suo nome, il danno lo trafiggeva pel guasto, o sospensione di tante utili, e vantaggiose opere instituite di pietà, di ricovero, di educazione, di gloria della sua cara Patria. Tanti Orfani, Pupilli, e Vedove abbandonate; tanti poveri derelitti, tante confessioni interrotte ec.ec. Ma spezialmente le trafiggevano il cuore le tante novelle convertite strappate da' Lupanari, o sien Quartieri, e dagli artigli di potenti Avoltoj, e rimaste, O Dio! nel maggior uopo prive affatto di guida, e di padre, ed in man di due crudelissimi tiranni, la povertà, ed il costume. Da questi pensieri di continuo aggitato dì, e notte, ed immaginando i gran pericoli di tante anime derelitte, e che lui chiamassero a protezione, a difesa, e a sostentamento, dicea egli, che molte volte, quasi stordito con empito usciva di Convento, e si mettea frettoloso a camminar verso Napoli, per così dare un pò di sfogo al suo zelo; ma che, al meglio ricordandosi il duplice comando de' suoi Superiori, che riguardava qual valido riparo, ed arresto, piangendo, e sospirando dava rispettosamente all' indietro, e tornava a casa con doglia

(*) „ Deus æterne, qui absconditorum es co-
„ gnitor. Tu scis quoniam falsum testimonium tule-
„ runt contra me .... cum nihil horum fecerim,
„ quæ isti malitiose composuerunt ad versum me.
„ (*Dan.* 13.) Leg. il Num. V. nell' Elenco delle sue opere, num. 23.

glia estrema; ed in ciò si ricordava, egli dicea, quel, che accadeva al Patriarca Noè, essendo confinato, e chiuso nell' Arca: ascoltando le strida, ed il miserabil compianto di quelle naufraghe genti, a cui egli avea predicata con tanti sudori la penitenza: sentiva tra le acque fluttuanti tanti gridar ajuto, e pietà; onde intenerito il buon Vecchio a tai clamori, correa tosto alla porta dell' Arca, per porger loro soccorso, e tirarle in salvo: ma posta vi avea Iddio con le sue mani medesime la serratura (*); onde era astretto a tornarsene con alto crucio delle sue viscere — Così egli dicea, che più volte gli avveniva (**).

Se

(*) Inclusit eum Dominus deforis -- *Gen.* 7. 17.

(**) Ne' due anni, che il P. Rocco stiede in esilio nel Convento di Somma, aspettava ogni anno con moltissima anzietà i due Mesi di Settembre, e di Ottobre, quando i Padri, e gli Studenti Gesuiti, del già *Gesù Vecchio*, andavano a villeggiare a *S. Sossio*, luogo poco distante da Somma. In questi due mesi, ogni giorno vi andava per trattenersi co' medesimi, ed a pranzo ancora, e raccontava tutt'i suoi avvenimenti, e tutto quello da noi narrato, come da noi udito con le proprie nostre orecchie. Ci dicea, che a tutte le Religioni professava moltissime obbligazioni, per l'ajuto, che gli davano per le sue opere pie, e carità; ma spezialmente ai Gesuiti, perchè da fanciullo frequentò le loro Scuole, e le Congregazioni, come fu detto *a pag.* 259. per cui ci avea tutta la buona corrispondenza, ed amicizia; particolarmente col P. Pepe, col quale fu per molti anni compagno per l'Opera pia di radunar le figliuole pericolanti, ed oziose per Napoli, e rinchiuderle in un Ritiro, come si disse a *pag.* 191. Ed ancora era molto tenuto ai Filippini, mentre concorsero con delle limosine, de' legati a levar dalla Schiavitù, in cui era da quattro anni il suo fratello *Gennaro*. Legg. pag. 307.

Se non che quel Dio medesimo, che come dice il Salmista, ad esperimento dispone, e non a gastigo la tribulazione del Giusto, vibrò poi quella luce, che tolse via tutte le ombre dell' imposture gittate, e per entro la folta nebbia delle calunnie, scoperse il bel volto dell' innocenza: onde alle ricerche moltissime, che si fecero della condotta ed intenzioni dell' Uom di Dio, fu ritrovato non colpevole, e seducente, ma illibato, e verace amator della Patria. *Quæretur peccatum illius, & non invenietur* (*).

Or essendosi già ben tutti sincerati e della innocenza del P. Rocco, e della malignità de' suoi emoli: volle il Signordio aspettar favorevole occasione, acciò egli fosse richiamato dal suo esilio, e fosse con onor ritornato, e con gloria a ripigliare il suo appostolico esercizio, a vantaggio de' suoi amati Concittadini: e ciò fu dopo due anni, quando volle Iddio pe' suoi giusti fini affligger la Città di Napoli col doppio gastigo della Carestia, ed Epidemia. In tale desolazione non trovossi allora altro più efficace mezzo per dar ajuto, e provvedimento a tante calamità, che richiamar dal suo bando il P. Rocco, affinchè col suo zelo, ed attività, e concetto che avea presso tutti, avesse dato alcun ricapito, spezialmente in impedir tanta mortalità de' suoi Napoletani, che a centinaja mancavano alla giornata. Ma viva il Cielo, che vi riuscì felicemente come dirassi in seguito in quest' Aggiunta, alla quale rimetto il mio Cortese Lettore, acciò che faccia del Defunto P. Rocco la dovuta idea di un infaticabi

Ope

(*) Ben sì offervò in questo fatto, che poco era sospetta alla Corte la condotta del P. Rocco; mentre condiscese all' ordine del P. Generale, che si allontanasse per poche miglia dalla Capitale; e molto poco durò il suo esilio; e fu richiamato appunto per soccorrere il Popolo Napoletano nel tempo della Carestia, ed Epidemia ec. ec.

Operajo sincero, e zelante di Dio, e del prossimo (*).

(*) Se il mio Cortese Lettore, fosse vago di saper ciò, che si è detto sulla pena dell' Esilio, potrà divertirsi con legger quello che ne hanno scritto gli Autori de' diversi tempi: Tra gli antichi, un Seneca, un Plutarco ne' loro sofismi; ed un Alcionio nel cinquecento. Tra i moderni, l' incredulo Bolingbrok, ed il malinconico Genevrino Rousseau, il quale fu il Diogene del nostro secolo, che all' udirsi intimare scommunica, e bando dalla Patria, egli rise: quando non avea riso, che un' altra volta sola, ad una scena di Crispino nella commedia de' nuovi filosofi = Potrà leggere l' italiano Beccaria, nella sua Opera de' gastighi, e delle pene: ed il Francese Mons. Bonnet, nel suo = Saggio sull' arte di render utili le rivoluzioni = Stampato recentemente due volte in Parigi; nel qual saggio, vi è un capitolo in cui parlasi dell' Esilio, ma spezialmente de' Gesuiti: della loro savia condotta in tal tempo, della rassegnazione, e costanza; e che in tale stato ancor si resero utili alla Società, con non istare oziosi ne' respettivi Esilj, e con dare alla luce molte opere eruditissime, per cui gli Autori furon premiati con duplicata penzione dal fu Monarca delle Spagne *Carlo III.* e dal presente *Carlo IV.* Ma il più marcabile si è, che con tutto ciò sono stati sempre attaccati, e fedeli all' Altare, ed al Trono: e nel più forte calor degli accaduti rovesci, e scompigliamenti, tra tanti di diverse nazioni, e temperamenti, non ve n' è stato nè pur uno reo d' infedeltà; per cui si son fatti ora desiderabili per rimetter la Religione, e per riformar il costume con la buona educazione = Legg. l' Ab. Roberti nel suo trattato dell' amor verso la Patria *pag.* 34. — Legg. l' opera contro le Logge d' ogni genere; e contro del così detto *Giacobinismo*, e della Storia del Clero Franc. nel corso della rivoluzione dell' Ab. Barruel, stato eletto dal primo Cons. Buonaparte, Canonico onorario della Cattedrale di Parigi. *Elen-*

Elenco di 83. Opere manoscritte contenenti diversi Opuscoli Ascetici, Catechistici, Morali, Predicabili ec. ritrovate dopo la morte del P. Rocco.

NUm. V. = Alle pagine 262. (***) e 266. (*) furon accennate le varie opere manoscritte composte e ritrovate dopo la morte del P. Rocco, e sono le seguenti

1. La vera arte di predicare il Vangelo di Gesù Cristo; in tre libri divisa, dove si studiano le prediche forti, ed il fine di predicare, ch' esser deve la Gloria di Dio, e la salute dell' anime, non già la gloria propria, o per avarizia del guadagno.

2. Quaranta Quesiti utili per vivere da vero Cristiano ragionevole

3. Il tempo, che combatte coll' Eternità.

4. Le Opere della nostra S. Fede poste in pratica colle sue esperimentate ragioni.

5. Il Moisè de' nostri tempi; o sia la legge data in man degli Ecclesiastici per promulgarla a' Popoli d' ogni Nazione.

6. Trattato speciale della presenza di Dio.

7. Trattato della Storia veridica quando furono dal Re N. S. aboliti i maledetti Giuochi.

8. Le vere Divozioni, che si devono praticare da' Fedeli, e molto più dagli Ecclesiastici, e saranno la divozione al SS. Sacramento, allo Spirito Santo, ed alla Vergine Maria nostra Madre.

9. Il gran libro delle Verità, in cui le più manifeste verità si dichiarano diffusamente.

10. Dialogo Morale, nel quale parlano tre personaggi, Dio, l' Uomo, e'l Mondo.

11. Discorsi per le Missioni Popolari, ed altra buona materia predicabile.

12. Libro di varie Parabole predicate; molte distese, ed altre compendiate.

13. L'uomo esteriore, ed interiore: cioè l'Uomo tutto del Mondo, e l'uomo tutto di Dio; e nel tempo, ch'è tutto del Mondo sarà tutto di Dio, ed essendo tutto di Dio sarà tutto del Mondo. Si dichiara in questo Libro la vera generale mistica Teologia per esercitarvisi da ogni Stato di persone. Opera utilissima, per gli operaj della vigna del Signore.

14. Aforismi spirituali per mantenere la salute dell Anima.

15. Il vero carattere del Servo di Dio, o sia il combattimento della vita temporale, colla vita spirituale, profittevole per ogni stato.

16. Opuscoli varj di certi ottimi profittevoli Morali principj, per regolare l'uomo, che vuol vivere disingannato da qualunque dubbio, o falsa opinione.

17. Trattato unico della vera, e profittevole Villeggiatura, tanto per la salute corporale, quanto per la salute spirituale.

18. Trattato unico per fare l'uomo Beato in terra, e Santo in Cielo, che sarà la totale fuga dalle Donne, e dall'interesse.

19. Principj provati, e massime sode per vivere da buon Cristiano Cattolico.

20. Trattato della gran virtù dell'umiltà.

21. Regole generali per formare le Prediche per tutti gli Stati di Persone, e poi ad ogni stato in particolare.

22. La Città di Napoli simboleggiata nella Gerusalemme beata, veduta da S. Giovanni nell'Apocalisse.

23. Sfogo da farsi per chi opera a beneficio del Pubblico, e che vien poi ingiustamente oppresso da mano Superiore.

24. L'Istoria de' Liberi Muratori, e la di loro Setta scoperta l'anno 1751. nel Mese di Settembre in Napoli, e come si fosse abolita con tutte le sue più accurate circostanze.

25. Si dichiarano quelli detti tre nemici dell'uomo,

Mon-

Mondo, Demonio, e Carne. Per il Mondo vengono chiamati i Monaci, per il Demonio i Preti, e per la Carne le Donne, facendone le sue giuste scuse, intendendo parlare solamente per gli soli cattivi.

26. Unica, e raggionato differtazione sopra la commune Proposizione, che si trasmette per ogni bocca d'Ecclesiastico Regolare, e più da' Superiori, *Omne quod Monacus acquirit, prò Monasterio acquirit*. Si fa conoscere di non esser ammessa nè praticata una tale Proposizione, per le ragioni, che il Monaco è costituito vero povero, e non debba nè per se, nè pel Monistero arricchire.

Opere varie in lode della gran Madre di Dio Maria

27. Dodici discorsi Mariani sopra le dodici principali virtù, che formano Corona a Maria. *Corona stellarum duodecim*.

28. Discorsi divoti da farsi nel Mese, in cui si celebra la Festa della Madonna della Grazia, applicando ogn'uno di essi ad un versetto della Litania Lauretana, colla spiega d'ogn'uno di essi versetti, e la pratica di quella virtù, che in quello và compresa.

29. In questo medesimo libro vi sono aggiunti quattro discorsi predicabili per le quattro Domeniche dell'Avvento = Altro delle Novità del Mondo = Altro trattato de' due Regni del Demonio.

30. Due differtazioni sopra la Vergine Maria Immacolata.

31. Libro dell'Albore della Vergine Maria, in cui siccome in ogn'albore vi sono le Radici, le Frutta, i Fiori, e le Fronda; tale si dichiara per l'appunto essere la Radice la Maternità d'essa Madre di Dio; le frutta i misterj operati da Maria, i Fiori, le approvate Rivelazioni; e le Fronde i varj Titoli, che in tante varie Imagini, o dal luogo, o da certi fatti mirabili, o da Popolari le sono applicati.

32. I tre nodi, ovvero le tre Festività principali, che sono di maggior gloria della Vergine Maria, *Funiculus triplex*.

33.

33. Dialogo Sacro sopra Maria Vergine, l'Anima; Dio, la Fede, ed il Demonio.

34. Discorsi divoti, e Morali sopra i quindeci Sabbati, che precedono alla Solennità di Maria Vergine del Santissimo Rosario per lo Cap. 4. della Cantica. *Quam pulcra es amica mea &c.*

35. Quindena di Meditazioni, Soliloquj, e Pratiche divote da farsi avanti la Festa del Santissimo Rosario di Maria.

36. Discorsi divoti per gli Sette Venerdì, che precedono la Festa de' Sette Dolori di Maria Vergine.

37. Discorsi divoti sopra la Festa della Santissima Annunciata, colla sua Novena separata.

38. Novena della Presentazione di Maria Vergine.

39. Novena della Nascita di Maria Vergine.

40. Novena della Purificazione di Maria Vergine.

41. Novena della Visitazione di Maria Vergine.

42. Novena dell'Assunta di Maria Vergine.

43. Altri varj Opuscoli sopra la Vergine Maria, con diversi simboli chiari, ed efficaci, e predicabili a Popoli idioti &c.

44. Altro sopra il Salmo, *Beati omnes, qui timent Dominum.*

45. Discorsi familiari sopra il Santissimo Sacramento per gli otto giorni dopo il *Corpus Domini*.

46. Discorsi divoti sopra i cinque Venerdì di Marzo per la Passione di Gesù Cristo N. S.

47. Discorsi da farsi precedente la Novena del S. Natale.

48. Altri discorsi sopra l'istessa Novena.

49. Meditazioni, soliloquj, e pratiche per la Novena del S. Natale di N. S.

50. Novena della gloriosa S. Anna Madre di Maria Vergine.

51. Libretto già stampato (*). La protesta della Mor-

(*) Quarta edizione. In Napoli 1774., per Vincenzo Flauto Regio Impressore.

Morte con 31. sentimenti per ogni giorno, da portarsi in memoria; in ogni mese si replicano con la Litania fatta del Santissimo Sacramento da recitarsi nella sua Visita.

52. Libro primo delli Fatti accaduti nell' Opere pie del Padre Rocco.

53. Libro secondo, che tratta la sua vita.

54. Divoti discorsi per gli sette Mercordì del gran Patriarca S. Giuseppe.

55. Novena divota, colle Meditazioni, e soliloquj al Patriarca S. Giuseppe.

56. Discorsi divoti per quindeci Martedì, che si fanno precedenti la Festa del Patriarca S. Domenico.

57. Novena divota con Meditazioni, e soliloquj ad esso Patriarca S. Domenico.

58. Discorsi divoti per gli sette Venerdì, che si fanno precedere alla Festa di S. Vincenzo Ferrerio.

59. Novena con Meditazioni, soliloquj, e pratica a detto Santo.

60. Novena divota al gran Protettore, e Padrone S. Gennaro Vescovo e Martire.

61. Novena all' anime del Purgatorio.

62. Novena divota allo Spirito Santo.

63. In un sol Libro vi sono varj Tridui divoti a diversi Santi &c.

Per S. Teresa di Gesù = Per S. Luca Evang. = Per i Ss. Apostoli Simone, e Giuda = Per la Solennità di Ogni Santo. = Per S. Gregorio Taumaturgo = Per gli 72. Discepoli di G. C. Pel Patrocinio di Maria Vergine = Per S. Andrea App. = Per S. Nicolò di Bari = Per S. Gennaro Vescovo, e Martire = Per l' aspettazione del Parto di Maria Vergine = Per S. Tommaso App. = Per S. Giovanni Evangelista = Per S. Michele Arcangelo =

64. Un Memoriale diretto al Rè N. S. fatto in tempo di una scossa di Terremoto, ove si fa vedere, che i castighi sono avvisi di Dio per gli peccati pubblici; onde si esaggera, e si supplica a dar

freno a tutte le Persone così Laiche, che Ecclesiastiche sopra i loro vizj pubblici, acciò non siano tollerati, e li principali del Cicibeismo, che tocca ogni stato.

65. Opera intitolata, la Politica spirituale opposta alla Politica degli Uomini sopra i principj del S. Vangelo, e Vita di Gesù Cristo.

66. Il celebre Progetto per la separazione, e luoghi proprj a doversi situare le Donne pubbliche per gli quartieri della Città, e suoi Borghi! oh quanto necessario da doversi mettere nell'esecuzione per quattro utili necesarj alla Città di Napoli, e permeno gravi colpe alle Anime, e meno offese di Dio. Il primo utile di non infermarsi; ne abbreviarsi la vita, dovendo esser da Medici, e da Cerusici visitate, e curate tutte le Donne libere divise ne 15. Quartieri della Città. = Il secondo utile, perchè non possano i Giovani con facilità impegnarsi a prender dell'amicizie stierte, come sono quelle Donne, che non sono ne' luoghi proprj, e concubinarsi, perchè queste conosciute, devono andare ne' luoghi assegnati, dal governo, fuor di Città, con le sue proprie divisioni &c. = In terzo utile; perchè non si vedono scorrere per la Città tante Donnacce con offendere, e procurare a' buoni, ed a' cattivi de' gravi mali si morali, che Fisici, delle Risse, Discordie, e Gelosie &c. Ultimo per Dio: e per le Anime; perchè con un tal comodo, e sicurtà si evitano in parte degli Adulterj; stupri, ed altre conseguenze, come si dichiara nella Scrittura.

67. Confessione fatta dal Padre Rocco colla pratica ricevuta da più opere pie da lui fatte, dalle quali ha imparato quali devono essere l'opere pie da farsi, acciò le opere non siano viziate da chi l'esercita dopo lui, e di molte, che a primo aspetto pajono buone, e nel fondo, e coll'andare del tempo si fanno pessime; onde si citano molte sue opere fatte, e de' mali avvenimenti per esse &c. Quest' Opera viene intitolata: il Padre Rocco contro il Padre Rocco.

68

68. Libro unico delli Soliloquj sopra i SS. Vangeli della Quaresima diretti, ed ordinati ad un Santo, e perfetto amore dell' Anima Cristiana per unirsi all' amore di Gesù Cristo nostro Redentore colla pratica delle opere di virtù; e della santa meditata orazione.

69. Libro dedicato a Gesù Crocefisso, il di cui titolo è: Il Costàto aperto di Gesù Cristo; ovvero la quiete, che si deve tenere da' Capi di Famiglia, e da chi presiede nelle Radunanze, da chi governa Donne, Mogli, Figlie, e da chi governa Giovani d'ogni stato; e dalle parole, e fatti operati da Gesù, si danno le regole.

Progetti Varj.

70. Progetto primo del nuovo Rito Ecclesiastico, valevole per ogni stato d' Ecclesiastico, così de' Preti, come de' Regolari di qualunque ordine uniforme a tutti, e per tutto servibile.

71. Progetto secondo Ritrovati, Modi, e Regole per formare un generale ritiro per tutti li Poveri del Regno.

72. Progetto terzo per la providenza a togliere la difficoltà, come si debba fare, che li Poveri, che sono ammogliati, ò sieno Vedovi, o Vedove con figli piccoli, e che non abbiano da andare per la Città mendicando, assegnando loro il vivere proporzionato alla fatica, se sia possibile &c.

73. Progetto quarto per una generale Riforma di tutte le Religioni, con fare una regola prudenziale, che senza disturbo di chichesia abbiano a ridursi alla loro pristina osservanza.

74. Progetto quinto per eriggere una nuova Religione, o siano Collegj, che per ciaschedun Regno abbiano un solo Generale Collegio, e questi abbiano ad amministrare i SS. Sacramenti, ed altri spirituali esercizj alli soli uomini, e proibito ogn' altro menomo esercizio, o collocuzione con qualunque sorte di Donne.

75. Progetto sesto. Regole prudenti per doversi fondare un Monistero di Donne colla vita vera spirituale.

Libro intitolato.

76. La Bilancia del giusto Giudice, che giudica la Causa, che per l' innata gelosia, che verte tra le due parti divise tra di essi, e sono tra il ceto del Pretismo con quello de' Regolari; come anche tra certi Regolari tra di loro divisi, la invidia diversa, che l' inimico dell' Uomo semina nel grano le Zizanie, spiegandosi con quella lettera mandata dall' Apostolo S. Paolo a quei di Corinto, laddove rimprovera quei Popoli, che dividevano Cristo, e chi Paolo, chi Cefas, chi Apollo lodavano &c.

77. Progetto ottavo per la riforma del Ceto de' Scrivani criminali, o sia quello di formare una certa sorte di persone dotte, e civili, che abbiano da potersi per altra parte sostentare con assegnar loro la paga, come di già si è ritrovata &c. con darli poi l' assenso, e ponerli per ogni due anni alla Sindicatura. Da Sua Maestà (Dio guardi) ottenne, che fosse dalla R. Camera di S. Chiara esaminato detto Progetto; in seguela del qual ordine dovendo alle difficoltà assistere detto Progettante, come si dice nel Dispaccio Reale, si formò altra Scrittura con questo titolo.

78. Arringa o sia Parlata da farsi avanti a' Signori Ministri di essa R. Camera per far loro presenti le ragioni, e motivi, per cui si era impegnato a formare il suddetto Progetto.

79. Il Pazzo, che contrasta col Savio. Opera utilissima per ogni stato di Persone.

80. La vita dell' Uomo Apostolico in una breve ragione.

81. L' infelice, e pericoloso stato d' ogni Superiore, sia Prete, o eziandio Laico; e di chiunque amministra, e regola Anime, o averi, o robbe appartenenti ad opere pie, o legati pii,

82.

82. Due Differtazioni sopra quelle parole dell'Apostolo S. Paolo. L'una quando dice. *Sentio in membris meis alium legem repugnantem legi mentis meæ & captivantem me in lege peccati.*

83. La Seconda, che dice. *Cum essem parvulus sentiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus.* Da questa Differtazione si ricava un Opera speciale d formare alcuni Romitorj, in cui si ritirono certe Anime stanche di più vivere alle intricate vicende del Mondo ad una vita romitica, ma con libera, e sciolta volontà di rimanere, o di uscirne, quando lor piacerà; ma che ogn'uno si debba col proprio sostenere.

Della divozione del P. Rocco verso Maria Santissima, e di Gesù Cristo Crocifisso: ed i motivi, che l'indussero a metter per la Città di Napoli tante Immagini dell'una: e tante Croci dell'altro.

In quanto alla sua divozione verso Maria Santissima.

NUm. VI. pag. 287. = Prima di ogni altra cosa è da dirsi, qual fosse la divozione, e l'amor del P. Rocco per la gran Madre di Dio, Maria Santissima; fin dalla sua fanciullezza, ed il suo grand'impegno che venisse da tutti amata, ed onorata; basta dire essere stato quello per l'appunto, qual suol essere di un riverente figliuolo verso la cara sua Madre. Non sapea parlarne, che con grandissima tenerezza. In ossequio di Lei digiunava in solo pane e schietta acqua tutt'i sabati dell'anno, e tutte le Vigilie delle sue Feste — Non perdeva poi occasion alcuna, che a Lui si presentasse, o nelle pub-

bliche prediche o ne' familiari discorsi per esaltare i suoi gran pregj, ed il quanto Ella possa a favor nostro appo il divin suo figliuolo (*). Quantunque occupato da mane a sera non lasciò mai di recitare l' intero suo Rosario di 15. poste, la cui divozione la propagò sempre per quanto potette, e l'insinuarla a tutti; e dovendo un' anno andare a Sorrento a stare in quel Convento de' PP. Domenicani per un' affare di servizio di Dio, essendo nella barca, che caminava con vela gonfia pel vento favorevole, fece far silenzio, ed invitò tutti quant' i barcajuoli a recitar seco il Santo Rosario di Maria; ma a metter loro in istima una sì lodevol divozione, si prese a spiegar tutt' i Misterj di quello (**).

Ma di ciò non pago, volea ritrovar modo ed occasione di maggiormente impiegarsi per Lei, faticar per Lei, ed infervorar tutti verso di Lei, e su di ciò spesso fissava tutt' i suoi pensieri per riuscirvi. Finalmente vennegli fatto di soddisfar il suo desiderio, ed ecco il come.

In quanto alle Immagini di Maria Santissima situate in moltissimi luoghi di Napoli.

NOn prima fu mandato al Convento di S.Spirito di Palazzo, di cui era figlio, e fugli assegnata la Cella dove stare, che subito, come si disse, (*Leg. pag.*300.) pensò di ritrovar luogo ove formare il Santo Presepe, di cui era divotissimo. Lo designò, e stabilì, che la metà di essa dovea esser dal medesimo occupata. Subito pose mano all' opera; ma vi bisognavano de' molti materiali di tavole e legni per costruir-

(*) Legg. nel Num V. l'elenco delle sue opere, e vedrete quanto egli scrisse in onor di Maria Santissima: *pag.*319. n. 27. e seg.

(**) Legg. l' Elenco delle sue Opere num. 34.

ſtruirlo : onde ſi poſe alla ricerca di averne quanto ne biſognavano; ed eſſendoſi ciò ſaputo in Convento, da' ſuoi medeſimi Religioſi gli fù ſuggerito, che giù in un ſotterraneo vi era quantità di legni, e tavole, che perdevan tempo, ed erano inſervibili. Non volle egli allora ſaper altro, che all' iſtante vi calò accompagnato da un Converſo, e incominciò a far la ricerca di que' pezzi di legno, che potean ſervire per la coſtruzion del ſuo Preſepe : e col ſuo baſtone andava toccando, e vedendo; ed in un' angolo oſſervò, come foſſe un ben groſſo, e lungo travicello, che forſe era adattato pel ſuo diſegno; lo fà rotolare; e ripulire di ſopra dalla polvere e fango, e vide, che non era legno; ma un involto di tela ben ligato : chiamò ſubito il ſuo Compagno, ed inſieme lo ſciolſero; e poco à poco l'aprirono, ed oſſervarono, ch' era una pittura, come un quadro; ma per aſſicurarſi meglio lo preſero in mano, e lo portarono fuori del magazzino alla viva luce per veder tutto bene : e di fatti oſſervaron dipinta in quella tela una belliſſima effigie di Maria Santiſſima col ſuo bambino in braccio; e in una punta al di dietro della tela vi era ſcritto = *Dominicus Pignoli pinxit, ann.* 1699. Chi può narrare come rimaneſſe il P. Rocco ad una tale ſcoverta! Pianſe per conſolazione per aver ritrovata una sì divota immagine; e pianſe ancora per afflizione in conſiderare, ch' era ſtata per tanto tempo naſcoſta e non curata nell' umido ed oſcurità di una cantina. Più lui certamente ſi rallegrò per tale ſcoprimento: che non ſi rallegraron quelli, che diſſotterrarono dallo ſcavo dell Ercolano la ſtatua di Tito (*). La fece ſubito porta-

(*) Vi fù in Portici una allegria grandiſſima ſpezialmente del fu Re *Carlo III.*, quando fu ritrovata la ſtatua equeſtre di Tito, ch' è quella, che ora vedeſi ſituata vicino la ſcala del Real Palazzo di Portici.

re sopra al corridore, e distesela in terra la fece ben bene pulire: se la chiuse in Cella: chiamò poi un bravo Pittore, e la fece tutta ben lavare, ed accomodare, e la situò in mezzo a due doppj bastoncini, per poterla poi per le piazze inalberata quando usciva a predicare, che la teneva sempre al suo fianco. Una tale effigie poi la tenea sempre appesa nella muraglia della sua Cella, con di sotto un bellissimo Altarino.

Per Napoli divolgossi il fatto di questa Immagine di Maria Santissima, ritrovata dal P. Rocco in un oscuro sotterraneo, e venne a tutti la pia curiosità di vederla: e perchè la folla al Convento di S. Spirito di Palazzo era continua e in tutte le ore; stimò egli bene di destinare una Domenica per portarla in processione, quando usciva al suo solito a predicare: e così fu fatto. In risapersi ciò il concorso del popolo fu immenso, e si fermò prima al largo di Palazzo; e poi passando per Toledo al Mercatello, narrando all' udienza il fatto minutamente; per cui si accese tal divozione a quella immagine, che molti se ne volsero far subito la copia, per tenersela nelle proprie case: e volgarmente la chiamavano la Madonna del P. Rocco, come anche a dì nostri vien così detta per designare v. g. qualche contrada, o luogo, con dire = „ dove stà la Madonna del P. Rocco = Ma egli le pose il titolo di *Scala Cœli*, come dirassi in seguito (*).

In-

(*) Chi fosse curioso di vedere una tale immagine, ch' è l'originale di tutte quelle moltissime che veggonsi per Napoli; potrà andare alla Chiesa di S. Spirito di Palazzo, che la vedrà nel muro laterale della Cappella di S. *Lodovico Bertrando*, ch' è la prima a mano destra nell' entrare; ed è situata in mezzo ad una cornice di fini marmi di più colori; fatta fare a spese del diletto suo figliuolo Spirituale, il fu D. *Luigi Tramontana*; e vi arde sempre accesa innan-

Intanto andava egli di continuo ripensando in qual modo, con l'occasione di una scoverta così impensata, e misteriosa di tale immagine di Maria, avesse potuto accrescere onore, e gloria, in ricompensa di quel tanto avvilimento, e non curanza in cui era stata per tanti anni sepolta sotto terra. Incominciò a farne fare delle copie e situarle per Città in varie nicchie, e si consolò del gradimento del pubblico, e della comune divozione.

In quanto alle Croci con G. C. Crocifisso dipinto, inalberate ne' luoghi di prospettiva.

NOn diverso fù il motivo per cui si accese lo zelo, e la divozione del P.Rocco in metter anche per Napoli le Croci col Crocifisso Signore dipinto. L' occasione fu questa. Passato il Ponte della Maddalena poco distante del lido del mare, si dovette fare un fosso, per non so qual motivo; e dopo essere levata la terra circa sei palmi, comparvero due lunghi pezzi di travi, uno più lungo, e l'altro più corto e una tavoletta con le lettere iniziali J. N. R. J. subito dissero gli scavatori esser quella una Croce: di fatti la situarono, e per tale la ritrovarono; e per le notizie, che poi si ebbero da gente pratica della Città, era una Croce, che stava piantata di rimpetto ad una Casa, in cui abitava una cricca di persone poco timorate di Dio, in cui si commettevano delle moltissime sceleragini scandalosissime; ed arrecò meraviglia ai complatearj di non vederla più, e tutti stavan curiosi di sapere dov'era stata trasportata. Or una tal Croce così ritrovata vicino al lido del mare, fu riconosciuta per quella istessissima, che stava tanti anni prima inalzata di rimpetto alla antidetta Casa. Di tutto ciò se ne fece avvisato il P. Rocco, e subito accorse; la fe-

---

nanzi una lampada; e le persone, che vanno a raccomandarcisi, spesso ne ricevono delle grazie.

fece trasportare al suo Convento di S.Spirito di Palazzo, e la tenne così a vista per molto tempo nel Chiostro riscuotendo da tutti la dovuta venerazione (*). Un tal fatto accese ancora il suo zelo; ed impegno, come l' effigie della Madonna ritrovata nel sotterraneo, di metterla in pubblica venerazione; e fargli dare tutti i dovuti onori: quindi è, che parvegli di bene d'innalzar ancora per Città; in certi luoghi di prospettiva, il Santo legno della Croce con il divin Redentore dipinto; con d'innanzi i fanali accesi, e tra gli altri luoghi, in cui volle inalzar la Croce, fu; per memoria del fatto narrato; al principio del Ponte della Maddalena, venendo da Portici, ove al presente ancora si vede; e riscuote moltissimi ossequj da tutti coloro, che vi passan da vicino (**).

Ma allora fu che il P. Rocco si pose veramente nell' impegno di dar tutto l' onore, tanto alla Immagine di Maria Santissima; quanto alla Croce di G. C. ritrovate nella maniera descritta; così vilipese; quando con l'occasione di volere stabilire anche nella Città di Napoli l' illuminazione di notte per tutte le strade; non si veniva mai a capo di affettuarla, diversi essendo i progetti per i fanali; e per l' Olio: allora Egli, così ispirato da Dio; stimò bene di effettuar insensibile una tale illuminazione, con moltiplicar per Napoli i quadri con l' Immagine di Maria Santissima, e le

(*) In tale avvenimento tutti dissero; che non serviva portare una tal Croce a sepellirsi al ponte della Maddalena; si potea levare dal suo luogo e romperla, e farla in pezzi pel fuoco: ma il Signor Iddio volle, che ciò accadesse per iscoprire l' empietà di coloro; e per onorar la sua Croce, come di fatto avvenne.

(**) Molti son di parere, ch' è quella istessa scavata allora, fatta poi trasportare da S. Spirito.

e le Croci con Gesù Crocifisso dipinto, come dirassi nel Num. XIV. in cui si parlerà di tale illuminazione (*).

Degli azzardi in cui ritrovossi il P. Rocco per sostenere l' onor di Dio, ed impedir le sue offese.

NUm. VII. pag. 268. = Da tutto l' antidetto ognun avrà già formata la giusta idea dell' acceso zelo dell' Uom di Dio, qualor trattavasi di difender l' onor di Dio, e d' impedir le sue offese; allora sì, che pericolo non v' era per grande che fosse, cui egli ben volentieri non si esponesse. Sentivasi in vero squarciar il cuore in veder giornalmente tanto oltraggiata la divina Maestà; ed il mal costume già quasi in trionfo per le contrade; onde per impedirlo avea per nulla lo sparger tutto il suo sangue, ed espor fin anche la sua vita. Sarebbe una ben lunga filatera, se quì narrar volessi tutti gli scabrosi avvenimenti, ed i pericolosi incontri, ne' quali perciò di continuo egli trovossi. In succinto ne accennerò quì alcuni.

Azzardi con gl' Istrioni, e Cantambanchi.

PEr tutt'i peccati, co'quali offendesi la bontà di Dio armavasi di zelo il P. Rocco per impedirli, ma spezialmente per quello dello scandalo, come quello, che tosto si propaga come il contaggio, che l' uno lo comunica all' altro con irreparabile mortalità; allora egli calavasi tosto la visiera per combatterlo, come fu in intimar implacabil guerra agl' Istrioni, e Cantambanchi, che nel largo del Castello per lo più fan le lor mostre, con far salire sul palco leggiadre Donne, gio-

(*) I due fatti narrati furon a noi riferiti dal medesimo P. Rocco, domandato il motivo di tanti Quadri, e Croci, che avea posto per Napoli.

e giovani sfrontati, e senza rossore, che con l'oscenità delle lor commedie, eran di grande incentivo al male, singolarmente all'incauta, e focosa gioventù. In saper egli che vi era alcun di costoro, a quella tal ora usciva subito di Convento pien di zelo, nè avea ripugnanza con quella libertà, che a lui dava il suo carattere Sacerdotale di presentarsi risoluto, e di far cenno di calare, per salir egli sul medesimo palco; e col suo Crocifisso in mano mettersi a predicare, richiamando a se tutta l' attenzione della grande udienza. In far ciò ognun può immaginarsi, quai rimproveri, quai sarcasmi, quai minacce, e sgarbi soffrir non dovea da costoro stizziti in vedersi impedire il lor guadagno. Ma l'Uom di Dio con umili, e dolci maniere protestavasi di non voler l'offesa di Dio, che alla buon ora divertissero il pubblico col canto, col suono del tamburo, e del violino, con mostrare l'abilità della scimia, e del cane vestiti da maschera; che vendesser pure i lor medicamenti, e specifici, tirasser mole, e curasser piaghe: ma tutto ciò senza offesa di Dio, e con un parlar onesto, e senza condur Donne immodeste sul palco, ne far altra cosa scandalosa. Vi furon delle volte, che poi egli pien di compassione considerando, che così vivevano, spesso regalava delle mancie, con patto, che in pubblico non facesser cosa che fosse disconveniente ai Cristiani. *Leg.* pag. 49.

Azzardi con ogni sorte di Giocatori.

GLi altri, che foron presi di mira, furon gli oziosi, e vagabondi, che perdon le giornate intere in giocar sempre, spezialmente que' della vil plebe, che si accantonano, e si nascondono per divertirsi quietamente a dadi, ed alle carte. A costoro facea egli di continuo una persecuzione: girava perciò per i vicoli i più segreti, passava per que' luoghi per ciò addetti; non avea mica difficoltà di entrar fin anche alle volte nelle bettole, ed osterie, ove sapea, o sentiva, che si gio-

giocasse; e ritrovando così occupata tal sorte di gente oziosa, e scostumata, e perder il tempo, e spogliarsi l'un con l'altro, bestemmiare, e maledire; chi può esprimere di qual zelo allora armavasi il P. Rocco, il gridar che facea, lo scompiglio, che cagionava, la fuga de' giocatori, la perdita de' denari, e delle carte, e che so io: allora era il gran cimento, in cui ritrovavasi l' Uom di Dio, di non solo esser bastonato, ma ancora di lasciarci la vita; come non poche volte accadde, avendolo egli medesimo confessato di aver veduto in tai casi una protezion palpabile di quel Dio; di cui egli seguiva in tai cose le ispirazioni; e siccome salvò un Davidde, ed una Giuditta impegnati in terribili azzardi, e furon da lui protetti, e salvati, poichè non altro intendevan egliuo, che la salute dalla patria; così ancora spesso avveniva al P. Rocco co' giocatori, che son come inferociti Lioni, qualor sono istizziti dalle perdite.

Il degnissimo P. Maestro Lavazzoli Domenicano testifica un fatto, di cui egli fu testimonio oculare. Sotto il Collegio di S.Tommaso d' Aquino, giocavan una volta certi oziosi; egli lemme lemme avvicinossi all'improvviso, e stendendo le sue ben grosse mani, di furia acchiappò quanto di denaro, e di carte, ed altro potè sotto venirgli. Oh Dio! Un de' giuocatori, che forse stava già arrabbiato dalla perdita che facea, cavò di tasca un ben lungo coltello, e se gli avventa sopra per già già cacciarcelo nel seno; quando sul momento medesimo, per buona sua sorte, accorse un facchino che avea tra le mani una sbarra da Portantina, ce l' abbassò con furia sulle braccia, e gli fè tosto cader di mano il ferro; onde vedendosi così disarmato, si pose tosto a fuggire per non esser preso dalla giustizia; ma non ostante v'incappò. Allora lo stesso P.Rocco facendo ben a chi fa male, tanto pregò e s' interpose, che lo fe andar libero (*). *Azzar-*

(*) Circa la proibizione de' giuochi fatta fare dal P. Rocco dal fu Re *Carlo* III., allora nostro Re, se ne parlerà nel Num. XV. di questa Aggiunta.

Azzardi con i profanatori delle Chiese.

PAri zelo mostrò ancor egli contro di que', che poco o nulla rispettano la casa di Dio, cioè la Chiesa. Ci vien raccontato dall'ottimo Signor Don. Antonio Terres, come un dì stando egli seduto nel suo negozio di libri, vide volar come per l'aria un bastone, è andò questo a cader di piombo in mezzo a tre giocatori, che si stavano divertendo sopra le scale della Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo ch'è dirimpetto. Fu questo come un fulmine, perchè si avvidero esser quello il Bastone del P. Rocco, che molto ben lo conosceano dalla figura, e dal colore, e da un picciol cerchietto di ottone, che vi era, essendosi un pò rotto; onde tosto senza pensar ad altro si posero in fuga lasciando colà in terra le diecessette grana, e le carte; e si posero a guardare per dietro la muraglia della Chiesa il resto, che succedea. Quando ecco il P. Rocco andarsi a sedere al solito nella librerìa, del Sign. D.Antonio, e ordinò al di lui domestico di prender il denaro,e le carte.Del denaro ne fece comperar tanto pane, che lo dispensò poi ai poveri, che in quel tempo passavano; e le carte le lacerò tutte: a questo i tre giocatori mordendosi le labbra, e facendo atti di sdegno, e di vendetta si partirono.

Ma più clamoroso fu il fatto, che ci narrò il P. M. Cherubino Salerno Donenicano, accaduto in sua presenza passando un giorno per la Chiesa dello Spirito Santo. Quando ecco all' improvviso sbucar da un vicolo di rimpetto uno stuolo di gente armata, che si venne a rifuggiarsi, e prender asilo in Chiesa. Era questa inseguita da un torrente di soldatesca, che gli corre sopra per catturarla. Trovossi a passar il P.Rocco, ed ecco, che corre, che vola, ed intrepido è il primo a metterfi sulla soglia della Chiesa, e col Crocifisso in mano tira a far fronte, ed impedir la squadra di armati, che vuole a forza entrare a prender

der i fuggitivi: ma egli alzando la sonora sua voce, grida. Che fate o empj! Fermate. S'avventa al braccio del primo, che si fa innanzi, e così afferratolo: ferma sacrilego profanatore gli dice: tu, e i tuoi compagni su questa soglia non porrai piede altrimenti, che in passando in sul ventre di un Ministro di Dio vivo, che son Io. Se tanto ardisci, da me comincia l'empio attentato: batti, uccidi, calpesta ma guardati se il fai, guardati dall'ira di Dio, che già ti piomba in sul capo a vendicarne l'oltraggio della sua Casa. Che ne avvenne? Gli sgomentò, gli stordì, gli confuse, si ritiraron tosto, fuggirono, e si dileguarono, con alta meraviglia di tutto l'immenso popolo concorso. Sedato così il gran tumulto, chiamò i ricoverati nella Chiesa, e con sante esortazioni li rimandò alle lor case; ed egli tutto contento fu accompagnato al suo Convento, tutti volendo saper per istrada, ciò ch'era avvenuto (*).

Azzardi con Giovinastri, e Meretrici.

Ma perchè pur troppo crociava il suo zelo, che in una Città Cattolica, com'era Napoli, vi fosse pubblico trafico di peccati; volse però tutto il suo animo, ed ogni suo studio al ravvedimento, spezialmente di quelle misere Donne, che dalla povertà piuttosto che dal piacere son condotte a far vendita di se medesime. In far ciò, oh in quanti azzardi dovè trovarsi l'Uom di Dio! in quanti pericoli fin di lasciarci la

(*) Un simile azzardo potrassi leggere alla pagg. 311. = Già fu detto a pag.253.che essendo tutte le parlate del P. Rocco in pretta lingua Napoletana, non da tutti intelligibile, spezialmente in iscritto; ci avevamo presa la cura, con i medesimi suoi sensi, di stenderle in lingua Toscana.

la vita = Quantunque egli cotanto avesse a nausea un sì stomuchevol vizio, non isdegnava di por piede fin anche nelle Sodome vituperose per liberar dall' incendio le anime divampanti. Andava diligentemente cercandole fin colà dentro i covili del lor peccato, nelle proprie case: si tratteneva con esso loro in lunghi ragionamenti, dava loro larghe limosine, affinchè restassero dalla colpa, e più a quelle, che poteano essere alle anime di maggior inciampo, perchè di maggiori pregi fornite. In far ciò ognun può da se figurarsi quante dovette sostener persecuzioni, e contumelie. I giovinastri sfacciati vedendo attraversarsi i lor disegni, cambiato in fiamme di sdegno il fuoco della libidine, o a dir meglio, dall' une insieme e dall'altre furiosamente compresi, si davano a sfogar sul P. Rocco le doppie loro passioni, con parole d' insulto, con vituperj, con de' pugni, e schiaffi, e fin con presentargli al petto pistole, e stili. Ma il nostro Appostolo Cittadinesco, avezzo fin dal primo ingresso nella Religione a sospirar il martirio, e gir tra gl' infedeli a predicar l' Evangelo, per lasciarci la vita (*Leg. pag.* 250.) pensate se tutto ciò potea essergli di freno per arrestarlo.

Più ancora egli azzardossi con gir di persona frequentemente ne' Lupanari, o sien Quartieri. Al vederlo quelle furie infernali, altre tosto si davan la voce, e fuggivano; altre da su le finestre, dalle soglie delle porte, e dalle pubbliche strade, lo schernivano, lo beffeggiavano, gli gettavano in dosso del fango, lo maltrattavano alla peggio per levarselo dattorno. Ma egli sempre intrepido col suo Crocifisso in mano, tutto dissimulava, nulla curava, e allora andavasi contento, quando per frutto delle sue esortazioni, e prediche gli riusciva di convertirne alcuna. Allora tutto lieto gli dava a baciare il Crocifisso, le mettea al collo la sua Corona di Maria Santissima, Avvocata de' peccatori, e peccatrici, e tosto mandava a chiuderla in luogo sicuro: nè avea difficoltà alcuna, se così portava il bisogno, di mettersela subito nel suo proprio

prio Caleſſe, e gir così per le pubbliche ſtrade, tra l'ammirazione di tutti, e tra le risa, gli scherni, fischiate, e battimenti di mano della gioventù licenziosa: ma egli intrepido, e diſſinvolto correa pe' fatti suoi, animando sempre la già convertita a ſtar coſtante nella sua risoluzione, che nulla Iddio le avrebbe fatto mancare (*). Ma non perciò poi reſtava egli tranquillo e ſicuro per aver chiuse, e ben cuſtodite ne' Ritiri, e Conservatorj le Donzelle di fresca età da lui rapite in varie occaſioni dall' unghie degli Sparvieri. Ma queſti Sparvieri ingordi non lasciavan poi mai di raggirarſi all' intorno di quelle Torri, con la speranza di ripigliarſi la preda, che avean perduta. In tai cimenti più volte ebbe egli cuore di metter a sbaraglio la propria vita, per conservar illibate le sue conquiſte (**).

Ma non vò lasciar quì di narrare ciò, che accaddegli un' anno con l'occaſione, che approdò nel noſtro Porto una Nave foreſtiera. Appena se le diè pratica, che toſto una cricca di scapeſtrati Soldati posero piè in terra, e tutt' inſieme si posero a camminar di fretta per Napoli, chiedendo il luogo detto *Ponte oscuro, ed i Quartieri*; e subito que' di ſimil paſta, loro l' additarono. Di ciò fu subito avvisato il P. Rocco, il quale lasciò tutto, e corse, anzi volò per raggiugnerli; e poſtoſi sul principio della ſtrada col Crociſiſſo in una mano, e con nell' altra la Corona, arreſtò una tal brigata, che veniva saltando, e cantando; ed alzando la voce, incominciò a dire. Do-

 ve

(*) Non ci era giorno, che non mandava de' cofani, e sportoni di robba in tai Ritiri per mantenimento delle sue Pentite.

(**) Legg. pag. 291. in cui narraſi il turbamento ch' ebbe il P. Rocco un pò prima di morire; e come tranquilloſſi.

ve v'inoltrate? cosa pretendete? cosa andate cercando? Quelli storditi dapprima; ma poi vedendo un Frate, preso coraggio, in lor linguaggio dissero, *a te che preme*; ma volendogli far resistenza con alzar la Corona; questi in risposta sguainaron le sciable per offenderlo: a questo accorse Popolo, e la Cavalleria, e s'intesero gran grida a favor ed in ajuto del P. Rocco; a farla breve, quei soldati forestieri si posero spavento, voltaron le spalle, e si fecero indietro: ed il nostro Appostolo restò contentissimo di aver così impedito molte offese di Dio ec. ec.

Metodo, e maniera tenuta dal P. Rocco nel predicare la parola di Dio al Popolo Napoletano.

NUm. VIII. pag. 278. = Come da Dio già destinato il P. Rocco ad essere Appostolo della Città di Napoli, (*Legg. pag.*263.) lo arrichì perciò di que' doni, onde poterci ben riuscire a salvazion delle anime. Già il suo personale imponeva, perchè di buona statura, di volto serio, focoso, attivo, e di voce sonora da sentirsi in qualunque distanza, e di buoni fianchi da tirarla a lungo per ore ad ore, senza mai stancarsi; di maniera che predicava alle volte cinque, sei, e più volte al giorno: onde disse un dì un Forestiere, (come già fu detto del Ven. P. Francesco di Girolamo, *Legg. pag.* 43.) che sempre incontrava in ogni ora un grasso, e venerabile P. Domenicano col Crocifisso in mano predicar per le piazze, e per le strade = Quello però che maggiormente spiccava in lui era una copiosa natural facondia, ma popolare e piana, che faceasi intendere da tutti, anche dalle Donnicciuole, e dalle persone più idiote: congiunta con una grazia mirabil d'esprimersi, e con tal vivace energia di scolpir nelle menti quanto dicea; e sapea con arte intrecciar le divine scritture, ed i santi padri con similitudini, con figure, apologhi, ed avvenimen-

ti;

ti, che gustava a sentirlo, ed ognun ne restava poi convinto, nè punto non ristuccava, anzi piacea sempre più. = Aggiungasi a tutto ciò l' opinion comune ben fondata della bontà della sua vita, e che veramente non volea altro, che la salvezza dell' anime.

Il metodo poi che tenea era questo = Procurava di metter dapprima sotto gli occhi de' peccatori con le tinte le più nere, e fuliginose i loro enormi eccessi: ponderarne la gravità con le circostanze; i divini gastighi da temersi, per così indurli al pentimento: ciò ottenuto, cambiava tuono, ed aria, e vestivasi di mansuetudine e di dolcezza, e passava tosto a slargar loro il cuore ed animarli, e speranzarli ad un general perdono di tutte le lor colpe; che fidassero nella copiosa, misericordia del Signor Iddio, che non vuol nò la morte, ma bensì la salute de' peccatori, pe' quali volle tuttoquanto in su la Croce sparger il suo sangue; e tener perciò tuttora aperto il divin suo Costato: ed in ciò dire, non vi era del suo uditorio chi non piangesse e sospirasse. Ed affinchè poi ben s' imprimesse nè lor animi quanto avean udito, terminava per lo più le prediche, col racconto o di qualche orrendo gastigo scaricato dal'a divina giustizia sopra de' mal viventi; o di qualche straordinario favore della divina misericordia con le anime peccatrici un tempo, ma poi ravvedute; facendosi con ciò strada all' atto di contrizione, nel mentre tutti s' inginocchiavano, tutt' a se richiamava subito la loro attenzione. Allora sì veramente che tutta l' arte spiccava dello zelo dell' Uom di Dio, in saper far di cuore detestare i peccati commessi. Oh Dio! Che espressioni, che tenerezze, che parole vibrate uscivangli di bocca; che stratageммi non usava — Una volta (per citar pur un qualche esempio) al meglio del Colloquio stando egli al solito in mezzo tra il Crocifisso, e la sua Immagine di Maria; interruppe di botto il parlare: e rivolto alla numerosa udienza, Or via, disse, voglio un segno visibile ed esterno del vero interno pentimento de' vostri peccati, e del costante propo-

nimento di non commetterli mai più. Chi in ciò fare è ben dispoſto, e risoluto, alzi pure in queſto momento il braccio, ... Tutti in un subito alzaron dritto il braccio. Allora fermatoſi un poco, ... dopo di aver guardato in ſilenzio con occhiate loquaci, e geſti muti il Crociſiſſo, e Maria Santiſſima, ... Oh! diſſe, mio Dio, ora vorrei in mano una sciabla per troncare di queſte mani alzate quelle che tanto vi offesero con le falſità, con le usure, con i latroneggi, con gli omicidj, con le diſoneſtà ec. ec. per non aver così come più commetterle più . . . . in ciò dire, tutti subito ſi ritirarono il lor braccio, e ſi nascosero la mano in petto, ed a capo chino ſi posero a piangere; e così addolorati, e compunti ſi ricevettero la santa benedizione col Crociſiſſo, ed in ſilenzio tutti ſi partirono, rimanendo una quantità di gente a lui d'attorno a baciarli la mano, e l'abito, ed accompagnarlo in proceſſione cantando al suo Convento di S.Spirito di Palazzo. = Di queſti fatti tutti diverſi, se ne potrebbero narrar mille. = Tutto il di più, che dir ſi potrebbe circa il modo di predicare del P. Rocco, sarà da noi riportato nel seguente numero IX. (*)

Di-

(*) Sono rimaſte ancora celebri alcune tracce, ed idee delle sue prediche, come per grazia d'esempio, quella del Granchio, Padre, che rimproverò i figli, che camminano ſtorti; e che risposero, che facess'egli veder prima, come dovean camminare; vi ci provò, ma anch'egli forse peggio camminava ſtorto; così i cattivi Genitori, che non camminano dritto, e rimproverano i figli discoli ec.= Così quella dell'Inferno del Napoletano più tormentoso di quello delle altre nazioni; perchè popolo più beneficato nello Spirituale, e nel temporale: pel suo compleſſo, del Clima, dell'abbondanza ec. ec. che par che vive, come nel sen di Abramo; o come ſi suol dire vol-

Difesa del P. Gregorio Rocco, che può servire di risposta a coloro, che si facean meraviglia di alcune proposizioni poco aggiustate, che alle volte dicea, che a rigor di una ben ragionata Teologia non potevan sostenersi.

NUm. IX. pag. 268. Si risponde primamente, che il P. Gregorio Rocco, non era mica Uom ignorante (*). Ognun ben sà, che lunghi ſtudj, e quanto severi ſi fanno da' PP. Domenicani; e che per giungnere ad eſſer Lettore, a quanti rigoroſi esami fa d' uopo, che speſſo ſi soggetti chi vuole l' onor della

---

volgarmente nel ventre della vacca; così l' Inferno de' Napoletani è nel seno, è nel mezzo, è nel centro dell' Inferno: e lo descriveva ec. ec = Così quella del Paradiso; per far comprendere quale tranquillità, e pace ivi ſi gode; la spiegava con la felicità, e contentezza di chi abita, mangia, e veſte, ed ha tutto senza sborzar denari, nè ſtentare per procacciarli = Così quella de' gaſtighi di Dio, dell' eruzion del Vesuvio, de' tremuoti, in pena de' peccati; e spezialmente quella di mandarci, e farci vedere tant' abbondanza di robba, di grano, olio ec. e con tutto ciò patirne per la scarsezza; e ſi esprimeva, come quell' aſſetato, che ſi vede vicino chi arruota la neve con l' acqua nel trombone, e col bicchiero in mano, ma non ne può aver mai una ſtilla per quanto stenda la mano. = Leg. Num. V. l' Elenco delle sue Opere pag. 317. num. 12. 21. ec. ec.

(*) Dall' Elenco delle varie sue opere manoscritte lasciate; e da' soli titoli delle medeſime, rilevaſi, che il P. Rocco non fu egli Uom ignorante. *Leg. p.* 317.

Laurea. E per l'appunto fu egli Lettor Filosofo per ben due anni, come si disse (*leg. p.* 262.) nel Convento di S. Spirito di Palazzo; ed avrebbe tirato avanti la carriera di lettor Teologo, di Bacelliere, e di Maestro; se subito non avesse rinunziato a tutte le Cattedre, e non si fosse dato intieramente alla predicazione, e alla vita Appostolica. Ciò posto; l'incolpare il P. Rocco, che spesso gli uscivan di bocca proposizioni poco aggiustate, espressioni affatto inette, e sentimenti che a rigor di una ben ragionata Teologia o morale o Dommatica, non potean per conto alcuno sostenersi; dico asseverantemente, che attribuir non poteasi ad ignoranza. Se ciò accadea, che non si niega, era una quasi necessità precisa di adattarsi alla capacità del popol basso, e grossolano di Napoli, di cui ei era divenuto l'Appostolo; in mezzo a cui sempre egli parlava, e che formava nelle sue prediche la folta sua udienza. Chi conosce il cuor dell'Uomo, e dell'Uom volgare (spezialmente Napoletano), ben sa qual sorte di parlare, e di fraseggiare, e quai paragoni, e metafore usare per farsi ben capire, ed intendere; e come esporre le massime, con quai figure e rettorica, per iscuoterlo opportunamente, e destarlo! Felice pur mille volte quella esaggerazione, e quella fortunata salubre innavvertenza, che sà render migliori i costumi, e sà insinuarsi nell'interno dell'Uomo per migliorarlo, e riformarlo; e diminuir così l'enorme catalogo de' suoi delitti; ed arrestare il caloppo sul pendio ad ogni sorte d'iniquità! Ditemi: come dovea fare l'Uom di Dio per fars' intendere dai *Lazzaroni*, che formano un popolo grossolano, e materiale? Se dovea esortarlo a cessar dalla bestemmia, a perdonar l'inimico, a lasciar l'altrui Donna, a non ubbriacarsi, a non imbrattarsi d'impudicizie, confessarsi, pentirsi, e convertirsi. Dipinger la bruttezza del peccato, i tormenti dell'Inferno, il godimento del Paradiso? Adattar si dovea il P. Rocco alla miglior maniera; e usar de' loro medesimi termini e parole, del loro modo di concepire, e d' intendere, e che so

io;

io; ed in far ciò, (ognun lo sa) che non insinuava certamente dottrine erronee, e molto meno ereticali; ma lo facea con rozzo parlare, e con espressioni, e con detti popolareschi, con certe reticenze, sospensioni, parlar da muto con i soli gesti, per cui alle volte a' scoltato da chi non sapea la forza del parlar basso Napoletano, facea della sensazione, e meraviglia, e capiva una cosa per un'altra; ma non già che in realtà dicesse spropositi.

Piacesse pur al Cielo, che tutt'i Predicatori Evangelici incaricati a *spezzar il pane ai bambini*; dimentichi per quell'istante almeno della loro scienza, che fa loro *tumido lo spirito*: ed il cuor isolato; *tosto* scendessero fin alla *semplicità de' fanciulli*, per imprimer più da vicino, *nell'Uom interiore* quelle massime salutari, che dalla bocca *de' sapienti*, *e prudenti* del secolo disperse e volate solo per l'aria, giungono appena ad eccitar la sterile esterna sensazione dell'udito = Il P. Rocco predicava sempre in pubblico; ed all'aperto, nelle Piazze del Mercato e Mercatello, del Castel Nuovo, in qualunque strada, quando bisognava: ed era ascoltato tanto da' secolari che Ecclesiastici, da' Preti, da' Monaci, e fin da' Prelati, e Vescovi che fermavansi con le carrozze ad udirlo, e tutti ammiravano la maniera come si adattava alla sua udienza popolare, nè mai *fu accusato* di aver detto proposizione avanzata, dissonante, equivoca, e non secondo la dottrina di G. C. Lo che (concluderò alla maniera dei Geometri) era in fine da dimostrarsi (*).

(*) Molte volte dovette dir le sue prediche avanti gli Ambasciadori esteri, Segretarj di Stato, e per fin de' Sovrani, che ne applaudirono l'idee. Leg. il Num. VIII. pag. 338. ed al fine del Num. XI.

Essendosi nell' Elogio del P. Rocco accennata la gran premura del nostro Re (D.G.) per la felicità de' cari suoi sudditi, cade quì in acconcio di riportarne un fatto, epoca di tutto l' accaduto in seguito.

NUm. X. pag. 271. = Avendo avuto sempre a cuore il nostro *Sovrano* fin dal primo momento, ch' ebbe in mano le redini del governo de' Regni delle due Sicilie, già conquistati dal glorioso suo Padre *Carlo* III. de' Borboni, stato già nostro Re per ben 24. anni; nel partir ch' egli fece ai 7. di Ottobre del 1759., per andar Monarca delle Spagne, e delle Indie, lo dichiarò, essendo egli allora di 8., in 9. anni legittimo, ed assoluto Erede (*): non ebbe, dico, altro pensiere, nè sollecitudine, che di tener contenti, e soddisfatti gli amati suoi Sudditi, che fu quello, che incaricogli l' amoroso Genitore, nelle ultime parole di licenziata = Figlio ama, e fatti amar da' tuoi vassalli = Or in processo di tempo, e già cresciuto in età, ed avendo qualche esperienza, riflettè bene, che in niun altro modo puossi tener conten-

(*) Non solo della podestà Paterna, ma ancora della Sovrana, e così per tutta la discendenza da maschio in maschio: e così di tutt' i fratelli del nostro Re, ed i loro maschi; ed estinti questi, dichiarò la discendenza cadere a quella Femmina del *sangue*, e dell' *agnazione*, che fosse vivente in tempo della mancanza. Lo stesso confermò il Re *Carlo*, già Monarca delle Spagne nel suo testamento prima di morire. Leg. tutto ciò nell' elogio e vita di Carlo III. pag. CLXXVIII., e pag. CLXXXI. da noi data alle stampe.

tento un popol suddito, fuor solamente, che con non fargli mancar cosa alcuna, ben provveduto, e ben in tutto assistito; onde a conseguir ciò bisognava, che le reali sue rendite fosser ben amministrate, per soddisfar subito i pesi, pagar i soldi, e non tener in angustie chi esigger dovea; onde volle per facilitar l'intento, che la real sua Tesorerìa non fosse più amministrata da un solo Consiglier di Stato, detto Ministro di Azienda; ma ben sì dalla scelta de' più idonei, ed inappuntabili soggetti, che formar doveano il consiglio detto delle *Finanze* (*). Ciò stabilito, si determinò il giorno della radunanza, che fu il dì due di Dicembre del 1782. per prender possesso ed incominciarne l'esercizio a vantaggio del pubblico. Or ecco quella mattina nel tempo, che tutti stavan insieme gli scelti rispettabili individui per istabilir canoni, e formar piani, onde tutto andasse a decoro del *Sovrano*, ed a vantaggio de' sudditi; ecco dico all'improvviso comparir nella stanza della sessione, tutto anzante il nostro Re, e con quella consueta affabilità, che in vece di degradare i Regnanti, ispira la venerazione, il rispetto, e l'amore = Signori = dice = ben persuaso de' vo-
„ stri talenti, fedeltà, e rettitudine, io vi ho scelto
„ allo scabroso regolamento delle Finanze; ammini-
„ strazione, in cui gl'interessi miei con quegli de'
„ miei sudditi sono di loro natura troppo connessi.
„ Spero, che impiegando tutta la vostra capacità pel
„ buon ordine, e vantaggio de' primi, non perderete
„ giammai di vista il mio popolo, e soprattutto a-
„ vrete presente, che il primo di tutti gl'interessi
„ miei non può essere, se non il sollievo del pubbli-
„ co

(*) E' questo composto da un Direttore, ch' è ora S. E. il Sig. D. Giuseppe Zurlo. Quattrò Consiglieri. Due Assessori, con l'intervento de' Segretarj di Stato =.

„ co (*) = Non è questo un monumento pel nostro *Re* di gloria immortale, e per noi della più tenera rimembranza? = Quali sono, se non son questi i veri materiali per gli Annali della Beneficenza? =

Così dunque poi andò tutto ben regolato, e tutto in corrente, nè vi era artrasso alcuno, e le reali rendite prontamente si esiggevano, e si aumentavano a favor de' vassalli di sì ottimo ed amoroso Sovrano. Ma all'improvviso colà nella Francia incominciaron i roversci, che di mano in mano crebbero qual gonfio torrente trattenuto; ma poi rompendo gli argini sbocca impetuosamente, ed allaga; onde ne soffrono i danni, non solo le vicine, ma ancora le lontane campagne, e città. = Incominciaron a sentirsi le funeste notizie, le barbare carnificine, i disumani attentati fin contro l'Altare, ed il Trono, per cui ne scossero il gioco, ed elessero un governo indipendente: ed ecco gli eserciti, e le squadre uscendo dai confini francesi, si presentarono negli esteri dominj per esser riconosciuti col nome repubblicano,

Epoca dello sconvolgimento del governo Monarchico Napoletano. = Anno 1792.

MEntre tai cose succedevano, seppesi che una flotta francese già batteva il Mediterraneo, e già trovavasi ne' porti di Genova, e della Spezia, senza sapersi, ove tendessero le sue mire; onde il nostro *Re* (D. G.) posesi in dubbio di qualche sorpresa, e comandò subito leva di truppa; fece metter in ordine la marina, preparar alla difesa il littorale, ed il Molo con lavori notturni, e diurni di più migliaja di persone ec. ec. Mandò una quantità de' suoi argenti alla

(*) Un tal fatto fu subito riportato stampato da tutt' i fogli periodici di quel mese di Dicembre, da' quali l'abbiam noi ricavato,

la zecca per liquefarsi e convertirsi in denaro ; e lo stesso fecero al suo esempio, tutt'i Signori, Benestanti, e case Religiose. Mentre si davano con somma sollecitudine cotanto provide disposizioni, si pensò subito di ricorrere al divino ajuto, senza del quale è inutile l'Uomo nelle sue operazioni. Il patrocinio del nostro glorioso *S. Gennaro* fu il primo ad implorarsi ; onde essendo per l'appunto già prossima la solennità del suo patrocinio ai 16. di Dicembre ; la Santa memoria del zelante Cardinal Arcivescovo Zurlo, stimò bene di disporre il popolo a placar Dio pur troppo offeso da tante colpe, per così meritare il patrocinio del nostro Santo, con un solenne triduo col suo discorso ogni giorno ; come con sommo frutto fu eseguito ; ed ecco al terzo giorno di sera spargersi per città l'annunzio d'una flotta vedutasi in alto mare. Il Molo fu ripieno subitamente di un popol immenso : e la marina posta all'istante in ordine di difesa. Passossi la notte in una general costernazione ; e già moltissimi si prepararon alla fuga. Sull'albeggiar del dì seguente appariron le vele straniere, che si tennero non breve tempo fuor della spiaggia di Posilipo. Crebbe allora in tutti maggiormente lo spavento ; e molto più, che la mattina seguente nel cavarsi dalla sua nicchia le ampolle del prodigioso Sangue di S. *Gennaro*, fu questo ritrovato duro col suo vacuo, e che per quante preghiere, e pianti si fosser fatti nella Cappella del Santo, detto del Tesoro, affatto non si vide al solito riquefarsi di rimpetto al suo capo ; onde finalmente giunta l'ora furon tosto recate processionalmente d'intorno alla Cattedrale le venerande reliquie della testa, e del Sangue ; ma che ? col passo medesimo come camminava la processione, così pian pianino incominciaron a girar nel Cratere, ed ancorarsi tra 'l Castel Nuovo, e quel dell'Ovo, 14. superbissime Navi in bell'ordine con tutta la pace, senza che nè pur uno calasse a terra, a riserva di *Monsieur de Belleville*, autorizzato dalla sua nazione a presentar le credenziali, e stabilir trattati con questa nostra Corte.

Fu

e di neutralità; ed in quel medesimo istante il prodigioso Sangue di S. *Gennaro*, improvvisamente si liquefece tutto, nell'atto che si dava a baciare, con indicibil contento dall' immenso popolo concorso nella Cappella del Tesoro; ma molto più de' nostri adorabili *Sovrani*, quando ciò seppero. La notte poi de' 18. tutte le navi fecer vela su la medesima via segnata del lor arrivo.

Come con vento propizio di sirocco entrò nel nostro Cratere la squadra francese; così con vento tramontana ne uscì, e si unì con altre navi per andare in Sardegna. Ma in un subito voltoss' il vento, e surse sì fiera tempesta, che divise la flotta, la malmenò, e la ruppe in guisa da non poter più eseguire l'ideata impresa di conquistar Sardegna. Di molte navi non se n'ebbe per qualche tempo notizia; altre furon costrette a rifugiarsi ne' vicini porti, chiedendo ajuto, ricovero, e risarcimento; come in fatti due andarono a Messina, un'altra a Melazzo, e nel nostro porto di Napoli nella vigilia del S. Natale ne ritornaron due, la *Linguadoca* di 94. pezzi di cannoni, e l' *Intraprendente* di 74., tutte rotte, e disalberate, e furon subito dal nostro governo ricevute, e risarcite. Ed ecco l'epoca funesta de' nostri guaj. Nel tempo, (che non fu poi così breve) che si riattavano, vi fu tra i nostri Nazionali, con quegli Esterj tutta la communicazione, e familiar tratto, onde ci fu comodo di apprenderne le idee, ed il costume, e guadagnar gli animi, e far partito =. Tutti son d'accordo in as-

---

e col Re di *Sardegna*, si volea, che richiamasse le sue truppe, che avea unite a quelle di Spagna, nè porgere veruna assistenza, e su di ciò si dichiarasse, come di fatti si dichiarò il Re *Carlo* Neutrale per non sparger il sangue de' suoi sudditi, non avendo come far resistenza; ed ordinò di richiamarsi le truppe Napoletane dalla Lombardia; così la squadra Inglese dopo 24. ore si partì ec. ec.

asserire, che allora in Napoli si apprese il *Giacobinismo*, che avanzossi a passi giganteschi, che fu costretto il nostro governo, di ritrattar la firmata neutralità. Incominciaron gli atti ostili, si fece apparecchio di guerra dichiarata; partì da Napoli per Roma un formidabil esercito con alla testa il medesimo nostro Sovrano; ritornò, partì per Palermo, entraron in Napoli i francesi ai 22. di Gennaro 1799. ne usciron ai 13. di Giugno giorno dedicato al miracoloso S. *Antonio* da Padova (*). Tutto ciò quale scompiglio cagionò, qual rovescio, qual desolamento, ognun ben lo sa, senza quì individuar io le cose ec.

Or a riprendere il discorso d' onde fu interrotto. Con tai funesti avvenimenti, tutto subito si disturbò il bel ordine, ed il registro del consiglio delle Finanze, e tutto divenne una confusione, ed un' angustia universale, per i banchi chiusi, per le rendite mancate, per i pagamenti impediti, per la mortalità, per i latroneggi ec. ec. Ma finalmente cessato tanto furore e pacificate le cose, è ritornato il desiderato nostro *Re* (**) da Palermo a' 28. Giugno con tutta la sua amabilissima famiglia in questa Metropoli; non ebbe altro a cuore, che di vedere come riparar a tanti guaj, e sollevar alla meglio poco a poco le miserie de' suoi sudditi. Di fatti come ognun ben può dirlo, quanti sono stati fin a questo momento gli ordini pressantissimi emanati con tanti efficaci reali dispacci, acciò tutto si ponesse di nuovo in corrente, non soffrendo il suo amoroso cuore di veder tanto patire i suoi vassalli; quindi a suo interesse fin' ora ha somministrato de' molti milioni, e per l' annona, per l' Olio, per il grano di semina, per dote ai banchi, pe' pegni, per ajuto de' poveri ec. nul-

(*) Molto in ciò cooperossi lo zelo e la fortezza del nostro Cardinal Fabrizio Ruffo di Bagnara.

(**) Giunse in Napoli da Palermo ai 28. di Giugno 1802. e sbarcò alla Favorita, d' onde fece l' ingresso in Napoli da Riconquistatore, sotto gli archi trionfali.

nulla curando la sua perdita, e discapito per veder contento l'amato suo popolo = Non tutti sono intesi delle spese dovute fare per la pace, per far sì, che i suoi sudditi fosser sicuri di non esser più bersagliati, rubbati, ed uccisi; ma ognun può ben comprendere, che poco ci vuol a scomporre, ma molto assai a ricomporre. Perciò egli il nostro *Re* non lascia di ritrovar de' mezzi per veder quel giorno, in cui ogni suo amato vassallo possa, come prima, di nuovo chiamarsi contento (*). *Quan-*

(*) Ciò, che si asserisce non son parole; vi son i fatti di pressanti ordini reali, e lo zelo degl' incaricati per la fedele, e pronta esecuzione, onde riparare alle convulsioni, e danni della sofferta Anarchia. Basta leggere il sol dispaccio de' 4. Giugno del passato anno 1802. pubblicato in fogli volanti, affissi pe' cantoni di Napoli, e stampato ne' pubblici fogli del 1802. ne' numeri 6. 7. 8. 9. — Nel quale l' impegnato Sovrano mostrasi tutto sollecito in ordinare, che vuol pagati subito, e posti in corrente i soldi, le pensioni, gli arretrati degli arrendamenti, e degl' impieghi fatti colle carte del Banco . . . . . delle annualità dovute a favor de' luoghi Pii, e particolari per vendite, per reduzioni di censi, e per gli argenti esibiti . . . . . Attrassi esistenti nell' Azienda Allodiale, ed in quella di Educazione; e prendere sollecitamente le misure decisive per i pagamenti, che rimangono a farsi . . . . Volle il nostro Re, che si facessero de' fondi per l' annona necessaria di Napoli, somministrando da più di un Milione; (*) e così fece ancora a Palermo per i grani forestieri fatti da quel Senato venire, che si degnò fare lo sborzo di ventimila onze. Per il ramo oleario assegnò cinquanta mila ducati la settimana. Altri cinquanta mila ducati per i Banchi per i pegni. Volle soprattutto pensare ai poveri, che giran per Città, con ordinar, che a questi nel mezzo dì in più luoghi as-

(*) Fino a questo momento che scrivo, son giunt' in Nap. più di sei cento mila tom. tra grano, e farina.

Quanto il P. Rocco godesse la grazia de' Sovrani di Napoli de' suoi tempi, cioè di Carlo de' Borboni, e di Maria Amalia Walpurga; e di Ferdinando IV. de' Borboni, e di Maria Carolina d' Austria.

NUm. XI. pag. 272. = Non vi ha dubbio, che il titolo di Servo di Dio, è un grand' Elogio, in due parole. Tutti dobbiam esser Servi di Dio; ed a questo fine siam tutti stati creati, e messi nel Mondo (*); ma in verità oh! quanti pochi son quelli, che veracemente dir si possono Servi di Dio; perchè col lor vivere sregolato, dimentichi del fine per cui furon fatti, e posti a viver su questa terra, si fan più tosto servi, chi dell' ambizione, chi dell' interesse, chi del piacere, e delle proprie passioni; anzi (lo dirò con ribrezzo) chi ancor servo del Demonio = Per lo più si piccan tutti di aver titoli illustri; ma pochi son quelli, che si gloriano, e si picçano del titolo

---

assegnati, loro si dia una abbondante, e sostanziosa zuppa, detta economica, composta di legumi, ed erbe, oltre del pane; e per quelli che son nel Real Albergo del Reclusorio; così per i poveri infermi, spezialmente degli Ospedali degl' Incurabili, e dell' Annunziata di Napoli. Siffatti provvedimenti non tanto per la capitale sono ordinati, ma anche pel Regno ec. ec. E' vero, che i mali son finiti, ma ne son rimaste le conseguenze, che S. M. il nostro Re, vuol prontamente ristorare ec. ec.

(*) Fin dalla tenera età alla domanda, per qual fine siamo stati creati; ci fu insegnato a rispondere, per servire ed amare Iddio ec. ec.

golo di Cristiano, e di Servo di Dio; ch' è quel vero titolo, che illustri ci rende, e cari d'avanti a Dio, e cari d'avanti agli Uomini." Or questo è per l'appunto il motivo, dice il Mellifluo *S. Francesco di Sales*, che qualor nel Mondo si osserva qualche dinotemente iddio, ed esatto osservator di tutta quanta la divina sua legge (*) ci colpisce subito il suo esempio, e vien egli segnato a dito; e se ne concepisce stima, e venerazione, anche da' personaggi di qualche conto, quantunque sia di poca levatura, e dottrina, e di bassi ed oscuri natali. Per dirne un saggio; il fu P. Gregorio Maria Rocco, non era poi egli Uom di gran sapere, non esecutor di difficili imprese, non di nobil prosapia (**); ma perchè col suo viver esemplare, col suo zelo, con la sua carità pel suo prossimo (direbbesi modernamente pe' suoi simili) fu riputato da tutti quanti per vero Servo di Dio, e per tale tenuto da ogni ceto, e condizion di persone, perciò anche da Principi, e Sovrani de' suoi tempi fu in alta riputazione.

(*) Non può uno esser buon Cristiano, e vero Servo di Dio, se egualmente non crede a tuttiquanti gli articoli di nostra Santa Religione. = *Quicumque offendat autem in uno, factus est omnium reus* = Tim. 11. 10. = Così chi non osserva intieramente tutti un per uno i dieci comandamenti della Div. Legge. Chi è reo di uno, è reo di tutti = Se ne osserva molti, ed ed è solamente reo v. g. di furto, è condannato al fuoco eterno = E' falsissima la massima de' moderni Libertini, che per esser salvo, basta compassione, ed ajutar il simile, (cioè il prossimo) tutto il dì più non giova. Lo vedran poi nell'altro Mondo, se credono immortal quello spirito, che han nel corpo; ovver si figurano di esser come le bestie, che morendo il corpo, si muore anche l'anima. Oh poverini!

(**) Leg. pag. 306.

In quanto al Re Carlo, e la Regina Maria Amalia Walpurga.

PEr tale fu primamente stimato dal Re *Carlo*, che l'ebbe sempre per Servo di Dio, essendosi molto ben assicurato dell'esatto suo viver Religioso, del suo zelo per l'onor del Signor Dio, e delle fatiche, che sostenea pel buon costume de' suoi sudditi, per cui diè ordine, che non gli s'impedisse l'ingresso a Palazzo in qualunque ora; e d'intervenire ne' dì solenni di bacia mano: Con lui tratteneasi in discorsi familiari, da lui saper volea le pie opere che teneanlo occupato, a lui raccomandava il suo popolo, e la sua persona alle sue orazioni. Per tal credito, che di lui avea aderì la Maestà Sua a non permetter le logge Masoniche, a proibir ogni sorta di giochi d'azzardo; rinchiuder ne' Ritiri le convertite Meretrici, e vietar con queste ogni tratto, e comunicazione. Aderì alle fundazioni delle scuole pie, del pubblico Albergo pe' poveri di tutto il Regno; e di ammettere i suoi progetti tutti utili pel ben dello Stato ec. ec. = (*) Per poi sempre più impegnarlo a faticar per Dio, e per la Patria, e per dargli la maniera come eseguir quanto sembrava di bene, di volta in volta faceagli somministrar delle somme per tirar a fine le utili istituzioni; e finalmente compassionandolo per tante fatiche, e strapazzi che sempre più aumentavansi, assegnogli un tanto al Mese, per far uso d'un Calesse, acciò potesse girar per Napoli, e dar ricapito alle opere di servizio di Dio, e del pubblico ec. ec. =

Lo stesso ancora praticava la pia Regina *Maria Amalia Walpurga*, diletta sua amatissima Sposa. Sempre, che per Napoli l'incontrava, lo salutava in par-

(*) Leg. pag. 317. Elenco delle inedite sue moltiplici opere pag. 323. = Progetti varj =.

particolar maniera . Quando andav' a palazzo a parlar col Re, in vederlo, alzavasi per inchinarlo; raccomandavasi alle sue orazioni ; ed anche più volte fu veduta, che nel licenziarsi, facea atto come voler baciar la mano; ma il P. Rocco porgeale subito la pazienza, che Ella con rispetto prima la baciava, e poi se l'applicava in fronte = . Vi fu un dì, che volle vedere il suo Crocifisso; e la sua Corona, e per qualche tempo tenendole in mano, le considerava, e baciava, e volle con queste esser benedetta, con poi dirgli = P. Rocco con questo Crocifisso in ,, mano predichi al Mercato , ed al largo del Castello, ,, e con questa Corona batti i Lazzaroni impertinen- ,, ti? = e ridendo poi soggiunse = fai bene , fai bene = Gesù Cristo , e Maria Santissima possono far molto = (*) E' buon che si sappia ancora , che oltre che le pagava tutte le spese , che facea per congiungner in Matrimonio le persone per levar la colpa ; ed altro , che ci volea per indur le cattive Donne ad uscir da' Quartieri , e ritirarsi o ne' proprj Paesi , o in luoghi segregati a far penitenza della vita scandalosa menata per tanti anni; già si disse (*leg. p*.301.) che contribuiva ancora sei ducati al mese per tener sempre accese avanti la Capanna del Presepe , che avea nella sua Cella, delle lampade, ec.ec. = Or tutto ciò non era per altro , che per la stima e venerazione che tai Religiosi Sovrani aveano del P. Rocco, ma come *Servo di Dio* , che altra sollecitudine non avea che accrescer la gloria di Dio , e adoperarsi alla salvazion delle anime.

(*) Per quante diligenze abbiam usate , non è stato possibile di sapere in man di chi restò dopo la morte del P. Rocco la sua Croce , e la sua Corona .

In quanto al Re Ferdinando IV. de' Borboni, e la Regina Maria Carolina d'Austria.

NOn minore stima ebber di Lui, i presenti nostri amarissimi Sovrani *Ferdinando IV.* e *Maria Carolina* = In verità il nostro Rè (D. G.) sì perchè sapea la grazia ch'egli godea del glorioso suo Padre il Monarca poi delle Spagne *Carlo III.* sì ancora che ne avea concetto come Servo di Diò, e molto necessario per la plebaglia in varie circostanze, mentre era dal popolo stimato, e temuto; lo trattava spesso, e con genio; e per lui vi era lo stesso ordine alle Guardie di Palazzo, che lo facessero salir sempre, che volea, e che non l'impedissero l'entrata nelle reali stanze per parlargli; la qual cosa spesso avveniva, molto più ne' Reali Siti di Portici, di Caserta, e di S. Leucio (*Leg. pag.*277. 357.) Gustava la Maestà sua in sentir discorrere il P. Rocco delle sorprese, che facea ai giovinastri giocatori per le strade, e delle Donne scapestrate de' Quartieri, e gli avea dato tutta la mano, ed autorità, di chiamar Soldati, e guardie nei bisogno, come ne' suoi azzardi più volte avvenne. Volea alle volte sentir i suoi progetti, facevagli delle difficoltà, ed egli rispondea, e capacitava (*Leg. pag.*323.) Ajutollo per la illuminazione de' fanali per le immagini delle Croci, e di Maria Santissima, come dirassi nel Num.XIV. Ma quel che veramente colmò di onore il P. Rocco, fu quando la Maestà del Rè compassionando l'età sua già cadente di ottanta due anni (*Leg.pag.*287.290.) gli fece fare a posta un comodo Calesse a quattro ruote per salirvici comodamente, essendo egli molto gravante anche per la gran corporatura; con assegnarli un Servitore con la livrea di Corte, e con questo negli ultimi anni di sua età girava per Napoli dando ricapito alle sue Opere di pietà e di servizio di Dio, e de' suoi amati Concittadini. Tralascio poi io qui di ricordare quello già detto (*Leg. pag.*289.) della sollecitudine del Re in

sentirlo già infermo gravemente, e molto più in saper la sua morte, non potendosi contenere con dire = „ Oh! si è perduto un soggetto molto da bene, ed „ utile pel pubblico!

Una eguale stima avea del P. Rocco l'amabilissima nostra Sovrana *Maria Carolina*. Lo riguardava ancora con molto buon occhio, si prestava volentieri alle sue preghiere, e per mezzo del fu suo Confessore Monsignore Gutter, ne riceveva favori moltissimi. Quanto capitava a Palazzo, subito sel facea venire nel suo Quarto; chiamava tutti i Reali Infanti, e Principesse, e volea, che l'esaminasse sopra la Dottrina Cristiana, e con sincerità poi volea da lui sapere, se avean risposto bene, e se la sapean bene. Ed oh quanto la pia Regina si consolava, fino a piangere per tenerezza, avendone dal P. Rocco l'approvazione! = Ma non voglio io quì omettere un fattarello = Vicino alle feste del Santo Natale del Signore, fu egli da Noi, secondo il solito di quasi ogni giorno, ed appuntammo di andare a Caserta, dovendo egli portar in dono alla Maestà della Regina (D. G.) ed ai Reali Infanti e Principesse de' Bambini di cera situati nelle proprie Culle. Si partì, e si giunse con felicissimo viaggio al Real Palazzo, ed in veder le guardie il P. Rocco, subito se li fecero avanti a complimentarlo, ed ajutarlo pian pianino a calar di Carrozza, e di portar sopra i Bambini che stavan chiusi in una scattola. Domandò udienza dalla Regina, pel fine già accennato, e subito sul momento fu ammesso, restando già noi al di fuori. La Maestà della Sovrana si rallegrò molto in vederlo, e in guardar la scattola in cui seppe a già che ci era il donativo de' Bambinelli, se ne consolò assai, e tosto chiamò in sua presenza tutta la graziosissima Real famiglia; ed al solito impose al P. Rocco, che interrogasse sopra la Dottrina Cristiana, ed ubbidì; incominciò a far delle diverse domande a ciascheduno, e tutti risposero egregiamente: allora l'amabil Regina rivolta ai Reali Infanti, e Principesse, disse; ecco il P. Rocco vi ha portato il pre-

mio per aver ben risposto alla dottrina; ed in così dire aprì la scattola, e con le sue regie mani consegnò a ciascheduno il suo Bambinello, e si ritenne il suo con render in nome di tutti i più affettuosi ringraziamenti. = In questo mentre, una Reale infantina scappò fuori con dire graziosamente = P. Rocco, fateci una Predica = a ciò la Regina tanto se ne compiacque, e condiscese che predicasse. Ed ecco il P. Rocco postosi in piedi con una sedia d'innanzi con la spalliera a se rivolta, come fosse un pulpito. Incominciò la sua predica, e tutti stavano con somma attenzione a sentire, e la prima la Maestà della Sovrana:

Ciò saputosi nel Real quarto, tutte corserò le Damigelle, e le Cameriste ed ascoltar la predica. Allora il P. Rocco in vedersi d'innanzi quella sì fatta udienza, incominciò a parlar su de' punti di costumi, disapprovando la vanità del vestire, la scioltezza del tratto, e che so io ec. ec. tutto approvando la Regina chinando di volta in volta il capo: ed intanto le Reali Principesse, frenando il ridere col ventaglio nascondeano il muso: in somma riuscì la Predica con frutto, ed applauso; e tra i comuni ringraziamenti si licenziò. Non così tosto ebb'egli passata la prima anticamera, che intesosi chiamate dalla Safatta Donna Eleonora, che da parte della Regina le consegnò una cartolina dicendo, che di quel denaro sua Maestà volea, che se ne servisse per le sue opere di carità. La prese, con pregar la medesima di ringraziar la Sovrana, e che sarebbe subito stata servita. Uscito così tutto lieto si accompagnò con Noi, che l'aspettavamo, e per le scale ci raccontò tutto l'antidetto, e mostrò la cartolina avuta, che si aprì, e furon contate 12. doppie di sei ducati, che fanno ducati 72., che le diede a tener a Noi, mentre egli andando così poveramente vestito di sotto, e privo di buone tasche, avea timore di perderle = Come felice fu l'andata a Caserta, così felicissimo fu il ritorno a Napoli, tutto pien di contento. = Or io ripigliò di nuo-

nuovo. Ma perchè tanta stima, e venerazione pel P. Rocco? tante distinzioni, tante accoglienze, cose non così praticate co' primi Grandi di Corte, e con titolati, per nobiltà, e per impieghi distintissimi? Sapete perchè? perchè era stimato *Servo di Dio*. Oh il gran distintivo! oh la gran prerogativa! oh la gran sorte! oh il gran titolo! che ancor i Regnanti medesimi tra tanti, vorrebbero meritarsi. Il gran S. Luigi Rè di Francia di questo titolo solamente si gloriava, e dicea; ed oh lo potessi con verità, e degnamente meritare! ec. ec. (*).

Qual fosse il principale scopo dell' Appostolato Cittadinesco del P. Rocco.

NUm.XII. pag.272. = Fu già detto, che vedendosi il Servo di Dio impedito di navigar a nazioni barbare, ed infedeli per predicar l' Evangelo di G. C. per cui a bella posta erasi fatto Religioso Domenicano (*leg. p.* 261. 263.) rinunziò la carica di lettor filosofo, e a' tutti quanti gli altri ascensi di Magistero, che di mano in mano conseguir potea; e venendogli accordato da' suoi Superiori, nella cui voce quella ascoltava del Signor Dio, di darsi alla predicazione, e alla vita Appostolica; e conobbe ben chiaro,

(*) Molti titoli di questo Mondo sono affatto vani, *& sine re*, e perciò nulla contano. Alcuni sono *cum re*, ma questi ancora vagliati, si ristingono a poco assai — Chi più carico di titoli, non di semplice nome, ma di realtà d' un Salomone? Eppur fu costretto dalla verità a ridurre tutt' i titoli, ed ogni cosa ad un nulla, e ad un puro vuoto. *Et sublimem illam, & cœlis dignam emisit vocem; vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; che così qualifica questa gran sentenza S. Gio: Crisostomo.

ro, che le sue Indie esser doveano la popolata Città di Napoli; ed il faticare pel bene de' suoi fedeli Concittadini. In ciò dunque risoluto prima di mettersi nell' arringo (come a noi confidò, ed è notato ne' suoi manoscritti) volle con l'orazione maturar l'affare con istare per qualche ora, per più giorni, inginocchio d' innanzi alla Capanna del Presepe, che tenea sempre fatto, come si disse (*leg. p.*301.) nella sua Cella; nel qual tempo del suo raccoglimento sentivasi sempre nel cuore una voce, che l' invitava alla desiderata vita Appostolica. Ma di ciò non contento stabilir volle ancora qual ceto di persone, e di qual condizione prender per iscopo delle sue fatiche, e de' suoi sudori; e par che sentivasi dire, i *Poverelli*, come que' che per lo più son derelitti, ed abbandonati; sicchè risolvette di attenersi a quello ramo di Appostolato, maggiormente per l' esempio di G. C. che nascer volle povero, per amor nostro, in una stalla, e volle esser il primo Appostolo de' poveri, come leggesi in San Luca (*).

Metodo, e maniera del suo Appostolato Cittadinesco.

VOlle di più stabilir il metodo, e la maniera di ben riuscirci con frutto in tale impiego. Si prefisse già di dover molto soffrire in sì scabroso Ministerò; e disprezzi, e ingiurie, e villanie, e calunnie, e fin metter in pericolo la propria vita (**): Di

(*) Evangelizare pauperibus misit me = *S. Luca.* — A' Ricchi, e Signori, quando li vogliono, non mancano Direttori Spirituali, e v' è pericolo, che si faccia a gara per diriggerli. A' poveri per lo più manca chi loro somministri l' alimento spirituale: *non est qui frangat panem.*

(**) Il nome di Apposto lo, non è di un Eroe conquistator di regni, distruggitor degli Idoli, disgom-

Di più: dovendo esser egli Appostolo di Città, e non di Villagio (*), di gente socievole, e non romita, come fu l'Appostolo di G.C. (**) e nel prefiggersi il metodo, e la

---

sgombator di morbi, arbitro degli elementi, e operator di cose per novità, e per grandezza maraviglio-se. Non è questo il vero carattere, che ce ne forma S. Paolo nelle sue lettere. Strapazzi, fatiche, onte, disconoscenze, persecuzioni, pericoli da per tutto, questi sono i compagni che sempre al fianco camminano dell'Appostolato; ed il fu P. Rocco, con l'esperienza vide esser ciò ben vero.

(*) S. Francesco Regis della Compagnia di Gesù di nazion Francese, di Laloesco: fu Appostolo Cittadinesco, e Montagnesco. Nella Primavera faticava in Città: nell'Inverno sulle Montagne, quando i lavoratori non avendo di che coltivar la Campagna si stavano oziosi, scaldandosi nelle stalle, e ne' fenili = Il nostro P. Rocco però, perchè eletto da Dio ad esser Appostolo Cittadinesco, faticò, e sudò solamente nel ricinto della Città di Napoli. = I Sig. della Missione di S. Vincenzo de Paoli = I Pii Operarj = I PP. Giuranisti, son Missionarj Campestri =

(**) Due Appostolati comparvero nel Mondo, quanto nella dottrina conformi, tanto nella maniera del vivere differenti nel tempo istesso, Quello di G. C. e quel di Giovanni. Quello di Cristo povero sì, e laborioso, ma in apparenza discreto, nè niente austero, niente nel vitto, niente nell'abito, e nel portamento. *Venit Filius hominis manducans & bibens*. Per lo contrario il Battista tutto in arnese di rigida penitenza, scalzo ne' piedi, irto nel crine, squalido nella faccia, e con setoloso cilicio ravvolto ai fianchi, nè d'altro cibo pasciuto, che d'erbe, e di acqua, *Venit . . . . Joannes . . . . neque manducans panem, neque bibens vinum*. La cagione di questo dissimile esteriore fu, perchè G. C. dovea esercitare il suo Appostolato nella Città, dove tal è l'ordinario la ma-

la maniera, che usar dovea per la salvezza delle anime, sovvennegli in tempo la profezia di Geremia, fatta ne' tempi della babilonica cattività, che il Signore avrebbe mandato alla sua Chiesa de' ferventissimi uomini Appostolici, che avrebber faticato a guisa di *Pescatori*; e di *Cacciatori* nel guadagnar le anime; e di condurle a Dio (*) onde seco stesso stabilì di

---

la morbidezza, tale l'intemperanza, ed il lusso, che la frugalità può parervi gran penitenza. Ma il di lui Precursore predicar dovea al Deserto a gente avezza nella povertà, e patimenti; onde la penitenza esser dovea austerissima, per non sembrar lusso. Così il P. Rocco, essendo Appostolo di Città, compariva cortese nelle maniere, vestiva decentemente, povero sì, ma non sporco e ributtante; dovendo trattar con gente pulita, Signori, Principi, e fin con i *Sovrani*; per servizio di Dio, e del pubblico.

(*) *Ecce ego mittam piscatores; & piscabuntur eos: & post hæc mittam eis venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum* = Jer. XVI. 16. = Parecchi Padri, ed Interpreti convengono, anche riferirsi una tal profezia alla condotta ammirabile, che Iddio terrebbe colla sua Chiesa, inviandole d'ogni stagione fervorosi Appostoli, che tutti consecrati a procacciar la salvezza delle anime, con ritoglierle dalla diabolica schiavitù, si assomigliassero ai *Pescatori*, ed ai *Cacciatori*; mentre alcuni son destinati ed esser Appostoli a somiglianza di *Pescatori*, che assisi placidamente sul ciglio di uno scoglio, o con tacita barchetta vanno intorno intorno osservando la spiaggia, ed or con l'amo inescato, or con pronta fuscina, or con capace ed abil rete van predando in silenzio scaltri pesci. Altri a guisa di *Cacciatori* indefessi batton la campagna, e per orridi luoghi, e per sassosi monti discorrono sulle tracce anelando di far delle prede. = Or quantunque queste due mis-

di assomigliarsi a questi due simboli ; e nell'esercizio del suo Appostolato Napoletano, farla ora da *Pescatore*; con operar placidamente, senza violenza, ma con maniere dolci ; prediche tenere , ed insinuanti , per le Chiese, e per le piazze ; in assister infermi, e moribondi ec.ec. Ma alle volte ancor da *Cacciatore*, con girar affannoso per impedir il peccato, persequitar i giocatori ; riprender gli usuraj ; minacciar le Meretrici ; gir per le case, per i vicoli ; ne' Lupanarj , o sien Quartieri ec. ec. per far preda di anime peccatrici =

Gli Orfanelli furon la prima occupazione del suo Appostolato Cittadinesco.

FOrmato così il suo piano Appostolico Cittadinesco, e fattane tutta l' idea ispiratagli dal Signore stando inginocchio d' innanzi alla Capanna del suo Presepe, lo comunicò ancora al suo Direttor Spirituale, e ad altri Santi, e dotti Ecclesiastici di Napoli ; ed avendone da tutti l' approvazione, coraggioso qual Lione uscì in campo (*leg. p.*265.) ed in nome del Signor

---

missioni infra lor diverse, per economia ordinaria di provvidenza, divise son alle volte e ripartite in diversi personaggi ; ed altri vengono scelti solamente ad Appostoli di Contado ; altri solamente ad Appostoli di Città ; niente però di meno si accoppiano alle volte ambedue in un medesimo soggetto trascelto egualmente e ad esser *Cacciator* co' terrazzani , ed a farla da *Pescator* co' cittadini ; ciò che sembrami essersi verificato nell' Appostolato Cittadinesco del P. Rocco , riguardante il ramo popolare , e povero con farla da *Pescatore* in usar pazienza nel coltivarlo , istruirlo , e con le dolci ritirarlo dal male, ed indurlo al bene; e da *Cacciatore* con usar poi l' aspro , e la violenza per isterpar il vizio, persequitar il cattivo costume , ed essere istancabile per convertir peccatori.

gnor Iddio diessi che fare. Rivolse subito i suoi pensieri, ed i suoi occhi sù de' poverelli scopo, ed obbjetto principale, come ti disse, del suo Appostolato, ed incominciò a farla, secondo le occasioni, da *Pescator* insieme, e da *Cacciatore*. Prima di tutto premevagli l'neducazione de' fanciulli fin dalla più tenera loro età, acciò non crescesser viziosi, ma tementi Iddio, e con qualche arte alla mano per poter vivere; onde tantosto si diè agirare per andare in traccia spezialmente degli Orfani, e privi di Padri, e di Madri (*), per modo simile alla gallina (dicea egli) che col crocitare raccoglie sotto le ale i pulcini erranti (**); ed oh quanti ne ritrovò!

A noi disse una volta il P. Rocco, che il fu *Re Carlo* gli domandò un giorno, cosa facea; ed egli gli rispose = Quello che fa Vostra Maestà. E' sarebbe? ripigliò il *Re*: ed egli soggiunse. Vostra Maestà per sollevarsi alquanto dalle cure, e dalle applicazioni, in qualche ora del giorno la fa, ora da *Pescatore*, ed ora da *Cacciatore*. Così fo ancor io nell' esercizio del mio Ministero, la fo da *Pescatore*, e da *Cacciatore*: e glielo spiegò nella maniera già detta, ed il Re approvando, e ridendo molto se ne compiacque = Egli adunque di questi oziosi ed abbandonati, chi lacero nelle vesti, chi scalzo ne' piedi, chi a dormir la notte ne' portoni, chi sulle scale delle Chiese, e sotto i banconi de' macellaj, li radunò tutti, quanti più

(*) *Evangelizare pauperibus misit me*.... Luc. 4. 18..... *finite parvulos*....... *ad me venire* = Matth. 14. 14. = *Religio munda, & immaculata apud Deum Patrem hæc est, visitare pupillos in tribulazione eorum*. = S. Jac. 1. 27. = *Tibi derelictus est pauper: Orphano tu eris adiutor*. Psal. 10.

(**) Quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas = *Matth*. 23. 37.

più ne potette, dichiarandosi loro Padre, lor Tutore, Medico, Provveditore. Diè subito a far degli abiti di buona tela oscura, camisce, scarpe, quanto bisognava. Li conducea poi al fiume Sebero, ed in que' camarotti uno ad uno li fece a spogliare, e ben bene da capo a pie lavare, ripulire, e tosare, e poi vestire di tutto punto; indi se li portò seco e li divisava in varie case di gente timorata di Dio, pagando per l'incomodo, e pel vitto. Fatto questo si dava da fare in esaminarli, e domandare de' loro Genitori, de' loro nomi, età, dove nati, in qual Parocchia battezzati: di alcuni ebbe distinte notizie, di altri niuna, nè del Padre, nè della Madre, nè se erano stati battezzati; non sapendo nè anche il lor nome di Santo, chiamandosi l'un con l'altro con certi sopranomi ridicolissimi, per cui dovette andar per le Parocchie per riscontrar i libri de' battesimi; e di que' che egli dubitava del battesimo, li rimetteva ad Ecclesiastici dotti, e Santi per la decisione, se *sub conditione*, era saggia cautela di ribattezzarli = . Ciò fatto incominciava ad istruirli nella dottrina Cristiana, portarli seco in processione in passaggio, e per le Chiese, e facendoli spesso frequentar i Sacramenti; e secondò l'età, e 'l genio, e l'abilità li andava situando per le botteghe di calzolaj, di falignami, de' droghieri, de' tintori, degli Argentieri, de' Sellaj, degli Stampatori ec. pagando sempre del suo pel mantenimento, fin tanto che già erano in età da procacciarsi con la loro abilità da vivere, e metter bottega, provedendo egli il P. Rocco, di tutto, quanto bisognava di utensilj ec.

Ognun può ben figurarsi quanto fu una tal opera ben accetta al pubblico, e di quanto vantaggio, e come tutti ben si confermarono esser egli vero Cittadino, e Servo di Dio; e così sulle prime mosse del suo Appostolato si attirò l'affetto, e la stima di tutto Napoli. Di tutto ciò ne fu minutamente informato il Sovrano d'allora *Carlo III.*, e ne dimostrò un piacer grandissimo; onde egli stimò bene di fargli vedere tutti questi Orfanelli radunati, ed assistiti in tutto; sicchè un

un giorno nel ritornar da Portici a Napoli, al Ponte della Maddalena ne squadronò *tre cento*, tutti ben vestiti, che ossequiarono il *Re* con levarsi in un istante il cappello, alla qual vista restò ben egli appagato, e soddisfatto; dicendo = Evviva il P. Rocco (*).

Del Ritiro di S. Vincenzo Ferreri, che per più anni ebbe in cura il P. Rocco.

NUm.XIII.pag.272.= Il principio, e la fondazione di questo Ritiro per quanto ho potuto sapere, e leggere si dee ad un fervorosissimo, e Santo Uomo (se ne ignora il nome) dell'inclita Religion Domenicana. Vedendo Egli per Napoli tante infelici Donzelle ridotte *a dare tutto il più prezioso, che aveano, per poco cibo, sollievo estremo agli ultimi stenti dell'indigenza* = (**) ne radunò un buon numero di nubili e povere, e d'ogni sussidio umano sprovvedute, e le raccolse entro un Sacro Ritiro, e le pose sotto la protezione di S.Vincenzo Ferreri, glorioso Appostolo delle Spagne, e delle Francie, per la qual cosa volgarmente appellanvansi, le figliuole di S. Vincenzo, e colle limosine, che da' caritatevoli Uomini, e massimamente da' divoti di S. Vincenzo giornalmente egli radunava, decentemente vestivale d'un abito medesimo, ed a sufficienza nutricavale; ed a quelle poi di convenevole età assegnavale la dote o per chiudersi in qualche Monastero, o per collocarsi in matrimonio onorato, ed alla condizion di ciascuna proporzionato.

La

(*) Questa degli Orfanelli fu una delle meglio ideate, e dirette istituzioni incominciate dal P. Rocco con sole manuali limosine, ed affidata, com'egli medesimo diceva, in tutto alla Divina Provvidenza. = Ed ora chi ci pensa?

(**) Thren. 1.

La qual' opera di pietà Cristiana da quell' ottimo e Santo Religioso così istituita, venne di poi maggior mente promossa, ed ajutata dallo zelo, e dalle efficacia del P. Lodovico Fiorillo del medesim' Ordine de' Predicatori (*). Questo mancato per morte, successe a rimetter un tal già accreditato Ritiro, ed a diriggerlo il P. Gregorio Maria Rocco; ed eccone il come. Già fu da noi detto a pag. 190., nell' Elogio del P. Francesco Pepe, come insieme avean raccolte per Napoli tante oziose, e mal educate fanciulle, che erano di grandissima occasione a commetter peccati, e le chiusero ben trattate prima in una casa di Educazione nella contrada di Chiaja, vicino ai PP. Teresiani, e poi in quella de' PP. Carmelitani del Convento detto della *Vita*, (dietro S. Gennaro che dicesi volgarmente de' Poveri) e andavan vestite di lana color turchino; ma perchè si aumentaron le figliuole in gran numero per lo zelo ed afficacia del P. Pepe, e del P. Rocco, sicchè per quante limosine ogni dì si raccoglievano, non bastavano al loro mantenimento; finalmente si venne alla risoluzione della divisione, sicchè il P. Pepe si prese in cura le raccolte e convertite da lui, che poi ne fondò il Ritiro detto dell' Immacolatella, sopra S. Efrem, che ora esiste con tanto decoro, sotto la direzione di Monsignor Ventapane; ed il P. Rocco chiamò a se le sue per egli solo averne il penfiero. Nell' atto di una tal divisione non avea egli altro presso di se che *dieci* carlini: onde fattosi coraggio, e mettendosi nelle braccia della divina provvidenza, incominciò a girare per i divoti, amici, e conoscenti, che fece la somma di ducati *settanta*, e con questi furon ordinati alcuni letti, e pochi altri mobili, e subito così pensò si-

(*) Legg. la vita del P. Lodovico Fiorillo, scritto dal P. Luigi Salas della Compagnia di Gesù, libro terzo, pag. 71.

ficuro afilo per le predette, ed il Ritiro di già dismesso e rimettere fondato da due suoi Religiosi predeceffori; onde fatte tutte le più esatte diligenze, e chiefte le dovute licenze fituò nel medefimo le raccolte da se pericolanti ed Orfane Donzelle, ed incominciò a far nuova forma, e regolamento, e per lo spirituale, e temporale; e le pose sotto la protezione della Vergine Immacolata, come eran prima, quando era egli unito in tal vantaggiosa opera col P. Pepe, e di quello di S. Vincenzo Ferreri, già titolo del Luogo, e sequitarono ad andar veftite di color bianco, e torchino intitolando un tal Ritiro — della SS. Concezione di Maria, e di S. Vincenzo Ferreri (*).

Un tal Ritiro (**) prese poi tal credito, che concorse subito la pietà de' fedeli a soccorrerlo giornalmente con una gran quantità di groffe limosine, che giunse a poter mantenere di tutto ben provvedute più di 300. persone. Così per più anni il P. Rocco zelantiffimo affiftette e governò un tal luogo, che divenne uno de' più rispettabili, e vantaggiosi ftabilimen-

---

(*) Legg. il tom. 3. pag. 65. della descrizione della Città di Napoli, e suoi Borghi, del Dottor Giuseppe Sigismondo Napoletano 1789.

(**) E' quefto fituato *extra menia*, dietro al Convento della Sanità; e tal luogo fu comprato da Filippo Grasso, dov'era una Cappella rurale detta S. Maria di Nazzaret, che poco a poco fu poi accomodata come oggi fi vede. Le Fanciulle del P. Rocco che ftavan prima nel Borgo di Chiaja, e poi a quello della Vita, come già diffi, paffarono nel 1750. in quefto ora detto Ritiro di S. Vincenzo. La Chiesa di detto Ritiro fu edificata col disegno dell' Architetto Bartolomeo Vecchioni. Il quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta la Vergine Santiffima, alla quale S. Vincenzo Ferreri raccomanda alcune sottopofte Orfanelle è dal Bardellini ec. ec.

menti di questa Metropoli, e per cui egli in soli sette anni di tempo impiegò a favor del medesimo la somma di *trenta mila*, e *settecento ducati* — Perchè era questo un comodo e sicuro Asilo per le anime delle Donzellette povere, Orfane, e pericolanti; fu preso di mira dall'Infernal nemico, Lucifero, per vedersi strappar di mano tante prede, le quali gli servivano di guadagnarne delle centinaja con i lor vezzi, ed insinuazioni: per cui, così permettendo Iddio, gli fu mossa guerra tanto crudele, che a sostenerla, non ci volea altro che lo zelo, e la costanza, e la non curanza degli obbrobrj, e villanie, e fin le minacce di esser ucciso dell'Uom di Dio, il P. Rocco. Di fatti le cose si avanzaron tant'oltre, e con tale maniera le calunnie rappresentate, e descritte all'Arcivescovo d'allora il Cardinal Giuseppe Spinelli, che fu costretto a ritirarsi, cedere il posto, dismetterne ogni cura, e pensiere, ed ebbe ordine di fatto più non accostarci; ed in suo luogo fu destinato per Protettore, e Direttore del Ritiro il Canonico Borgia, che fu poi prima Vescovo della Cava, e poi di Aversa (*).

A a Al-

(*) Sul gran disinteresse del P. Rocco, e distaccamento del denaro: e delle sue mani, come si suol dire, nette, Legg. Num.XXII.p.463. = Notasi, che in tempo, che il P. Rocco ebbe la cura di detto Ritiro, non uscivano le Figliuole limosinando, perchè erano molto ben provvedute. Di poi, ed ora per i tempi mutati, escono due volte l'anno in processione, e portano le statue della Vergine Immacolata avanti, e quella di S. Vincenzo appresso; per dinotare il titolo del Ritiro, cioè della Concezion di Maria Santissima, e di S. Vincenzo Ferreri, e vanno le Figliuole vestite con l'abito bianco, e turchino, secondo la sua origine, come fu detto a pag.367. = Nè qui vò io passar sotto silenzio di brevemente narrare ciò, che accadde

nel

Alla intimazione di dover lasciare il governo, e la direzione del luogo, e la cura ed educazione delle Figliuole, e di starsene per fatti suoi nel suo Convento, e di affaticarsi in tante altre sue pie opere, ed

---

nel tempo, che il P. Rocco diriggeva detto Ritiro -- Tutte quelle Donzelle avean la divozione di far ogni anno quel digiuno, che dicesi della *Madonna di Lecce*, per non essere colpito da' fulmini: e tutte si avean fatte venire la cartella stampata col giorno assegnato. Una sola fu sempre trascurata a non ascriversi a detta divozione. Or avvenne, che in un anno fuvvi un giorno di gran tempesta con lampi, tuoni, e saette, ed una ne cascò precipitosamente nella Cappella, ov' erano tutte radunate a dir le lor preci. Lo spavento fu generale, ma solamente soffrir del danno quella, che non costumava di digiunare: a questa bruciò il velo del capo, il soggolo, e le maniche dell'abito, e la lasciò tramortita (*).

Circa l'origine di tal digiuno, che da'PP.Conventuali di Lecce si prescrive a' fedeli per essere esenti da' fulmini, altro non v'ha di sicuro, che l'antichissima tradizione. Sono più secoli che in quel Convento trovasi eretta quella Confraternità sotto il titolo *dell' Immacolata Maria*; mentre trovansi registrate in libro persone antichissime, e riguardevolissime. In *Belluna* nella Marca Trivigiana esiste una simile Confraternità. V'ha stampato un libercolo, che tratta di questa divota introduzione del digiuno, ma è antichissimo, e raro, nè io per quante ricerche abbia fatte, l'ho potuto aver nelle mani.

(*) Un tal avvenimento ci fù raccontato dal medesimo P. Rocco, che ci confidò, che d' allora incominciò egli ancora a fare detto digiuno.

ed istituzioni; il servo di Dio non si scompose affatto, non domandò del perchè, non prese tempo neppur un momento: ed altro non fece, che alzar gli occhi al Cielo, e giunger le mani, e dire — Eccomi pronto ad ubbidire, giacchè Iddio così comanda — Ed in mano di chi intimogli l'ordine di Sua Eminenza, consegnò tosto una fede di credito di cinque cento, e più ducati, dicendo, esser quello denaro raccolto, ed avuto da spendersi pel mantenimento delle Fanciulle ec.ec. (senza un gran fondo, e capital di virtù, non si posson praticar siffatte eroiche azioni.) (*) Un tal Ritiro esiste con gran decoro, e edificazione, ed è ben diretto dagli Ill. e Rev. Canonici Granito, Luise, e Giovane.

(*) L'invidia è quella che talor attacca la più fina bontà, e va trovando maniere come restar vincitrice. Non avendo i malevoli di che accusare il P. Rocco, essendo alienissimo da ogni attacco carnale (*Leg. Num.XXII.*) spacciarono, ch'egli qualor andava al Ritiro di S.Vincenzo, in una stanza cambiavasi la camiscia. Era egli assai corpolento, e girando continuamente pel ben del pubblico, sudava moltissimo; e perchè ivi giunto dovea a lungo trattenersi per istruir le Fanciulle, e veder cosa bisognava per il loro mantenimento; in una stanza separata, e lontanissima dalle stanze delle figliuole si cambiava per mantenersi quella salute, che in verità era la salute della Patria. Ciò per lui fu un gran delitto, per cui ebbe l'ordine di tosto allontanarsene per sempre, come seguì. ec. ec.

In qual maniera il P. Rocco illuminasse di notte le contrade della Città di Napoli.

NUm. XIV. pag. 273. = Il vero amor verso la Patria, consiste in quattro cose nelle quali tutti si comprendono i doveri d' un buon Cittadino. = Quattro son gli uffizj, che ognuno è obbligato, giusta sua condizione, di prestare alla propria Patria = „ Bisogna servir la Patria: bisogna difenderla: bisogna illustrarla: bisogna ben costumarla. (*) „ Questa ultima cosa, il mio Lettor cortese, avrà potuto scorgere dal detto fin quì, come fu ben praticata dal P.Rocco, in affaticarsi in far sì, che i suoi Concittadini fossero di buoni costumi, e timorati di Dio = In quanto poi al servir la Patria, non solamente si dimostrò impegnato con aver cura degli Orfani, e de' pupilli con radunar'i dispersi, con alimentarli famelici, con rivestirli pezzenti, con medicarli ammalati, con educarli nell' arti, e nel verace, e costante timor di Dio, come minutamente da noi fu già detto nel passato Num.XIII. ma ancora con tener di notte illuminate a giorno le piazze, le strade, ed i vicoli più secreti della Città, per così rendere più comodo e sicuro il camminar nelle tenebre senza alcun pericolo = Circa poi il difender nelle occasioni la Patria, ed illustrarla, si dirà in seguito tutto quello che egli fece. Per ora seguiterò a parlarvi di ciò ch' Egli fece in servizio della sua Patria, spezialmente con illuminar di notte tutte le strade della Città =

Ne-

(*) Fu ciò accennato nel fine della pag. 274.

Necessità di tale illuminazione.

PIù volte si esaminò dal Governo, che il tener oscura di notte una Città come Napoli così popolata, e pien di Forestieri, spezialmente quando non risplende la Luna, era cosa molto pericolosa per gli abitanti, che per le lor faccende debbon girar anche di notte; e per le relazioni, e rapporti, che i Giudici, ed il Magistrato avean ogni volta di buon mattino, per subito riparar gl'inconvenienti succeduti di notte di ladronecci, omicidj, scaffazioni ec. ec. ch'eran di continuo; onde si pensò di metter qualche riparo: e tutto convennero, che oltre il far rondar per la Città le guardie ben armate con le solite lanterne, era di mestiere disgombrar le tenebre con la luce; e che le tante torce accese, che giravan di notte ad accompagnar le persone a piedi, e que' che girân in Carrozza, non bastavano, essendo luce passaggiera da scansarsi dai mal viventi, con nascondersi in quel momento. Il tutto fecesi presente alla Maestà del Re (D. G.).

Real Ordine per la sua esecuzione.

FU adunque stabilito che si dovesse pensare al modo come illuminar la Città di notte, sul esempio di tante altre Città, e Capitali d'Italia; Parigi, Londra, Spagna, Palermo ec. ec. Di tutto se ne fece una minuta rappresentanza alla Maestà del Re, suggerita e sollecitata ancora dal P. Rocco, che molto gli premeva, per impedir le offese di Dio, che infrà le tenebre si commettevano, e ne' più secreti de' vicoli ad istigazione spezialmente del Demonio Asmodeo. Il pio, e Religiosissimo nostro Sovrano (D. G.) approvò subito la determinata risoluzione, e provvidenza; ed ordinò, che senza perder più tempo si effettuasse, quantunque dovessesi per ciò aggravare il suo Regio Erario. A vista del Real comando per la pronta esecuzione di quanto si era

da' Savj consultato il Re, fu subito dalla Segretaria di Stato degli affarj esteri scritto a tutt' i Ministri, ed Ambasciatori nostri, residenri negli altrui dominj, spezialmente in Parigi, Londra, Spagna in Madrid ec. ec. volendosi sapere in qual maniera una tale illuminazione di notte si praticava, di che Olio si servivano, il metodo che si tenea, la spesa d'onde si ricavava ec. ec. Di fatti, dopo breve tempo i diligenti Ministri, ed Ambasciatori del nostro *Re*, fecer relazione, e nota di tuttutto minutamente; anzi mandarono per fin i disegni in miniatura de' fanali, e ferri, ed acciarini: come situarsi in tanti passi di distanza per le strade, e in quale altezza; la sollecita maniera di accenderli in un subito, l'accortezza di ravvivar i lumi, che a caso andavano a mancare ec. in somma tuttutto con distinzione. Intanto il P. Rocco assisteva sempre, e sempre domandava del riscontro, e delle risposte de' nostri Ministri, ed Ambasciatori: ed in saper finalmente quanto si è già detto: si chinò, e con la mano baciò in terra, e ne ringraziò il Signordio. Ma prima di ogni altra cosa se ne fe inteso il Sovrano, che molto se ne compiacque, ed ordinò la sollecita esecuzione. In questo mentre il P.Rocco, che già seppe tutto, anche dalla bocca del *Re*, insisteva alla Segretaria di Stato per mandar gli ordini opportuni a chi si dovea per effettuar una tale desiderata, e necessaria illuminazione di notte per la Città. Gli ordini furon subito mandati a varj soggetti, e a quel tempo agli Eletti della Città; e già si pensò come dar principio all' Opera.

Difficoltà insorte per l'esecuzione.

MA una tal illuminazione per vari motivi incominciò ad incontrar delle difficoltà, per la spesa, per l'Olio, per la maniera ec. ec. e che so io. S'incominciò ad esaminar la cosa sull'esempio delle altre Città, e Capitali, che godono il beneficio di tale illuminazion di notte; si fecero i modelli de' fana-

nali, o sien Lampioni, e de' ferri, se ne incominciò a situar alcuni; si posero, si accesero di notte per qualche strada per vedere che effetto faceano, e che lume davano. Si fece l'esperienza, se l'Olio di Lentisco rendeva meno spesa, che l'Olio di olivo, e se illuminava bene; ma si disse, che oltre che dava una puzza, se ne consumava al doppio, ec. ec. in somma il P. Rocco fremeva, e zelava per tanti andirivieni, e pretesti, e per i grandissimi inconvenienti, che di continuo di notte succedevano, e le grandi offese di Dio; ma essendo una notte accaduto un fatto spaventoso in un vicolo, con trovarsi uccisi una Donzella col suo Drudo; ciò, per un supplemento frattanto, e provvidenza subbitanea diè motivo, che il Sovrano ordinasse, che tutt'i Banchi, e Monti, e tutt' i Palazzi de' Ministri ed Ambasciatori, e Principi, e Signori Napoletani, tenessero de' fanali accesi per tutta la notte al Portone, ovvero alle punte de' Palazzi per illuminar le strade; ed egli il *Re* volle dar il primo esempio con metterne quattro, e più avanti, e dentro il Real Palazzo. Ma ciò non bastò per impedir gl' inconvenienti, che continuamente accadevano in una Città così popolata d'ogni nazione. Ed intanto il P. Rocco girava, e rigirava, insisteva, pregava, suggeriva i mezzi, e le maniere agl'incompensati dal Rè per tosto eseguir l'illuminazione di notte, mentre gli premeva di non sentir offesa la divina Maestà di Dio, e far come buon Cittadino, questo servizio alla sua amata Patria. Come mai andasse la cosa, come s'intrigasse; qual fine ci fosse di non potersi affatto eseguire, come il Demonio si fosse adoperato a metter sempre nuovi ostacoli, non si è fin'ora potuto comprendere: ma la miscredenza, l'empietà, ed il mal costume non potè trionfare, mentre fu ben tosto eseguita.

Venn' ella finalmente eseguita dal P. Rocco.

MA perchè il Signor Iddio volea certamente l'illuminazion di notte della Città di Napoli, ma la volea diversamente di quella, che l'usavano, e l'usano tante Metropoli d'Italia, cioè la volea anche con vantaggio spirituale, e movente alla divozione, non solamente di notte, ma anche di giorno; onde permise tanti ostacoli da non potersi eseguire dal Governo, quantunque in questo vi fosse alcuno impegnatissimo per evitar tanti disordini, spezialmente l'ingiuria di Dio. (*) Ed eccone il come. Mentre un giorno

(*) E da marcarsi, come essendo ritornato in Napoli da Palermo il Marchese Caracciolo, ove era stato Vicerè di Sicilia, per succedere al posto di primo Segretario di Stato in luogo del Marchese della Sambuca, che rinunziò tal carica per ritirarsi a Palermo sua Patria, una delle prime cose che fece, fu di metter ancora in Napoli l'illuminazion di notte: fece lavorar subito i fanali, e li fece in egual distanza situare per tutta la lunga strada, incominciando da sopra la Madonna de' Dolori, fin giù alla Vicarìa. Si accesero prima con l'olio di olivo, e poi con l'olio di Lentisco per farne un saggio; e ciò si replicò per ben tre volte. La cosa fu molto applaudita, perchè riusciva bene, e facea un bel colpo d'occhio, ma che? dopo pochi giorni si levò mano, non si videro più i fanali accesi, quando tutti credeano di vederli moltiplicati per la Città; non se ne parlò più; e passate poche settimane, dopo tanta spesa, incominciarono a levar i fanali, e poi i ferri; e restò così l'affare = Allora si disse, che la spesa per i ferri, i fanali, e per l'olio era eccesiva, ed era l'ostacolo, nè per ciò voleasi mettere un pubblico dazio = Detto Marchese Caracciolo, esercitò l'impiego di Segretario di Stato per

no il P. Rocco ſtando col *Re* a Portici con la sua solita franchezza, e zelo, gli diſſe chiaramente. =
„ Maestà, la tanto desiderata e neceſſaria illuminazio-
„ ne di notte per la Città quantunque ordinata, e co-
„ mandata per la pronta esecuzione: è svanità, e non
„ ſi effettuerà. Tutto va in piani, in progetti, e in
„ prove, e nulla si conchiude, nè si conchiuderà
„ giammai; perchè il Demonio si ci è poſto di mez-
„ zo. Dia V. M. a mè licenza, e permeſſo d'illu-
„ minar Napoli di notte, che io lo farò subito, sen-
„ za che nè la Città, nè la Real Tesoreria s'inte-
„ reſſi neppur di un grano; e così potrà effettuarſi =
„ Maestà, ci veggo miſtero, ci è il Demonio *Aſmodeo* (*)
„ che

per pochi anni, e morì a Chiaja nel Palazzo del Principe di Teora in pochi giorni di malattia, ai 16. Luglio 1783. e volle eſſer sepolto senza pompa nella Chiesa di S. Maria la Nuova, nella Cappella della Concezione, ove non vi ſi legge nè anche l'iscrizione.

(*) Volle la Maestà del Re sapere la ſignificazione della parola *Aſmodeo*; ed il P. Rocco con maniere graziose, e alla Napoletana ce la spiegò, facendo non poco ridere la Maestà Sua in descrivere le malizie del Demonio per indur l'Uomo alla diſſolutezza = Il primo Angiolo cattivo, che col nome di Demonio s'incontri nella scrittura, è l'*Aſmodeo*, come oſſerva il Ch. Calmet, nella sua Diſſertazione sopra *Asmodeo*, che ſignifica, secondo la sua etimologia, *Asmodeus* abbondanza di peccato = misuratore di fuoco = fuoco della Media = Devaſtatore, Sterminatore = La più probabile opinione, è, che *Aſmodeo* foſſe uno di que' Demonj, i quali hanno per proprio uficio l'iſtigare gli Uomini alla Libidine, e che induce alle impure voglie con eſterminare dall'anima ogni bene; e poi n'è ſterminatore coll'esecuzione del gaſtigo da lor meritato = Leg. le lezioni, o ſien Diſſertazioni sopra la Sacra Scrittura del P. Alfonso Nic-

„ che trafica ; lasciare che faccia Dio per mezzo
„ mio ec. ec. — E ben rispose il Re : ma' fa pre-
„ sto . . . . ma come farai ? . . . . . Lo fa-
„ rà Iddio replicò: gli baciò la mano, e si partì
„ tutto quanto contento . „

Or avuto il P. Rocco dal Re medesimo il permesso di effettuar l'illuminazione, vennegli fatta di dar un nuovo pubblico culto alle sua immagine di *Maria Santissima* , che fu la prima ritrovata sotterra, come si disse (*Leg. pag.* 327.); e alla *Croce di G.C.* che fu di poi scavata lungh'esso il lido del mare (*Leg. pag.* 29.). Diede subito a dipingere moltissimi Quadri con l'effigie della *Vergine*, giusta il suo Originale, ed a far delle molte Croci, simile a quella nascosta sotto l'arena (*leg.p.*320.)ed insiememente diede ancora a lavorare moltissimi fanali, o sien Lampioni con i suoi ferri da sostenerli, tutti ben coloriti. Ciò fatto, incominciò a metterle per la Città i quadri della Vergine, ed i Crocifissi, ne' luoghi più di passaggio, facendo primi inteso il Reggente della Vicaria di que' tempi , già ben informato di quanto era passato tra Lui, ed il Re; sicchè con zelo da vero Apostolo Cittadinesco, ed amator zelante non perdette mica tempo (*).

Ma-

Niccolai, Gesuita; nel libro di Tobia : pag. 70. 71. 72.

(*) Tutto il fin qui più volte l'udimmo noi di propria sua bocca; e starà anche notato ne' suoi manoscritti.

Maniera come il P. Rocco mettea per Napoli le Immagini di Maria Santissima, e piantava le Croci con l'immagine di Gesù Crocifisso, per cui illuminò di notte la Città.

DEsignato il luogo, in cui doveasi situare il Quadro della Vergine, ovvero inalberar la Croce (*): dava subito a lavorare la nicchia per la prima, ed il piedestallo per la seconda; con farci situare due fanali per ciascheduno; ed avvisava di poi il Parroco della contrada, e tutt' i figliani della funzione, che doveasi fare in tal giorno di festa, dopo pranzo alla data ora: Egli era poi il primo a presentarsi nel luogo destinato, ove radunavasi quantità di popolo divoto; e mettendosi al collo la stola, benedicea colle orazioni della Chiesa, o il Quadro, o la Croce, che doveasi mettere. Queste già situate con sollecitudine; ed accesi i lumi de' fanali, ed altri moltissimi di cera che disponevano i divoti; da un rialto incominciava la sua Predica. Se poneasi il Quadro della Vergine, il discorso era sopra di Lei, infervorando tutti alla di Lei divozione, e che Lei era l' Avvocata de' peccatori; che da Dio, e dal divin suo Figliuolo era quella, che di continuo c' impetrava delle grazie, e che mantenea il braccio della irritata giustizia a non punirci per tanti peccati, che si commetteano giornalmente ec. ec. = Se poi piantar si dovea la Santissima Croce; ragionava sopra di Essa, e dell' amor di G. C. per noi in voler su d' essa morir trafitto per così salvarci ec. = Ciò fatto, con la sua solita maniera di predicare, come già fu detto di sopra (*Leg. pag.* 334.) ve

(*) Parlasi prima de' Quadri della Vergine, e poi delle Croci di G. C. per seguir l' Istoria; mentre fu prima ritrovata l' effigie di Maria (*leg. p.* 327.) e poi la Croce (*leg. p.* 329.)

veniva ad esortar tutti a non voler lasciare dette sacre effigie in abbandono, e in dimenticanza, mentre eran quelle, che custodir doveano e difendere le strade, le Case, e le persone; onde non permettessero, che i fanali non fossero accesi, spezialmente di Notte; e che il poco interesse, che ci era in comprar l'Olio per ciò fare, veniva senz'altro da *Gesù*, e da *Maria* ricompensato col centuplo in questa, e nell'altra vita. In somma tanto su di ciò dicea; ed esortava, e con tanta efficacia, che finita la predica eran tanti, che si affollavano, anche co' memoriali in mano, per aver il permesso, e l'onore di accendere le lampade, o fanali d'innanzi, o al Quadro della Vergine, o alla Croce del Redentore; ed egli il P. Rocco in mezzo ad un gran numero di supplicanti accordava la grazia, a chi per due o tre notti, a chi per poche volte, a chi per una settimana (*), di tenere a sue spese sempre di notte spezialmente accesi i lumi avanti le Sante Immagini, nè si dava caso di qual giorno in poi, fino al dì presente, che dette effigie restassero di notte all'oscuro, = Tal'Immagini di mano in mano si moltiplicarono a centinaja, e migliaja per tutta la Città, quante più ne potea mettere, e di sua elezione, o per preghiere di gente ancor culta, e Signori di avere nella lor contrada, o avanti o vicino alle lor Case l'effigie di Maria Santissima, ovver la Croce di G. C. (**) ed in-

(*) Sceglieva quelli che erano di più buoni costumi.

(**) Una di queste Immagini di Maria Santissima situò ancora di rimpetto al Palazzo del fu Marchese D. Bernardo Tanucci, come anche in oggi si vede, per istanza fatta al P. Rocco dalla pia Signora Marchesa sua Consorte = Detto Signor Marchese morì ai 30. Aprile 1783. ed è sepolto nella Chiesa Parrocchiale Nazionale, detta la Madonna de' Fiorentini; ma ordinò, che non vi si potesse lapida sepolcrale con sua iscrizione; vi sono però in detta Chiesa le iscrizioni da lui composte, per la Marchesina figlia, e de'

in tal modo ed in breve tempo illuminò di notte per sempre, (anche quando splendea la luna) tutta Napoli senza intereffar la Città, o il Regio Erario per la spesa dell' Olio, ma di spontanea volontà, e per divozione della Gente fervorosa= Di tutto ciò se ne fè inteso la Maestà del *Re*, che molto se ne compiacque, ed in pubblico lo lodò (*).

Per accrescer poi sempre più la divozione a dette Immagini; a quella di Maria Vergine pose egli il titolo di *Scala Coeli*; dicendo, che siccome per illuminar i fanali facea di mestieri prender la Scala, e salire per accender i lumi. Or chi ciò facea in offequio di Maria Santissima ricordar doveasi, che Maria è la *Scala del Cielo*; e per suo mezzo ognun senza dubbio, dovrà giungner al Paradiso. Che i gradini di questa Scala, son le di Lei virtù; e saliremo la scala, se le imiteremo ec.

Alla Croce poi pose il titolo di *Ancora di nostra Spe-*

---

de' due figli della medesima= Dopo aver Egli per più di 50. an. maneggiato gli affari di più Segretarie in tempo di *Carlo Re* di Napoli, Padre del presente *Ferdinando IV.* (D.G.) e fu da questi giubilato, essendo già ottuagenario, nell'Ottobre del 1776., e gli successe il Marchese della Sambuca, che si ritirò in Palermo dopo pochi anni, e prese l' impiego il Marchese *Caracciolo*, che in breve morì; e sottentrò il General Acton ec.

(*) Deve saper il Lettore, come Noi più volte essendo il P. Rocco in vita, l'esortammo a fare un capitale per l' olio de' lumi per le Madonne, e per i Crocifissi, per quando era morto, per mantener perpetua una tal divozione; ed egli sempre ci dicea = „ P. Onofrj ci pensaranno *Gesù* e *Maria* . . . . Che „ più capitale di questo! . . . . lo vedrai, e mi nominerai . . . . i lumi saranno sempre accesi *usque* „ *ad consummationem seculorum*. Credimi = il fatto è, che si verifica.

Speranza: dicendo, che l' *Ancora* in mare in tempo di scossura e di burrasca, è l' unica speranza per la Nave, o altro legno che sia, a cui per mezzo di lungo canape è affidata, per non sommergere, e perdersi, così pet noi la Croce di G. C. nel mar tempestoso di questo Mondo ec. per cui nel piedestallo di ciascheduna Croce, che situava per Città, facea incidere, o dipingere le note parole della Chiesa. = *O Crux, spes unica* = Di più nella sua predica mostrava il Cartello, che si suol mettere sulla punta di ciascuna Croce, nel quale vi sono quattro lettere iniziali puntate J. N. R. J. che si leggono *Jesus*, *Nazzarenus*, *Rex Judeorum*, che furono lette sul Calvario in tre diverse lingue allora dominanti, cioè Ebrea, Greca e Latina, acciò tutte le nazioni l' intendessero nel proprio idioma. Or il P. Rocco dopo di aver esaggerato il gran amore di G.C. con aver voluto morir in Croce, e star sempre con le braccia aperte per accoglierci contriti; dava poi a tali lettere un' altra interpretazione: per que' che sono ostinati peccatori, cioè

J. N. R. J.
io. non. ricevo. ingrati.

Finalmente deesi notare come, anche morto il P. Rocco, susistono le nicchie con le Immagini di Maria Santissima: ed i piedestalli con le Croci; e se mai col tempo vanno a patire; vi son subito le persone divote che si dan pensiere di farle rinnovare. La illuminazione di notte da quell' Epoca, non è mancata giammai, ed anche tutt' ora esiste, come se fosse ancor vivo il P. Rocco, che tanto c' invigilava; nè per quanto è andato a caro prezzo l' Olio, non si è trascurato da' Divoti, di mantener accesi sempre i fana'i, levandosi piuttosto di bocca il mangiare (*). Di più: nel

(*) Il P. Rocco tenea in un libretto notate le tante grazie, e favori compartiti da G. C., e da Maria

nel breve tempo della vacillante Repubblica, e degl' Insorgenti, che posero a socquadro tutto, e presero tutto fin dalle Chiese; le Immagini di Maria Santissima, e le Croci di G. C. non furon affatto toccate, ne' di notte i lumi spenti, ne' rotti i lampioni (*). Non è questo un portento? In ciò non viddraffi un' assistenza palpabile di Dio, ed il suo compiacimento, che persista costantemente una tal divozione? E se anche il mio Lettor benevolo, qualunque siasi, mi permette, dirò ancor francamente, che tutto ciò fu eseguito per mezzo, e per l'efficacia di un Religioso, di un Frate, quale fu il P. F. Gregorio Maria Rocco (**).

El-

ria Santissima a que' che accendevano i fanali innanzi alle sue venerande immagini.

(*) Quelle Croci però, che furon inalzate dove nel breve tempo del governo repubblicarono, furon piantati i pali, o sian gli Alberi della supposta *libertà*, e della chimerica *eguaglianza*, come nella piazza avanti il Real Palazzo, al Mercato, e Mercatello ec. ec. furon di poi tutte tolte, per perder ogni memoria del passato, nè affatto esser cosa da potersene ricordare. = Si dee notare, che quelle erano senza l' Immagine di G. C. Crocifisso dipinto, come son quelle, che mettea il P. Rocco.

(**) Non solamente le Religioni Monastiche han recato de' gran vantaggi allo Stato; ma ancora i particolari Religiosi, e Monaci; onde non sono disutili come credea il Voltaire. La risposta su di ciò, è da leggerci nell' Abate Nonnotè = Legg tra gli altri libri, quello intitolato = Dello stato de' Regolari, versiona de' Francese, stampata in Roma nel 1754 citato di sopra.

Efficace Incentivo per onorare le Croci con Gesù Crocifisso dipinto; e le Immagini di Maria Vergine, che di passo in passo s' incontrano per la Città di Napoli.

NOn voglio metter fine al Num.X.V. di quest' Aggiunta, senza un qualche spiritual avvertimento profittevole, ch' è il fin principale degli Elogj di questi Servi di Dio, acciò non riesca sterile la lettera de' medesimi = Vi dico adunque, che le Sante Immagini sono eccitanti di santi pensieri, mozioni. Sono libri eloquenti, ma di una specie di eloquenza, che si legge, e s' intende da tutti, anche da coloro, che non hanno appreso i primi elementi dell' alfabeto (*), che questi appunto sono i motivi, ed i giusti riflessi ne' quali la Chiesa le propone alla vista di ogn' uno, e vuol che si mettano in pubblico, anche per le strade, e le propone all' adorazion de' fedeli. Ma quanto sono salutari le Sante Immagini, altrettanto sono nocive le immodeste, e producon gli effetti opposti a' detti di sopra = Voi Lettor mio caro, a qual' Immagini siete più portato?

Delle Croci con le Immagini di Gesù Crocifisso che veggonsi per Napoli.

PRimamente, per le Croci che s' incontrano frequentemente per Napoli, situate dalla divozione dei P. Rocco con G. C. dipinto, dico, che sono un' Immagine della *vera Croce*, sopra la quale fu attaccato, e Crocifisso G. C. Ora, nè la vera Croce, nè le Immagini che la rappresentano, meritar possono dal can-

(*) „ Historias imaginum illarum honoro, & „ poiam lego puisquam libros =
„ *Basilius Mag. contra Julianum.*

canto nostro verun' adorazione, nel senso proprio di tal voce. Ma è vero, che la Croce essendo stato istromento della nostra salute, ed essendo come lo stendardo, il simbolo, ed il distintivo della Religion Cristiana, non saprebbero i Cristiani onorar abbastanza un segno sì venerabile. Per questo i Fedeli, ad esempio de' primieri Cristiani, giusta la testimonianza de' più antichi PP. della Chiesa (*) adorarono il legno della Croce, o formandolo sopra se stessi, o rappresentandolo in qualche forma, come l'invisibile lor armatura, il presagio di lor vittoria, il pegno di lor salute, il segno del trionfo di G. C. ed il terror de' Demonj, Per questo i Popoli Cristiani innalzano delle Croci, e le collocano con distinzione ne' luoghi più frequentati, (come si osserva in Napoli) le inalberano nè loro stendardi; e gli stessi Rè ne adornano i lor diademi. Per questo fra tutte le Immagini la Chiesa rende alla Croce un' onore, e singolar culto, ch' è quello che dicesi di *Latria* (**), e la espone con preferenza a tutte le altre alla venerazion de' Fedeli, e impiega, per onorarla, i termini di maggior rispetto, come di fatti dicesi nel Venerdì Santo con voce latina, l'*adorazion* della *Croce*. Ma è d'uopo osservare, che cotal voce latina, che ordinariamente significa *Adorare*, significa ancora semplicemente *Venerare*: ovvero, se vuol prendersi nel senso d'una vera adorazione, bisogna riferir codesta adorazione unicamente dovuta all' Immagine di G. C. Crocifisso, non già alla istessa Croce, che

 fu

(*) Sozomen: Euseb. ec. ec.

(**) Hanno i SS. Padri con tutta la Chiesa Cattolica distinti tre culti, di *Latria*, di *Iperdulia*, e di *Dulia*. Il I. solamente è proprio di Dio, ed è l'ordinato da lui nel primo precetto del decalogo. Il II. si attribuisce alla Vergine, attesa la sua eccellenza sopra tutt' i Santi, per esser Madre di Dio. Il III. è comune al rimanente de' Santi.

fu il fine per cui il P. Rocco a tutte le Croce che egli fe piantare per Napoli, vi fece dipingere Gesù Crocifisso, come ognuno ben può osservare (*).

Or per eccitar primamente la divozion vostra, Lettor mio, in ver di Gesù Crocifisso, e della santissima sua Croce: vò ora quì brevemente accennarvi alcuni diversi pensieri, e riflessioni, che lette con attenzione in casa (**); caminando poi per Città potiate rimirar tai Immagini, che son frequenti per le contrade, con altro occhio ed affetto, per salutarle divotamente, e di cuore raccomandarvici.

Con

(*) Ben suppongo il mio Lettore educato Cristianamente, e che perciò faccia ogni giorno un pò di lezione Spirituale in qualche libro di massime eterne, o di Vita di Santi; come anco a, che ogni mattina ascolti la S. Messa con recitar l'Uffizio o della Vergine; e dopo pranzo la visita al SS. Sacramento, e la sera dire co' Misterj il SS.Rosario: ed ogni 8., o 15. giorni si Confessi con un Confessore stabile; e se si può con chi fu fatta la confession generale, che dee farsi due, o tre volte in vita, e non ridursi a farla un po' prima di morire, che non sempre riesce con soddisfazione ec.ec.

(**) E' quì da ricordare il Real Dispaccio del fu *Re Carlo*, essendo nostro Sovrano, in data de' 29. Ottobre del 1743. in cui ordina il culto, e l'onore a Dio nelle Sacre Immagini, spezialmente della Santissima Croce, e della Vergine Santissima, assegnando contro i trasgressori le medesime pene, che l'Imperador *Costantino* destinò contro gli empj *Iconoclasti*.

Con quali riflessioni ossequiar si debbono le Immagini di Gesù Crocifisso, che così frequentemente s'incontrano per le strade di Napoli.

DOpo che la gloriosa S. Elena, Madre dell'Imperador Costantino, essendo andata di persona a Gerusalemme, e in maniera tutta miracolosa ritrovò sotterra la vera Croce, dove morì trafitto per noi Gesù Cristo; d'allora un tal segno divenne piucchè mai Gloriosissimo, e non vi fu luogo nel Cristianesimo, ove non si mettesse in trionfo; ed incominciò l'usanza di inalberarla per fin nelle pubbliche strade, al dir del ven. Baronio, ch'è quel che fece il nostro P. Rocco, dopo che si ritrovò sotto l'arena del mare la Croce nascosta, come si disse a pag. 329. Or una tal Croce, che ora spesso s'incontra per le contrade della nostra Città, ci ricorda di volta in volta più cose di sommo nostro profitto, e vantaggio, e sono.

Che la Croce è stato il mezzo di nostra Redenzione, e dee esser altresì il mezzo della nostra Predestinazione = *Quos præscivit, hos & prædestinavit conformes fieri imagini filii sui* = Dice S. Paolo =

Che in questo Mondo ognun tiene la sua croce, e ognun dee abbracciarla, e portarla con pazienza, e rassegnazione: e non isfuggirla.

Che dopo lo scoprimento della *S. Croce*, tutti fanno a gara di averne una parte, di averla autenticata, e di averla più grande, che possono; e più grande, che l'ottengono, restan più contenti. Santa fede! Egli è per certo, che le Croci che ci manda il Signore, son Croci sue, e non posson essere nè più sicure, nè più autentiche. Perchè dunque, quanto sono più grandi, noi non ne restiam più contenti?

Che la via del Cielo, è quella della Croce: che Gesù, ch'è *via, veritas, & vita*, va avanti colla Croce, e ci dice = *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Questa è la via regia, e sicura per salvarsi, cioè

 por-

portar con G. C. la Croce = E quì vi esorto a ciò fare, ad esser divoti dell' Appostolo S. Andrea, il quale abbracciò la Croce subito, che si diede alla sequela di G. C. predicò la Croce; desiderò di morir in Croce, e quando le fu presentata per mettervelo sopra, l' abbracciò, e proruppe in tenerissimi affetti. &c. Così dell' Appostolo S. Paolo, che fu tanto appassionato di G.C. --- Del Profeta Isaia, che parla sempre della sua Passione. — Di S. Brigida, a cui parlò il Crocifisso — Di S. Camillo de Lellis, al quale il Crocifisso parlò, e stese le braccia ec. ec.

Che nelle Croci erette dal P. Rocco vi è dipinta ancora l' immagine di G. C. a dinotare, che il suo corpo piagato, e lacero, è come un libro aperto, non già scritto con l' inchiostro, ma col sangue; che nel riguardarlo, e in rifletterci, ci apprendiamo lezioni di ogni virtù, di Carità, di umiltà, di pazienza, di ubbidienza &c. &c.

Che tal libro è scritto di dentro, e di fuori. *Intus*, & *Foris* = Di dentro, *Intus*, mentre egli G.C. non contento di quel che patì, avrebbe voluto patir di più assai; e nel patire non ebbe di mira tutti in generale, ma ancor voi, Lettor mio, in particolare Pativa, ed il suo cuore era rivolto a Voi; pativa ed avea di mira voi, sì voi = I benefizj compartiti in genere, meritano di essere apprezzati; ma assai più i conferiti in ispecie, ed in indivlduo = Di fuori, *Foris*; basta aver occhi per chiarirsene. Piaghe, sangue, lividure, piedi e mani trafitte, capo circondato di spine, costato aperto &c.

Che sembra una tale immagine di Gesù Crocifisso muta; ma non è così; è parlante, ed è eloquente, se si riflette; e se si rimira con occhio divoto, e compassionevole; e se non vi parla con voce sensibile all'occhio, certo vi parla con voce interna al cuore; e vi dice = Ecco come mi han ridotto i tuoi peccati: = Ecco come son io pendente da questa Croce per Te = Io Dio, e tu uomo. Io creatore, e tu creatura. Io innocente, e tu peccatore. &c. &c.

Che

Che il sol. vedere G.C. inchiodato in sulla Croce con tante piaghe, e squarci, sembra veramente l'Uom de' dolori = *Vir dolorum* = Che in rimirarlo, si può dire di esser il capo d'opera de' nostri peccati = Di quest' opera, chi n' è l' Autore? ...... A piè delle sculture antiche, e delle più celebri, leggesi inciso il nome dell' Artefice, come anche ne' piedestalli delle Croci inalzate dal P. Rocco. Io per me a piè della Croce, vi dipingo, e v' incido il mio nome. Chi legge, vegga se a buona ragione vi debba dipingere, o incidere ancor il suo =

Che a capo del letto di chiaschedun Cristiano dee starci appeso il Crocifisso (così dovrebb'essere) (*): onde non convien tenerlo per ornamento, ma bisogna raccomandarcisi, e baciarlo mattina, e sera; mentre in verità par che ci abbiam fatto gli occhi a rimirar i Crocifissi, e par che non ci fan più sensazione, nè più ci commuovono, e ciò in molti per mancanza di pietà, e di Religione. Non era così un tempo; che, perchè in rimirar le immagini sante, ed il Crocifisso specialmente, tutti si commuovevano; gli antichi Tiranni Imperadori le interdirono, e le persequitarono. = Se il mio pio lettore, prima di uscir di casa, leggerà di volta in volta le accennate brevi riflessioni, son sicuro, che in veder poi per istrada l' immagine del Crocifisso, la rimirerà con occhio riflessivo, la ossequierà, e ci si raccomanderà.

In

(*) Non si comprende come mai un Uom Cristiano, abbia il coraggio di dormire, non avendo a capo del suo letto il Crocifisso. Ma oh quanti di questi ve ne sono! E lo vorran poi in mano; quando saran per morire, quando dovrà essere l' unico loro conforto?

In qual maniera si debbono salutar le Croci con Gesù Crocifisso, che s'incontrano per le strade.

OR caminando Voi, Lettor divoto, per le strade di Napoli, ed incontrandovi ò da vicino, o di lontano a veder la Croce con Gesù Crocifisso, anche per comune edificazione si dee ossequiarla con levarsi il cappello, cosa che si fa frequentemente incontrandosi con gli amici, e molto più con personaggi di stima, che niun non ricusa di farlo, anzi si fa con piacere. Solamente l'immagine di G. C. non è curata, se non anche disprezzata da que', che sono = *Inimici Crucis Christi!*

Ma non solamente convien levarsi il cappello, o inchinarsi a chi non lo porta in testa, e riverirla; ma col saluto convien ancora accompagnarci qualche aspirazione, e giaculatoria = come a dire = *O Crux ave, spes unica* = *O fons salutis* = *Jube me venire ad te* = *Domine ne abscondas mihi* = *Doce me facere voluntatem tuam* = *Jesu, sis mihi Jesus: ego te diligo* = *Ne reminiscaris Domine iniquitatum mearum* (per la vostra SS. Passione) = *Tui amoris in me ignem accende* = *Ne nos inducas in tentationem* = *Adauge mihi fidem, o bone Jesu* = *Loquere Domine quia audit servus tuus* = *O bone Jesu exaudi me* = *Intra vulnera tua abscon de me* = *Ne permittas me separari a te* (*) Gesù mio, fa che io non ti offenda =. Se tu non mi ajuti son rovinato Gesù mio, caderò certamente = Io ti vorrei amare, Gesù mio, ma non ne trovo la via = Così dicea S. *Filippo Neri*, il quale nel rimirar il Crocifisso, sospirava, e piangeva, e dicea poi *Respice in me*; *& miserere mei*. *&c.* e in far così, oh che profitto ne ricaverete per la vostr' anima = *Mo-*

(*) Andando solo per istrada; e vedendo di lontano l'Immag. del Crocifisso, è buona pratica recitar per intiera l'Orazione dell' *Anima Christi santifica me ec.* Che si attribuisce a S. Ignazio di Loyola.

Motivi particolari de' Napoletani in ossequiare e salutare per le strade le Croci con Gesù Crocifisso.

SE tutti generalmente debban aver in ogni luogo venerazione per Gesù Crocifisso, ciò lo debbon fare in particolar maniera i Napoletani per motivi di gratitudine; e sarebbero, che G. C. in Croce volle morire con le spalle all' ingrata Gerusalemme, ad Oriente; e col volto verso l' Occidente, cioè verso Roma, dove esser dovea la Cattedra della vera fede, il centro e capo della Chiesa, la sede del suo Vicario in terra, il Sommo Pontefice; ch' è ora l' esemplarissimo Pio VII. e per conseguenza volle morir con la faccia ancor verso Napoli, ed i Regni delle due Sicilie, per così sempre difenderli da nimici spirituali, e temporali (*).

Di fatti per mezzo della Croce, fu riconquistato il nostro Regno di Napoli da quel volontario esercito, che venne dalle Calabrie con alla testa il nostro valoroso Cardinal *Fabrizio Ruffo di Bagnara.* L'armadura più formidabile che cinceano i Campioni, fu il segno della *Santa Croce*, di cui tutti si armarono; e giunse quì la notte de' tredici di Giugno del 1799. giorno de-

(*) I Napoletani hanno una memoria della morte di G. C. nel vicino Porto di Gaeta nel celebre Monte, essendo antichissima tradizione, che sia uno di quelli, che nella morte del nostro Redentore si apersero. Questo Monte dalla sommità in fine alle radici, è diviso con tre grandissime aperture, e quella di mezzo è maggiore delle altre, nella quale sopra di un sasso stà fondata una Cappelletta, sotto la cura de' PP. Benedettini di Monte Casino, dov' è dipinta l' immagine del Crocifisso, la quale i Marinari, nel passar che fanno sogliono salutare con qualche tiro di artiglieria. Questa Cappelletta fu frequentata da S. Filippo Neri = Legg. il P. Bacci, L. 1. c. 7. p. 5.

dedicato al miracoloso *S. Antonio di Padova*, ed entrò in Città gridando *viva il Re*, *viva il Re*, e tosto l'inimico fuggì a quella sorpresa, come fuggon i fanciulli alla vista del lor maestro, nell'atto che si stan dividendo le ciambelle rubbate = La mattina seguente per tutte le finestre, e balconi sventolarono le bandiere col segno della Croce; e tutti Secolari, Ecclesiastici, Religiosi, e Donne un tal segno si posero su gli abiti, e su i Cappelli = All'avviso, che tosto volò a Palermo, ov'erano i nostri adorabili *Sovrani*, del fatto succeduto, somma fu l'allegria; e la pia, e Religiosissima nostra *Regina*, si pose subito con le Reali Principesse, a ricamar una ricca Bandiera bianca col segno della Croce in mezzo di color rosso, e col motto d'intorno mostrato a Costantino = *In hoc signo vinces* = e la mandò a regalare all'invitto esercito = Un tal riflesso è anche a proposito per accrescere la nostra divozione verso la Croce, e Gesù Crocifisso, che vediamo per le strade, per rimirarlo come nostro liberatore in quelle, oh! quanto critiche circostanze, in cui eravamo tanto oppressi, e tiranneggiati da'nimici interni, ed esterni. Tutto ciò, chi di noi non lo sà, e non lo vede ancora nelle conseguenze del gran guasto avuto, e dello scompigliamento sofferto.

Divozione particolare de' Napoletani a Gesù Crocifisso.

E' a tutti ben nota la gran divozione, che in Napoli si professa a Gesù Crocifisso per le tante immagini, che vi sono miracolosissime, spezialmente di quella del Crocifisso del Carmine; e di quell'altra ch'è in S. Domenico Maggiore, che parlò all' Angelico Dottore San Tommasso, quando in tempo, ch'egli orava gli disse = *Bene scripsisti de me Thoma; quam mercedem accipies?* Ed il Santo rispose — *Non aliam, Domine, nisi te ipsum* = Quella, che anche è in S. Domenico nella Cappella della Famiglia Capece = Quelle, che sono in S. M. la Nuova, una in pittura, e l'al-

altra in Scultura ; ed altre consimili per le Chiese = E' da osservarsi quella, che vedesi nella celebre Cappella del Principe di S. Severo, fatta dal nostro Francesco Celebrano dipintore, e Scultore: ed il Cristo morto fatto ancora dal nostro Giuseppe Sammartino, ch'è coverto con un velo di marmo = Quella che vedesi nella Sagrestia della Chiesa di S. Severino del Crocifisso di legno bosso donato da Pio V. a D. Gio: d'Austria nel 1571. allorchè andò a combattere contro i Turchi in Lepanto ec. ec. = La nuova tenerissima divozione del Venerdì Santo, delle tre ore di agonia di G. C. in Croce, divozione portata dal Messico in Italia dagli Ex-Gesuiti, che colà praticavasi dal Servo di Dio P. *Alfonso Messia*, e dilatata poco a poco in diverse Città; che finalmente giunse ancor qui per opera di alcuni impegnati divoti, (*) = Ma non è da tacere ancora la divozion particolare di molti; ne citerò un solo per brevità, cioè di colui a cui è dedicato questo volumetto; ch' è il Signor *D. Vincenzo Aulicino*, da tutti ben conosciuto per la sua probità, ed esattezza. A far lo scandaglio della sua gran divozione verso Gesù Crocifisso, basta portarsi alla sua Casa, (**) e veder la sua

(*) Ben costumato giovane Cavaliere, il Sig. Duca di Forlì, Contino di Policastro D. Francesco Caraffa, insiem col rispettabilissimo Ex-Gesuita Abate D. Gabriele Carew. = A que', che tacciano una tal div: di continue tre ore, dalle 18. alle 21. Si risponde = I. Che non tedia per la varietà della funzione; mentre ora si sta a sedere, ora in ginocchino, ora in piè, ora si sente dal Padre leggere; ora da' Musici cantare = II. Non si sta più di ciò in une stanza per aver udienza? = III. G. C. stiede in Croce tre ore trafitto per voi: ma voi siete a seder con comodo ec. ec. Offerite in tal dì qualche cosa al Vostro Redentore.

(**) Per incontrarla basta far la picciola salita per andar sù all'Ospedale degli Incurabili.

sua dimestica e ricca Cappella, e rimirar quel *raro Crocifisso* di avorio di un sol pezzo di quasi palmi quattro, ch'è uno stupor dell'arte in tutto il suo complesso; ma quello ch'è più ammirabile si è, la maniera in cui lo tiene, e come situato, che con maggior decoro non potrebbe tenerlo certamente un *Sovrano*: nè sa più che farci, e nè più che aggiugnerci di specioso, e di raro per sempre più tenerlo con maggior culto e venerazione. La descrizione di detta Cappella, è da noi riportata nelle annotazioni alla dedica lapidaria, che vedesi in fronte di questo libro, a cui rimettiamo il Cortese Lettore, per edificarsene, ed essergli di stimolo alla divozione di Gesù Crocifisso.

Efficace incentivo per onorare le immagini di Maria Vergine, che di passo in passo s'incontrano per la Città di Napoli.

DOpo di aver parlato de' motivi, e della maniera come venerare, ed ossequiar le immagini di G. C. Crocifisso, che così frequentemente s'incontrano per le contrade di Napoli; passo a far lo stesso per le immagini di *Maria* Santissima; ed a far ciò con chiarezza per eccitarne la divozione, parlerò primieramente.

Della significazione del Nome Santissimo di Maria.

DEl nome di G. C. è scritto = *dedit illi nomen, quod est super Omne nomen*. A proporzione si può anche dir lo stesso del nome Santissimo di *Maria*: sì per riguardo al suo significato, e sì per riguardo all'individuazione della persona = Il nome di *Maria*, significa, al dir di S. Tommaso, *Signora*, e ci ricorda i doveri della nostra Servitù = Significa *Illuminatrice*, e ci rammenta la vera luce, ch'Ella recò al Mondo col suo parto divino = Significa *Mare amaro*, e ci rammenta i dolori da Lei per noi soffer-

ti

ti nella passione di G.C. = Quanto alla individuazione della persona: il nome di *Maria* è il nome della Madre di Dio; e come tale, ispira stima, rispetto, e venerazione. Il nome di *Maria* è il nome della Nostra Madre; e come tale, ispira amore, tenerezza, e fiducia. = Abbiate sovente in bocca questo dolcissimo nome, abbiatelo in cuore, unitelo con quello di *Gesù*, affinchè l'uno, e l'altro sieno gli ultimi accenti di vostra vita ec. ec.

De' diversi Titoli, co' quali vien Maria Santissima invocata.

DI più; *Maria* Santissima vien poi invocata con diversi nomi e titoli; esempli grazia, di *Iride* ch' è foriera di pace, che fè Iddio apparire, dipinta nelle nubi dopo l'universal diluvio, e stabili per segno di una confederazione sempiterna tra se, e l'uomo. *Iride* simbolica, ed esprimente, al dir S. Bonaventura, è la divina Madre *Maria*, che fu ancora simboleggiata nell'*Arca*; e sia quella, che ricordi a Dio il suo patto in favor nostro, acciò non permetta, che la doppia piena degli errori, e de' vizj presenti de' giorni nostri ci soprafaccia: fissate i vostri occhi in questa bell'*Iride*, e nella varietà de' suoi colori ravvisate le sue virtù, per cui piacque tanto al Signore, e per la quale è tanto possente presso di Lui. = Vien anche chiamata col nome di *Stella*, mentre è nostra guida nel mar tempestoso di questo Mondo, in cui siam sempre in pericolo di naufragio non temporale, ma sempiterno. Volete Voi assicurarvi? Alzate gli occhi alla Stella, fissate lo sguardo in Lei, ricorrete a *Maria* — *Respice stellam, voca Mariam.* = Vien chiamata *Corredentrice*, perchè moltissimo cooperò Ella col Divin suo Figliuolo alla nostra redenzione per quel tempo che ancor Ella patì per Noi — Vien appellata — *Gaudium Christianorum* — Titolo, che gli fu dato, quando l'Imperador Costantino recò la pace

alla Chiesa; e pregatela, che un tal titolo si rinuovi a dì nostri — Fu anche intitolata *Scala Cœli*, che fu il titolo, che il P. Rocco pose alla effigie della sua Madonna (*Legg. pag.*381. che si dirà il perchè)

Caratteri della vera divozione a Maria Vergine.

NOn vo' dilungarmi in esortarvi alla vera divozione di *Maria*: i caratteri della quale consistono — Amarla teneramente — Imitare le sue virtù — Parlar di Lei — Scriver di Lei, chi può farlo — Promuovere a tutto potere negli altri la divozione — Vi vorrei divoto di *Maria*, come un S. *Bernardo*, ch' ebbe un luogo distinto tra i divoti di *Maria*, e la sua divozione può servire di norma alla vostra. L' amò teneramente, quanto niun figliuolo amò giammai la cara sua Madre: e *Maria* con lui si portò da Madre, l'amò, e lo trattò da caro Figliuolo. Imitò le sue virtù, e singolarmente la di Lei *purità*, reggendo ancor giovaretto ad uno de' più gagliardi assalti, a' quali poss'esser esposta la castità verginale. Scrisse con pari eccellenza, che pietà di *Maria*; nè vi fu argomento, che trattasse colla voce, e colla penna con maggior piacere di questo; che sono i tre bei caratteri della divozione di *Maria*, accennati di sopra = Vi vorrei ancor divoto di *Maria*, come lo fu un S. *Bonaventura*, che lo fu teneramente. Ne scrisse con somma tenerezza, come si scorge dal suo Salterio Mariano. Tal sua tenera divozione fu gradita a *Maria*, e n' ebbe sicuri pegni in vita, ed in morte, ed ora di essa ne gode il premio in Cielo. La tenerezza tra i caratteri accennati, dee in tal divozione aver luogo distinto, perchè dev' esser divozione di figliuolo alla Madre. Se la vostra divozione a *Maria* sarà vera, oltre i caratteri sostanziali, avrà senza dubbio anche questo. Vi esorto a provvedervi di un' Uffiziolo della B. V. composto da un divoto di *Maria* de' Salmi tolti

ti dal Salterio di S.Bonaventura (*). Questo Uffiziolo veramente è divotissimo, ed' innamora della SS. Vergine, ed è pieno di tenerissimi affetti: ed i Salmi, a chi abbia qualche tenue cognizione della lingua latina, sono intelligibilissimi e contengono un pascolo proporzionato alla vostra divozione, ed una doviziosa miniera di santi affetti.

L'esser veramente divoto di Maria è segno di predestinazione.

VI ho accennato di passaggio queste brevi riflessioni, per infervorarvi sempre più nella divozione verso *Maria* Santissima; mentre se Iddio vi fa la grazia di esserne vero divoto, con imitar le sue virtù, e fuggir il peccato; tenetela per segno certo di predestinazione. Su di un tale argomento, molto se n'è scritto: io solamente quì vi ricordo ciò che dice S. Gio: Damasceno — *devotum tibi esse*, è un'arma, che il Signor Dio non dà, *nisi iis, quos vult salvos fieri* = Sentenza degna di esser ponderata, e tenetevel' a memoria.

Delle immagini di Maria, che veggonsi per le strade.

PAsso ora a dirvi qualche cosa delle sue Immagini che tante ne vedete per Napoli situate dal fù P. Rocco, che devono esser di fomento alla vostra divozione verso quella, che dopo Dio, è tutta la nostra Speranza. Dicovi primamente, che son queste, come già vi dissi (*Leg. pag.* 384.) son queste libri eloquenti, che si leggono, e ben s'intendono da qualunque persona anche idiota, da uomini, e da donne igno-

(*) Fu stampato nella Stamperìa del Casaletti in Roma.

ignoranti, e sono eccitanti di Santi pensieri, e di sante mozioni. Oh quanto queste pietose immagini, patetiche figure, tenerissime rappresentanze operarono alle volte in rimirarle, de' gran portenti! Ricorderovvi quì un sol fatto, e fu quello accaduto nella persona della famosa peccatrice Maria Egiziaca. Fissò ella in una di esse lo sguardo, e tosto cambiossi in tutt' altra da quella, che era, divenne un terso specchio di purità, un vivo esemplare di penitenza, come scrive Sofronio Vescovo Gerosolimitano, la cui leggenda è autenticissima, e ricevuta da tutte le Chiese, come si può vedere presso il Ven. Card. Baronio all'ann. di Cristo 526. n. 23. La sua conversione fu per essersi voltata a rimirar l'immagine di *Maria*: e *Maria* rivolse verso di essa gli occhi suoi misericordiosi, e la guadagnò in una maniera affatto stupenda.

Non disperino i Peccatori, Ella è la loro speranza, conforto, e refugio. Ricorrano a Lei con frequenza, e con fiducia, e non dubbitino. Ella stessa disse a S. Brigida, ch'era Madre de' peccatori, ma che seriamente si vogliono emendare. *Se emendare volentium*. Quì stà il punto, una seria, e risoluta volontà di mutar vita.

Le immagini di Maria per lo più son dipinte col bambino Gesù in braccio.

PEr lo più, le immagini di *Maria* son effigiate, e dipinte col Bambino Gesù in braccio, in atto di allattarlo, di stringerlo al seno, e maternalmente careggiarlo, e di mirarlo, ed esser da lui amorosamente rimirata — *Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus* — S. Francesco Borgia, terzo Generale della Compagnia di Gesù, nel vedere le immagini di *Maria* espresse in simili materni atteggiamenti, non potea non sentirsi commovere a tenerezza, e dicea " Maria l'alleva, e l'allatta per me ", E dicea molto bene, mentre tutte le sue sollecitudini ver il suo divin pargoletto erano ancora rivolte a nostro vantaggio.

gio. Quel latte dovea convertirsi in sangue da spargersi per la nostra redenzione.

Dice un divoto Autore, che Maria, *pingitur in suis imaginibus*, col suo divin figliuolo in braccio, come in atto di offerirlo, e darlo a noi (così sono le immagini che situò, il P. Rocco per le contrade di Napoli) Ed oh, che dono prezioso! che dono inestimabile! Emola in ciò la divina Madre del divin eterno Padre. *Sic Deus dilexit Mundum, ut filium suum unigenitum daret*: e Maria, *sic diligit nos*, così ci offre anch' Essa in dono il suo Unigenito; e siccome quegli in un col figliuolo, *omnia nobis donavit*: così Maria in un col suo caro Parto ci dona ogni cosa. Questi, Lettor mio, sono i sentimenti, che con amorosa violenza debbon trasportare i nostri cuori dalle morte copie alla contemplazione del vivo originale.

Perchè le immagini di Maria son per lo più circondate di voti.

I Voti poi di cera, di legno, di pitture, di argento, di oro, e di ogni altra specie, che alle volte attorniano le immagini di Maria, non altro dicono fuor solamente esser Ella una possente Avvocata a favor degli Uomini appo Dio. Se si apprezzano tanto da' nostri antiquarj l' effigie degli antichi Imperadori, e de' Filosofi di maggior rinomanza, che ancor in oggi si giunge a profonder tesori per formarne la serie, e si metton in vista nelle sale, e gallerie, e ne' Musei e si registrano le medaglie, che si conservano con tanta cautela; e dell'effigie de' Santi, e della Santa de' Santi Maria *Santissima*, non se ne ha conto, e alle volte si sottraggono dal comune aspetto; e se talune di esse dagl' increduli si conservano, queste soltanto si pregiano per l' eccellenza del pennello, che l' espresse con singolar maestria di colori. Dico cosa, che vorrei tacere; ma pur la dirò per salutar ravvedimento. Le impudicissime, e sporchissime veneri si cercano da'

da' viziosi con ansia, e si comprano a gran prezzo, si guardano con gelosia: e le immagini di Maria, Madre di purità, Madre e Vergine Immacolata, non si curano, se non fossero per l' addotta ragione un lavoro, e fatica di un Raffaello, di un Tiziano, o d' altro valente, e rinomato dipintore: ed ecco, ancor quì accennato un de' riflessi, per cui il P. Rocco volle per le strade di Napoli moltiplicar tante effigie di *Maria*, per ricompensare il poco rispetto, che da' miscredenti, ed anche Cristiani si tengono.

Per lo più le immagini di Maria rimirano da per tutto.

Quasi tutte le immagini di Maria sono dipinte in modo, che per ogni vèrso si mirino, rimirano i riguardanti. Onde, quando Lettor mio, girate per Napoli, e mirate l' immagini di *Maria*, dovete col cuor pregarla, che dal Cielo, *illos suos misericordes Oculos ad te convertat*. Beato Voi, se quelle amorose materne pupille si piegheranno a rimirarvi, come già si piegarono a mirar la famosa contrita penitente S. Maria Egiziaca; come leggeste di sopra — Vi dico con S. Anselmo — Siccome non è possibile, che si „ danni colui, verso del quale volga *Maria* i suoi oc„ chi pietosi: così è impossibile, che quegli si salvi, „ da cui Ella li ritira e rivolge (*).

Sè

(*) S. Filippo Neri, consigliava spessissimo di non fissar troppo gli occhi del corpo alle immagini, e figure di Maria, e de' Santi stando per gran tempo fermi a riguardarle; perchè questa alle volte, e cosa, che guastava il capo, e dava adito grande alle illusioni, si per debolezza dalla vista, come per opera del Demonio. Leg. la Vita del Santo scritta dal P. Bacci. Lib. II. c. v. n.19. p.102. = In Roma, e per lo Stato nel cominciar le vicende della guerra, si vi-

Della Bellezza di Maria Santissima.

SIccome G. C. essendo mortale ebbe un bellissimo sembiante, da cui traspirava la sua divinità: fu il più bello fra gli Uomini, come l'appellò David, *Speciosus forma præ filiis hominum*; e pieno di leggiadria: *diffusa est gratia in labiis tuis*; così Maria fu da Dio dotata di una singolar bellezza. Ma qui non vorrei, che ne formaste l'idea da quelle, che *secundum carnis putredinem*, per far uso dell'espressione di S.Gregorio, si appellan bellezze, e sono d'inciampo, e di rovina spirituale, spezialmente alla trasportata gioventù. La bellezza della Madre di Dio era tale, che pennello umano non ha giammai potuto esprimere. Dicesi, che S.Dionigi Areopagita, il quale ebbe la sorte di vederla ancora mortale, rimase così sorpreso nel mirarla, e da tanta riverenza compreso, che, se la fede non glie lo avesse vietato, l'avrebbe adorata per Dea. Fu di tal natura la bellezza di Maria, che avea più del divino, che dell'umano, e perciò inspirava ne' riguardanti affetti di purità. Lettor mio Caro, rimirate le sue Immagini, abbiatele sempre presenti agli occhi, veneratele nelle sue Chiese, ossequiatele per le strade, tenetele nelle vostre stanze (*) in maniera che ovunque volgiate gli occhi, questi s'incontrino in esse e pregate *Maria*, che v'inspiri nell'animo sentimenti di pu-

 ri-

---

videro moltissime immagini di Maria aprire, e chiuder gli occhi. La prima fu quella di Ancona. Leg. l'Opera dell'Ab. Marchetti, che ne stampò di tutte l'istoria.

(*) Tenetene sempre una a capo del letto con la sua corona, ed il Crocifisso.

Delle Immagini di Maria fatte con la penna.

NOn solamente noi abbiamo i ritratti di *Maria*, a *pennello* coloriti; ma anche a *penna*, in iscritto, che descrivono, ed esprimono al vivo le sue virtù, e la sua divina bellezza, più assai di quello, che esprimer si possano col pennello, e co' materiali colori. Il primo, ed il più eccellente Ritrattista in penna con lo scrivere, è S. Luca nel suo Vangelo (*). Seguitano i SS. Pa-

---

ftis — Ed il P. Antonio Possevino, ancor Gesuita, nel suo *Apparato Sacro*. = Son degni di riprenzione que' Pittori, che dipingon Maria a piè della Croce svenuta; ed i Predicatori, che così la descrivono; mentre è contro a quel dell'inno *Stabat*. Legg. Ben. XIV. — *De Festis* — L. 2. c. v. n. 5. 6.

Se vien dipinta trafitta da' 7. Spade, è per alludere, che i 7. fondatori dell'Ordine de'Servi di Maria, la contemplavano trafitta da' 7. Dolori, alcuni ricavati dal Vangelo; altri dall'autorità, e ragioni probabili -- Lo stesso Ben. XIV. al num. 9.

(*) S. Luca si può dire lo scrittore, e lo storico della Vergine. Niun' altro degli Evangelisti, quanto egli, ce ne dà tante, e sì precise notizie, formandone co' tratti della sua penna un ritratto naturale = Si può anche riputare il dipintore della Vergine, e si tengono in gran venerazione le immagini di *Maria*, che *piamente* si credono da lui dipinte, tra le quali la prima si annovera quella, che si venera in S. Maria Maggiore. Ma l'immagine di *Maria*, che ci forma nel suo Vangelo, quanto è più certa, tanto più merita di aversi in pregio. Venerate ancor tutte le altre, adoratele, com'è dovere: ma

Padri, e tra questi si distinguono S. Idelfonso, S. Bonaventura, S. Lorenzo Giustiniano, i quali nelle egregie lor Opere ci presentano, e ci fan vedere de' bellissimi Ritratti di Maria, fatti con la penna scrivendo, ed esprimendo al vivo le moltiplici di Lei virtù. Quante parole, tante linee: quanti sentimenti, tanti tratti di arte maestra, e da eccellenti Dipintori, che veramente innammorano. Vorrei, che la lettura di tai Opere vi fosse familiare e di ogni giorno, *nulla dies sine linea*, per rimirare Ritrat-

---

mi attenetevi a questa; consideratela, contemplatela attentamente, e procurate di ricavarne in voi stesso una copia fedele ec. ec. S. Luca fu Evangelista, che scrisse il Vangelo, e gli atti Appostolici: fu Dipintor di Maria, specialmente nel suo Vangelo; fu Medico, e figlio spirituale di S. Paolo, e suo compagno ne' viaggi che descrive; e nell'antico Calendario Cartaginese, è chiamato Martire: e lo stesso titolo gli danno S. Paolino, e S. Gaudenzio Ves. di Brescia, e S. Gregorio Nazian: nella pr. oraz. contro Giuliano. =

E' quì da notarsi, che sempre si parla, delle immagini di Maria SS. non mai però delle sue reliquie: argomento, ch' è in Cielo in anima e corpo = Non è di fede; ma il negarlo, è temerità. Leg. Beu.XIV. lib. 1. c. 10. n. 52. = Di più; ch' è più frequente la bestemmia contro i Santi, e di G. C. istesso, che contro di Lei. -- Richiesto in confessione un bestemiatore, se avesse mai bestemiato la Madonna; con cert' orrore rispose -- La Madonna! O questa mai, mai = In Polonia niuna Donna, anche di regio sangue, ardivasi di portar il nome di Maria, per non disonorarlo con i mali costumi. Legg. Bened. XIV. *De Festis* L. 2. c. 10. n. 3. =

tratti così al naturale, ed espreſſivi, come se foſſero tante miniature tutte eccitanti la divozione, e l' imitazione.

Si eſorta il buon Criſtianò Napoletano, ed Eſtero a ſalutar l' Effigie di Maria in rimirarle per le ſtrade.

LEttor mio Cariſſ. andando voi per le ſtrade, se ſiete così corteſi, e cerimonioſi in salutar tutti, e alle volte con voſtro incomodo per levarvi ad ogni tratto di teſta il cappello; ciò maggiormente far dovete, incontrandovi con qualche effigie di *Maria Santiſſima*; dovete rimirarla con riverenza, e date luogo nell' animo a quelle pie impreſſioni, che in Voi ecciteranno, non meno verso di Dio, che di Lei, ch'e Madre di Dio. Nell' Iſtoria Eccleſiaſtica leggeſi, che S. Felice III. che fiorì nel principio del ſeſto Secolo, nel fondo d' un Tempio gentilesco fabbricò la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, e che poi Gregorio I. la riſtorò, e le conferì il titolo di Diaconìa, e fece privilegiato l' Altar maggiore, sopra del quale ſi adora un'immagine della B.V., che dicono, parlaſſe al S. Pontefice, e ne chiedeſſe il saluto, non avendola egli nel paſſar oltre avvertita. Oh per quanti, e quante dovrebbe rinnovarſi un tal miracolo, per la loro negligenza, e non curanza (tolga il Cielo, che ſia per disprezzo) nel paſſarci da vicino, o di sotto, e non rimirarla, non oſſequiarla, non pregarla.

Maniera da ſalutar le immagini di Maria, quando s' incontrano.

E Perchè io mi figuro, che in queſto punto, queſto mio Libro ſia in mano di un vero e sincero Criſtiano, alieno dal pensar moderno, e settario, che disprezza tutto quel ch'è Religione, e vero culto; e che brama sapere, come incontrandoſi con tali immagini, debba salutarle: con piacer sommo breve-

ne funesta desolazione ed in fedeltà nel tempo della passione del suo divin figliuolo; fu sempre ferma, e salda nel suo cuore. Essa di poi l'ha propagata, al dir di S.Cirillo Alessandrino, ed alla commendazion di Lei, per tutta la terra. Essa, ed Essa sola ha debbellate tutte l'insorte eresie per tutto l'universo. Essa dunque pianti nel vostro cuore questa benedetta radice. Essa la nudrisca, l'irrighi, l'aumenti, e la renda feconda di opere buone, e degna di eterna mercede.

Dippiù: la fede è assolutamente necessaria per la salute: dee esser la prima di tutte le buone opere: dev'esser la regola del nostro pensare, la norma del nostro operare. Crediate fermamente, ed a tenor del vostro credere, operate — Son ora cessate le persecuzioni; confessar G. C. è portarsi da vero Cristiano: ma, ahimè! che alle persecuzioni de' tiranni, è sottentrata la persecuzion de' rispetti umani, da' quali moltissimi si lascian vincere, ed omettono molto di bene, e commettono molto di male; onde conviene pregar *Maria*, che vi dia coraggio, e non men colla voce, che co' fatti, onde francamente, nelle occasioni diciate — *Non erubesco evangelium* — Ecco la confessione, che a di nostri vuol Iddio da Voi.

In oltre pregatela, che illumini, e rischiari le tenebre, e le ombre della morte, nelle quali giaciamo miseramente sepolti, in mezzo a tanti miscredenti, e viziosi de' tempi nostri e voglia indirizzare i nostri passi in via di pace, e di salvezza di quella pace, che non può dar il Momdo, ed è riserbata al solo G. C. suo figliuolo, che dal Cielo la recò seco in terra a nostra salute, e conforto.

Pregatela finalmente per la pace della Chiesa universale, spezialmente in questi tempi. Pregatela, che non venga intorbidata dal mal talento de' nemici della quiete, e pace comune; e che, se l'eresie vi debbon essere, che le vada estirpando di mano in mano, che nascono, come già fece per lo passato. *Cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.*

za salutarle, e raccomandarcisi. In ciò fare si guadagnan ancora le Sante Indulgenze.

Copia del Rescritto della Santa memoria di Pio VI che concede delle Indulgenze a tutti que', che ossequiano le immagini di Gesù Crocifisso, e di Maria Vergine, che veggonsi per le strade di Napoli.

" LA Santità del Regnante Sommo Pontefice Pio
" VI, a petizione del R. P. Fra Gregorio Ma-
" ria Rocco Domenicano, si è degnato emanare un
" Breve spedito a' 23. Settembre 1775. in dove con-
" cede anni sette, e sette quarantene d'indulgenze a
" tutti dell'uno, e dell'altro sesso, che reciteranno
" divotamente un Pater, ed Ave, o altra Orazione
" avanti alle Sacre Croci, o Immagini di Maria Ver-
" gine, che sono quelle erette da esso P. Rocco. La
" Santità di esso Pontefice, concede altri duecento gior-
" ni d'indulgenze, *Toties Quoties*, a chi reciterà le
" Litanie della B. V. avanti alle stesse Sacre Croci,
" o Immagini, e pregherà Dio per la esaltazione
" della S. Chiesa Romana, e secondo l'intenzione di
" esso sommo Pontefice, con poterle anche applica-
" re alle anime del Purgatorio. — Col Regio As-
" senso.

Di questi Pontificii rescritti ve n' erano moltissimi stampati e situati sotto de' piedestalli delle Croci, e delle effigie, e Cappelle della Vergine: ma col tempo codeste tabbelle si son consumate, e tolte via: ma se il Lettore vorrà co' proprii occhi assicurarsene, potrà leggerlo in una lapidetta di marmo incastrata nel muro, che vedesi nel largo del Mercatello, e propriamente all' angolo delle fosse del Grano, sotto il Palazzo dell'Eccemo Senato, di rimpetto ai balconi del Palazzo del Principe di Luparano a' fianchi di una Cappelletta della Vergine.

Si condanna il deteſtabile abuso di dipingere le Sacre Immagini ne' luoghi sordidi, ed immondi.

Già fù detto eſſer lodevol coſtume, e non diſſaprovato dalla S. Chiesa il dipinger le immagini del Crocifiſſo Signore, di Maria Santiſſima, e de Santi per le ſtrade; e S. Carlo Borromeo, riſtoratore della Eccleſiaſtica disciplina, nel suo terzo Concilio Provinciale di Milano, esòrta tutt'i Vescovi a procurare, che nelle ſtrade pubbliche delle loro Dioceſi, ſi vadano erigendo; e ſituando spezialmente le immagini della Santiſſima Croce, fatte o di legno, o di pietra; o di marmo; e collocarle nelle ſtrade più frequentate, per eſſer vedute da' fedeli, per così risvegliar la memoria de' Miſterj in eſſa operati per la noſtra redenzione, per raccomandarſi, ed eſſer grati, ch' è quello da noi di sopra inſinuato (*).

Ma quello ch' è veramente mal fattò in Città Cattoliche e deteſtabile, ſi è, il collocar dette sacre, e venerande immagini, spezialmente della Santiſſima Croce, come speſſo con roſſore ſi vede, negli angoli, e ne' luoghi sordidi espoſti alle umane immondezze. Su di ciò dee sapere il mio erudito Lettore, ch'è ciò proi-

(*) Nella Vita del Servo di Dio P. Franceſco d' Anna dell' Oratorio, da noi ſtampata, leggeſi a p. 95 che comunicandogli un giorno il P. Rocco l' idea di metter per le ſtrade di Napoli l' immagine del Crocifiſſo; la lodò moltiſſimo, come cosa ben fatta in Città Cattoliche, per così risvegliar ne' riguardanti la memoria di ciò, che G. C. fece per Noi; e diedegli una larga limoſina, per piantar una Croce vicino la muraglia del Monaſtero di S. Marcellino, come ſi vede da tutti presentemente.

proibito I. Dalle Leggi Civili. II. da'Canoni, e da' Concilj. III. da' Teologi. IV. dagli ordini di personagj di qualità, e Sovrani. V. dalle leggi particolari di moltissime Città, come a lungo potrà leggere nella raccolta delle Notificazioni di Benedetto XIV., essendo egli Arcivescovo di Bologna; la notificazione LXXIII. Su di ciò non mi dilungo, solamente accenno al nostro proposito, come tra le moltissime, e utilissime prammatiche della nostra Città di Napoli (*è citata dal Capaccio, e dal Tutini*) vi è ancor questa, che proibisce con pena afflittiva, e pecuniaria, chi dipinge, e chi dà ordine di dipingere tale Sacratissima immagine ne' luoghi sordidi, ed immondi.

Ma senza andare così lontano a ricercare una tal proibizione, ci è il Dispaccio, e l'ordine fatto pubblicare dal fù *Re Carlo III.*, con cui proibiva, che si dipingessero tal' Immagini in que' luoghi, ove potessero ricever delle villanie, come nelle Taverne, nè Ridotti, nelle stanze da giuoco per evitar i trasporti de' perditori contro delle medesime: e spezialmente vicino ai Portoni de' Palazzi, per le scale; o nelle muraglie al di fuori delle Chiese, e in tutti que' luoghi, dove per lo più sogliono le genti scaricar le loro corporali immondezze, e alle volte intorno ad esse vi si scrivono delle parole di avvertimento (*); mentre l'im-

---

(*) Un tal ordine uscì per quello che accadde al P. Rocco, che avendo più volte zelato su di un tal detestabile inconveniente; incontrossi una mattina ad andare su di un de' sette pubblici Banchi per riscuotere alcune limosine, e vide al di dentro al portone, e per le scale di fresco dipinte negli angoli l' immagine della Croce di G. C. Ma molto più s' inquietò, quando osservò, che alcuni orinavano vicino, anzi sopra l' immagine della Cro-

l'immagine spezialmente della Croce, non dee servire per tener politi i muri delle Case particolari, sì ancora in atto pratico si vede, non trattenersi perciò le genti dal far ne' medesimi siti ciò, che vogliono, o che han bisogno di fare; e della quale scrisse S. Girolamo nella sua Lettera *ad Letam*, colle parole sequenti = *Regum purpuras, & ardentes Diadematum gemmas patibuli Salvatoris pictura condecorat* = resta esposta, e alle volte sottoposta agli atti più laidi dell'umana natura (*).

Per conchiudere questo titolo con una facezia per togliere la noja a chi legge, ricordo quel che di con-

---

Croce. Si risentì con gli Uffiziali e Delegato del Banco, e di persona riferì tutto al *Re Carlo*, il quale Religiosissimo, come lo fu sempre, avea già fatto, Dispaccio sulla venerazione delle sacre immagini, in data 29. di Ottobre 1743. (*Leg. pag.* 386.) onde subito su di un tale scandalo pubblicò un nuovo sensato risoluto ordine, e Dispaccio in data de' 13. Nov. 1743. da osservarsi con tutto il rigore: in vista del quale in sì fatti luoghi furon subito levate le immagini della Croce, di Maria SS. e de' Santi.

(*) Fu tale un tempo la venerazione, ed il rispetto alle sacre immagini, spezialmente al Crocifisso, che il Concil. Trullano, *can.* 73. ordinò, che si radesse dalla terra, e dai pavimenti, acciò non fosse calpestata dalla gente — Così comandò ancora S. Carlo Borromeo nel suo terzo Conc. Prov. per tutte le sante immagini. Di più fu ordinato, che si levassero quelle Croci, poste in alto per segno di esser ivi stato ucciso qualcheduno; affinchè il Sole con la sua ombra, non facesse in terra l'immagine della Croce, e fosse dai viandanti calpestata = Leg. il P. Rainando Casina nella sua *Catechesi* Mistagogica *Regularium pag.* 398. Il Torto *ad statuta Papiæ*. Il *Rainaldi ec.*

continuo ancor dicesi de' Gesuiti, che oltre l'uscir sempre alle ore debbite accompagnati, e per le 24. ore esser in Casa; di non farsi veder giammai seduti a perder tempo ne' Caffè, o Sorbetterie, o su de' poggiuoli della strada Nuova, o del Molo, o di altro luogo pubblico, e di concorso; fu notato anche quello di non orinar per istrada dietro ai Portoni delle Case, per una certa verecondia, e per non incontrarsi a veder qualche Croce dipinta in fine delle muraglie; cosa frequente a vedersi. Or essi prevedendo ciò, ed essendo uomini come tutti gli altri, prima di uscir di casa ognun si preparava; e se mai accadeva di aver per istrada una tale necessità, entravano subito in qualche proprio Collegio, o Casa Religiosa; o chi si sentiva indisposto, si asteneva per ciò di uscir di Casa — A tal proposito abbiam noi letto nel libro stampato de' fatti, e detti graziosi del gran Pontefice Benedetto XIV., come negli ultimi anni del suo pontificato, che durò più di 18. anni (*), incominciò a patire di ritenzion di orina. Or accadde, che dovendo uscir di Casa, per certa funzione Ecclesiastica, per istrada fu assalito da forte dolore: onde fu costretto fermarsi con la Carrozza, per subito entrare in un Portone; ma fece prima vedere se di dietro vi era dipinta qualche Croce, avendo egli su di ciò fatta una notificazione essendo Arcivescovo di Bologna; ed assicurato di nò, calò subito, e fece i fatti suoi. Dopo tutto allegro, e faceto al solito, disse ridendo — Orsù, dite ai Gesuiti, che ora si possono in ciò servire senza riserba, mentre l'ha fatto un Papa. Fu ciò riferito, ma sequitarono i Gesuiti a praticar il lor sistema, sapendo bene

(*) Solamente l'ultimo Papa Pio VI. che morì a Valenza di Francia, di an. 81. e Mesi 8. visse nel Pontificato 24. ann. e 6. Mesi.

bene di aver il Papa ciò detto per ischerzo (*).

Per opera del P. Rocco , furon dal Re Carlo *proibiti sotto pene gravissime tutt' i giuochi di azzardo .*

NUm. XV. pag. 273. = Uno de' maggiori sconcerti , ed origine di moltiplici mali sì spirituali che temporali per tutte quante le famiglie , erano in tempo del P. Rocco , e lo sono , e lo saran mai sempre , i detestabili giuochi di azzardo . Conciosiachè fomentan questi l' ozio , animano la frode , distruggon in un punto il sacro diritto di proprietà per un fortuito evento istantaneo , e confondono in un solo tutti quanti i più enormi delitti ; sicchè per effica-

---

(*) „ Le vie du Pape Bennit. XIV, Prosper „ Lambertini = A Paris rue & Hotel Serpente = Il Marchese Caracciolo (non già quello che fù Vicerè di Sicilia , e poi primo Seg. di Stato del nostro *Re* ; ma quello che fù Colonnello al servizio del Re di Polonia: come ben informato delle più minute anedote notizie , scrisse questa Vita quasi privata , e che poco può servire alla Storia de' grandi affari del suo ben lungo Pontificato di 18. ann. e la scrisse col suo solito brio , e lepidezza , che diletta insieme , ed interessa. = Compilò ancora la breve Vita, e raccolse le lettere (se pur son tutte vere) del Papa Clemente XIV. Ganganelli ; ma prima di queste due vite, scritte in francese , ne diede alla luce due altre , anche in francese . La prima intitolata -- La Conversazione di se stesso -- e la seconda -- Il Godimento di se stesso. Tutte queste opere sono state tradotte nel nostro linguaggio; e quest' ultima dal P. Fra Tommaso Ferrajolo Conventuale .

cacemente istirparli altri non vi volea, che l'efficacia del P. Rocco; nè ebbevi altro più capace e destro di lui. In ciò pretese di zelar l'onor di Dio e d'impedir tante sue offese; e di zelar ancora l'onor del Sovrano con opporsi a tanti danni dello Stato. In veder' Egli il gran precipizio, in cui andavasi ogni giorno, in sentir de' casi strani nelle famiglie, cagionati da' giuochi azzardosi; l'Uom di Dio si fe coraggio, e in due udienze avute col Re *Carlo*; con franchezza rappresentò l'affare con le seguenti ragioni.

Le ragioni delle due parlate fatte dal P. Rocco, contro de' giuochi furono,

„ CHe i giuochi d'azzardo erano proibiti da tutte „ le leggi, e che non son tollerati in verun go„ verno bene organizzato (*); e che in Napoli avean „ luogo pubblico, e si giocava di giorno, e di not„ te senza alcun impedimento e con pubblica autori„ tà. Che un tal disordine era da riguardarsi, come uno „ de' più nocivi nelle sue conseguenze, e più perni„ cioso, che un manifesto brigandaggio, di cui non è „ che un diminutivo più decente in apparenza = Che „ un tale abuso potrebbe molto radicarsi, ed abituarsi „ con la minima indulgenza; mentre i libertini non „ han freno e in tai giuochi vi è un ammasso di la„ dri, privi di qualunque sentimento d'onore; e a „ sangue freddo tendono alla rovina delle intere fa„ miglie; strappano con un sol colpo di mano da una „ gioventù spezialmente senza esperienza, l'eredità „ de'

(*) Ne' pubblici fogli di tutte le nazioni di continuo si leggono rinnovati gli ordini de' Sovrani contro i giuochi; spezialmente nella Russia, e nella Germania.

„ de' loro Antenati , frutto di molti secoli di trava-
„ glio e di pene: calpestano senza dubbio tutte le
„ leggi dell' onore e dell' umanità , e con una fronte
„ sfacciata inghiottiscono gli ultimi mezzi di sussi-
„ stenza di una famiglia innocente = Che la Maestà
„ sua in ciò riguardar dovea come un atto di giusti-
„ zia , di spiegar contro questo delitto tutto il rigor
„ delle leggi, ed arrestare tutti gli effetti perniciosi
„ nella loro origine = Che sacrificar dovea a qualun-
„ que vantaggio , che dal metter tai giuochi , ritrar
„ potesse la Real Tesoreria = Ch' era nell' obbligo di
„ ordinare , che s' invigilasse continuamente , con non
„ permettere che nessun giuoco proibito fosse tenuto
„ in qualsivoglia luogo; e di prendere tutte le misu-
„ re convenienti per iscoprir un simil delitto , ove
„ potesse nascondersi = Che convenia di fare arresta-
„ re i colpevoli senza distinzion di luogo , o di per-
„ sona; di farli presentar d' innanzi a' tribunali; e nel
„ tempo istesso di saper i nomi de' giuocatori, e que'
„ de' complici ec. ec.

Si scosse in verità la Maestà del pio Sovrano ad una tal parlata , e rappresentanza; ma molto più s' inorridì, quando il P. Rocco cavò di tasca un lungo foglio delle famiglie , anche rispettabili della Metropoli , indebbitate , ed impoverite pel giuoco. Allora fu , che il Religiosissimo *Re Carlo* , disse ad alta voce = *P. Rocco , io non voglio essere Re de' Pezzenti* = (*) ed egli subito soggiunse. Mi dà dunque V. M. parola di pubblicar dispaccio proibitivo de' giuochi di azzardo? Sì ..... ma il regio erario ci perderà? (**)....... Poco importa , ripigliò il Re. Si evi-

(*) Legg. l' Elogio e vita del fu *Carlo* da noi stampata , pag. XXIII. e CLXXVII.

(**) L' appalto de' giuochi fruttava al Re 60. mila ducati l' anno , e servivano a pagar il ministero ,

evitino le offese di Dio: si ripari alla rovina de' nostri amati Sudditi, più di questo io non bramo = Vattenne allegro, perseguita pure come hai fatto fin' ora i giuocatori, non solamente i Lazzaroni pe' vicoli, e per le strade, ma fin nelle case d' ogni ceto, che tel permetto, e lo potrai liberamente fare, e con autorità, uscito che sarà il mio ordine perentorio, ed il mio editto. (*)

Allora il P. Rocco si chinò e baciò, come suol farsi in tali occasioni, con la mano la terra, e ne ringraziò il Signor Iddio, e partì contentissimo per aver salvato l' onor di Dio, e dello Stato; e di aver ancora arrecato un tal servizio alla sua Patria = Di fatti ai 24. di Novembre del 1753. uscì un formidabilissimo Real Dispaccio, ossia Prammatica (**), e fu affissa per le cantonate della Città, e sì spedì tosto per tutto il Regno = Il Reggente della Vicaria di que' tempi, incominciò ad invigilare con zelo per la osservanza della real volontà. I luoghi pubblici addetti pe' giuochi diurni, e notturni, furon tosto aboliti; affittate le case per altro uso, per toglierne affatto ogni memoria (***).

D d *Aned-*

(*) Al Num. XXIII. di quest'Aggiunta si leggeranno varj fatti di azzardi, e d' incontri avuti dal P. Rocco per impedir i giuochi. = Legg. l' Elenco delle Opere inedite del P. Rocco, pag. 317. num. 7.

(**) Legg. sul fine di questo Num. XV. p. 420. la Prammatica.

(***) „ Nec tamen hisce factis ejus animus acquievit. Aliis incomodis statim accurrere studuit. „ In primis illud erat, quo bona Civium pars, incauti præsertim filii familias bonorum faciebat jacturam in foro Aleatorio, quod tum Neapoli, non „ sine Fisci emolumento patebat. Is non dubitavit

„ *Ca-*

Aneddoto istruttivo per gli Amatori de' Giuochi.

Ed affinchè sia profittevole al cortese mio lettore tutta la narrata istoria; non gli sarà discoro di riflettere a quello, che una lettera coerentemente venuta da Germania, e propriamente da Amburgo, riferisce, cioè, che un Osservatore, il quale da due anni frequentava i ridotti della Città per pura curiosità, aveva fatto pubblicare il processo verbale delle loro adunanze, nel quale si leggeva, che dopo aver costantemente andato appresso a 1600. circa abitanti delle Case di giuoco, avea ben riflettuto e notato, che presso a poco la metà di quelli avea fatto naufragio, ed avea perduto vita, e beni: cento altri diventati ladri, e scrocconi: che il rimanente gli uni eran morti di colica, o di subito, ed alcuni altri di passione, o di miseria. Ma ciò, ch' è più notabile nel processo verbale sudetto, si è, che nel corso di due anni l' Osserva-

---

„ *Carolum* tum piissimum Regem, eousque exorare,
„ donec Edictum impetravit, quo ejusmodi forum
„ perpetuo occluderetur, & in aleatores gravissima
„ poena interminaretur — Quotidie urbis frequentiora compita obibat cruce aurica co munita armatus,
„ & ubi offenderet vel in circulatores popellum fabulis lactantes, veleatores Crucis ope abigebat,
„ illud usurpans Cruce frangenda eorum capita, quorum
„ corda Cruce exputauri nequirent ec. ec. — Così il Cav. D. Prospero de Rosa, Giudice dell' Ammiragliato, figlio del dignissimo Consigliere, e Marchese di Villarosa e nella Vita del fu *P. Rocco*, che scrisse in latino per suo privato esercizio scolaresco, essendo giovinetto — Giunta quì la stampa una tal vita M. SS. di cui egli ce ne fece grazioso dono, fu da noi finalmente ritrovata tra nostri scartafacii; ed è il motivo per cui non fu da noi fin quì citata.

vatore non avea venuto un solo del 600. giuocatori portare un abito nuovo = E' caso raro, e di pochi l'arricchirsi col giuoco: e per lo più un tal caso raro è il forte incentivo a giuocare: Pazzia.

I giuochi di commercio, e d' ingegno, che son quelli che divertono, e non impoveriscono, dopo la Prammatica, ad esempio anche del *Re Carlo*, che la sera facea il suo tavolino giocando a Quadriglio, incominciarono ad esser di moda, ed occupar le conversazioni notturne, dicendosi = divertiamoci col giuoco del Re (*) = Domandò il Re al P. Rocco dell'effetto del suo Real Dispaccio, ed insentir buon esito, si consolò moltissimo.

Cade quì a proposito, di far sapere che essendo passato a miglior vita ai 9. di Aprile del corrente an. 1803. (con universal dispiacere) con santa morte in età d'anni 54. per malattia d' Idropisia, un de' più esemplari Cavalieri della nostra Metropoli, cioè il Signor Principe di Scilla, D. Fulco Antonio Ruffo, Fratello germano dell'esemplarissimo, e zelantissimo nostro Cardinal Arcivescovo D. Luigi Ruffo; nell'ultima tenera parlata, che fece ai suoi figliuoli prima di morire, oltre il raccomandar loro il timor santo di Dio, la fuga de' cattivi compagni, incaricò di astenersi dal giuoco, origine di conseguenze funeste (**).

Dd 2 *Pram-*

(*) *Regis ad exemplum, totus componitur Orbis* ...... Quanto può nè soggetti
L'esempio de' Monarchi! Ognun imita
Di chi regna il costume: e si propoga
Facilmente dal Trono
Il vizio, e la virtù ec. ec. *Il Poeta Cesareo*

(**) L'argomento del P. Segnari del suo Cristiano istruito ec. Par. 3. Pag. 32. è — che darsi al giuoco, è lo stesso che perder l'anima.

Prammatica del fù Rè Carlo.

LA Prammatica citata di sopra, fatta pubblicare dal fù *Rè Carlo*, stato nostro Rè, contiene le cose seguenti, che per intelligenza de' Lettori accenniamo „ S'introduce con detestar il vizio del Giuoco e „ ch'è la rovina delle famiglie, e dello Stato = Che „ nel nostro Regno per Costituzione dell' Imp. Fe- „ derico II. i Giuocatori di professione, così di dedi „ come di Carte ec. furono dichiarati infami. Rin- „ nova perciò tutti gli antichi ordini, Bandi, e „ Prammatiche...... ed ordina, che ne' Piani delle „ Piazze, ne' Castelli, Quartieri di Soldati, Corpi „ di Guardia, Darsena, Galere, Navi, Presidj, ne' „ Casini, ed Osterie, in Case ove si vende vino ec. „ affatto non si possa giuocare da niuno al giuoco „ di Parata, come a dire, di Bassetta, Quanto invi- „ ti, Pimiera, Goffo, Trenta, e quaranta, Faraone, „ Banco fallito, Zocchinetto, Biribisso, Paris y Pin- „ ta, Scaffa diece, Sette, o Otto, Scaffa quindici, „ Cavagnola, Zaccanette, la Flor, alle Farinole; nè „ al Rotello, o sia Bianchetto ec. = A chi giuoca; „ se sarà Nobile, per cinque anni relegazione; „ se ignobile per cinque an. in Galea: se sarà Don- „ na di qualunque stato, grado, e condiz. si sia per „ cinque an. di esilio dal luogo del commesso delit- „ to, e dal suo Domicilio della Città; ed oltre queste „ pene, anche le pecuniarie ad arbitrio del Giudice; „ così per quelli, che tengono giuochi in Casa = „ Permette i Giochi leciti per alleviamento del cor- „ po, e dello Spirito, cioè al Giouco del Tre sette „ a mano in tre, detto la Calabresella, ed in quattro; „ dell' Ombra a mano in tre, o quattro, e cinque. „ Al tre sette in terra, Reversino, Pichetto, e altri „ Giuochi di carte, ma che non sieno d' invito; e „ giuocandosi con carte dell' Arrendamento, e del par- „ tito; così, che si possa giocare a' Giuochi d' inge- „ gno, come gli Scacchi, della Mirella, Oca; e

„ quel-

„ quelli, che servono per esercitar il corpo, come il
„ Trucco, Palle, Bocce, e Paloni ec. ec.

Prammatica del Nostro Rè Ferdinando IV.

UNa tal legge fu confermata dal presente nostro *Re Ferdinando IV.* nel 1760. con la Prammatica, che comincia = Fra le leggi più provide ec. = Fa ivi
„ S.M. menzione del divieto de'Giuochi fatto dal glo-
„ riosissimo suo Padre sul riflesso, che per tal de-
„ testabile vizio, la società era divenuta guasta, e
„ corrotta = Ordina l'osservanza esatta della intiera
„ Prammatica del Re *Carlo* suo Padre; e poi fa de'
„ nuovi stabilimenti per aggevolare ai Tribunali il
„ procedimento per l'esecuzione delle pene, contro
„ de' trasgressori, e vuole, che resta fermo il non
„ giuocare nelle Osterie, Botteghe ec. E perchè i
„ Giuocatori lusingandosi non essere trasgressori di tali
„ leggi, se giuocassero a qualunque Giuoco d' Invito
„ non nominato nelle prefate Prammatiche, avean
„ per ciò introdotto il Giuoco del *Trentuno*, senza
„ riflettere, che in esse si proibivano tutti gli altri
„ Giuochi, ancorche sotto altro nome, o titolo, ma
„ che fieno ai suddetti equivalenti; onde il nostro *Re*
„ col suo Dispaccio de' 28. Novembre 1766., vuole
„ e dichiara, che nella detta legge del 1753. s' inten-
„ da vietato, e proibito anche il Giuoco del *Tren-*
„ *tuno* nuovamente introdotto, ed ogni qualunque al-
„ tro Giuoco di sorte s' inventasse, e s' introducesse in
„ avvenire (*), sottoponendo i trasgressori alle me-
„ de-

(*) Come ora sarebbe, il Bianco, e Rosso; giuoco precipitoso, molto peggio della Bassetta, che prende tempo a vincere, o a perdere; non così nel Bianco e Rosso; a momenti si perde, e si vince.

„ desime pene, che furono stabilite dal gloriosissimo
„ suo Padre, come si dichiara nel Dispaccio pubblica-
„ to agli 8. Gennajo 1760. ec. ec. = Chi fosse vago di legger per distese le citate Prammatiche, le ritroverà nella raccolta di D. Domenico A fano Vario, nel primo Volume, al titolo, *de Aleatoribus*, ai Paragrafi 17. 18. 19. e 20. stampata del Cervone. Lo Stam atore De Simone nè avea ultimamente intrapresa la ristampa in più tomi.

Avviso al Lettore circa il vizio del giuoco.

MA perchè vorrei, che il mio Lettor Cortese, fosse ben istruito su tal punto de' Giuochi proibiti; vorrei, che leggesse tra gli altri libri la dotta Dissertazione, che fa su di ciò, il Ch. *P. Giuseppe Maria Pavone*, Sacerdote della Illustre Congregazione del SS. Redentore, che vanta aver per suo istitutore il Ven. *Alfonso di Liguori*, di cui ora trattasi la causa della sua Beatificazione: essendo stati già della Sacra Congr. de'Riti in Roma, approvati tutt'i suoi scritti, di Morale, di Prediche, d'istruzioni ec. Il lodato *P. Pavone* adunque, dimostra, che nel nostro Regno vi è la proibizione de' Giuochi d'invito, e di Parata e di azzardo ec. Che tal legge obbliga tutti *in Coscienza*, avendo tutt'i caratteri di vera legge. Che le leggi Civili obbligano in coscienza, anche quando comandano, o pribiscono cose non comandate, nè proibite dalla legge Naturale, o Divina = Espone che nella proibizion de'Giuochi vi sono tutt'i veri contrasegni per conoscere, che le leggi Umane, obbligano a colpa grave = Che la *consuetudine* di Giuocare anche dopo le Reali proibizioni, non scusa dalla colpa grave. Che obbliga anche quelli, che in tai giuochi proibiti giuocano onestamente = Che si da la parvità di materia in tai giuochi, e la stabilisce. L'obbligo della restitozione per chi giuoca con inganno con apparecchiar le carte; e con la destrezza delle mani ec. — Che i Parrochi, i Confessori, e di Ministri della Giu-

Giustizia debbano essere istruiti di alcuni avvertimenti in riguardo a tai giuochi proibiti ec. — Si rifletta, che si fatti giuochi proibiti, di parola, e di azzardo sono pregiudizievoli I. Al prossimo, perchè lo danneggia, e spoglia 2. Al corpo perchè consuma la salute, ed abbrevia i giorni, III. All'anima, perchè origine di tante offese di Dio.

Quanto il P. Rocco in occasione de' flagelli di Dio, spezialmente delle eruzioni del Vesuvio, si adoperasse a far ravvedere il popolo Napoletano; e come in tali occasioni promovesse la divozione verso il gran nostro Prottettore S. Gennaro.

NUm. VI. pag. 273. = Se l'Uom di Dio, il P. Rocco, fu sempre mai sollecito, come già si disse, in ben costumare nel timor Santo di Dio, gli amati suoi Compatriotti; e servir la Patria con prender pensiere degli abbandonati Orfanelli: e rinchiudere, ed alimentare centinaja di nubili, e pericolanti Donzelle nel Ritiro da lui rimesso di *S. Vincenzo Ferreri*: ed in particolar maniera di assistere i suoi Compaesani nel tempo della Carestia, ed Epidemia dell' an. 1764. come si dirà in appresso e nel sequito di queste Aggiunte; fu impegnatissimo al pari a difenderla dagli eminenti gastighi, di tratto in tratto inviati da Dio sdegnato, con i tremuoti, intemperie dell'aria, malattie epidemiche; ma soprattutto nelle occasioni delle eruttazioni sterminatrici dell' a noi vicino, e sempre tenuto Vulcano, il Monte *Vesuvio*, quando fra neri voitici di fumo, e pioggie di cenere mugghia orrid-mente dalle profonde caverne, ed ora scuote con insoliti tremori la terra, ora con tempesta di sassi diserta le campagne, ora con torrensi di fuoco urta, roverscia, calpesta, ed in cener risolve le intere borgate, e le ville. Allora tutto il Po-

Popolo s' impovorisce, ognun esce all' aperto, tutti urlano e piangono, e tutti fuggono da Refina, da Portici, da Ottajano ec. per metterfi in salvo, e cambiar la vita; trasportando ben anche alle volte i mobili di casa, ed il più prezioso, che potrebb' effer pascolo del rapido fuoco; e rifuggiarfi nelle Chiese, domandar confeffione, ordinar proceffioni di penitenza ec. ec. in somma sembra allora la Città di Napoli una novella Ninive convertita.

Narrafi ciò che avvenne effendo Arcivescovo di Napoli il Cardinal Sersale.

In tali critiche circoftanze il P. Rocco era quello, che animato dal vero zelo di Dio, e dall' amor della Patria sua Città, davafi che fare, nè sparambiava fatica, e sudori, nè temea pericoli. Subito tutti correano al suo Convento di S. Spirito a chiamarlo, acciò veniffe a soccorrere ad implorar misericordia da Dio; ed egli, come se in ciò foffe invitato a nozze, sollecitamente usciva di Casa, trameschiavafi tra l' immenso popolo confuso, e spaventato, e ad alta voce incoraggiva tutti a ricorrere a Dio, a deteftar i peccati, cagion unica di tal gaftigo, e col solito baftone in una mano, e col suo Crocififfo nell' altra, frenava il popolo, che per quella ftima, che ne avea, e per quella venerazione subito l' obbediva, e facea quanto egli chiedea, ed ordinava. Sembrava, a dir così, un general Comandante alla tefta di grand' Esercito in attuale azione di fiero combattimento. Ciò videfi spezialmente nella eruzione de' 19. di Ottobre 17 7., effendo Arcivescovo di Napoli il *Cardinal Sersale*, che per quietar il popolo fi portò in proceffione il Sacro Capo del Protettor S. *Gennaro*, ch' è rinchiuso nella sua Statua di argento, accompagnato dal Clero, Nobiltà, e da immensa gente; ed accadde quel gran fatto, che giunto sul Ponte della Maddalena nel maggior ftrepito e rimbondo che facea il Vesuvio, quefto a guisa di un feroce maftino, che infoca gli oc-

occhi, e digrigna i denti per già avventarsi rabbioso sul viandante: alla veduta, o alla voce del suo Padrone affrena, si arresta dispettoso, guarda bieco il nimico, e si accovaccia; così alla vista del sacro Simolacro, cessò di botto quel orribil muggito, il fumo si dileguò, il fuoco si arrestò, l'aria si rasserenò, ed il giorno dopo cessaron dell'intutto le lave con patente e manifesto prodigio (*) per cui si pensò poi di ergere sul Ponte medesimo, in perenne monumento, una Statua di marmo del Santo allusiv' al fatto accaduto (**).

Raccontasi ciò, che accadde essendo Arcivescovo di Napoli, Monsignor Filangieri.

UN caso consimile accadde ancora nella eruzione degli 8. di Agosto 1779. essendo Arcivescovo di Napoli Monsignor *Filangieri*. Fu questa così particolare, e stravagante, come si dirà in seguito, che spaventò tutti, e tutti si posero in timore di esser inceneriti, tali furon gli slanci de' fulmini, tali gli scoppj de' tuoni, e la vista terribile di colonne di bitume e fuoco, che s'inalzavano in aria, che tutti già si credeano, che la Città di Napoli subbissasse. Allora il popolo la notte non potè frenarsi, corse in folla alla Cattedrale, fece delle premure all' Arcivescovo *Filangieri*, di voler sul momento portar sul Ponte della Maddalena la statua di *S.Gennaro*, riposta nella Cappella del Tesoro, e minacciarono di bruciargli il Palazzo, ed in-

(*) Di tal fatto prodigioso; perchè istantaneo, se ne parlerà nella descrizione dell'eruzione del 1767.

(**) Sul fine di questo num. di una tale statua si parlerà.

cominciarono a trasportar le fascine. — Vedesi allora il buon Prelato atterrito, e spaventato, nè sapeva a qual partito appigliarsi; mandò subito a quell'ora a chiamar il P. Rocco, che fosse all'istante venuto; giunse tosto; presentossi all'Arcivescovo, il quale abbracciandolo lo pregò piangendo, di frenar quell'immenso popolo trasportato dalla divozione, e prender tempo per la processione, che bramava fare. Il P. Rocco tutto pien di fiducia in Dio, tranquillò l'aggitato Pastore; e tutto a suo carico prendendo l'affare, subito corse in Chiesa, e fattosi largo colla sua presenza, e col suo bastone, con alta voce impose a tutti silenzio, e tutti l'ubbidirono. Giunse alla Cappella di *S. Gennaro*, ove il popolo strepitava e facea forza per aprire il doppio cancello per chieder ajuto al Santo Protettore (in tanto il Vesuvio mugghiava, rimbombava, tuonava, illuminava co'lampi, atterriva colle tenebre, e rittava fuoco, che sembrava incendiar Napoli) Ma il P. Rocco con quella sua autorità che avea sul popolo, prendeva tempo, dicendo che sarebbe compiaciuto, che in processione si sarebbe portata al Ponte l'insigne reliquia del Capo di *S. Gennaro*, ma che ciò doveasi fare con tutto il decoro, e l'onor del Santo: che già si erano avvisati i Cavalieri Deputati, i Cappellani, il Clero, mandato a prender le chiavi per aprir la nicchia, per prender la Statua, e si era mandato subito alla Maestà del Re per il permesso di ciò fare, e che pazientasse per altro poco, mentre *S. Gennaro* non era un loro pari, ma dovea uscire con proprietà, e decoro, e si capacitarono.

Intanto posesi a predicare sul gastigo, che mandava Iddio per i tanti peccati, che di continuo si commetteano ec. incominciò a recitar delle orazioni, e cantar delle canzoncine divote in far atti di dolore, di preghiera al Santo, e temporeggiare, affinchè la processione non uscisse di notte buja, e in quella rivolta in cui era allora la Città, per evitar qualunque altro peggior male: in

in somma con le sue solite maniere, ora aspre, ora soavi adattate all'irruento popol Napoletano, spezialmente in tali occasioni, che gli riuscì, che la processione si facesse la mattina seguente, onde con tutta la pompa, è decoro portossi sul Ponte della Maddalena il sacro Capo accompagnato dall' Arcivescovo, con tutto il Clero, Nobiltà, ed immensa folla di popolo.

Giunto che fu sulla metà del Ponte si fermò alquanto la Statua, recitandosi in quel mentre delle orazioni prescritte dalla Chiesa, e tutti caldamente si raccomandarono al gran Santo Protettore; e dopo ciò con lo stesso ordine ritornò in dietro la processione; ed appena la Statua entrò nella porta del Carmine, e perdè di vista il Vesuvio, che questo incominciò a cessar poco a poco dal muggito, e poco a poco andò a cessare il vomito del fuoco, e la pioggia della cenere, ed il Cielo, giunto che fu al Duomo la processione, ed entrata la Statua nella Cappella del Tesoro, comparve tutto sereno, ed il giorno seguente cessò tutto, quietoss' il popolo, ed ognuno ritornò alle proprie case, ed ai proprj impieghi ec. Ognun da se può immaginarsi la consolazion del P. Rocco di aver prestato alla sua patria un tal servizio, e di averla difesa, interponendosi presso *S. Gennaro* con le sue orazioni e quelle del suo popol presso l' Altissimo Iddio, ad aver pietà di Napoli. Quai ringraziamenti poi gli facesse l' amoroso Arcivescovo *Filangieri*, e quai evviva riscuotesse da ogni ceto di persone, ognun può figurarselo. La Maestà del Rè (D. G.) volle di tutto essere informato; anzi dalla bocca medesima del P. Rocco volle sentire tutto l' accaduto la notte, e la maniera come avesse frenato il popolo atterrito, ed impetuoso a voler su quel momento di notte, nell'atto, che il Vesuvio minacciava di subbissar Napoli, portar in processione la Statua del S. Protettore; e molto se ne compiacque, e mettendo la regia sua mano sulla sua spalla, disse in pubblico: = Evviva Frà Roc-

 co,

co, sei Uomo di garbo: ti ho obbligazione: sequita sempre così (*). =

Re-

(*) Egli medesimo lo raccontò poi all' Arcivescovo Filangieri, essendo noi con altri moltissimi presenti, e per tre giorni stiede ne' Girolamini, abitando alla seconda nostra stanza ben trattato di tutto. = Riferì, che narrò al *Re* (D. G.) la maniera come capacitò il popolo ad aspettare fino alla mattina, per la processione; e gli disse l' introduzione della sua predica, che fu questa =

„ Sentite, Napoletani miei Concittadini, prima che „ fossi chiamato da S. E. l' Arcivescovo, mi posi sul „ letto, e per la stanchezza avendo preso un pò „ di sonno, mi venne desiderio di andare in Paradiso: ci arrivai due ore fa all' oscuro, e bussai, „ ribussai, finalmente S. Pietro si affacciò, mi conobbe, e mi disse, che vai facendo P. Rocco a quest' „ ora importuna? Son pien di timore risposi, vorrei „ parlare con *S. Gennaro*, Protettore di Napoli. S. „ Pietro mi aprì la porta: e mi disse, vattelo a trovare. Io subito m' indirizzai al coro de' SS. Martiri, e lo riconobbi: mi ci accostai vicino, gli tirai il piviale: lo feci voltare, e lo pregai a interporsi presso dell' Altissimo Iddio a far cessare il „ fuoco del Vesuvio, ed aver pietà del fedele popolo Napoletano. Egli in verità non mi escluse; ma „ solamente mi disse — " Questo tuo popolo Napoletano, non la vuol finire con tanti peccati che di „ continuo commette in offesa di Dio, ch' è veramente sdegnato; ma io di continuo lo priego con „ Maria Santissima Immacolata a placarsi; ma non è „ ora; Domani mattina ti servirò: vattene, ed assisti „ ai tuoi Napoletani — A questo mi svegliai, e m' „ intesi chiamare, che mi volea S. E. l' Arcivescovo „ per cosa di somma premura. = Sicchè Napoletani „ miei,

Relazione di quello, che avvenne essendo Arcivescovo di Napoli il Cardinal Zurlo.

ERan già sei anni, che il nostro Monte Vesuvio, non avea eruttato fuoco, nè fatto strepito. Ma ecco che tutto all' improvviso ai 12. di Giugno dell' an. 1794. s' incominciaron a sentir di tratto in tratto de' forti tremuoti, che spaventavano; ma poi ai 15. dello stesso mese alle tre ore della notte, dopo un grandissimo rimbombo, a foggia di gran tuono, si aprì sulla cima del Monte una gran voraggine, da cui con violenza incominciò ad uscir vivo fuoco, ed in quantità tale, che riempita subito la conca, incominciò ad uscir fuora, e a scorrere a guisa di lava, che prese la veloce direzione verso la Torre del Greco, incendiando poderi, diroccando Case, bruciando tutto. In tale stato di cose, ed in tale scompiglio si atterrì il popolo Napoletano, e s' intimorì, e corse subito al solito alla intercessione presso di Dio del gran Protettore *S. Gennaro*, spezialmente in simili casi; onde a truppe gridando, e piangendo corse alla Cattedrale alla Cappella del Santo, volendo, che si esponesse la Statua con la sua reliquia, per poi portarla in processione a vista del Vesuvio, acciò cessas-

se

„ miei, vi ripeto quello, che mi ha risposto *S. Gen-* „ *naro*; cioè, che mò, non è ora, ma fatto giorno, „ onde pazientate un altro poco ec. . . . . . „ Nec „ enim minus *Ferdinandi IV.* P. F. A. gratia, qui „ pluries eum vernacula lingua concionantem audire „ voluit, captus hominis, & bonitate, & lepore, fo- „ ruit, quam olim Patris Caroli ec. ec. Così l' an- „ tidetto Cavalier de Rosa.

se dal gittar fuoco, e rovinar le borgate, e la Città Capitale. Quattro de' più risoluti ed impegnanti del basso volgo si presentarono dal Cardinal Arcivescovo *Zurlo* per averne il permesso. Furon dall'amabil Pastore accolti con la solita amorevolezza, e fè loro coraggio, ed esortò a ricorrer a *Dio*, e alla intercessione di *Maria*, e di *S. Gennaro*: e ch' egli pensava di compiacerli, con chiedere le dovute licenze dalla Maestà del *Sovrano*: e così licenziolli contenti. Intanto mandò subito a chiamar il P. Rocco, ed inviò la Carrozza a S. Spirito di Palazzo a prenderlo: venne, si presentò; ed ascoltò quanto il tremente Cardinal Arcivescovo gli narrò, e raccomandossi alla sua efficacia, zelo, e prudenza. Il P. Rocco si prese tutto a suo carico: e lasciollo tranquillo. Tosto calò in Chiesa con quella sua aria, ed autorità che avea in tanti anni acquistata sull' irruente e rozzo popolo Napoletano; entrò nella Cappella del Tesoro, si pose a predicare, a dir preci, e litanie, ed insinuar la quiete, e la divozione; intanto si dispose tutto. Fù esposta la tanto desiderata Statua di *S. Gennaro*, in somma gli riuscì per le ore 13. in 14. di far incaminare la processione, e non già di notte, come volea il popolo.

Venne questa composta da' PP. Carmelitani calzi del Carmine Maggiore; de' PP. Conventuali di S. Lorenzo; de'due Seminarj Urbano, e Diocesano; dal Capitolo, e Clero, dalla nobiltà, Cavalieri Deputati, Eletti di Città ec. ec. La Statua venne portata dai Cappellani del Tesoro, andandoci dietro l' Eminentissimo Cardinal Arciv. a piedi vestito pontificalmente. Appena uscita la Statua di Chiesa, e fermossi su le scale, l' aria ch' era anche a quell' ora oscurissima, che nelle case si stava co' lumi per vedersi, piovendo di continuo minuta pioggia di cenere di color nero, romoreggiando il Vesuvio, mugghiando, e gittando per la bocca principale, e per due aperture fatte nelle falde del Monte quantità di fuoco; si vide che un raggio di viva luce ferì la Statua del Santo, ed incominciaron le tenebre a dileguarsi. Subito una quantità di giovani

robusti del volgo, che diconsi Lazzaroni, fecero un semicircolo tenendosi fortemente l' un l' altro a braccetti, con metterſi in mezzo la Statua del Santo Protettore *S. Gennaro*, e l' Eminentiſſimo Cardinale (*), affinchè andaſſer più ſicuri, e non soffriſſero degli urti per la gran folla; e così s'incaminò la Proceſſione verso del Ponte della Maddalena con buon ordine sotto la direzione del P. Rocco, che la facea da maeſtro di cerimonie, e l' ubbidivano *sul fatto*.

Uscita che fu dalla Porta del Mercato, e giunta al torrione del Carmine a viſta del Vesuvio, tutta l'aria s'incominciò a schiarire, e le nuvole poco a poco a declinare verso Caſtello a mare, Sorrento, e Maſſa; e come ſi avanzava la proceſſione così il fremito ed il rumor del Vesuvio andava ceſſando, di maniera che giunta la Statua sulla metà del Ponte, e fermataſi, dov' è presentamente la Statua del Santo di marmo, già poſta per altra occaſione conſimile, come già ſi diſſe; potè il P. Rocco far una breve, e zelante predica al gran popolo accorso: dopo la quale il Cardinal Arciv. benediſſe il Monte Vesuvio, e rivolta in dietro la proceſſione, per la medeſima ſtrada ritornosene alla Cattedrale, per ripor la Statua del Santo nel suo luogo. Fu notato, che il Vesuvio per rispetto a *S. Gennaro*, in tornarsene in dietro la proceſſione, cessò dal far rumore, e dal gittar fuoco: ma poi il giorno alle ore ventuno ripigliò di nuovo lo ſtrepito, volendo forse il Santo eſſer più pregato, per interporſi appo Dio; ma poi nel chiuderſi ad un' ora di notte la Statua nella sua nicchia, dietro l'Altar maggiore della Cappella, cessò ogni rumore, nè più s' intese per tutta la notte rimbombo alcuno; e ne' giorni suſſeguenti andò a ceſſar tut-

(*) Così anche fecero in ſimile circoſtanze, col Cardinal Sersale, e Monſignor Filangieri, come di sopra fù narrato.

tutto. Quanto l'amoroso Cardinal Arciv. Zurlo si spiegasse obbligato al P. Rocco per aver tenuto il popolo quieto, ogn'un se lo può imaginare. Volle tenerlo presso di se per otto giorni, per quello, che potea accadere per le tante processioni, che poi si fecero per le rovine della Torre del Greco, come dirassi in seguito nelle serie cronologice delle eruzioni del Vesuvio ec. ec.

Impegno del P. Rocco nel promuovere la divozione del glorioso Protettore S. Gennaro.

DA tai fatti, e per altri moltissimi ancora l'Uom di Dio non solamente egli si accese sempre più nella divozione pel suo S. *Gennaro*, ma infervorò viamaggiormante il popolo Napoletano verso del suo gran Protettore, e Liberatore dalla fame, peste, guerra, e Vesuvio: per cui negli Ottavarj, che si fanno al Santo, e in quello che incomincia la prima Domenica di Maggio Festa della traslazione del suo Corpo da Monte Vergine a Napoli, portato del Cardinal *Alessandro Caraffa*, allora Arcivescovo di Napoli; e poi in quello che incomincia il dì 19. di Settembre, giorno del martirio della decollazione accaduta a Pozzuoli: ed il dì 16. di Decembre, festa del patrocinio del Santo, che incominciò a celebrarsi dopo l'orribile eruzion del Vesuvio accaduta nel 1631; il P. Rocco in tali giorni vedeasi sempre nella Cappella del Tesoro ad assistere, ed il popolo lo volea, per sentir sentimenti, onde ravvivar la fede, e di pregar Iddio di far succeder lo stupendo miracolo (*). Egli il P. Rocco si cooperò moltissimo presso

(*) Possiam noi con tutta verità accertare, che non poco di stimolo ci fu il P. Rocco a determinarci

so i Signori allora Eletti di Città) ch' è questo, chè ora dicesi l'Eccellentissimo Senato, affinchè si effettuasse ciò ch'erasi stabilito di fare, cioè una Statua di marmo bianco di carrara, da situarsi sulla rinchiera del Ponte, di rimpetto a quella di S.*Giovanni Nepomiceno*; e perchè trà gli Eletti allora della Città vi era il Ch. Principe di San Severo, tanto pregò, ed insistette, che finalmente il rinomato Pittore, e Scultore *Celebrano*, ebbe ordine di farne il disegno, ed è il modello, che poi fu posto in opera da un suo Allievo (*). In-

E e nan-

---

cil' intraprendere l' opera laboriosa, e dispendiosa della Vita, e stupendo miracolo del Sangue di *S.Gennaro*: la quale vien corredata da tutt' i monumenti antichi, e moderni, che noi abbiamo del Santo; ma specialmente di tutte le celebri pitture del Domenichino, Lanfranco, ed altri, che si ammirano nella Cappella detta con ragione del *Tesoro*, pel compiello di tante cose rare, che vi sono: opera dedicata a la Maestà del *Re* = Tra i moltissimi rami incisi, vi è ancor quello della Statua di *S.Gennaro*, che vedesi sul Ponte della Maddalena, ed il ritratto al vivo del P. Rocco, che predica al Popolo.

(*) Detta Statua di S.*Gennaro*, in vederla e considerarla, molti si credono sia vestita da Frate, com' era il P.Rocco, con i maniconi, e la pazienza d'innanzi; ma non riflettono, che il nostro famoso Pittore e Scultore *Celebrano*, che la modellò, la volle vestire pontificalmente col piviale, mitra, e pastorale in mano: ed ancora con tutti gli abiti, che il Vescovo si veste nel conferir gli ordini Sacri: onde le maniche sono delle tonacelle, e quella che sembra pazienza, e' la parte d' avanti delle medesime = Così ancora sono vestiti que' primi Santi Vescovi Padroni di Napoli, che veggonsi dipinti in quel Quadro, ch' è situato al di dentro sopra la porta piccola del nostro Duomo, che corrisponde di rimpetto alla Cappella

nanzi a questa nel Mese di Settembre ogni anno facea il P. Rocco una gran festa sul Ponte con parato, musica, e fuoco artificiale, in memoria, e in ringraziamento dell' operato miracolo: e così ancora replicava poi nella strada nuova, verso la marinella, avanti all' Obelisco, in cui scorgesi un mezzo busto in marmo del nostro Protettor *S. Gennaro*. In tali occasioni, chi può esprimer con parole ed in iscritto, quando egli nel predicare al numeroso popolo che concorrea, come s' infervorava verso del Santo, e quanto promoveva la sua divozione, e la gratitudine per tanti beneficij ec.

De

---

pella della SS. Sacramento. = Se vi è difetto nella Statua, è, ch' è alquanto bassa; ma nel farla si dovette serbar l' eguaglianza con quella di S. *Giovanni Nepomiceno*, ch' è d'incontro. La mossa della Statua, non può esser più bella, ed esprimente il fatto stupendo accaduto, come fu narrato, cioè ch' è rivolta verso il Monte Vesuvio, tenendo con la mano sinistra il pastorale in mano, e la destra alzata che benedice, ovver comanda l' irritato Vulcano a cessar di muggire, e di eruttar fuoco. =

Una tale Statua fu poi situata su di un piedestallo nel quale leggesi innanzi scolpita la sua iscrizione, che narra il fatto succeduto = Più sotto l' avviso a' fedeli, che *Clemente XIII.* concesse giorni cento d' Indulgenza *toties quoties* in perpetuo, ad ogni fedele, che divotamente si adora a quella Statua del nostro Padrone *S. Gennaro*. Il Breve è in data de' 10. Maggio 1768. ed una tale Indulgenza venne da Roma ad istanza del P.Rocco. A fianco alla mano destra, sono incisi i nomi dagli Eccellentissimi Eletti della fedelissima Città di Napoli di quel tempo, ora Eccellentissimo Senato. A mano sinistra leggesi scolpita la seguente iscrizione.

De Patris Gregorii Rocchi
Ordinis Prædicatorvm
Pietate
Cives mirantvr
Qvi præter tot sacras imagines
Vbique vrbis
Impensa præsertim sva
Appofitas
Ob præsentem Divi Janvarii
Tvtelam commendandam
Statvam dedicandam
Cvravit.

La Pietà del P. Gregorio Rocco
dell' Ordine de' Padri
Predicatori
I Cittadini con meritate
Lodi celebrano
Il qvale oltre le tante Sacre Immagini
Per ogni dove della Città
Spezialmente a proprie spese
Fatte affigere
Al Glorioso S. Gennaro
In memoria del valevoliffimo
Svo Parrocinio
Di far qvesta Statva inalzare
Si prese tvtto il penfiere.

Ma perchè una tale iscrizione da' moderni dilettanti Lapidarj, ed iscrizionifti, non se ne fa conto, come di non buona mano, e la metton tra quelle del secol barbaro, potrà il mio erudito lettore legger quest' altra.

 Divi

Divi Januarii
Neapolitanis semper præsentis
Marmoream Statvam
Heic
Atqve alias atqve alias
Sacras Icones
Vbiqve vrbis locorvm
Gregorivs Rocco
Pivs Vir Dominicanvs
Ponendas cvravit
Bonorvm Civivm plavsv.

Di San Gennaro
A' Napoletani sempre propizio
La marmorea Statva
In queſto lvogo
E molte e molte altre
Sacre immagini
Per ogni dove della Città
Gregorio Rocco
Pio Religioso Domenicano
Ebbe sollecita cvra di far ergere
Tral plavso di tvtt' i bvoni Cittadini.

Ognun ben sa, che l' Iscrizione tradotta in italiano corrispondente al latino, riesce un po' fredda: giacchè la sua bellezza consiſte in quella pretta frase, e coſtruzione latina, non sofferta dalla noſtra lingua.

Digressione di succinte notizie del Monte Vesuvio, per appagar la curiosità de' Leggitori, e per così rendere più piacevole, e men nojosa la lettura di questo Volumetto, con la varietà analoga delle moltiplici cose, che brevemente si narrano.

Dell' Origine, ed Antichità del Monte Vesuvio.

Giacchè sin quì si è parlato del Vesuvio, è buon che si sappia primamente dell' Origine = Per quanto io abbia letto, quasi tutti gli Autori antichi, e moderni, classici ed eruditi Storici, non ho giammai potuto rinvenire la sua vera, e primiera Origine. Conciosiachè, o non ne scrivono affatto; e fan bene; ovver parlandone, non combinano, e son discordi, e fan male — Lo Stileto lo vuol comparso con la creazion del Mondo (*). Il Bandillo, veduto dopo il general diluvio (**). Il Sorrentino lo vuol d'improvviso sorto nel mare, dopo un fier tremuoto; per cui vedesi in oggi da tutti gli altri Monti distaccato: e lo descrive parlando della Città di Nola, e Capua, efferendo, che fuvi tempo, nel quale il Mare era nel sito di dette Città, che ne son ora distanti (***). Lo Sticcheto nelle sue erudite novelle, dice lo stesso: cioè prima un tal Monte era in mezzo mare isolato; che poi ritiratesi le acque per orribili tremuoti, si fosse unito con la terra; ma che restò vicino, ed a vista del mare, per cui per vie sotterranee vi è communicazione, e ne riceve delle acque; che scopertosi poi Vulcano,

 più

(*) Lib. I. della creazion del Mondo, appendice, pag. 12.

(**) Descrizione dell' orbe terraqueo dopo il Diluvio. Lib. I. pag. 93.

(***) Ignazio Sorrentino, Sacerdote della Torre del Greco. Istoria del Vesuvio divisa in due libri.

più volte le ha gittate bollenti dalla sua cima, (*) come più autori antichi, e moderni su di ciò scrivono.

Dell' Antichità = Dal detto fin quì, si può argomentare della sua antichità, ed esistenza = Circa il tempo, e l' Epoca della prim'era accenzione, ed eruttazione dichiaratosi che fu già *Vulcano*, secondo Strabone, Cassiadoro, Lucrezio, Floro ed altri fan chiaramente comprendere, al riferir del Beroso, riportato da Leandro Alberto, che questo Monte ardesse fin da 2970. anni prima della salutifera incarnazione del Divin Verbo: ma in verità questa autorità poco, o nulla dalla più sana parte degli Scrittori è ammessa; anzi è riguardata come apocrifa, mentre egli non dice, che detto Monte era stato prima solito di gittar fuoco; nè se ciò avvenne nel luogo, ov'è presentamente a' tempi nostri il Vesuvio. = Tutto è incerto ciò che si scrive =

Della voce Vesuvio, e della sua Etimologia.

IN verità da tutte le istorie ricavasi, che tra tutti quanti i Vulcani, par che il nostro *Vesuvio* sia stato sempre il più strepitoso, ed ignivomo. Benchè con diversi nomi sia dagli antichi nominato; come Fregulfo, lo chiamò *Esbio* — Svetonio Tranquillo, *Vesbio* — Giovanni Sifilino *Bebio* — Marziale *Vesvius* — Silio Italico, *Vesbius*: però più comunamente fu ne' passati, e ne' presenti tempi chiamato *Vesuvio*, o *Vesubio*, (**) così Pomponio, Lamala, Marcò Varrone; Plinio Juniore, Patercolo, Gutropio, Paolo Orosio, Fregulfo, Galeno, Leandro Aratico, Studio — I Poeti come Virgilio, Lucrezio, Pontano, Sannazaro, lo appellarono *Vesevo*, e *Vesuvino*, per comodo del verso — Ma non

(*) Lib. II. Novella 4 9. 12. pag. 123.

(**) Da' Napoletani, *Montagna di Somma*, ch'è un Paese vicino al Vesuvio =

non solamente i Poeti, ma ancor molti Prosaici, ed Istorici, han dato il nome di *Vesevo*, a questo nostro Monte; così Svetonio in Tito; Eutropio; Ausonio, Severino Boezio; Biondo Flavio; Gio: Boccaccio Lib. *de Montibus Vesevus*: ed il nostro Angelico Dottor S. Tommaso, anche chiamollo *Vesevo* — *Vesevu. est mons Italiæ intrinsecus ardens, qui quandoque ruptis cavernis emittit ignem, qui loca vicina consumit.* (comm. in Bœtium. pag. CVIII.)

Per il significato di questa voce *Vesuvius*, *Vesevus*, *Vesbius*, *Lesbius*, *Hesbius*, come fu detto, così chiamato dagli Scrittori, ed antichi Storici, Poeti, Geografi, Greci, e Latini; tutti convengono significar un Monte, che con veemenza erutta fuoco sterminatore; ed in fatti lo sappiam molto bene, noi poveri Napoletani, che gran bestia è il Vesuvio (*): *Væsævus*, *Mons est*, *vehementer sævus* = *Sua virtute agens*; *seu igne agens*.

Circa la vera sua *Etimologia*, non vien questa quasi da niuno riportata dei classici Scrittori = Si vuole, che tal voce sia di origine Greca, e sia tal parola composta da due altre, cioè dalla particola negativa *non*, *o nunquam*; e da un'altra, che traducesi *extinguo*

(*) Se vasto incendio
Riboll e ristretto,
A dispetto
D'un carcere indegno,
Con più impegno
Più strada si fà.
Crolla, abbatte,
Sovverte, e distrugge
Monti, e piani,
Foreste, e Città.
Così il famoso Metastasio.

guo; onde unendosi le due parole insieme, con naturalezza si può tradurre *non extinctus* = *Nunquam extinctus*; che dimostra essere stato il Vesuvio sempre un Vulcano (*) = Il nostro dotto D. Giacomo Martorelli nella sua Opera intitolata — *Theca Calamaria* (*Tom.* 2. *pag.* 424., *e* 466.) a lungo su di ciò ragiona, e la vuol derivata da due voci *Fenicie*, che dinotano = *Ubi flamma* = Lo stesso dice il *Mecatti* nel suo racconto storico = Filosofo del Vesuvio (**). Del resto io son di parere, che non occorre far tante diligenze, e scartabellar tanti libri, e legger tante Dissertazioni, e quanto mai si è fin' ora scritto e stampato sul nostro Monte Vesuvio, per rinvenire. l' Etimologia e la derivazione di tal nome, con belle invenzioni indagate, e stabilite; mentre ordinariamente le Etimologie son giuochi di fantasia, e gerghi inettissimi.

Descrizione topografica dello stato presente del Monte Vesuvio.

DAlla parte Orientale del Cratere Napoletano circa otto miglia, e due in distanza dal mare verso il mezzo giorno, si erge questo Monte ignivomo di altezza a un dipresso di due miglia. La base del Monte è isolata, e distaccata dagli Appennini per molte miglia, ed abbraccia circa 24. miglie. Un tempo era una sola montagna, che poi si divise, forse per

(*) Negli andati Secoli oltre il *Vesuvio*, altri *Vulcani* sono stati nel Regno di Napoli, avvegnacchè non ne abbiamo contezza.

(**) Se ne può leggere il compendio nella storia letteraria d' Italia. Volume VII. stampato in Modena 1754.

per tremuoti, onde ora comparisce bifolcata: e nel mezzo vi è una grandiſſima valle, coſicchè la parte che riguarda il Settentrione, diceſi *Monte* di *Somma*, ed e colta da per tutto, verdeggiante, e fruttifera; e quella verso l'Auſtro del *Veſuvio*, è d' ogn' intorno ſterile e di color fosco, ed ha la figura di un cono troncato nel vertice da cui esce quaſi di continuo denso fumo, alle volte ceneri, e lapilli, ed alle volte viviſſimo fuoco di materia bituminosa, la quale scorrendo pel Monte, forma una specie di lava ora più larga, ora più alta, ora cammina lentamente, ed ora velocemente; ed è giunta alle volte fin al mare devaſtando, e bruciando quanto gli ſi parava dinnanzi e tenute, e giardini, e ville, e palazzi.

Il fuoco per lo più esce fuori dalla cima, ch'è la bocca; ma alle volte ſi è aperto anche l' adito per mezzo delle guancie, o falde del Monte, e alle volte quaſi nella radice di eſſo, e vi ſi veggono le aperture = Sulla cima ſi può salire commodamente a cavallo fino al luogo detto atrio *del Cavallo*, oſſia del Vallone, che divide le due accennate Montagne, e di là poi non senza grande incomodo fino alla sommità rampiconi, per trovarſi da per tutto ſaſſi bruciati, cenere, e ſteriliſſime sabbie. Giunto sul giglio ritrovaſi un orlo vaſtiſſimo di circa 5624. piedi parigini sparso di arene abbruſtolite, e di ſaſſi calcinati; nè d'intorno ſi può paſſeggiare interamente per non aver da per tutto la ſteſſa larghezza, e per lo più ſa delle punte acuminate. In mezzo a queſt' orlo vedeſi la gran bocca, oſſia voragine, nella quale alle volte ſi può calare formando il Monte una specie di conca, di tazza, di caldaja, se volete praticabile, nel cui mezzo ſi vede uscire un denſiſſimo fumo, alle volte ſi vede tutto vuoto, e senza fumo (*). Per queſta vora-

(*) Il P. Gio: Maria della Torre Chier. Regol. Som-

ragine da una profondità immensa, e non ancor definita, s' innalza alle volte la liquefatta materia ignea co-

Sommasco, che ſtampò l' Iſtoria, ed i Fenomeni del Vesuvio (*l' anno* 1755.) descrive lo ſtato in cui era a tempo suo, tanto eſteriore, che interiore paragonando lo ſtato antico, col moderno, avendo con qualche suo pericolo calato fin dentro la conca, o caldaja, a voraggine, e nelle tavole della sua Opera la mette sotto degli occhi = Nell' anno 1660., chi entrava nella Caldaja, o ſia nella Tazza, e bocca del Vesuvio molto ben poteva con poca pena scendere, onde se ne formò la figura riportata dal Dottor Don. Giuseppe Carpano nel suo giornale dell' incendio del Vesuvio seguito in detto anno. = La Maeſtà del *Re Carlo* per sua curioſità, e della *Regina Maria Amalia* sua amatiſſima Consorte, dal celebre Don. Giuseppe Canart, fece fare di creta il modello intero del Vesuvio, ma spezialmente della bocca, e del suo interno che al di fuori non comparisce, ch' è una cosa speciosa, e degna da saperſi. Cotal modello davaſi a vedere tra le altre cose nel Museo di Portici. Nel 1794. nell' eruz. della Torre del Greco, vi calò Giuseppe Sacco con due suoi compagni. Leg. p. 552. Giorgio Guglielmo III. Re della gran Bretagna, non ponendo eſſer in Napoli per veder il Vesuvio, ordinò al suo Miniſtro il *Cav. Hamilton*, (da poco morto in Londra) che gli faceſſe coſtruire la figura del Monte Vesuvio, e del come gitta fumo, sparge cenere, ed erutta fuoco, e fa delle lave. Ciò fu fatto di legni e di sugheri dall' Artefice Nap. *D. Gio: Altieri*, e ſituato sopra un piano di 125. palmi Napoletani quadrati, e moſtrava più fenomici Vulcanici. Fu subito mandato a Londra, e fu al sommo gradito al Re, che ci ſi divertiva in contemplarlo, ed osservar, come se foſſe in Napoli presente alle irruzioni del Vesuvio.

come vetro infocato, la quale spinta da una interna forza del Monte vien fuori di quando in quando, sbocca e cammina a guisa di fumaja di fuoco, scorrendo giù con più o meno di velocità e brucia ed atterra tutto ciò che gli viene avanti ec. e fa tutte quelle rovine, che ben si sà, che ha fatto in tante desolatrici eruzioni, come son per narrare.

Serie Cronologiche degli anni, mesi, e giorni delle accadute eruzioni del Vesuvio. De' suoi preludj, durata, avvenimenti, fenomini, e materie gittate; e degli autori che di volta in volta ne hanno scritto.

Dell'Eruzioni del 79. = 200. = 471. = 512. = 683. = 993.

TRa tutt' i Vulcani, che sono nel nostro globbo aquiterreo, secondo gli antichi, e moderni autori il nostro *Vesuvio*, è il più antico, e strepitoso. = Ev-vero, che noi non abbiamo sicure notizie de' suoi incendj, succeduti prima di quello seguì sotto l'Impero di *Tito*; pur non dimeno Diodoro Siciliano, Strabone, e Vitrurio da certi segni conobbero, che un tempo avea bruciato = (*) Avanti che avvenisse l' antidetto incendio, il Monte Vesuvio ove ora è la bocca orribile, vi era una perfetta pianura amenissima, ed era circondato da fertilissime campagne, di Città, di Borghi e di Castella. Dalla banda del mare vi stavano Ercolano, Pompei, Stabia, Oplente; e nella rimanente parte, vi era Cosa, o Tora, Vellejo, ed il Veseri, se pur questo non fu nome di fiume

(*) Il Beroso scrive, (*leg. p.* 488.) che nel 2970. avanti l' incarnazione di G. C. avesse già gittato fuoco. Leg. Annio di Viterbo.

me = Ma inopinatamente al primo di Novembre o Dec. a 24. di Agosto dell'ann. 79. dell'Era Cristiana, giusta il *Tillemont*, o l'81., come scrive il Ven. Baronio, (prevj varj tremuoti spezialmente quello del 63., nel quale tutto *Pompei* si sprofondò: cadde una parte dell'*Ercolano*, e patirono *Napoli*, e *Nocera*), dopo la quiete di più secoli si aprì il Vesuvio, si accese, e scoppiò in un fierissimo incendio, con ceneri, e sassi, che durò per lo spazio di ben tre giorni continui; e vi restò morto *Cajo Plinio* (di Verona (*)) il quale al cominciare dell'eruzione trovavasi in Miseno Comandante delle Galere Romane, ch'erano in Resina (ossia Retina). Egli avvertito del nuovo prodigio fece allestire la sua Fregata leggiera per curiosità di contemplarlo dappresso. Le truppe allora lo fecero accorto del pericolo, e che lasciavale esposte; il perchè nel dar soccorso a Resina non solo, ma ad altri Borghi mosse l'intera flotta, e tentò d'approdare a qualche spiaggia da quella parte, sebbene ognora impedito dai Sassi, che cadevano, e dal mar che rifuggiva. In fine si volse a *Stabia*, luogo più secreto, e difeso, sempre attentissimo ad osservare quanto vedeva, e a dettare quanto osservava. Per là medesimo accostossi il fuoco, e perciò dalla casa dov'era con Pompejano suo amico, uscito all'aperto, tempo non gli restò di sottrarsi a un vapor denso di solfo, che l'occupò, e lasciollo morto sul lido; onde è falsa l'opinione volgare, che sia perito

sullo

(*) In una delle Piazze di Verona, dove sono erette parecchie statue degli Uomini più celebri, che ornarono ab antico la Patria, vi si vede pure quella di *Cajo Plinio* suo Cittadino, lo scrittor sommo della Istoria naturale.

sullo stesso, o piuttosto dentro lo stesso Vesuvio. (*)

Il secondo incendio avvenne nel 200. sotto l'Imp. *Severo*. I preludj furono grandissimi come mugiti; e dopo gittò gran fuoco per otto giorni, e fece del molto danno = Vien descritta tale eruzione da Xifilino, e da altri = Vere furono poi altre di minor conseguenza, nel 204., 243., 305., 321., descritte da Macrino, Troilo, Simon Majolo. Costantino. Sigonio. Procopio ec. ec.

L'altro incendio accadde nel 471. sotto l'Imp. Leone, ed Artemio, e fu coverta tutta l'Europa di ceneri, le quali giunsero fin a Costantinopoli. Ne prese tanto spavento l'Imp. che fuggì tosto dalla Città, quantunque dal Vesuvio distante circa 250 leghe di Francia. Un tale incendio durò 20. giorni, ed accadde nel Novembre con i presaggi di denso fumo, lampi, e tremuoto. Vien descritto dal Sigorio, e dal Troilo.

L'altro avvenne nel 512., sotto Teoderico Re d'Italia, il quale sgravò gli abitanti dell'ordinario tributo, pel gran danno, che ne aveano ricevuto le campagne per le gran lave di solfo, bitume, alume. Durò 10. giorni senza alcun preludio. Vien descritto da Capaccio. Keremperto ec. ec.

Un'

(**) Leg. Cecilio Plinio lib. 6. lett. 16. a Tacito = Svetonio in Tito. Dione Cassio. Plinio Juniore. Plutarco. Nicefero, Eusebio ec. ec. = Quì avverto il Lettore, che la lettera di Plinio, non è ben intesa da tutti circa i luoghi delle vicinanze di *Portici* = Leg. quello che da noi fu scritto della morte di *Plinio*, nell'Elogio, e vita del fu *Re Carlo*, parlandosi dell'Ercolano, e Pompei: del contrasto dello Spagnuolo col giovane *Plinio*, e la sua Madre, per salvarlo dalla morte pag. XCVI. Num. ✠ delle annotazioni.

Un'altra eruzione si vide nel 683., o 685. sotto Costantino IV. e sotto il Pontificato di Benedetto I. la quale cagionò quasi quel danno medesimo a quella avvenuta a' tempi del gran Tito = Leg. il Macrini =

Lo Storico Gabro Ridolfo ne racconta un'altra nel 993. secondo il Baronio; e dalla Cronica dell' Anonimo Cassinese, il cui autografo conservasi nell' antico Monistero della Trinità della Cava, rilevasi esserne di poi state delle altre eruzioni sotto il Pontificato di Benedetto VIII. nel 1024., e nel 1036. sotto quello di Leone IX., e nel 1138. regnando il Re Ruggiero (*).

Dell' Eruzioni del 1036. = 1049. = 1136 = 1138. = 1306. = 1500. = *Fenomeno veduto nel* 1537. *e* 1538.

NElla eruzione del 1036. il Vesuvio non solo dalla cima, ma da'suoi lati rotti ancor mandò un torrente di fuoco, che arrivò al mare. Come negli altri incendj non si fa niuna menzione di così fatti torrenti usciti da' fianchi rotti del Vesuvio, così si ha ragione di credere, che in questo incendio mandasse per la prima volta il Vesuvio dalle guancie rotte questo torrente. Vien questa eruzione descritta da Francesco Scoto nel suo Itinerario d' Italia, come succeduta sotto il Pontefice Benedetto IV.

Arse di bel nuovo il Monte nel 1049.; e in questo incendio ancora mandò un torrente di bitume infuocato, che giunse al mare, come narra Leone Marsico Monaco *Cassinese*, ch'è il primo autore (scrisse prima dello Scoto) che de' torrenti infocati faccia men-

(*) Deve saper il Lettore, che gli Storici non convengono circa gli anni in cui accaddero le eruzioni, ma presso a poco dicono lo stesso.

menzione, benchè uno ne uscisse ancora nel 1036. come abbiam detto. I preludj furono i gran mugiti.

Accadde altro incendio al tempo del *Re Ruggiero III.*, nel 1136. I presagi furono tre giorni di tremuoti; e poi sboccò gran lava, che cagionò dei danno, e durò 15 giorni, e fu nel Decembre, e si oscurò in tal tempo l'aria. Vien descritto da Falco Beneventano.

Nel 1138., vi fu anche eruzione: gl'indizj furon il gran fumo densissimo, e nero, e puzzolente per quattro giorni, e notti, poi il Monte si scuotette, ed il primo sbocco di fuoco fu appunto come una colonna di fuoco gittata in aria, che nel cadere si risolvette in lapilli, solfo, bitume ec. durò due giorni a gittar così in aria ma poi si pose al solito la lava per 15. giorni, con piccolo spavento del popolo Napoletano. Vien tutto descritto dal Capaccio. Quella del 1306., fu più mite secondo il Macrini e cessò subito.

Nel 1500. dopo un grandissimo caldo nel mese di Gennaro, che si sudava come nel sol di Agosto, sboccò per i lati in due parti, e per 4. giorni mandò fuori con violenza gran fuoco denso, con solfo, e Bitume; e nella cima non uscivan altro che globbi di nero fumo. Tutto mette in nota nel suo ragguaglio il Troile, il Recupito ec.

Nel 1537., e 1538., Fu il littorale di Pozzuolo scosso dal tremuoto, che si accrebbe a 27., e 28 Settembre, e divenne quasi continuo. Il mare si ritirò molti passi da' lidi, e a'29. del medesimo mese, videsi questo fenomeno. = Verso le ore due della notte quel tratto di terra, che sta tra il lago d'Averno, ed il monte Barbaro, che dal Monte di Falerno è poco distante, si vide poco a poco sollevarsi, e stare alto dal rimanente del piano per molti palmi cosicchè formò quello, che presentemente chiamasi il *Monte Nuovo* = Molti Autori citati dal P. della Torre nella sua opera del Vesuvio, ne parlano di questa nuova Montagna, ch' egli pruova esser un sobollimento della terra, con l' osservazione, ch' ella,, è un

„ am-

In tale occafione fu portato in proceffione il sacro Capo, e Sangue del noftro Protettor S. *Gennaro*, accompagnato dai Cardinal Arcivescovo *Buoncompagni*, con tutto il Clero, dal Vicerè Conte di Monterey, e da tutta la Nobiltà, a Porta Capuana, sul piazzale della Chiesa di S. Caterina a Formello; ove giunti a vifta del Monte, incominciò a ceffar l'incendio, e poi finì tutto. In ringraziamento fu dalla Città di Napoli nel 1632., eretta una Chiesa al Santo alle falde del Vesuvio, che fu data ai PP. Carmelitani Scalzi, Terefiani, che vedefi al presente a finiftra, quando fi và alla Torre del Greco; ed i PP. poi vi edificarono un belliffimo Convento = Durò l'accennata eruzione da' 16. di Dicembre 1631., fino a 24. Febbrajo 1632. (*). Il Vicerè Conte di Monterey in memoria dell'accaduto, volle che se ne scolpiffero due ben lunghe Iscrizioni, una preffo la Villa di Portici

---

pinto col Crocififfo in mano, è il *Ven. P. Giacinto Natta da Casale*, Uomo Santo, e dotto, che predicò la Quarefima in Napoli nel 1628., e profetizzò quello, che dovea soffrir Napoli pe' tremuoti, e pel Vesuvio, e lo fteffo diffe prima in Genova predicando, che varie Città doveano effer gaftigate da Dio per i gran peccati. Di fatti così fu nel 1631., nella orribile eruzione del Vesuvio descritta — Il Pittore il Domenichino, avendo conosciuto in Roma il Servo di Dio, e sapendo quel che per ispirito profetico avea detto di Napoli, che poi dopo la sua morte fi verificò (morì nel 1627., d'ann. 53.) e dovendo dipingere il fatto tragico, ftimò bene di situare in mezzo, in piedi, per principale figura il Ven. Servo di Dio, che predica col Crocififfo in mano, ch'era quello, che sempre portava seco, e lo inalberava; come a' tempi noftri facea il P. Rocco --- Ecco dunque la ragione, perchè ftà dipinto quel P. Cappuccino.

(*) Descritta a lungo dall' Ab. Mecatti.

tici; e l'altra nella Torre del Greco, che incominciano = *Posteri Posteri vestra res agitur* = ec. Di un tal portento grata sempre al suo gran Tutelare la fedelissima Città di Napoli, oltre aver inalzata quella Guglia, con sopra la Statua di bronzo del Santo, ch'è avanti la porta piccola della Cattedrale in quel largo: ed oltre l'aver il Card. Arc. *Buoncompagni* fondata una Congreg. di laici sotto la protezione di *S. Gennaro*, che si univa ne l'antico Tesoro di questo Santo dentro all'Arcivescovado: e tra le opere pie, che costoro intrapresero, ci fu quella di raccorre le donzelle povere, e pericolanti rimaste dopo il gran incendio del Vesuvio, e riporle in una casa presa in affitto nel quartiere di Capuana: come leggesi nell'Opera del *Sigismondo* della descrizione di Napoli, scrivendo nel tom. 3. p. 75. del Conservatorio di S. *Gennaro* de' *Cavalcanti* = Di più volle ancora al cader d'ogni anno, celebrarne la memoria il dì 16. di Dicembre, con un Triduo avanti, e con esporre le Sacre Reliquie del Capo, e del Sangue, e di vederne il miracolo della portentosa liquefazione (*), e di portarle in processione d'intorno all'Isola dell'Arcivescovado (**).

Altre tre eruzioni poi avvennero nel 1660. 1682. e 1685. descritte dal Bove, Santorelli, Braccini ec. — ma non arrecarono gran danno, e durarono per pochi giorni con discrete lave, come riferisce il Recupito. Ma quella del 1689.. fu così spaventevole, che rese disabitate tutte le terre circonvicine: le fiamme alzavan-

(*) Con tale occasione si istituì la festa del Patrocinio di S. *Gennaro*, che si celebra ogni anno.

(**) Essendosi però sollenizzato un tal fatto nell'anno centesimo del 1731. la Processione per quella sola volta si dilungò fino avanti la Chiesa di S. *Caterina a Formello* de' *PP. Domenicani Lombardi*, ove si fermarono le Sacre Reliquie sopra di Magnifico Altare, e dal Card. Arciv. Cantelmo con le ambolle del Sangue fu benedetto l'ignivomo Vesuvio.

vansi ad una strabbocchevole altezza, che rendevano luminose le notti al pari del chiaror della Luna; uscivan di mezzo al fumo, di volta in volta degli slanci di saette, e fulmini, che scoppiavan in tuoni, ed i tremuoti si fecer sentire per ben otto giorni, ed il Monte cangiò forma, essendosi alzato più di 500. palmi. Così il Troilo.

Nel 1694., vomitò fuoco, e pietre con tal violenza, che giunsero fin a Benevento, e si formarono più lave con diverse direzioni, le quali dopo di aver riempiti i valti valloni d'intorno al Monte; altre avanzaronsi verso la Torre del Greco, altre verso Napoli. Tutto descrive il Sorrentino.

Nel 1698 ne accadde un'altra consimile, che durò 20. giorni, che oscurossi l'aere. Allora per calmare il popolo, fu portata di nuovo la testa del glorioso S. *Gennaro* in processione dal *Cardinal Cantelmo* Arcivescovo, col Clero, e nobiltà fino alla Chiesa di S.Catarina a Formello a vista del minaccioso Monte: e andò a cessare tanto strepito, il rimbombo finì poco a poco, e non eruttò più fuoco. Tutto vien narraro dall' Ab. Mecatti p. CCXXIV.

Dell' Eruzioni *del* = 1707. = 1727. = 1730. = 1737 = 1739. =

NEl 1707. il dì 2. di Agosto, montato in collera il Vesuvio vomitò contro la Città di Napoli così gran quantità di fuoco, che le fiamme si alzavano in smisurata altezza, i muggiti che dall'interno del Monte udivansi, innorridivano: le serpeggianti saette, che strisciavan per l'aere in mezzo al densissimo fuoco spaventavano; gl'igniti massi di varie figure, che venivano slanciati a gran distanze rovinavano; e le lave di liquidissimo infocato bitume, velocemente scorrendo in ver la Capitale, abbrugiavano le deliziose campagne, e quanto si presentava d'innanzi, fecer sì, che i Napoletani a momenti si aspettavan l ultimo lor eccidio. Ma di particolare ci fu, che gittò

una sì gran copia di cenere, che ingombrata l' aere per ogni parte, cambiò il dì più chiaro, in una oscurissima nott. A una novità così strana, e di tanto orrore non si tenne alle mosse lo zelo del vivente allora Ven. Servo di Dio P. *Francesco di Girolamo*, e portatosi spezialmente alla Piazza di S.Caterina a Formello, dov' era maggior il popolo spaventato alla vista del Vesuvio; ed in tuono alto e lugubre incominciò a gridar forte, sì che tutti l' udiffero, *Napoli che ora è*, *Napoli che ora è*? proseguendo poscia ad esortar tutti alla penitenza con tanto di ardore, che molti grandissimi peccatori non confessati per anni, e anni, si risolsero di far pace con Dio, e mutar vita. (leg. p. 7)

In tale aggitazione, e commozione, il Cardinal Arcivescovo d' allora, *Francesco Pignatelli*, ed il Vicerè Conte di Martinez a richiesta del popol atterrito, e piangente, con l' accompagnamento del Clero, del Collateral Consiglio, de' Deputati del Tesoro, con la Piazza del Popolo, Secolari, Religiosi, Signori, e Plebe immensa, fu portata la Testa del Santo Protettore fin sul piazzale della Chiesa di S.Catarina a Formello, a Porta Capuana, e giunta alla vista del Monte (mirabil cosa!) che sembrava una sola fiamma, si fermò, cessò la pioggia di densa cenere, finì il vomito delle infocate lave, rasserenossi il Cielo, e tornò la pristina tranquillità negli animi di Napoletani = In memoria di un tanto singolar beneficio la Città sulle scale di S. Caterina a Formello, col disegno di D. Ferdinando Sanfelice, fe inalzare un Obelisco con in mezzo il busto di marmo del Santo in atto di benedir il Vesuvio, con la sua iscrizione di sotto, che narra il fatto = Di più: da' Signori Deputati del Tesoro fu fatta coniare una medaglia di argento, nella quale da una parte vedesi la Testa del Santo colla sua Mitra, e d' intorno = *Divo Januario liberatori Urbis fundatori quietis* = e nell' esergo sotto le carafine del Sangue sostenute da un intreccio di palme, vi si legge = *Postquam collapsi cineres, & flammas quievit*

Ci-

Cives Neapolitani incolumes. A. D MDCCVII. (*).

Dopo questa prima eruzione seguita nel da poco spirato illuminato Secolo XVIII., ne accaddero delle altre; ma sempre da diversi fenomeni accompagnate. Dopo 20. anni, cioè nel 1727., tornò ad eruttar fuoco; che dannegiò; e vi precedette un gran tremuoto: in lontananza nelle stalle s'udivano mugghiar gli armenti, ed urlar i cani, ed il mar divènne burrascoso. Così il P. della Torre.

Nel 1730., per un'altro incendio seguito, mutò forma la vorace bocca del Monte, che rimase viepiù alta, ed aguzza. Così il de Bottis.

Nel 1737, ne accadde uno rovinoso, e pien di fenomini, descritto dal Ch. nostro *Franceso Serao*, a cui per brevità ci rimettiamo =

Nel 1739., ve ne fu uno delle più violenti, e terribili, dopo aver cominciato a buttar il Monte densissimo fumo., e nera cenere, con infocati lapilli, e scuotimenti, indi tra mezzo dì e Ponente aprì un' altra bocca alle falde, vomitando una immensa rapidissima lava, verso la Torre del Greco, e fu prossima a rovinar il Convento, e la Chiesa de' PP. Carmelitani calzi; ma per evidente miracolo di Maria Santissima la lava rispettò la Chiesa, la circondò solamente, e non la dannegiò, come ora si osserva, ch' è rimasta giù come infossata, e non è più al livello del piano della strada.

(*) Una tal medaglia fu fatta di nuovo cuniare in rame da S. E. il rispettabilissimo Sig. D. Vincenzo Caraffa, Principe della *Roccella*. essendo anni sono un de' Cav. Deputati del Tesoro = Di più si espone in memoria di un tal fatto ogni ann. ai 2. di Agosto la statua del Santo in cui vi sono le ossa del suo cranio. La Messa cantata la mattina, e ad al giorno dopo il vespro il *Te Deum*, come ancora dirassi in sequito.

Esistono de' libretti volanti che la descrivono. E' descritta ancora dal Mecatti pag. CCXLVI.

Dell' Eruzioni del = 1751. = 1754. = 1760. = 1767. =

NEl 1751., a' 25. di Ottobre dopo una forte scossa di tremuoto, il Monte con istrepito si aprì sopra in quella parte, che dicesi *Atrio* del *Cavallo*, e la lava per più giorni buttossi nel vallone di Ottajano, detto il *Mauro*, e così non danneggiò molto. Tal incendio vien descritto dal P. della Torre; e dall' Ab. Giuseppe Maria Mecatti.

Nel 1754. nel dì primo del mese di Luglio, e poi a'2. di Dicembre, fece altre aperture, e cacciò due torrenti di vivo fuoco, uno de' quali prese la direzione verso Bosco tre Case; l' altro verso Ottajano; indi per l'abbondanza de' Sassi scagliati in aria, e ritornati a cader nel concavo del Monte, venne a formarsi nella sommità del medesimo, e quasi nel mezzo della gran conca, ossia voragine un nuovo Monte, che inalzavasi molto al di sopra dell' orlo del Vesuvio, ed avea circa 80. piedi di altezza; e così rimase per sei intieri anni. Viene questa irruzione descritta con molta esattezza del P. della Torre, il quale aggiunge la Storia di ciò, che nel di Marzo 1755. accadde nel *Mongibello* in Sicilia, altro Vulcano strepitosissimo.

Nel 1760. ai 21., e 22. di Dicembre, all' improvviso dopo un forte strepito e rimbombo, il cominciò dalla cima a buttar pietre, e lapilli infocati col solito denso fumo, misto con la cenere, e quasicchè il torrente del fuoco non avesse potuto ritrovar libero lo scampo per la bocca principale, detta voragine, a cagion, come si disse, del nuovo Monticello formatosi dentro, onde con forza aprì 12. bocche d'intorno nella base della Montagna in faccia a mezzo dì, come tanti vulcanetti; donde (oh Dio!) uscendo le lave infocate con empito, si estesero per la sottoposta campagna, rovesciando bellissimi casini, brugiando giardini, vi-

Vigneti, e Territo j; e buttandosi nella pubblica strada maestra a traverso (che della Torre del Greco mena alla Torre dell'Annunciata, ed a Salerno) impedì affatto il passaggio, essendo larga circa un quarto di miglio.

Pochi giorni dopo si aprirono alle falde altre tre bocche consimili alle prime, con nuove scosse di tremuoti, e sotterranei muggiti, e le lave unite tra loro presero tre diverse direzioni; una si estese verso l'Oriente nel Bosco di Castel Minardo, brugiandone una gran parte: l'altra verso mezzo giorno, giunse quasi al mare, come al presente ancora si vede nel passarci (essendosi di sopra alla medesima aperta la strada che non è più a livello,) e l'altra verso Ponente, minacciando la Torre del Greco. Nelle bocche apertesi, formaronsi altrettanti Monti di pietre, che poi caddero; ed estinto l'Incendio, seguitarono a cacciar fumo per lunghissimo tempo; e finalmente sen cadde anche nell'interno e nella voragine della cima del Monte, come fu detto, quel Monticello ch'erasi fatto; è quando ciò avvenne, che fu di notte, produsse un terribile rimbombo, ed orribil scuotimento di terra, spezialmente in Portici, e Resina, che spaventò tutti, e si posero in fuga — Questa eruzione fu descritta dal fù Sacerdote D. Gaetano de Bottis, ne' quattro suoi raggionamenti istorici delle eruzioni del 1760 -- 1767. -- 1770. -- 1779. Opera che fu ristampata nella R. Tipografia, per mandarla a Spagna al *Re Carlo III.*, che la ricercò.

Nel 1767., ai 19. di Ottobre, ne seguì un'altra memorabile, con tal fragore, ed ebollimento nelle viscere del Vesuvio, e con tal copia di fiamme, bitume, sassi, e cenere sparsa per l'atmosfera, che i Napoletani atterriti piucchè mai da questi fenomeni del Monte, che sembrava già minacciare l'ultimo esterminio, ricorsero alla intercessione presso di Dio del Protettor S. *Gennaro*, per cui, a contentare, e appagar tutti, fu portato sul Ponte della Maddalena la reliquia del sacro Capo in processione dal Car-

dinal *Arcivescovo Serſale*, accompagnato dal Clero; Nobiltà, e Popolo, il quale giunto, che fu, e formatosi sulla metà del Ponte, si vide quel gran portento, che cessò tutto immediatamente, come già fu narrato di sopra; ed in memoria si pose la Statua di marmo del Santo; e così stiede quieto per 12. anni, solamente gittando del fumo di volta in volta (*) -- Vien descritta questa eruzione del sopraldato D. Gateano de Bottis, e da noi nella pag. 424.

Dell'

(*) Ogni anno ai 21 di Ottobre in memoria di tal fatto, al cader del sole si toccano tutte le Campane delle Chiese con suon festivo per render grazie a Dio, a Maria Vergine, e a S. Gennaro, per aver liberata la Città di Napoli dall' incendio Vesuviano; e nel dì dopo ai 22. nella Cappella del Tesoro si espone la Statua del Santo in cui sono le sue Sacre Reliquie: si canta Messa solenne, ed il giorno dopo il Vespro si canta il *Te Deum*.

In questo mese di Ottobre 1767 tempo di villeggiature, dovea eseguirsi l'espulsion de'Gesuiti da Napoli; ma per che il popolo era molto commosso, se ciò avveniva nell' atto, che il Vesuvio gittava fuoco, si temette, che il popolo si opponesse; onde poi si affettuò con quiete la notte de' 20. del mese di Novembre, Vigilia della Festa della Presentazione di Maria SS al tempio, e furon dapprima portati di notte a Pozzuoli, e dopo quattro giorni imbarcati, furon lasciati alla spiaggia di Terracina.

Dell' Eruzioni del = 1779. = 1785. = 1787. = 1788. =

NEl 1779., ripigliò furibondo le solite ignivome eruttazioni, e ciò ebbe principio agli 8. di Agosto, accadendo un fenomeno il più terribile che a memorie d' uomo fosse nel Monte avvenuto. Concioſiachè nel detto, sentironſi dapprima gran muggiti e rimbombi nelle sue viscere, e nella ejezione della infocata materia, facea una espolſione a guisa appunto delle più grandi bombarde. Crebbe di poi la denſità del fumo, e della cenere; e verso le ore due del giorno, la materia bituminosa, cominciò ad uscir dalla bocca del Monte verticalmente, in maniera, che reſtava tutta egualmente sul cerchio e orlo del medeſimo; e succedendo la seconda eruzione alla prima, e la terza alla seconda, e così delle altre con una velocità quaſi immediata, non trovando luogo la materia nè di cader nuovamente di dentro al Monte, nè di precipitar di fuori sulle falde di eſſo, crebbe una specie di base, ed una colonna di fuoco, che per lo spazio di un mezzo quarto d' ora ſi formò nel vertice del Monte, che ascese ad una eſterminata altezza, e che eccedè la ſteſſa altezza della Montagna, con fumo denſiſſimo per tutti quant' i lati, e slanci di fulmini, e scoppj di tuoni, la qual terribil colonna di bitume prodigiosamente cadde nelle iſteſſe viscere del Vesuvio, e piccoliſſima porzione ſi gittò sulla laterale Montagna di Somma, bruciando quanto vi era di alberi, e selve sulla medeſima. Il sottopoſto territorio di Ottajano dalla parte Settentrionale rimase più d' ogni altro luogo danneggiato per la gran copia di ceneri, e lapilli infocati ivi perpenticolarmente caduti; qual pioggia di lapidi, e di ceneri si sparse per tutta terra di Lavoro, e giunse fin a Benevento. = A tale spettacolo corse la plebe Napoletana dall' Arcivescovo d' allora Monſignor *Filangieri*, volendo in queſta ſteſſa notte condur proceſſionalmente la Statua di S

S. *Gennaro* al Ponte della Maddalena, e allora fu chiamato di fretta il P. Rocco, acciò avesse capacitato il popolo atterrito ad aspettar fino alla mattina seguente, come avvenne, e fu da Noi minutamente raccontato di sopra (*Leg. pag.* 425) alla cui narrazione ci rimettiamo; che giunto il Sacro Capo sul Ponte, andò immediatamente a cessar tutto con universale stupore (*). Anchè questa eruzione vien descritta dal de *Bottis* ne' quattro suoi raggionamenti. In memoria di un tal fatto ogni anno agli 8. di Ottobre si suonano le Campane, e ai 9. si espone la Statua del Santo ec. (come si è detto di sopra pag. 549.) per aver liberata la Città di Napoli dalle fiamme del Vesuvio ec. cc.

Dopo una tale spaventosa eruzione quietossi il Vesuvio per qualche tempo; ma nel 1785. ripigliò il suo fare. Incominciò a fumicare più del solito, indi gittò fuoco, che buttandosi nel vertice medesimo del Monte sterile, ossia nella conca, e voraggine, che riempita, sboccava l' infocato bitume poco a poco di fuori, or da un lato, ed or da un'altro, ma in poca quantità, e lenamente: onde non fè temere, nè fè danno alle sottoposte campagne. Questa eruzione viene

(*) E' quì da notarsi, come il miscredente Filosofo, crede essere una combinazion naturale il cessar che fa il Vesuvio dal vomitar fuoco, perchè non ha più nelle sue viscere materia da cavar fuori; e si burla qualor sente dire *miracolo*, che alla presenza del Capo di S. *Gennaro* portato alla vista del Monte abbia cessato il fremito, il muggito, il fuoco ec. (Leggasi di ciò Monsignor Falconi, ed il P. Putignano Gesuita, che vi ci rispondono da loro pari) Io quì solamente dico a codesto illuminato sciolo Filosofo — Vi concedo, come voi volete, che sia alle volte cosa natu-

ne accennata dal Sigismondo nel tom. 3. pagg. 219., nella descrizione della Città di Napoli — Noi poi abbiamo il monoscritto della medesima con tutte le particolarità, e de' fenomeni veduti co' proprj occhi.

Dopo due anni, cioè nel 1787. nel mese di Agosto avendo gittate diverse materie infocate dalla sommità, si aprì una nuova voragine appunto nel piano dell' atrio del Cavallo, donde uscì una grandissima quantità di lava del solito bitume di fuoco, la quale prese due direzioni, una dalla parte Settentrionale, cadendo nella sottoposta valle di Ottajano, nel luogo detto il *Mauro*; e distrusse un' antica Cappella, detta S. Maria della Vetrana; l' altra dalla parte Occidentale, cominciando a calare nella sottoposta Pollena, e Bosco tre case, ma con piccioli danni = Vien ancòra accennata dal Sigismondo, e per distesa da noi scritta nel nostro scartabello per memoria de' posteri.

Nel Settembre del 1788., cominciò una nuova eruzione, che crebbe dagli 11. del Mese, fino all' ultimo di esso, con isboccàr materia infocata dalla cima del Monte, la quale durò fino al dì sei di Ottobre, essendo nella notte caduta gran quantità di cenere ne' luoghi convicini, ed anche nella Citta; e nel Decembre del medesimo anno ritornarono a vedersi le lave di bitume, fino alla caduta della gran quantità di neve, che durarono tre dì e tre notti, e poi cessò tutto senza alcun danno; ed era un bel vedere il Vesuvio con la lava di fuoco, in mezzo alla neve. Lo stesso Sigismondo ne fa parola nel suo libro, alla pag. citata; e noi distesamente nel nostro Taccuino.

Eru-

---

turale il cessar subito il Vesuvio di eruttar fuoco; ma il fatto stà che ogni volta costantemente, che si è presentata la testa del Santo d' incontro al Vesuvio, si è veduto lo stesso portento, ciò non si può attribuire a cosa puramente naturale = Quì *sempre* stà la forza dell' argomento.

Eruzione del 1794., che distrusse la Torre del Greco (*).

PEr sei anni il Vesuvio stiede tranquillo, ed intanto radunava materia nel cupo suo fondo, per poi a suo tempo vomitarla al solito, come fece nel 1794.; ma gittolla questa volta in una maniera così spaventosa per tutto il suo complesso, e pè fenomeni osservati, che fu paragonata a quella orribile eruzione accaduta, come già da noi fu narrata dal principio (*Leg. pag.* 443) nell'anno 79. dell'era volgare, descritta da Plinio, che vi morì ec. (*Leg. pag.* 444) Eccovene in breve la narrazion de' fatti, co' nostri occhi veduti.

La sera del Giovedì 12. di Giugno dell' an. 1794. alle 3. e min. 20. della notte, sentissi in Napoli, e ne' Paesi circonvicini una lunga scossa, e non leggiera di tremuoto ondolatario, onde già tutti si posero in sospetto di veder qualche fenomeno, e novità nel Vesuvio. Di fatti la Domenica 15. Giugno, alle ore 2. e min. 4. della notte fuvvi replica di sensibil tremuoto, che spaventò tutti: ed in questo punto medesimo fecesi un' apertura nel cono superiore, e nella cima del Monte, quasi circa la sua metà; e dopo un quarto d'ora, riempita che fu la voragine, ossia conca (*Legg. pag.* 441) da fuor dell' orlo gittò una vasta lava di fuoco di larghezza di 20., e di lunghezza di circa 500 piedi Ingles; e nel tempo istesso, con altro scoppio sentito, aprì nel suo fianco sette bocche, che tutte egualmente gittavan fuoco (**). Dopo altro po-

(*) Leg. l'Ab. Mecatti nella sua opera intit: Racconto Storico-Filosofo del Vesuvio — Nap. 1752. e saprete quante volte fu la Torre del Greco distrutta in parte, o in tutta dalle lave del Vesuvio.

(**) Furon queste esaminate da vicino dal Cav. Hamilton, Minist. Plenip. d' Inghilterra.

poco tempo, si udì un altra scossa ondolatoria, e videsi di molto cresciuto il torrente; mentre, la lava che calava dalla cima, unita con quelle che formavano le sette bocche o sian aperture de'fianchi, ne formavano una sola ben larga, ed a un di presso a 15. piedi, che rapidamente correa, prendendo la direzione verso *Resina*, ove giunta, e propriamente nel luogo detto *Colli mozzi*, in cui è sepolta l'antica rinomata Città di *Ercolano*, incontrò un' altura, che le fè ostacolo, ed impedimento a passar oltre; onde voltò, e prese la direzione verso la Torre del Greco, ch'è Città distante circa tre quarti di miglia. In tal maniera fu salvata Resina: ma fu distrutta la maggior parte, e la più bella, e comoda della Torre del Greco. La densa lava occupò subito la pubblica strada diritta, ed impedì il passaggio, ed il commercio. Gli edifizj furon devastati, bruciati, e gittati a terra, ed appena la decima parte del Paese abitato da 18. mila persone rimase esistente. Al gran rimbombo del Monte, al fumo, ai lapilli, alle saette, tutti fuggirono, e chi era ricco pel molto contante, che avea in Casa, e molto terreno in campagna, restò con la proprietà di non altro, che di que' soli abiti, che si ritrovava indosso. Videsi ad un tratto circondato dal fuoco il Casino di Caracciolo, quel di Brancaccio, la Chiesa Parrocchiale della Trinità, che non altro mostrava per segnale del luogo, che la sola punta dell'alto suo Campanile: così il Monastero delle Monache Teresiane della regola della Ven. Suor Maria Serafina di Capri, che tosto tutte fuggirono a Napoli (*), essendo circondato dalla la-va

(*) Stiedero per qualche tempo nel Ritiro di *S. Raffaele*; poi si affittarono il Casino del Marchese d'Anna sopra l'Infrascata, ed ora sono situate nel nuovo Monastero fatto di pianta a spese del Baron D. *Gennaro Rossi*, che ci tiene due Sorelle, che sta sopra S. Agostino degli Scalzi.

va, e chiuse tutte la aperture; e solamente vi rimasero dentro due persone, che non furon in tempo a fuggire, e ad alta voce chiedevan pietà ec.

In tali funeste circostanze, il Popolo Napoletano oltremodo atterrito, e spaventato, corse al solito per ajuto, e soccorso al suo gran Protettor *S. Gennaro*: e fece premurosa istanza alla sant. mem. del Cardinal *Zurlo* di voler portare la Statua del Santo in processione fin sul Ponte della Maddalena; e ciò fu eseguito, e la narrazione minuta di tutto, la potete leggere quì avanti a pag. 429. (*).

Il Vigilante Governo, senza sparampiare a gente ed a spese diè subito savie provvidenze. Ordinò, che si allargasse, e si aprisse la pubblica strada, e si fè tosto, quantunque la lava fosse ancor calda; ma la strada è rimasta alta, e si dee alquanto salire per passarci. Dispose de' ricoveri per la povera gente per stare al coverto; fè dissotterrare tutto quello, che si potette; e nella Chiesa Parrocchiale, fu ritrovato intatto, e non liquefatto ancora tutto l' argento preparato per la festa della SS. Trinità. = Non mancò poi la carità Cristiana di soccorrere tutta quella atterrita, ed impoverita gente con larghe limosine; ed i piissimi nostri *Sovrani* (D. G.) fecero dispensare moltissimo denaro; oltre l' esempio dato dal fu di Santa memoria, il Cardinal Arciv. *Zurlo*, il quale animato dal suo vero zelo, e carità, al suo Casino alla Torre, diede abitazione a tutti, e da vivere; oltre poi ogni giorno al suo Palazzo quì in Napoli, dava la limosina a più di trecento Torresi alla volta: che s' impegnò tutta l' argentarìa, e la Croce ricca, e l'anello, e riformò la già frugalissima tavola.

In tal tempo si fecero continue pubbliche preci, e stiede esposta nella Cappella del Tesoro la Statua del nostro Protettor *S. Gennaro*, e per la Città nòn s' in.

(*) Vien nominato il P. *Rocco* per isbaglio, essendosi confuso il manoscritto ed equivocata la narrazione.

s' incontravan altro che processioni edificantissime di Penitenza composte dal Popolo, dalle Religioni, Congregazioni, e di ogni ceto di persone; e vi fu quella ove andò con la Croce sulle spalle, il Reggente della Vicaria d'allora, il Cavalier Medici; ora Consiglier di Stato delle Finanze. I *Sovrani* anche si disposero a far lo stesso; ma grazie a Dio per tante preghiere fatte, dopo aver vomitato il Vesuvio tutto quanto il fuoco, che avea nelle sue viscere per tutto Giugno, e Luglio, cessò, e si quietò, e d'allora fin in oggi non vi è stata eruzione alcuna. = Per ricordo di un tal fatto ogni anno il dì 15. di Giugno all'imbrunir dell'aere si suonano con allegrìa tutte le Campane delle Chiese; e la mattina de' 16. si espongono nella cappella del Tesoro le reliquie di *S. Gennaro*, che sono nelle sua Statua, e dopo il Vespro, si canta il *Te Deum* (*).

Chi bramasse una veridica, ed esatta narrazione di tutto l' accaduto in questa eruzione Vesuviana, e di tutt' i suoi fenomeni, potrà leggere le due Lettere allora stampate dal fù Signor *Duca della Torre*, *Filomarino*, che ne fè il giornale, avendo egli stesso di persona esaminato tutto, e veduto tutto co' proprj occhi = Così ancora potrà leggere il libretto intitolato — Ragguaglio storico della calata nel Vesuvio, e Relazione del suo stato de' 16. Luglio 1794. di Giuseppe Sacco, inviato sul Vesuvio del Cav. Macedonio.

Es-

(*) In tali giornate, che si esponevano le Sacre Reliquie di *S. Gennaro* nella Cappella del Tesoro, il *P. Rocco* non mancava d'intervinirci a fare Orazione, ed esortar tutti a ringraziarlo; ma di più, o nello stesso giorno, se cadeva di Festa; o nella Domenica antecedente andava in processione sul Ponte della Maddalena con gran popolo appresso, e si mettea a predicare vicino alla Statua del *Santo*, e ricordava al popolo le grazie ottenute da Dio ec. ec.

Essendosi parlato sempre nelle serie delle eruzioni della Lava, che chiamati da' Nazionali; questa altra non è, che un ammasso di materie sciolte, e roventi di metalli, di mezzo metalli più ignobili d'ogni maniera, cioè di sali, di zolfo, di bitume dalla forza del fuoco come vetrificate, e diffuse a guisa di torrente, che alle volte scende giù lento dalla cima, e alle volte esce da' fianchi più rapido con incendio delle campagne, e de' Villaggi, a cui si avvien nel suo corso. = Leggetela in questo pezzo di Poesia descritta.

„ Pur là raggiunsi là, dove dal labbro
„ Che estremo cerchia la vorace bocca
„ Del' altissimo Monte, un fiume tardo
„ Di nitri, e zolfi, e liquefatti sassi
„ Giù sgorga pel declive. Incontro ad esso
„ Non può nè forte Pin, nè Quercia annosa;
„ Arde dal ceppo, e in un balen divampa.
„ Anzi da lungi stridere s' udiva
„ La foglia inaridita; e vidi il bosco
„ Che da lato sorgea già senza frondi
„ Chiedere nudo con le secche braccia
„ De l' abil rustican la presta scure.
„ Tant' è l' ardore di quel flutto pigro
„ D' un tenace liquor. Se a larghi solchi
„ Non arasse il terren, parrebbe ferro,
„ Ovvero bronzo, che si fonde ad uso
„ Del bellico tormento: e l' un vedresti
„ Così versarsi senza legge ondoso
„ Per l' inegual pendio, come da l' atre
„ Fornaci, ond' è l' altro disciolto, scorre
„ Per racchiuso canal, fin che trabocca
„ Dove stagnando irrigidisce, e veste
„ La forma micidial. ec. ec.

Così nel suo Poemetto intitolato — Il Vesuvio. Il Signor Abate Ex-Gesuita Giuseppe Luigi Conte Pellegrini = Leg. l' Abb. Mecatti p. (III) = (CLV) — Cosa è lava ec.

Della lava di fuoco eruttata dal Vesuvio nell' ingresso de' Francesi in Napoli, ai 22. di Gennajo 1799.

FU cosa, che la meraviglia eccitò di tutti, come dopo tanti anni, che il Monte Vesuvio era stato tranquillo, senza nè anche esalar fumo; improvvisamente vomitasse fuoco all' ingresso, che fecer in Napoli i Francesi. L' inaspettato fenomeno non osservò le solite regole delle eruzioni antiche; dappoichè niun segno appalesò delle vicine fiamme, non presaggio, non preludio, non indizio, nè di calore, nè di oscurità, nè di scossa, e tremuoto, nè anche di fumo denso e nero; ma solamente si discoprì infra le tenebre della notte una lava già formata di fuoco, che caminava tanto placidamente, che a cagion del Sole fu occultata tutto il giorno. Per tre serate si godette un tale spettacolo, che formava un bel colpo d' occhio; e chiamava la curiosità di ognuno a rimirarlo, quante durarono le illuminazioni, che si fecero per la Città, per un tale ingresso; e poi cessò di botto il fuoco, e la lava, nè si osservò più alcun segno nel Vesuvio.

Chi può ridire a questa insolita novità, le mille riflessioni sian fisiche, sian morali, e le congetture, che a seconda del pensar diverso di ognuno furon fatte allora. Ma chi poteva da quell' avvenimento ricavar il vero? O anzi chi potea entrar ne' secreti giudizj di Dio? Quanto può dirsi, tutto si dirà a capriccio, e senza fondamento.

Quali sieno le materie diverse uscite dal Vesuvio.

ESsendosi fin quì scritto dell' eruzioni fatte in diversi tempi dal nostro terribile Vulcano il *Vesuvio*, e delle sue eruttazioni di materie; è ben che ora il Cortese Lettore sappia, a compimento di tutto, quali sieno queste materie di tratto in tratto gittate in alto, e dalla bocca principale della cima, e alle volte da' lati rotti, formandone altrettanti Vulcanetti = Adun-

que queste materie per lo più sono; il fumo, l'arena oscura, sottile, e più grossa abbrustolita, le lapilli, e pomnoni, o sassi calcinati, una materia spongosa, dura, e salina, come pietre, naturali un poco abbronzate di diverse grandezze, le spume, le stumie, o spume leggerissime, le piriti ottoedre, ovvero le piccole colonnette a otto facce di colore di pietra serpentina, e pusitta, il zolfo sfruttato, il sale, il talco, e le Marcasiti = Le materie, che si trovano nelle lave, *le quali escono da' lati del Monte*: sono la pietra dura, che forma il corpo inferiore della lava, la spuma superiore attaccata al corpo, ch'è di pesi, e solidità diverse, i sassi calcinati, o naturali, che sono sopra di essa, le lattre di colore rossigno, che pajano terra rossa abbrustulita, e ammassata di varie grandezze, e grossezze, la terra rossa, e cenerina abbrostolita, il vero zolfo, che fiorisce sopra la superficie de la lava, il sale, che si trova nelle bocche già raffreddate dalle lave, le stalammiti, e la corallina; fino l'argento, e l'oro, come si legge nell' Epitaffio = *Posteri*, *Posteri vestra res agitur* =

Nel nostro Museo vedeasi una raccolta fatta da noi con la fatica e diligenza di più anni di tutte le materie gittate dal *Vesuvio* in diversi anni, le varie ceneri di più corpi, le spume, i sassi di moltiplici figure, i sali, le pomici ec. ec. Ogni pezzetto avea la sua cartolina, e spiegazione di tutto ec. Onde il dilettante, ed il forestiere nel vedere, e leggere restava ben soddisfatto. Una sì rara raccolta fu da Noi situata con altre moltissime cose in una lunga stanza della Speziarìa di S. Caterina a Formello de' PP. Domenicani Lombardi, per comodo del pubblico; ma nel tempo dell'Anarchìa, e degli Insorgenti fu rubata, e portata altrove con tutte le altre antichità. Sopra ciascuna di queste materie fan le loro riflessioni gli Autori, che trattano dell'Eruzioni del Vesuvio, che potrete leggere quelli di cui potete averne notizia. Noi vi suggeriamo di leggere de' moderni, che han tutto raccolto dagli antichi, ed han soggiunto tutte quelle

sco-

scoverte, ed esperimenti, che si son fatti di poi da eruzione in eruzione; e vi istruiranno ancora, come accadono queste accenzioni nelle viscere del *Vesuvio*; come si producono questi incendj, e come dalle anzidette materie si fa la putreffazione, la fermentazione, e la effervescenza, e la ebollizione ec. ec. D'onde sia uscita tante quantità di materia, che s'incomita ne' territorj sottoposti al *Vesuvio* ec. = Delle acque bollenti, e gittate dalla bocca principale. Della communicazione che ha con il mare, per cui in varie eruzioni, come si è detto, ha retroceduto (*). Di quel fumo denso, e nero, che si alza diritto in aere, chiamato da Plinio, *Pino*: e più altre cose consimili degne a sapersi, che per accertarsene vengon da più lontani paesi a vederle tanti dotti, ed eruditi personaggi, son venuti anche de' *Sovrani*, come si dirà in seguito (**).

(*) Quando succedono delle Eruzioni, alla marina vi si mettono di guardia moltissimi Paesani, e gente pratica per vedere se il mare dà qualche segno, o di mettersi in burrasca, o di ritirarsi dal lido, per darne subito avviso, acciò ognun si salvi, potendo poi la gran bestia del *Vesuvio* assorbir l'acqua, e vomitarla bollente dalla voragine, e cagionar mortalità, ed eccidio, come avrete letto succeduto altre volte, spezialmente nell'eruzione del 1631. *Leg. p.*448.

(**) Per gli Autori, che trattono del nostro *Vesuvio*: degli Antichi ne abbiamo citati moltissimi nelle serie cronologiche delle Eruzioni. Son da leggersi i più Moderni che rapportano questo, che narrano tutti gli Antichi. Provvedetevi dell'opera del nostro celebre Francesco Serao = L'istoria dell'incendio del Vesuvio del 1737., tradotta in latino da lui medesimo, ed in francese da *Monsieur Perron de Castera* = L'Ab. Giusep. Maria Mecatti nelle sue diverse osserva-

zio-

Se dal Vesuvio se ne ricevano de' danni; se ne ricevono ancora de' beni, e de' vantaggi.

QUantunque il Vesuvio sia un brutto vicino, non però lascia di esser utile: perchè da questo Vulcano riconosciamo la fertilità de' terreni, l' efficacia dell' aria pura, le acque medicinali di varie fontane, la bontà de' vini, spezialmente quello, che chiamasi da' Napoletani *Greco*; e la buona qualità dell' erbe, e prodotti, che si attribuiscono alle ceneri, che cadono dal Monte sul sottoposto terreno, le quale impregnate di sali, e di zolfi, e mischiate colle acque piova-ne

---

zioni fatte sul Vesuvio, e stampate in Nap. nel 1752. 54. 61. 66. Che saprete cosa è lava, cosa i lapilli ec. che manda in aere = Il Conte Catanti, Pisano = L' Ab. D. Ferdinando Galliani Osservazioni sopra il Vesuvio, e sulle materie appartenenti a questo Vulcano. Londra 1772. =

Il Sacerdote de Bottis. Quattro raggionamenti istorici delle Eruzioni del 1760. 1767. 1770. 1779. = Il P. Gaetano d'Amato, Gesuita = Giudizio Filosofico intorno a'Fenomeni del Vesuvio. In Nap. 1755. = Il P. D. Antonio Vetrani della Cong. di S. Pietro a Ceserano = Prodromo Vesuviano 1770. = Il Duca della Torre nelle due lettere sull' eruzione del 1794. — Il P. Gio. Maria della Torre Sommasco, Storia, e Felomini del Vesuvio, trodotta in francese da Mons. l' Ab. Peyton; in Nap. 1770. — Il Cav. Hamilton. *Campi Phlegrei, Observations en the Vulcanos of the toue Sicilies in Ingl. e Franc. fol.* — Quello che noi raccontiamo scrivendo sull' *Ercolano* nella Vita del fu *Rè Carlo*. Annotaz. pag. XCVI.

ne, rendono fertilissime le campagne, e più saporose l'erbe, e le frutta.

Inoltre ci libera da' tremuoti, giacchè i fuochi sotterranei, che quelli producono, disfogano per la sua bocca, con l'eruzioni — Più ancora: le lave poi di vivo fuoco, di materia bituminosa, che scorrono dal Monte, raffreddate che sono, prendono una durezza, e consistenza maggiore di quella del marmo di Carrara, e del Piperno; e di questa pietra di color subceruleo sono lastricate tutte le strade di Napoli. Della spuma di dette lave, perchè è leggiera, e liga bene con la calce, se ne servano per le volte delle Case — Di più; de' pezzetti delle medesime, se ne lavorano bottoni, Calamai, vasi a foggia etrusca, tavolini, ed alcuni cristalli bianchi, e coloriti, che si ritrovano incastonati nelle sue pietre, se ne formano, come de' *brillanti*, e de' *diamanti*, ed *anelli*. Del medesimo impasto della lava (*) se ne lavorano delle bellissime tabbacchiere; e le prime si fecero in Portici per ordine del *Re Carlo*, allora nostro Sovrano: e di quelle prime ne mandò a Spagna in regalo, una alla Madre *Elisabetta Farnese*; ed un altra al suo fratello Monarca delle Spagne, *Ferdinando VI.* a cui poi egli successe; e noi ritrovandoci a Madrid, ne regalammo una a S. A. R. l'Infante D. *Gabriele*, con di sopra dipinta in un ovativo l'eruzione del Vesuvio del 1767., che la gradì molto, e la passò poi in mano del *Re Padre*, che molto se ne compiacque (**).

E' utile ancora il nostro Vesuvio ai Filosofi, che di esso scrivono, perchè fan delle scoverte: agli Stampatori, che pubblicano le opere, che di continuo s'imprimono: ai Libraj che le vendono: ai Pittori, che ne dipin-

 go-

(*) Leg. pag. 556. ove si parla della lava.

(**) Leg. l'Elogio, e vita di *Carlo III.* ann. pag. CIV.

gono le eruzioni : agli Incisori, che l'intagliano in rame : ed in oggi ne' Musei, è cosa pregevole aver una raccolta de' diversi impasti delle lave, che di volta di volta furono sboccate dal Vesuvio (*).

Di più è di vantaggio il Vesuvio a moltissimi i quali vivono per le mance che si procacciano in accompagnar sul Monte e fan loro, come suol dirsi, da Cicerone, tanti forestieri, che giornalmente vengono a vederlo, e tra questi vi sono stati, e vi sono de' rispettabilissimi = Vi fu l'Imperador Giuseppe II. il Re di Svezia morto. — L'Imperator morto delle Russie Paolo I. = Il fu Gran Duca di Toscana, e poi Imperador Leopoldo I. = Massimiliano Arciduca d'Austria Elettore di Colonia ec. Ferdinando d'Austria, Arciduca d'Austria, Luogotenente, e Governatore della Lombardia Austriaca = Alberto Casimiro Principe di Sassonia, ed altri ancora, venuti a' giorni nostri = Oltre l'essere stato onorato di visita da' nostri Sovrani, *Ferdinando*, e *Carolina* = Giorgio Guglielmo III. Re della gran Brettagna, si fece venire il Vesuvio fatto di legno (*leg. pag.* 442.) = Ultimamente ai 5. di Maggio del corrente anno 1803. di buon mattino il nostro amabilissimo R. Principe Ereditario, con la sua graziosissima Consorte *Maria Elisabetta*, con le Reali Principesse, ed il resto della Real famiglia, furon sul Monte e si fermarono nel luogo detto *Salvatore*, perchè vi è una Chiesetta intitolata il *Salvatore*, custodita da un Romito, in mezzo ad una grandissima valle, che divide il Monte. In questa gran largura vi è una vista superbissima e diliziosissima, ed in questa le anzidette persone Reali si trattennero a divertirsi, ed a pranzare, avendo per l'appunto incontrata una giornata coverta, e tiepida; imitando quello che già fece a suo tempo il Re *Carlo*, la Regina *Amalia*, e la Real famiglia. Finalmente tra i vantaggi arrecati, e che arreca il Ve-

(*) Leg. pag. 456.

Vesuvio con le sue spaventose irruzioni, si dee annoverar ancora il vantaggio *spirituale*: mentre allora per lo terrore, e timore di esser subbissati, e distrutti dalle fiamme, tutti ricorrono a Dio, si confessano, promettono emendazione, piangono i loro peccati, si fanno delle processioni, come si è da noi descritto di sopra. Leg. pag. 442. e 453.

In qual maniera il P. Rocco promovesse quello, che dicesi il Monte del Bambino Gesù; *e quello detto Monte della Sustentazione.*

Del Monte del Bambino Gesù.

NUM. XVII. pag. 273. = Quasi in tutt' i Conventi de' PP. Domenicani, di qualche riguardo, ritrovasi eretto il Monte detto del *Bambino Gesù*, o come veramente dir si dovrebbe, del *Nome di Dio*. La istituzione di questi Monti, è, di promuovere le opere della Misericordia sì spirituale, che temporale. Ma questi Monti son in oggi situati ne' Chiostri medesimi di detti PP. che sono quelle Congreghe, e Confraternite, che si veggono, nelle quali si ascrivano non solamente gli Uomini per Fratelli; ma anche le Donne per Sorelle, le quali pagando una picciolissima somma mensuale, godono delle S. Indulgenze, hanno il Medico nelle malattie, maritaggi per le figlie nubili, esequie, Messe, sepultura; ed alcune annuali largizioni per l'esercizio di alcune opere di Misericordia Spirituale, e temporale, secondo le rendite; e di ciò che avanza, pagate tutte le contribuzioni. Or il P. Rocco fu anch' egli quello, che promosse, ed accreditò detto Monte del *Bambino Gesù*, pel quale mostrò sempre dello zelo, e dell'impegno; e quando era Superiore di dette Congregazioni, non mancava di esser diligentissimo in essitterci, e provveder di tutto; e spe-

spezialmente badava, che i Genitori educassero bene i lor figli, e figliuole, che volea che anche frequentassero la Congregazione ne' dì festivi. Ogni anno poi solea fare una lunga, e divota processione di tutt' i figli, e figliuole de' Fratelli, e Sorelle della Congrazione, ed era per lo più nel dì della Festa de' Santi Innocenti, che li portava a Confessare, e Communicare; e con un tal pretesto li vestiva tutti di quanto mai bisognavano, senza interessar d'un grano le lor case, che per quell'anno non avean i Genitori a pensare a vestirli (*) ed in tal maniera facea loro secon-

(*) E' buon, che sappiasi, come il P. Rocco, ebbe ancor molta mano alla necessaria, e profittevole istituzione, che havvi in Nap: detta *le Cappelle*, ove la sera radunansi tutt'i Giovani, che il giorno sono stati occupati alla fatica, e che chiamansi *Cappelisti*. Or questi sono istruiti da' buoni Sacerdoti in varie cappelle ne' doveri del Cristiano, e spezialmente alla Confessione, e Comunione; e che poi in molte schiere ben' ordinate van la Domenica, cantando divote canzoncine, ai giardini di S. Efrem Vecchio a trattenersi in leciti giuochi di divozione: e così poi cantando ritornano, e si dividono la sera per le respettive Cappelle. A questi degni soggetti il P. Rocco raccomandava con particolarità que' giovenetti, e fanciulli che se li apparteneano — Il primo che cominciò cinquantanove anni fa, una tale istituzione di dette *Cappelle*, fu un tal Maestro di Scuola Secolare, chiamato *Pietro Barbarese*, Uomo di santa Vita: a questi successe il diletto suo Allievo *Nicola Ferrella*, Sellaro, alla Porta Capuana, volgarmente chiamato *Fratello Nicola*, vivente, a tutti ben noto pel suo zelo, e pietà. Dette *Cappelle* fin al dì d' oggi sono arrivate al numero di 69. in varj luoghi di Napoli, e se ne ricava gran

condo l'istituzione del Monte, il bene Spirituale, e temporale.

Del Monte della Sustentazione.

MA di ciò non contento il P. Rocco, vero Amator della Patria, e de' suoi Compaesani, già meditava di formare con altro Monte d'assai più vantaggioso per la povera gente, per cui Egli era così portato, dicendo esser questo il suo Appostolato (*Leg. pag.* 359.) Monte chiamato della *Sostanzione*. Ben egli capiva il Sant' Uomo, che certi soccorsi momentanei son buoni, sì, sul momento; ma perchè non son continui, e giornalieri, non formano la certa, e vera sussistenza d'una persona; per cui si scoraggisce, e si dà all'ozio, e per conseguenza a' vizj, di cui n'è Padre; onde già avea fatto il suo piano da presentarsi al *Re Carlo* per l'approvazione, e l'ajuto; che certamente si sarebbe tosto eseguito, se non avesse dovuto Egli partir per Spagna v'era aspettato per Monarca — Il Piano era di tener in educazione presso delle Maestre timorate di Dio le figliuole; e presso buoni Capi di botteghe, ed Artieri i Ragazzi; è ben le une, e ben gli altri istruiti, ed imparati, pagandosi in tal tempo da detto Monte, le Maestre, ed i Capi delle arti per il lor mantenimento ed incomodo; situar poi con discreta dote le fanciulle in buon Matrimonio con mariti di Cristina morale, e col mestiere per le mani; ed i giovani situarli con aprir loro delle buone botteghe, secondo il genio, e l'arte; provvedendo loro da principio di tutti gli utensili necessarj per l'arte, che incominciavan a far

---

gran profitto, e l'Emin. nostro zelantissimo Cardinale ed Arciv. Ruffo, le promuove —

a far da Capo, e non più da garzone ad esercitare; e con pagar per il primo anno solamente, la pigione di Casa, ed invigilar egli per la condotta, e tenor della lor vita.

Ma se tutto ciò non potè conseguire l'animo contagioso, e benefico del P. Rocco per la mancanza del fù *Re Carlo III*, Padre glorioso del nostro Amatissimo Sovrano *Ferdinando IV*. figlio tenerissimo; s'ha ultimamente comandato il nostro *Re*, che si faccia, negli ultimi Ordini dati per il regolamento del Real *Albergo de' Poveri*, come tutti potran leggere nel ben concepito piano, al num XII. pubblicato coll' Editto de' 16. Novembre 1802., stampato in gran foglio nella Real Tipografia. MDCCCII. in questo vi è descritto tutto il piano del Monte della *Justentazione*, che stabilir volea il P. Rocco =

In qual maniera il P. Rocco contribuisse alla gran fabbrica del Regio Albergo, ossia Reclusorio.

NUM. XVII. pag. 273. = Passeggiando per la spaziosa, ed amena contrada di *S. Carlo all' Arena*, detta di *For. no*; vedete Voi quella fabbrica immensa oggetto della comune ammirazione, ove la nudità, e la vecchiezza si cuoprono, e si sostengono; ove la pubblica mendicità si nasconde agli occhi dei troppo importuno Cittadino; ove le arti, ed i mestieri presentano la più vantaggiosa educazione; ove finalmente sembra preparato un rifugio ad ogni sciagura; l'opera grande, in una parola, sublime, ed immortale del *Regio Albergo*, comunemente detto *Reclusorio*; opera incominciata da' suoi fondamente dalla gloriosa, ed indelebil memoria del *Rè Carlo*, quando felicitò, e beneficò con la rispettabile di lui presenza questa capitale con i due Regni di Napoli, e di Sicilia? Il P. Rocco fu quegli, a cui siam noi tutti debitori; egli diè l'ultima spinta ad incominciar l'opera =

Già

Già da noi a lungo si scrisse su di una tal fundazione, nel tesser l'Elogio, e la Vita del fù *Re Carlo*, nostro Rè, e poi Monarca delle Spagne, e delle Indie, al Num. XXXI. delle annotazioni pag. CV. e fu da noi narrata l'origine, lo stato presente, e l'uso da farsene di codesto R. Ospizio, ossia Reclusorio, a cui io rimetto il cortese leggitore. Ma perchè non a tutti è a notizia una tal Vita da Noi stampata, dopo l'Orazion funebre da noi recitata nella Real Arciconfraternità de' Nobili, sotto il titolo di Nostra Signora de' Sette Dolori di S. Luigi di Palazzo; o non tutti avran potuto farne acquisto per esser voluminosa; ne ora è così facile a ritrovarsi; perciò qui, così di passaggio, scriverò alcune cose appartenenti alla sua Origine, e prima idea, ch' è la cosa che più bramasi di sapere.

L'Origine fu così. La fel. mem. della Regina Cattolica *Maria Amalia*, tra le altre occupazioni per non istar mai in ozio, avea ancor quella di vestir i Pastori, i quali servir doveano pel *Presepe* del Re suo Consorte, che n'era così divoto, come si disse (*Leg pag*.304.) che lo facea ogni anno con le proprie sue mani: quindi Ella spesso si divertiva in far delle collane per i personaggi di Donne; ed avea una santa pazienza in infilzare ad uno ad uno que' pezzettini di cristalli coloriti, e bucati, che volgarmente chiamano, *Margaritine*; e alle volte stentava a farlo. Or un giorno una distinta Dama Genovese vedendola così applicata, e con soverchia attenzione, le disse, ch' ella sapea la maniera di ciò fare, con la maggior facilità e sollecitudine del Mondo, per mezzo di un ferretto particolare; e che l'avea veduto in Genova nella Casa detta l'*Albergo* (*), dove lo facean per fino i cie-

(*) Si crede, che *Genova* sia stata la prima a fare un' *Albergo* per chiudere non solo tutt' i poveri della Città malati ed inutili; ma ancora i *discoli*, ed *va-*

ciechi; e volle quindi imparar la maniera; cioè con metter moltissime di quelle *Margheritine* insieme nel grembo, e poi anche guardando altrove, e parlando, passarvi per entro così a sorte tal ferretto, che sempre nel passaggio ne avrebbe prese molte per i lor buchi. Di fatti, incominciò la Regina a farlo, e vi riuscì molto bene, son sommo di Lei piacere, e senza la minima applicazione, e fatica. Con tale occasione dunque volle la Regina *Amalia* essere informata della istituzione dell' *Albergo* di Genova, e del suo regolamento, e s' invogliò di vederne in Napoli uno consimile per la povera gente di cui è ridondante.

Or avvenne, che allora in Napoli per penuria di robba, o per altro motivo crebbero i poveri all' eccesso, che non si potea andar per le strade, stare in casa, nelle Chiese, che tutti eran molestati (come è al presente), e tra questi vi erano degli oziosi, e giovani forti, e donzelle avvenenti, e di volta in volta sentivansi de' fatti poco onesti, e ladrocinj. Così andando la cosa, si accese lo zelo del nostro P. Rocco, e non ne potè fare a meno di non parlarne col Re

---

vagabondi per forza, e fosse ciò poi stato imitato dalle altre polite nazioni; e di fatti una n' è stata la Città di Napoli; nel far la gran fabbrica del Reclusorio, e ultimamente fu stabilito il luogo dell' edifizio di S. *Francesco di Paula*, fuori la porta Capuana, non solamente per infermerìa per gli ammalati delle vicine carceri della Vicarìa; ma eziandio per casa di travaglio, e di correzione per gli adulti, e per i minori, per le donne traviate, e per i figli de' benestanti, i quali a proprie spese vogliono correggerne i costumi, e gastigarli. Così, nell' editto citato, la Maestà del nostro *Re* (D. G.) nella introduzione.

Re *Carlo*, e l'informò di ogni cosa minutamente. Dopo ch' egli a lungo ebbe detto tutto, rispose il *Re*: E ben dunque cosa si dovrebbe fare per riperar a' tanti disordini, ed ajutar sì povera gente, onde possa vivere senza offendere Iddio? E quì subito il P. Rocco propose l' idea, e la istituzione di un' *Albergo*, ossia *Reclusorio*, da rinchiudersi tutta questa gente, e ce ne diede su due piedi un' idea, che molto piacque al Re; e lo licenziò quasi con la certezza di eseguir il suo progetto (*). Ecco in tempo venne ciò a saperlo la Maestà della Regina *Maria Amalia*; e perchè era stata già su di ciò istruita dalla Dama Genovese, diede tutte le più efficaci premure al *Re* suo amato Consorte per subito effettuare la fabbrica di un tale *Real Albergo*, ed offerì tutte le sue gioje, il suo spillatico, e quanto tenea; per la qual cosa il Re *Carlo* non potè contener il pianto per tenerezza, per un atto così generoso per ajutar i poveri, ed impedir l'offese di Dio.

Non ci volle altro; subito si ordinò la fabbrica di un *Real Albergo*. Fece tosto scrivere a Roma,

---

(*) Tum ab eodem Rege (*Carolo*) cujus gra„ tia florere cœpit (non poterat enim ejus studium „ non probare, qui suorum populorum esset amantissi„ mus) expostolare, ut Regia liberalitate, & Reipu„ blicæ saluti, & regni felicitati prospiceret: excita„ ret publicum pauperum hospitium, quo confluere „ posset ingens illa Mendicorum colluvies, quorum „ adspectu frequentissimo urbs nostra perpetuo squalet. „ Id regio ipsi Ærario proficuum aliquando futurum „ dictitabat, & aliorum Europæ regnorum exemplo „ probabat. Nec irrita fudit verba. Regia tum de„ mum magnificentia ingentis operis fundamenta ja„ cta sunt, & incredibili celeritate surgere cœpit. „ Urgere opus vivens *Rochus* non destitit. & reddi„ tibus adaugere, quos monitu suo pii aliquot homi„ nes huic publico hospitio testamento legarunt ec.= Così il Cav. D. Prospero de Rosa, nella sua vita manoscritta, ch' è presso di noi, come si accennò di sopra pag. 418.

na, ed ottenne dal Papa Benedetto XIV. il Cav. Fuga Fiorentino, celebre Architetto; e giunto in Napoli, dopo essersi abboccato col Re, pose mano al grandioso disegno. Il Re *Carlo* veramente avrebbe voluto quasi lo stesso disegno di S. *Gennaro de' Poveri*, per divozione al Santo, perchè ivi stiede il suo corpo, quando per la prima volta fu portato a Napoli; ma per varj motivi, non potè il *Fuga* imitarlo perfettamente, sicchè fu la fabbrica architettata nella maniera come ora si vede, e si và lentamente eseguendo. Fatto dunque il disegno in piccolo, che ancor esiste, e si dà a vedere nel *Reclusorio*, fu approvato dal Re *Carlo*, e dalla Regina *Amalia*, che determinò il Re alla gran opera; i quali vollero, che fosse dato a vedere ancora al P. Rocco, come si eseguì = Prima di metter mano al lavoro si dovette scegliere il luogo, e la situazione, e si pensò fuori la *Porta Nolana*; ma non potè riuscire, perchè ne' fondamenti ritrovarono moltissim' acqua, e poi si osservò esser luogo umido; onde si levò mano, quantunque si fossero già dalla Corte comperate molte case, e territorj; e si scelse, col parer de' Medici, e de' Periti, il luogo ov' è presentemente nella strada di *Forino* nel Borgo di S. Antonio Abate; sicchè nel mese di luglio del 1751 con solennità si diè principio al grandioso edifizio per tutt'i poveri di Napoli, e del Regno (*).

Ma per eseguirsi una sì utile, e vasta fabbrica, vi ci voleva molto denaro, onde il Re *Carlo* di ciò ben persuaso, nella sua prima fondazione ideata, furon subito applicati in una volta 15. mila duc. destinati per festeggiare la nascita del Primogenito Reale *Filippo*; pensiere suggerito dal P. Rocco = Di più assegnò dodici mila duc. annui, pagabili dalla general Tesoreria; e destinò ancora molti suoi proventi, e do-

(*) Sulla fascia del prim' ordine del frontispizio si legge a lettere cubitali

— Regium totius Regni Pauperum Hospitium —

donativi, cioè il regalo, che riceveva da' Deputati della *Portolania*, in nome della Città, consistente in un trionfo d'argento, con frutta novelle, ed altri isquisiti commestibili, valutato circa a 1430 ducati, che ordinò, che annualmente in denaro si pagasse al *Real Ospizio*. Così aſſegnò eziandio la dimostrazione de' PP. *Certosini*, nel giorno di S. *Martino*, detta volgarmente la *Copeta*, che fu transatta per annui duc. 500; e più altre cose consimili, che potrete leggere nella sua vita da noi stampata (*annotazioni, pag. CVII., e seq.*). Ma questo, che non è da tacersi, e che io stesso intesi in Madrid in que' anni, che vi stiedi, dalla bocca del Sig. Duca di *Lossadra*; è che forma un gran Elogio alla pietà del fu Re *Carlo*; fu quell'atto eroico, dirò così, ch' e' fece un' anno dopo, che erasi già incominciata la gran fabbrica del *Real Albergo*. Si ordinò una delle più grandiose caccie da eseguirsi dopo un mese; ecco che un giorno il Re *Carlo*, parlando di ciò e de' suoi gran preparativi, gli ordinò, che destramente s' informasse, che denaro di spesa portava una tal caccia. Fu tosto ubbidito; ed il giorno dopo disse al *Re*, che la spesa era di circa 15 mila ducati. Bene disse „ Che si so„ spendino gli apparecchi; e tutta questa intiera som„ ma vada per quest' anno a beneficio dell' *Ospizio* „ *de' Poveri* = E così fu eseguito. Ma vi fu uno, che gli disse = Ma perchè, Maestà, privarvi di sì lecito divertimento? Rispose subito: se lascio quella della *Caccia*, piglio quella della *Pesca*; di fatti, si divertì in quel tempo, che dovea stare alla Caccia, con andare ogni mattina alla Pesca al Granatello. Essendo poi in Ispagna, non mancava ogni anno di mandare buona somma, sì per la fabbrica del Real Albergo; come per quella del Palazzo di Caserta.

Circa lo stato presente di tale Real Ospizio. Sarebbe cosa superflua scrivere quello che si vede, e si sà da tutti, e circa lo stato della vasta fabbrica, della gran quantità de' Poveri, che ci sono, dell' educazione di tanta gioventù, che vi dimora dall' uno, e l' altro ses-

sesso; che saranno due mila persone tra uomini, e donne delle arti, che vi s' insegnano ec. ec. della assidua vigilanza degli Eccellentissimi Governatori, e del degnissimo Direttore, il Sign. D. Giuseppe Vecchioni; basta leggere per esserne sicuri ed informati, l'ultimo Real Dispaccio di sopra citato, delle reali determinazioni,

Descrivasi la Carestia, e l'Epidemia accaduta in Napoli nel 1764., *per cui dal Convento di Somma fu richiamato in Napoli il* P. Rocco, *che tanto adoperossi in tali occasioni in sollievo de' suoi amati Concittadini*.

NUm. XX. a pag. 274. = Fatalissimo riuscì alla Città di Napoli, ed al regno l'anno del Signore 1764., per la carestia del grano, e per la mortalità delle genti, flagelli molti anni avanti nelle sue pubbliche prediche reiterate volte predetti da un gran Servo di Dio. Di ciò un anno prima se n'ebbe un preludio nelle ineguali stagioni; e nel Dicembre del 1764. ebbesene ancora un'indizio nel dì Sacro a *S. Niccola* di *Bari*, poichè ne' soliti pani benedetti che si dispensano (*) in onor del Santo, videsi tale scarsezza, che non potè non dare all'occhio di tutto il popolo, il quale ne argomentò subito quel ch'era in fatti, cioè *mancanza di grano*: quindi entrò in cuore a tutti lo spavento per le voci, che di giorni in giorno prendean forza maggiore; circa il non esservi più grano bastante a sostener la Città popolatissima di Napoli,

Il religiosissimo nostro *Sovrano*, subito ordinò, che il Consiglier D. Gennaro Pallante partisse per terra

(*) Nella Chiesa di S. Niccola alla Dogana.

ra di Lavoro, e per la Puglia, che sono gli emporj del grano del Regno, a far delle provvifte in tempi, e l'annona. Come andaffer le cose, ognun ben lo sa. Intanto i trifti effetti comparvero subito: di fatti il dì 11. di Febbrajo di detto an. 1764., i Pofti, dove soleasi spacciar il pane, fi videro vuoti affatto. Che fece allora la *fame* del popolo? Eccollo a procacciarfi di che vivere con la violenza. Fu di notte avanti il Real Palazzo, la così detta *Cuccagna*, rivestita di viveri, saccheggiata, che dovea esserla il giorno appresso — Dettesi quindi a correre in calca per la Città ad aprir botteghe, forni, e quanti vi eran luoghi con commestibili; tentò lo spriggionar dalla *Vicaria*, Carcerati. Si fecero per Città de' *Barraconi* per vendere il pane. Chi può descriver l'irruenza del popolo, la furia, l'uccider i Cavalli de' Soldati con i pungoli nella pancia; e mille altre ftranezze, e barbarie in tali occafioni fi commisero (*). Le Case de' Signori penoriavan di pane, e lo andavan chiedendo agli Amici, e Religiofi. Il fù Signor Principe di Francavilla in tal tempo, sequitò a dare ogni mattina il lauto suo pranzo: ma gl' invitati eran pregati a portarfi il *Pane*. I Religiosi in tal occafione fi dimoftrarono veramente invitti, levandosi le pietanze in Refettorio, ed uscendo di casa col pane in sacca, e liquori, per rinvenir la gente caduta in terra per inedia. I PP. *Gesuiti*, i *Certofini* ec. ec. in ciò s'immortalarono; e allora fi conobbe il gran bene, che fanno, spezialmente nel tempo de'guaj, le Case Religiose (**).

 Ma

(*) Legg. tutto per difteso nella Vita da noi ftampata di *Carlo III.* a pag. CLXX.

(**) In tale occafione i Signori Lignola, ed i Signori Colombo moftrarono la loro attività, e zelo in far venire da fuori del molto grano, con grandiffimo lori in-

Ma oltre la Careſtia, venne ancora a percuore l' altro flagello di conseguenza, ciò l' Epidemia, attribuita al cattivo pane mangiato, con dentro de' mescugli dannoſi; al fetore che esalavano i gran cadaveri; morendo ogni dì a centinaja la gente, di ogni ceto, e condizione; ed i cadaveri di continuo ſi vedean girar di giorno, e paſſar di notte, e ſpeſſo senza l' onor di esequie, e funerali, portati fuor di Città, al *Campo Santo*. Oh Dio, che lutto! che orrore!

In tali funeſtiſſime circoſtanze, tutti subito correſſer col penſiere al P. Rocco, che ancora ſtava per regio comando nel Convento di Somma detenuto (*). Oh dicean tutti, ci foſſe ora in Napoli il noſtro P. Rocco! che non farebbe, quanto ajutarebbe, quanti bei espedienti prenderebbe in ajuto della sua amata Patria! Tai voci, e deſiderj popolari giunser toſto all' orecchio del Governo, che ſtimò bene di richiamarlo, come di fatti ſi eseguì (**). = Giunto in Napo-li

intereſſe, e perdita; che grazie a Dio, a Maria Santiſſima, ed a S. Gennaro, arrivò in tempo.

(*) „ Nulla per id temporis pubblica calamitas, „ ſive cujusque generis anguſtia interceſſit, quin *Gregorius* ſtatim occurreret Reip. consulens, ne quid „ detrimentum pateretur ec. ec. = Così il citato Cavalier D. Prospero de Rosa —

(**) „ Plures abfuit annos *Summæ* Oppido tentus, atque ejus deſiderium in dies crescebat, usque „ dum exitiali anno milleſimo septingenteſimo sexagesimo quarto, cum incredibili primum rei frumentariæ inopia, deinde contagiosa lue publice laboratum eſt, ejus opera cum primis neceſſaria reputata fuit, & ad plebem in officio continendam, „ & præsens malis subſidium excogitandum. Isque in „ pri-

li il P. Rocco, ma volendo, con le braccia aperte per sacrificar la sua vita in ajuto de' suoi Compaesani. Subito per l'autorità già avuta, si diè che fare, Radunò tutta la gente malata; e perchè gli Ospedali eran pieni zeppi, ne aprì altri; ma spezialmente al Ponte della Maddalena fece subito innalzare de' Barraconi per Uomini, Donne, e Ragazzi, tutti divisi, e ben assittiti. In questi li tenea, e come venivano a truppe, così egli li facea spogliare agl' ignuda, rader ben bene dal capo a' piedi; li facea lavare con l'acqua del mare, li mettea una camicia nuova, ed abito nuovo, e facea bruciare gli abiti vecchi; e poi loro dav' à bere brodo di trippa, e li purgava bene, e subito dava loro a mangiar buona minestra, e buon pane bruno: e così ne salvò molte migliaja (*). Lo stesso praticò nel

 Re-

„ primis agnovit *Bernardus Tanusius*, primus tum Regi „ a secretis, quique emendicato noxiæ titulo exulare coegerat, eum revocandi auctor fuit. Inde igitur Re„ gio diplomate honorificantissime accitus est, eique „ pubblica salus de mandata = Così il già citato Cavalier de Rosa. —

(*) „ Tam ipse quam sapienter tanti operis sibi „ credidissent facto probavit. Plura in variis urbis „ regionibus Nosocomia statim excitavit, quibus lue in„ fectos omnis recipit, utque morbo fomentum omne „ adimeret, et Regium Hospitium, quod in votis „ jamdiu habebat, arrepta occasione dedicaret, valentes „ omnes mendicos eo compulit, separatim mulieres se„ deratim viros, eosque a pueris, & puellis item secre„ tos: laceros, sordidisque pannos intolerabilem foeto„ rem spirantes flammis donari jussit, ipsos vero flammine „ abluitos, ac rasos, novis vestibus amicivit. Hoc fa„ cto non solum præsenti morbo, sed etiam veteri „ malo quod ad partem occurrit. Ex eo enim tem„ po-

Reclusorio, che servì molto in tale occasione per la povera gente, nel quale fece lo stesso, che facea alla spiaggia del mare, al Ponte della Maddalena. Così ancora servì non poco, l'altra grand' Opera da Lui ideata, e sollecitata del *Campo Santo*, un'anno prima compito di fabbricare; prevedendo forse quello, che dovea accadere un giorno. Ed in verità in tali circostanze, che comodo ed ajuto non fu per la nostra afflitta Città, il P. Rocco = Il Reclusorio = Il Campo Santo! (*)

Il P. Rocco molto si cooperò per fare inalzare nella Piazza dello Spirito Santo, la Statua equestre del fu nostro Re Carlo, *e poi Monarca delle Spagne*.

NUM.XIX. pag.273. = Fu già da noi detto (*leg. p.* 274.) i quattro uffizj, che ognuno è obbligato di prestare alla sua Patria, cioè, di ben Costumarla, di ben Servirla, di ben Difenderla, e di ben Illustrarla, cose, come fin quì avrà notato il Cortese Lettore, molto ben praticate dal fu P. Rocco = In quanto ad Illustrarla; oltre l'aver egli ideato, proposto, e cooperato alla istituzione di tante opere pie, di Case di Educazioni, Conservatorj, Monasterj, del *Regio Albergo*, come si disse, del *Campo Santo*, come in

---

„ pore tum puellæ, tum pueri quamplures ibidem a„ luntur, et artibus dant operam = Così lo stesso già nominato Cavalier de Rosa =

(*) Fu cosa marcabile, che cessò l'Epidemia nella novena della *Vergine Assunta in Cielo*, per le tante preghiere, che a Lei allora si fecero =

in seguito diraffi (*); ma volle di più con att'vità (subito che intese, che per gratitudine voleasi inalzare un monumento equestre all' immortale *Carlo III.* (Padre gloriosissimo del nostro amatissimo *Rè Ferdinando IV.*) adoperossi co' Signori dell' Eccellentissima, e fedelissima Città di Napoli, di presto far metter mano all' Opera, e presto terminarla — Non sarà cosa discara a chi legge, saperne prima con brevità tutta quanta l' istoria.

Per le tante opere grandiose parte compite, varie incominciate, e molte progettate dall' illuminata mente del fu *Re Carlo*, stato nostro *Re*; la Città di Napoli per gratitudine determinò di inalzare una statua Equestre a suo onore, ed a memoria de' posteri, per situarla in un luogo spazioso, frequentato, e di continuo passaggio; e ne fu incaricato pel disegno, e per metterlo in esecuzione *D. Giuseppe Canart* Romano, che già ritrovavasi in Napoli, chiamato a ristorar le antiche statue, che ritrovavansi nello scovo di *Ercolano*. Subito fece in piccolo il disegno, e scelse, a preparò il luogo ove situar la statua Equestre, cioè sul Ponte della strada nuova, che da esso conduce all'edificio detto della *Deputazione della Salute*, dove ancora si vede un gran largo tondo con i poggiuoli d' intorno. Ma non ebbe ciò effetto, quantunque la Maestà del *Rè Carlo* condiscese, ed accettò l' offerta del popol Napoletano, rappresentato negli Eccellentissimi Eletti della Città, che ora dicesi del *Senato* (**). Trattanto si fecero molti altri disegni, tutti belli, e meastosi dal nostro celebre

 Scol-

(*) Dobbiam seguire la traccia de' numeri, e delle cose accennate nel precedente Elogio. *Leg.p.274.*

(**) In ciò molto si segnalò il fu *D. Pietro Lignola*, allora Eletto della Città — Ne' libri degli appuntamenti della Città 1762. 1763. tutto è reggistrato quello che si appartiene a tale Statua.

Scoltore fu *D. Giuseppe Sammartino*; da *D. Francesco Queiroli*, Genovese; da *D. Francesco Pagano*; dal famoso nostro pittore, ed anche Scultore *D. Francesco Celebrano*, Cav. Costantiniano; e dei Sig. *Cornacchini* regnicolo ec. ec. = Ma perchè la Regina *Maria Amalia*, avea tutto quanto l'impegno, che la Statua del *Re* suo amatissimo Consorte, riuscisse d' ogni perfezione maggiore, mossi dò desiderio, veduti già tutt'i disegni, che il *Canart* facesse un giro per l'Italia, e per l' Europa, ed osservasse quante Statue Equestri ci fossero di Regnanti, e ne facesse i disegni, che poi con quest' innanzi, se ne formasse un solo, che avesse tutto il più bello, e maestoso di ciascheduno, per metterlo in opera. Così fu eseguito, ma vi passò un pò di tempo: intanto morì in Madrid *Ferdinando IV.*, Fratello del nostro *Re Carlo*, ed Egli dovette partire per esser Monarca di que' vasti Regni delle Spagne.

Restò con ciò tutto sospeso, e quasi in dimenticanza; ma nel sapersi poi, che appena giunto il *Rè Carlo* in Ispagna avea intrapreso a far grandissime fabbriche di Palazzi, di Dogane, di Ospedali, di Chiese, di Passeggi ec. (*) per cui già pensavasi di fare una Statua in suo onore; di bel nuovo in Napoli risvegliossi l'idea di effettuar l'antico progetto, di mettere questo Monumento nel pubblico ad eterna memoria de' posteri (**); onde se ne pregò il Sign. *D.* Lui-

(*) Solea dire per ischerzo il *Rè Carlo*, ch' egli pativa di mal di pietra, per significare, ch' era portato alle gran fabbriche.

(**) Quanto abbiamo di grandioso in Napoli, tutto lo dobbiamo all' immortale *Re Carlo* — Nella Vita del Re Carlo da noi stampata, vi è p. LXXV. come un Quadro di tutto quello fatto in Napoli nel suo tempo e poi

Luigi Vanvitelli, ch'era ancora tutto occupato nel condur a fine la gran fabbrica del Palazzo di Caserta; il quale pel grande affetto, che portava al suo *Re Carlo*, subito da *D. Francesco Solari*, Scultor Genovese, che ancor con lui era occcupato per detto edifizio, ne fece fare un nuovo modello ad esempio di quelli portati dal *Canart*, dopo il suo gran giro per l' Europa, ma che già era morto: e progettò il luogo da situarsi la Statua; cioè nella piazza detta della *Spirito Santo*, volgarmente il *Mercatello*, di rimpetto al Convento di S. Domenico Soriano de' PP. Domenicani Calabresi, facendone egli il bel disegno di quel semicircolo a forma di foro antico, che in oggi si vede compito; e la Città subito sborzò tutto quel denaro necessario per ciò eseguirsi; e fu trascelto il Ch. Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi per le quattro iscrizioni da mettersi (*).

Esaminato il modello di stucco, fatto dal *Solari*, che costò 1500. duc. ed approvato da molti Scultori, e Pittori, si scoprì al pubblico; cosa che arrecò moltissima consolazione al popol Napoletano, in rimirar la Statua del suo gran benefattore: e si stabilì di farsi di *Bronzo*. Ma tutto ciò avvenne in un degli anni più fatali che avesse mai veduto la Città di Napoli, cioè nel 1764.; anno di *Carestia*, e di *Epidemia*; onde si dovette pensar ad altro, e provveder di grano di quel denaro posto da parte per tal opera, per dar da vivere ai poveri Napoletani. In questo tempo morì ancora il *Solari*, ed per i guai passati, ed i presenti, non si pensò più miga alla tanto desiderata Statua.

 Or

e poi un' altro Quadro, di quanto ha fatto fin ora il figlio, nostro *Re Ferdinando IV*. (D G.) Leg. p. LXVII.

(*) Son queste per disteso da noi riportate, nella Vita del fu *Rè Carlo*. Leg. nelle annot. p. LXXIX.

Or passati già molti anni, senza parlarne più, e seguitando il *Re Carlo*, quantunque assente, perchè Monarca delle Spagne, a mandar continui soccorsi di denaro per le fabbriche di Caserta, e dell' Albergo de' poveri: e poi nel tempo della *Carestia* del molto grano (*); e nel tempo della *Epidemia*, della molta *china*, *Elisir*, ed altri medicamenti (**); ed avendo tutto ciò presente il nuovo Ministro delle *Finanze*, il Principe di *Cimitile*; Uomo intero, e di capacità somma, promosse di nuovo il progetto di farsi una Statua Equestre per gratitudine ed eternal memoria del *Re Carlo*, e ne parlò in piena sessione con gli Eccell. Sign. allora della Città (era del *Senato*) facendo presente la parola data dalla Città di inalzar tal monumento; la rendita posta da parte per eseguirsi, il comun desiderio; l'esempio di tutte le Città di aver de' lor Benefattori, e Conquistatori, come lo fù il *Re Carlo*, de' regni delle due Sicilie, delle Statue, e più altre cose consimili, per cui fu subito chiamato il nostro Scultore *Sammartino*, per metter mano all' Opera = Si domandò dalla Città, se tale Statua potea venir fatta della pietra del Monte *Vesuvio*; se ne fece il saggio, ma non si trovò atta al lavoro; come nè anche di quella pietra di cui son lavorate le statue delle peschiere, e giardini di *Caserta*. Si pensò di farla di marmo; ma ancora vi si trovarono delle difficoltà. Finalmente si determinò di farla, secondo il solito di tutte le altre Statue consimili, di *Bronzo*, come fin dal principio fu ideato; ma in questo mentre, il Sign. Principe di *Cimitile*, cessò di essere del supremo consiglio delle *Finanze*; e di nuovo per la quarta volta restò tutto indeciso.

Pochi anni sono molti grati e fedeli Napolatani ...

(*) Anche quantità di biscotti, di quelli detti *Gallette*, e che si compresse grano a suo conto.

(**) Fu tutto diretto a S. E. *D. Antonio del Rio*, ministro allora di Guerra.

(***) Leg. la vita del Re Carlo pag. CLXVIII.

risvegliarono di bel nuovo il pensiere di effettuarne l'impresa, e fu da Roma perciò chiamato il Fonditore di Bronzo di *S. Pietro*; ed il Cav. D. *Carlo Vanvitelli*, Architetto di Corte, ebbe l'incumbensa di trattar l' affare col Cavator Romano; ma non si potette convenir per la spesa; per cui si prese tempo, e non ci si pensò più, e restò il disegno di stuccò chiuso al solito in un baraccone. = Entrarono poi ai 22. Gennajo del 1799. le armi nimiche, e tra le altre cose a cui dieder di mano per recar danni e rovine, fu a questa Statua, che la fecero tutta in pezzi per inalzarvi l' Albero, ed Palo della chimerica libertà, ed eguaglianza = Ma dopo quattro Mesi, e 22. giorni, a 13. Giugno, giorno dedicato al glorioso *S.Antonio* da *Padova*, giorno per noi memorabile, essendo entrate gloriasissimamente le Vittoriose Armi del nostro amatissimo *Re Ferdinando VI.* (D. G.) (*) nell' apparecchio delle gran feste, ed illuminazioni per solennizar con la maggior pompa un tal inaspettato, e miracoloso avvenimento; e pel ritorno in Napoli del Real Principe, e Principessa Reale (la fù *Maria Clementina d' Austria*) e poi del nostro *Sovrano* da Pa-

(*) Trascrivo quello, ch'è stampato, nel libretto intitolato — „ Ordo divini Officii ec. ec. — Nel „ dì 12. di Giugno, cioè ☞ Hodie post solis occa„ sum pulsentur festivo sonitu per Civitatem, & „ Diœcesim Campanæ in omnibus Ecclesiis tam Sæ„ cularium, quam Regolarium. Et crastina die ob „ memoriam liberationis Civitatis, & Regni Neapo„ litani ab infestis Hostibus anno 1799. in omnibus „ Missis Solemnibus, & privatis addatur Collecta pro „ gratiarum actione D. O. M. bonorum omnium lar„ gitori; & in Cathedrali tantum in fine Missæ So„ lemnis *Te Deum*.

Palermo, e della nostra *Regina* da Vienna con tutta la Real famiglia; in tale occasione fu rifatta detta Statua equestre in miglior forma, ed ossequiata in mezzo ad un anfiteatro tutto dipinto, ed illuminato per più sere; che levate poi il legname, e le tele dipinte, e gli orchestri, rimase in bella veduta il modello di un tal Monumento; ma goduto per poco tempo, mentre l anno scorso di notte, improvvisamente cadde, e precipitò tutto, non si sà come, e per qual motivo; ora altro non se ne vede, che il piedestallo, e la base = Questa è in breve la semplice, e veridica istoria di tale Statua. Ma già si pensa di rialzarla, non già più di bianco, e fragile stucco; ma bensì di nero e consistente Bronzo; per così resistere alle intemperie delle stagioni, ed al tempo edace ec. ec.

Vengo ora all' istoria del P. Rocco = Ognun ben sa, quanto il P. Rocco era attaccatissimo per dovuto affetto e graditudine alla adorabile persona del *Re Carlo* per quella stima che di lui avea, e confidenza, che mostravali, come nel passato racconto in più circostanze avrete letto = Si dee dir la verità egli cooperò molto con l' insinuare il far il più presto, che si potea detta Statua. Assisteva ai Signori della Città, e agli Artefici incompensati = Fremeva poi, e si mordea le dita, al suo solito, e batteva piè, e bastone in terra, in veder tanto ritardo, ed impedimenti. = Non si dee lasciar in dimenticanza, con ricordare, come dettoci dal P. Rocco medesimo, ed è reggistrato nel Manoscritto: che quando trattavasi di fare una tale statua Equestre, parlando un dì col *Re Carlo*, questi gli disse = Ai inteso, che mi vogliono far una Statua Equeste? = Maestà, sì, rispose il P. Rocco. Replicò il Re = Vedi d' insinuare di spender più tosto il denaro in doti a donzelle, e in limosine a' poverelli (*).

In

(*) Non è quì da tacersi la gratitudine de' PP.
Ge-

In qual maniera il P. Rooco, cooperasse alla fabbrica del Campo Santo.

NUm. XX. pag. 274 = Essendo il P. Rocco, tutto quanto portato al ben de' suoi Concittadini, e Paesani, e questi poveri e bisognosi, ma spe-

---

Gesuiti di allora esistenti in Napoli, in tale occasione di doversi inalzar la Statua Equestre dei *Re Carlo*. Presero l'occasione per l'appunto nel 1761., che doveasi fare la solenne distribuzion de' premj a' loro Scolari; onde stimò bene, con la licenza de' Superiori, il P. Nicola Caputo, Maestro di Umanità, di fare un Dramma latino, e scegliere per argomento il nuovo edifizio, che dalla Città di Napoli erasi fabbricato nella piazza dello Spirito Santo; il qual consisteva in un Foro in forma di mezza luna, ornato di Palazzi, e colonne, con di sotto un buon numero di botteghe di Argentieri; ed in mezzo la Statua Equestre del *Re Carlo* = Il Dramma contenea cinque Attori; il capo de' quali era Partenope, la quale condotta dal suo Genio Tutelare ad un Sacerdote di Apollo per consiglio, cosa dovea fare per esser grata a *Carlo* suo benefattore? Il Sacerdote Teopompo, ispirato dal Nume, proferì l'Oracolo.

„ Tunc Carolo Siren gratum testabit amorem,
„ Cum Carolus media redeat spectandus in Urbe.

Per intermezzo poi fu stimato a proposito prendere per argomento analogo al prelodato Dramma latino, la Statua Equestre eretta dalla Città di Ercolano all'Imp. Tito, per gratitudine d'averla rifabricata tutta di nuovo, dopo che fu incenerita dalla devastatrice eruzione del Vesuvio del 79. (*leg. p.*442.) che

spezialmente se infermri: per cui spesso andava a visitarli negli Ospedali dell'Annunziata, di S. Giacomo; ma spessissimo a quello degl' Incurabili, e procurava che fossero trattati bene con l'assistenza de' Medici, e Chirurci, vitto, letto, e medicamenti, e per la pulizia, tanto necessaria in tempo d' infermità, e negli Ospedali; e spesso perorava a favor loro col Maestro di Casa, ossia Sopraintendente, e con i Signori Governatori, e Delegato. Or riflettendo Egli un giorno, ritrovandosi all' esequie di più cadaveri, che portavansi a sepellire nel medesimo Ospedale (*) che

che non se n'è veduta simile. Ma un tal Dramma dopo tanti antirivieni, e spese non fu rappresento, quantunque approvato dal Regio Revisore il dottissimo Medico D. Francesco Serao; ed accettato da tutta la Regenza d'allora; essendo il nostro Rè di minore età; mentre avendo di poi voluto leggere il libretto il Marchese Tanucci, il quale parlando col Provinciale P. de Matteai, mostrò piacere, che si fossero lodate solamente le virtù del *Re Carlo*; è così restò la cosa sconchiusa, e non se ne parlò più, con comun dispiacere.

(*) La sepoltura stava nel medesimo Ospedale, ed era, ed è ancora una fossa, ma larga, e profonda tanto, che sembra di non aver fondo. Non si ripuliva mai, perchè profondissima, e chiamavasi la *Piscina*; ed ora si seguita a gittarvi dentro quanto d' immondezze ogni giorno si leva dal luogo, nè si riempie mai. Or quando serviva per seppellire i Cadaveri, recava gran fetore, e fumava; per cui il P. Rocco propose il progetto del *Campo Santo*; ed in tanto si adoperò con i Signori Governatori, che i cadaveri di notte fossero di poi mandati all'Ospedale di *Piedigrotta*, che tiene in mezzo di un ricinto di giardino, una gran fossa a questo

che quella tal fossa situata in luogo vicino, arrecava una gran puzza, ed era molto pregiudizievole alla salute de' poveri Infermi; incominciò a pensare, come levar tal inconveniente, e trasportarla altrove. Or nel mentre egli ruminava su di ciò, e ne parlava con gli amici zelanti del ben del prossimo (ossia come modernamente dicesi, del simile) un giorno ritrovandosi in casa del rispettabilissimo nostro Patrizio, il Signor D. *Giovanni Pignone* del Carretto, di onorata memoria, allora Governatore dell' Ospedale degl' incurabili, si lessero delle lettere Oltramontane, che descrivevano la istituzione, ed introduzione del così detto *Campo Santo*, per seppellire tutt' i cadaveri de' morti degl i Ospedali, e della Città, e ciò fatto per più ragioni, e grandi vantaggi; ecco venir in testa al P. Rocco di propor una cosa simile, ed acceso di zelo patriottico, ne parlò forte, e con efficacia a' Governatori dell' Ospedale, e spezialmente al Sig. D. *Giovanni Pignone*; ma ritrovò degli ostacoli, pel sito, per la spesa, nel fabbricarlo, per mantenerlo ec. ec. ma egli sempre costante di progettarlo a comun vantaggio degli ammalati dell' Ospedale, e del pubblico; insisteva sempre; ed un giorno parlandosi di ciò in piena comitiva di persone d' ogni classe, quasi preso da estro Profetico, disse = Eppure verrà giorno, che un *Campo Santo* in Napoli sarà di gran sol-

---

sto fine. — Terminato il *Campo Santo*, s' incominciò, come ora ancor si sequita, a metterfi di notte i Cadaveri in un Carrettone, tirato da due Cavalli, e così li trasportano, con i lumi, accompagnati da un Sacerdote, come Rettore, e Beccamorri; portando ciò di spesa all' Ospedale annui duc. 480., non ricevendo altro per ciò dal Monte della Misericordia, che annui duc. 40.

solievo, e salverà una gran parte de' nostri Compaesani = E' come? dissero tutti ridendo, per quell' enfatiche espressioni con cui il P. Rocco ciò disse — „ Lo vedrete a suo tempo, soggiunse; per ora non „ si perda tempo: si ritrovi il modo di farlo — Non „ può venire un'Epidemia? una Peste? . . . . e che? „ son queste cose rare, ed impossibili ad avvenire? E „ se ciò per gastigo di Dio, per i tanti peccati, e „ scelleraggini, che si commettono, succede: come „ si farà? a chi si ricorrerà? Si potrà fare presto „ presto il *Campo Santo*, trovar subito il luogo, far „ sul momento il disegno, esservi chi dia il denaro, „ edificarlo all' istante ec.? Di creta, e di cera si „ potrà ciò fare; ma non già di fabbrica. Fate pre„ sto, non perdete tempo, il gastigo di Dio è vici„ no, me lo dice il cuore, me lo dice di continuo „ Gesù *Bambino*, nel mio Presepe, che ho in cella; „ e la mia *Madonna*, che difende Napoli; e me lo „ dice S. *Gennaro*, quando vado a trovarlo nella sua „ cappella nel Tesoro = Iddio mi faccia essere falso „ Profeta ec. ec. In somma tanto disse, e parlò, tanto perorò, e girò, tanto sudò, e si affaticò; prevedendo quello, che dovea poi succedere nella Carestia ed Epidemia, che poi già vennero a gastigar Napoli, come ognuno ben sà, nel fatalissimo, e memorabile anno 1764 (*).

Fu questa una parlata, che scosse; onde i Governatori dell' Ospedale degl' Incurabili, e spezialmente il Signor D. *Giovanni Pignone*, non tardarono di fare una rappresentanza alla Maestà del Re, e dell' incon-

---

(*) Tutto ciò è registrato ne' suoi manoscritti, e raccontollo più volte a noi passeggiando nel cortile della villa delle *Due Porte*, qualor trattenevasi collassù con noi alquanti giorni.

conveniente, che ci era nell' Ospedale per la sepoltura de' Cadaveri nel luogo medesimo; e del caso non così difficile a poter succedere di una Epidemia, o Peste; e tosto dopo tre giorni uscì Real Dispaccio col quale sua Maestà (D. G.) ben approvava l' idea i per convincenti motivi esposti della sollecita fabbrica d' un *Campo Santo*, come l' usavano tante altre cospicue Città; onde fu pregato l' Architetto di Corte il Cav. *Fuga*, a farne il disegno. Or questo fatto, ed applaudito, e veduto prima, non solo dipinto, ma di legno in piccolo; fu scelto per fabbricarlo il luogo detto *Trivice*, ch' è fuor della Città, un miglio in circa lontano dal Borgo di S. Antonio Abate.

Egli è situato in un piano superiore alla strada, ed a cui si ascende per pochi andirivieni carozzabili, e murati e dall' una parte e dall' altra parte vi sono piantati de' funebri cipressi. Giunti al piano, trovasi un cortile coverto, che per la destra introduce ad una pulita Chiesa col quadro sull' Altar della Vergine delle Grazie, e sotto le sante Anime del Purgatorio, opera di Antonio Pellegrino; e per la sinistra si và a diverse stanze per uso d' alcuni Preti, che quivi accudiscono con il Rettore, che ivi abita; e per la porta di mezzo si entra nel largo Campo quadrato, circondato da un ben grande muraglione, nel cui piano vi sono tante fosse, o sieno sepolture (*) quanti sono i giorni dell' anno, cioè trecento sessanta sei; e se ne apre una al giorno per sepellire i cadaveri; e vi si leggono due belle iscrizioni, che furon gli ultimi parti della felicissima penna del nostro chiarissimo e dottissimo Alessio Simmaco Canonico Mazzocchi = Della prima pia-

(*) Son queste coperte con pietre quadre della lava del Vesuvio, (*leg.* *p*.459.) quasi armeticamente chiuse, che son quelle pietre, con le quali son lastricate le strade di Napoli.

piacemi di darne un saggio per compiacimento del mio cortese leggitore (*).

A compier subito una tal utilissima, e necessarissima fabbrica incominciata nel 1762, e terminata nel 1763., vi si spesero ducati 48500. — Il nostro Re *Ferdinando IV.* contribuì duc. 4500. Tutt' i sette pubblici Banchi duc. 9300. Gli Eletti allora della Città, e Deputazioni di alcuni Arrendamenti, duc. 1750. Molti luoghi Pii duc. 750: La Santa Casa dell' Ospedale 32250. — Il fu Principe di *S. Nicandro*, Avo del presente, duc. 3000. — Molti particolari, tra gli altri il fu Consigliere D. Antonio *Macciocca*, allora Delegato dell' Ospedale, che per tale effetto avea già lasciata la sua pingue eredità (**). Certamente fu questa opera dalla Div. Provvidenza sollecitata dallo zelo, e premure del P. Rocco, perchè nel 1764, cioè immediatamente dopo il 1763, in cui si aprì nel mese di Decembre, per una fiera Epidemia, sopraggiunta dopo la Carestia, vi si seppellirono indistintamente tutt' i Cadaveri della Città ec. ec.

Del-

(*) Regii Neapolitani Incurabilium Nosocomii
Commune Sepulcrum
Tot in cellas dispertitum quot sunt anni dies
Jussu & liberalitate
Ferdinandi IV. Utriusq. Siciliæ Regis
Pii felicis populorum amoris
Extra mænia sub aperto cœlo ec. ec.

(**) Dell' introduzione, ed uso del *Campo Santo*, leg. la nostra opera della *Crociata*, T. 1. p. 272.

Della stima ch' ebbesi del P. Rocco vivo è morto, dentro e fuori di Napoli =

Della grande stima, ch' ebbesi di lui in Napoli vivo, e morto.

NUM. XXI. pag. 275. = Benchè da quanto si è per noi fin quì raccontato delle virtuose azioni del Servo di Dio *P. Rocco*, e delle moltiplici cose da lui operate nel suo lungo Appostolato Cittadinesco (*Leg. pag.* 359.) argomentar si possa, quale e quanta fosse la gran opinione, ch' è godea appo tutti di Uom di Dio, ed amator della patria; niente però di mano in questa breve annotazione vogliam darne una ripruova più convincente, onde chiaro apparisca, quanto sia pur vero, che ancor quì su la terra *nimis honorati sunt Amici tui Deus*; e quanto impegno abbia il Signordio di esaltare anche prima della lor morte, chiunque per lui si affatica; ed altro non cerca, che di crescere a lui la maggior gloria.

E per ciò, che riguarda la stima grandissima, in cui l' ebbe mai sempre la Città sua, Napoli, ne abbiam già detto abbastanza nel breve Elogio, e nelle susseguenti annotazioni, della venerazione che tutti ne aveano, dell' affetto, amore, ed insiem timore; ma quello che vedeasi di particolare, come credo che notaste, fù, che una si alta riputazione, non era solamente presso persone da bene, ed inclinate alla pietà, e divozione; ma presso ancora di gente di perduta coscienza, e che della santità medesima ne fan bersaglio delle lor derisioni, e de' loro scherni. E pure allo scontrarsi in circoli di guocatori, in Soldati facinorosi, in giovinastri sfrontati, in femmine invereconde, messi questi in soggezione della sua sola presenza, o vestivan subito un' aria modesta, o prendevano immantinente la fuga per non vederlo, e per

non effer da lui veduti, o ripresi. Di ciò ve ne furon fatti moltissimi già narrati di sopra.

Di più una cotal fama di Uom di Dio è godea non sol presso al semplice volgo, che della sua stimativa, e dell' operar suo, altra ragion non sa rendere, che l'altrui esempio, che ha innanzi agli occhi; ma Personaggi di prima sfera qualificati per nascita, per dignità, per prudenza, chiamavànlo Uom di Dio, vero Israelita, vero difensor della sua Patria, e Compaesani: lo dimandavano, e vi si trattenevano in lunghi discorsi, chiedevano il suo parere, lo voleano in lor conversazione, e nella lor menza. Così i Cardinali ed Arcivescovi Spinelli, Sersale, Filangieri, Zurlo. Così i Nunzj Pallavicini, Lucatelli, Calcagnini, Vicentini = Così i Baroni più specchiati del Regno, i Cavalieri, le Persone di Corte (e in particolar modo, il primo Segretario di Stato d'allora il Sign. Marchese della *Sambuca* (*)) facevan tutti quasi a gara per vederlo, e trattarlo, e sentir raccontare le opere, che a gloria di Dio facea ec. ec. = I Religiosi di ogni Ordine (spezialmente i Gesuiti, ed i PP. dell' Oratorio) i più graduati per dottrina, e per cariche, lo stimavano assai, e lo soccorreano per le sue intraprese a ben del pubblico = I primi Togati, e Consiglieri de' Tribunali più volte lo consultarono per varj regolamenti, spezialmente il celebre Consigliere, e Delegato della Real Giurisdizione, e Grassiere della Città *D. Nicolò Fraggianni*, in particolar modo per le cose dell' Annona, delle provviste.

I Reg-

(*) Egli fu, che cooperò moltissimo per fargli assegnare dal *Rè* un legno di Corte, onde poter girar per Città, essendo già vecchio, e si lavorò a posta un Galesse a quattro ruote, secondo il suo genio, per salirvici sopra commodamente, *Leg. pag.* 156.

I Reggenti della Vicaria d'allora per i fatti che succedevano spesso con lui si consigliavano, essendo egli ben pratico dell'indole del Popolo Napoletano, e de' ricapiti e provvedimenti da darsi ec. ec. ec. = Tale stima fu osservata dal desiderio di tutto il popolo per averlo in Napoli nel tempo della Carestia, ed Epidemia, essendo ancora esiliato al Convento di Somma — E nel tempo dell'ultima sua malattia di affollarsi alla Portaria di *S. Spirito* per saper dello stato di sua salute =

Nulla poi dico della venerazione, che di lui aveano i nostri gloriosi Sovrani *Carlo di Borbone* stato nostro *Rè*, e poi Monarca delle Spagne; e *Maria Amalia Valpurga*, *Regina*: (*Leg. pag.* 352.) e poi quella che dimostrò il presente nostro *Re Ferdinando IV.* (D. G.) e *Maria Carolina d' Austria* (*Leg. pag.* 355.) cose tutte narrate di sopra, onde non fa d'uopo di nuovo quì ripeterle.

Ma questa grandissima stima fu confermata spezialmente nella breve sua ultima malattia, in cui fu subito visitato da ogni classe di persone, Secolari, Preti, Religiosi d'ogni Ordine, Cavalieri, Vescovi, dall'Arcivescovo di Napoli allora *Filangieri* (*); ed il *Re* (D. G.) mandava a vedere ogni mattina, come la passava (*Leg. pag.* 289.) = E quando poi seppe la morte, disse con dolore — Oh! si è perduto „ un soggetto molto da bene, ed utile molto pel „ pubblico (*Leg. pag.* 357.)

I i 2 *Della*

(*) Le Dame mandavano alla Portaria del Convento di S. Spirito a domandare dello stato di sua salute — Così le sue *Pentite* che stavano ne' Conservatorj da lui in tutto assistite: così tanti altri poveri galantuonini da lui soccorsi.

Per la stima che s' ebbe dopo la sua morte, basta sapere, come in più occasioni di disordini, popolari, ed oggi ancora si sente dire = Oh ci fosse ora il P. Rocco!

Della grande stima, ch' ebbesi di lui fuor di Napoli, e per l' Italia, ed altrove.

TUtto il fin quì detto, è della stima, e riputazione, in cui era il P. Rocco in Napoli, e nel Regno; ma la fama di lui passò oltre assai per tutta l' Italia, la Spagna, la Francia, l' Inghilterra ec. Non vi era forestiere, che capitava in Napoli, che non volesse conoscere il P. Rocco, discorrerci, e sentirlo predicare; e perchè i Ministri Esteri (in maniera particolare quello d' Inghilterra, *Hamilton*; e quello di Spagna Monsignor *Clemente*) (*) lo trattavano spesso, vedendolo in Corte con tanta familiarità co' *Sovrani*, ne divolgavano le notizie, e passavano Oltremonti: e noi ci ricordiamo, che dimorando in Madrid, di aver sentito di lui parlare, e di essere di Lui dimandato. — Così essendo in Barcellona, in Lisbona, in Marsiglia, molti ci interrogavano " = Che fa quel P.Domenicano il P.Rocco, ch'è Servo di Dio tanto popolare, e che da suggezione al popolo, e che ne fa quello, che vuole? —Nulla poi dico della stima, che di lui avea

(*) Molta fu la stima ch'ebbe di lui il Ministro di Spagna d' allor *Monsignor Clemente*. Spesso volea esser visitato da lui a prender la Cioccolata, e volea conto delle sua fatiche Appostoliche — A favor di lui egli scrisse a Spagna per farlo ritornare in Napoli, quando fù detenuto nel Convento di Somma per equivoco sospetto =Più volte volea mandargli della buona Cioccolata in sua Cella, acciò si servisse la mattina a suo modo: ma il P., Rocco, non lo permise mai, dicendo per iscusa, ch' egli non si sapea fare la cioccolata; e che se l' avea in Camera; subito l' avrebbe finita, perchè l' avrebbe subito regalata ai bisognosi,

avea si in Roma, e spezialmente dal regnante Pontefice di allora, *Benedetto XIV*, e capitando una volta ivi non sò per qual motivo, il Papa lo volle subito vedere, trattenersi con lui più volte a lungo, domandando egli più cose circa il suo fare popolaresco perinsinuar la pietà, e mantener il santo timor di Dio nel popolo; delle sue Opere, manoscritti, progettiec. delle Madonne, e Croci poste per tutta la Città. Volle vedere il suo *Crocifisso*, e *Corona*; e tanto ridea in sentir l'uso, che alle volde ne facea co' Napoletani, di batterli, per ravvederli; e quì alle tante offerte di sua Santità, il P. Rocco chiese l' Indulgenza per chi era battuto col suo Crocifisso, e con la sua corona, per così farsi percuotere con pazienza e ravvedersi, ed il Pontefice ce l' accordò ben volentieri, con moltissime altre grazie: e quando andò poi a licenziarsi per ritornare in Napoli, l' abbracciò, e lo baciò in fronte, e gli strinse con tutte le due mani il capo, e benedicendolo gli disse = Fatica forte per la gloria di Dio, e fammi Santo il Popolo Napolitano; e raccomandami a *S. Gennaro* = (*).

(*) Così sta notato nel suo Manoscritto, e così più volte a noi raccontò, e disse ad altri moltissimi, interrogato della sua gita a Roma, e delle udienze, e grazie, ch' ebbe dal *Papa Benedetto XIV*.

Ritratti del P. Rocco fatti in pittura, in mezzi busti di creta, di gesso, e di marmo essendo ancor egli vivente.

OR noi di tutto ciò ben consapevole, e per averlo inteso più volte da altri; ma poi assicurato da lui medesimo, ci venne in pensiere, di far di un tal Uomo di Dio, e nostrò carissimo Amico una memoria; e sapendo, che in Casa del non mai abbastanza lodato *D. Giovanni Pignone del Carretto* (*Legg. pag.*279.) vi era un suo ritratto, espresso in atto di predicar al popolo col Crocifisso in mano al naturale; subito ci femmo fare la copia del suo volto, per situarlo nel nostro Museo: ma di ciò non contento: perchè spesso (come fu detto)(*Leg. pag.*269.) e quasi ogni mattina venia da noi a' *Girolamini* a sorbir l' americano liquore, con intinger dentro i majorchini biscotti; portò allora la combinazione che il celebre nostro Scultore *D. Giuseppe Sammartino*, lavorava le due statue di marmo di *S.Pietro* e di *S.Paolo*, che ora veggonsi in alto sulla Facciata tutta di marmo (cosa rara in Napoli): prendemmo questa bella occasione di farne fare il mezzo busto di creta, per poi ricavanre il Gesso. Non ci volle poco ad indurre il buon P. Rocco a star per più mattine per un quarto d' ora fermo seduto in positura, acciò fosse ritrattato; ed il lavoro al *Sammartino* riuscì egregiamente, e naturalissimo. Si fecero i gessi, si moltiplicarono, ed erano da per tutto ricercati. — Più case di Signori un tal mezzo busto lo posero, e lo tengono ancora per ornamento su de' tavolini delle Gallerie; ed il fu *Principe* di *Scilla* (*Leg.pag.*419.) oltre tener in sua Casa il gesso; in una stanza ove tenea moltissimi personaggi distinti per cariche, e per fama fatti ed naturale di cera, con i propri abiti; tra quelli vi pose ancora il personaggio del P. Rocco con l' abito della sua Religione vestito, e che con nell' aprir la stanza, facea colpo in rimirarlo nella propria sua statura, ed attegia-

giamento, come se fosse vivente, e parlante = Il garbatissimo Signor *D. Antonio Terres*, nel suo negozio de' libri, in lontananza nell' ultima stanza per più anni tenne a vista il mezzo busto di gesso del P. Rocco, che richiamava l' attenzione, e la curiosità di tutti que' che vi passavano ec. *Leg. p.* 204.

Finalmente nella Sala della Real Società di Londra, tra le Statue che vi sono di tutti gli Uomini illustri di Europa, vedesi ancora il mezzo busto di marmo del celebre P. Rocco. Il *Cavalier Hamilton*, allora inviato straordinario d' Inghilterra presso la nostra Corte di Napoli, ebbe dalla rinomata illustre Società l' incumbenza di fare iscolpire al naturale una tale effigie; poichè fin là era già giunta la fama di questo Eroe, che tanto di bene avea fatto alla sua Patria, e a' suoi Conpaesani, e che tanto grido portava in Napoli, e in tutta l' Europa — Non è questo un grande elogio alla virtù del Defunto P. Rocco, ed un grande onore all'inclita Religion Domenicana?

Quanto fosse il P. Rocco rispettabile per la sua pudicizia, e dissinteresse.

NUm. XXII. pag. 281. = Di queste due gran virtù della pudicizia, e del dissinteresse, già abbastanza fu da noi scritto nel precedente Elogio, ove osservossi in qual grado eroico le praticò il buon Religioso, e Servo di Dio P. Rocco. In quanto al-al sua onestà, legger potrete la pagina 280.; ed in quanto al dissinteresse la pagina 371. senza quì ripeter le cose medesime. In conferma di queste belle e rare virtù, narrerò solamente quello che lui ancor vivente disse un personaggio costituito in iuminosa carica, ma di massime, e vita Masonica = Una mattina in un croccio sul tribunale della Vicaria, nel passar il P. Rocco, che venne a raccomandar ad un Ministro un affare di gran gloria di Dio, e ben del pubblico; s' introdusse di lui discorso, e non sò cosa si dicesse: i

sopra lodato soggetto portato alla letteratura, ma ancora al libertinaggio, interruppe, e con due gesti muti dapprima significò, ed alluse a quelle due belle, e desiderabili virtù della pudicizia, e disinteresse. Il gesto fu questo. Con le dite della destra mano, si alzò la pelle della mano sinistra; e poi la lasciò: indi aprì la pianta; e con la desrra la strisciò; dicendo dopo di aver fatta la parte muta, e significando, con alzarsi la pelle della mano sinistra, che per materia di *Carne*; e poi aprendo la medesima mano con strisciarla di sopra, e per materia di denaro, e d' *interesse*, il P. Rocco era inappuntabile, era irreprensibile (*). Or non è questo un grande elogio? Non ci conferma ciò quanto meritamente il pubblico avea di Lui tutto il buon concetto di Uom Appostolico, e di Servo di Dio?

A dar risalto a queste due, non mai abbastanza lodate, ed ammirate virtù, che bastano a formar un gran Santo: ci vien talento di quì trascrivere a comun profitto ciò che narrasi di *S. Filippo Neri*, di cui fu in ciò il P. Rocco imitatore — Di *S. Filippo Neri* raccontasi, che custodì così prezioso tesoro (la pu„ rità) dalla fancinllezza sua, infino alla morte con „ gravissima diligenza (**).... ed ebbe esattissima cura „ dì

(*) A ben comprendere l'eccellenza, e l'Eroico di queste virtù, dovrebbesi leggere l' Elogio, che fa il Monsù *Perel* del gran Missionario Gesuita il P. *de Rohan*, formando su queste due virtù, tutta quanta la santità dell' Uomo Appostolico = Parigi 1728.

(**) Leg. la sua Vita scritta dal P. Bacci, lib. 2 c. 13. pag. 135. n. 3.

Può uno, dicea *S. Filippo*, come mostrava l'esperienza, non solo mantenersi casto, ma ancora con la grazia del Signore, conservarsi vergine, come anch' egli per la grazia di Dio si era mantenuto, e conservato: Leg. Lib. 2. c. 12. p. 135. n. 2.

„ di tutte i sensi esterni, e di tutte le parti del suo
„ corpo. Primieramente, a similitudine di *S. Antonio*, non si lasciò mai vedere le carni scoperte: e
„ gli piaceva assai, che niuno si lasciasse, se non in
„ estremo bisogno, vedere qualsivoglia parte del cor-
„ po nuda, come braccia, gambe, nè meno la guar-
„ dasse da se (*Leg.pag.*28.) Dalla sua bocca non fu
„ mai sentita parola, che avesse un'ombra di poca
„ onestà; (*Leg. pag.* 280.) onde nè sano, nè am-
„ malato fu inteso dire parola alcuna significante i suoi
„ bisogni, ma in tal occorrenza con un sol cenno li-
„ cenziava tutti di Casa. Gli occhi custodì di manie-
„ ra, che una delle più belle Donne di Roma, la qua-
„ le per 30. anni continui si era confessata da lui, af-
„ fermò, che in tanto tempo non si potè mai accor-
„ gere, che *Filippo* l'avesse pur una volta guarda-
„ ta..... non ascoltava volentieri Donne, anzi con-
„ confessò più Uomini che Donne) *Leg. pag.* 262.)
„ e queste sempre in Confessionario dalla parte della
„ grata, nè dicea con esse parole affabili, ma piutto-
„ sto aspre, e severe, tenendo la faccia rivolta altro-
„ ve: se bene nella vecchiezza non fu poi così auste-
„ ro (*).

Per l'altra virtù del *disinteresse*, scrivesi nella vita del medesimo gran Santo così = " ..... Soggiungea
„ (*S.Filippo*) in oltre, che non avrebbe mai fatto
„ profitto nelle virtù colui, che fosse stato in qualche
„ modo posseduto dall'*avarizia*; e che per esperienza
„ avea trovato, che più facilmente si convertono gli
„ Uomi-

(*) Sequita l'autor della Vita del Santo (il P. Pacci) a narrare i tre grandi assalti avuti da lui da diverse Donne cattive; e come ne uscì vittorioso. Lib. 2. c. 13. p. 137. n. 4. = Giuseppe l'antico, e S. Tommaso d'Aquino, *una* sola volta si preservarono dal fiero scontro. *S. Filippo tre* fiate, e una infra le altre rimase vincitore di adescante impudentissima nudità ='

,, Uomini dediti alle cose del senso, che quelli che
,, son dediti a questo vizio; e però chiamava l' *ava-*
,, *rizia* peste dell'anima; e quando vedea, che alcuno
,, era avaro, ne facea dentro di se malissimo concet-
,, to: e se mai di que' tali gli domandavano licenza di
,, digiunare, rispondea loro; Messer nò, fate dell'ele-
,, mosine ..... chi vuol la robba, dicea, non avrà
,, mai spirito. E altre volte: sì guardi il giovane
,, dalla carne; ed il Vecchio dall' Avarizia, e sare-
,, mo Santi; e che tutti i peccati dispiacciono assai a
,, Dio, ma sopra tutto la lussuria, e l'avarizia: dicen-
,, do, esser molto più difficile a curarsi l' avarizia .....
,, In somma tenea per così importante e fruttuoso que-
,, sto abborrimento, che solea dire; datemi dieci per-
,, sone veramente staccate, e mi da l' animo con esse
,, convertir tutto il mondo -- Tutto ciò si può anche
,, asserire con tutta ragione del fu P. Rocco.

Quanto il P. Rocco fosse amato da' Napoletani, temuto, ed ubbidito.

NUM. XXIII. pagg. 287. = Da tutto quello già accennato nell' Elogio, e nelle annotazioni susseguenti, ognun avrà ben veduto quanto il il fu P. Rocco avesse riputazione presso di tutti; ma spezialmente presso il basso volgo Napoletano composto, da que', che diconsi *Lazzaroni* (*); e quanto fosse da questi ubbidito, temuto, ed insiememente amato. Con quella sua presenza, e voce; con quel maneggiar a suo tempo, e secondo le circostanze il suo bastone, la sua corona, ed il suo Cro-

(*) Legg: su di ciò un Opuscoletto del fu *Ab. Galliani* stampato in Napoli, che parla a lungo, e graziosamente su i *Lazzaroni* di Napoli, e dice il perchè così si chiamano, e li rassomiglia al povero Lazzaro del Vangelo, lacero, ignudo, e pezzente.

Crocifiſſo, tutto ottenea (*). Al sol comparire per le ſtrade, sempre ben compoſto veſtito, e sempre con la cappa nera (*leg. pag.*265.) tutti ſi sbarettavano, e correano a baciargli la mano, o la pazienza, o l'abito: altri ſi componeano: altri fuggivano, perchè tresgreſſori de' suoi divieti col giuoco, con le Donne, e con le irriverenze alle chiese. Oh quanti fatti potremmo quì soggiungnere in conteſtazione di ciò che accenniamo delle sorprese fatte, a coſtoro. = Leg. le pagin.334.337., che vi ritrovarete due fattarelli in conferma di ciò, che scriviamo. Ne soggiungiamo quì uno solamente.

Una volta di buon mattino, giunse al sno solito il P. Rocco alla librerìa del Sign. *D. Antonio* Ter-

(*) „ Vulgi igitur naturam, ſtudia, ac mo-
„ res perspexit, primum perspectis se mirifice ac-
„ comodavit tanto succeſſu, ut ab ejus ore pende-
„ re plebs universa videretur, & ferociſſimam bel-
„ luam non edomuiſſe modo, sed & in cicurem
„ transformaſſe omnes mirarentur. Quotidie urbis
„ frequentiora compita obibat cruce auricalco mu-
„ nita armatus, & ubi offenderet vel in circulato-
„ res popellum fabulis lactantes, vel aleatores Cru-
„ cis ope abigebat, illud usurpans Cruce frangenda
„ eorum capita, quorum corda Cruce expugnari
„ nequirent. Nec tamen eorum aliquis vel reſiſte-
„ re, vel hiscere unquam visus eſt. Tum ipse or-
„ diendo ex appositis lepide inſtructis de officiis
„ Chriſtianis sermonem inſtituebat, tanta cum
„ efficacia, ut ad bonam frugem non paucos
„ revocaret, & pœnitentiæ Sacramento expiaret —
„ Tum ab eodem Rege cujus gratia florere coepit
„ (non poterat enim ejus ſtudium non probare qui
„ suorum populorum eſſet amatiſſimus (= Om-
„ nibus aeque curus & expetitus = Così il più
„ volte lodato Cavalier de Rosa. =

Terres, calò a terra dal suo Galesse di affitto (prima, che il *Re* l' avesse assegnato quello della sua reale scuderia), e si pose al suo solito a sedere, e poi consegnò il suo bastone vecchio, al Galessiere, e lo mandò ad una bottega di Pizzicarolo, dicendo, che mostrasse quello, e che in suo nome riverisse il Venditore, e li chiedesse qualche cosa da mangiare; così fece, e subito ebbe una buona porzione di pane, e cacio = Un' altra volta col medesimo suo nome, mandollo alla stalla del Duca d' *Andria*, pregandol il Cocchier. maggiore, per un pò di bianda, e subito l' ebbe; e così per tutto quello che li bisognava di scarpe per se, per abito bianco, e nero, pel cappello, calzette ec. ec. tutto avea *gratis*, e con piacere, e si offerivan tutti ben volentieri, fin anche i Sorbettieri in tempo di estate a dargli qualunque copioso rinfresco, senza mica pagarlo, ed esser ringraziato; sapendo ben tutti, che Egli non prendea vestiario dal suo Convento S.Spirito; e del suo livello (*leg. pag.*280.) e di quello che gli davano i divoti per farne quell'uso, che volea; sempre Egli crupolosamente impiegava tutto pe'poveri, per Maritaggi, per impedir i peccati, per le *Madonne*, e *Crocifissi*, che mettea per tutte le contrade di Napoli le più sospette spezialmente di notte, con tenerci i lumi accesi(*leg.pag.*) (*). In somma,

(*) „ In sequenti anno cum ingens furum nocturnorum vis per urbem grassaretur, neque huic „ malo extirpando multiplicatæ satellitum excubiæ „ essent satis, quippe eorum duces de more in prædæ „ partem vocati cum furibus conspirabant : quo „ pacto huic incomodo prospici posset *Rochus* „ docuit. Ipso enim auctore pragmatica illa san„ ctio edita a *Ferdinando Rege* fuit, qua cautum „ est, ut urbe in duodecim regionis divisa, singu„ lis

ma, che tutto spendeva per onor di Dio, e bene de' suoi Concittadini; per se *nulla* (*); e che nmava assai la sua patria, come si vide in tutto ciò che operò a favor della medesima, in ben costumarla, in difenderla, in illustrarla, e più certamente avrebbe fatto, se avesse avuto più lunga vita (**). Lo trovò sempre pronto, e sollecito in tutt' i suoi bisogni, come si è detto, di tremuoti, di

„ lis Judex Capitalis præsideret, eisque certus nume-
„ rus juris peritorum adsignaretur, qui advena qui &
„ suæ regionis, qui essent incolæ.qui advenæ,qui cives
„ quanam arte quave ratione viverent percontarentur,
„ & vigilibus urbem nocte lustrantibus ne fraus le-
„ gibus fieret praeessent, & quasi Judicum legati causs
„ emergentes illico expedirent. Quod saluberrimum
„ institutum, vel sic uti hodie viget, utilitate sua
„ non caret — Così il Cav. de Rosa — ciò è d'aggiungersi tra tante altre cose fatte dal P. Rocco a vantaggio della Città di Napoli.

(*) „ Bona ad devexam usque ætatem valitudine
„ usus est, nisi quando podagra laboravit, qua demum
„ in vitalia incumbente, e vivis sublatus est anno
„ 1783., in Monasterio S. Spiritus, ibidemque ma-
„ xima vulgi frequentia, & lacrymis sepultus est. Vi-
„ xit annos octoginta — (*Leg.pag.*280. 279. e 307.)

(**) Quampiura alia publico emolumento meditabatur, quæ vel pubblica ope destitutus, vel morte
„ præoccupatus absolvere nequivit. Quæ tamen ex-
„ tant suæ in Patriam caritatis monumenta ejus de-
„ siderio bonos omnes inflammant. Quod si majo-
„ res in republica partes ei obtigissent, aut in ma-
„ gis implexas res devenisset; non quidem ille major,
„ sed illustrior multo, nobiliorque fama apud posteros
„ vixisset. Namque esse potius magnos, quam haberi in nostra est potestate — Così lo stesso Cav.
„ de Rosa —

di eruzioni del Vesuvio, nel tempo della Careſtia, e della Epidemia, e in altre occaſioni di pubblica calamità, ed anguſtie, anche in quelle in cui trovoſſi il Governo (****) ed Egli fu prontiſſimo a dar ricapito a tutto, ed accetar ogni incumbenza quantunque

---

(****) Nulla per id temporis publica „ calamitas, ſive cujuusque generis anguſtia inter- „ ceſſit, quin *Gregorius*, ſtatim occurreret Reip. „ consulens, ne quid detrimentum pateretur. Quod „ uno atque altero patebit exemplo. Callida quæ- „ dam maliercula nomine *Isabella Milonia*, sancti- „ tatis famam adepta erat non apud vulgos tantum, „ sed cultos quoque viros, atque pios, quibus ni- „ mis credulis ſive præſtigiis, ſive technis impo- „ nebat; ea cum sub religionis ac pietatis specie „ venditaret impias quamplures fabellas, magnas in „ urbe turbas excibat. Diverſis enim diversa opi- „ nantibus de ipsa, publice intereſſe visum eſt ejus „ spiritum atque opera probari. Verum partim va- „ fritie, partim affectarum ſtudio, & virorum „ principum gratia id diutius obtinuit, ut nihil „ certi pronunciaretur, eoque magis interim ejus „ fama increbesceret. Tum *Rochus* fraude detecta „ impendens malum avertere curavit. Regem igi- „ tur adiit, atque primo effecit ut urbe pelleretur. „ Deinde revocata cum finem suis fraudibus non „ faceret, *Rochus* animadvertens hujusmodi incom- „ moda nimia contentione atque ſtudio compreſſa „ saepe adaugeri, quid facto opus eſſet opportunis- „ ſime excogitavit. Itaque autor fuit, ut in ma- „ gno Incurabilium Nosocomio, tanquam mante „ captamulier ad obitum usque includeretur. Quod „ ſimul ac factum eſt, spretu, & ſilentio res tota

„ bre-

tanque ardua, e difficoltosa qualor trattavasi della gloria del suo Dio, e del ben del suo proſſimo.

Nel paſſato funeſtiſſimo roverscio, e scompigliamento di governo; oh quante le volte, ed ancor in oggi ſi ripete — Oh se foſſe ſtato vivo il P. Rocco, non sarebbero certamente andate così le cose! — Oh certamente il popol Napoletano non avrebbe dato in tante ſtranezze, ed inumanità incredibili (*); Oh come l'avrebbe frenato, ed atterrito! Mà perchè il Signordio voleaci gaſtigare pe' tanti peccati diurni, e notturni, che ſi commettono; volle primamente incominciar da quello di levarci i Servi suoi (**), che potean forse far argine alle giuſte sue collere; e poi far sul noſtro capo piombar i suoi flagelli con farci aſſalir da' nimici, con farci saccheggiare, impoverire, uccidere, ridurci alla disperazione. Eppure? chi 'l crederebbe? sotto la cataſtrofe di tante sciagure, e gaſtighi, invece di ravvederci, piangere, e convertirci, molto peggio di prrma, ſi è veduto, e ſi vede in trionfo il vizio, il peccato, lo scandalo! E perchè dunque lamentarci se le cose non vanno a piacer noſtro, se non notiam nell'abbondanza, se

non

„ brevi computruit — In tal maniera scrive un tal fatto il Cav. de Rosa = Prima, che detta Donna ſi moriſſe, ebbe tempo di fare la sua ritratta zione in mano del P. Farina della Congregazion de' PP. Pii Operarj, giurata, autenticata, pubblica, e ſtampata.

(*) *Leg. p.* 268. *e p.*331. 334. 337. Gli azzardi in cui ritrovoſſi per impedir l'offesa di Dio.

(**) I primi furono i Gesuiti; poi di mano in mano molti servi di Dio, spezialmente il P.Pepe, il Rocco ec. ec. *Leg.p.*269.

non possiam viver con comodo, se sempre più si diminuiscon le nostre rendite? intendiamolo pur una volta non è questo, ne' quello, è un *gastigo di Dio*, ben dovuto ai nostri peccati — Entriamo un poco in noi medesimi, ravvediamoci, di cuor convertiamoci, sì di cuor convertiamoci, che subito vedremo Iddio placato, e ver di noi propizio.

Conchiusione dell' Opera.

ALtro più non ci rimane sù quest' ultimo fuor solamente, che il pregar la divina infinita Misericordia a mandar molti Operarj simiglianti a questi di cui avete lette le stupende Vite, per coltivar la diletta sua vigna la Chiesa. Uomini sprezzatori affatto di se medesimi, e di ogni cosa terrena; e che non cerchino altro con le lor fatiche, cò lor sudori, e col lor sangue, che di magiormente accrescere al Signor Dio la gloria, ed assicurar a' lor Prossimi l' eterna Vita.

Scusa dell' Autore.

SE nel leggere questi Elogj, e le aggiunte annotazioni non abbia, il mio Lettor Cortese incontrato tutto il suo genio, ed il suo gusto, sì per lo stile, come sono scritti; e sì per la maniera come sono stampati: sappia pure; che sono scritti da chi da più anni è cagionevole, con dolori continui dai femori, fin giù alle piante; e sono stampati in un tempo, che l' arte Tipografica è generalmente nella magiore sua incuria, per cui i libri, ch' escon al pubblico son pieni zeppi di errori di ortografia, di sbagli di lettere, di mancanze di sillabe e di parole, ed alle volte ancora di oscurità di sensi; e per quante si faccian correzioni, e s' incarichi a' giovani compositori diligenza, nulla se ne ricava. Con tal prevenzione nel leggere, dissimulerà tutto, e passerà subito avanti senza punto nojarsi; che sarà la cosa la più spedita.

Emo e Revmo Signore.

GLi Elogj, le Riflessioni, ed i fatti, che appartengono alla Vita di alcuni Servi di Dio, ornamento già, e decoro della nostra Santa Religione, e gloria del nostro Regno, e principalmente di questa Città, la cui revisione è stata a me commessa, sono opera, e fatica d' una penna quanto erudita, e diligente, altrettanto onesta, e pietosa. L'autore, il P. D. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio, secondo il suo costume, siccome spinto dalla sua prudente pietà, non occupa i suoi talenti, che in vantaggio dell' onore di Dio; così attende a promovere il giovamento de' suoi Prossimi, e massimamente quello de' suoi Concittadini, con istruirgli, e insieme con ispirar loro il buon costume, e l' ossequio dovuto alla Maestà divina, e l' ubbidienza alla Potestà tanto della Chiesa, quanto ancora a' Principi, e Monarchi, che nel loro temporale governo rappresentan lo stesso Dio. Io penso, che la presente Operetta, come utilissima, e come piena di notizie, non saprei dire, se più importanti, o più dilettevoli si leggerà da' buoni, e dagli amanti di sapere, con edificazione, e con piacere, e da qualche strano spirito, e poco saggio, e non troppo divoto con correzione di vita, e con ravvedimento; quando l' Eminenza vostra Reverendissima ne voglia permettere la pubblicazione per mezzo della stampa. A me non resta altro, che dichiararmi sinceramente

Di V. Emin. Rma

Di Casa 13. di Decembre 1803.

Umiliss. Obbligatiss. Servò, e Suddito
Gaetano Canonico Gaglione
Penitenziere Maggiore.

Visa relatione Rev. imprimatur ec.

F. Rossi Can. Dep.

Eccellenza Reverendissima.

PEr eseguir i comandi di V. E. Reverendissima ho letto il libro, il cui titolo è: *Elogj Storici di alcuni Servi di Dio, che vissero in questi ultimi tempi, e si adoperarono pel bene Spirituale, e Temporale della Città di Napoli ec.* del P. D. Pietro degli Onofrj dell' Oratorio. L' Autore per tante altre sue opere di svariato argomento date alla luce, e piene tutte di erudizione, siccome ha fatto onore a se, e alla rispettabilissima sua Congregazione; così pure si è fatto un merito colla Rep. letteraria, la quale gli saprà anche grado per quella, che viene ora a produrre. Ha egli data a queste Leggende un' aria nuova, e sciegliendo con avvedutezza una via non battuta da altri; adesca i curiosi a non gittarle dalle loro mani, come la sorte è a dì nostri di siffatte opere; ma a scorrerle tutte con piacere, e con avidità. Premette intanto un breve Elogio di ciaschedun Servo di Dio, ch' è quasi un compendio delle virtuose azioni da quello praticate. Indi fa seguire un' aggiunta di annotazioni, le quali, mettendo in lume migliore, e più distinto l' azion accennata, tanti riportano avvenimenti particolari, tante riferiscono notizie Patrie, analoghe tutte al soggetto, di cui si parla; che non può esser a meno, che chi comincia, non voglia terminare la lettura senza nojarsi, anzi con ricavarne quel profitto spirituale, che l' Autore ha avuto di mira nel pubblicarlo. In ciò fare, ho io ammirata la sua critica, la sua dottrina, la eleganza del suo stile, e una dolce maniera insinuante, onde invita a praticar ciò, che propone. E poichè nulla vi ho scorto, che fosse a' diritti della Sovranità contrario, lo stimo degno della publica luce; se altrimenti non giudicherà V. E. Reverendissima, cui bacio devotamente le mani. = Napoli 26. Agosto 1803.

Umiliss. e Divotiss. Servo
Cav. Luigi Marigliano della Cappella Reale

Visa relatione, imprimatur ec.

F. A. Capp. Major.

Visa Relatione Regii Revisoris D. Aloysii Marigliano de commissione Rev. Regii Capp. Majoris. Datum Neap. die 9. Martii 1802.

Die 8. mensis Aprilis 1802. Neapoli

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non pubblicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod Concordat, servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

Cianciulli.
V. A. R. C.

Ill. March. de Jorio P. S. R. C. & ceteri Ill. Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

PROTESTA DELL' AUTORE.

PEr aderire a' savj decreti di Santa Romana Chiesa; e singolarmente a que' del Sommo Pontefice *Urbano VIII.*, protestasi l' Autore, che quanto ha scritto ne' brevi Elogj e nelle Aggiunte, e nelle Annotazioni di questi quattro Uomini Appostolici, non ha altro appoggio che la pura, e semplice umana fede: onde qualor li chiama = *Servi di Dio* = *Uomini Santi ec.* = Non intende già dar a' medesimi culto, e venerazione; ma come se nulla avesse scritto delle loro gesta (*): così dee operar un vero ed ubbidiente figliuolo di Santa Chiesa, di cui l' Autore si è fin dal suo nascere sempre gloriato di esserlo; e sempre più se ne glorierà fin alla sua morte = *Leggi ancora pag. 19.* =

(*) = Così dicendo a figura, che nelle occasioni prendevan il Cioccolatte, o il sorbetto; non intende pregiudicare alla loro mortificazione, e santità; cosa, che potrebbe forse far a' deboli qualche sensazione, = *Leg. pag.* 165. 460. 468.